



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>











Lib. Calzini. F. V. n. 15

4 Hol. 352 ll

(3)

n. 23. Quadro

G. 414. Sala.

**DISSERTAZIONI  
CRITICO-STORICHE**

*INTORNO*

**ALLA REZIA DI QUA DALLE ALPI;  
OGGI DETTA VALTELLINA,**

***VOLUME III.***

<36635610440018

<36635610440018

Bayer. Staatsbibliothek



THE UNIVERSITY OF CHICAGO

PHYSICS DEPARTMENT

PHYSICS 351

LECTURE 10

1954

# DISSERTAZIONI CRITICO-STORICHE

INTORNO

ALLA REZIA DI QUA DALLE ALPI,  
OGGI DETTA VALTELLINA.

AL

SANTISSIMO PADRE  
BENEDETTO XIV.

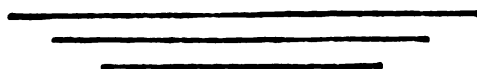
P. O. M.

D E D I C A T E

DALL' ABATE FRANCESCO SAVERIO QUADRIO.

VOLUME III.

IN CUI DEGLI UOMINI ILLUSTRI DI ESSA VALLE  
E' TRATTATO.



I N M I L A N O,

\*\*\*\*\*

NELLA STAMPERIA DELLA SOCIETA' PALATINA.

*Con Licenza de' Superiori.*

MDCCLVI.



BIBLIOTHECA  
REGIA  
MONACENSIS

# DISSERTAZIONE I.<sup>5</sup>

Dove degli Uomini illustri per Santità  
si favella.

§. I.

B. *Agnella*.



Scure son le Notizie di questa Serva di Dio, no-  
mata Agnella: nè altro ci è rimasto in memoria,  
salvo che essa visse in Gravedona, colà fedelmen-  
te servendo a Dio; e colà pur essa finì di vi-  
vere nel Consolato d'Avieno l'anno 502. sotto la  
decima Indizione. Ciò si ricava dalla Lapida sua  
sepolcrale, che in detto Luogo di Gravedona,  
nel ristorarsi quella Chiesa Collegiata di San Vincenzo, la divina  
Provvidenza dispese, che scoperta venisse; dove le seguenti parole  
si ritrovarono scolte.

B. M.

HIC REQUIESCET IN PACE  
FAMULA CHRISTI AGNELA. QUE  
VIXIT IN HOC SEculo ANN.  
PL. M. XXX. DEPOSETA SUB  
DIE III. KA. APRILIS AVIENO  
U. C. IND. X.

Una Lettera si ha in Sant'Ennodio, che è la quinta del duo-  
decimo Libro, tra due al suddetto Avieno scritte interposta, e ad  
una



una Agnella indiritta, rimasa Vedova in sua gioventù, che esso Santo molto commenda, come Donna di molto merito, e di singolar probità, che aveva voluto in quello stato tenersi, per esser tutta di Dio. Io non dubito, ch'essa non sia l'Agnella, di cui ragioniamo, colla quale egli teneffe corrispondenza di spirito. Il Tatti fa pur menzione di tal Santa Donna, come d'una Giovane Cristiana, che al suo Sposo immortale servisse, quasi tenuta si fosse in virginità (a). Ma non so, ond'ei tale contezza si abbia tratta; e temo assai, che ciò per abbaglio non abbia di sua testa spacciato.

## §. II.

### S. Agrippino Vescovo di Como.

**S**crivono il Billarini (b), ed altri (c), che fosse Agrippino Tedesco di Nazione, Coloniese di Patria; e che fosse altresì Monaco Benedettino. Ciò tuttavia, che a così fatte opinioni si oppone, è che niun Monaco di San Benedetto si trova esaltato alla Mitra in quel primo lor Secolo, massimamente in Italia; e che in Como non si eleggevano i Vescovi, che secondo la disposizione de' Sacri Canonì antichi, i quali comandavano, che non s'ordinasse veruno, se non era del corpo di quella Chiesa, come osservò bene il Tatti (d). Adunque falso debb'essere ciò, che da' Bollandisti (e) trascritto ha l'Ughelli (f), ch'essendo di Germania Agrippino per divino istinto pervenuto a Como, e avendone il Vescovo Giovanni la fantità di lui conosciuta, facesse opera, perchè dopo sua morte eletto fosse dalla sua Greggia in suo successore. E se chi lesse Colonia, avesse attentamente osservato; veduto avrebbe, che ne' Dittici diceva C. Olonia. Olonia fu Luogo illustre nella Valtellina, come altrove si è detto. Ma somiglianti abbagli sono non di rado avvenuti per non buona intelligenza delle Lapide, e Cartè de' Tempi barbari, ne' quali ogni punteggiatura era omessa. Così osservarono diversi

(a) Dec. I. pag. 513.

(b) Com. del. Cron. di Como Part. II. pag. 10r.

(c) Rusca Stor. del. Fam.

(d) Dec. I. pagg. 571. & 572.

(e) In Actis SS. Junii Tom. III. pag. 378.

(f) In Ser. Episc. Comenf. n. 13. Tom. V.

versi Critici, che di *A Gellio*, se ne fece dagl' Imperiti un *Agel-lio*: e di *San M. Aurelio* per osservazione del Marchese Scipione Maffei ne fu fatto un *San Mavrello*: e per simil maniera da *C. Olo-nia*, cioè da *Castrum Olonia* ne hanno nel nostro caso gli Amanuensi fatto *Colonia*:

Ottime conghietture ch'egli fosse di quelle Parti nativo, sono al-tresi, ch'egli colà intorno molto si volse, a illustrare con diverse sue pie Azioni quella sua Provincia: e il primo Culto, che per av-ventura egli ebbe, fu lui, come a suo Patriota da' Valtellinesi dato. Una delle dette sue pie Azioni fu il consacrare la Chiesa di San Niccolò di Piona, che allora però dedicata era a S. Giustina Mar-tire; come dall' Iscrizione stessa in que' tempi fatta si trae, che nell' Architrave del Campanile Ottangolare di detta Chiesa era scolta: ed è tale.

AGRIPINUS .

FAMULUS XPI

COM. CIVITATIS

EPS. HOC ORAT

ORIUM SCTÆ JUS

TINÆ MARTYRIS

ANNO. X. ORDINA

TIONIS SUÆ. A FON

DAMENTIS FABRI

CAVIT. ET SEPOLTU

RAS IBI ORDENA

BIT. ET IN OMNI

EXPLEBIT. AD GLO.

✠ DICABIT.

Che

Che antichissimo Culto avess' egli poi similmente in Valtellina, ne può essere ottima testimonianza la Chiesa della Badia, che vicina ad Adelebio si chiamava la Coronata. Il Tatti credette la detta Chiesa a San Giorgio dedicata, e in più luoghi lo scrisse. Ma si abbagliò grandemente, e due Chiese confuse. Quella a San Giorgio dedicata, che tuttavia oggi esiste, situata è sopra la Terra di Rogolo, che in que' primi tempi un sol Comune con Adelebio faceva; e al Castello si aspettava, che de' Vicedomini fu poi signoria. Quella della Badia, che oggi è fatta abitazione de' Peragalli, e che nella propria Terra di Adelebio era, e nel Recinto situata di essa Badia, era a Sant' Agrippino intitolata; come apertamente consta da Istrumento di Sindicato, tenuto da' Monaci di S. Maria dell' Oliveto dell' Acqua Fredda a' 20. di Luglio del 1405. (a). Quivi infatti dentro le Mura di detta Badia le vestigia erano di tal antichissima Chiesa, a Sant' Agrippino intitolata, che per la sua vetustà rovinata essendo, un'altra detti Peragalli dentro lo stesso Recinto ne han poi eretta sotto il titolo di San Girolamo.

Ma inverisimile è ancora, che Sant' Agrippino si fosse voluto a Como dalla Germania portare colla sorella sua Domenica, della quale appresso diremo. Anzi una nuova conghiettura è questa, che detto Santo esser doveva nativo della Valtellina: poichè questa sua santa Sorella altresì in tali Contorni menò sua vita, e in tali Contorni fu per avventura prima, che in altro Luogo, venerata per Santa, come si vedrà nel decorso.

Fu intanto Agrippino eletto in Vescovo di Como l'anno 568. Era egli uno di que' Prelati, come scrive il Baronio (b), che co' raggi della sua santità, quasi con tante luminose facelle, risplendeva in Occidente nell' oscura, e lunga notte de' travagli, e degli

erro-

---

(a) Instrumentum Sindicatus rogatum per Martinolum de Vicedominis Notarium die 20. Julii Ann. 1405. facti per Capitulum Monachorum Professorum, & Conventorum Monasterii, & Conventus S. Mariae de Oliveto de Aqua Frigida Episcopatus Cumarum in Ecclesia S. Agrippinii, sita in Grantia dicti Monasterii in Terra de Alebio Vallitellina, more solito, & secundum consuetudinem dicti Capituli, &c.

Essa tale Documento presso il Fontana.

(b) Tom. VII. num. II. ad Ann. 574.

errori, ne' quali giaceva penando l'Italia; e sospirando la luce della divina pietà. Questa chiedeva con ogni istanza il Santo Vescovo nelle ferventi sue Orazioni, alle quali teneva quotidianamente per molto tempo la sua mente applicata, e ne' continui digiuni, co' quali ei veniva ogni giorno macerando il suo Corpo. Nè mancava egli in que' tempi calamitosi, ne' quali i Longobardi sotto a' lor Duchi infierivano, cacciandone i Popoli dalle lor Patrie, saccheggiando le Abazie, e le Chiese, e i Monisterj mettendo a ruba, di far quanto poteva coll' acceso suo zelo, per opporsi a così fatte violenze. Ma Iddio, giustamente adirato contra l'Italia, non istimò di secondarne per allora le pie sue voglie. Anzi a maggior castigo de' Popoli lui stesso chiamò a sè; il che avvenne a' 17. di Giugno del 586. nel Castello d'Isola. Quivi giacque il suo Corpo fino alla distruzione di detto Castello, prima della quale fu trasportato alla Cappella di San Pietro governata da' Padri di San Benedetto, ch'ivi non lungi abitavano; finchè dopo alquanti anni alla Chiesa del Monistero dell'Acqua-fredda, intitolata S. Maria dell'Uliveto, nel 1169. fu con pompa locato (a).

§. III.

*B. Andrea da Pescbiera dell'Ordine de' Predicatori.*

**I**N Pescbiera Castello sul Mincio, situato presso che a mezzo della Via, che da Brescia a Verona conduce, nacque Andrea della Famiglia Greco circa l'Anno 1400. di Cristo. Fin dalla sua fanciullezza diede egli chiari segni d'una rara modestia, e d'una singolar probità, passando fra gli altri suoi pari come unico esempio, a cui ammirazione si dovesse, e lode. E s'egli è pur vero ciò, che Antonio Lupi nella Vita di lui ne scrive, fin da bambino era solito nel Venerdì astenersi dal succhiare il consueto latte, e da ogni altra cosa, indizio di quella rara astinenza, di cui fu poscia nel

Tom. III.

B

corso

(a) Vedi i Bollandisti in Actis SS. Junii Tom. III. pag. 178. il Tatti Dec. I. pag. 571. & seqq. Ballarini Part. II. pag. 101. Ughelli Ser. Episc. Comens. n. XII. Tom. V. &c.

corso della sua vita amantissimo. Divenuto grandicello, ben lontano dal perdersi in que' leggieri, benchè innocenti solazzi, che sono a' Fanciulli ordinarii, tutto era rivolto allo spirito, e alla pietà: e per testimonianza del citato Lupi, si mostrava sì all'astinenza portato, e alla mortificazione, che in quell'età fresca la Quaresima tutta cominciò a passarla digiunando in solo pane, ed in acqua, il che poi osservò fino all'ultimo del viver suo. Applicato agli studii, distribuite aveva acconciamente le sue ore del giorno, dandone buona parte agli esercizi di buon Cristiano. Assisteva a quante più Messe conceduto gli era d'intervenire: e il più spesso, che dal suo Confessore gliene era data permissione, si pasceva dell'Eucaristico Cibo, a cui con lunghissime orazioni, con sanguinose discipline, e con severi digiuni ognor si soleva disporre.

Ma ne volle il Signore sperimentar altresì la costanza, e porgere a questo suo Servo occasione di vivere in umiltà. Una non meno vaga, che giovane Contadinella della Riviera, avendolo più volte osservato, come di Giovane ben formato, e avvenente, se ne invaghì, e invogliossi d'averlo in isposo. Mise in opera per ciò diverse arti; e sovente si studiava d'incontrarlo, per accenderlo co' graziosi suoi sguardi, e colle sue belle maniere. Ma Andrea, che la modestia degli occhj sommamente curava; senza vederla, soleva ognor dritto dritto il suo cammino proseguire. Divenuta però colei d'amor più infiammata, come che nol cercasse, che per Marito, venne in determinazione di abbigliarsi per ciò il più, che potesse, leggiadramente sopra ancora il suo Stato; e in tal modo presentarsi lui franca, a spiegargli l'onesta sua brama, e a ricercarlo per suo Consorte. Effettuò ebb' in fatti il conceputo Disegno: ma appena lui ebbe la Donna il desiderio suo espresso, che, voltele subitamente Andrea le spalle, si mise in fuga; facendole poi apertamente sapere, che altrove ella volgesse il suo amore, tuttochè casto; poich' egli altro uso era per fare del proprio suo affetto; volendosi risolto tenere da ogni legame di Matrimonio. Fu però quest' incontro ad Andrea un perpetuo motivo di esercitarsi in virtù: poichè e in quel punto, e ogni volta, che per diabolica suggestione gli tornava alla mente tal Fatto, sentiva ei farsi al suo stabilito proponimento non leggiero contrasto. Egli stesso nel lungo corso de-

... gli

gli anni suoi non ebbe a dolersi mai tanto d'alcun funesto accidente, quanto di questo: affermando, che la memoria di esso quasi più volte l'aveva a gran rischio condotto di perdere la sua costanza. Per ciò si vide egli ancora condotto in necessità di raddoppiar le sue penitenze, le orazioni, e i digiuni, per estinguere il fomite della concupiscenza, che gli veniva quella memoria destando (a).

Ma Iddio dispor voleva questo suo Servo, perchè lo seguisse più da vicino sulle vestigia della via perfetta. Mandogli però una gravissima infermità, che in pochi giorni il ridusse presso che al termine di sua vita. E con piena rassegnazione al divin volere s'era egli già a un felice passaggio disposto co' replicati Atti delle cristiane virtù; e di tutti i Sacramenti aveva voluto munirsi. Quando avendolo così Dio disposto a portar la sua croce, gli piacque di rendergli la sanità, e di chiamarlo in iscambio alla sua sequela in un Chiofiro. Consultò Andrea l'affare col suo Confessore; e coll'approvazione del medesimo ne chiese a' suoi Parenti la facoltà. Il padre, che teneramente l'amava, tutto si corrucciò da principio, e risolutamente gliela negò. Afflissene grandemente il figliuolo: e per ciò si volse con molte lagrime a Dio. Ma non potè a meno, che non ne sofferisse altresì il suo corpo: onde cominciò a dimagrarfi oltra modo. Il Padre però vedendolo insolitamente svenire, pensò, per divertirlo dalla creduta malinconia, di procurargli qual mezzo, una buona occasione di ammogliarsi. Ma cotale proposta venne ad Andrea coranto in fastidio, che se il timore di offendere la riverenza ad esso padre dovuta non l'avesse trattenuto, se ne sarebbe immediatamente uscito di casa, e dalla Patria partito. Conobbe ciò il suo genitore; e per distornarlo a ogni modo dal suo disegno, a un più nascoso Partito si volse, che fu di addossare al figliuolo il governo domestico. Come vide, che il padre era omai impotente a ciò sostenere, così ebbe Andrea la pazienza di sottoporsi a quel carico, non ostante che di molta tristezza ciò gli fosse cagione, sì perchè vedeva, che in mezzo a quelle faccende poche ore avreb'egli potuto spendere nelle ordinarie sue orazioni; e sì perchè temeva di non rimanere in que' secolari e chi negozi sommerso.

---

(a) Lupi Vita del medef.

Finì finalmente il Padre di Andrea di vivere: ma quando questi sperava d'esser libero da que' contrasti, che al suo voler s'opponavano, non minori ostacoli trovò egli in sua Madre: onde vopogli fu indugiarne l'esecuzione. Trattanto, malveduto da' suoi Fratelli, perciocchè egli era di molto sopra essi dalla detta sua Madre amato, cominciarono egliino a perseguitarlo non sol con ingiurie, e strapazzi, ma con minaccie altresì, e percosse, per modo, che per non arrischiarsi al pericolo della vita, gli fu mestieri per alcune notti di tenersi sotto alcuni Portici dell'Osteria del Sole, ora chiusi, ritirato. Studiavasi però la Madre colle preghiere, e colle lagrime di metterli in pace: e il medesimo Andrea chiedendo loro perdono, e umiliandosi in ogni modo, si adoperava pur per placarli. Ma tutta era fatica gittata al vento: perchè, oltre al maltrattarlo i Fratelli in casa, si studiavano ancora di screditarlo fuor d'essa, facendone come d'un ipocrita, e d'un mentecatto, presso ad altri lamento. La meschina Madre però, che alla gravezza di tal dolore non poteva più reggere, nel vedere i mali trattamenti, che dell'amato suo Andrea si facevano dagli altri figliuoli suoi, stimò finalmente essere minor male il dar lui la desiderata licenza di ritirarsi in un Chiofiro, che di trattenerlo tuttavia appo sè in casa, collo spavento d'averse lo a vedere una volta, o un'altra, a' piedi per esso loro pesto, ed ucciso.

Non si era però Andrea per anche determinato a qual Religione appigliarsi: e viveva tuttavia perplesso, se in un Deserto ci ritirar si dovesse a menare co' Monaci Camaldolesi Vita Contemplativa, ovvero ad altro Istituto appigliarsi di quelli, che alla Vita Contemplativa accoppian l'Attiva. Ma Dio, che governa i cuori degli Uomini, il mosse in fine a determinarsi per l'Ordine de' Predicatori. Fioriva questo in que' tempi fra le altre illustri Religioni per Uomini Apostolici, che alla santificazione di se medesimi univano altresì l'adoperarsi all'acquisto dell'altrui Anime. Ciò fu ad Andrea tutto pieno di zelo per la gloria di Dio un forte Incentivo per invogliarnelo, e vestirne l'Abito. Giunto però il giorno da lui prefisso di sua partenza, prostratosi egli a' piedi de' suoi Fratelli, e chiesto loro perdono de' supposti suoi falli, s'incamminò, da' medesimi accompagnato fino alla porta della Terra, dove pervenuto donò



donò loro Andrea il suo bastonbello, che fece per unico suo patrimonio levato aveva di Casa, raccomandando loro di conservarlo in memoria di lui: il che gli promisero, siccome cosa di poco momento. Sebbene nel tornarvene egli a Casa, ridendo fu tal donativo, il gittaron, là giunti, in un angolo della medesima. Ma questo fu quel bastone, da cui spuntarono bellissimi fiori di straordinaria foavità nel tempo, che Andrea operava moltissimo nella Valtellina per la conversione de' Peccatori, e degli Eretici, come si dirà in appresso.

Passò indi Andrea a vestir l'Abito di San Domenico in Brescia: e tali pruove vi diede del suo spirito, che non molto dopo la sua vestizione, divulgossi fra que' suoi Religiosi, che nella Persona di lui aveva il lor Ordine fatto acquisto d'un nuovo Santo. E se taluno si sentiva nel servizio di Dio intepidire, bastava nel vero, che riguardasse ad Andrea, per sentirsi dal virtuoso suo esemplo novellamente riaccendere. Non è però, che per questo si stimasse egli da più degli altri. Anzi come se entrato fosse in Religione per Famiglio di tutti; a tutti con dispregio di sè si sottoponeva, e abbassava: dicendo senza verun ribrezzo a chiunque nulla sapeva di sua oscura condizione, ch'ei nato era da Padre, che campava di mestiere; ch'egli era povero Contadino nato alle fatiche: e però come tale andava in cerca di adoperarsi. Questi sentimenti di rara umiltà sì costantemente egli poi ancor conservò, che in sua Religione non volle mai neppure per pochi giorni alcuna superiorità, nè comando.

Compiuto l'Anno del suo Noviziato, e fra i Professi solennemente ammesso, fu Andrea nel Convento di San Marco a Fiorenza inviato, per attender colà agli Studii delle Scienze Superiori. In questi ei tale profitto fece, che terminatine i Corsi colà, in Firenze, in Fiesole, in Pisa, e in altri Luoghi della Toscana, dove gli avvenne di praticare, si acquistò non picciola fama, massimamente nell'Arte del predicare. Questo era il preciso e solo motivo, per cui egli talora usciva fuor del Convento; poichè per lo più non che fuori di esso, ma ne pur fuor di sua Cella metteva passo, se non se per recare qualche vantaggio al suo Prossimo, o per comando de' Superiori. Grandissima in vero era la custodia, ch'ei di se stesso teneva: nè mezzo alcuno tralasciava egli mai, che confe-

rire

zire potesse a conservare illibato il suo spirito. Dormiva per lo più vestito sopra un sacco di paglia, ch'era il suo letticello; tenevasi dalle conversazioni ritirato, quantunque innocenti; sfuggiva attentamente ogni incontro di Donna; e così con gli occhj bassi n'andava, che non si avvedeva pur egli degli altrui saluti. Uguale a questa sua gelosia nel custodire la sua purità, era l'amor suo all'altre virtù, e distintamente alla povertà, e all'ubbidienza. Per la prima, non ostante che nella Congregazione di Lombardia, nella quale egli aveva professato, si vivesse in perfetta comunità, amava meglio a ogni modo di andare in que' Conventi, che nulla possedevano, per voglia di vivere di limosina, e di accattarsi di giorno in giorno, con che pascer la fame: nel qual umile uffizio di Cercatore, quantunque fors'egli per Dottrina e per Prediche accreditato, si volle fino alla sua vecchiezza costantemente tenere; e gli abiti suoi erano sempre i più rattoppati, e i più logori, ch'eran dagli altri dismessi; e la sua Cella era sempre in ogni Convento l'ultima, e la più angusta, e meschina, ch'egli in grazia a' Superiori chiedeva. Per la seconda, ch'egli riputava la base fondamentale della Vita religiosa, intanto che dir soleva, che a farsi Santo bastava essere ubbidiente; con tanto rigore e con tanto zelo non solo sempre osservò le Costituzioni tutte e le Regole quantunque minime del suo Istituto, ma ad ogni cenno de' Superiori con tanta riverenza e prontezza si sottoponeva, che ad alcuni Religiosi meno osservanti e men rigidi era infino di estrema suggezione: nè solamente non si mostrò in sua vita giammai di volere risolutamente, o di non volere, ma nè anco d'inchinare più ad una cosa, che ad altra.

Per queste sue rare virtù era presso a' suoi Religiosi non solamente, ma presso ancora a que' Popoli di Firenze, e dove abitava, salito Andrea in così alto concetto, che carissimo se l'avevano oltra modo. Quando avendo egli in quel Convento contratta amicizia col P. Domenico da Pisa; ciò fu cagione, che la Valtellina facesse di lui acquisto; e la faccenda camminò per tal modo: Era stato il detto P. Domenico, Uomo di singolare dottrina, e bontà, invitato dal B. Abate Benigno de' Medici a portarsi per fare le Missioni in detta Valle. Determinatosi questi adunque a sì fatta Impresa, comunicò questo suo pensiero ad Andrea, il quale tutto voglioso di sè altresì im-

pic-

piegare per salute dell'Anime, di buon grado nel suo Avviso con-  
corse, e volentierissimo glielo offerse ancor per Compagno. In qual  
anno preciso colà Andrea si portasse, egli è controverso fra gli Scrit-  
tori. Il Guarinoni la Venuta di lui fissò nel 1418. Il Chiesa argo-  
mentando contra esso Guarinoni dall'amicizia, che con Andrea sol  
contrasse il B. Benigno assai tardi, cioè nel 1445. ha stimato, che  
non prima tal Venuta avvenisse, che d'intorno al 1430. Ma se per  
sua concessione poterono quindici anni passare, prima che si legasse  
fra tali due Soggetti amicizia; perchè per altri motivi non ne po-  
terono scorrere anche di più? Ma il Guarinoni, che la Relazione  
pubblicò della Traslazione del Corpo di questo Beato, con un Com-  
pendio della sua Vita, in Como l'anno 1644. ebbe fors'anche  
migliori Documenti, e Notizie, che non ebbe il Chiesa.

Comunque ciò sia, pervenuto Andrea nella detta Valle, con  
ogni possibile studio si applicò immantinente a coltivare quell' Ani-  
me. Nè andò fallita la tua magnanima Impresa: poichè poco dopo,  
ch'egli ebbe dato principio alle sue Apostoliche Missioni, sparso  
la fama del suo arrivo, e della sua santità per quelle Terre, co-  
minciarono que' Popoli ad accorrere, per ascoltarlo in gran toltà: e  
scorgendogli in faccia l'accennato carattere, a lasciarlo da esso lui to-  
talmente guidare. Era però suo costume di scorrere di tratto in-  
trato la Valle, spargendo in ogni luogo con accessissimo zelo la  
parola di Dio, e cercando per ogni luogo gli abbandonati, e in-  
felici, per dar loro conveniente ricapito. Nè già egli girando ac-  
cettava abitazione, tantochè pregatone, in Casa de' Nobili: ma sce-  
glieva ognora il suo ospizio in casa de' Contadini; godendo più  
della povertà di questi, che delle ricchezze de' facoltosi: nè più,  
che pane di miglio, castagne, ed acqua, accettava egli per cibo suo;  
nè per letto altro, che paglia; sebbene il più delle notti spender  
egli soleva orando. Con questa esemplarità di vita, e con questo  
suo zelo, moltissimo fu, e incomparabile il frutto, che dalla spar-  
sa semente ei raccolse. Nè mancava egli per quest'effetto d'intra-  
prendere anche di atroci cammini, di penetrare nelle più recondite  
Valli, e di salire i più alti Monti; per dirupi e per balze por-  
tandosi con pericolo fin della vita, per addottrinarvi colà gli stessi  
Pastori, impaziente di condurre tutte l'Anime a Dio. E per quan-  
to

to poco in ciascun luogo si trattenesse, con l'umili sue maniere, e col soave suo tratto, si rendeva que' Rustici così benevoli, e grati, che facevano a gara a chi l'avesse potuto servire; nè sapevano consolarsi di sua partenza. Con questa sua maravigliosa affabilità, e mansuetudine, riuscì pur ad esso con poche dispute, e prediche, di tirare a Dio felicemente molti ancora di quegli Eretici, che sotto il nome di Credenti di Milano colà vivevano rifugiati. Effetto di questo suo zelo fu altresì la fondazione del Convento de' suoi Religiosi in Morbegno, di cui già si parlò nel secondo Volume; perchè ivi fosse quasi un Seminario, onde Predicatori, e Catechisti uscissero, a coltivare quell'Anime.

Ma non contento Andrea della predetta Fondazione del Convento di S. Antonio in Morbegno, santificata ch'ebbe la Valtellina, prese risoluzione di santificare altresì i circonvicini Paesi della Rezia, e dell'Elvezia. Per ciò quelle Terre, benchè difficili, e montuose, a visitare ad una ad una intraprese, viaggiando però sempre a' piedi, come che fossero quelle montagne di nevi, e di ghiacci vestite; e riuscigli nel vero di molte ricondurne all'Ovile di Cristo. Scrive Antonio Lupi, che prima che di là ne partisse, prestasse altresì l'Opera sua all'erezione del Convento di Coira: ma difficile è indagarne la verità; poichè i Documenti di detto Convento, in una colla distruzione di esso, dagli Eretici di poi fatta, si sono smarriti.

Per quante volte però Andrea fuori de' Confini della Valtellina uscisse, non la perdeva giammai di veduta; e fino a quattro, e sei volte all'anno faceva ad essa ritorno: massimamente l'che il S. Abate Benigno, che tolto se l'aveva per suo Confessore, non gli permetteva di allontanarsene per lungo spazio di tempo. Questo Santo Uomo tale stima faceva della santità, destrezza, e zelo di Andrea, che senza lui non soleva niuna cosa risolvere. Giunto in fatti Benigno a morte, lo volle assistente; e spirar volle nelle sue mani. Erede fu dal medesimo costituito esso Andrea della sua Libreria, eccetto che d'una preziosa sacra Bibbia di ottime figure di miniatura ornata, che con ottocento Portoghesi lasciò a Romerio da Ponte. Donò però ad Andrea il suo Letto, e quanto in sua Cella aveva, con trecento Portoghesi per giunta. Questo denajo tuttavia in uno

con

con sei mila e seicento Scudi lui pur da Benigno lasciati da convertire in opere pie, dispensò Andrea, parte ad Orfanelli, ed a Vedove; parte a' Carcerati, e ad Oppressi; parte in sovvenimento d'Infermi; e molto ne impiegò a mantenere del bisognevole un Collegio di Donne di mal affare, che aveva egli a penitenza ridotte.

A motivo di questa eccellente sua carità quantunque volte per le Terre di Valtellina Andrea si mostrava, si sentivano per le contrade infinite acclamazioni al suo nome: e il Cielo volendo anch'egli dar a conoscere, quant'essa accetta gli fosse, vi concorse più volte ad autenticarla co' suoi prodigj. Una di queste fu, quando nell' Estate del 1479. essendo tre continui Mesi trapassati senza una menoma pioggia, fu la Valtellina in estremo pericolo di cadere in notevole calamità. Restitutosi però a quella Valle Andrea al principio di Settembre, e intese il grave bisogno, ragunò immediatamente le tre vicine Comunità di Morbegno, di Talamona, e di Delebio; e processionalmente co' loro rispettivi Parrochi, e con due Padri della sua Religione, le condusse alla Chiesa d'Assoviuno, dove giaceva il Corpo del B. Benigno. Quindi al Romitorio di Dazio, dove l'Anno 1476. aveva data sepoltura al Corpo di Fra Modestino Miletto Monaco Eremita di Fiesole, e Cappellano del S. Abate Benigno, morto anch'esso in gran credito di santità, fece con esse passaggio. Tenevasi il Cielo però tuttavia sereno; ma non ebbe sì tosto quella Comitiva alcune preci della Chiesa ivi recitate, e fatta colà Andrea una fortissima Predica, animandola a sperarne la grazia, con eccitarla, ogni volta che abbisognava di pioggia a ricorrere all'intercessione del B. Modestino, e quando abbisognava di sereno, a ricorrere a quella del B. Benigno, che non avendo ancor terminato il suo dire, cominciò il Cielo a piovere abbondantemente per modo, che quando si stava in apprensione d'una grave penuria, non si raccolse mai tanta copia di grani, e di vino, come in quell' Anno.

Ma non ostante, che per queste sue chiarissime Opere fosse Andrea dall' Universal di que' Popoli tenuto in grandissima estimazione, e non poco amato, a ogni modo la Virtù dando ognora a' viziosi nell' occhio, ebbe ci pare ad avere qualche disgustevole incontro. Aveva questo Uomo di zelo, come sopra si è detto, certe Donne da partito ad onesta e penitente vita ridotte; e in una convenevole

le Casa a guisa di Monistero ben custodite le conservava. Alcuni Drudi delle medesime soffrendo però tal cosa di mal animo, non lasciavano di mirare Andrea con torvo e bieco occhio; e avendo inteso, che ritornando egli dalla Predicazione al Convento, dovea passar sulla sera per un boschetto del Tarteno, due miglia in circa lontano da Morbegno, colà tra' i cespugli, e tra le frondi si ascoltero; e nel mentre, che per quel luogo egli passava, si studiarono tutti di contraffare con voci difformate, alcuni i Lupi, altri gli Orsi, ed altri i Mastini per atterrirnelo. Ma Iddio in difesa del suo buon Servo castigò questi rei; e permise che in avvenire non potessero più mandar fuori, che le voci da lor contraffatte di quelle Fiere. Avveduti però gl'infelici del lor mancamento, si prostrarono ben tosto pentiti e dolenti a' piedi d'Andrea, confessando la lor reità; il quale benignamente ricevutigli, e con dolcezza ammonitigli, dopo breve orazione a Dio fatta, li benedisse, e impetrò loro con ciò la primiera naturale favella, e mandolli in pace.

Ma un altro più maraviglioso prodigio fu quello, che Andrea in Brusio operò. Intertenevasi egli in questa Terra, non molto da Poschiavo lontana, a cagione dell' apostolico suo Ministero: quando occorre ad un buon Uomo la morte d'un suo Figliuolo di fresco nato, prima che fosse nell' acque battefimali riprodotto alla grazia. L'afflito, e divoto Padre se lo recò fra le braccia; e lagrimando lo portò ad Andrea, porgendo lui affettuosissime e calde suppliche, perchè il volesse colle sue orazioni tornar in vita, almeno fino a che si potesse battezzare. Confortò egli il dolente genitore, eccitandolo a una viva speranza in Dio, che sol tiene in sua mano e la vita e la morte. Indi postosi Andrea ginocchioni ad orare con fervorose preghiere; e poscia facendo il segno della Croce sopra il freddo cadavere, disse al medesimo, che dietro lui se ne venisse alla Chiesa col defunto bambino. In quel punto si avvide il Padre con inesplacabile sua allegrezza, che il Figliuolo era risuscitato. Giunto alla Chiesa Andrea il battezzò: indi rendendolo ad esso suo Padre, gli disse, che non dopo molto avrebbe tal Fanciullo finiti novamente i suoi giorni per andarsene in Cielo, come infatti addivenne prima di arrivare alla Casa.

Altre molte grazie miracolose egli in Vita operò; come fu il libe-

liberare colla sua benedizione in istante Cristoforo Forbecheni dalle scrofole, ond' era infettato, così che neppure lui rimase nel collo un minimo segno; e il fiorire del suo bastoncello di bellissime e freschissime rose odorifere, vivente pur esso; onde consegnato poscia in regalo da' suoi Fratelli alla Comunità di Peschiera, dopo la morte di esso Andrea si usò per molti anni di portarlo processionalmente per quella Terra il giorno della sua Festa. Ma tutte queste sue cose procurando il Servo di Dio per sua umiltà di occultare, molti gli ripresero nel vero di rubare perfettamente alla notizia de' Posterì. Ciò non ostante e per queste, e per le sue virtù salito era presso que' Popoli in tanta stima, che nol chiamavano volgarmente, che il *Santo*: e tant'era la venerazione, che i Nobili stessi n'avevano, che si studiavano seco d'averlo in ogni affare, per consolarsi con sue parole.

Una di queste occasioni fu, quando sotto il Piccenino sotto Trento dalto Sforza, Roderico Visdomini, a consolarne Pietro Bruno, e i suoi Uffiziali, che in Valtellina si ritrovavano, dati perciò alla tristezza, stimò di dar loro in Morbegno un sontuoso desinare, con invitarvi altresì esso Andrea, ch' erano vaghi di udire a motivo dell'alta Fama, che in quel Paese correva di lui. E per vie meglio disporre gli animi, di quegli affetti a portar in pace l'avenso caso, si pregò detto Padre, da che egli desiderosi eran di udirlo, e di volere prima del pranzo saltar in pulpito, per dirvi quattro parole. Soddisfecce Andrea al lor desiderio, e si ben di là favellò delle Cose di Dio, de' vantaggi del servire a lui, e degl'inganni del Demonio, che ne rimasero quegli Uditori sommamente consolati, e contenti. Ma Andrea, ducendo tutto il desinare, in cui vollero, che nel più onorevole posto sedesse, non lasciò di continuare i suoi spirituali ragionamenti infino al Vespro per modo, che alzatosi allora egli per portarsi al Consi, que' Cavalieri tutti de' lui sommamente presi di venerazione, e di stima, si vollero a forza accompagnare fino al Convento.

In quell'apostolica forma di vivere continuò Andrea fino all'ultimo del sua decrepitezza, e andandoti anche in quel cuor dell'Inverno in ogni Luogo a predicare, fra otti, e ottanta, per lo vivissimo desiderio di giovare alle Anime; talvo che negli ultimi anni non pas-



tendo per l'età avanzatissima e inferma salire i Monti, nè intraprendere a' piedi lunghi viaggi, si valeva per ciò d'un umil giumento. Quando a Dio piacendo di premiarlo di sue fatiche, il lasciò egli cadere in una lunga e stentata malattia di febbre catarrale in sull'uscire dell' Anno 1484. Conobbe Andrea nel principio del male, d'esser egli pervenuto all' estremo de' giorni suoi; nè lasciò di confidarne ad alcuni de' suoi Religiosi il giorno prefisso della sua morte. Postosi però a giacere con volto tutto pieno di giubilo su un poco di paglia, con rifiutare assolutamente il letto di lana, in cui il Convento il voleva riposto, e ogni altro agio, e vestito del suo abito intero, com' era uolo, ricercò egli stesso con somma umiltà e brama i Santissimi Sacramenti; che nel ricevere, tutti intenerì gli assistenti, non meno per l'ardore della sua carità, e per altri atti virtuosi, con che si mostrò ei disposto, che per le affettuose esortazioni, con che veniva que' suoi Religiosi animando al divino servizio: e a' 18. di Gennajo del 1485. fra le lagrime de' circostanti rese il suo spirito a Dio, spargendo di poi il suo Cadavero gratissimo odore.

Uscita la fama della morte di Andrea, accorse da ogni parte gran Calca di Popolo a' Funerali, conducendosi ad essi per quel grandissimo concerto di fantità, in cui era morto, gran copia di Ammalati, di Ciechi, di Zoppi, di Assiderati, di Febbricitanti, e d'Indemoniati, per averne da Dio grazie, mediante questo suo Servo. Per dar comodo però a tutta tal Gente di ricorrere ad esso, fu vopo lasciarlo sopra terra qualche giorno più del solito; massimamente poichè si videro molte guarigioni subitanee, e miracolose, delle quali fan fede gli Scrittori della sua Vita. Dopo ciò fu in Sepolcro distintamente locato, dove per addietro niun altro fu seppellito.

Per queste grazie e miracoli, che Dio a intercessione di Andrea operò largamente a prò di coloro, che con piena fede si portarono al suo sepolcro a venerarne le ossa, immediatamente la fama di lui in tal concetto montò, che il titolo di Beato universalmente dal Popolo gli fu attribuito. Pruova ne è, che nella Chiesa, ove il Cadavere di Andrea fu sepolto, fu sotto l'Arco della Cappella di S. Vincenzo Ferrero, sette anni dopo la morte di lui, cioè l'an-

l'anno 1492., dipinto col predetto titolo, e co' raggi d'intorno al capo in compagnia di San Domenico, e di altri Santi; e Beati dell'Ordine suo, con le seguenti parole sotto l'immagine a caratteri majuscoli scritte, B. ANDREAS DE PISCHERIA; e altre testimonianze di ciò ne sono eruditamente dal Chiesa allegate nella Vita, che di Andrea ci lasciò. Quantunque però il Culto verso tal Beato di giorno in giorno crescesse, rimase a ogni modo il suo Corpo sotto terra per dodici interi anni, cioè fino all'anno 1497., che il Popolo malcontento di non veder collocato in più dicevole luogo il Corpo di Uomo sì venerato, e non cessando d'istare presso i Religiosi di quel Convento, perchè ripor lo volessero in luogo più decoroso; a' 19. finalmente di Maggio del detto anno fu levato dalla primiera sua tomba, spirando tuttavia quella oisa una soave fragranza, e in una Cassa locato, che sigillata e ben chiusa, posta fu in alto dietro all'Altare di San Vincenzo nella Cappella di San Rocco sopra una Pietra da due Piedestalli sostenuta, e da' lati ferrata con mattoni dipinti alla grossa, e colle seguenti parole: ORA PRO NOBIS BEATE ANDREA DE PISCHERIA. Di sopra parimente fu di mattoni murata; e nella facciata fu con una tavola, o più, coperta, intonicate di gesso, sopra le quali vi fu colle solite insegne di Beato l'immagine di esso Andrea dipinta. Da questo tempo narra il Guarinonj, che vi fu appesa una Lampada davanti all'Arca, in cui v'erano ancora due bracciuolini di ferro conficcati per sostenervi delle candele; e che sopra tal Mausoleo fu una lapida posta, la quale in oggi pure si vede, co' seguenti versi passabili per que' tempi.

*Edidit Andream sancto Pischerie partu,*

*Ordinis altiloqui qui juga sancta tulit.*

*Maluit in tenui, lenta quam mendere mensa,*

*Ardus cui claustri dulcia fecit amor.*

*Imbuit auspiciis populus falicibus hosce:*

*Christicola offertor Religionis erat.*

*Plurima que fecit vivens, & funere pressus*

*Predigia, hac prohibent gratia quanca fuit.*

*Huic*

*Huic operæ pretium sociens relevare misellos ,*  
*Explicat immensos cum pietate sinus ,*  
*Miller quadringentis obiit octoginta sub annis ,*  
*Qui hic cretabat Vallis , Morbinique memos .*

Trasportato; che fu sì il Corpo di Andrea, cominciaron le Genti a corrervi a processioni, chi con preziosi drappi per ornarne l'Arca, chi con candele di cera, chi con Tavolette, e chi con Voti: nè giorno passava; che da qualche Divoto non gli si prestasse qualche genere di Culto, a motivo o d'impetrarne qualche grazia desiderata, o di ringraziarlo per averla ottenuta. Fiorì questa divozione verso tal Beato in Valtellina, e vi si mantenne in grande splendore fino a tanto, che vi rimase pacificamente in possesso la sola Religione Cattolica. Ma poichè cola l'Eresia pose piede; cominciò a poco a poco la detta divozione a scemare, secondo che più possente, e più forte si veniva facendo la Fazione della pretesa Riforma. Questi Religiosi, che avevan modo grandissimo l'intercessione de' Santi; e da quali ogni specie di offequio alle loro Reliquie, e Immagini si riputava per enorme delitto; facendo in questa parte gli afflitti Popoli circospetti; a fine di non essere questi sotto altri mendicati pretesti; e con false accuse trucidati per gli Pretorj; e condannati per popolare tumulto nelle sostanze, e nella vita; furon cagione, che il concorso de' Valtellini alla tomba del detto Beato si tallenasse di molto. In faccia però delle dette persecuzioni, e pericoli, non si spense del tutto nell'animo de' buoni Cristiani di Valtellina la divozione a tal Beato: poichè alcuni Devoti si portavano tuttavia di nascosto a venerare il Corpo, rimasto sempre in luogo eminentè con lampada accesa; e nel tempo stesso nella Patria di lui Peschiera si era cominciato sin dal 1590. a celebrarsene solennemente la Festa a' 18. di Gennajo; e a portarsene intorno processionalmente la Statua, come è provato dal Chiesa; e Altare ivi aveva coll'obbligo della celebrazione di una Messa alla Settimana. Per la qual ragione Monsignor Marco Giustiniani zelantissimo, e dotissimo Vescovo di Verona, non ostante che pubblicata già fosse la Bolla di Urbano VIII., non solamente il detto

Cul-

Culto approvò per cocettuato, ma di molto ancora stimò d'ampliarlo con nuove altre concessioni, come presso il citato Chiesa si può veder dimostrato. Il Popolo di Peschiera era sì portato di devozione verso questo suo Nazionale, che non molto dopo la prima Traslazione tentò di rubarne a Morbegno il Corpo: ma que', che vennero a tale effetto, per quanto fortemente si adoperassero, per romperne il Mausoleo, non poterono mai, come il Guarinoni racconta, non solo spezzare, o scheggiare una tavola quantunque fragilissima, ma neppure smuoverne per divin volere un mattone.

Come però a Dio piacque di conservare a Morbegno quel prezioso tesoro, così ancora gli piacque non solò di ritornarlo al primiero suo Culto, ma di accrescerne la divozione. Poichè rimasta nel 1623. la sola Religione Cattolica dominante nella Valtellina, mercè la vittoria dall' Armi Cattoliche riportata, si riaccesero pur gli Animi de' Valtellinesi a prestargli sempre più venerazione, e culto. Fecevene da Giampietro Guarinoni coprire, e ornare di seta il Mausoleo, e a' lati al di sopra dell' Arca due braccia di ferro ben lavorato conficcare, per sostenervi due lampade. Raccolse poi il medesimo tutti i voti d'argento, e di cera; e fattili ripulire, su lunghe ed ornate tavole gli fece intorno al medesimo appendere: al qual esempio divenendo sempre più maggiore il numero de' Devoti, a loro spese fu anche un decente baldacchino sopra esso Mausoleo alzato. Le guarigioni, e le grazie, che Iddio operava ad intercessione di Andrea si facevano pur sempre più numerose; onde molti Uffiziali nel 1626, conobbero a particolarizzarsi con larghi doni al medesimo; tra quali furono il Marchese di Courè Generale de' Francesi, e il Cavaliere Luigi Giorgi Provveditor Generale de' Veneziani, che in Valtellina colle lor Truppe allora erano. Però circa lo stesso detto anno, il Popolo di Peschiera vieppiù invogliato di racquistar questo suo Nazionale, venne in deliberazione di tentar novamente di rubarne, se gli riusciva, le ossa; e accinse a tale impresa uno de' principali di quella Terra, chiamato Diocleziano Bergamino. Ma volontà di Dio era, che restasse quella preziosa salma a quella Valle, che il Beato aveva colle sue fatiche coltivata, e nel suo animo prediletta. Però egli ne frastornò prodigiosamente ogni Tentativo. Attraversossi per altra via

a tal

a tal divozione del Popolo verso il Beato anche Alessio Schenardi Arciprete di Morbegno, a cui delicato di coscienza, e scrupoloso, pareva quella opposta a' Decreti da Roma emanati: ma fu pure indarno. Il Mal contagioso, che alla Valtellina si apprese nel 1630., servì anzi ad accrescerne maravigliosamente il Culto: poichè que' Popoli non trovavano a quel loro male miglior rimedio, che l'olio della Lampada, che ardeva davanti al suo Mausoleo. Ciò fu motivo, che il predetto Schenardi, esaminatine i Processi dell' antico Culto di tal Beato già fatti in Como, e vedutene cogli occhi proprii le maravigliose grazie, che il Beato veniva ogni dì facendo, di oppositore, che da prima era, cangiato parere, si desse con ogni studio a promuoverne la divozione; e proponesse egli stesso alla Comunità di Morbegno di votarsi a lui. Fu infatti ciò eseguito a' 7. di Aprile del suddetto Anno, per universal determinazione del generale Concilio di quel Terziero: e fu tal Voto di instare presso la Congregazione de' Cardinali, e presso il Generale dell' Ordine Dominicano, perchè di là, dove il Corpo del Beato giaceva, levato novamente fosse; e in altro Luogo più onorevole di quella Chiesa riposto, e con maggiori ornamenti; e di fare nel giorno di questo nuovo Trasporto una solenne Processione, con Messa solennemente altresì Cantata, ed altre cose. Fu perciò delegata tostamente Persona a supplicare il Vescovo di Como Lazzaro Caraffini, perchè volesse alla meditata Traslazione prestar suo consenso. Ma il Caraffini prima di deliberare niuna cosa, esaminar volle, se il Culto del Beato fosse veramente sì antico, onde si potesse riputar senza fallo eccettuato nella Bolla di Urbano VIII. Conoscendo però egli, mercè i Documenti, che il Culto di esso godeva senza dubbio i cent'anni avanti alla pubblicazione della prefata Bolla, non solamente consentì volentieri al pio desiderio, e al Voto della Comunità, ma stimò ancora, acciocchè la Traslazione riuscisse con più decoro, d'intervenirvi egli stesso in persona.

A quell' effetto portatosi però il detto Vescovo a Morbegno, dopo avere le sacre Ossa del Beato fatte dal primo Avello levare, e in un panno di lino avvolgere; le ripose egli appresso in una nuova cassetta di piombo, foderata d'un drappo di seta, con sigillarla sopra d'alcuni ravoletti altresì di seta, che la cingevano. Quindi

di nel giorno dal medesimo Vescovo stabilito, che fu il 9. di Giugno del medesimo Anno 1641. si passò a farne la predetta Traslazione con ogni splendidezza e concorso. Cantò la Messa pontificalmente tra diversi Cori di Musici, e coll' intervento d' infinito Popolo, e Clero il medesimo Vescovo; e parlò in mezzo alla detta, in lode di Andrea, Tommaso Reina della Compagnia di Gesù, chiamato a tal fin da Milano. Finita la Messa, e alzatosi lo stendardo coll' immagine di esso Beato, s'incamminò la Processione numerosissima di varie Religioni a questo fine invitate, e di infinito Clero secolare, e d'un fortissimo Popolo, fra un non ordinario festeggiamento di ricchi apparati per le piazze, e vie tutte di Morbegno, e fra una singolar divozione degli astanti, che non finivano d' invocarlo. Conchiusa la Funzione, fu poi la predetta Cassetta dallo stesso Vescovo nel Di seguente in una bell' Urna di marmo riposta, sotto la Mensa dell' Altare di S. Maria Maddalena a bello studio perciò preparata, e ben con tre chiavi richiusa, avanti a cui una lampada anche fu appesa, che tuttavia e giorno e notte le arde davanti.

Per occasione di tal solenne Trasporto riuscì in fine alla Comunità di Peschiera d' impetrare di quel venerato suo Cittadino un insigne Reliquia, cioè buona parte del braccio destro, la quale fu dal Vescovo stesso Carasini autenticata nel giorno stesso 9. di Giugno del medesimo Anno; e solennissima fu pur la Festa, che quella ne fece, avendo impetrato di potere nel Giorno, alla traslazione di detta Reliquia prefisso, recitare l'Uffizio comune de' Confessori non Pontefici sotto il Rito Doppio, e di celebrarne nello stesso modo la Messa il giorno diciottesimo di Gennajo di ciascun Anno in perpetuo. Bema, Villa non più da Morbegno distante, che cinque miglia, anch' essa dal medesimo Vescovo per la medesima occasione una Reliquia ne ottenne, che costuma ogni Anno di portar solennemente in processione con pompa. Nè lasciò mai il Beato in tali occorrenze di impetrare a que' suoi divoti copiose grazie dal Cielo; e diversi furono anche gl' indemoniati, che rimasero per sua intercessione liberi nelle dette solennità. Ma Morbegno, come Luogo fra tutti il più beneficato e in vita, e in morte; stimò anche suo più stretto dovere di aver detto Beato ad onorare con particolar distinzione.

di nel 1642. il primo di Gennajo a suo Avvocato, e Protettore l'eleffe, e ordinò, che i Sindici di esso Comune fossero in avvenire tenuti ad assistere alla Messa, che si farebbe ogni Anno cantata in detta Chiesa di S. Antonio, con l'offerta allo stesso Beato di alcune Torcie. A questo suo Protettore costumò indi sempre il prefato Luogo d'aver fiducialmente ricorso, ogni volta che si ritrovò in bisogno di implorare il divino ajuto nelle minacciate calamità. Così praticò espresamente nel 1736. ordinando che i Delegati soliti ad assistere alla Messa cantata all' Altar del Beato, nel giorno della sua anniversaria Commemorazione, accrescessero di altre due l'offerta delle solite Torcie; per impetrare da sua divina Maestà, mediante l'intercessione di questo suo Avvocato, la salvezza del Paese circondato per ogni parte dal Mal contagioso delle Bestie bovine, e dalla penuria grande de' Viveri dalla Guerra prodotta. Ottennegli infatti il Beato la grazia; tal che niuno de' prefati malanni giunse a molestare neppur un palmo del Terreno di Valtellina. E quello, che di maraviglia è più degno, è, che essendo stato per quattr' anni di seguito, durante nello Stato di Milano la Guerra, vietata la solita accordata estrazione di Frumento, la Valtellina per divin benefizio tantò grano produsse, come che in tempi per tutto altrove calamitosi, che bastò per poter da se stessa senz' altro soccorro felicemente campare. E l'efficace intercessione di questo Beato sentì Morbegno altresì nel 1748., quando vedendo in pochi giorni di verminosa febbre venir molti de' suoi Cittadini mancando, con pubblica e divota processione, e con votiva solenne Messa al Beato cantata a' 5. di Maggio, ne implorò la mediazione appo Dio: perciocchè si vide immantinente la mortalità cessare; nè più alcuno di quel male morì (a).

## §. IV.

(a) Vedi Antonio Lupi nella *Vita del B. Andrea di Pesciera*, Antonio Senense Lusitano in *Chronico Fratrum Ordinis Prædicatorum ad Ann. 1456.* Lattanzio Guarnoni nel *Sommario della Vita, Traslazione, e Miracoli del medesimo*, Giovan Michele Pio nelle *Vite degli Uomini Illustri di San Domenico*, Leandro Alberti de *Viris Illustribus Ordinis Prædicatorum lib. 5.* Agostino Maria Chiesa nella *Vita del detto B. Andrea*, il Ballarini, il Tatti ec.

## §. IV.

*S. Antonio, soprannominato Lerinese.*

**N**on è arrogarsi l'altrui, s'io qui fra Santi della Valtellina, annovero S. Antonio, detto il Lerinese: perciocchè sebbene egli nacque, e morì altrove; nondimeno la massima parte degli anni suoi egli menò in detta Valle, e la sua santità là crebbe, e fiorì, e a perfezione pervenne. Molte cose poi di quest' Uomo scrissero molti, ma tutti con poca verità. Però io m'atterrò a Sant' Ennodio Vescovo di Pavia, che pochissimi anni dopo la morte di lui ne scrisse la Vita; e quel solo dirò, che da questo Storico di fede dignissimo ne è raccontato, lasciando il restante, che il Tatti vi ha aggiunto del suo romanzando, che non ha sussistenza (a); e quanto altresì Andrea Saussay nel suo Martirologio Gallicano (b), e Vincenzo Barrale nella sua Cronica de' Santi dell' Isola di Lerino, e alcuni altri hanno scritto, che in moltissimi abbagli enormemente hanno urtato.

Nacque Antonio in Valeria, antica Città della Pannonia, alle rive del Danubio locata, ma oggi distrutta; e nacque d'illustri Parenti. Pervenuto all'età d'otto anni, restò privo del Padre, che Secondino avea nome. Quindi fu posto, per essere educato, sotto la disciplina del Santo Abate Severino l'Apostolo del Norico. Ma essendo questi fra breve tempo passato di questa vita mortale, mutò anche Antonio di stanza; e sotto se il prete ad educare Costanzo suo Zio, Vescovo Laureacense, o sia di Lorck, Città allora principale dell'Austria, ma da' barbari poi distrutta, il quale tra gli Ecclesiastici Antanueni, o Copisti gli diede pur luogo. Ma accade che la Pannonia fosse negli Anni del Signore 487. crudelmente dal Franchi, Heruli, e Sassoni corsa, e flagellata, i quali credendo di placare coll'uman sangue la collera de' loro Iddii, facevano però su Cristiani man bassa, e orribili stragi. Essendo però morto in questi medesimi giorni il Santo Vescovo

D 2

Co-

(a) Dec. I. pag. 455 & seqq. (b) Tom. II. 28. Decembr.



Costanzo, anche Antonio cercò cogli altri Cristiani di scampare fuggendo dalla crudeltà di que' barbari; e verso l'Italia da' suoi servidori fu scorto. Toccò alla Valtellina la sorte di dar ricetto a questo illustre Fuggiasco, il quale in un Luogo di essa fermò sua stanza. Non è veramente questo Luogo con particolar nome dallo Storico Ennodio determinato; ma qual ch' esso fosse, ivi ricovratosi Antonio, sotto la disciplina di Mario Prete si pose, che quella Chiesa reggeva, il quale penetratane la bellezza dell'anima, e conosciutane la singolare virtù, il volle nel Collegio de' Chierici ammettere, e consacrarne Ecclesiastico. Ma questo fu a danno di quel ragguardevole Popolo: poichè odiando Antonio i proposti onori, e temendo d'esservi per ubbidienza costretto, di là si fuggì, e verso la contigua Valle di Chiavenna tenendo il cammino, là sopra quell'alto Monte, che a Capo di Lago sovrasta, volò a nascondersi. Quivi null'altro seco recando, che pochi legumi, e una zappa da lavorarsi un qualche Orticello, salì Antonio con animo di farvi tutta sua vita. Ma là due Santi Romiti vi trovò egli, che l'avevano prevenuto nell'elezione del Luogo, e che ivi facevano una vita penitente, e santa. La santità di questi due buoni Romiti fu solo palese a Dio: onde Ennodio la ristrinse in compendio; scrivendo, che stimava d'averne a sufficienza espressa la vita loro, e la sapienza, avendo detto, che per amore di Dio si avevano eletta quell'orrida abitazione per loro stanza. Ed è da dolersi, che i nomi di questi due santi Vecchj ci sieno stati dalla Storia, o dal Tempo invidiati; e invidiati alla Valtellina due Santi. Con questi però accomodatosi Antonio, cominciò quivi a passare in santità i suoi giorni: se non che uno d'essi finì prestamente di vivere. Nel morire di tal santo Romito vide Antonio una colonna di fuoco, che fino al Ciel si stendeva. Io credo, dice il Santo Vescovo Ennodio, che ciò fosse fatto, perchè Antonio comprendesse da quel misterioso incendio la fede, e la carità di quel venerabile Vecchio. Quali poi fossero le vigilie, quali i digiuni, quali le orazioni, che in questo suo Romitaggio faceva Antonio, lunga cosa sarebbe il voler qui raccontare. Basta, che tutta la vita sua era una continuata penitenza, una continuata orazione, e una continuata unione con Dio. Nè Dio fu men liberale con lui in comunicargli la sua po-

destà,

destà, e il suo spirito: poichè al suo comando fuggivano le malattie, e i demoni; e i segreti, e i consigli ei penetrava de' enori. Tra altri Accidenti questo notabile occorse, che un Uomo, il quale l'amor della sposa aveva condotto a versare, l'umano altrui sangue, credendo di sottrarsi così a i flagelli della propria coscienza, travestito si portò colà ad Antonio, fingendo divozione, e umiltà; e chiedendo d'essere tra' suoi ricevuto in quel Romitaggio. Andò però egli schernito, dove si credeva di imporre al buon Santo: poichè questi dallo spirito del Signore illustrato, chiamatolo a parte, tutta la sua finzion gli scoperte, e il suo omicidio gli rimproverò, e il modo, che tenuto aveva in commetterlo, e come l'ira di Dio ne lo cercava a vendetta: le quali cose vedutosi quel miserabile discoperte, non più altro chiedendo ad Antonio, che un sufficiente viatico per proseguir suo cammino, se ne partì. Ma non andò molto, che caduto l'infelice nelle mani della Giustizia, pagò infatti la pena del suo delitto. Queste cose però facendo Antonio largamente per fama risplendere, cominciarono anche a tirarli i Popoli a' piedi, e a rendere il suo Romitaggio più frequentato di quello, ch'egli desiderava. Perciocchè, non ostante il disastroso ed erto viaggio, là li Vecchi ancora, e gl' Infermi volevano a lui portarsi, per averne benedizione, e conforto. Perseguitato però egli da questa frequenza, e abborrentissimo da ogni onore, immaginò seco stesso, che se ne sarebbe sottratto, se più su verso la cima del Monte ritirato si fosse. Verso la sommità adunque di esso in una scoscesa pendice, non ad altri quasi accessibile, che alle fiere, trasportò egli la sua abitazione: e quivi per molti anni solo si tenne in unione con Dio, senza altro interrompimento, che del coltivar, che faceva, un picciol Tratto di terra, onde i frutti poi ne traeva al viver suo bisognevoli. Ma addivenne una volta, che un Orso indiscreto entratogli nell' Orticello, gli calpestò incivilmente i suoi Cavoli, quando più eran belli. Non si smarrì però il Santo: ma vedutolo, e preso il suo bastoncello, giù immantinenti contra esso discese, e gassigatolo prima con discretezza, intimogli poi di andarsene pe' fatti suoi, e di non metter ivi più piede: al che l'Orso immantinentemente ubbidì. Ma un'altra volta eziandio andando egli per non so quale sentiero, ed essendogli attraversata  
nel

nel mezzo quell' orribil fiera, che co' muggiti altresì il minacciava, egli col virtuoso suo comando ritirar la fece, e partire. Que' Popoli intanto, che dolentissimi erano della perdita del loro benefattore, e padre, non lasciando di indagarne le traccie, ne vennero al fine in chiaro; e la fama tostamente volando divulgò, dov' egli era. Non potè per tanto esser sì alto il monte, nè sì disastroso il cammino, nè sì erto il sentiero, che tener potesse i Divoti da portarsi a lui. Questo esser però perseguitato dall' altrui divozione, anche in luogo sì erto il mise in nuovo pensiero. Era egli già avanzato negli anni, e vecchio d'età. Temette agli onori, che fatti gli erano, che il Demonio montar nol facesse in superbia, e perdere nol facesse in sua vecchiezza quel merito, che acquistato aveva in sua vita. Riflettè, che nell' Isola di Lerino, detta oggi di Sant' Onorato, fu le Maremme di Narbona, avrebbe egli potuto tra que' Religiosi, che là vivevano, tenersi nascoso. Rassegnata per tanto a' Fratelli, che con lui sullo stesso Monte raccolti s'erano, la sua Celletta, a Lerino n'andò. Così privò egli di se stesso la Valtellina non per altro delitto, che perchè troppo caro l'aveva. Ma Dio, che più della Valtellina, che d'altro Paese il voleva, non permise che più, che due anni in Lerino vivesse, entro il termine de' quali morì a' 29. di Dicembre. E in detto giorno ne fa memoria il Martirologio Romano. Corrispose la sua morte alla vita: e come questa fu in ogni parte maravigliosa; così quella fu di segnalati Miracoli accompagnata. Ma quali fossero distintamente i prodigii, che nel suo beato passaggio addivennero, ciò ha Ennodio taciuto; siccome ignoto ci è rimaso pur l'anno del suo morire. Il Fatti (a) ha conghietturato, che ciò accadesse nel principio del sesto Secolo; cioè, dic' egli, circa il 504. e 507. o circa il 514. Egli è certo, che venuto tal Santo nella Valtellina circa il 487., e avendo quivi lunga vita menata, non potè là sua morte prima del detto tempo accadere; ed è certo altresì, che essendo nella Valtellina venuto giovane d'anni, nè essendo a Lerino campato più, che altri due, la maggior parte della sua vita egli in detta Valle menò: onde a ragione, come suo cittadino, lo si può essa arrogare; e ad essa più, che ad altro Luogo si aspetta.

§. V.

(a) Dec. I. pag. 519.

## S. V.

*B. Benigno de' Medici, Abate del Monistero d'Assoviuno.*

**N**Acque Benigno a' 19. di Luglio del 1372. in Volterra Città antichissima della Toscana per intercessione, come piamente si crede, di San Giovanni Gualberto, e del Berto Benigno Salvioli, a' quali dopo dodici anni di rincrebbevole sterilità ebbero divoto ricorso i Genitori di lui, che furono Nicodino Medici Fiorentino, e Faustina Mattei Romana. Rendutesi a Dio e a' Santi intercessori le maggiori grazie, che si poterono sì dal Padre, che dalla Madre, fu il primo d'Agosto dello stesso Anno portato il Fanciullo al sacro Fonte ove fu con onorevole pompa battezzato, e nominato Giovann' Ippolito, a fine di rattivare in esso qualche loro Maggiore, Assisterono a tal battefimo, in grado di Padrini, Angelo Pucci, Taddeo Capponi, Giann' Antonio Salviati, Giannetta Piccolomini, Laura Bonzi, Cintia Vespucci, Elena Vitelli, Teodoretina Balneoreggj; e Madrina ne fu Isabella Scaiperi da Pistoja. Fu quindi dato a lattarsi a Giovanna Obizzoni: ma sotto i suoi occhj il volle però sempre sua Madre, per potergli di mano in mano ella stessa il buon costume, e la pietà instillare.

Con non minore sollecitudine prese il Padre custodia di tal Fanciullo, tosto che esso fu in istato di potere qualche ammaestramento apprendere; e a' valenti Maestri, e pii ad educare lo consegnò. Come era Ippolito di singolari talenti da Dio fornito, così felici progressi si avanzò nello studio, che si vide egli la capacità de' suoi anni superare. Appena fuori della puerizia uscito, e divenuto perfetto gramatico, fu da suo Padre per lo studio della Rettorica raccomandato all' Archidiacono Matteo Garimberti di Parma. In questa altresì assai bene instruito, fu in appresso dal medesimo Padre suo a Siena inviato, per colà le Orientali Lingue, e le superiori Scienze apprendere, sotto la direzione di Giacomo Casfatici di Cesena, ivi pubblico Lettore di Filosofia, e Uomo di grande riputazione. Attese colà Ippolitino, che così era detto, a

farfi

farfi non meno santo, che scienziato: conciossiachè, non ostante che giovanetto ancor fosse, seppe sì bene adoprarfi, che in poco tempo divenuto specchio di continenza; e di probità, potè a' compagni di Scuola servire di esemplo, e di stimolo: e felici si riputavano quelli, che potevano con esso lui contrarre amicizia, come avvenne fra gli altri ad un pio e divoto Scolaro, che di poi fattosi Dominicano, si addomandò Domenico da Pisa, di cui più avanti avremo a parlare. Ma non potè Ippolitino colà compiere gli studii suoi: poichè mortogli il Padre agli 8. di Novembre del 1389. vecchio d'anni 78., gli convenne far ritorno alla Patria, e quivi dimorarfi per comandamento della Madre, finch' essa ancora finì di vivere a' 3. di Aprile del 1394. avendo lasciato oltre ad esso Ippolito, ed una Femmina per nome Celia nata con lui ad un parto, anche due altri Maschj, uno chiamato Giovanni, per soprannome Abjetto, e l'altro Luigi.

Non aveva Ippolito veramente risoluto per anche di abbracciare verun Regolare Istituto: diede però bastevolmente al Mondo a comprendere, che sua intenzione era, di consacrarsi per lo meno allo Stato Ecclesiastico, quando a' 4. di Novembre del 1396. si vide uscire della Patria per darfi agli Studii Teologici; e fuori si trattenne fino al 1399., nel fine del qual Anno prese in quella Scienza la Laurea del Dottorato. Restitutosi appresso a Firenze con somma allegrezza de' suoi, si applicò tostamente a riordinare le cose di casa sua, molte delle quali erano a mal partito ridotte; sì per le frequenti ostilità tra Fiorentini, e Pisani, che per le particolari infidie de' Nimici della sua Famiglia; che sotto il nome veniva di *Fazione Pallesea*. Per questa occasione con maravigliosa destrezza, e virile prudenza, e con somma equità molte controversie, e discordie sedò non solamente tra i privati Cittadini; ma ancora tra il Partito della sua Famiglia, e i Contrarj alla medesima, i quali temendo di non perdere la libertà per la grandezza, alla quale vedevanosi i Medici ogni dì più montare, già si avevano fitto nell'animo di cacciarli fuori dello Stato. E se Ippolito per avventura avesse la sua dimora in Firenze continuata, non si farebbono i Nimici della Fazione Pallesea sì bruttamente, come poi fecero, contra la medesima rivoltati. Perciocchè con le soavi sue e saggie maniere avrebbe egli

egli saputo di leggieri la benevolenza del Popolo al Nome Medici conciliare. Ma siccome egli era staccato dal Mondo; e in animo aveva di darsi a Dio; così liquidati speditamente gl' interessi domestici; locate tutte le sue Rendite, e Beni; fatto un congruo assegnamento, perchè con decoro colà mantener si potessero i Fratelli, e la Sorella, colle genti di lor servizio; e riservatane una decente porzione per gli suoi bisogni; se ne partì egli tosto alla volta di Roma, per colà prendere il Santo Giubbileo, correndo l' Anno Santo 1400.; come anche per baciare al Pontefice Bonifacio IX. suo Parente per canto di Madre i piedi. Colà giunto, lo accolse quel Papa con dimostrazioni di particolare affetto, e dichiarandolo Prelato del Solio, gli conferì l' Abazia di San Martino della Valletta. Sperò con ciò il Papa di averlo allettato a proseguire nella Prelatura, e a restarsi in Roma, dove sì per lo splendore di sua Famiglia, che per lo merito di sue virtù, sarebbe egli facilmente salito a più ragguardevoli Onori. Nè ricusò per allora Ippolito le grazie del Sommo Pontefice: ma più in vero per disobbligarsi da certi indispensabili Debiti cavallereschi, e per dimorarvi ad imparare l' Ecclesiastico Rito, e a far pratica delle Civili e Canoniche Leggi, che per seguitare in quella carriera; essendo dalla sua umiltà portato per altro ad abborrire ogni umana grandezza. Per la qual ragione quella stessa Abazia lui conferita gli pelava per modo, che affrettandosi ad apprendere le prefate Ecclesiastiche Cerimonie, e il Gius Civile, e Canonico, in meno di sei mesi se ne sbrigò; facendone contro alla voglia de' Congiunti suoi, e del Papa stesso rinunzia.

La speranza aveva fatto ad Ippolito apprendere, quanto fosse pericoloso, e fallace il Mondo; però risoluto aveva nell' animo suo di menar vita eremitica, per tutto potersi al divin servizio applicare. Dato adunque un Addio a Roma, si portò a Firenze; e come se allora fosse per uscire del Mondo, diede a' suoi Servidori abbondantemente la mercede loro dovuta; e donò di più loro, con che potessero oltre alla loro industria vivere onestamente fino alla morte. Rimasero a questa risoluzione dolenti i Fratelli, la Sorella, i Congiunti, e gli Amici: e per involgerlo da quel suo proponimento, non risparmiarono di metter in opera le ragioni, e preghiere;

ma tutto fu indarno. Malgrado le loro lagrime, e brame, si partì da Firenze; e ito a Pisa, colà vestì l'Abito degli Umiliati a' 4. di Ottobre di detto Anno 1400.; consacrando nel punto stesso della sua vestizione a Dio con voto perpetuo la sua castità. Assunse in tal Atto il nome altresì di *Benigno* in memoria del soprammentovato Benigno Salvioli Generale de' Vallombrosiani morto in credito di Beato, e a contemplazione d'un altro P. Benigno Blandrati suo Prozio, il quale lui servì di guida nell'ingresso della Religione, e fu Maestro nel Noviziato. Inezia è di alcuni Scrittori, che, dove il Blandrati si cognominava *Bianchetto* a motivo del colore, il Medici *Bello* si nominasse a motivo della venosità del suo corpo. Siccome *Bianchetti* era un secondo cognome del primo; così *Bello* non era detto quest'altro, che per iscorciamento, e per vezzo alla Fiorentina, quasi *Benignello*. Non potè però esso *Bello* profeguire in quel Chiostro neppur la metà dell' Anno di approvazione; quantunque vi conduceffe una vita austerissima da consumato Religioso, e perfetto, non che da principiante, e novizio. Funne cagione, perchè ritrovandosi ivi nel Chiostro alcuni di patria Pisani, che avevano contra Fiorentini, ed in ispezietà contra i Medici, radicato nell'ossa l'odio; ond'erano stati nelle paterne lor Case fonda' Fanciulli imbevuti, quasi subito dopo la vestizione, gli mossero contro una persecuzione violenta cotanto, che, benchè egli con piena rassegnazione la sopportasse per amor di Dio; fu ad ogni modo finalmente obbligato, ottenutane la licenza dal P. Generale, a fuggirsene di nascoso, così consigliato, anzi atretto dal Papa, dal Blandrati, e da tutti i Parenti suoi; poichè per esso loro era stata una Congiura scoperta, da que' mali Religiosi ordita, di qualche funesta conseguenza. Ritornò adunque il nostro Benigno in Fiorenza a' 4. di Marzo del 1401. col P. Blandrati: e quivi dimorò occultamente tre Mesi; ritenendo tuttavia l'Abito di Umiliato. Passò di poi a Volterra con Giovanni suo Fratello, e con la Sorella, trovandosi in quel tempo Luigi in Francia, dove si era portato per maneggiarsi appo quel Re a favore di sua Famiglia, negl' Intrighi ravvolta.

Rumoreggiavano già i Fiorentini di cacciare i Medici fuori della Repubblica. Perciò si era Benigno in Volterra ricoverato, credendo colà di goder qualche pace. Ma Iddio, che il voleva perfezionar

ful

ful modello di Gesù Cristo, nuove tribulazioni ivi gli mandò, che fu la morte di sua Sorella, la quale colpita di apoplefsia capitale, gli cadde estinta davanti agli occhj; e dopo un mese perdè pure il Fratello, in pochi giorni di pleurisia defunto. A sì replicate disavventure però non si abbandonò egli di spirito mai: e benchè ne sentisse un sommo dolore, tuttavolta nel suo interno al divino voler rassegnato, non lasciò di ringraziarne la mano, che l'affliggeva, e di benedirne le saggie disposizioni. Sparsasi frattanto in Fiorenza, e in Roma la Novella delle dette due Morti, non omisero i Parenti, e gli Amici, di replicare con maggior premura a Benigno gli affalti, per indurlo ad ammogliarsi: al che il Papa stesso non pure lo consigliò; ma la dispensa del Voto di Castità similmente gli offerse. Costante però Benigno nel suo proponimento, di volere a Dio solo servire; non che schermirsi delle moleste preghiere, riconfermò anzi il prefato suo Voto di Castità, con aggiugnervi il giuramento di non romperlo mai, ancorchè morto gli fosse anche nubile l'altro Fratello Luigi.

Inerendo quindi a questa sua santa determinazione, a' 16. di Luglio del suddetto Anno si spogliò Benigno dell' Abito degli Umiliati; e assunse quello di Eremita di San Girolamo di Fiesole ( il che fece anche il Blandrati ) a condizione però, che tal Religione non potesse in niun modo pretendere la sua Eredità, in caso ancora, che non gli succedesse il Fratello; e che potess' egli, stante le frequenti Congiure de' Fiorentini contro a' Medici, andare, e stare liberamente, eziandio solo, in quel Romitorio, che a lui più sicuro parebbe, sì per salvezza della sua vita, come per attendere con maggior quiete all' Anima sua. Così col nuovo preso Abito di Eremita dimorò egli per lunga pezza in un col Blandrati nel suo Palazzo di Volterra, senza far altra Professione, nè legarsi con altri Voti; ma tuttavia con tanta assiduità e intensione camminando sempre nella Via dello spirito; macerandosi con assidue penitenze, mortificandosi, e orando; che caduto per ciò in una languidezza estrema, e in una ostinata veglia, per lo spazio di alcuni Mesi non potè mai prender sonno. Ma quello, che più gli rincrebbe, fu, che tale inedia il sorprese, e stupidità di animo, che non si poteva di sua mente, valere alle solite sue meditazioni, non più che se stato fosse di mar-



mo. Onde vopo gli fu di metterfi nelle mani del Medico fuo, che era Antonio Benivieni. Ma queſti conoſcendo beniffimo la cagione, onde traevano i fuoi mali origine, non altro rimedio gli ſuggerì, ſe non che ſi ſceglieſſe Paefe di maggior quiete, che quello non era: altramente per li continuati travagli, ch' ivi gli venivano dati, ſe ne farebbe per mortal etisìa morto. Egli medefimo infatti laſciò ſcritto, ch' a sì mal partito di ſalute per le continuate inſidie de' Nimici, e per le inceſſanti occaſioni di cordoglio, ſi era ridotto, che ſenza dubbio finito avrebbe di vivere, ſe i Partitanti, i Parenti, e gli Amici non foſſero cola corſi da varie Parti, a recargli colle lor Viſite opportuno conforto.

Così fatte Viſite a ogni modo ingeloſirono la Setta contraria ai Medici, come ſe là ſi portaeſſer que' tali per conſultare ſopra gl' intereſſi della Repubblica; onde crefcendo ſempre più le Congiure contra la detta Famiglia, ſtimò Benigno, dopo eſſerſi per ciò caldamente a Dio raccomandato, di appigliarſi al conſiglio lui ſuggerito dal Medico, e d'intraprendere qualche lungo viaggio. Offerſe lui a tale peregrinazione ſe ſteſſo per ſuo Compagno il Blandrati: del che non potè coſa più grata al noſtro Benigno avvenire; per eſſer quel Religioſo Uomo di ſingolare bontà, di univerſale dottrina, e ſuo Prozio. Ma eſſendo egli, già ſettuagenario d'età, fu però neceſſario indugiare alquanto a porſi in cammino, per attendere il Comodo di detto Vecchio; e ſtagione più freſca, che quella non era. Frattanto ſi conſultò fra lor due la ſcelta de' Paefi, e delle Città, per le quali paſſar doveſſero; e dove più, e dove meno fermarſi. Era il Blandrati deſideroſo da molto tempo di viſitare per ſua divozione diverſi Santuarii dell' Europa, e di rivedere le venerate Tombe di alcuni lor comuni Congiunti, morti in buona eſtimazione, ch' erano Benigno Salvioli, di cui ſopra ſi diſſe, morto a' 12. di Luglio del 1236., Benigno Galante Monaco Silveſtrino morto nel 1302., e Benigno Buonaſuoli, Monaco Caſſineſe, morto nel 1362. Abbracciò volentieri queſto Progetto il noſtro Benigno, ſiccome Uomo, che niente più deſiderava; quanto lo ſpendere i giorni ſuoi in opere di pietà. Rinfreſcatoſi adunque l'aere, e tutti gl' impedimenti levati, che potevano ritardarne il diſegno, diſteſero di conſentimento in un libricciuolo la Minuta  
del

del lor cammino, i pii. efencizj, che volevano ogni dì praticare, i Santuarii, che si avevan prefisso di vifitare; e deftinato alla loro partenza il primo di Ottobre del 1401. Si scelsero per Serventi altresì, da feço condurre, due Frati Laici. Quegli per lo Blandragi era Umiliato. l'altro per lo Medici era Girolisimo, il quale era detto per nome Modesto, e di cognome Mileto. Oltre ai detti pretero anche in loro compagnia un Sacerdote, perchè loro facesse da Cappellano, celebrando la Santa Meffa, e da Maestro di Casa, che fu Ubaldino Uguccioni Fiorentino; e due Giovani fecolari per lor fervigio; che furono Domenico Valsino, e Luca Giogno; tutte perfone timorate di Dio, e dedite alla pietà. Così preparata la lor partenza, prima di partir in viaggio, vollero tutti generalmente di tutte le colpe lor confeffarsi; e udita la Santa Meffa, con grandiffima divozione fi comunicarono. Benedetti di poi dal Vescovo, partirono finalmente a cavallo con la divisa di Pellegrini, accompagnati per tre miglia da numerosa primaria Nobiltà, con univertale rincrescimento in particolare de' Poveri, che si vedevano di que' lor Benefattori privare.

A' 5. di Ottobre imbarcatifi eglino nel Porto di Livorno; fecero vela verso le due Sicilie, che vifitarono per minuto, scrivendone ancora delle cose più rare, e belle; un distinto, e culto Ragguaglio. In Salerno particolarmente, e in Messina vennero accolti da que' Vescovi con grandiffime dimostrazioni di stima, e lautamente per più giorni trattati. Se nel loro cammino a qualche Santuario si abbattevano, quantunque da loro non preveduto, vi si arrestavano sempre per qualche giorno, passando tutto quel tempo in orazioni con tal fervore, ch' erano a quelle vicinanze di particolare ammirazione, ed efempio. Per questa ragione di potere più liberamente alle cose di pietà applicarsi, e tenersi nelle lor religiose osservanze, ricusavano, quanto potevano, l'Ospizio appresso de' Grandi; e studiavansi invece di procacciarselo ne' Conventi de' Regolari; dove però lasciavano sì generose limosine, che avanzavano di gran lunga l'incomodo, e le spese recate.

Di Sicilia passarono questi Pellegrini in Provenza, dove, dopo averli in Marsilia accolti il Cavaliere Mendozza, e più giorni splendidamente nel suo Palazzo trattenuti, gli accompagnò al Monte Ser-  
rato.

rato. Colà trattenutisi più d'una Settimana alla visita di quel celebre Santuario, in continue opere di divozione impiegati; indi verso Barcellona, e di là a Gironda, e di poi per li Pitenei a Tolosa si trasferirono in uno col Vicario di quest'ultimo Luogo, che innamorato della lor santa conversazione, dopo averli in casa sua per molti giorni arrestati, li volle fino a Parigi accompagnare, e servire. Colà prima di lor persone giunsa essendo la fama del loro merito, molti Uomini, ed Ordini illustri andarono a gara a onorarli. Tra essi fu l'Arcivescovo di detta Città, che fece avere li volle dal principio della Quaresima fino all'Ottava della Pasqua del 1404.: e colà furono altresì a inchinarsi al Re, nella cui Corte col carattere di Paggio d'onore aveva Benigno il Fratello. Ma essendo già scorsi due anni, e mezzo di pellegrinaggio; però a gran giornate il rimanente della Francia trascorso, per finir d'appagare la loro divozione, dove Corpi de' Santi erano; pervennero finalmente nella Valchia colà dal Vescovo Sedunese invitati. Quivi il buon Vecchio Blandrati, stanco omai di viaggiare, volle dal Pronipote dividersi; e per la Via de' Monti di San Bernardo trasferirsi in Italia, col disegno di aspettare esso Pronipote poi in Milano, e colà in quello spazio di tempo in Cala de' Medici suoi Congiunti riposarsi. Benigno però, che sommamente l'amava, lo fece in tal Viaggio, oltre al suo Laico Umiliato, anche dal Prete Ugucioni, e da uno dei suoi Servidori accompagnate.

Trattanto avendo avuto Benigno sempre in animo, poichè l'istituto degli Eremiti di S. Girolamo abbracciò, di dilatarlo più, che gli era possibile, pensò in questo tempo di far una corsa ne' Paesi de' Grigioni, e degli Svizzeri, e di esaminarne i Luoghi, che fra essi più opportuni avrebbe trovati, per ivi fondarcelo. Però dalla Valchia guidato dal celebre Hans Knech fino a Coira, Città Capirale de' Grigioni, viaggiò; dove dal Vescovo fu con moltissime cortesie accolto: e conosciuto per un Uomo di molta dottrina e virtù, fu anche dal medesimo, dopo averlo molti giorni tenuto, dichiarato per suo Compagno, e Teologo. Contentossi Benigno, per non mostrarsi lui sconosciuto, di fare con esso lui tutto il rimanente della State in quell'Uffizio colà dimora; tutto che altrove importanti negozj lo attendessero. Circa poi la metà di Set-

tem-

tembre cavalcarono insieme amendue alla volta di Furstemburgo, per godere colà nell'Autunno di quell'aria amena e salubre. Ma non dopo molto intendendo Benigno per Lettere ricevute da Parigi, che il fratel suo Luigi di là fosse partito, per venirlo ad incontrare in Valtellina, prese a' 28. del detto Mese da esso Vescovo congedo, con promessa però di ritornarvi quanto più presto potuto avesse: e accompagnato dal Canonico Primicerio di quella Cattedrale, per ordine del medesimo Vescovo, a Bormio arrivò situato a Capo di detta Valle.

Scorse erano già tre Settimane, che ivi con somma ansietà era dal fratel suo Luigi aspettato; sì perchè alcune triste Novelle da comunicar lui aveva; e sì perchè essendosi in quelle Termali Acque bagnato, non già per bisogno, ma per sollazzo, si era cercato, come si dice, un malanno; onde dell'assistenza di lui abbisognava. Quanto Benigno sentì d'allegrezza in rivedere il Fratello, altrettanta afflizione provò in vederlo a mal partito di salute ridotto. Ma ciò, che il dolore lui maggiormente d'affai accrebbe, fu l'ascoltare da esso l'improvvisa morte del loro amatissimo Prozio il Blandrati, avvenuta in Milano per colpo di apoplezia a' 12. di Luglio di quel corrente anno 1404; e la spaventevole sollevazione de' Nimici de' Medici, de' quali molti rimasti eran feriti, altri morti, e il rimanente di Fiorenza cacciato, e i lor Palazzi dalla Plebaglia postine a sacco, le Case, e le Ville incendiate, bruciati gli Archivi, devastate le Possessioni, dato il guasto a ogni cosa di lor diritto, e insidiato per fino alla vita di quanti innocenti fanciulli della loro Famiglia a que' fra le mani venivano. Per quanto però infauste riuscissero le dette Novelle a Benigno, niuna di più dolore gli fu cagione, quanto quella, che da' Medici Bormiesi chiamati a consulta sopra l'infermità del Fratello egli intese, cioè, che non molti giorni sarebbero trapassati, ch'egli perduta avrebbe la vita. Volti tuttavia gli occhj a Dio, a lui tostamente Benigno si rassegnò, e posefi nelle sue mani.

Era però questo Servo di Dio in dubbio, se alla Città di Como, o di Milano avesse dovuto far trasportare l'infermo Fratello, o aspettarne l'esito in Bormio, per non procacciare lui più presto la morte col moto del Viaggio. La rigidezza dell'Aria già in quel-

le

le parti principiate, la stagione allora molto piovosa, e la lontananza del trasporto, l'inclinavano a sostenere colà. Ma siccome malgrado il sinistro prognostico de' Medici non disperava della salute del Fratello mai tanto, quant' essi avevano lui prognosticato, prese in fine risoluzione di farlo, in Sedia ben coperta adagiato, trasferire a Milano sulla fiducia, che in quella vasta Città alcun Medico si sarebbe potuto trovare, che avrebbe saputo a sanità restituirlo, o almen prolungargli la vita. Quindi con buona scorta di Gente da servizio, oltre a' proprii lor Servidori, il fece a' 4. di Ottobre di là levare. Ma peggiorando l'Infermo ogni giorno vieppiù in guisa, di non potere onninamente il viaggio continuare, gli convenne al di sotto di Tirano cercare Ospizio, dove poterlo riporre. Intese Benigno per la via da un Offiziale venutogli incontro da Milano, per sollecitare l'Andata sua colà per la ragione, che si dirà in appresso, siccome il Sacerdote Ubaldino Uguccioni, non avendo dopo la morte del Blandrati potuto restituirsi alla Patria, perchè Partitante de' Medici, aveva il suo Domicilio stabilito in Gera, Terra allor Nobile, poco distante da Chiuro. Colà adunque con grandissimo stento pervenuto Benigno, col Fratello poco meno che agli estremi ridotto, e accolti da esso Uguccioni nella sua abitazione; niuna cosa ivi si omise per vedere di alleviare da' patimenti nel viaggio sofferti l'Infermo. Ma scoprendosi, ch' egli a gran passi se ne veniva morendo, come infatti addivenne a' 9. di detto Mese, che placidamente spirò, fu da Benigno fatto sollecitamente de' Sacramenti munito, e dal medesimo con intrepidezza assistito fin all' estremo respiro. Imballatone di poi il Cadavero, e lasciato per tre giorni esposto, con le sue armi, e gioje, giusta l'usanza de' Cavalieri, indi in una Cassa ripositolo, se lui dar sepoltura. Un moderno Storico ha qui scritto (a), che non ritrovandosi in quelle vicinanze una Chiesa sicura di collocarvelo per qualche tempo, per esser quella Regione da Soldati vagabondi, e disertori infestata, che non perdonavano nè a Reliquie, nè a Chiese, nè a particolare Deposito, per modo che, se non si pagava loro grossa somma, gli rubavano, e gli gittavan nell' Adda, ottenne finalmente Benigno di farlo nella

(a) Chiesa Vit. di S. Benigno pag. 107.

Chiesetta di S. Michele di Sazzo seppellire, per esser quella fuori del passaggio di que' Ladroni. Ma onde egli si fatta inverisimil notizia si abbia cavata, io non saprei immaginarlo. Trovo bensì nella Vita di esso Benigno raccolta già da Giovanni Bongino Curato della Chiesa ad esso Santo dedicata, da alcuni vecchj Manoscritti nell' Archivio della medesima ritrovati, che risedendo Rettore di quella Chiesa Parrocchiale di Gera un Sacerdote parziale di Benigno, da cui desiderava, che fatte fosser l'Esquie, e nato per ciò disparere fra i Parrocchiani vicini, il Santo, che nutriva sentimenti di concordia, e di pace, oltrene, per accomodare quelle pretese, collo sborso di opportuno denajo, la facoltà di farlo nella detta Chiesa di Sazzo trasportare, dove coll' intervento del Clero tutto di Gera, Chiuro, Ponte, Trisivio, Montagna, e Sondrio gli furono celebrate l'Esquie con solennissima pompa. La detta Chiesa di Sazzo non era allora, che semplice Cappellania, di Diritto di Stefano Quadrio di Ponte Signore di quel Castello, come si vedrà altrove: e dovette esso Stefano a Benigno il pensier suggerire di riportarlo colà, per quella stima, che egli come dominante allora in que' Luoghi, e informato, aver doveva de' Medici.

In questo frattempo giunse a Benigno da Milano Claudio Bandinelli, Nobile Fiorentino, colà per li suoi Parenti lui inviato, che già da dodici giorni rifugiati in detta Città, stavano in grandissima aspettazione di lui, bisognosi all' estremo della sua Opera, e del suo consiglio, per far argine, e opporsi alle persecuzioni della Fazione, che contra essi insieriva. Fu questo viaggio a Benigno molto disastroso: poichè, essendo uscito il Fiume Adda dal suo proprio Letto, erano le ordinarie Vie per la pianura impraticabili. Fugli quindi mestieri di prendere una buona guida, per farsi per le strade de' Monti scortare, non senza molto pericolo, a cagione che queste stesse dirupate erano e rotte dalle rovine, e dalle cadute dell'acque per la continua pioggia ingrossate, e gonfie. Per le quali difficoltà in un giorno di premurosa marcia a cavallo non giunse a fare che il cammino di sette o otto miglia: conciossiacchè partito la mattina per tempo di Sondrio, e arrivato agli ultimi Confini di Berbeno, trovò la Marogia, Fiume, che mette a' medesimi il termine, sì fieramente rigoglioso, e grosso, che non permettendogli sicuto il tragit-

to, gli convenne colà la notte fermarsi. Parve questa a ogni modo disposizione di Dio, perchè ivi prendesse un giorno poi la sua stanza. Intanto pervenuto colà colla sua Gente, da capo a piedi bagnata, convennegli di prender alloggio in Casa d'un Contadino di cognome Lupi, il quale però e per le molte ricchezze, e per lo buon garbo avanzava la propria sua condizione. Mentre cotesto buon Uomo si studiava giusta il saper suo, e l' potere di far quanto a far fosse in servizio de' suoi Ospiti, venne il Santo Prelato fatto consapevole da Fra Modestino, come quegli, che appena smontato in qualche Luogo da cavallo, se ne giva in traccia di qualche Chiesa per farvi orazione, che non indi discosto, che pochi passi, vi era una Cappelletta, dove un Immagine di Maria Vergine si venerava. Là dunque si recò tostamente Benigno col detto Frate, per ivi orare; dove a Nostra Signora fece voto, affin che il buon tempo le impetrasse, onde proseguir suo viaggio; e in detta Cappella seppeli anche un poco della terra del Santo Sepolero. Restitutosi poi a Casa il suo Albergatore, e ben bene asciugatosi, cenò Benigno con la sua Comitiva sì bene, che non cessava di commendare, e benedire l'attenzione, e civiltà del suo Ospite. Fra le cose, ch' egli gustò, fu l'ottima qualità de' Vini nel vero saporiti, e salubri; onde ne provò poi anche alla sua debilezza di stomaco nel progresso giovanamento. In questo mentre si fece il Cielo sereno, e bello; scemarono l'Acque, e i Fiumi; e le strade si rasciurraron per modo, che sembrava, che non fosse mai piovuto: sì che sì egli, che i Compagni attribuirono a singolar grazia lor dalla Vergine fatta, alla quale avevan fatto ricorso.

Dalla gentilezza e cortesia degli abitanti, e dall' amenità del Luogo aveva il Santo cominciato a fabbricare qualche disegno di colà porre sua stanza. Ma premendo lui tuttavia il portarsi a Milano, fatta per ciò il dì vegnente di buon mattino collezione, per maggiormente confortarsi con quel Vino lo stomaco da molto tempo languido, e debile; e rese le dovute grazie al suo benefattore, con cui volle prima di partire contrarre confidente, e parziale amicizia, cavalcò verso Ardenno. Non era per anche il predetto Fiume scemato di modo, che ne permettesse sicuro il passaggio. Ma datagli dal Santo la sua benedizione, in brevissimo tempo calò per guisa, che

che potendolo, egli con ogni franchezza tragittare, proseguì suo cammino. Nuovo incontro però ebbe in Ardenno questo Sant' Uomo; perchè ivi a Luca Ciogno suo Cuoco la disgrazia accadde di slogarsi un braccio. Ciò molto a Benigno increbbe, per esser quegli uno de' più fidati suoi Servi, e molto timorato di Dio. Raccomandollo però alla sperimentata amorevolezza del lodato suo Albergatore, che fin là portatosi per accompagnarlo, e servirlo, lui tosto di buon grado si offerse a farlo in sua Casa curare. Ripigliando poi il Santo la via de' Monti proseguì felicemente il cammino fino a Novate, donde traghettato sulla fera il Lago di Chiavenna, approdò a Dazio, Villa sopra Domaso situata.

Avvenne a Benigno a caso in tal Luogo, di abbatersi ad un Romito giovanetto di età, e Francescano d' Istituto, di cui a prima vista piacque lui molto la modestia non meno, che la civiltà. Perlochè l'invitò seco a cena; dove tutta la notte eziandio il trattenne, facendolo desframente del suo Compagno Fra Modestino richiedere nel decorso di essa notte, se avesse egli più tosto voluto il Ficcolano Istituto abbracciare. Non ebbe Modestino a spendere molte parole, per venire a capo di quanto Benigno desiderava. Imperciocchè sentitosi il Giovane nell' orare che faceva col prefato Modestino, impetutamente dallo spirito di Dio commosso, si presentò nel seguente giorno di sua spontanea volontà a' piedi del Santo Prelato a chiedergli l' Abito di Gerolimino. Tutto contento però Benigno non indugiò nè punto, nè poco a vestirlo con una delle sue quattro Vesti, che per mutarsi ei teneva; e cangiato lui il nome di Antonio in quello d' Ippolito, l'accettò per Figliuolo, e Fratello. Era questo Romito della Famiglia de' Migli di Domaso, fino di quel tempo nobile a detta dello stesso Benigno; e però come tale godeva il giurpatronato di quel suo Romitorio. Non tacè però Ippolito a farne tosto solennemente donazione alla Congregazion Ficcolana: e Benigno a nome di essa ne prese il possesso alla presenza di Messer Bandinello in quel giorno medesimo prima del Franzo. Quindi lasciati in dono allo stesso Romitorio quattrocento Scudi d' oro per le necessarie Masserizie, e centot cinquanta Coronati al Novizio, cui fece dono altresì delle preziose e ricche vesti del defunto Fratello, per farne paramenti di Altare, e di Chiesa; e lasciato lui per Mae-



stro di Spirito Fra Modestino, che, tuttochè Laico, essendo però Religioso di probità, e osservanza particolare, capacissimo il conosceva a ben dirigere chi che sia nella regolare perfezione; e lasciate ad amendue le opportune istruzion di quanto avessero a fare in onore di Dio; e in servizio del Prossimo; con dar loro la paterna sua benedizione, si separò da' medesimi in sulla sera per seguir suo cammino, tuttochè dolenti ne rimanessero di sua partenza.

Imbarcatosi Benigno con favorevole vento; senza interrompere il viaggio, che per brevissimo spazio, in cui una picciola refezione prese colle sue Genti a Bellasio, pervenne molto prima del giorno al Borgo di S. Agostino in Como, donde dopo un ora con celerità cavalcando arrivò circa Terza in Milano. Quivi così in abito di viaggio, e stivalato si portò tostamente alla Torre di San Nazzaro, dove stavano i suoi Parenti, da Firenze cacciati, al numero di ben ventisette tutti de' Medici; e trattennesi in detta Città fino al giorno alla Conversion di San Paolo dedicato del 1405, in cui vedendo, che lo sperato accomodamento andava troppo in lungo, e che la lor vita era similmente ivi poco sicura, massimamente poichè avvicinandosi il Carnovale, tentato avrebbero i lor Nemici, benchè carcerati, per mezzo degli aderenti e cospiratori mascherati di ucciderli, determinò con esso loro di abbandonare quel Luogo. Udita quindi in quel giorno la Santa Messa nella Chiesa di San Paolo, partirono tutti in tre Colonne divisi; cioè nove de' più attempati verso la Savoia in figura di Mercatanti; otto per Germania in qualità di Scolari tenenti la Via della Rezia, e gli altri nove sotto la divisa di Sacerdoti per la Valtellina, e Valcamonica. Benigno, che l'ultimo fu a partire, risolvè di fare al Vescovo di Coira ritorno, siccome lui già promesso aveva, come che allora sol per scherzo, per averne la permissione d'andarsene.

Non aveva però Benigno in tal tempo tanto alle cose de' Parenti, e della Patria pensato, quanto al suo principiato Erèmo di Dazio: imperciocchè non lasciava giorno trascorrere, che non comparasse senza risparmio, o paramenti di Chiesa, o vasi di bronzo, o biancherie, o letti, che a que' suoi Romiti per provvedimento inviava, con quante robe potevan lor bisognare. E Iddio, che nelle tribulazioni non lasciava di tratto in tratto di fargli gustare qual-

qualche dolcezza di spirito; per consolarlo ne' felici progressi della sua Fiesolana Congregazione, un Giovine d'ottima indole della nobil Famiglia Settala Milanese inviato gli aveva in tal tempo, a chiederli l'Abito del suo Istituto, il quale con molto interno suo godimento aveva pure vestito a' 19. di quel Gennajo, con porgli nome *Clemente*. Con cotesto Novizio adunque partì ei pur di Milano: e a cagione di non esser conosciuto da niuno, il finto nome ei pur prese di *Benadio*. A' 30. di detto Mese pervenuto a Dazio, incontrato, e servito da varii Gentiluomini di quelle Terre, e in particolare da' Migli, inesplicabile godimento sentì, poichè ivi intese, che i suoi due Romiti, quantunque giovani, conducevano una vita da santi. Per tutto il tempo però, che là si trattene, soprintendendo egli al servizio di Dio, non risparmiò di fatica, per mantener nel vigore dell'eremitica perfezione que' tre suoi Figliuoli. Ma desiderava egli ardentemente di ripigliare in sua compagnia Fra Modestino; perchè senza il medesimo pareva lui di non poter vivere a cagione della loro intima congiunzione di volontà nel menare una vita tutta a Dio data. Destinò adunque Fra Ippolito per Maestro del Novizio Clemente. A Luca Ciogno raccomandò l'economia domestica del Romitorio: e perchè questi era Uomo di sperimentata bontà, il dichiarò Maestro di due altri Servidori mezzo Religiosi, cioè Terziarii, destinati uno all'ufficio di Cuoco, l'altro a quello di Portinajo. Costituì quindi suo Limosiniero Fra Modestino: e lui diede altresì la cura di provvedere a qualunque bisogno, e di spender del suo denajo, quanto n'era mestieri. Con queste disposizioni dimorò Benigno nel suddetto Romitorio, come in un Chiostro di regolare osservanza tutti gl'Inverni di molti anni. Quivi tratto dagli occhi del Mondo, con tanto piacere dell'anima sua orava in compagnia de' suoi Confratelli, che se non con istento, nol poteva Fra Modestino staccare all'ore di pranzo, e di cena. Quanto poi dalle tue lunghe orazioni gli avanzava, tutto lo spendeva ne' suoi studii Teologici, massimamente nel leggere la sacra Bibbia: nè altro divertimento prendeva, se non allora, che in qualche erudito e santo ragionamento si tratteneva con alcuni di que' Signori, che là a bello studio si conducevano per prendere da lui qualche istruzione, e per udirlo; ovvero allora, che usciva per am-

mac-

maestrare colle sue zelanti prediche que' Popoli nelle dottrine di nostra religione.

Circa il principio di Maggio cominciando l'aria di Dazio a farsi insalubre, a motivo dell'acque stagnanti, e delle paludi, poco dalle falde di quella Terra distanti, prese la Via di Chiavenna colla guida di Stefano Maghino di Gravedona, in pochi giorni si portò a Coira: e dimorò con quel Vescovo fino al primo d' Ottobre. Non discoperse però mai ad esso nè la sua Nascita, nè la sua Famiglia; non volendo presso lui passare, che per un povero Frate; onde a beneficio della sua Diocesi se ne potesse quel Prelato valere senza suggestione, e riguardo. Questo fu altresì il motivo, per cui seco niun Cavaliere degli Efuli, nè copia di Serventi, ma i soli suoi Familiati Fra Modestino, e Luca Ciogno, in questo suo Viaggio egli volle. Maravigliose quindi furono le fatiche, che colà egli sostenne; correndo di e notte dovunque facesse mestieri, o a dispensar sacramenti, o a riprendere peccatori, o a dare consigli, o ad estinguere discordie, o a visitare infermi, o ad esortare. Nè meno maravigliosa fu la profusione di grossissime Somme, ch' ivi fece, in ristorare affamati, in vestir poveri, in consolar carcerati. Il Cielo però, malgrado la modestia di lui, non lasciava di manifestarlo per grande ne' luoghi tutti, dov' egli soleva praticare, con prodigj, e grazie, delle quali ivi molte operò, benchè ne facesse egli perir la memoria con ingegnosa astuzia; siccome vedremo, per amor di umiltà.

Di Coira al principio del detto Ottobre stimò di tornarsene a Dazio: dove ritrovati i suoi Confratelli di buona salute, e ferventi nello spirito; somma consolazione sentì nell' animo suo. Indi vago di visitare il Sepolcro del Frate suo Luigi, si volle colà a Sizzo portare. Era egli solito Benigno di celebrar rare volte il santo Sacrificio dell' Altare, non riputandosi per la sua umiltà nè bastevolmente preparato a ministero sì santo, nè degno di praticarlo. Desideroso però d'aver sempre seco qualche Sacerdote, per potere almeno ogni giorno assistere al detto Sacrificio, fosse, oltre a quello, ch' egli talor celebrava, ovvero per comunicarsi in esso, quando non si sentiva di celebrare, gli venne in animo di far abilitare a' sacri Ordini il suo Fra Modestino, come quegli, che conosceva per Uomo d'illi-

d' illibati costumi, e di vita innocente. Quindi pervenuto a Gera vicino a Sazzo, colà il raccomandò al Sacerdote Ubaldino Ugucioni, acciocchè lo instruisse a quel Ministero. Frattanto chiamò al prefato suo fine il Padre Giordano Giojole da Feltra, Sacerdote della stessa Regola di Fiesole, che durò in tal ministero di Cappellano presso Benigno fino al 1414, che terminò la sua vita. Compinti aveva Modestino i suoi Studii: e ordinato Sacerdote, si era nella Valle Venosta a richiesta di alcuni suoi Amici portato; e colà celebrata aveva nell' Ottava di Pasqua del 1408. con solenne pompa la sua prima Messa. Dimorato poi ivi alcuni anni per consolazione, e fervigio di que' Popoli in grado di Parroco, per comandamento di esso Benigno; con rimettersi un altro in suo luogo, tornato s'era circa il 1413. col suo Padrone, e Prelato. Con esso in compagnia vivendo l' Estate a Coira, e l' Inverno a Dazio, se la passavano questa Coppia di Santi Uomini in una vita religiosa, e beata. In questo spazio di tempo non lasciava però Benigno di occuparsi nell' ore, che a' divoti esercizi da loro stabiliti avanzavano, agli Studii suoi Teologici. E tralle Opere molte, che in detto Tempo egli scrisse, varii Comenti della Bibbia lasciò; che furono, quello de' Numeri con tripartita spiegazione giusta il Testo Ebreo, e le Versioni Caldaica, ed Egizia; e quello dell' Apocalisse. Fece altresì la Interpretazione delle Scolastiche Controversie. Compose le Litanie di Congratulazione dei Patriarchi, e Profeti nella discesa di Cristo al Limbo, quelle della Vergine Madre, delle due Marie, e degli Apostoli nella Risurrezione del Redentore, quelle di allegrezza degli Angioli nell' Ascensione del medesimo Cristo. Delle quali Opere ne furono fatte da molti diverse Copie, che con molta lode per le mani degli Uomini Letterati, e Religiosi, e Prelati si sparsero, loro donate a suo nome. Era in fatti sì nimico di perdere oziosamente il tempo, ch' egli a dir ebbe di non sapere di averne una minima particella perduta giammai.

Quando ultimati finalmente da' Tribunali di Firenze i Processi, e i Constituti delle due Fazioni, furono nel 1423. i Medici tutti richiamati, e restituiti nel lor pristino Stato. Benigno però temendo la volubilità di quel Popolo Fiorentino, non istimò di arrischiarsi a sì fatto ritorno: nè se non dopo tre anni, cioè a' 3. di Mag-

gio

gio del 1426. si portò egli a Volterra. Ma colà fu immantinente da' suoi Parenti, e Amici visitato con tanta folla, che dove aveva stabilito circa la metà del prefato Mese di portarsi a Siena, e dipoi a Pistoja, e a Firenze; dovette per ciò ivi restarsi per molto più tempo, anche per comporre diverse discordie, che vi trovò, tra i Salviani, e i Gondi, tra i Monaci Vallombrosani di Fiesole, e la sua Religione Eremitica, tra i Colonna Nipoti del Pontefice Martino V., e i Mattei suoi Congiunti, in sua mano riposte, e al suo giudizio lasciate. In tal concorso molti anche furono, che tirati dalla fama di lui, colà si recarono per vederlo; e rapiti dalla santa sua conversazione, e risoluti di abbandonare ad esempio di lui il Mondo, vollero ad ogni patto esser da lui nella sua Eremitica Congregazione arruolati. Compiacquesi il santo Prelato di vestirli tutti di propria mano: indi le cose sue dimestiche liquidate avendo, e formati delle sue Entrate quattro Capitali, che venivano a rendergli ogni anno sei mila ottocento, e trenta Coronati; con que' suoi Novizj alla sua Religione di novello acquistati si portò a Fiesole. Ivi egli fu da' suoi Religiosi accolto con dimostrazioni di tanta allegrezza, e contento, come se il lor Padre comune, e il loro Fondatore venisse loro veduto.

Quantunque poi scorresse Benigno quella Provincia più tosto a motivo di restituire le visite agli Amici, che di mischiarsi negli affari altrui, nè privati, nè pubblici; con le sue dolci attrattive, però, colla sua santità di vita, e co' suoi retti giudizi salito altamente in credito di que' Popoli, tante furon le brighe, che addossate gli erano, che non potendo egli per esse continuare ne' suoi soliti esercizi di pietà, stimò meglio cercare per ciò altrove quell'ozio, che nella Provincia sua Patria non poteva sperare. Partì quindi al principio dell'anno 1427. di Firenze verso Venezia, dove accolto dall' illustre Famiglia de' Contarini, in quel Palagio della medesima vicino al Canal Grande si trattenne per ben sei anni, cioè da' 4. di Gennaio del 1427. fino a' 7. di Giugno del 1433. Quivi, oltre le grandi sue opere di pietà, e divozione verso Dio, e i suoi Santi, continue erano l'opere di misericordia, che a consolazione, e a sollievo degli affitti, e de' poveri, ogni dì praticava. Desideroso però di giovare anche ad altre Città, e Terre, passò a' 7. di

di Giugno del detto Anno 1433. a Padova: dove fu incontrato dal Vescovo, che il pregò anche a rimanersi ivi seco fin dopo la Pasqua del seguente Anno. Accettò Benigno l'invito, a motivo di vedere, se fra la numerosa Scolaresca, onde quella Università abbondava, poteva di qualche buon Soggetto fare acquisto alla sua Congregazion Fiesolana, che sommamente desiderava d'ampliare: e frattanto non lasciò quivi colle consuete sue Opere di carità, e di zelo di edificare quella Città. Ma stante la predicazione Quaresimale, ch'ivi fece, e il rigoroso digiuno, che alla medesima agguinse, trovandosi presso che di forze sfinite, fu indi costretto di ritirarsi al Monte Apione, per ivi con quell'aria salubre veder di rimettersi un poco.

Avendo intanto Benigno accresciuta di molti Alunni la sua Congregazione, gli fu di necessità il pensare anche alla moltiplicazione de' Romitorii, per dar a' medesimi una comune dicevole abitazione. A tal effetto si portò egli a Bassano, piacendo lui quella Terra non poco: dove tre anni dimorò in Casa Neri. Ma non aggradendo a' Bassanesi quel suo Istituto, per quanto egli si adoperasse con essi; e per quanto questi avessero la sua persona in venerazione; non gli fu possibile l'ottenere di poterne ivi veruna Casa fondare. Perchè scrisse al suo Agente in Padova, di là quegli undici Novizj condurre, che ivi acquistati aveva, tutti Feltrini, co' quali di Bassano immantinente partendo, a Feltre lor Patria a' 26. di Dicembre del detto Anno 1437. si volle: e colà il primo di Gennajo del seguente Anno giunto, col favore dell'Arciprete di detto Luogo, e de' Parenti de' prefati Novizj, un assai convenevole Romitorio ivi gli fu concesso d'erigere; alla cui spesa concorsero per una metà i detti Parenti, e per l'altra quell'illustre Comunità.

Terminato dentro mezz'anno il predetto Affare, ed essendo stato Benigno, per la fama, che ne correva, dal Vescovo di Trento colà invitato, con offerirgli lo Spedale di San Martino di quella Città per ergervi un Romitorio della sua Congregazione Fiesolana, non indugiò egli ad accettarne l'esibizione; e dando per cosa fatta l'offerta, fece però ogni sorta di robe abbondantemente provvedere, che a mobiliare un Monistero necessario gli parvero. Quindi là ne passò tutto lieto: e presa per tre anni in affitto la Casa

de' Recabruni, fra le molte sue pie Opere, colle quali colà si adoperava in ajuto di que' Cittadini, una era l'applicare all' erezione del suo Romitorio. Ma avendo quel Vescovo inaspettatamente nel giorno dell' Epifania del 1441. pubblicato un Decreto, che non si potessero nuove Religioni nella Città introdurre; a sì improvvisa mutazione rimasto il Santo Prelato confuso, e fattane, senza punto dolersi, offerta a Dio, di là immantinente col suo Fra Modestino si partì verso Verona per terra; facendo i copiosi Mobili dello sperato Monistero per la Via del Fiume Adige, accompagnati da' suoi Servidori, verso la stessa Città imbarcare. Quivi, come che niuno da principio egli conoscesse, nondimeno al suo primo arrivo vi fu con distinto accoglimento ricevuto dalla nobile e antica Famiglia Verità; e signorilmente da essa trattato per lo spazio d'un anno intero. Lo stesso Benigno non sa nella sua Storiotta finir di lodarsi di detta Famiglia, anche per questo motivo, perchè la medesima grandemente si adoperò, per ottenergli il permesso dal Vescovo, e dal Comandante della Città, di ergervi un Monistero del suo Ordine Fiesolano, come infatti gli fu concesso con Atto solenne, nella Chiesa di San Zenone rogato. Ma dovendo egli in quel tempo per premuroso negozio portarsi a Bergamo, non ebbe quel suo disegno verun effetto: benchè egli l'ottenuto Diploma lasciasse alla suddetta Famiglia Verità, che lui somme promesse dal canto suo fece, di procurarne ad ogni potere la fondazione; e alla medesima lasciasse il Carico di farlo fabbricare a sue spese nel sito da destinarsi dal Vescovo.

Partito adunque a' 2. di Gennajo del 1443. Benigno da Verona, e trasportatosi a Bergamo, colà si tenne in Casa Carrara fino alle Calende di Maggio, che invitato da Andrea Boteghifio ad andar seco in certa sua Villa situata nella Valle Brembana in vicinanza di Aurera, per godervi dell' amenità, e dell' aere della Campagna, ne accettò l' invito. In questa Villa gli avvenne di stringere cordiale amicizia col Conte Tedoldo Guarinone Feudatario di quella Terra, commendato dallo stesso Benigno per Uomo di rara bontà di vita, e per valente in lettere, e in armi. Questo Conte condusse un giorno esso Benigno alla Chiesa di San Pantaleone Martire di suo Gius-patronato: e alcune Reliquie del Santo lui fe' vedere,

dere, mercè dell'Imperadore ottenute. Fece quivi il Santo Abate lunghe, e fervorose preghiere; e con molte lagrime di divozione quelle sacre ossa baciò, e ribaciò; scegliendosi il detto Martire per suo Avvocato. Ito dipoi col Conte al Castello di lui, gli convenne i favori accettare di quel Cavaliere, per tutto il tempo, che dimorò in quella Valle.

Avvenne nella suddetta Chiesa al detto Benigno un caso molto prodigioso, di cui egli stesso ci volle nella sua Storia lasciar contezza, non già perchè ambisse di far palesi i favori, che Dio lui concedeva, che anzi di tanti, che lui Dio compartì, cercò d'estinguere la memoria; ma a motivo di sradicare con quel racconto, se gli riusciva, dal Cristianesimo alcuni vizj, che più, che altri, a' suoi tempi cagionavano gravissimi danni; e massimamente, perchè accadutogli quell'accidente in veduta di molti, non l'avrebbe potuto occultare, quantunque avesse voluto. Stava dunque esso Benigno la Vigilia di Pentecoste del detto anno 1443. ad orare in uno col suo Cappellano Fra Modestino; e avendo già questi terminata la Santa Messa, e la sua Orazione; e giunto essendo il tempo del consueto ristoro, lo aveva preso per braccio, siccome il più delle volte gli conveniva di fare, sì per tornarlo all'uso de' sensi esteriori, e sì per farlo dell'ora del pranzo avvisato, da che in quel giorno rimasi era soli, per essersi il Conte, con cui soleva quotidianamente prender suo cibo, portato per suoi interessi in quel tempo a Casselio. Nel punto però, ch'era il Prelato per rizzarsi in piedi, da un improvviso gagliardissimo vento rimasero amendue respinti in guisa, che Benigno per non cadere boccone per terra, dovette appoggiarsi alla sua Cattedra posta alla destra, e Modestino a quella del Conte situata alla sinistra. Cessato il vento, e rimessi in piedi per uscirne novellamente di Chiesa, si videro all'improvviso da lucidissima nube ravvolti: perlochè Benigno cadde tramortito fra le braccia del Cappellano; e questi sopra il lato destro abbandonandosi, piombarono amendue in terra senza moro, senza parola, e senza sentimento, rimanendo per ben quattordici ore in così fatto Stato da uno strano sopore rapiti in estasi. Restituiti poscia al primiero uso de' sensi, raccontarono d'aver veduto nel Paradiso gli Angeli, e li Beati; quindi il Limbo, il Purgatorio, e l'Inferno;



finalmente il Mondo tutto stravolto, e tutto sopra posto dagli avari, ambiziosi, e ingannatori. In appresso l'Abate cantò Messa da Morto pontificalmente in suffragio dell'Anima, ch'egli aveva vedute nel Purgatorio penanti: e siccome doveva con premura portarsi a Bergamo, promise di là ritornare, e cantarne una anche da Vivo, a onor de' Santi veduti in Cielo.

Restitutosi adunque il Santo Prelato a Bergamo a' 16. di Agosto, e colà i suoi interessi a buon fine condotti; gli cadde in animo di far una corsa a rivedere il suo Romitorio in Dazio, e di riabbracciarvi colà i suoi Fratelli. Partì a questo fine al principio di Settembre tenendo la Via di Lecco; e là ritrovando con estremo suo godimento, che le cose del servizio divino andavano sempre di bene in meglio, invaghito di mettere quel Romitorio in migliore stato, volle, che fatto gli fosse un catalogo di quelle robe, che potevano là far di bisogno, con animo di provvederle con la sua solita beneficenza paterna in Milano, dove disegnava di trasferirsi. Partissi infatti speditamente di Dazio per detta Città, dove giunto, elesse egli di prender alloggio, non già nella Casa de' Medici suoi Congiunti, come altre volte era uso, ma in quella di Branda Castiglione suo confidentissimo Amico, il quale non dopo molti anni salì alla Sede Episcopale di Como. Fatto poi quivi le grosse provvisioni, che in animo aveva; e spedite a i prefati suoi Religiosi di Dazio; volle indi, dopo una settimana, anche trascorrere fino a Volterra, e a Fiorenza, per esiger da' suoi Parenti colà una grossa somma di Contanti, che gli dovevano da molto tempo, ma il cui pagamento tuttavia ritardavano, a motivo, che loro ne rincreaseva la somma sua liberalità. Ma il Santo Abate, siccome aveva egli riserbato il fondo di sue ricchezze a i suoi Affini, ed Eredi, così ne voleva egli dispensare ai Poveri le Rendite, e i Frutti: e sì era risoluto di voler questi ogni anno con puntualità; che in caso contrario stabilito aveva di dichiarar suoi Eredi gli Spedali, e le Chiese di Fiorenza, e di Volterra. Questa perentoria determinazione però obbligò i suoi Congiunti nell'avvenire a una tale prontezza, che non ebbe egli più a replicare.

Ritornato quindi con quella ragguardevole Somma di oro a Dazio a' 2. di Dicembre del 1445., colà dimorò per celebrare con  
que'

que' suoi Religiosi, le sante Feste del Natale, come anche per attendervi alcuni Mercanti, che gli dovevano portare in due Casse ben sigillate i Cadaveri dei Defunti Giovanni Abbiotto suo Fratello, e Benigno Blandrati suo Prozio; quello tolto occultamente in Volterra, per unito a quello dell' altro Fratello Luigi sepolto in Sazzo; e questo levato pubblicamente da Brera in Milano, per collocarlo nella Chiesa di San Giovanni Bianco, vicina a Zonío nella Valle Brembana, Luogo stato altre volte Abitazione, o Vicinato di esso Blandrati; alle richieste però del qual Popolo l'aveva il nostro Abate promesso. Questi due Corpi restarono tuttavia per qualche tempo a Dazio.

Ricevè Benigno nel mentre, che in detto Luogo si tratteneva, una Lettera dal vecchio suo Amico Domenico da Pifa dell' Ordine de' Predicatori, che a Morbegno l'invitava; onde partendo egli per girsene a rivedere il Sepolcro del Fratello in Sazzo, quella Viastenne; e il giorno seguente alla Festa di S. Antonio Abate col predetto Domenico ivi si ritrovò, mediante il quale conoscenza e amicizia con Andrea da Peschiera altresì contrasse. Di là poi tostamente spicciatosi, per proseguire il suo cammino; gli fu uopo per più giorni fermarsi alla Colorina, a cagione della fortissima neve, che continuò a cadere, finchè a' 14. di febbrajo pervenne finalmente là dove era indritto. Visitato ivi il Corpo di suo Fratello, si trasferì a' 16. in Gera; e nel giorno seguente rivolgendo i passi, fu a Sondrio la sera, e la mattina addietro a Marogia a pranzo in Casa del vecchio suo Amico il Lupi. Per tal occasione fu in man di Benigno rimessa una lite, che tra il Prevosto d' Ardeno, e quel di Buglio vertiva; dall' uno, e dall' altro de' quali invitato, accettò da amendue di cenare successivamente con essi; e felicemente riuscì lui di metterli in pace; continuando poi tostamente il suo viaggio al suo Romitorio in Dazio.

Trattennesi Benigno in questa ordinaria sua stanza fino al primo di Marzo, che per la Via di Lecco si portò a Zonío in Valle Brembana; e in quella Chiesa di S. Giovanni Bianco il Corpo del Blandrati depose, giusta la promessa a quelle Genti già fatta. Qui fino al principio del Maggio fece dimora; indi nel Castello del Guarinone suo Amico passò; dove la State tutta si tenne fino

al

al Settembre, che a Dazio si restituì, e dipoi a Marogia. In questo suo Viaggio conduceva egli seco il Cadavero del Fratel suo Giovanni per collocarlo in Sazzo con quel di Luigi: ma un prodigioso Accidente gliene variò il disegno: perciocchè dovendo passare da Cercino a Mello per una Valletta, per cui rapido un Torrentello discende, sebbene di agevolissimo transito, il Cavallo, che portava la Cassa del Defunto, non volle mai trapassarlo, per quanto venisse col bastone percosso, e benchè gli altri cavalli gli andassero avanti. Benigno attribuendo tal fatto a vizioso costume di quella Bestia, fece caricarne sopra un altro Giumento la Cassa: ma quest'altro fece pure lo stesso. A caso si abbattè ivi un Sacerdote de' Vicedomini di Morbegno, il quale per sua divozione faceva allora attualmente una Chiesa edificare a onore di San Giovanni Battista, poco distante dal Luogo, che allora chiamato era Monforte, e presentemente *Biagio* si chiama, voce da *Abbierto* corrotta, che il soprannome era di Giovanni. Questo buon Sacerdote vedendo Benigno starsi per ciò di maraviglia ripieno sopra se stesso, *E' questa*, lui disse, *volontà di Dio, che un Giovanni Vergine rimanga sotto dell'altro; e seppelliscasi sotto l'Altare, che ora si fabbrica.* A queste precise parole, aggiungendo anche molte preghiere, seppe dire per modo, che si arrese Benigno; nè più, nè mena riputando, che fosse, di quello, che detto gli aveva quel buon Sacerdote. Però presto alla Casa di lui col Deposito si portò; e fatto speditamente sotto al prefato Altare fabbricare il Sepolcro, ve lo ripose egli stesso, con lasciar ivi molto denajo, perchè molte Messe, ed Uffizj fossero in suffragio dell' Anima di suo Fratello celebrati.

Trattenutosi dopo ciò Benigno a Marogia a motivo di abbracciare il caro suo Marogino, che così soleva per affezione dal Prelato appellarsi il Lupi, e per comperarvi del vino da spedire al suo Romitorio di Dazio, la Provvidenza Divina il guidò per modo, che dove altri Luoghi l'ambivano; vivo, e morto alla Valtellina ei toccasse: e la cagione fu tale. Sopra essa Marogia in mezzo alle Selve di Castagni, dove Affoviuno si chiama, era in que' tempi un Monistero di Benedettini, con una Chiesa a San Bernardo intitolata, eretovi da tre Fratelli della Famiglia Rizzi, Bernardo, Gotardo, e Gherardo, per voto da' medesimi fatto il giorno dell'

dell' Epifania del 1294., affine d'esser da Dio liberati da certi diabolici Spiriti, che molto ne gli disturbavano, dovunque fossero. Questa fondazione si era fatta con l'assegno di competente Entrata, per lo congruo alimento di dodici Monaci Sacerdoti, e de' lor Commistri; ma oppressa dipoi la Valle da universale Contagio, onde pochi rimasero di que' Monaci; e danneggiato altresì il Monistero da varie rovine, fu ridotta quella fondazione a tai patti, che o colà risedessero tre Sacerdoti, e tre Laici per tutto l'anno; ovvero per soli sei mesi vi stessero, ma sei Sacerdoti però, e sei Laici, per compiere al numero delle Messe ivi ordinate. Perchè a ogni modo il sito di quel Luogo era molto aspro ne' mesi d'Inverno; quest' ultimo progetto avevan trascelto; e invece a Rogoledo di Berbenno solevano in esso Inverno abitare. Ma qual che la ragione si fosse, benchè la Rendita loro fosse copiosa, e abbondante, non n'era loro dall' Esattore, che era un certo Niccolò Baracco di Berbenno, somministrata, che una terza parte: onde aditato l'Abate di quel Monistero, e la Religione stessa stomacata, entrati erano in sentimento di rinunziarla. Offerfero quindi più volte la stessa a Benigno: ma non volendola egli; che per autorità Pontificia; ne scrisse però al Cardinal Piccolomini suo Affine, acciocchè allora, che tal rinunzia de' Benedettini seguisse, gliela ottenesse dal Papa. Passò intanto egli a Gera; e di là agli Zappelli di Aprica Giurisdizione di Teglio si trasferì, dove già da qualche tempo conceputo aveva il disegno di fondarvi un altro Romitorio di sua Religione: perchè dividendo quel Monte la Valtellina dalla Valcamonica, avrebbe questo suo nuovo Convento agevolmente potuto per dette doviziose Valli ajutarsi. Colà dunque a sue spese vicino allo Spedale fabbricar fece tal Romitorio; e destinovvi provisionalmente in uffizio di Priore il P. Modestino, come Religioso il più opportuno fra tutti a stabilire colà in que' principii la regolare osservanza. Fra gli altri Romiti poi, che là egli chiamò, fece da Feltre venire altresì il P. Bernardo Rigotti, che assegnò al prefato Prior per Compagno.

Benigno, dopo tal nuova sua Impresa, restitutosi a Dazio, colà proseguiva la sua permanenza: ma nuovo Accidente lo mise tosto novellamente in viaggio; chiamato a Bormio da tre Gentilomini

di

di quella Terra, Cafolati, Sirmondi, e Foppoli, per comporvi una spezie di guerra civile tra alcune Famiglie insorta, singolarmente tralle Famiglie Marioli, Fogliani, e Furvi. Era di tanta prudenza questo sant' Uomo, e di tanta destrezza fornito, che riuscì lui prestamente di ridurle in accordo; e di levare ogni pericolo di civile effusione di sangue. Dopo il che essendo novellamente di ritorno a Maroglia; l'Abate de' Benedettini, il quale penetrato aveva la ricerca da Benigno fatta al Pontefice, portatosi a visitarlo, gli fece egli stesso spontaneamente nuova obblazione della sua Abazia. Ma Benigno, che già per opera del soprallodato Cardinale ricevuto aveva da Roma il favorevol Rescritto, non la volle da lui accettare, temendo, che in tal Rinunzia non fosse l'Abate per aggiungervi condizioni, che contrarie fossero a quel lodevole uso, ch' egli disegnavo di farne.

Non dopo molto il lodato Cardinal Piccolomini assunto fu al Solio di Piero: e ne ricevette Benigno la lieta Novella in Como per un Corriero dallo stesso Papa lui inviato per chiamarlo a Roma: da che in Como si era egli allora trasferito, per esser più a portata di carteggiare con Roma. Ma il sant' Uomo, che aveva fin dalla sua gioventù rinunziato agli Onori, e alle Corti, per abbracciare sugli esempj di Gesù Cristo una vita penitente ed umile, rispedì il Corriero con sua risposta di congratulazioni, e di ringraziamenti, ma in cui significava per allora di colà trasferirsi, a motivo, che avanzato in età, e acciaccoso, voleva un Sito di buona aria, nella Valtellina trovarsi per ultimo suo riposo. Il Papa, che il nome aveva preso di Pio II., edificato moltissimo de' virtuosi sentimenti di Benigno, ne commendò largamente la risoluzione di esso: e per più compiacerlo in ogni suo religioso disegno, non solamente lui confermò la suddetta Abazia di Affoviuno; ma libero e assoluto padrone ne lo costituì, acciocchè ne potesse disporre, come gli fosse più in grado: e in oltre al Vescovo di Como anche scrisse, raccomandandolo ad esso colle più efficaci premure.

Partì quindi Benigno da Como con Lettere di detto Vescovo, che colà nella Valtellina a diverse Persone il raccomandavano; e portossi a Dazio. Di là a' 16. di Ottobre del 1458. si trasferì a Morbegno, dove col P. Andrea di Peschiera si dimorò quella sera.

Nel

Nel Di seguente volle con esso lui consultare, qual luogo in Valtellina eleger potesse, che miglior fosse, per istabilirvi la sua ferma, e perpetua abitazione. Indi a' 18. del detto Mese avendo lasciati a quel Convento di Sant' Antonio, che attualmente si fabbricava, copiosi regali di gran valore, per ammobbigliarne la Chiesa, e per proseguirne la Fabbrica, si trasportò con esso Andrea a Talamona, Terra due miglia indi distante, per visitarvi Abondio del Ponte, Canonico della Cattedrale di Como, che allora colà dimorava, per riscuotere le sue Rendite; e al quale il Vescovo di Como l'aveva raccomandato. Era Abondio Figliuol di Romerio Cavaliere di molta saviezza, e bontà: onde preso questi dalla santità di Benigno; e intese le raccomandazioni del Papa, e del Vescovo, que' due Ospiti gli ricevette con dimostrazioni di molto affetto, e costrinse a dimorar ancor seco tre giorni; trattandoli con non ordinaria cordialità, e splendore. Contratta indi con tal Prelato una stretta amicizia, non solamente gli si esibì tutto in servizio, con farlo provveder tosto di qualunque cosa gli avesse potuto abbisognare; ma il fece altresì dal detto suo Figliuolo accompagnar per la Valle, finchè quel Luogo egli trovava, che gli fosse piaciuto d'eleger per sua ferma stanza.

In Compagnia adunque di questi due, Andrea, e Abondio, intraprese Benigno lo scorrere la Valtellina; finchè a lui non altro luogo più parve adatto al suo fine, che Assoviuno. Quivi prese però egli a pigione alcune Case; fin tanto che ridotto aveva ivi in istato un nuovo Romitorio, che aveva in disegno di erigervi; e quivi cominciò egli, quasi nulla avesse fatto per lo passato, a menare una vita sì apostolica, e austera, che a ragione entrò presto que' Popoli in univèrsale estimazione di Santo. Vestiva egli continuamente un aspro ciliccio; digiunava con sommo rigore più volte la settimana; e le sue orazioni, e le sue veglie eran continue. A ciò aggiungeva un incredibile zelo per la salute delle Anime; onde con un incessante predicazione della parola di Dio, non solo per li Contorni di detto Assoviuno, ma per le Terre vicine con tanto frutto scorreva, che moltissima Gente a' viziosi costumi togliendo, ne ridusse al cammin di salute. La sua Carità verso Poveri era poi singolare. E di quelle sue Case prese a pigione una porzione

destinata n' aveva , per alloggiarvi i mendici , e gli orfani , gli storpi , e gl' infermi , verso i quali era tutto viscere di misericordia . Nè contento di tanto scorreva altresì di tratto in tratto per le vicine Contrade , dispensando agli altri bisognosi copiose limosine : e dove egli per l'età sua avanzata non poteva gire , o mandava il Compagno suo Modestino , vago anch' esso di adoperarsi in tali opere di pietà , o si prevaleva del suo Confessore Andrea di Peschiera , per occasione che questi soleva predicando girare . Nè era solamente la carità di Benigno intesa a questo genere di limosine ; ma moltissimi infermi , imperfetti , e invasati , che a lui facevan ricorso , a forza di sue preghiere , e col segno di Croce , liberava da' lor malori .

Aveva frattanto pensato e' pure a ristabilire quella Badia , di cui era al possesso , per mettervi una Colonia de' suoi Religiosi : e già quella Chiesa a San Bernardo allora intitolata , aveva egli d'opportuni e ricchi Paramenti provveduta a dovizia . Ma due ragioni il dissuasero in fine dal ridurre il suo Disegno ad effetto . L'una fu , che quel Luogo , come fuori di strada , e per altre ragioni , a' suoi Religiosi non piacque , le quali ragioni da lui medesimo considerate approvò . L'altra fu , che leggendo egli i Documenti , e le Scritture di quel Monistero , trovò che Padroni , e Legatarii di quella Chiesa del Monistero , e della Rendita Decimale , erano per giustizia que' suoi Ospiti , Lorenzo , Domenico , e Andrea de' Lnpi , Padre , Figliuolo , e Nipote , chiamati Marogini dal Luogo , o Mainini , i quali succeduti erano Eredi alla Famiglia Riccj , Fondatrice di quel Monistero ; e per conseguente di lor Giurepatronato veniva pur detto Monistero ad essere ; benchè per esser caduti in miseria , ne avessero il mentovato Diritto obbliato , o perduto . Su queste ragioni dunque Benigno appoggiato , altre determinazioni egli prese . Col consenso del Vescovo di Como Lazzaro Scarampi , in occasione , che si era questi alla Marogia portato per visitarlo , i prefati Podèri dell' Abazia in tre Porzioni divise : e una a que' suoi Ospiti , eredi chiamati da' Riccj , ne donò , che ridotti a cattivo stato per le carestie ed aggravj nelle scorse guerre sofferti , e carichi in oltre di molti Figliuoli , eran ridotti in bisogno . Un'altra Porzione all' Arcipretura di Berbeno aggiunse , la quale a motivo delle

le accennate disgrazie era pur molto deteriorata ne' Redditi fuoi; e la terza agli Affittabili degli stessi Poderi divise, impotenti a lavorarli per la somma penuria dalle Guerre lor cagionata, pestilenze, e gravezze; queste sue donazioni stipulando agli 11. di Luglio del 1466. con l'approvazione del suddetto Vescovo, come apparisce per lo Rogito di Giovanni Gaggione.

Era giunto Benigno all'età di novantanove anni, e mesi: e tuttavia vigoroso di forze seguiva operando in servizio di Dio, con amministrarne in particolare assiduamente la divina parola; intanto che sparso anche fuori della Valtellina la fama sì dell'apostolico suo zelo, che de' miracoli, che veniva facendo, cresceva ogni dì senza numero il concorso de' Forestieri altresì ad udirlo. A' 23. di Dicembre del 1471. convenuti erano infatti per tal motivo i principali Gentiluomini di Valtellina con molti Cavalieri d'altri Luoghi: e alla loro presenza fece il Santo Abate una fortissima Predica sopra la Predestinazione, e il Libero Arbitrio, per opporsi alle novità, che si cominciavano già a introdurre ne' contigui Paesi; nella quale alcune cose profetizzò egli altresì, che vedutesi indi da quegli Uditori non dopo molto avverate, accrebbero verso lui di molto l'estimazione di Santo. Nella Domenica poi, che agli 8. di febbrajo cadde del 1472., avendo similmente un'altra ben lunga Predica fatta in un Prato al di sotto della Marogia a motivo della gran Gente pur ivi accorsa, non l'ebbe sì tosto compiuta, che tutte le forze si sentì egli ad un tratto mancare. Ristoratosi con alquanto riposo, e cibo, parve che qualche pocolino si rimettesse: ma fu tuttavia nel vegnente giorno obbligato a restarsi in letto. Presentossegli in tal tempo allamente l'eternità, a cui facevasi incontro: e tale impressione così fatto pensier gli fece, che a vista de' circostanti altamente in un freddo sudor si sciolse. A' 10. però del medesimo Mese dì e notte s'andò intertenendo in fervorose orazioni; e sì continuò fin dopo il Vespro degli undici, che il suo Testamento fè pubblicare, il quale volle, che sottoscritto fosse dal suo Confessore Andrea di Peschiera, dal suo Compagno Modestino, dall' Arciprete di Berbeno, dal Prevosto di Ardeno, da Costanzo Arrigoni, da Romerio del Ponte, e da Giovanni Antonio Pisone. In esso ordinava, che data fosse al suo Cadavero sepoltura nella Chiesa del suo Monistero d'Assoviuno, a condizio-



ne, che ricercandolo o i suoi Religiosi, o la sua Patria, o la sua Famiglia, a chi prima lo richiedeva, senza veruna altercazione conceduto fosse. Istituiva in appresso per suoi Eredi universali i Figliuoli Maschi delle Case Medici di Volterra, e Fiorenza; lasciando però a titolo di Legato a' suoi Cugini Piccolomini di Siena le grosse somme di denajo, di cui la sua Casa era creditrice. Delle Mafferizie di Cucina massimamente, che teneva nelle sue Abitazioni in Toscana, dispose egli a favore de' suoi Religiosi di Fiesole. Le preziose Vesti a se donate di porpora, o seta, e quanti Pannilini, e Biancheria egli aveva, e i Vasi di metallo, lasciò alla Chiesa del suo Monistero d'Assoviuno; e ne caricò i Fabbricieri a dover tutto convertire in tanti Paramenti, aggiungendovi a tal fine trecento Coronati; e centocinquanta altri, perchè si facesse compera d'una Campana al bisogno; e altrettanti per farne l'Ancona all'Altare. Il rimanente di sei mila e secento Coronati, de' quali testava, che detratti i predetti secento, si riducevano a sei mila, lasciò per educare dodici Vergini orfane, per maritarne altrettante, per ajutar gl'impotenti ad accattarsi il Vitto, e per altr'opere pie ad arbitrio de' due Religiosi, il P. di Peschiera, e il P. Modestino, e de' due Pievani di Berbeno, e d'Ardeno. Al suddetto suo Modestino lasciò poi in ricognizione mille e ottocento Coronati; trecento a Fra Ippolito Miglio suo Correligioso, e Romito di Dazio; altrettanti con tutti i suoi Libri, e col suo Letto al suo Confessore il Peschiera, salva un ottima Bibbia di buone figure tutta miniata, che lasciò a Romerio del Ponte; e trecento altri all'Arciprete di Berbeno rimise per le spese del suo Funerale (eccetto che della Cera, che lo stesso Benigno presago della sua morte provveduta già aveva) e per dodici Anniversarj, e varj Ufficj da Morito da celebrarsi entro l'anno. A Romerio del Ponte lasciò poi oltre la Bibbia suddetta ottocento Coronati, le Pitture sue più singolari, due Anelli prelatizj, lo Scrittorio, i Tapeti, e il suo Cavallo: e al Ciogno suo vecchio Cuoco secento altri Portoghesi testò; e cento cinquanta al suo Marogino.

Pubblicato questo suo Testamento, il rimanente di quel giorno e di quella notte in sante e devote meditazioni tutto occupò, finchè giunta la mattina de' dodici di detto Mese, fatta da lui una  
gene-

general Confessione, si dispose, quasi bene stante della persona, a celebrare il santo Sacrificio. Premessa quindi un ora almeno d'apparecchio, com'era la sua usanza, disse egli la Messa, dopo la quale preso con generoso, e lieto modo congedo da' suoi Amici, si ritirò col pretesto di rendere le dovute grazie al Signore, chiudendo però egli oltra il consueto la porta di quella Chiesa. Attendevano fuori di essa Andrea da Peschiera, l'Arciprete di Berbeno, Romerio del Ponte, e Fra Modestino, che il Santo terminasse la sua orazione: ma la faccenda andando a lungo, e temendo che alcun sinistro Accidente non fosse lui avvenuto, cominciarono per li pertugj di essa Porta a spiare, che n'era. Scoprendolo a ogni modo ancor genuflesso all'Altare, senza verun appoggio, stimarono di non avere a sturbarne la divozione. Non molto spazio però ancora trascorse, che un insolita luce loro agli occhj riflesse, e una fragranza di soavissimo odore sentirono; e alcuni Contadini osservarono di là poco discosti, che loro un non sò che additavano verso la Chiesa. Levarono quindi eglino gli occhj in alto; e una Nuvoletta ravvisarono risplendentissima, che sopra quella Chiesa un odorosa rugiada spargeva; e nel medesimo istante videro, che un raggio da essa Chiesa ascendeva, come di Sole, che afforto dalla medesima Nuvoletta in breve spazio scomparve, lasciandoli colmi di straordinaria meraviglia. Determinaronsi finalmente di bussare alla porta; ma non venendo loro risposto, nè potendo per altra Via entrar nella Chiesa, levate le Tegole del Tetto, per mezzo di Scale fatte colà recare, vi s'introdussero: dove accostatisi al Santo, che tuttavia genuflesso al sacro Altare ritto senza appoggio niuno si stava, per avvertirlo del tempo del pranzo, e scuoterlo, com'essi pensavano, dalla sua solita astrazione di mente in Dio, il che bene spesso conveniva di fare, il trovarono non pur morto, ma freddo. Proruppero in tenerissime lagrime a tal accidente gli Astanti, e conobbero allora le cagioni di quella straordinaria luce, e di quel fragrantissimo odore, non altronde cagionato, che da quella beata Anima, la cui gloria voleva sì il Cielo manifestare. Posero quindi il sacro di lui Cadavero a federe nella Cattedra Prelatizia, e lasciategli la custodia di tre Cherici co' Torchj accesi, si ridussero essi a Marogia per prendervi le convenienti disposizioni.

Volò

Volò prestamente così fatta Novella per tutta la Valtellina, e fuori di essa ancora; onde non solo i principali Signori di detta Valle, ma molti Popoli d'essa, e altronde concorsero, a istanza de' quali si dovertero per tre giorni differire l'Esequie, anche per soddisfare alla divozione della moltitudine, della quale tutti i languenti, infermi, e invalati lo volevan toccare, nè senza frutto della lor fede; rimanendone istantaneamente a quel tocco da cento, e diciasette risanati, come lasciò notato nominandoli ad uno per uno il suo stesso Amico Romerio del Ponte. A' 15. adunque dello stesso mese, giorno a dette Esequie prefisso, intervennero colà, oltre a un Popolo immenso, i Giurisdicenti, i Pretori, i Capitanj, gli Arcipreti, e i Parrochi col loro Clero, e con un pieno Concorso di Nobiltà, e di Forettieri. Alla presenza di tal numerosa Calca di Genti fu quindi intrapresa la Funzione, che durò dalla diciottesima ora fino alla ventesima terza; avendovi con universale applauso recitata Andrea di Peschiera un eloquentissima Orazione in lode del defunto Prelato.

Terminate l'Esequie, siccome si era sparso rumore, esser la mente di Benigno, che il suo Corpo fosse altrove portato, protestarono molti, rimasi ivi di guardia, di non volere di là partire fin tanto, che non avessero veduto a seppellirlo in quella Chiesa d'Assoviuno; minacciando eziandio di morte chiunque avesse ardito di tentarne altrove il trasporto. Persuasesi però a questi tali, che non si farebbe quel sacro Deposito senza dubbio indi mosso; e che nel giorno seguente si farebbe al medesimo data sepoltura in loro presenza. Partirono dunque i suddetti contenti, e ritiraronsi alle loro Case. Ma riflettendo poi Andrea di Peschiera, che sarebbe potuto per lo molto Concorso de' Divoti qualche Sconcerto succedere in quella Funzione, tacitamente circa le ore nove di notte ritornato alla Chiesa in uno coll' Arciprete di Berbeno, con Fra Modestino, con Romerio del Ponte, e con altri, sbrigarono tal faccenda, riponendone in una Cassa di cipresso ben coperta il Cadavero, e questa collocando ben suggellata ivi in un luogo decente, come che sotto terra. Restitutosi però il giorno vegnente in full' Alba il Popolo, con la ferma speranza di ritrovare quel prezioso Cadavero ancora insepolto, e veggendo essere altramente avvenuto, comin-

cominciò fieramente a tumultuare, sospettando, che fosse stato altrove portato: onde i partecipi di quella sepoltura lui data stimarono per timore di ritirarsi. Il solo Padre Andrea incoraggiato fè ritorno colà, dove la Moltitudine tumultuava: e colà salito sopra un eminente sasso, con un eloquente sua Orazione dichiarando i motivi di quella Condotta da lor tenuta, e scusandola, soddisfece ad essa Moltitudine per modo, che rimandola rappacificata, e contenta.

Scrivè il Chiesa (a), che fin da quel tempo, che era esposto sopra terra il Corpo del suddetto Abate defunto, venendo ivi per comune acclamazione de' Popoli col titolo di *Beato*, e di *Santo* divulgato, e venerato Benigno, o sia Bello, quella Chiesa di San Bernardo, poichè vi fu questi sepolto, prese il nome di Chiesa di San Bello, pretendendo di ciò dimostrare con alcune Iscrizioni in detta Chiesa esistenti. Ma qui è bisogno di rischiarare la verità contra alcuni abbaglji ed equivoci presi da alcuni Scrittori. E primieramente è da osservare, che la suddetta Chiesa non era già a San Bernardo Abate di Chiaravalle dedicata, ma a San Bernardo Menthonense, che alcuni fatto hanno Canonico Regolare, altri Monaco Cisterciense, altri Eremita, ma che niente fu di ciò, e fu semplice Arcidiacono della Chiesa d'Aosta, come da' Bollandisti s'è scritto (b). Questi nelle Sacre Lettere da prima instruito, cominciò le vicine Città, Castella, e Terre a girar predicando, dove fece di molte Anime acquisto. Passato indi al Monte dedicato a Giove, que' luoghi dalla moltitudine de' Demonii liberò, i quali affliggevano ivi gli abitanti, e i passaggieri. L'Iscrizione quasi subito dopo la morte del B. Benigno scolpita a caratteri majuscoli sopra la Finestra della Facciata della Chiesa, ne fa di ciò fede; poichè all'accennato patrocinio di questo Santo contra Demonj è allusiva, ed è tale.

*Bernardi hoc jam diu erat defendentis a Dæmone Templum,  
Nunc Abbatis Belli dictum rectè Benigni pater (c).*

E nel vero scrive Carlo Bascapè Vescovo di Novara (d), che  
la

---

(a) Nel. Vita di S. Bemg. pag. 159. (b) Vide Act. SS. ad Diem XV. Junii.  
(c) Hist. B. Benigni MS. (d) De Eccles. Novar. lib. 1.

la Santità di questo B. Archidiacono defunto nel 1008. in età d'anni 85., in tutte le Regioni, che sono nell' Alpi, e che di qua, e di là da queste contigue giaciono, largamente con incredibil venerazione era celebrata: onde senza dubbio anche nella Valtellina culto egli doveva aver questo Santo; e come a difenditor da' Demonii, que' Fratelli Riccj da essi infestati, dovevano aver avuto ricorso. Ben ciò, che in essa Iscrizione si aggiunge, che quella Chiesa si cominciassè ad appellar di *San Bello*, allora che Benigno vi fu sepolto, è senza dubbio un immaginazione sognata, e falsa. S. Benigno, come si è detto, finì di vivere nel 1472., e più Istrumenti ci rimangono fin dal 1420. dove questa Chiesa è appellata di *San Bello* o di *San Belo* (a). In uno di tai Documenti si chiama questo *San Bello* Abate: ma ciò è, perchè fu il prefato Bernardo spacciato già da molti Scrittori per Religioso de' Canonici Regolari, e da altri per Religioso Cisterciense, come sopra si è detto; e dagli uni, e dagli altri ne fu fatto Abate. Perchè poi in tai Documenti sia la sua Chiesa appellata *S. Belli*, *Beli*, *Bellis*, e *Belis*, non saprei accertarlo. La sua Famiglia è chiamata de' Signori di Belforte (*de Dominis Bellifortis*). Se da ciò sia provenuto, quasi quel *Belli* o *Bellis* sia abbreviatura di *Bellifortis*, ovvero provenuto sia dalla Chiesa, che picciola essendo, detta fosse di

---

(a) Instr. Procuræ rog. per Jacobum de Bordia Cumanum fil. qm̄ Alexii habitorem Berbeni die 12. Februarii 1420. ubi sic: *Actum Berbeni in Contrada de Monasterio apud Ecclesiam S. Beli. Testes &c. Item Testamentum condit. per discretum Virum Tognium fil. qm̄ Bergamini de Monasterio Communis Berbeni Vallistellinae rog. per Dm̄ Dñum Jacobum de Bordia &c. 4. Februarii 1423. ubi statuit &c. quod per ejus heredes dentur in futurum omni anno in quolibet Feste S. Bellis ad Ecclesiam i. s. S. Sancti Bellis Abatis sitam in dicta Contrada de Monasterio, ubi continget sepeliri corpus &c. Pauperibus Christi condium unum vini boni &c. Item Instr. Venditionis rog. per eundem Jacob. de Bordon. 5. Octobris 1423., ubi in coherentis sic legitur: *Et in parte Saceratvm Ecclesie S. Beli de Monasterio &c. Item aliud Testam. conditum per discretum Virum Dominicum f. qm̄ Bertrami de la Marogia de Monasterio de Berbeno rog. per dictum D. Jacob. de Bordia die Sabbati 18. Novembris 1424. in quo statuit, quod in quolibet Mense Novembris usque ad annos decem dentur Pauperibus Christi Communis Berbeni ad Ecclesiam S. Belli de Monasterio &c. item dentur Dño Archiepiscopo Berbeni, seu Capellanis suis Solidi quatuor Imperiales qui debeant celebrare Missam unam pro remedio anime sue ad Ecclesiam S. Belis de Monasterio &c.**

di San Bernardello, onde fatto ne fosse per accorciamento Bello, a me non è noto.

Questo è ben vero, che le frequenti grazie, e i continui miracoli, che veniva Dio facendo per intercessione di questo defunto Abate, mossero sì i Popoli di quel Paese, che tutti e Sacerdoti, e Secolari concorsero con una medesima voce a chiamarlo per *Santo*, avendoli in ciò preceduti lo stesso B. Andrea da Peschiera, che la sua Orazione nell' Esequie di Ini recitata, così aveva conchiusa: *Quest' Uomo di Dio profittevole in vita, prodigioso nel suo passaggio, e maraviglioso dopo sua morte, non senza ragione coll' Aggiunto di Beato, e di Santo è da onorarsi.* Fu quindi spedita Supplica a Monsignor Branda Castiglione allora Vescovo di Como, il quale per ordine di Sisto IV. Sommo Pontefice, dopo le congrue, e dovute informazioni, ordinò all' Arciprete di Berbeno, che finchè venisse il tempo della Canonizzazione, in pubblica Predica agli Uditori e Uomini del Paese notificasse, che si permetteva di chiamarlo *Beato*: e che il Corpo di esso estratto dal vecchio sepolcro, esistente nell' angolo della Chiesa verso mezzo giorno, fosse in luogo più decente locato, e alla venerazione esposto di chi colà concorreva per invocarne la sua mediazione. Temendosi però da' Fabbricieri, che rubato non fosse, se in luogo aperto veniva messo, fu per allora sotto l' Altar maggiore riposto. Ma ricondottisi i medesimi a' 9. di febbrajo del 1476. a farne nuova disamina, trovarono il Monumento, e la Cassa guasta dall' umidità derivata per la molta acqua, che di sotto forgeva, comunque scriveva Abondio del Ponte, che il Corpo non solo fu trovato illeso, e incorrotto, ma bello, e fresco, e trattabile, come se allora trapassato sol fosse, ovvero ancor vivo. Procacciossi nondimeno per maggior cautela l' esito all' acqua ivi stagnante; e fecesi alzare tre buoni palmi sopra quattro piedestalli di pietra il Monumento, o Urna di Marmo, in cui si stimò di trasferire quel sacro Corpo: e chiuso indi fu l' ingresso della Scaletta, che già conduceva a quello Scuruolo, con una Lapida sepolcrale.

Non è però chiaro, dove ora tal Deposito si ritrovi: e il Chiesa (a) è di sentimento, che negar non si possa, che per lo meno

Tom. III.

I

la

(a) Vit. cit. di detto B. Benigno pag. 170.

la maggior parte del Corpo con la sacra Testa non sia stata trasferita nella Chiesa di San Pantaleone in Aurera, e quindi nella Chiesa delle Grazie di Brescia, primamente de' Padri Umiliati, e ora de' Padri Gesuiti, trasportata, il che costar egli dice per alcune Note copiate dagli Originali di Ercole Guarinoni. Questa pretesa traslazione però, che si stabilisce avvenuta nel Settembre del 1518. la Vigilia di San Michele, noi l'abbiamo per favola; e quelle Note abbiám per supposte, e false, come piene d'inverisimili cose, intorno alle quali farebbe un perder qui tempo. Noi abbiám infatti più Imbreviature di que' Notai d'Aurera di que' tempi esaminate, favoriteci dal dignissimo Padre Cortenovis della Congregazion di San Paolo, e niuna parola trovata abbiám di ciò; il che essere non potrebbe, se tal Traslazione fosse realmente avvenuta. Più verisimile è, che siccome per attestazione del sopraccitato Abondio del Ponte si trovarono in detto anno 1476. i Quadri, e ogni Cosa di quella Chiesa guasta, e alla malora; e le Iicrizioni e le Immagini quasi tutte rovinate, parte dall'acqua cadutavi sopra dal Tetto rotto, e disfatto per l'incuria de' Fabbricieri, parte annerite dal Fumo per lo fuoco, che facevano i Soldati acuartierativi, e parte lacerate dai divoti di que' Paesi, e Ville vicine, a motivo di recarne alle loro Case i pezzetti, come sacre reliquie; così per tali disgrazie andasse quel sacro Deposito altresì rovinato. Riferisce infatti Ercole Guarinoni, che nello scavare nella prefata Chiesa vicino al Sepolcro, per fabbricarvi una Cappella a' 2. di febbrajo del 1611., fu ritrovata una Lapida sepolcrale di marmo spezzata di mezzo, come anch'oggi si vede, la quale conviene, che fosse quella precisa, che copriva il Corpo del Beato, poichè estratto fu, come si è iscritto, dalla Cassa di Cipresso già fradicia, e riposto in un Urna di marmo bianco: perciocchè vi sono incise queste parole = *Hic requiescit in pace Famulus Christi Benignus Abbas*. Continuandosi poi, ottenutane prima la necessaria facoltà dal Vescovo di Como, e premesse alcune Orazioni, celebrazioni di Messe, e altre Preghiere, presenti l'Arciprete di Berbeno, il suo Suffraganeo Camillo Odescalchi, i Padri Paolo Castelli di Sannazzaro, e Alberto da Soncino Curato di Postalesio, amendue dell'Ordine de' Predicatori, e il Malvaino Curato di Traona; e scavandosi verso mezzo gior-

giorno una gran parte della Chiesa, finalmente vicino alle fondamenta della nuova Cappella fu un Monumento di Marmo bianco rinvenuto, vicino al quale vi erano dell' ossa di corpo umano; e altre ossa ritrovate pur furono a' 27. di Marzo del 1672., allorchè Giovanni Bongino Curato di Monistero a cagione delle replicate istanze del Popolo rinnovò le ricerche. Riflettendo quindi questo Curato, che secondo la tradizione de' Parrocchiani più vecchj, e secondo i Libri Parrocchiali niun altro Corpo fuori di quello del Beato non era ivi stato sepolto giammai, tenne per fermo esser quell' ossa del soprallodato Beato Abate Benigno: e quanto al rimanente, che più della metà del Corpo mancava, vi fu chi pensò, che il Cappellano dell' Arciprete di Berbeno lo avesse rubato, e portato alla Chiesa di Postalesio, dove si celebrava pur in quel tempo la Festa di San Benigno; sebbene non a' 12. di febbrajo, come a Monistero; ed esponevanvisi delle ossa supposte del lodato Santo alla pubblica venerazione; intorno a che nacque tralle due Parrocchie, poichè furono segregate dall' Arcipretura di Berbeno, strepitose questioni, e terribil lite d'impegno, ciascuna pretendendo appo se privatamente l'identità del Corpo, e la ragione di poterne celebrare la Festa. Tenersi perciò nelle Curie prima di Como, e poi di Roma, diversi Contradittorj; e vennero varie volte deputati alla visita Commissarj, e Professori di Notomia ad esaminare in confronto, se le parti, che vantava Postalesio, corrispondessero a quelle, che si veneravano nella Chiesa di Monistero. Ma a tale sperimento non avendo voluto soggiacer Postalesio, la Parrocchia di Monistero rimase in possesso di celebrar essa sola la Festa, e di esporre al Culto le riferite Reliquie, come tuttavia pur segue, colle debite facultà da' Vescovi fattele. Aggiungasi a ciò la narrazione, che fa Bernardo del Ponte, esistente fra i Documenti del Convento de' Dominicani in Morbegno, cioè, che a' 14. di Gennajo del 1519. una Ciurma di Ladri, la quale imponeva grosse Tasse di denajo sopra le Case, e Persone, e massimamente sopra i Corpi insigni de' Santi, minacciava di volergli gittare o ne' Fiumi, o nel Fuoco, se presto loro non si pagava il richiesto denajo: e a cagione, che il Popolo di Monistero non fu sollecito a fare il suddetto pagamento, questa Masnada di Bindoli calò per la



scaletta, che conduceva al Sepolcro di esso Beato, dove non ritrovando nell' Urna, che un fracido avanzo di Cadavero senza capo con poche ossa, spezzarono il coperchio di marmo di mezzo, gittando in terra il prefato avanzo, persuasi d'essere stati dagli Uomini di Monistero beffati, come se avessero questi invece del Corpo del Beato posto ivi il fracidume di qualche altro.

Comunque ad ogni modo ciò sia, siccome Iddio ha voluto questo suo Servo glorificare, mentre viveva, con molti Miracoli a sua intercessione operati; così non ha lasciato dopo sua morte, nè tuttavia egli lascia in que' Paesi, di glorificarlo con sempre nuovi Prodigj. E delle maravigliose Opere, da detto Santo operate in sua vita, in diversi Infermi, Storpj, Invasati, e in altri, che a lui facevan ricorso, ne aveva Romerio del Ponte suo Amico un Volume raccolto. Penetrollo però Benigno, e se ne offese la sua umiltà. Procurò quindi con santa astuzia di averne quel Libro sotto pretesto di emendarne diverse cose: e ottenutolo il gittò ben tosto sul fuoco, scusandosi indi, mediante una Lettera, coll' Amico, che non conveniva attribuire a lui ciò, che a Dio sol si doveva. Se quest' Opera non fosse ita a male, avremmo di Benigno molte gloriose Azioni, che ci rimangono occulte. Tuttavia ciò, che l'umil Servo di Dio non ha voluto, che si rifapesse delle maraviglie in sua vita operate, lo manifestò poscia il Cielo dopo sua morte. E già un gran numero di tali Miracoli e Grazie nella detta sua morte, e dopo essa operate scritto ne avevano il Compagno suo Modestino, e il suo Amico Romerio: e molte ne ha raccolte il Chiesa nella Vita di questo Beato da lui pubblicata: io però, per non istendermi troppo a lungo, un solo ne vo' qui accennare.

La Primavera dell' anno 1479. fu più del solito piovosa nel Comasco; tal che pareva, che tornar volesse di nuovo il Diluvio: poichè tutto l'Aprile, e tutto il Maggio continuò a piover per modo, che la Valtellina specialmente, la quale dai Monti, che la fiancheggiano, vedeva scorrere ad ingrossar l'Adda senza intermissione grossi Torrenti da ogni banda, dubitava assai, che detto Fiume del suo letto uscito non fosse per isterminarne molte Campagne, e Terre. E a Talamona già il vicin Fiume riempite aveva di terra e di sassi le Stanze inferiori. Mentre tuttavia il Cielo sdegnato ver-  
fava

fava dalle nuvole tante piogge, fu osservato da molti di que' Terrazzani, che ogni giorno alle venti ore sopra il Luogo di Monistero appariva una lieta serenità, che durava lo spazio d'un ora intera, e che sopra la Chiesa campeggiava nello stesso tempo un bell' Arco baleno. Divolgoffi per tutta la Valtellina questa maraviglia; onde l'Arciprete di Berbeno, nella cui Pieve si trova la Terra di Monistero, esortò il suo Popolo a visitar processionalmente quella Chiesa, per render ivi grazie al B. Benigno, che il lor Comune aveva fino allora preservato sopra le altre Terre dall'inondazione. Portossi adunque quel Popolo in divota e numerosa ordinanza alla detta Chiesa, dove cantatafi solennemente la Messa, supplicò il Signore, che per intercessione del Santo Abate Benigno si compiaceffe di rendere a tutto il Paese la sospirata serenità. Fu appena terminata la Funzione, che subito si videro sgombrare le Nuvole, rallentarsi i Torrenti, rasciugarfi la Terra, e l'Adda ritirarsi all'antico suo Letto. Le Viti; le Biade, il Fieno, e gli altri Erbaggi, che maltrattati dall'inondazione vedevansi distesi a terra, in breve da fresco venticello ristorati si sollevarono. Questo evidente Miracolo accrebbe molto la divozione al B. Benigno, al cui patrocinio poi non solo diverse Persone particolarmente ricorsero, ma gl'interi Villaggi principiarono a condurvisi in processione, ricorrendo al suo ajuto ogni volta, che si trovavano in qualche necessità, e massime in tempo di piogge strabocchevoli, o d'allagamento straordinario de' Fiumi vicini.

Come si era introdotto immediatamente dopo la morte di Benigno di celebrarne la Festa ogni anno a' 12. di febbrajo con solennità; così tal pubblica grazia ottenuta ne accrebbe per modo il concorso, che un numero di Popolo anche forestiero senza fine vi si soleva ognora trovare. Raffreddossi, è vero, alquanto tal divozione nel tempo delle trapassate Guerre di Religione, nel secondo Volume narrate: ma restituissi la stessa in appresso al primiero fervore; non avendo mai Dio mancato di approvarla con la continuazione delle sue beneficenze, ivi per intercessione di quel Beato largite. Nè si è tal Festa tralasciata giammai fino al presente, per l'antichità innegabile del Culto di questo Servo di Dio, a cui il Guarinoni nella sua Relazione dà il titolo di *Santo*: la quale antichità

chità comprovandosi dalle antiche Iscrizioni, che fin dal fine del quindicesimo Secolo, e dal principio del sedicesimo in detta Chiesa si hanno, dove il titolo lui si dà per lo men di *Beato*, e da altre testimonianze, viene però eccettuata dalla Bolla del Santo Pontefice Urbano VIII.; e ne viene esso Culto lasciato nel suo primo stato.

Serbonne di questo Beato da prima molte Notizie egli stesso in una sua Storiella, in Lingua Latina scritta, che tuttavia rimane. Molte altre Memorie di lui pur lasciarono MSS. Romerio, e Abondio del Ponte, che similmente ci restano. Giovanni Bongino Curato di Affoviuno una Vita anche più stesa però ne compose, che intitolò *Relazione*, fatta ad Ambrosio Torriano Vescovo di Como, una Copia della quale esiste pur presso me. Lattanzio Guarinoni nella Vita del B. Andrea di Peschiera, e Lazzaro Caraffini nel Catalogo delle Chiese Parrocchiali della sua Diocesi, e Luigi Tatti ne' suoi Annali Sacri di Como (a) alquante cose hanno pur mentovate di questo Beato. Ma ultimamente una Vita di esso assai più diffusa, che altre, ne ha pubblicata alla luce Agostin Maria Chiesa dell' Ordine de' Predicatori (b), sull' autorità de' quali, e sopra altre Notizie a' suoi Luoghi citate, abbiamo noi appoggiato quanto qui si è scritto.

## §. VI.

### *S. Domenica Vergine:*

**C**onviensi fra gli Scrittori, che questa Santa Donna fosse Sorella di S. Agrippino: e per conseguente la Patria di questo Vescovo, che fu Olonia in Valtellina, come s'è detto, esser similmente dovette la Patria sua. Ella visse nel sesto Secolo: ma rimangono occulte le sue azioni; e l'anno stesso della sua morte è ignorato. Molti di quegli, che ne han favellato, stimano, ch'essa fosse da suo Fratello a Dio consecrata in un Monistero, che il Bal-

la-

(a) Dec. III. pagg. 363. 364. 377. &c.

(b) Vite di alcuni Beati ec, dalla pag. 86, fino al fine.

larini (a), e l'Ughelli (b) affermano essere stato quello di San Giovanni Battista, ora di S. Margherita di Como; e al contrario Roberto Rusca (c) afferma essere stato quello de' Santi Faustino e Giovita nell' Isola Comacina, che poi in Campo fu trasportato. Ma queste opinioni sono fondatamente dal Tatti (d) impugnate, come improbabili e false. Nel vero, foggionono i Bollandisti (e), è affai incerto, se così tosto dopo la morte di San Benedetto, che cadde nel 543., l'Insubria verun Monistero avesse, che professasse la Regola Benedettina, la quale non cominciò largamente a diffondersi, che dopo la ristorazione del Monistero di Monte Casino sotto Petronace Abate al principio dell'ottavo Secolo. Ma gli stessi citati due Monisterj niuna tradizione, nè reliquia, nè memoria serbano di tal cosa: il che parrebbe inverisimile, se avesse o nell'uno, o nell'altro d'essi menata la detta Santa sua vita. E' dunque più conforme alla verità, che Domenica non tralle chiusure d'un Chiostro la sua verginità custodisse illibata, ma sì nel Secolo, e in Abito secolare; sebbene ivi lontana ognor si tenesse da tutte le leggerezze, e vanità femminili, come ad essa si conveniva, che elettofi per il povero Cristo Gesù, a lui studiava sol di piacere colla purità della mente, e del corpo. Infatti quanti prima del Ballarini, e del Rusca hanno scritto di questa Santa, neppur una parola fatta hanno, ch'ella in Monistero vivesse: e tutti la nominano col puro nome di *Vergine*.

Il citato Rusca (f) scrive, che questa Santa è riverita in particolare nella Cappella di San Pietro nel Monistero dell'Acquafreda; nella quale Cappella sebbene non si può additare il luogo, è fama nondimeno, che il suo Corpo riposi: aggiungendo confermarfi questa fama dai molti Voti, che in essa Cappella pendono in prova delle grazie ricevute ad intercessione della Santa Vergine. Il Tatti (g) appoggiato veramente su questo citato Autore, riferì la medesima cosa ne' suoi Annali: ma dopo averli pubblicati, avvedutosi del preso abbaglio, a' Bollandisti, che del Culto di questa Santa

l'in-

(a) Part. II. pag. 101. & Part. III. cap. 2.

(b) In Ser. Episc. Com. n. 13.

(c) Descriz. dell'Acquafred. pag. 11.

(d) Annal. Sacr. di Como Dec. I. pagg. 606. e 607. Adnot. ad Martyrol. die 13. Maji.

(e) Act. SS. ad Diem 13. Maji.

(f) Descriz. cit. dell'Acquafred. pag. 11.

(g) In Act. SS. ad diem cit.

l'interrogarono, così egli in una sua Lettera data a' 14. di Marzo del 1678. rispose: „ Il Culto di Sant' Agrippino è certissimo: per- „, ciocchè ciascun anno per la Città, e per la Diocesi di Como, se „, ne rinnova la memoria nell' Ufficio Ecclesiastico. Ma quanto a ciò, „, che intorno a S. Domenica, mi chiedete, aggiungo non esser essa „, veramente nel nostro Calendario notata: ma pur aver essa una Chie- „, sa nell' Ingresso della Valtellina al suo Nome consacrata, nella „, quale con gran celebrità è venerata, e culta „. E' dunque nella Valtellina, che questa Santa ha avuto ognora e Chiesa e Culto fino da antichissimi tempi, come Santa nativa di quel Paese, ed ivi vivuta: e quanto ne scrive il Rufca, come ben notarono i Bollandisti, è tutto immaginazione, ed abbaglio. E che la detta Chiesa, a S. Domenica intitolata, antichissima sia, si è già dimostrato altrove (a). Questa a cagione di certa vittoria altrove descritta, da Filippo Maria Duca di Milano ottenuta, fu da lui dotata nel 1432. con buone Rendite ad essa assegnate nel Banco di Genova detto di San Giorgio, erigendovi un buon Benefizio, perchè in essa celebrata vi fosse ogni giorno una Messa. Era però essa Chiesa rovinosa e cadente per la sua antichità, onde intorno al 1580. fu stabilito di rifabbricarla, il che si fece con larghe limosine. Il grandissimo Concorso de' Divoi, che a quella Chiesa concorrevano non pur del Paese, ma Forestieri, in particolare de' Febbricitanti, che avendo a detta Santa ricorso, ne venivano per la sua intercessione liberati, mosse quel Popolo, dove prima tal Chiesa picciola era, a rifarla in più ampia forma, e beltà. Deterioratene poi le Rendite in guisa, che non si poteva per esse più un Cappellano sostenere, fu nel 1591. alla Parrocchia di Delebio aggregata: onde tuttavia quella Prepositura dal Banco di Genova esige 32. lire di quella Moneta ogni anno a titolo di questa Chiesa; le quali cose dagli Strumenti qui sottoposti si fanno certe (b). Nel 1624. fu poi detta

---

(a) Vol. 1. pag. 336.

(b) Instr. rog. per Dñum Aloysium Salam Notar. Apostol. & Imper. ac Curia Episcop. Com. Cancellar. 6. Martii 1595. in quo Rev. Dño J. U. Doctori Dño Alexandro Lucino Vicario Capitulari, Sede Episcopali vacante, exponitur a Sindico Communitatis Alebii & a Fabricerio S. Dominicæ, sicuti alias expostum

detta Chiesa consecrata da Monsignor Sisto Carcano Vescovo di Germanizia Visitator delegato dal Cardinale Scaglia Vescovo di Como, come dall' Iscrizione esistente in essa Chiesa, e da Scrittura ritrovata nel distruggere l' Altar maggiore di muro per rimetterlo di marmo, si trae. Quivi fu dunque il primo Culto, che Santa Domenica ebbe; e dove fu ognora il concorso de' Popoli, e dove pendono i

Tom. III.

K

Voti,

tum fuerat Revmo Dño Feliciano Ninguardæ jam Episcopo Comensi nomine Incolarum Alebii, quod in eo loco aderat Ecclesia, sive Capella Sanctæ Dominicæ paucos habens redditus &c. quæ ultimo obtinebatur per R. Sac. Theolog. Doct Dñum Joannem Baptistam Paravicinum Rectorem Parochialis Ecclesiæ de Morbegnio, qui etiam nuper ipsam Ecclesiam, sive Capellam resignaverat ob ejus reddituum tenuitatem; & si Ecclesia, sive Capella ipsa, quæ vicina & proxima est Parochiali Ecclesiæ S. Carpophori, & intra ejus limites perpetuo uniretur, Rector ipsius Ecclesiæ melius, & commodius dictam Capellam S. Dominicæ gubernare, & conservare posset: & præfatus Revmus Dñus Episcopus attendens requisitionem ejusmodi esse iustam, constituit sibi etiam ex visitatione, superiori anno in ipsis partibus facta, rem ita se habere, Ecclesiam, sive Capellam suprascriptam S. Dominicæ cum omnibus redditibus eidem Parochiali Ecclesiæ S. Carpophori tunc, & in perpetuum univit & annexit, ita ut per talem unionem Capella prædicta debitis non fraudetur obsequiis, ut latius patere dixerunt ex publico Instrumento ipsius unionis recepto per eundem Dñum Notarium Aloysium Sala die 29. Decembris 1591.

Exponitur etiam quod ante dictam unionem scilicet ab annis decem, vel circa citra, homines dicti Communis ob magnam devotionem, quam habent ad dictam Ecclesiam Sanctæ Dominicæ, & ob Concursum Exterorum, qui ad dictam Ecclesiam confluunt, & maxime Fabricantium, qui se votendo præfatæ S. Dominicæ, ejus meritis, & intercessione ab hujusmodi febribus se citius liberari piè credunt, cœperunt dictam Ecclesiam, quæ admodum angusta erat, in ampliore formam reedificare & fabricare, & ad id de propriis pecuniis & oblationibus exponere; sed cum postmodum ob malam temporum qualitatem, hujusmodi fabricæ per aliquot annos cessasset, cœperunt iterum ab anno citra hujusmodi fabricæ intendere, quam etiam Deo dante ad perfectionem reducere intendunt, & ob id etiam multi ex dictis Incolis, & Exteris etiam diversas elemosinas & oblationes ad dictam Ecclesiam porrigunt &c. *Esta Copia autentica di tal Instrumento presso Matteo Acquistapace in Morbegno.*

Aliud Instrumentum rog. per Joannem Petrum Peragallum &c. 10. Februarii 1628., in quo Dñus Bartholomæus Peragallus Sac. Theol. Doctor, & Rector Ecclesiæ Parochialis S. Carpophori constituit suum Procuratorem Ambrosinum del Negro &c. specialiter & expresse, ad nomine ipsius Constituentis, & pro eo, obti-

nen-

Voti; e quivi a questi due Santi Fratelli Agrippino, e Domenica, come a nativi del suo Paese la Valtellina fu quella, che il primo culto prestò; e a ciascuno una Chiesa eresse, benchè l'una vicina all'altra. Quanto il Rusca quindi ha sognato dell' Abazia dell' Acquafredda situata in Isola, è tutto abbaglio: perchè l'antica e vera Abazia dell' Acquafredda fu in Delebio fondata, come altrove si è già dimostrato (a).

## §. VI.

---

nendum quodcunque Mandatum, seu Mandata a quovis Judice, seu Magistratu Seculari, sive Ecclesiastico pro admissione ad perceptionem proventuum locorum undecim comp. . . S. Georgii, scriptorum in Chartulario B., super Capella S. Dominice de loco Delebii instituta in honorem Dei Omnipotentis, & ordinata, & dotata per Illustrem Dñum Principem Dñum Philippum Mariam Mediolani Ducem locis undecim, sive libris mille centum pro eis, quæ loca procedunt a columna prælibasi Domini ex numero locorum ducentorum privilegiorum ita & taliter, quod ad dicta loca, & eorum paghas, & proventus nullus possit haberi recursus, vel ingressus, ut de privilegio constat manu Jacobi de Bratellis Cancellarii anno 1432. die 10. Novembris, ut constat in Chartulario de anno 1434. chartis 322., Mandatum seu Mandata ipsa exequi faciendo a Scribis Columnarum Comperarum Sancti Georgii, nec non ad faciendum, & fieri mandandum excusationes dictorum locorum tam annorum præteritorum, quam præsentis, & venturorum &c. *Est questo Documento presso la Famiglia Peragalli in Delebio.*

- (a) Parlarono di S. Domenica Lazzaro Garafini Vescovo di Como sopra i Dittici de' Vescovi di detta Città, e nel Catalogo de' Santi e Beati, che in Città e in Diocesi sono; Filippo Archinti nella Tavola de' Santi della Chiesa di Como; Quintilio Lucino Passalacqua nella seconda Lettera Istoria; Francesco Ballarini nel Compendio delle Croniche di Como Part. 3. Cap. 2. Pietro Maria Campi nell' Istoria Piacentina lib. 8. Ferdinando Ughelli nell' Italia Sacra Tom. 5. nella Serie de' Vescovi di Como num. 13. Roberto Rusca nella Descrizione del Monistero dell' Acquafredda; Lelio Fravezio nel Diario Comense al giorno 17. di Giugno; Luigi Tatti negli Annal. Sacr. di Como lib. 8. dal num. 73. al num. 77. I Bollandisti negli Atti de' Santi al giorno 13. di Maggio, ed altri.

## §. VI.

*B. Domenico da Pisa dell'Ordine de' Predicatori.*

**U**N certo Religioso dell'Ordine di San Domenico, essendosi ritirato in Rogoledo, Comune di Cosio, Luogo poco discosto da Morbegno, a menar vita romitica, quivi passò molti anni, servendo a Dio con molto fervore; e quivi ancora finì di vivere in concetto di santità. Giacquesi però occulto, finchè la sua morte fu da Dio rivelata mediante una mirabil visione, per cui ne volle pur manifestato a que' Popoli il molto merito. Questa visione sta dipinta nella Pala, o Quadro, che nell'Altar maggiore della Chiesa di detto Luogo di Rogoledo è posto, ed è tale. Vedesi quivi dipinto detto Eremita in Abito di Religioso Dominicano Sacerdote, scalzo ne' piedi, col Crocifisso in una mano, e colla Corona nell'altra, disteso in terra, e giacente. A capo di esso si veggono i Santi Patriarchi Francesco d'Assisi, e Domenico; e a lato del medesimo due Angeli vi sono effigiati, ciascun de' quali ha un torchio acceso in sua mano. In alto poi vi ha Cristo Nostro Signore, e la Vergine Santissima sua Madre espressi: e sotto questa Pittura verso il Lembo del Quadro vi sono scritte le seguenti parole:

*Per molte Notti in questo luogo ci fu visto  
Grande splendore: poi si trovò questo beato Corpo.*

Questo Corpo di tal B. Romito, sepolto in terra quasi dirimpetto all'Altare di Maria Vergine del Rosario in detta Chiesa di San Domenico, fu poi levato dal detto Sito, e trasportato ad esso Altar maggiore, come in luogo più convenevole, e decoroso. Ma di là ne' tempi rivoltosi dello scorso secolo, in cui gli Eretici inveivano sacrilegamente contra quanto trovavano di venerato, e di sacro presso Cattolici, o da essi fu con empietà disperso, o da qualch'altro levato furtivamente, il che tuttavia resta occulto. Conoscesi però



ancora il luogo preciso della sua sepoltura: mentre non si è mai potuto del tutto agguagliare al restante del Pavimento di detta Chiesa; tuttochè ogni diligenza perciò si sia posta in opera. Havvi quindi continuamente anche in oggi molta divozione: e nel giorno di San Domenico, Titolare di essa Chiesa, e ne' due giorni seguenti al medesimo, molto Concorso di Popolo vi si vede; e molte Messe votive vi si fanno da molti celebrare; dove avanti l'Altar Maggiore una Grata di Ferro ben lavorata tuttavia si tiene, a custodire quel maraviglioso Sito, dove giaceva esso Romito sepolto, che il Cielo ha voluto per la maniera già detta contraddistinto, e onorato (a).

Agostin Maria Chiesa nella *Vita di alcuni Beati*, afferma, che questo Romito altri non fosse, che il Beato Domenico da Pisa, il quale avendo con Benigno de Medici studiato già in Siena da Secolare intorno all'anno 1388. (b), e poi con Andrea da Pesciera passato essendo in Morbegno di Valtellina intorno al 1430. (c), e intorno al 1445. visitato colà dal mentovato Benigno (d), morisse poi, qual era vivuto, in credito particolare di Santo colà in Rogoledo (e). Io non disconvegno da questo medesimo sentimento. Solamente qui mi piace avvertire, che bisogna questo B. Domenico da Pisa distinguerlo da un altro, per pietà, e per dottrina assai celebre, della medesima Religione de' Predicatori, e chiamato similmente Domenico da Pisa, il quale ne' tempi stessi viveva, e col quale alcuni l'hanno confuso. Quest'ultimo, che della Famiglia Peccioli era, comunque però ancora vivesse nel 1420., come osservarono i Bollandisti (f), e l'Echard (g), a ogni modo, finchè visse, ognora in Pisa si tenne, dove Rettor sempre fu, e Confessore delle Monache di San Domenico dette *Clarisse*; e già fin dal 1382. Predicatore era, e Teologo insigne, e Direttore, e Confessore di quel Monistero, il che tutto si trae dalla Vita della B. Clara Gambacorta Pisana, scritta da una sua Coetanea, e da' Bollandisti rapportata a' 17. di Aprile (h).

Ma

(a) Vedi Gio. Pietro Guarinoni nella Relazione di San Domenico pag. 67.

(b) Pag. 89. (c) Pagg. 33. e 34 (d) Pagg. 130. e 131. (e) Pagg. cit. 130. e 131.

(f) In Actis SS. ad Diem 17. April In Vit. B. Claræ Pisanae Cap. 3.

(g) In Biblioth. Script. Ord. Prædic. Tom. I.

(h) *Ordinabat verò omnia Magister Dominicus de Pecciolis Sacrae Theologiae Doctor, & Cuncionctor insignis, qui & quandiu vixit Monasterii Confessarius fuit. Loc. cit.*

Ma il B. Domenico da Pisa, che in Rogoledo finì dovette i suoi giorni, era ancora nel 1388. in Abito secolare, e studente in Siena, come altrove si è detto. La santa vita però, ch'egli in que' tempi in Valtellina menava, dove per anche la sua Religione verun Convento non aveva stabilito, scorrendo qua e là per li contigui Villaggi, e Terre a far Missioni, e Prediche, il dovette per avventura in quel Luogo di Rogoledo fissare, dove trovato Ospizio e Chiesa al suo Santo Patriarca intitolata, ciò esser dovè il motivo, onde ivi fermasse la stanza sua a servire al Signore; e là chiudesse in orazioni e penitenze il mortale suo Corso.

## §. VII.

*B. Elena Malacrida Monaca Agostiniana.*

**L**A B. Elena è annoverata da Gioseffo Pamfilo Vescovo di Segni nel Catalogo delle Sante, e Beate dell'Ordine Agostiniano (a). Essere stata questa illustre Religiosa della Famiglia Malacrida, si ritrae, dice Girolamo Borfieri (b), per la menzione, che se ne trova in una Lettera Apostolica di Niccolò V. Papa. Amendue i citati Scrittori la fanno però Comasca di Patria; ma per abbaglio: poichè s'ella di stirpe fu Malacrida, sappiamo che questa Famiglia non in Como giammai, ma sì in Valtellina fiorì, e in quelle Parti del Lario, che ad essa Valle spettavano, come da precedenti Volumi si può ritrarre. Quale il corso poi fosse di questa Beata noi possiamo distintamente narrare; poichè non ci è riuscito di rinvergarne le opportune notizie. Ciò, che dirne precisamente possiamo, è, ch'ella consacrò a Dio la sua verginità in un Monistero di Como, sotto la Regola di Sant'Agostino, dove i suoi giorni compì, chiara per singolari virtù.

## §. VIII.

(a) In Chronic. Ordin. Fratr. Eremitar. S. Augustini edit Romæ 1581. in 4. ubi in fine in Catalog. Sanctar. & Beatar. ac Sanctar. & Beatar. ejusdem Ordinis post Elisabeth de Toledo sic habet: *Helena de Como*; deinde altera *Helena de Utino*. Pag. 135.

(b) Nel Proem. al. Vita del. B. Maddalena Albricia, Comasca, stampata in Como l'an. 1624. in 4.

## S. VIII.

## S. Esuperanzio Vescovo di Como.

**E**' Veramente maravigliosa la franchezza di alcuni, che per toglier la gloria a lor Confinanti, vogliono più tosto attribuirla a lontani. Benedetto Giovio (a) fu forse il primo, che scrisse, che Esuperanzio era Greco di Nazione. Lesse questi in alcuni Dyprici *Nudamona*, invece di *Talamona*, e immaginando, che questo Luogo fosse una Città di Grecia, che mai non fu, scrisse poi anche, che era Greco di *Nudamona*, o *Nudamora*; traendo seco in sì fatta opinione il Ferrari (b), l'Ughelli (c), ed altri (d). Ma nè questo è nome Greco, nè si trova, che in Grecia, nè altrove fosse mai questa Terra. Se giustamente letto avesse *Talamona*, non avrebbero i Seguaci della sua opinione avuto a rompersi il capo in quistionare, e indovinare, per qual fine, con chi, e quando venuto fosse di Grecia, con dirne inverisimili cose. Poichè dato, che fosse vero quel, che immaginò il Ballarini, che fosse Esuperanzio in uno con Console in Italia venuto, condottivi da S. Abondio, quando fu Legato in Constantinopoli, il che accadde nel 451; doveva egli allora esser sicuramente pervenuto già a matura età: ond' essendo poi stato eletto nel 495. in Vescovo di Como, esser doveva già decrepito, e di novanta e più anni, il che non par verisimile. Il Tatti, che di ciò ben s'avvide, andò quindi più verisimilmente conghietturando, che fors' egli per avventura venuto in Italia solamente nel 484., quando alcuni Prelati d'Oriente privati delle lor Chiese dall'ingiusto Acacio, e da Pietro Mogo, Eretici l'uno, e l'altro, Patriarca il primo di Constantinopoli, e il secondo di Alessandria, ricorsero in Occidente (e). Ma neppur ciò può sussistere, perchè quelli, che per tal occasione in Italia ci vennero, furono pochi; e furono questi tutti dal Pontefice San Felice provveduti, come narra

(a) Hist. Novocom. lib. 2. (b) In Catal. SS. Italiae, & in suo Martyrologio.  
 (c) Tom. V. in Ser. Episc. Com. n. 6. (d) Ballarini, Rusca, Tatti ec.  
 (e) Annal. Sacr. di Como dec. 1. pag. 484.

narra il Baronio (a). Lasciati quindi cotali sogni da parte, il vero è, come segue.

Nacque Esuperanzio in Talamona Terra della Valtellina situata in riva al Torrente Tartano. Aggregato alla Chiesa di Como, fu nel 495. sostituito a S. Consolo. Resse quelle anime con santità ammirabile, e con vigilantissimo zelo. Nè lui mancavano al governo della sua Chiesa una soda dottrina, e una prudenza ammirabile, congiunte con un innocentissima vita. Con queste virtù, quasi con altrettante catene legati aveva gli animi di quella Greggia alla sua cura commessa. Ma la sua maggior gelosia fu in guardar il suo Popolo dalla Pece Arriana; onde ben disse il Baronio (b), che fu una fortissima Colonna della Fede in questi tempi, ne' quali regnavano gli Arriani, eletta dal Signor Iddio, e stabilita in Como, per assistere a questa Chiesa, e stabilirvi la vera Religione. Colmo poi di santi Meriti riposò nel Signore, non a' 23. di Maggio, come scrisse Roberto Rufca, ma a' 22. di Giugno del 512., come offervarono altri (c).

## §. IX.

### S. Eupilio Vescovo di Como.

**G**li Storici, che prefero di Sant' Eupilio a parlare, scrissero comunemente, che nato egli era in *Utechia*, ovvero *Utichia*.

Non trovandosi però questo Luogo in veruna Provincia da' Geografi situato, invece di *Utichia* credettero, che legger si dovesse *Utica*; e quindi di tale Città dell' Affrica oriondo il fecero il Ballarini (d) e l'Ughelli (e). Tedesco di nascita all' opposto il credettero la Tavola Dittica de' Vescovi di Como, Benedetto Giovio (f),  
e Ro-

(a) Tom. VI. An. 484. num. 37. 38. &c.

(b) Tom. VI. num. 29. an. 502.

(c) Parlano di lui l'Ughelli Tom. V. in Ser. Episc. Com. num. 6. Il Ferrari nel suo Martirologio, e nel Catal. de' Santi d' Italia sotto i 22. di Giugno. Il Ballarini Compend. delle Cron. di Como. Part. 2. pag. 97. Il Tatti Annali Sacri di Como Dec. r. lib. 7. pag. 483. & 484. & 497. & fegg. I Bollandisti negli Atti de' Santi Tom. IV. Jun. pag. 243.

(d) Chron. di Com., Part. 2. pag. 99.

(e) Tom. V. in Ser. Episc. Com. num. 9.

(f) Lib. 2. Hist. Novocom.

e Roberto Rufca (a) co' quali convenendo il Tatti (b) ne taccia però d'errore i sopraccitati Scrittori, che il donarono all' Affrica. E' il vero, che precifero eglino dal determinarne la Patria, per non saperla ivi trovare. Filippo Ferrari (c) considerando però, che da niun Geografo registrata veniva la detta *Utechia*, passò a immaginare, che leggere si dovesse *Utrecht*, nobil Città dell' Inferiore Germania, o vogliam dir della Fiandra; e con esso lui stimò d'accordarsi anche il Tatti (d). Ma con buona pace di tutti questi Scrittori, nell' antico Catalogo de' Vescovi di Como, non si trova già scritto nè *Utechia*, nè *Utichia*, come il medesimo Tatti (e) afferma; e nemmeno *Nitecchia*, come ha letto esso Tatti, ma *Mteecchia*, che altro non è, che la *M.* congiunta a *Tecchia*, invece di *Montecchia*, come era uso in que' barbari tempi di scrivere. Onde nè Affricano di *Utica*, nè Tedesco di *Utrecht* fu Eupilio, ma sì Valtellinese di *Montecchia*, o *Montecchio*, Luogo già, come altrove si scrisse, situato, dove oggi ha il Forte di Fuentes; e inverisimili immaginazioni son quanto scritt' hanno i sopraccitati Scrittori.

Nacque dunque in *Montecchio* di Valtellina Eupilio, donde trasferitosi a Como sotto la disciplina di S. Eutichio, diede opera agli Studj Ecclesiastici, esercitandosi nel tempo stesso negli ufficj di divozione, e di pietà. Riuscito esempio di singolar perfezione e virtù, fu però sostituito al suddetto Eutichio nel Governo di quella Chiesa Comense l'anno 531. Nè furono vane le speranze da quel Popolo concepute di questo Sant' Uomo: poichè si pose egli a governar quella Greggia con sì gran vigilanza, e zelo, che ben parve in lui essersi trasfuso lo spirito de' Santi suoi Predecessori. E moltissime furono l'Anime, delle quali fece acquisto al Signore; non risparmiando nè sudori, nè lagrime, per richiamarle dalla via della perdizione a quella della salute. Finì poi di vivere questo Sant' Uomo agli 11. di Ottobre del 535., ovvero, come altri vogliono del 539.; sebbene sì gli uni, che gli altri giuocano a indovinarla: poichè l'anno della sua morte è incerto.

§. X.

(a) Del. Nob. di sua Fam. lib. 1.

(b) Annal. di Com. Dec. I. pag. 517.

(c) In Catal. SS. Ital. 11. Octob.

(d) Loc. cit. pag. 537. & 538.

(e) 21.

## S. X.

## S. Fedele.

Qual fosse la patria di questo ragguardevole Martire di Cristo San Fedele, egli non è per anche a nostra notizia pervenuto. Gli antichi Scrittori non ne favellano nulla. Giovanni di Vico (a) gli dà per patria Milano, e dietro a lui alcuni altri. Presso il Ballarini (b) si legge, che fosse Comasco, e cita per se l'autorità di Roberto Rusca scrittore moderno, nè di bastevole autorità. Ben disse però il Tatti, che sì gli uni, che gli altri niun fondamento avevano per istabilire le loro opinioni. Non l'avevano i Milanesi, perchè non altro indizio di ciò allegavano, che l'essere stato convertito in Milano alla Fede da S. Materno Vescovo di quella Metropoli, di cui Giuseppe Ripamonti (c) di propria autorità e di proprio capriccio asserisce ancora, che fosse stretto parente. Non l'avevano i Comaschi, perchè non altro indizio allegavano, che l'essere egli passato da Milano a Como, nel sottrarsi alla persecuzione di Massimiano. Se conghiettura ci ha per discoprire la patria, egli si dee dire, che questa fu Samolico nella Valtellina. Poichè per sottrarsi alla persecuzione di Massimiano, colà andò ad abitare, e colà tenne il suo albergo: ed è verisimile, che rinunziando egli al Ciagolo militare, se ne tornasse alla patria.

Trasse egli intanto questo glorioso Campione i suoi Natali da nobilissimi progenitori, che il nome gl'imposero di Fedele, se a caso quanto ad essi, non senza motivo quanto a Dio (d). Nè è da badare a un litorico de' nostri giorni (e), che senza verun fondamento, e sol perchè fu nominato Fedele, ha preteso contra l'antichissima tradizione della Chiesa di Como inserita ne' suoi Breviarj, e contra il comun sentimento d'ogni altro Scrittore farlo passar per Liberto.

Tom. III.

L

Ma

- 
- (a) In Append. ad Brev. Humiliatorum. (b) Part. 3. Cap. 2. Comp. Chron.  
 (c) Dec. 1. lib. 2. Hist. Eceles. Mediol.  
 (d) S. Petrus Damianus in Serm. de S. Fideli. Offic. propr. SS. Eccl. Com. & Phil. Ferr. in Catal. SS. Ital. 22. Ottobre.  
 (e) Girol. Borfieri Cap. 3. del suo Supplemento alla Nobiltà di Milano;

Ma gli spiriti generosi, e le rare qualità, che dalla sua stessa fanciullezza in lui risplendevano, onde rapì ad amarlo, e l'Arte militare, che poi seguì, e il Posto ch'egli ebbe, sono indizj assai chiari, ch'egli non di Schiatta servile era nato, ma di Maggiori per nobiltà di sangue, e d'impresè famosi.

Scrivesi infatti nello stesso Breviario de' Santi di Como, che questo Martire facesse in se dalla sua fanciullezza ammirare un senno da persona provetta, con un ingegno per apprendere le cose assai pronto, e vivace; e una piacevolezza singolar di costumi, ma mista con un coraggio di magnanimo, onde fosse le delizie de' suoi parenti, e l'amore di tutti.

Pervenuto al fiore degli anni, e sentendosi inchinato all'esercizio dell'armi, con licenza de' suoi si arrolò Soldato; e l'Asta di ferro con un drappo di più colori, che si trovò nella sua Tomba da Monsignor Caraffino nella ricognizione, ch'egli fece l'anno 1638. delle ossa di lui, e le più antiche Pitture, che detto Santo rappresentano collo Stendarlo alla mano, mostrano ch'egli fosse, Banderajo, o Alfiere della sua Compagnia.

Quali fossero i portamenti di Fedele in questo Stato, tutto ha sepolto l'Obblio. Egli è però certo, che le sue azioni sì in pace, che in guerra, esser dovettero illustri: poichè delle stesse informato Massimiano, il chiamò appresso di se, e nella sua Corte avendo eletto tra Ministri più favoriti, gli assegnò larga mercede. Il Ripamonti (a) al suo solito spaccia, che Fedele entrato in Corte si lordasse de' vizj della medesima: Ma donde l'abbia egli tratto, non dice nulla, ed è mera asserzione del suo capriccio: nè noi possiamo aderirgli, vedendo, che il Santo alla prima chiamata alla Fede sì agevolmente diede luogo alla grazia; e che Gentile tuttavia essendo, l'occulta Pratica pur teneva co' Cristiani.

Doveva infatti Fedele, come acuto d'ingegno, avere la vanità conosciuta della sua Religione: perciò affezionatosi alla nostra, desideroso ne diventò di abbracciarla. Le segrete Pratiche tenute con alcuni Cristiani aperfero però lui la via a Materno Vescovo alior di Milano; dal quale catechizzato, e poi battezzato con giubbilo, fu indi Fedele l'allegrezza di quel buon Vecchio colla fantità della

---

(a) Loc. cit.

la vita, e col raro fervore, con che immantinente egli si pose a sostenere il carattere di Cristiano. E tutto il tempo, che dalla Corte di Massimiano sottrar si poteva, era da lui virtuosamente speso o in conferenze spirituali con Materno, e con altri segreti Cristiani, o in orazioni continuate, o in opere di carità. Fra queste è rammemorabile la seguente. Era avvenuta poc' anzi in Milano la prigionia d'Alessandro, Cassio, Severo, Licinio, e Secondo, Soldati della celebre Legione Tebea, involatisi per divina disposizione al Macello, che se n'era fatto in Agauno. A consolare però questi afflitti, e a sovvenirli, cominciarono con gran premura ad adoperarsi Fedele, e Materno. I fervorosi discorsi, che tenevano co' detti carcerati, guadagnarono loro alla fede anche Sillano, Esanto, e Carposoro Soldati della Guardia di Massimiano.

Tornato intanto dalla Francia Massimiano in Milano, e avuto avviso della prigionia de' predetti Soldati della Legione Tebea, poichè vide le sue arti, e discorsi, riuscire inutili, per richiamarli a' Gentili, attossicato da una stizza implacabile, disegnava di farli esempio di terrore agli altri. Fu eccessivo il disgusto, che sentirono Materno, e Fedele, dell' evidente pericolo di que' Campioni. Perciò congegnata tra loro l'impresa, quest' ultimo si assunse il Carico d' eseguirla. Comunicolla perciò ad Esanto, e a Carposoro, che guadagnatosi l'animo di Sillano Guardiano, e tutti e tre nella prigione entrati di notte tempo, sciolsero i ceppi a prigionieri, e feco gli animarono alla fuga. Uscitine adunque, passarono tutti insieme a dirittura alla Casa di Materno, il quale accoltili con segni di straordinaria cordialità, e abbracciatili, gli esortò a votar tostante Milano, e a ritirarsi a Como. Presero quindi tutti insieme col detto Fedele il cammino per quella Città, dove giunsero il giorno seguente; e per via avendo incontrato un Morto, che si portava alla sepoltura con ragguardevole accompagnamento, perchè illustre persona doveva forse essere, a quello la vita restituirono del corpo; e per mezzo di questa gli occhi dell' intelletto a lui apersero, e a moltissimi altri al conoscimento del vero Iddio.

Intanto infuriato Massimiano per la fuga di loro; avendo dal bisbiglio, che si faceva in Milano sul Morto da fuggitivi risuscitato, compreso, che verso Como si dovevano verisimilmente esser vol-



ti, spedì immantinente lor dietro a sorprenderli una grossa squadra de' suoi Ministri. Costoro abbattutisi per istrada ad un passaggiero, e con esso accompagnatisi, nel discorrere fecero sì, ch' ei venne in cognizione del loró Disegno. Questi però, com' era forse occulto Cristiano, separatosi da essi dopo alquanto cammino per altro pretesto, per vie corte e spedite portossi ad avvisare i perseguitati, acciocchè fuggissero.

Fuori della Città di Como, là, dove si vedono ora il Monistero, e la Chiesa di San Carpofo, s' alzava un Tempio dedicato a Mercurio. Non lungi da esso in quelle bosaglie si trattenevano i fuggitivi, quando ricevertero l'avviso della caccia, che si faceva per loro. E allegratisi del martirio, che già si vedevan vicino, dopo essersi coll' orazione armati, volevano animosi incontrarlo. Ma Alessandro si offerse egli per tutti; e sì seppe ben dire, che dovettero cedere alle sue persuasioni. Egli poi con una generosa intrepidezza postosi sulla strada maestra, cominciò ivi a girare, quasi simulandosi curioso d'osservare chi si conduceva alla Città. Nè guari andò, che scoprì alla lontana i Ministri di Massimiano, i quali ben tosto riconoscendolo, l'arrestarono. Con occhio bieco lo ricercarono de' compagni: ma nulla egli a ciò rispondendo, fu da una Partita di loro strettamente legato, e condotto a Milano. Gli altri incerti, ove ricoverati si fossero i fuggitivi, si portarono in Como: ma tutte le lor diligenze per rinvenirli, riuscirono ivi infruttuose. E già addietro tornavano, quando ricordandosi del luogo, ove avevano incarcerato Alessandro, stimarono probabilmente, che poco lontano esser potesse l'Asilo degli altri da lor cercati. Nè male s'apposero gli astuti Ministri: poichè dopo avere quella Selvetta più volte ricorsa, finalmente venne lor fatto di ritrovarli. Carpofo, Esanto, Cassio, Severo, Licinio, e Secondo, restarono fralle mani indiscrete di que' Carnefici, che li trattarono senza pietà: ma non così Fedele, che al vederli comparire, sparì da' lor occhj in un baleno; e per sentieri non praticati venuto alle riviere del Lario, e imbarcatosi su leggier navicella, fu in poche ore con prospero viaggio da prodi barcajuoli portato alla cima di esso Lago.

Sedeva già a capo del Lario nella Valtellina, o Rezia, anticamente una Terra assai popolata, che Sommolago si addimandava, per

per essere situata alla sommità del predetto Lago. In Sommolago, che oggi con voce corrotta Samolico si addimanda, stabilì Fedele il suo ricovero correndo l'anno 298., pensando d'essersi bastevolmente allontanato dagli artigli di Massimiano, e de' suoi Ufficiali. Bovino Mombrizio nel Tomo I. delle Vite de' Santi chiama il luogo col nome di *Colloso*: ma voleva ei dir *Cotico*.

I Ministri però di Massimiano dopo aver crudelmente martirizzati i presi fuggitivi, non lasciarono di pensare a Fedele. E stettero in aguato più giorni in Como, per ritrarne alcun indizio: ma le loro astute inquisizioni furono per molto tempo infruttuose. Alla fine ebbero sentore, che si fosse trasportato sopra una barchetta in altra parte più sicura. Questo picciolo barlume gl'invogliò a costeggiare le Costiere del Lago: e nel vero venne lor fatto di averne l'Intento: poichè nella Terra di Sommolago trovaron Fedele. Il rintracciarlo però in quell'estremità non altra ragione esser dovette, che l'esser Fedele di que' Paesi: e l'averne essi inteso quella esser la Patria sua; e averne formato giudizio, ch'ivi egli ritratto si fosse, ciò fece, che colà si portassero dirittamente: perchè se ciò stato non fosse, volendo lui per quelle Terre del Lario rintracciare tra tante, che dall'una parte e dall'altra del Lago eran poste, l'avrebbero nè in sì breve tempo, nè con quella facilità rinvenuto. Ritrovatolo intanto, gli significarono l'ordine rigoroso, ch'avevano da Massimiano di ucciderlo, se non sacrificava agli Iddii. Non si sbigottì Fedele: ma con faccia animosa, così loro rispose: Questo è il luogo, dove il mio Signore ha determinato, che io riposi. Qui appunto mi son fermato, nè più oltre mi avvanzerò. Eseguite pure contra di me le vostre commissioni, che nulla temo le vostre minaccie ec. e così proseguendo a predicare loro il vero Iddio, e a sparlare de' loro Iddii, disse tanto, che coloro impazienti di contener più lo sdegno, lo presero arrabbiatamente, lo legarono, e con alcune verghe piene di nodi il cominciarono a battere. E perchè egli mostrava di giubillar in quell'aspro tormento, gli minacciarono di fargli sotto le sferzate terminare la vita, s'egli non si risolveva di rinunciare al Dio de' Cristiani. Ma non giovando le lor minaccie, un d'essi da finta pietà stimolato, si mise a pregarlo, che voler avesse compassione al suo misero stato; e detestando le sue antiche follie, si rivolgesse agli Iddii.

Iddii. Ciò a ogni modo più movendo Fedele a predicar Gesù Cristo, per illuminare quel cieco, mosse più i Manigoldi a stracciar-gli le carni, finchè lasciato tutto da capo a piedi una piaga, defisterono in fine più tosto per istanchezza, nel tormentarlo contratta, che per isperanza di ridurlo a' loro voleri.

Infatti s'accorsero, in quel poco spazio di tempo, in cui avevano sospeso di travagliarlo, che ogni loro dilazione era infruttuosa; perciò annunziatogli l'ultimo supplicio, così legato, com'egli era, lo trascinarono ad un luogo tra Colico, e Morbegno, che si chiamava la Torretta. Il Tatti stima, che fosse vicino al lido: ma è ben distante da esso, e dentro la Valle per alcune miglia.

Stendevasi quivi una bella Pianta di Pino, che somministrava agli Agricoltori nel fervor della State coll'ombra de' suoi Rami un amabil frescura. Qui lo fermarono, e gli mozzarono il Capo a' 28. d'Ottobre dello stesso anno 298. ottantatre giorni dopo il Martirio de' suoi Compagni. Non così tosto fu spiccata la Testa dal Busto al Martire, che due prodigj addivennero, riferiti da S. Pietro Damiano nel Panegirico, ch'ei fece di questo Santo nel giorno della sua Festa in Milano, mentre Legato di Niccolò II. Sommo Pontefice si trovava ivi l'anno 1059. per riconciliare la Chiesa Milanese alla Romana. L'uno fu uno spaventosissimo temporale; e l'altro fu, che un de' Carnefici fu per sì fatta maniera dal Demonio invasato, e battuto, che i suoi Compagni stimavano di averlo a perdere. Cessata però l'agitazione, cominciò il melchino ad invocare con grande affetto il nome di Fedele, promettendogli, se lo liberava dall'oppressione, di dargli incontanente onorevole tomba. Così disse: e avendo con riverenza toccato il sacro Cadavero, tornò a godere la sua primiera libertà. Corripose per tanto alla fatta Promessa: cavò una fossa, e in essa con somma divozione rassettò quel benedetto Corpo, temendo, e tremando gli altri Manigoldi, che co' proprj occhj avevano veduto lo strano avvenimento. Non andò poi guari, che i Cristiani della Terra di Sommolago, e de' Contorni vicini, avendo vedute le rare maraviglie, che operava il Signore a gloria del suo Servo, alzarono sopra il di lui sepolcro una Chiesa, acciocchè non rimanesse questo luogo famoso, e sacrosanto per sì degno martirio, esposto al calpestio de' giumenti, e sottoposto alle ingiu-

ingiurie de' tempi; ed era di continuo frequentato da' Popoli, che con divoto affetto ricorrevano al patrocinio del Santo.

E' ben qui da notare, che Sommolago era anticamente vicino a Colico: ma distrutto essendo da' Barbari colà in prima, e l'Adda stessa avendo il suo Letto cangiato, ciò fu motivo, che quella Terra altresì cangiasse di sito: perchè se stata fosse, dove ora si addita, a che fine i Carnifici trascinar Fedele di là per tante miglia fino alla Torretta? Colla distruzione di Sommolago fu distrutta la Chiesa di S. Fedele: e il suo sacro Corpo giaceva sotto la rovina della sua Chiesetta senza alcuna venerazione. Quando piacque alla divina Misericordia, come altrove diremo, manifestare le di lui spoglie mortali ad una Donna di lui divota, nominata Domenica. Allora fu, che vennero quelle Sacre Reliquie trafugate da alcuni, e ridotte a Como, non con altre circostanze, che d'un furto occultamente fatto, checchè se ne dicano gli Storici Comaschi, per coonestare la loro azione. Ma come l'inventare è difficile, così non convengono tra loro essi Annalisti di Como, nè quanto al tempo di questo acquisto lor fatto, nè quanto alle circostanze di esso.

Intanto dove giacevano l'ossa vi è tuttora una Cappelletta, e più onorevole Tempio ha questo Santo in Pendolasco, e in altri Luoghi di detta Valle, dove questo Santo, che può chiamarsi suo Patriota, è con molta venerazione onorato.

## S. XI.

### *S. Flaviano Vescovo di Como.*

**D**ella Patria di S. Eupilio, e suo Discepolo fu pure Flaviano I. di questo nome; Vescovo di Como: onde il Ballarini (a), e l'Ughelli (b) fecero esso pur Affricano, e nativo di *Utica*; e gli altri Tedesco il fecero, e di *Utrecht*; ma s'abbagliarono ugualmente sì gli uni, che gli altri. Fu Flaviano nativo anch'egli di Montecchio in Valtellina: e sì profitò in quella Città di Como sotto la disciplina e gli esempi di Sant' Eupilio, che trovandosi que-  
sti

(a) Crón. di Com. Part. 2. pag. 100.

(b) Tom. V. in Ser. Episc. Com. num. 10.

fi già carico d'anni, e vicino a morte, ne esortò quel Clero a sostituirgli esso Flaviano, il che fatto fu con universal gradimento. Qual poi fosse la vigilanza di lui verso quella Greggia lui da Dio commessa, si può agevolmente dal gran concetto ritrarre, che s'acquistò presso al Popolo, di singolar santità. La pietà verso Dio, la carità verso il Prossimo, e l'innocenza de' Costumi, erano il principale suo studio: onde in que' tempi, tuttochè per varie parti del Mondo calamitosi e difficili, conservò egli a ogni modo la sua Chiesa in un perpetuo fervore di spirito (a). Il Tatti (b) è di parere, che questo Sant' Uomo, seguitando Onorato Arcivescovo di Milano suo Metropolitano, in que' tempi si separasse con altri Vescovi della Liguria, e della Venezia dal Commercio di Vigilio, e di Pelagio Sommi Pontefici, a motivo de' tre Capitoli stabiliti già nel Concilio di Calcedonia, che condannati poi venendo dal Concilio di Costantinopoli celebrato l'anno 553., s'erano anch' essi Pontefici alle istanze di Giustiniano Imperadore a detta condannazione sottoscritti: onde quasi si fossero questi Papi lasciati voltar dagli Eretici, e sentissero con esso loro contra le Massime della Chiesa stabilite nel suddetto Concilio di Calcedonia, i Vescovi quasi tutti dell' Italia tumultuando contra essi, s'allontanaron da loro, e formarono uno Scisma (c). Soggiunge a ogni modo, che sebbene perseverò per qualche anno scismatico, non per ciò morì tale; perchè accertato della verità, che que' tre Capitoli tolti al Concilio di Calcedonia non rilevavano punto alla purità della Fede ivi stabilita, e difesà, di nuovo s'unì con Pelagio, come fecero gli altri Vescovi dell' Insubria. Per dir però ciò, ch' io sento, di que', che a' detti Pontefici si opposero, e da lor si divisero, non si trovano nominati che Onorato Arcivescovo di Milano; Macedonio d'Aquileja, a cui succedette Paolino; e Massimiano di Ravenna. L'argomentare, che Flaviano sentisse con Onorato, e dissentisse conseguentemente da Pelagio, perchè Onorato comandava alla Liguria, ovvero Insubria, non par cosa giusta: perchè quantunque fossero i Vescovi Suffraganei avvisati da' loro Metropolitani di ciò, ch' era passato in Oriente, e stimolati

(a) Ballarini Comp. del Chion. Part. 2. pag. 100. Tatti Dec. I. pagg. 542. & seqq.

(b) Loc. cit. pagg. 557. & seqq.

(c) Baron. Tom. VII. An. 556. num. 11. 13. & 17.

lati però a mantenere la Fede del Concilio di Calcedonia, a cui derogava, com' essi dicevano, quello di Costantinopoli; a ogni modo non si può inferire, che per questo nè Flaviano, nè qualche altro entrasse in uno Scisma co' Papi, perchè ciascuno de' Vescovi era in piena libertà di poter a suo modo opinare. Oltra che non essendosi Flaviano dalla unità della Fede diviso, e quella seguitando, che stabilita si era dal Concilio di Calcedonia, la quale seguitavano pure i Pontefici Vigilio, e Pelagio, benchè condannatori de' tre Capitoli, non era questo rigorosamente uno Scisma, ma un semplice disparer d'intelletto, intorno a ciò, se rilevassero, o no, alla purità della Fede i predetti Capitoli. Comunque tal faccenda si voglia, ch' andasse, egli è certo, che Flaviano terminò i suoi giorni in un opinione di santità singolare nella Chiesa di Como, dalla quale fu sempre, come scrive il medesimo Tatti (a), e sarà meritevolmente riverito per Santo. Quando però la sua morte seguì, egli è controverso fra gli Scrittori. Roberto Rusca (b) ne prolunga la vita fino al 563.: il Ballarini (c) vuol, che cessasse di vivere nel 560. sotto Pelagio. Ma nel 560. sedeva già nel Trono di Pietro Giovanni III. di questo nome: onde se sotto Pelagio finì di vivere, ciò esser dovè per lo meno nel 559. La sua memoria si celebra ne' divini Ufficj dalla Chiesa di Como a' 26. di febbrajo, nel qual giorno si crede, che passasse alla gloria (d).

## §. XII.

*B. Gabriello Quadrio dell' Ordine de' Romitani di S. Agostino :*

**E**Ntro ora a ragionare d'un Servo di Dio, di cui quanti ne hanno scritto, altrettante diverse opinioni han nudrite del tempo, in che visse. Francesco Ballarini (e) il fa morto nell' anno 1525., seguitato in tal sua opinione da Luigi Torelli (f), e da Luigi Tatti (g). Ma quest' ultimo si disdise di poi (b), e

Tom. III.

M

ap-

(a) Loc. cit. pag. 558. (b) Del. Nob. di sua Fam. lib. 1.  
 (c) Chron. di Com. Part. 2. pag. 100. (d) Offic. Propr. Eccles. Comens. 26. Febr;  
 (e) Chron. di Como Part. 3. pag. 162. (f) Secol. Agostin. An. 1525.  
 (g) in Martyrol. Eccles. Com. (b) Annal. Sacr. Dec. III. lib. 1. pag. 5;

appoggiato a' fondamenti più sodi lo fa più antico di ducent' anni, affermando, ch' egli fiorisse nella Religione sul principio del quarto Secolo dopo il mille. Tra fondamenti da questo Annalista addotti è la Storia Manoscritta di Serafino Quadrio, Religioso di Sant' Agostino, che seguitato da Giuseppe Maria Stampa (a) nelle sue Osservazioni sopra esso Tatti, stabilì però, che tal Servo di Dio morì intorno al 1320. Girolamo Borsieri tutto all' opposto ne' suoi Frammenti Istorigi affermando, che il detto Gabriello ajutò la pia risoluzione, che fecero alcune pie Donne di fondare un Monistero in Brunate, il quale, siccome vedremo, non potè esser prima fondato, che intorno al 1348. viene per conseguente a posticiparne la morte dallo stabilito anno dallo Stampa per lo meno di qualche Decina: ed altri in fine altre opinioni hanno portate, che lungo farebbe il voler qui disaminare. Tutta questa varietà d'opinioni è però nata dall' essersi dai detti Scrittori due Gabrielli della Famiglia Quadrio in uno confusi, l'uno verisimilmente Zio, e l'altro Nipote, siccome verremo qui dimostrando con provevoli conghietture.

Ed egli è certo, che la venuta de' Romitani di S. Agostino in Como fu anteriore alla Fondazione de' Francescani: perciocchè quelli in effetto precedono ivi a questi nelle Processioni. Nel vero narra Luca Wadingo (b), che si erano detti Agostiniani in un sito assai angusto stabiliti in detto Territorio: ma che trovandosi troppo ristretti, l'anno 1277. il loro Convento in un luogo più comodo trasferirono, cioè nella Terra di Civilio, detta ora San Tommaso, Terreno loro donato da alcune pie Donne, producendo in pruova di ciò sotto l'anno 1279. una Bolla di Niccolò III. Papa, donde ciò apertamente si trae. Ora si conviene fra gli Scrittori, che il detto Beato Gabriello Quadrio, nato d'illustri Parenti in Ponte di Valtellina (c), e non meno dall' educazione, che dall' indole portato alla pietà, dopo avere determinato di lasciare il Secolo, e dopo avere vestito l' Abito de' Romitani di Sant' Agostino, fece egli il suo Noviziato nella suddetta Terra di Civilio, ora detta di San Tommaso, dalla Chiesa, che poi vi si fabbricò. Eransi intanto intro-

dotti

(a) *Offerv.* al cit. *Luogo del Tatti* num. 4.

(b) *Tom. II.* ad An. 1277. num. 24. & ad An. 1279.

(c) *Ballarini, Tatti, Stampa* &c. locc. citte.

dotti a poco a poco alcuni di questi Religiosi nelle Case d'alcuni Gentiluomini di Como con desiderio di metter pace fra loro in que' tempi tutti di discordie ripieni. Riuscì loro felicemente il pio Disegno; tal che questo lor zelo di giovare a' lor prossimi, e di metter concordia fralle Fazioni, avendo loro acquistato l'affetto de' Cittadini, fece lor animo a supplicare quella Città per un luogo più vicino, e più comodo al lor Ministero. Veggendo i Comaschi il frutto da essi operato in poco tempo con tanta soddisfazione di tutti, consolare li vollero; e col favore della Famiglia Pioppia assegnarono loro dodici Pertiche di Vigna nel Borgo di Curignola. Aveva già in Civilio da qualche tempo terminato il suo Noviziato Gabriello, quando sul Disegno, che avevano i suoi Superiori conceputo, di fondare in quella Città un Convento, lui spedirono a Como, come particolarmente da tal Città conosciuto, riverito, ed amato. Colà giunto, procurò egli di gittare le fondamenta a cost' fatta Fabbrica; e come l'esempio della sua ragguardevol persona, e la santità de' suoi costumi, mossi aveva molti altri Cavalieri a seguirlo nella Religione, così coll' ajuto di questi riuscì lui di stabilir quel Convento, e di dare al medesimo l'ultima mano. Cominciarono anche ivi a disegnare una Chiesa, alla cui Fabbrica Pietro, Capo della mentovata Famiglia Pioppia, sborsò graziosamente una buona somma di Contanti, e lasciò poi d'esser ivi seppellito avanti alla Cappella Maggiore. Con questa liberalità di Pietro, e con altre limosine, fu anche la detta Chiesa fra pochi anni condotta a fine, che essendo a Sant' Agostino intitolata, tolse indi il nome a quel Borgo di *Curignola*, dandogli in iscambio quello di Borgo di *Sant' Agostino*. Il Ballarini (a) scrisse già, che questa Chiesa consecrata fosse dal Vescovo Enrico Sella a' 22. di Settembre del 1384., traendo seco in tal opinione l'Ughelli (b), con affermare, che accettasse egli pure in tal anno gli Agostiniani in quella Città. Ma tal Religione si è già stabilito, che avesse ivi principio sul finire del tredicesimo Secolo, o almeno al principio del quattordicesimo, nel che convengono Serafino Quadrio (c), il Borrieri (d), il Tatti (e),

M 2

e lo

(a) Comp. del Cron. P. II. pag. 133.

(b) In Ser. Episc. Com. num. 65.

(c) Apud Tatti Dec. 3. pag. 131.

(d) Fram. Illoz.

(e) Loc. cit.



e lo Stampa (a); e il Vescovo Sessa già fino dal 1380. o aveva rinunciato a quella Chiesa di Como, o come par più probabile, era già morto, come chiaramente ha mostrato il citato Tatti (b).

Quivi seguì poi Gabriello a star, finchè visse, molte anime a Dio traendo colle sue sante insinuazioni, ma molto più cogli esempj suoi: perciocchè non v'era tra que' suoi Religiosi chi l'avanzasse nell'umiltà, nell'ubbidienza, e nella mortificazione. In queste tre virtù risplendeva egli maravigliosamente per consentimento di tutti gli Storici, che n'hanno scritto: ed erano tali virtù in lui frutto di quella assidua orazione, nella quale occupava egli la notte e il giorno. Scrissero Buono Stoppani, l'Errera (c), ed altri (d), che coltivasse egli altresì il suo Ingegno tra gli Studj della Sacra Teologia, e delle divine Lettere, per li quali riuscisse famosissimo Predicatore: onde molt'Anime colla sua Predicazione da' sentieri del Vizio ritraesse a quelli della Virtù; e anche un Opera manoscritta lasciasse, intitolata *Sermoni Dominicali*, e diversi altri Opuscoli. Ma io reputo altresì ciò un abbaglio, dalla confusione di due Gabrielli in uno prodotto. E che il B. Gabriello, di cui ora favelliamo più alla vita solitaria, e romitica, che alla predicazione, e agli studj badasse, nè può essere anche conghiettura un'Immagine sua, che tuttavia di presente si vede nell'antico Refettorio di detto Convento dipinta, alla quale sotto giaciono in Carattere Gotico scritte le seguenti parole: *Sedebit Solitarius. & Tacebit.*

Quando finisse poi questo Servo di Dio di vivere, non è cosa certa. E' però verisimile ciò, che si è dimostrato con fondate ragioni dal Tatti, e dallo Stampa, ch'egli chiudesse a questa vita mortale i suoi occhj intorno al 1320.. Ignoto altresì a' nostri giorni è il luogo del suo Sepolcro, comechè affermi il Ballarini (e), che riposi il suo Corpo poco lungi dall'Altar Maggiore in essa Chiesa di S. Agostino. Dovunque giaccia il suo sacro Deposito, Gabriello fu ab antico mai sempre per comune venerazione de' Popoli onorato, e col titolo di Beato in ogni tempo riverito. E già si vedeva nella sopraddetta Chiesa di Sant' Agostino la sua Immagine col Diadema

(a) Offerv. sop. il Tatti loc. cit. (b) Dec. 3. pagg. 130. 131. & segg.  
 (c) Ballarini Part. II. pag. 162. (d) Tatti Dec. 3. pag. 5.  
 (e) Cron. Part. III. Cap. 1.

dema all' uso degli altri Beati , levata anni sono nel riformarsi del Coro alla maniera moderna , come narrano i citati Ballarini , Tatti , e Stampa , colla perdita intanto delle Immagini , e del Sepolcro , dov' eran l' ossa di tal buon Servo di Dio . Ma una simile Immagine di Gabriello interamente dipinto con sottoscrittovi già da gran tempo il titolo di Beato , si vede pur ora in Ponte di Valtellina nella Chiesa Maggiore all' Altare di S. Elisabetta , che è l' Altare de' Quadrii . E l' Herrera , il Ballarini , il Torelli , il Crescenzo , il Borfieri , il Tatti , e lo Stampa , che di esso favellano , tutti però col titolo di Beato l' appellano , e nel Martirologio della Chiesa di Como il mentovato Tatti ne fa pur menzione sotto i 22. di Settembre .

Poste le dette cose egli è manifesto un altro Gabriello Quadrio del medesimo Ordine Agostiniano essersi col predetto malamente confuso . Convengono infatti diversi Scrittori (a) , che accesi un vivo desiderio nel cuore di Elena , e di Andreola de' Pedroli di vivere in solitudine , e ottenute per ciò sedici Pertiche di Terra fruttifera da Giannuolo lor Padre , contigue ad una Cappelletta sopra la Villa di Brunate , ivi cominciarono sequestrate dal Conforzio degli Uomini , a menar vita eremitica e santa ; e che Gabriello Quadrio Romitano di S. Agostino , Priore di quel Convento in Como , e Uomo santo , ajutò la pia lor risoluzione , e procurò dalla Comunità di Brunate , che alla mentovata Cappelletta s' aggiungesse una Campana eziandio ; alle quali due Solitarie accompagnatesi poi altre due Donne del medesimo spirito , tutt' e quattro diedero principio al Monistero di Sant' Andrea ; acquistarono in breve diversi Livelli per loro mantenimento ; e menando quivi i lor giorni con molta esemplarità , impetrarono finalmente dal Vescovo di Como il Velo Religioso ; e aggregate furono alla Famiglia Agostiniana , con titolo però di Mendicanti , e non di Romitane . Ora tale cominciamento di questo Monistero non potè prima essere , che al più l' anno 1341. dove il Tatti lo pone : il che apertamente senza altri Autori si trae dalla Bolla stessa di Niccolò V. Papa , data nel 1448. , dove si legge , che intorno a cento anni prima , cioè intorno al 1348. aveva quella

Ra-

---

(a) Girol. Borfieri nel. Vita del. B. Maddal. Albricj Cap. 3. e ne' Framment. Istor. Tatti Dec. III. pagg. 81. & 82.

Ragunanza avuto principio (a). Anche il Borfieri non prima pone così fatto cominciamento, che cinquant'anni avanti la nascita della B Maddalena Albricj, la quale l'anno 1400. uscì in luce, se diam' fede all'Autore d'una Latina Elegia, che contiene i Fatti de' Santi Comaschi, impressa nel principio del 1500.; o che nacque al più presto nel 1390., se vogliamo pur l'opinione abbracciare di Paolo dall'Olmo; la qual opinione viene con quella del Tatti a coincidere. Ora essendo intorno al 1340. defunto già da molti anni il suddetto B. Gabriello, come si è già narrato, e' si fa chiaro, che il Priore, che quelle pie Donne ajutò a tale fondazione, e nello spirito le direse, e la regola lor prescresse, dovette altro Gabriello Quadro esser dal primo. La Patria, che fu Ponte di Valtellina, la Famiglia, e il Nome, ad amendue comuni, e l'uniformità del religioso Istituto, e de' virtuosi costumi, che in amendue risplender dovette, fu per'avventura il motivo, onde gli Scrittori ingannati, di due ne facessero un solo. Ma più al vero conforme è, che questo secondo invitato dal santo esempio del Zio, e preso a seguirne la traccia, il nome altresì per venerazion ne prendesse, e imitatore ne fosse delle virtù, comechè questi più alla Vita Attiva, che alla Contemplativa applicatosi, si adoperasse indefessamente alla salute de' Prossimi. Questi è infatti, ch'io stimo, che coltivasse il vivace suo ingegno tra gli Studj delle Scienze, per le quali riuscito celebre Predicatore, si esercitasse molti anni in dispendiare la parola di Dio, e ritraesse molte anime dalla strada della perdizione, per la quale ciecamente camminavano, seguendo gli abusi di que' tempi; e che il Volume di *Sermoni Dominicali*, ed altri Opuscoli dopo se lasciasse da lui composti, come attestano lo Stoppani, l'Errera, ed altri.

Quando poi questo altro Servo di Dio facesse fine di vivere, egli è difficile il determinarlo. Io stimo, che il Ballarini, che scrisse, che morto egli era del 1525., straintendesse nelle Carte da lui trovate i numeri arabi, quali si solevano ne' tempi vetusti scrivere,

(a) *Exhibita siquidem nobis, nuper pro parte dilectarum in Christo Filiarum, Ministra, & Sororum Domus S. Andreae de Brunate petitio continebat, quod, licet ipsa in praefata Domo, qua olim circa centum annos elapsos per nonnullas mulieres religiosas fundata, & constructa extitit sub Regula dicti Sancti Oe.*

(b) Vit. del. B. Maddal. Albricj Cap. 3.

vere; onde in vece di dire del 1383. leggesse 1525. prendendo l'antico 3. per il 5. e l'8. per 2. Comunque ciò sia, egli dovè verifilmilmente passar a vita migliore verso il fine del quattordicesimo Secolo, e non più tardi, se ragionevolmente vogliamo alle cose dette badare.

### §. XIII.

#### *B. Gennaio.*

**E**Bbero già i Frati del Terzo Ordine di San Francesco un Convento nel Territorio di Mello assai ragguardevole, come altrove si scrisse: e indi non molto discosto avevano per avventura i medesimi in Bioggio un Romitorio, ed Ospizio, per soddisfazione di quelli, che desideravan di vivere ritirati dall'umano commercio in unione con Dio. In detto Convento entrato un certo Gennaio, o come volgarmente que' Paesani lo chiamano con voce latina, Januario, dopo le consuete pruove di virtù, fece sua Professione, e a Dio si legò, mediante i Religiosi Voti, l'anno 1408. Vago quindi di tutto stringersi a Dio, dovette nel suddetto Romitorio, con licenza de' suoi Superiori ritrarsi: dove all'uso de' Solitarii passando in perpetua contemplazione, e in santi esercizi i suoi giorni con molto fervore di spirito, chiuse il mortale suo corso. Ma o sia perchè facesse egli vita dagli Uomini totalmente rimota, onde togliesse per ciò a chi visse a' suoi tempi il comodo di osservarne le azioni, e la vita; o sia perchè soggiornasse in un luogo, dove non altri Abitanti, che Contadini essendo, applicati unicamente al lavoro della Campagna, niente badassero alle condotte di lui, n'era oramai ogni memoria quasi cancellata, e smarrita. Onoravasi però il suo Corpo nella Chiesa di San Giovanni: ed era da alcuno di quegli Abitanti erroneamente stimato uno de' sette Figliuoli di S. Felicità, per esservi anticamente su quel Monte vicino a Bioggio un Oratorio a' detti Martiri consacrato: ma ad ogni modo si ignorava comunemente chi fosse: nè con altro nome veniva da' Popoli nominato, che il Santo Vecchio. Tuttavia la Provvidenza divina in una delle

delle Visite di Monsignor Lazzaro Caraffini scoperse il Fatto: perchè volendo questo zelante Pastore l'origine della venerazion di quel Corpo difaminare, se fosse legittima, tanto cavò dalla relazione de' più vecchj del paese, e da antiche Carte, che finalmente venne alla luce essere stato Gennaro un Romito di quelle parti, con ciò, che qui sopra si è detto.

Qual fosse però la Vita di questo Servo di Dio, e qual la sua morte, la Provvidenza Divina non ha per anche voluto farlo a noi chiaro. E' certo a ogni modo, che la divina mano per intercessione di questo Beato a molti Divoti, che l'hanno invocato, ha in ogni tempo compartite diverse grazie, come apparisce dallo stesso Processo, che il sopraddetto Vescovo ne formò. Fra queste memorabile è specialmente una Pioggia, a tutta la Valtellina per suo mezzo ottenuta, mentre questa trovandosi in una grandissima siccità, a lui fece con gran fiducia ricorso. Perchè poi incognito è il giorno ancora, che Gennaro passò a miglior vita, que' Popoli ne celebrano la Festa di lui ogni anno a' 19 di Settembre, Giorno, in cui dalla Chiesa Universale è solennizzato il Martirio di San Gennaro, famoso Protettore di Napoli; onde nel tempo stesso, che questa Città festeggia il suo Martire, esso Popolo del suo Confessore fa altresì ricordanza, e solennità (a).

## §. XIV.

*B. Guglielmo già III. di questo nome Re di Sicilia.*

**N**Acque Guglielmo di Tancredi Re di Sicilia e di Sibilla Moglie di lui. Rimaso privo del Padre nel principio dell' anno 1193. tolto di vita più, che dal Male, dal cordoglio per avere il suo Primogenito Re Ruggieri perduto, che sullo spirare del precedente anno morto era in sul fior degli anni, restò Guglielmo, che il Secondogenito era, sotto la tutela della predetta

---

(a) Parlano di questo B. Gennaro il Tatti Sacr. Annal. An. 1408. &c in Martyrol. Eccl. Novocom. Franc. Bordonì in Chron. Frat. Tertii Ordinis S. Francisci Cap. 13.

detta Regina sua Madre, crede più tosto di lagrimevoli disavventure, che della Corona reale, e d'un fioritissimo Regno. Perciocchè giunta la Nuova ad Arrigo VI. Imperadore d'esser mancato di vita il Re Tancredi col Figliuolo maggiore, e d'esser rimasto il Regno di Sicilia in mano d'un Re fanciullo, e sotto il governo d'una Donna, parve a quell' Augusto un opportuna occasione per conquistar quegli Stati. Trovandosi quindi egli ben provveduto di oro, e an requisito per chi vuol far guerra, s'affrettò a mettere insieme un possente Esercito per tale spedizione di Sicilia: e nel Giugno del 1194. calato in Italia, vi ottenne altresì a quest' effetto da' Genovesi, e da' Pisani mediante infinite promesse, e privilegj lor fatti, un grande sforzo di genti, e di navi, per esser più al caso de' suoi Disegni. Con queste formidabili Armate inviatosi per la Toscana alla volta della Puglia, e di Terra di Lavoro, non fu sì tosto colà nell' Agosto del medesimo anno arrivato, che la più parte delle Città corsero ad arrendersi; e con pochissime ebbe ad usare la forza. Divenuto quindi Padrone del Regno di Napoli, per la Calabria s'incltrò il suo Esercito; e passato il Faro, giunse a Messina, che tosto se gli diede. Pervenuta in Palermo la Nuova di questa Relà, corse tosto la Regina Sibilla a fortificarsi nel Reale Palazzo: e il fanciullo Re Guglielmo si ritirò nel forte Castello di Calatabillotta. I Palermitani da Arrigo con graziose Promesse addormentati, resero lui la Città. Ma perchè questi vide, che dura impresa era l'impadronirsi del regale Palazzo, e del Castello di Calatabillotta, inviò alcuni Ministri suoi a trattare colla Regina Sibilla, colla quale fu di Promesse liberalissimo. Impegnò egli con essa la sua parola, che dato avrebbe a Guglielmo di lei Figliuolo la Contea di Lecce, e che aggiunto v'avrebbe il Principato ancora di Taranto. Queste condizioni furono dalla Regina abbracciate; poichè disperato vedeva già il caso di potersi contra le forze di lui sostenere. Diede dunque se stessa, e il Figliuolo in mano di Arrigo, il quale non sì tosto fu padrone del Reale Palazzo, che di tutte le cose preziose egli prima spogliato avendolo, lasciò il rimanente da saccheggiarsi a' Soldati. Nel giorno poi del S. Natale tenne esso Arrigo un solenne parlamento di tutto il Regno in Palermo; e qui vi cacciate fuori alcune Lettere, credute dai più di sua invenzio-

ne, dalle quali faceva apparire una cospirazione formata contro di lui da alcuni Baroni del Regno, fece mettere loro le mani addosso. Moltissimi Vescovi, Conti, e Nobili vennero presi, alcuni de' quali furono accecati, altri impiccati, altri arsi; e il resto fu mandato in Germania in esilio. Fece anche sotto lo stesso Preteſto cacciar in prigione la stessa Vedova Sibilla, e il Figliuolo Guglielmo, fintamente da lui proclamato Conte di Lecce, e Principe di Taranto, non senza una mostruosa ingratitudine verso Tancredi Marito dell' una, e Padre dell' altro, che aveva ad esso Arrigo restituita la Moglie Costanza; e non senza ignominiosissimo mancamento di fede; mettendosi sotto i piedi le Promesse tutte alla Regina, e al Figliuolo già fatte. Facendo poi quest' Augusto nel seguente anno 1195. in Germania ritorno, oltre ad assaiſſimi Baroni prigionieri, ed oltre agli Ostaggj di varie Città, fece egli menò la sfortunata Regina Sibilla con tre Figliuole, e col Figliuolo Guglielmo, che sotto buona guardia tenne poi chiusi in una Fortezza, finchè lasciò questo Tiranno di vivere nel 1197. Avendo poi l'Imperadrice Costanza, che aveva assunto il governo di quel Regno, e la tutela del Figliuolo Federico Ruggieri, inviati Ambasciatori a Papa Innocenzo, per ottenergliene l'investitura; indi morta essa pure a' 27. di Novembre del 1198. con aver dichiarato Balio o sia Tutore del Re suo Figliuolo lo stesso Papa Innocenzo, non mancò questi per tal occasione di procurare con vigorosi, e caritativi uffizj la liberazione di Sibilla detenuta tuttavia prigione in Germania colle Figliuole. Posta in libertà, o pure ajutata a fuggire, si rifugiò essa in Francia, dove maritò la sua Primogenita con Gualtieri Conte di Brenna. Quanto a Guglielmo suo Figliuolo già dichiarato Re dal Padre non convengono gli Scrittori. Malamente per certo scrissero l'Auttor della Vita d'Innocenzo III. e Giovanni da Ceccano, ch' ei fosse morto: imperocchè Ottone da San Biagio racconta, che Arrigo dopo averlo fatto accecare ( altri hanno scritto, che solamente il fece eunucare ) il condannò ad una perpetua prigione in una Fortezza de' Grigioni, dove pervenuto a virile età, si applicò alla vita contemplativa, e si fece Monaco. Ma neppur ciò in ogni cosa io credo vero. Non solamente l'antica tradizione, ma antiche Carte seguite da ognuno, che di questo Beato scrisse, ce lo fanno venuto di

di Francia, ed espressamente d'Orange. Bisogna quindi, ch'egli pure aiutato con sua Madre, e colle Sorelle a fuggirvene, per la predetta occasione colà con esso loro da prima si ritirasse: onde annojato di poi delle cose del Mondo in Italia passasse, per trovar quivi solitudine, dove sconosciuto potesse tutto applicarsi a Dio. Eleffe adunque in questo Paese la sua stanza nella Valle di San Giacomo, Contado di Chiavenna, dove presa una rozza, e vile tonaca alzò un'angusta capanna. Quivi diè principio ad una vita non men aspra, che santa. Attuavasi di continuo in devote meditazioni; maceravasi co' digiuni; e applicavasi ad altre rigide penitenze. Con questi esercizi di pietà acquistò in breve un sodo capitale di meriti per la gloria, alla quale fu dopo alcuni anni chiamato dal Signore a' 28. di Maggio. L'anno preciso non si sa; benchè alcuni Scrittori Comaschi abbiano voluto indagarlo. Ma tutti essi non hanno nè l'origine conosciuta di questo Beato, la cui vita hanno anticipata più di cent'anni; nè le prime vicende della sua età; ed hanno confuso un Entico coll'altro; e altre cose sognate, scrivendo a ventura. Stava intanto riposto il suo Corpo nell'antica sua tomba, ma troppo vile rispetto al Tesoro, che in se chiudeva. Avendo però gli abitanti di detta Valle divotissimi al nome di esso Guglielmo alzata una Chiesa più nobile intitolata a tal Beato Romito, procurarono di trasportarvi le sue sacre spoglie. Palesarono al Vescovo il pio lor desiderio, che lodando il loro Disegno, volle anche in persona trovarvisi, per rendere più solenne la funzione. Disposte perciò le cose, si portò l'anno 1391. detto Vescovo colà; ed ivi a' 7. di Maggio dalla Cappella, ove giacevan quelle ossa, le recò processionalmente con molta pompa, ed onore alla nuova Chiesa, e collocolle in un sepolcro più degno (\*).

(\*) Scrissero di questo Beato il Ballarini nella Parte Terza del suo Compendio delle Cronache di Como al Capo Secondo, Filippo Archinti, e Lazzaro Carasini nel Catalogo de' Santi della Chiesa Comense, il Tatti nella Decade seconda de' suoi Annali Sacri alla pagina 243; ma vi prefero diversi abbagli, come già si è osservato. Le notizie da me qui recate si sono tratte dalle Croniche dell'Anonimo Cassinese, e di Ottone di S. Biagio, e da altri ancor di que' tempi, e dagli Annali d'Italia del Muratori.



## S. XV.

*Santi Gufmeo e Matteo Martiri.*

**I**N un vecchio Salterio della Canonica di Gravedona scritto a penna l'anno 1250. da un certo Pietro d'Augusta, Cappellano allora della Chiesa di S. Vincenzo di detta Terra, come si ricava da una Nota in un Foglio di esso scritta, e in un altro Salterio più antico ancor del predetto, si fa menzione del ritrovamento de' Corpi de' Santi Martiri, Gufmeo, o come altri dicono, Cosmeo, e Matteo, in Polzano, Villa non lungi da detta Gravedona situata, dove riposavano; e che tale ritrovamento fatto fosse agli 11. di Settembre del 1248. In questo Luogo del lor Sepolcro si eresse però tostamente una Chiesa col titolo di San Fedele, e in esso furono le sacre Reliquie decentemente locate. Colà si tennero chiuse fino al 1593., che a' 14. di Novembre Feliciano Ninguarda Vescovo di Como per occasione, che la Visita di Gravedona faceva, visitate altresì le medesime, e discoperte, con maggior onorevolezza riporre le fece, sebben nello stesso luogo, con avere nella ricca Cassetta di esse fatta novamente, in luogo dell' antica tarlata, fabbricare in Milano, l'iscrizione altresì, e il Rogito di quest' Atto riposto, in Data de' 15. di Novembre del 1593.

E' vario il sentimento degli Scrittori, chi fossero Matteo e Gufmeo, e come capitassero a Gravedona. Il Ballarini (a) ha stimato, che fossero due Compagni di San Fedele, i quali con esso lui fuggendo la persecuzione di Massimiano, si ritirassero in Gravedona, dove rimanendo prigionieri fossero ivi decapitati. La continuata Tradizione degli Abitanti, confermata con l'erezione della Chiesa, a San Fedele intitolata, per ivi riporre le sacre loro ossa, è un qualche appoggio di tal credenza. Ma grande argomento, osserva qui giustamente il Tatti, che non fossero egliino Compagni di San Fedele, pare, che sia, il non esser Matteo, e Gufmeo nè da' Breviarii delle Chiese di Milano, di Bergamo, e Como, in cui si conserva distin-

tameu-

---

(a) Comp. del. Chron. di Como Part. 3. Cap. 2. pag. 169.

tamente la memoria de' Compagni di San Fedele, nè da veruno Scrittore, ch'abbia favellato del medesimo Santo, stati fin ora nominati. Più verisimile adunque è l'opinione di Lazzaro Caraffini (a), di Filippo Ferrari (b), e di Guglielmo Baldefani (c), che giudicarono che fossero Soldati della Legione Tebea, i quali veduto il disfacimento de' lor Compagni, cercassero di sottrarsi a quella persecuzione. Ma finalmente giunti a quella Riviera, fossero colà arrestati, e martirizzati in quel medesimo sito, dove furono i lor Corpi trovati. Il mancamento di opportune notizie ci vieta l'accertare il giorno, e l'anno, in cui il loro Trionfo avvenne. Iddio però, che la gloria di questi Martiri manifestare voleva, non lasciò mai dal loro scoprimento di dispensarne per loro mezzo moltissime grazie. E alcune segnalate occorsero nel tempo, che furono le dette Reliquie dal Ninguarda visitate; e richiuse, furono dal medesimo scritte al Cardinale di Como Tolommeo Gallio in Data del Novembre del 1593.

Crescendo quindi tuttavia ogni giorno la divozione, e pietà di Gravedona verso tai Martiri, per aver anche nell' invasion de' Francesi, mentre travagliavano la Valtellina, sperimentato quel Borgo molto parziale la loro protezione, Lazzaro Caraffini, istantemente pregato per ciò da quel Popolo, deliberò di solennemente trasportarne quelle sacre loro Reliquie, e di depositarle indi in un più nobile Mausoleo. Cavate dunque l'anno 1637. agli 8. di Novembre quell' ossa dal vecchio Avello, e rassettate ad una per una in una vaga Cassetta di Ebano guernita riccamente d'argento, premesse giusta l'antico Rito della Chiesa le solite Vigilie, e Preci; furono con solenne Processione numerosa d' infinite persone, dal Lario tutto concorse, portate dalla Collegiata di S. Vincenzo per tutto il Borgo di Gravedona con ricchissima pompa, e sotto l'Altar Maggiore della Chiesa di San Fedele in un Avello di Marmo bianco riposte, la quale per tal occasione prese da questi Martiri il nome di Chiesa de' SS. Gusmeo, e Matteo, con questa Ilcrizione, che nella parte anteriore del medesimo Avello intagliata fu, per conservare ognor viva di tal funzion la memoria.

*Hic*

---

(a) In Relat. de Statu Eccles. Com. ad Eminentiss. S. R. E. Cardinales.  
 (b) In Catal. SS. Italiae. (c) Lib. del. Trastaz. di S. Maurizio.

*Hic Jacent Corpora  
an Elicum Gufmæ & Matthæi Martir.  
Quæ ex medio Templo  
In hunc locum digniorem  
A Revmo D. D. Lazaro Carafino Episc. Comen.  
Translata sunt  
Anno Domini M. D. C. XXXVII.*

§. XVI.

*B. Mario Vescovo in Valtellina .*

**D**I quest' Uomo Santo non altre Notizie abbiamo , che quelle , che S. Ennodio Vescovo di Pavia ci lasciò nella Vita di S. Antonio Lerinese . Da esso dunque ricaviamo , che era egli Vescovo d'uno de' Luoghi di Valtellina , come si è già altrove mostrato (a) . Pensò veramente uno Scrittore delle Cote di Como (b) , che Mario non più fosse , che Prete ; e dove Ennodio scrive , che esso Mario invaghito di acquistare alla Valtellina Antonio , il voleva aggregare al Collegio de' Cherici , e tra gli Ecclesiastici consacrarlo (c) , con ciò non altro volesse dire , se non che Mario facesse lui istanza , per decoro della sua Collegiata , che compiacer si volesse a ricevere uno di que' Canonicati . Ma il buon Uomo o non intese le latine espressioni , o non pose mente alle stesse . Antonio era laico : nè l'avrebbe Mario voluto fra suoi Canonici annoverare , senza che prima Sacerdote si fosse ordinato . Le parole di S. Ennodio suonano chiaramente , che Mario voleva tra 'l Ceto Ecclesiastico ridurre Antonio per la santità de' costumi scoperta in lui , e consacrarlo pur Sacerdote , il che non poteva , che a un Vescovo competere . Qual fosse poi il Luogo sì avventurato , la cui

(a) Vol. II. pag. 31. (b) Tatti Annal. Sacr. Dec. 1. pag. 459.

(c) *Beatus Marius voluit eum Clericorum sociare Collegio : & inter Ecclesiasticos Cetus præstantem meritis dedicare personam.*

cui Chiesa da questo Sant' Uomo governata era, S. Ennodio nol nomina, salvo che col nome di *Principe Loco Tellina Vallis*. Per nome però di tal *Principe Loco* non è qui da intendere, come se avesse lo Storico voluto dire il Luogo più degno, e precipuo di Valtellina: perciocchè in questa Valle non era in que' tempi Luogo, che sovrastasse agli altri, ed era in molti uguali Comuni, e Terre divisa. Egli dir volle il primo Luogo, che entrando nella Valtellina s'incontra, nel qual senso fu la voce di *Principe* da' Latini usata, specialmente ne' barbari tempi. E com'è verisimile, che dal Norico in Italia venendo, tenesse la via consueta già a praticarsi da' Romani per le Avvenute di Bormio, così non è lungi dal vero, che tal primo luogo di Valtellina non fosse, che esso Bormio, della cui Chiesa l'antichità si è già altrove mostrata.

La fantità poi di Mario era tale, che, come testifica il medesimo S. Ennodio, terribile era all' Inferno tutto, contra de' cui spiriti esercitava particolare Dominio; e per fanti affetti, e per innocenti costumi somigliante era a quel medesimo Antonio, della cui fantità invaghito, voleva egli consacrar Sacerdote. Ulteriori notizie non ci sono rimase di questo Sant' Uomo, che fiorì circa gli anni del Signore 487: ma ciò può bastare, che esso Sant' Ennodio ne ha scritto, non meno per accreditare la fantità di tal Valtellinese Prelato, che per illustrare tal Valle con un Santo di tal merito, e grido.

## §. XVII.

### *B. Mario Secolare, creduto della Famiglia Omodei.*

**N**Acque Mario in Tirano, o nel suo Distretto; del che non si può dubitare, perchè quivi i suoi tenui Poderuccj egli aveva, e quivi menava sua vita. Gli Storici, che ne hanno parlato, l'hanno francamente ascritto alla Famiglia Omodei. In una Patente data a certo Trentino, che dopo l'apparizione di Maria Vergine ad esso Mario, fu preso partito di spedire intorno a raccogliere limosine, per fabbricarle una Chiesa, Patente sottoscritta dal

Po-

Podestà di esso Tirano Battista de' Coqui, e dal Sindaco del medesimo Luogo il Cavaliere Luigi Quadrio, e figillata co' lor sigilli in cera rossa, la quale tuttavia esiste nell' Archivio di quel Santuario, dandosi notizia di detta Apparizione, si dice che questa fu fatta a un certo Povero ( *cuidam Pauperi* ) senza fargli altro nome. Questa Carta, che fu segnata nel 1508., quattro soli anni dopo la mentovata Apparizione da Personaggi degni di fede, del Luogo stesso, e però a pieno informati, non può patire eccezione. Le stesse antiche Pitture, che detto Mario ci rappresentano in Abito da Villanello, e da povero cel raffigurano: e l'andar egli cercando di luogo in luogo limosina, come diremo, per la Fabbrica di detta Chiesa, ci confermano nell' opinione, che non fois' egli più che un umil Focese. Di qualunque Casato però egli fosse, lo spirito del Signore, dovè compiacersi di questo buon Uomo; poichè di singolare innocenza di costumi era egli adorno, e di molta virtù. Nè perciò che avesse egli Moglie, e fosse nel governo di sua Famiglia occupato, rimetteva punto de' suoi esercizi divoti, o scemava di quella singolare bontà, colla quale era stato nutrito. Il suo pregio più raro era a ogni modo una divozione particolarissima alla Madre di Dio. Questa a una candida purità di coscienza, e a una schietta semplicità di Tratto congiunta il rese a lei caro per modo, che il fè degno di più segnalate sue grazie.

Correva l'anno 1504.: quando uscito questo buon Uomo in sull' aurora a raccogliere da certa sua Vignuola alcune frutta, alzando gli occhi, vide i Monti vicini d'inusitata luce illustrati: il che mentre tra se medesimo andava con maraviglia considerando, si sentì manifestamente dagli Angeli sollevare da terra, e portar altrove ad un altro Orticello, che tra luoghi incolti giaceva. Quivi deposto, mentre i Monti più che prima irradiati di stupor pieno non senza timor risguardava, vide la Regina del Cielo da Turbe d'Angeli accompagnata di repente rappresentarglisi; la quale chiamatolo espressamente per nome, e ogni bene promessogli, al Popolo di Tirano per suo Ambasciator l'inviò, perchè in quel luogo medesimo le fosse un Tempio innalzato a onor suo. Temendo però il buon Mario di non esser creduto, non mancò Maria Vergine, come già Dio a Mosè, di dargli più seguiti miracolosi, onde render credibile presso  
alle

alle Genti la sua ambasciata; il primo de' quali fu la guarigione istantanea di Benedetto Fratello di esso Mario, che abbandonato da' Medici, già era all' estreme agonie per mortal morbo condotto: il secondo fu, che l'orribil Contagio, che strage allor faceva negli Armenti, farebbe tosto cessato; minacciando però, che se data non gli avessero fede, avrebbe le loro persone assalite con universale estermio.

Era il giorno all' Arcangelo Michele facto de' 29. di Settembre. Perciò rivoltosi immantinente Mario alla Chiesa maggiore di Tirano, dove molto Popolo soleva essere congregato per udirvi la prima Messa, quivi espone la sua ambasciata, che confermata colla sanità non pure a Benedetto restituita, ma cogli armenti immantinente sanati di chi dette lui fede, e immantinente morti di chi lui la negò, ottenne, che fosse quell' augustissimo Tempio innalzato, a cui pochi pari o per magnificenza, o per divozione si trovan oggi nel Mondo.

Nè fu questo l'unico impegno, ch' ebbe Mario, per servire alla sua Signora, Maria: ma interessatissimo, perchè questo suo Tempio riuscisse con prontezza e magnificenza a perfezione condotto, si pose egli stesso a girare intorno per Terre, e Castella, cercando perciò da' divoti sussidio, e limosine. Nè gli mancarono per tale occasione anche beffe, e dispreggi: ma ne pagarono gli oltraggiatori la pena. Una di queste volte fu, quando l'anno 1505. presentatosi in Bormio a certa Gentildonna nominata Pietrangela, e chiestale limosina per l'edifizio della Chiesa a Maria dedicata, della quale l'Apparizione le aveva narrata; ella di lui si burlò, come di Uomo visionario, e dabbene. Ma non fu Mario sì tosto della Casa di lei uscito, che sopraggiurta fu l'infelice da una tormentosissima infermità di gambe, dalla quale essendo stata già travagliata, era al fine ita sciolta. Ravvisando però la medesima in questo Male improvvisamente sopravvenutole la mano castigatrice di Dio, spedì con celerità in traccia del partito Mario; che a lei ritornato, dopo averla esortata a obbligarsi eziandio con voto di visitare la detta Chiesa, le ottenne colle sue preghiere da Maria la sanità.

Ma che non poteva Mario con questa Vergine, che teneramente da lui amata, teneramente il riamava? Correva il ventesimo giorno d'Aprile del 1511.; quando un Figliuolo di Mario, ch'era

nomato Romerio, in età di tre anni, essendo tirato dall'acque in un canal di Molino, e rapito dalla corrente sotto le ruote, ivi restò infranto, e affogato. Udinne la ria novella il buon Mario: e senza smarrirsi, rivoltosi alla sua Signora, lei pregò; che renderè glielo volesse per più confermare al Mondo con questo segno la verità dell'Apparizion sua, promettendo inoltre alla stessa Vergine di dedicarglielo ravnivato in perpetuo servizio. Corso poi a prendere il Cadavero del Figliuolo già freddo, questo pose sopra l'Altare di essa Vergine. Ed ecco immantinente il Fanciullo rialzarsi risuscitato, e sì sano, che visse di poi sessantott'anni, servendo perpetuamente, divenuto Sacerdote, con rara esemplarità a quella Chiesa fino al 1579., nel quale lasciò di vivere.

Dove poi chiudesse il suo Corso mortale questo buon Servo di Dio, egli è cosa ignota. Stimano alcuni, che nel girare accattando per la Fabbrica di quel Tempio, egli in Valcamonica finisse i suoi giorni, o nelle Valli di Trento. Altri hanno creduto, che volendo egli portarsi pellegrinando a Roma, passasse in quel cammino da questa vita a migliore stato. Certo è, che fuor di paese chiuder egli dovette gli occhj alla luce; poichè niuna memoria n'è rimasa in sua Patria.

Dovunque però ei lasciasse la mortale sua spoglia, la santità di lui tuttavia vivente era a tal estimazione in sua Patria salita, che come scrisse il Cornacchj (a), Persone decrepite a' suoi tempi attestavano, che a lui vivo venivano infino i pezzetti tagliati di veste nascosamente, come sante reliquie; ond'era necessitato bene spesso a vestirsi di nuovi Abiti. Le stesse più vecchie Persone affermavano di non averlo da' lor Maggiori udito mai a nominare senza il titolo di Beato. Con tal titolo infatti si vede questo Servo di Dio nelle antiche Pitture anche onorato, che si trovano in esso Tempio a Maria eretto, e fuori di esso: e con tal titolo è universalmente da' Popoli di quel Paese riverito tuttavia, e invocato (b).

## §. XVIII.

(a) Brev. Istor. del. Mirac. Madonna di Tiran. pag. 51.

(b) Parlano di lui Simone Cabassi nell'Istoria dedicata a Monsignor Marino Vescovo di Brescia l'anno 1601. Gio. Antonio Cornacchj nella Breve Istoria della Madonna di Tiranò dedicata al Duca di Fera l'anno 1621. Gabriello Buccellini nella sua Cronica della Rezia all' Anno 1506. Felice Altolfi nell'Istor. Genr. delle Sacr. Immag., Luigi Tatti negli Annal. Sacr. di Como Dec. III. Lib. 7. pag. 458. & 469. e altri ancora.

## §. XVIII.

## S. Miro Eremita.

**N**Acque Miro, non come ha preteso di dimostrare Giuseppe Maria Stampa negli Atti di questo Santo (a) l'anno 1336., ma più tosto verso la metà del tredicesimo Secolo, come il medesimo Stampa ha se stesso corretto nelle sue Osservazioni sopra gli Annali del Tatti (b). La Patria di lui fu Canzo antico Castello della Pieve d'Incino, se diam Fede al citato Stampa; o più tosto fu Sorico, per Attestato di Benedetto Giovio (c), il quale stima, che detto Luogo non fosse che un Sobborgo dell'antica Vulturina, di cui altrove parliamo, onde corrottamente da *Sobborgo* venuto sia *Sorgo*. Suo Padre nominavasi Erasmo, della Famiglia Paredi; e sua Madre era appellata Andruziana, o più tosto Drusiana, come la nominano comunemente gli Scrittori della Vita di Miro. Questa era nativa di Prada, Terra posta nella Valle di Chiavenna; e quegli nativo di Canzo, come vuole il suddetto Stampa, o più tosto di Sorico, dove tal Famiglia fioriva, come si trae da alcuni antichi Istrumenti. Amendue erano già per lo meno all'età giunti di sessant'anni senza aver prole mai ottenuta; onde vogliosi di successione maschile attendevano con egual fervore all'orazione pregando Dio, che lor la donasse, con obbligarsi con voto, che se ottenuta l'avessero, l'avrebbero lui resa ancora o in qualche divoto pellegrinaggio, o in qualche santa Religione. La Provvidenza divina, che consolar li voleva, diede però loro in quell'età tuttochè avanzata un Fanciullo, che nato loro per maravigliosa grazia, quando men l'aspettavano, nominarono però nel Battesimo *Miro*. *Emilio* lo nomina il Giovio nel suo Poemetto; *Immiro* il Carafini nel suo Calendario; e *Emiro* Vincenzo Curti nel Titolo d'un suo Sonetto. Ma *Miro* è il nome, che comunemente ogni altro Scrittor gli ha dato.

O 2

Alle-

(a) Atti del B. Miro Part. I. Cap. 1.

(b) Osserv. sopr. il lib. 3. del. Dec. 3. n. 89.

(c) *Martales vocitans corrupto nomine, Surgum.**Emilio hoc patria est. De Tribus Davis Monticulis vers. 209. & 210.*



Allevavano questo loro Figliuolletto i suoi Genitori con ogni cura; ma due anni erano appena dalla nascita di esso trascorsi, che restò egli privo di Madre. Il buon vecchio Erasmo però, che privato si vide per morte dell'amata Moglie, raddoppiò egli la sua attenzione e il suo zelo; e per quattr'anni continuò solo ad educarne quel suo pargoletto, fintanto che giunto questi a una età capace di maggior disciplina, raccomandòlo alla cura d'un buon Romito, che abitava in que' Monti in concetto di gran pietà. Nè guari andò, che questo Fanciullo divenne di molta consolazione, e maraviglia al Maestro: poichè profittando de' santi insegnamenti ed esempj, impiegava l'ore col santo suo Direttore nell'orazione con tanto fervore di spirito, che non pareva discepolo, ma compagno. Pervenuto però Miro all'età di dodici anni, e provveduto di sì amorevole Custode, e Maestro, stimò Dio per suoi giudizi di privarlo ancora del Padre, che in età avanzata chiuse alla luce i suoi giorni, lasciando erede il Figliuolo di tutto il suo.

Soddisfecce Miro agli ultimi ufficj di carità, che al morto Padre doveva: dopo il che restituitosi presso al Romito nella vita primiera, con maggior fervore, e staccamento dal Mondo si applicò tutto al divin servizio. Nè più il ricevè il Romito per suo discepolo; ma riguardandolo quasi come suo Figliuolo, a quella perfezione, e santità di vita il veniva animando, che fè poi manifesta in varie parti d'Italia. Fra questi esercizi di pietà era frattanto pervenuto Miro allo stato di poter liberamente disporre del suo; e molte limosine veniva facendo a disposizione del suo Maestro, da cui cenni pendeva. Ma correndo il trentaduesimo anno di sua età, il volle Dio anchè di questo suo Maestro privare, che nelle braccia di lui rese la felice anima a Dio. Rimaso così Miro con sua afflizione abbandonato ancora dal suo Direttore, restò qualche Mese nella paterna sua Casa; vendendo tutti gli Stabili, e le Suppellettili, che teneva, per dividerne in limosina a' poveri il prezzo, con animo di restituirsì indi nuovamente alla solitudine, e con maggiore distaccamento dal Mondo servir ivi a Dio, se Dio non l'avesse per altra via voluto. Non mancava per tanto di pregare il Signore, perchè gli scoprisse la divina sua volontà: nè Dio lasciò d'esaudirlo; poichè infatti gli palesò le sue ordinazioni col mezzo di quello stesso

Ro-

Romito, che l'aveva per l'addietro educato, il quale lui in visione apparendo gli manifestò, com'era divina disposizione, ch'ei si mettesse in pellegrinaggio nella Visita de' Santi Luoghi, e massimamente a riverire la Tomba de' Principi de' Santi Apostoli Pietro e Paolo in Roma, dove altri poi detto gli avrebbe ciò, che rimanevagli a fare. Ubbidì prontamente Miro; e dato fine a quel poco, che ancora gli rimaneva delle paterne sostanze, vestito da pellegrino, si partì tosto per Roma, mendicando il vitto. Con tre poveri Orfanelli, che gli si accoppiarono, si condusse adunque a quella Città, lasciando per tutto nel suo passaggio bellissimi esempj di virtuose operazioni. Trattenutosi ivi qualche settimana, e avendo soddisfatto alle sue divozioni, maggiormente s'infiammò verso Dio, e suoi Santi, ond'è di sentimento lo Stampa, che di là partito, non facesse sì tostante a' suoi Paesi ritorno, ma per cinque o sei anni continuasse per la Spagna, e per la Francia a pellegrinare; finchè facendo di là al suo Paese in Italia ritorno verisimilmente per la Via di Genova, passò per certo Luogo della Lomellina detto San Giorgio in tempo, che tutta quella Provincia arsa dal Caldo della Stagione era in estrema necessità di pioggia. Compatì con gran tenerezza Miro a quella povera Gente, che si doleva altamente, vedendo il Raccolto delle lor biade a mal segno; se non era prontamente soccorsa dal Cielo; e ragunato il Popolo di quella Terra, gli persuase il fare una divota confessione de' lor Peccati, e qualche fervente Orazione con premettere a ciò il digiuno d'un giorno, acciocchè Dio placato gli concedesse la sospirata grazia. Tanto fecero que' Terrazzani; quand' ecco la Domenica seguente cominciò a venire un'acqua, che senza strepito di tuoni, come suole occorrere ne' bollori della State, per cinque giorni continui inaffiando la Terra; ristorò la Campagna, e moltiplicò oltra l'usato il Raccolto. Obbligò Miro con questa grazia singolare que' Contadini, i quali si disponevano ad una grata ricompensa per lui; ma egli nascosamente togliendosi da San Giorgio, si condusse a Canzo. Fermossi poi quivi per qualche tempo senza essere conosciuto da alcuno; perchè, siccome pensò lo Stampa, i molti patimenti nel lungo suo pellegrinaggio sofferti, e le cotidiane penitenze da lui aggiunte gli avevano cancellate le prime fattezze: ma io stimo più tosto, che

ciò

ciò nascesse dal non esser egli nativo di quella Terra; e che ciò nuova conghietture sia, che Sorico fosse la patria sua, come il Gio-  
vio già scrisse. Quivi intanto in una incognita Grotta sulla Pendice  
d'un contiguo erto Monte raccoltosi, si tenne per qualche anno,  
facendo asprissima vita. Il suo dormire era sul nudo sasso: i suoi  
cibi erano radiche, ed erbe: e le sue quotidiane occupazioni erano il  
mortificarfi, e l'orare. Non mancò il Demonio di molestarlo con  
varie tentazioni, movendogli anche contro una persecuzione terribile,  
quasi come un Uom selvaggio egli fosse, e Stregone. Ma essendo-  
gli dopo qualche anno apparsa di notte tempo la Vergine Madre  
col suo Bambino in braccio, gli fece intendere, che altrove lo  
chiamava Iddio a terminare la sua mortale Carriera. Ubbidì incon-  
tante Miro alla divina rivelazione, e partito di Canzo, si pose  
di novello a pellegrinare. Giunto ad Onno, e volendo traghettare  
a Mandello, vide una Barca, che appunto allora staccandosi dalla  
riva, s'indirizzava alla parte opposta, e pregò quel Nocchiero, che  
si accostasse a terra, e volesse levarlo. Ma vedendolo questi un  
povero Pellegrino, e malconcio, e in abito zaccheroso, e itraccia-  
to, ne dispreggò le preghiere, e lasciollo sul lido. Abbandonato  
sulla rivieta il buon Servo di Dio, si rivolse a implorarne la di-  
vina mano; e levatafi dalle spalle la Cappa, poichè itela l'ebbe  
sull'acque, vi salì sopra; e raggiunta la barca già l'avanzava. Con-  
fusi a quello spettacolo i Remiganti il pregarono di salire sulla lor  
nave: ma il soffio dell'aere, che spirava per lui secondo dal Cie-  
lo, portollo avanti, e l' depose all' opposta riva.

Incamminossi quindi da Mandello il Santo Romito mendicando  
per quelle lunghe Riviere, che sono di là alla Cima del Lario,  
finchè giunto alla sommità di esso Lago verso Sorico si rivolse,  
che posto è al Capo del medesimo Lago dall' altra banda. Là giun-  
to, e obbligato a restarvi da gravi dolori, che lo sorpresero, s'av-  
vide, che ivi era la Stanza dalla divina Provvidenza lui destinata,  
per riposarvi le mortali sue ossa. Deliberò adunque di colà trat-  
tenerfi: e l'indovinò perchè appunto quivi era la Meta dal Ciel pre-  
fissa a' suoi lunghi pellegrinaggj. Ritirossi per ciò sulle Coste del vi-  
cin Monte in un Antro presso la Chiesa di San Michele, dove se-  
guì, per qualche tempo l'austera sua vita. Ma rinnovandosi lui con

mag-

maggior forza i dolori, e cedendo in fine l'infacciata natura, rese finalmente ivi in età d'anni quarantacinque, o là intorno verso il 1308. la benedetta sua Anima a Dio, a cui fin da fanciullo aveva sempre costantemente fino a quell'ora servito. Lo Stampa aveva veramente negli Atti da lui pubblicati fissata la Morte di questo Beato intorno all' Anno 1381. ma nelle sue osservazioni sopra il Tatti (a) correggendo se stesso, il fa morto più verisimilmente in detto Anno 1308. in età di cinquant'anni o là intorno.

Era straordinario il concetto della santità di Miro appresso que' Popoli: onde non par verisimile ciò, che ha preteso esso Stampa, che non molto dopo, che Miro fu giunto in Sorico, ivi il corso finisse del viver suo. Convien senza dubbio, che se nove anni colà non si tenne, come alcuni hanno scritto, almen qualche anno colà passasse, onde potesse la sua santità rendersi a quelle Genti palese per le azioni di lui esplorate. Poichè concedendo noi pure, che la sua morte venisse miracolosamente dal suono delle Campane di San Michele manifestata, quando prima non si fosse avuta del Santo Romito una sufficiente notizia, avrebbesi potuto quel suono dal Popolo ad altre cagioni attribuire. Ma già ben dilatato era il concetto della santità di lui tra que' Popoli; onde nacque fin tra loro contesa intorno al luogo, dove a seppellire si avesse, volendolo il Popolo di Sorico sepolto nella sua Chiesa di S. Stefano; e volendolo gli Abitanti del vicin Monte sepolto all' opposto nella vicina lor Chiesa di San Michele. Sopra a ogni modo queste differenze non maraviglioso Successo. Fabbricavasi la Cassa, entro la quale si era stabilito dal Pubblico di riporne per onorevolezza quel sacro Deposito: quando nello spianare, e porre insieme le tavole, fu osservato, che alcuni Corvi calavano a basso, e afferrando col rostro i ritagli, li portavano alla suddetta Chiesa di San Michele, vicino alla quale aveva già Miro presa la sua abitazione. Compresero tutti da questo accidente la divina disposizione intorno alla sepoltura di quel Servo di Dio; onde senz' altra discordia fu poi trasferito a quella Chiesa, dove ottenne da Dio molte grazie a molti Infermi, che a lui ricorsero per ricuperare la perduta salute.

Questa fama sparì per ogni luogo all' intorno di Sorico delle  
gra-

(a) Osserv. sop. il lib. 3. del. Dec. 3. num. 89.

grazie, che Dio dispensava a' Fedeli per le preghiere del suo buon Servo, mosse la Gente di Prada a volerne quel sacro Deposito: poichè immaginando, che là volendo egli portarsi per visitare i parenti materni, ch'ivi aveva, l'avesse in Sorico sopreggiunta la morte, credevano però d'averne diritto. Presaghi a ogni modo, che domandandolo con piacevolezza, ne avrebbero avuta la negativa, prefer consiglio di portarsi di notte tempo in buon numero, e ben armati per involarlo furtivamente, se lor così riusciva, o altrimenti per torse lo a viva forza, se fossero stati sorpresi. Venutivi adunque nascosamente una notte, e sforzata la porta della Chiesa, ove giaceva sepolto, che trovarono abbandonata, tentarono di levarne la pietra, che il ricopriva, per trarne l'arca di sotto. Ma vinti dal grave peso della medesima, ne potendo più sostenerla, se la lasciarono uscir di mano, e cader su quelle de' lor Compagni, che si sforzavano di sottrarne la Cassa, le quali rimasero loro con gran dolore sotto il peso di quella ristrette, e schiacciate. Alle grida, che cominciarono questi a dare, gli altri del loro numero impauriti, che se fossero le Genti accorse, e colti gli avesser sul fatto, presa n'avrebber vendetta, stimarono di fuggirsene, abbandonando i Compagni tenuti sotto la Lapida per le mani. Ma Dio, che glorificar maggiormente con ciò voleva il suo Servo, suggerì loro al cuore di far ricorso al medesimo, e far Voto perpetuo a lui, che se loro otteneva la grazia di sottrarre dal marmo le mani oppresse, sarebbero a lui venuti il giorno della sua Festa in processione col Parroco, ad offerirgli un Cero in tributo ogni anno. Con questo Voto impetrarono infatti dal Signore la grazia per li meriti del Beato di liberar dalla pietra le mani sane, ed intatte, e di riportarsi in sicuro alle loro Case, Voto, che tuttavia si continua da Prada ad adempiere ogni anno nel secondo Venerdì di Maggio, che è destinato alla Festa di questo Santo. Trattanto avvisati del Furto, che avevano quei di Prada tentato, i Reggitori di Sorico; le Reliquie di Miro stimarono di nascondere in altro Luogo segreto: onde smarrita col tempo sì per lo contagio, che ne' succeduti anni ne spopolò quel Paese, e sì per le Guerre, che lo sconvolsero, la certezza, dove riposassero, si visse per molto spazio all'oscuro. Era però desiderosa quella Gente d'assicurarsi, ove posto fosse quel  
pre-

prezioso tesoro: onde presentò al Vescovo di Como Antonio Pusterla una Supplica, per ottenere licenza di levarsi da quell' incertezza, e venirne in chiaro. Il Vescovo non potendo per altre occupazioni colà portarsi in persona, spedì Gregorio di Corsanego Vescovo di Trabisonda suo Suffraganeo a Sorico, affinchè soddisfacesse alla pia curiosità di quel Popolo. Portatosi adunque Gregorio colà nel 1452., salì ivi con Donato Caligari Arciprete d'Ologno, residente in Sorico, con Giovan Pellizzari Canonico di detta Collegiata, con Giovanni di Claro Prevosto di Sant' Orsola degli Umiliati, con Antonio di Reatè Podestà di quel Luogo per lo Duca di Milano, e con altri molti alla Chiesa di San Michele; dove entrati, dopo averne all'intorno molti luoghi scavati, ritrovata finalmente fu da loro sotto un Altare dedicato allo stesso S. Miro una Cassa, che fu subito giudicata non d'altri essere, che di esso Beato. Qui vi infatti immantinente aperta alla presenza delle dette persone, e d'altre molte concorsevi, quali per divozione, e quali per curiosità, s' esalò tal soavissimo odore, che riempiendo la Chiesa d'una fragranza straordinaria, colmò tutti d'una tenera, e spiritual consolazione. Videasi il Corpo del B. Miro ancora intero dal tempo della sua sepoltura: e riverito da tutti con sommo giubbilo; fu di nuovo chiuso da Gregorio, e sigillato senza moverlo dal suo luogo, dove si era ritrovato. E acciocchè di questa invenzione restasse alla posterità un autentica rimembranza, ordinò il Visitatore a Benedetto Riva, che ne formasse scrittura, come fece, in Pergamena.

Accrebbe singolarmente dopo questo ritrovamento la divozione de' Popoli verso San Miro, alla cui visita concorrevà ogni giorno non solo la Gente delle Terre e Ville contigue, ma di molte altre Parti ancorchè lontane, a segno che la Chiesa di S. Michele rendevasi troppo angusta per soddisfare al concorso de' numerosi Devoti. Fu dunque determinato d'ampliarla: onde con partecipazione del Vescovo le diedero principio l'anno 1453. E il Vescovo Antonio Pusterla stimolato dalla pietà, che mostrava il suo Popolo verso i meriti di Miro, anch' egli volle ajutar quest' Impresa; e perciò a' 15. di Gennajo concedette un Indulgenza di 40. giorni a tutti quelli, che ne' giorni di Domenica, nelle Solennità di Natale, e di Pasqua, e loro Ottave, nelle Feste della B. V., di tutti gli

Apostoli, di S. Michele, e del B. Miro avessero visitata la sopradetta Chiesa, o somministrata qualche Carità per promuovere la Fabbrica incominciata, Giovò grandemente la liberalità spirituale di questo Vescovo al Disegno degli abitanti di Sorico, perchè in pochi anni la Fabbrica si perfezionò; e la venerazione di questo Servo di Dio maravigliosamente andò crescendo, finchè il Vescovo Carafino ne celebrò nel 1637. una solenne traslazione, e collocollo nella compiuta nuova Chiesa in un luogo più degno.

Il Carafino nominò in questa sua Traslazione; e nelle Memorie tutte, che di lui lasciò, questo Servo di Dio, sempre col semplice titolo di *Beato*; ma in più luoghi delle Scritture più antiche si trova pur nominato col titolo di *Santo*, com'è nell'Indulgenza soprannarrata conceduta dal Pusterla Vescovo di Como l'anno 1453. (a), e nell'Erezione della Chiesa di S. Stefano di Sorico in Collegiata, fatta nel 1456., e in una Copia di antica Scrittura trovata ne' Protocolli del Carafino (b), trascritta e autenticata dal Notajo Pubblico di Como Michel Riva di Sorico (c) e in un'altra Memoria esistente nel suddetto Protocollo lasciata da esso Carafino scritta in occasione, che visitò la Pieve di Sorico (d); onde si fa manifesto, il Culto di questo Santo antichissimo essere.

Infatti dell'istituzione della sua Festa, che si celebra il secondo Venerdì di Maggio, per essere molto antica, non ne resta memoria. Fu ben eletto a celebrarne il nome il detto giorno, non perchè Miro morisse in esso, perchè di ciò non si ha notizia veruna, ma perchè essendo la Chiesa, in cui si trovano le Reliquie del Santo, dedicata all'Apparizione di San Michele, che corre agli 8. di Maggio, e dovendosi ornare la Chiesa medesima per tale solennità, fu stimato a proposito, per non far altro nuovo Apparato nel giorno sacro al B. Miro, fissar la Festa di esso al secondo Venerdì di Maggio, che cade o nel Giorno di detta Apparizione, o in un Di dell'Ottava: con che si veniva a celebrare l'una, e l'altra Solennità con maggior concorso de' Popoli. A questo fine si giudicò di trasferire anche la Fiera, che sulla Piazza di Sorico si tene-

va.

(a) Ubi sic: *Ecclesiam S. Michaelis, in qua est praedictum Corpus Beatissimum S. Miri sepulcrum.* (b) Ubi sic: *In Festis autem S. Miri, & S. Antonii &c.*

(c) Ubi sic: *Intorno l'Altare di S. Miro situato nella Chiesa di San Michele di Sorico ec.*

(d) Ubi sic: *Chiesa dedicata a S. Michele, volgarmente detta di S. Miro ec.*

va nel Giorno di detta Apparizione il Venerdì tra l'Ottava per lo Concorso assai maggiore in tal Giorno, che in alcun altro, portandovisi in processione la moltitudine di più Terre devote al B. Miro, siccome appresso vedremo.

Concorrono infatti il detto Giorno della sua Festa alla Chiesa ora detta di S. Miro, non solamente il Clero, e il Popol di Sorico accompagnato dall' Arciprete, e da' Canonici in Processione, che vanno a cantarvi Messa solenne in onor del Beato all' Altar Maggiore, ov' è stato riposto il suo Corpo da Monsignor Carafino; ma in oltre vi concorrono altresì processionalmente co' Parrochi loro gli Uomini del Comune di Bucciano, o sia di Montemezzo, e di Bugiallo della Pieve di Sorico; i Popoli di S. Gregorio, di Brenzio, di Stazzona, di Germateno, di Garzeno, tutt' e cinque spettanti alla Pieve di Dongo; i Popoli di Novate, di Codera, e di Prada spettanti alla Pieve di Chiavenna; i Popoli di Doro, e molte altre Genti non pur dalle Terre vicine, ma da' Paesi ancora lontani.

Singularissima fra altri Luoghi è la divozione, che a questo Santo professa la Città di Milano; perciocchè ogni volta, che la siccità ne affligge quel suo Territorio, di là il Tribunale di Provvisione spedisce a Sorico un Sacerdote con un Portiere; dove fatta cantar la Messa all' Altare del B. Miro, e lasciato qualche regalo alla Chiesa di lui, de' quali arricchita si può dir essa oramai; se ne tornano alla Città ognor della Pioggia graziati, intanto che colla frequenza di tai beneficj, che ne ha ricevuti, l'ha posta in così viva fede, che più non costuma essa Città pur di dire, che manda a implorare la grazia, ma che manda a prendere l'acqua. Nè solamente da Milano, ma da altre Città, e Terre di quell' antico Ducato, come dal Pavese, e dal Tortonese, vengono le Persone in simili bisogni di siccità a visitar questo santo Deposito. La stessa Città di Como, non solamente a motivo di siccità avendo fatto al medesimo Santuario ricorso, ne sentì tostamente il singolar beneficio; ma essendo e nel 1643., e nel 1649., quasi tutta allagata, e poco men che sommersa da una straordinaria inondazione del Lario, e de' vicini Torrenti, che per la pioggia continua di più giorni gonfiatisi, avevan già tutte oramai ripiene d'acqua le stesse Case, non così tosto ebbe al B. Miro spedito a implorarne ajuto,



che cessarono immantinenti le piogge, e restituironsi i Torrenti, e il Lago ne' loro Letti. E per somiglianti grazie o di serenità, o di pioggia le Terre tutte della Valle di Chiavenna, molt' altre di Valtellina, di Sorico, di Gravedona, di Dungo, ed altre del Lario, costumano di far a questo Beato ricorso, riportandone ognora infallibilmente l'adempimento de' lor desiderii.

Andrea Ferrari scrisse la Vita di questo Santo impressa in Milano nel 1653. Questo Storico afferma in essa, che Miro Religioso fosse del Terzo Ordine di San Francesco, dove pure facesse la Professione: ma ciò essere un mero abbaglio, l'hanno mostrato il Tatti, e lo Stampa. Giambatista Vanosio scrisse similmente la Vita di esso Miro, che MS. si conservava dal suddetto Stampa. Scrisse il suddetto Tatti ne' suoi Annali Sacri di Como (a), e nel Martirologio della Chiesa Comense.

Hacci pure alcune altre Vite manoscritte, una delle quali molto antica si conserva nell' Archivio Vescovile di Como, ma sparsa di scipitezze, e rozza, che lo Stampa ha però pubblicata negli Atti di questo Beato (b).

Altra Vita scrisse in Latino Linguaggio Monsignor Carafini in modo di Lettera, al P. Salvestro Pietrasanta dottissimo Sacerdote della Compagnia di Gesù diretta, che fu altresì dal medesimo Stampa pubblicata con alcune sue Note in detti Atti (c): e alcune altre Vite MSS. afferma pure il medesimo Stampa d'aver vedute. Anche Benedetto Giovio la sua Vita in Versi latini ci lasciò in un Poemetto da lui intitolato *Selve*, che il suddetto Stampa pubblicò pure colle sue Note e nella Parte II. degli Atti di detto Beato, e nell' Appendice alla Terza Deca degli Annali del Tatti alla pag. 112. Chi però ne scrivesse con più esattezza fu Daniele Papebrochio negli Atti de' Santi di Maggio, e finalmente il citato Giuseppe Maria Stampa, che gli Atti del B. Miro produsse in luce nel 1723., molte cose altresì ne' Bollandisti emendando non senza fondate ragioni, e pruove. Sebbene il medesimo avanzò pure in essi alcune incerte opinioni, di alcune delle quali egli stesso poi si corresse nelle sue Osservazioni agli Annali del Tatti.

6. XIX.

---

(a) Dec. 3. An. 1452. (b) Part. II. pag. 7. & segg.  
(c) Part. II. pag. 26. & segg.

## S. XIX.

*B. Modestino Mileto Eremita dell' Ordine di San Girolamo  
della Congregazione Fiesolana.*

**M**odestino Mileto Eremita di San Girolamo della Congregazione di Fiesole, Compagno, e Cappellano di San Benigno della stessa Congregazione, venne col detto S. Abate in Valtellina; e con esso si trattenne fino alla morte di lui avvenuta, a' 12. di febbrajo del 1472. Di poi la mattina de' 16. del detto Mese partendo dalla Marogia, dove allora si stava, si portò, e ritirò nel Romitorio di detta sua Congregazione in Dazio, dove per que' pochi anni, che sopravvisse, mantenne sempre costante quel tenore di vita, che avea già nella Scuola del S. Abate imparato. Finalmente già attempato di presso a' cent'anni, e illuminato da Dio del preciso tempo della sua morte, fece a se chiamare da Morbegno l'altrove già lodato Andrea di Peschiera; in mano di cui, come di suo Confessore, ed Amico, chiuse egli i suoi giorni da Santo, siccom' egli era vivuto, nel 1476. Grandissime in vero state erano le sue mortificazioni, penitenze, e digiuni; ferventissima la sua Carità, verso i bisognosi; assidue le sue Orazioni: onde meritò, che il Signore, oltre a molti favori comunicatigli, ne autentificasse vieppiù palesemente anche in morte la santità con molte prodigiose grazie operate a sua intercessione a prò di chi a lui ebbe ricorso. Fra queste furono alcune guarigioni instantanee di uno Zoppo chiamato Niccolò Maghino di Gravedona, di un Cieco nomato Andrea Bianco di Mastena, e di un Muto dalla nascita, Figliuolo di Francesco Malacrida di Muffo: per li quali prodigii non così tosto fu morto, che immantinente fu lui il culto, e 'l titolo di *Beato* a voce comune de' Popoli attribuito: e fin si chiamava quel sacro suo Deposito per soprannome il *Mirabile*. Tale infatti lo stesso Andrea di Peschiera predicato l'aveva nella Funebre Orazione, che nelle Esequie di lui far volle alla presenza d'infinito Popolo accorsovi da tutte le Ville e Terre della Valtellina, e del

del Lario; avendovi anche in essa Orazione con ispirito profetico predetto, che lo avrebbero que' Paesi sperimentato di molto propizio, massimamente nell' impetrar loro da Dio la pioggia, quando in occasione di averne bisogno, si fossero processionalmente al Sepolcro di lui recati. Tal predizione si avverò infatti per la prima volta nel Giugno del 1480., quando correndo una terribile siccità, le Comunità di Morbegno, di Talamona, e di Delebio portatesi in uno processionalmente a Dazio al Sepolcro di esso Modestino coll' assistenza del detto B. Andrea, ch' ivi celebrò la Messa, e fece un eloquente Discorso; per la mediazione di quel Beato Eremita fece Dio lor tostamente la desiderata grazia. Nè furon sì tosto alle lor Case quelle Genti tornate, che tal Pioggia cominciò dal Cielo a cadere, e per guisa continuò, che in quell' anno abbondantissima riuscì la Raccolta di ogni cosa, come ne fanno chiara testimonianza i Registri degli altrove nominati, Romerio, e Abbondio del Ponte (a).

## §. XX.

### *B. Onoria.*

**O**norìa fu Compagna di Agnella, se non fu per avventura anche sua Sorella Carnale. Se noi diam fede a un Iscrizione, che nella Chiesa di S. Vincenzo in Gravedona dal lato sinistro della picciola Porta, onde si entra, si vede, essa sopravvisse però ad Agnella cinque anni: da che così ivi si dice.

D. O. M.

---

(a) Bongini Relaz. di S. Benigno MSS. Chiesa Vit. del B. Benigno Lib. 2. Cap. 16. cc.

## D. O. M.

*Proximum Sanctitatis, Mortis, & Vita Aeterna Monumentum Christi Famularum Agnella, & Honoria, in pace quiescentium, hic depositarum, quarum prima III. Kal. Apriles An. Dñi 503. Avieno Consule, altera VIII. Kal. Julias. An. Dñi 508. Venantio Consule deposita est, ex hoc antiquissimo D. Vincentii Templo sub ejusdem refectiois anno 1600. erutum fuit Populus Grabedonensis piam erga Concives Fidelium venerationem excitavit Anno Dñi 1710.*

Morì quindi Onoria l'anno 508. di Cristo nel Consolato di Venanzio Decio, e di Celere, sotto ai quali è coerentemente notata la prima Indizione, in cui ella mancò di vivere: e fu nella stessa Tomba di Agnella depositata. La sua Lapida fu poi discoperta nella stessa occasione, che rifabbricandosi la detta Chiesa di S. Vincenzo, fu ritrovata quella d'Agnella: e collocata le fu di incontro nella medesima Chiesa; e così dice.

## B. M.

*Hic requiescet in pace  
Famula Christi Honoria,  
Qua vixit in seculo Ann.  
Pl. M. XX. Deposta Die VIII.  
Kal. Julias. Venantio  
VI. C. Ind. I.*

## §. XXI.

*B. Pagano da Lecco .*

**N**Acque Pagano nel Castello di Lecco situato alle Sponde del Lario l'anno 1205. Alcuni Scrittori (a) lo hanno fatto nativo di Bergamo: ma ciò non è stato, che per essere allora la predetta sua Patria, Pertinenza di Bergamo, non di Milano. Per altro i più lo chiamano di Lecco (b): nè con altro nome fu nella sua Religione appellato giammai, se non se di *Fra Pagano di Lecco*. Lavato nell' Acque battesimali, ebbe ivi il nome di Pietro Fedele. Questo secondo nome di *Fedele* stima il Chiefa, che fosse il cognome di sua Famiglia: il che posto, egli doveva senza dubbio di Valtellina essere originario, dove la Famiglia Fedeli trovo per molte Carte, ch' ivi fioriva; come che per accidente gli toccasse forse in Lecco di nascere. Confermami in tal sentimento il non trovarsi in esso Lecco veruna notizia de' suoi Parenti, come che ottimi dovessero essere; perchè fu questo loro Figliuolo educato e nella pietà Cristiana, e nello studio delle Lettere, quanto essere il possa qualunque onesta persona.

Narra infatti fra altre cose il Longo, che fino dalla sua Infanzia cominciò questo fanciullo a professare a Maria Santissima una somma divozione, per cui remunerato fu di poi con molte graziose apparizioni; e che fin da fanciullo ebbe in costume il digiunare rigorosamente il Venerdì, e il Sabato, e il flagellarsi bene spesso a sangue.

Pervenuto all' età di 14. anni, e compiuti gli studj suoi di Lettere umane, destinato era da suo Padre alla famosa Università di Padova, per ivi apprendervi le Scienze Superiori: quando rapito dalla Fama del glorioso Patriarca San Domenico, che nella contigua Città di Bergamo, e in que' Contorni andava strepitose Conquiste

---

(a) Bartolomeo de Perego in Vitis Pergam. Part. 2. Cap. 40. Mario Muzio Istor. di Berg. Part. 2. Donato Calvi Scen. Letter. Part. 1.

(b) Ballarini Cron. di Como Part. 3. Lucino Passalacqua Lett. Hist., Giorgio Longo.

quiste di Anime facendo a Dio, colà nel 1219., senza farne col Padre suo parola, a' piedi di lui si portò, e l'ingresso con calde preghiere lui Chiese nel suo novello Istituto (a). Elaudillo Domenico, dopo averne alcune sperienze premesse di sua Vocazione; e ammiselo nell'Ordine suo; e di propria mano il vestì; e il nome di Pietro in quello di Pagano gli tramutò. Partendo poi il Santo, per recare ad altre Città di Lombardia la divina parola, lasciò ivi questo suo Novizio, che sotto la disciplina primieramente di Gualla Rumonio di Brescia, che di poi fu Vescovo di questa Città, indi di Pinamonte Pellegrino di Brambate, che quel Convento di Bergamo per ben 40. anni dopo la Fondazione governò, fece tali progressi non sol nella Via dello Spirito, ma nel Corso delle Scienze ancora, che in breve ne divenne agli stessi provetti suoi Religiosi oggetto di ammirazione, e di maraviglia. Addottrinato infatti nelle superiori scienze, fu in età di soli ventiquattr'anni promosso alla Cattedra di Filosofia; e quindi a quella di Teologia, e di Sacra Scrittura avanzato; esercitandosi nello stesso tempo anche nel ministero della santa Predicazione con tanto credito, che Ambrogio Gozzeo facendone in ristrette parole l'encomio, chiamollo *Ottimo in Pulpito, Squisito nella Cattedra, Maraviglioso e Chiaro nell'Esposizione della Sacra Scrittura, Unico in Teologia, in Filosofia Nobile, e Illustrate nelle Lettere Unane* (b). Come tale infatti, giunto all'età di trent'anni, fu dalla sua Religione promosso a Cremona, e a Rimini, dove insegnando e predicando si tenne con universal gradimento ed applauso per ben altri trenta anni.

Quelle ragguardevoli qualità di Pagano, e la sua regolare osservanza, ch'era a tutti d'esempio, e la sua prudenza niente inferiore al sapere, furon però motivo, che celebrandosi in Rimini l'anno 1265. il Capitolo Generale dell'Ordine, fu egli per li Padri del medesimo eletto a pieni Voti Priore di quel Convento. Ma non ebbe egli sì tosto un intero biennio compiuto del suo governo, che avendo in esso lui ravvisati i suoi Superiori una straordinaria bontà, e un impareggiabile zelo; e intendendo, che la Chiesa di Como tornava ad essere più che mai dagli Eretici molesta-

Tom. III.

Q

ta,

(a) Benalea de Vir. SS. Bergomens.

(b) In Catalog. Viroz. Litt. illustr. ex Fam. Præd.

ta, stimarono a pieni Voti, che altro migliore di lui trovar non potevano, per inviare colà in tali occorrenze alla Testa di quel Convento. Giunto infatti egli a Como, si diede toltamente a mettere in opera il suo sapere, e il suo zelo, combattendo tutto il Diavolo cogli Eretici, quando colle Dispute, e quando con Iscritture; onde varii Volumi lasciò, che furono, come scrive il Possentino (\*)...

I Comentarii sopra il Vecchio, e sopra il Nuovo Testamento, e sopra l'Apocalissi di San Giovanni.

Postillò pure la Cantica di Salomone, il cui Originale esiste in Venezia nel Convento de' Santi Giovanni, e Paolo.

Compose altresì un Libro nell'Avvento, alcuni Sermoni sopra le Tempora, e altri de' Santi.

E finalmente una Somma compilò contra gli Eretici.

Singolare poi era la sua umiltà, giungendo, tuttochè Priore, a prestare agli altri i servigj più vili, e più abbiatti; singolare la sua fiducia in Dio, per cui più d'una volta venne dagli Angioli provveduto di pane ne' suoi bisogni; e, singolare finalmente la sua unione con Dio, per cui l'orazione era il suo quotidiano esercizio.

Sparso quindi per molta parte d'Italia il valore, e il merito di Pagano, e penetrato allo stesso Sommo Pontefice Gregorio X., questi non istimando di poter meglio provvedere a quella Diocesi di Como, che in molto pericolo allor si trovava, che colla persona di tal Servo di Dio, lui elesse a Inquisitore dell'Eretica Pravità in quelle Parti, dandogli ampia facoltà ancora di valersi dell'Armi spirituali della Chiesa, dove veduto avesse non giovare nè la ragion, nè il consiglio. Non indugiò quindi Pagano innalzato a quel Posto di porre in opera tutti i possibili mezzi e di carità, e di rigore per raffrenarne i Settarii: e per giungere più felicemente all'intento, s'adoperò altresì, perchè sbandito fosse da Como Corrado Venosta, che fama era, che protettore ne fosse di molti. Ridotto per ciò questi in Valtellina sua Patria, e con esso lui colà trasferiti molti de' suoi seguaci, colà stimò il santo Inquisitore di similmente portarsi, per iscacciarneli ancora di quel Paese. Preso però seco per suo Compagno un certo Fra Cristoforo, e due Noraj Secolari, fino a Colorina si avanzò, picciola Terra, una lega in-  
circa

(\*) In Appar. Sacr.

circa distante da Sondrio, dove per essere quasi nel mezzo di detta Valle situata, e però tutta al caso, per potere ad ogni bisogno in sussidio della Religione accorrere, stimò di stabilirvi sua stanza. Era però grandemente contra Pagano alterato il Venosta, per avergli esso procurato lo sbando; ond' ei stimando pur quella Terra, come spopolata, tutta al proposito, per far ivi con più franchezza la sua vendetta, alcuni suoi Mandatarii a Colorina spedì, che giunti colà la sera del Santo Natale, la mattina del seguente giorno, sacro al Protomartire S<sup>t</sup> Stefano, fecero contra lui il fatal colpo. Stava nella sua Cella Pagano secondo il suo costume genuflesso facendo orazione: però a lui recatisi di buon ora coloro, e in quell'atto sorpresolo, che alla lor vista non altro fece, che incrocicchiare le mani sul petto, caricatolo di pugnalate l'uccisero. Corse tostamente al primo sentir Fra Cristoforo, per vedere cos'era: ma egli pure, che morto volevano, ne riportò immantinente diverse ferite, benchè non riuscisser mortali, onde curato poi risanò, e narrar ne potè il lagrimevole caso. Non così a' due Notaj divenne accorsi anch' essi al rumore, i quali barbaramente a pugnalate malconej incontraron anch' essi la morte trucidati sul pavimento. Nel Corpo del Beato, come che morto, scrive il Chiesa, che replicasser coloro con barbara crudeltà, prima di là partire, un colpo di lancia nel costato, così Dio disponendo, per trarre da quella ferita argomento innegabile della santità di tal morte.

Pervenne quest' infaulta Novella lo stesso giorno verso la Notte al Convento de' Padri Dominicani di Como, i quali rimasi dolenti, e tristi, e premurosi d'averne per lo meno il sacro Deposito, portaronsi però alcuni di loro nel seguente Di alla Colorina, per ritirare quel Corpo dagli strappazzi, che fatti gli avrebbon gli Eretici. Giunti però al detto luogo, trovarono con istupore, che ancora il Cadavero versava sangue dalle ferite; onde stimarono d'indugiare fin tanto, che cessasse quel corso. Il sangue seguì però a venire per cinque interi giorni così bello e vermiglio, come se fosse da un Corpo vivente scaturito, finchè rimasa buona parte delle vicine genti spettatrice di tal maraviglia, si chiusero finalmente le piaghe. Collocato allora il sacro Deposito in una Cassa, il giorno di San Silvestro fu portato il più decentemente, che si potè, a Co-



no . Quivi levato processionalmente dalla Barca non come un Morto , ma come un Martire , non solamente da' Padri della sua Religione , ma dal Vescovo Giovanni , dal Clero , e dalla Città , fu con divota Salmodia processionalmente alla Chiesa di essi Domenicani recato , per ivi celebrargli solenni esequie , e dargli onorevole sepoltura . Nello scoprirsi della Cassa rinnovò Dio alla veduta di quel numeroso Concorso il suddetto prodigio : poichè si videro nuovamente uscire dalle ferite , che sembravano fatte di fresco , rivoli di vivo sangue con gran maraviglia di tutti i circostanti : del che il Vescovo , la Città , e i Padri , come testimonj di tal miracolo ne fecero pubblici Atti , e registrati li vollero ne' lor rispettivi Archivj . Stette poi insepolto quel venerando Cadavero sei giorni continui , ne' quali le piaghe si mirarono sempre vermiglie , nè mai fecero ad alcuno ribrezzo , o esalarono un minimo odor cattivo (a) , Finalmente ebbe la tomba quel sacro Corpo sotto la Mensa dell' Altar Maggiore , come in luogo di culto , e di venerazione , onorato in ogni secolo da tutti , come Martire .

Seguì il Martirio di Pagano a' 26. di Dicembre dell' anno , non 1274. , come scrive Serafino Razzi seguito da alcuni altri , ma sì l'anno 1277. , come scrive Antonio Senense Lusitano , ricavandosi ciò da un antica Tavoletta , che i Padri Domenicani composero , in un Capitolo Generale congregati in Milano nel 1278. , celebrato in commendazione di Pagano , in cui si ordinava altresì a' Predicatori di promulgarne il Culto ; nella qual Tavoletta facevano altresì una compendiosa rimembranza del fatto , e che sopra la Porta della Sacristia verso il Presbiterio dell' accennata Chiesa fecero appendere , che così diceva .

*Anno Domini M. CC. LXXVII. in Natali Protomartyris Stephani occisus est a Credentibus Hæreticorum F. Paganus Inquisitor Hæreticæ Pravitatis in Lombardia de Conventu Cumano , procurante , & instigante quodam Nobili Conrado de Venosta : qui multis confossus vulneribus , tandem exemplo Salvatoris in latere lancea perforatus est , semper tenens manus super pectus in modum Crucis .*

Le Chiese altresì Milanese , e Comasca ne confermarono il Culto , col registrarne ne' loro Martirologj la memoria : nè dagli antichi Scrittori ,

---

(a) Tutti Annal. Sacr. di Como all' Ann. 1277.

tori, nè dal Popolo fu dalla morte sua in quà, nè in Valtellina, nè in Como, nè in Lecco, con altro titolo mai appellato, che di Beato Pagano (a).

## §. XXII.

### *S. Prospero Vescovo di Como.*

**F**Rancesco Ballarini (b), e dietro ad esso l'Ughelli (c) al solito, attribuiscono questo Santo Vescovo alla Nobil Famiglia Albricj: ma senza niun fondamento, come ben disse il Tatti (d): perciocchè i più Antichi non gli assegnano verun Cognome. Che egli però di Gravedona fosse nativo, è cosa assai verisimile: perciocchè convengono gii Storici tutti, che favellan di lui (e), che in quella Terra facesse egli a sue spese ergere dalle fondamenta la Chiesa di San Salvatore. Ciò dovette però quest' Uomo illustre per fantità fare prima d'esser eletto a Vescovo, il che fu nel 559.: poichè non si trova, che uscisse egli di Como dopo la sua elevazione al Governo di quella Diocesi: ed esser dovè quella Fabbrica un effetto di sua pietà, per cui eccitar volesse la Patria sua alla divozione verso il Salvatore del Mondo, e rimostrarle con tal beneficio il suo affetto.

Entrato Prospero intanto al Possesso di quella Episcopal Sede, si volse immantinente con tutto l'animo ad ammaestrarne il suo Popolo nelle Massime della salute; a ritirarne per mezzo de' suoi Avvisi

(a) Una Vita di questo illustre Inquisitore e Martire si conserva MS. nella Biblioteca Ambrosiana. Scrisse pur la Vita del medesimo Giorgio Longo da Lecco, che fu impressa in Milano nel 1611. Similmente scrissero di Pagano il Martirologio della Chiesa Novocomense sotto li 26 di Dicembre, Serafino Razzi nell' Istoria degli Uomini più illustri dell' Ordine de' Predicatori, Francesco Ballarini nel Compendio delle Croniche di Como Part. 3. Cap. 178., Luigi Tatti negli Annali Sacri di Como Dec. II. lib. 10. pag. 740. e segg., Niccolò Portoghese. Antonio Sanese; e altri diversi, finchè ultimamente da questi raccolta, ne ha pubblicata una Vita più esatta Agostino Maria Chiesa.

(b) Chron. di Como Part. II. pag. 100. (c) Tom. V. in Ser. Episc. Com. n. 11.

(d) Annal. Sacr. Dec. III. pag. 562.

(e) Dyplic. Episc. Com. Bened. Jovius Hist. Novoc. lib. 2. Rufca del. Nob. di sua Famigl. lib. 1. Ballarini loc. cit. Ughelli loc. cit. Tatti loc. cit.

vifi dalla via della perdizione gli erranti; ad accenderne l'anime nell'affetto del Creatore; a consolar nelle angustie gli affitti; a foccorrere nelle miserie i bisognosi; vegliando in una parola sopra essa con piena e paterna sollecitudine per guardarla non meno da ogni sinistro incontro dello Spirito, che da tutto quello, che alle temporali necessità del Corpo poteva ad essa spettare. Con questo tenor di vita governò egli quella sua Greggia finchè chiuse i suoi giorni. La certezza però dell' Anno, in cui egli morì, non si sa. Il Ballarini (a), e l'Ughelli (b) ne stabiliscono la sua morte a' 2. di Marzo del 565. Il Rufca (c) è di parere, che visse Prospero in quel Vescovado fino all' anno 576., ma con evidente inganno, se diam fede al Tatti (d). Nel vero non possiamo noi non approvare le ragionevoli conghietture di questo Annalista (e). Nel 565. invase l'Insubria tutta una pestilenzial Contagione, che in ogni Città di essa fece orribili stragi (f). Prospero, ch'era pieno d'una perfetta carità verso Dio, e verso i Prossimi, non avrà voluto in veruna cosa mancare alla necessità della sua Greggia: ond'è verisimile, che in questo suo esercitarsi in servizio di quegli Infermi, egli restasse contaminato altresì da quel male, e finisse in detto anno i suoi giorni, Martire di carità.

### §. XXIII.

*Rufino Monaco, e poi Prete della Chiesa d' Aquileja.*

**I**O prendo qui a ragionare d'un Uomo, che sì per molta erudizione, e sì per gravi contese divenuto celebre nelle Storie, come di tali suole accadere, più Paesi però hanno pretesa la gloria di passare per la Patria di lui. Nè già in questa Dissertazione fra gli Uomini, che ebbero, ed hanno Culto, io l'annovero, come se uno di tali egli fosse. E' il vero, che in un Codice

---

(a) Loc. cit. (b) Loc. cit. (c) Loc. cit. (d) Loc. cit. pag. 564. (e) Loc. cit. (f) Paul. Diacon. de Gest. Langobard. lib. 2. Cap. 4. Carol. Sigonius de Occid. Imper. lib. 20. Baronius Tom. VII. ad An. 565. num. 25.

ce di gran pregio, e antichissimo dell' Opere di San Cipriano, fralle quali è inferita l'*Esposizione del Simbolo* fatta da detto Rufino, il qual Codice esiste presentemente nella Biblioteca di San Germano in Parigi, si legge in fronte alla detta *Esposizione* il seguente Titolo: *Comincia l'Esposizione del Simbolo di San Rufino (Incipit Expositio Symboli Sancti Rufini)* come attesta il Baluzio nelle Note alla voce *Rufino*, fatte alle Opere di detto San Cipriano dell' edizione dal Pitteri fatta in Venezia nel 1728. in foglio (a). Nelle Vite de' Padri ci è pure delle Azioni di questo Monaco lasciato un molto glorioso Encómio, dove anche si narra, ch' egli in uno con Melania riceverono per molti anni quanti a Gerusalemme si portavano in pellegrinaggio, trattandoli con molta carità a loro spese; e cooperarono molto alla Fondazione d'una Colonia d'intorno a quattrocento Monaci; e tutti gli Eretici, che allo Spirito Santo facevan guerra, ridussero eglino al grembo della Cattolica Chiesa (b). Eriberto Rosveido osservò bensì, che essendo Autore del Libro VIII. di dette Vite, nel qual di Rufino si parla, Palladio Vescovo di Elenopoli, Origenista, non era da farsi di quelle lodi a Rufino date gran conto, così scrivendo: *Palladio Origenista, e Gennadio, e Cassiano favoreggiatori de' Pelagianj, con molte lodi innalzarono Rufino. Ma San Girolamo perseguitò continuamente esso Rufino, come Eretico, al cui giudizio essendosi la Romana Chiesa accordata, è giusto, che noi pure ci attenghiamo. Poichè così San Gelasio Papa in un Concilio di settanta Vescovi sentenziò: Poichè il B. Girolamo in alcune cose toccanti la libertà dell' Arbitrio notò Rufino, noi sentiam quello stesso, che conosciamo aver esso B. Girolamo sentito* (c). Egli è però qui da riflettere, che sebbene Rufino fu da San Girolamo acerbamente nelle sue Opere flagellato, perchè troppo il credeva innamorato d'Origene, e de' suoi Libri; e come se avesse egli posti i primi semi della Pelagiana Eresia, a ogni modo, se difese esso Rufino il detto Origene, rigettò però sempre gli errori lui attribuiti: e se Papa Gelasio il riprovò dopo morte, per aver opinato intorno alla libertà dell' Arbitrio contra la dottrina di San Girolamo, questa riprovazione,

come

---

(a) Vedi la pag. 117. dopo la Vita di San Cipriano nell'ediz. di Venez. citata.

(b) Vit. Patr. lib. 8. Cap. 118.

(c) In Not. ad Lib. VIII. Not. 114.

come ben notò il Pagi (a) non fu della persona di Rufino, ma sì di qualche sua opinione, o libro, nel qual modo sono stati dalla Chiesa condannati senza verun pregiudizio della lor santità Uomini di vita integerrimi. Per altra parte noi vedremo in progresso, ch' egli da sè con una pubblica professione di Fede anatematizzò tutto quello, che detto avesse egli mai nell' Opere sue contrario a' Cattolici Dogmi: e le Persone nella Chiesa più accreditate non ne parlarono, che con grandissima stima.

E io qui ometterò Gennadio (b), che onora Rufino col titolo di *Non minima parte de' Dottori della Chiesa, e d'ingegno elegante nel traslatare i libri de' Greci*: nè men farò conto di Cassiano (c), che lo appella *Uomo di Cristiana Filosofia, e Porzione non ispregevole degl' Ecclesiastici Dottori*: perchè queste due Testimonianze, come qui sopra dal Rosveido si è detto, si possono riguardar per sospette. Ma San Girolamo stesso, prima che s'incollorisse con esso Rufino, nella sua Lettera a Fiorenzo non lasciò di comendarlo come Uomo d' esimia, e di singolare virtù. Eccovi alcune espressioni di detta Lettera. *Rufino a me congiunto per un amore d' una special fratellanza — Non voler far giudizio di noi dalle sue virtù — In lui tu vedrai espressi i vestigi della santità: ed io cenere, e parte di vilissimo fango, e già favilla, mentre mi aggiro, ho per bastante, se la debolezza degl' occhj miei sostener può lo splendore de' suoi costumi. Egli poco fa si lavò; ed è mondo, e imbiancato, come neve; io da tutte le sordidezze de' peccati macchiato ec.* (d) Così questo gran Dottor favellava tanto magnificamente di Rufino, quanto umilmente di sè medesimo.

San Paolino, scrivendo pur a Severo, *Quell' Annotazione* (così lui narrava) *nelle mie Lettere inchiusa, che mi mandasti, l'ho indiritta a Rufino Prete, Compagno nella via spirituale di S. Melania, veramente santo, e piamente dotto, e però intimamente a me per affetto congiunto* (e).

Sant' Agostino altresì deplorando la discordia, fra essi Girolamo, e Rufino insorta, amendue ivi chiama *Uomini per età maturi, e*

ne'

---

(a) Ad An. Chr. CCCCX. (b) De Illustr. Eccles. Script. Cap. 17.  
 (c) De Incarnat. lib. 7. Cap. 27. (d) Epist. 5. ad Florentium,  
 (e) Epist. 9. ad Severum.

*ne' ragionamenti di Dio abbondanti, che gittati i secolareschi gravami, seguitavano con ispeditezza quello stesso Signor Gesù Cristo in quei luoghi, dov' egli sotto la spoglia umana conversato già aveva (a).*

Lo stesso Santo Pontefice Gelasio nel tempo stesso, che nel frammentovato Concilio alcune opinioni riprovava di detto Rufino, lo chiamò tuttavia *Uomo religioso*, manifesto indizio, che in lui errore di volontà non conosceva, nè malizia di coscienza (b).

Ma argomento fortissimo a dimostrar, che Rufino morì Cattolico, è, siccome il Vallarsi avvedutamente osservò (c), che finchè visse, non solamente sincera amicizia, ma strettissima familiarità altresì ei mantenne co' Santi Vescovi Paolino di Nola, Cromazio di Aquileja, Gaudenzio di Brescia, e come soggiunto ha il Fontanini (d), con Petronio ancor di Bologna. Potrebbe verun mai immaginare, che se fosse stato Rufino segregato dalla Chiesa, ed Eretico, avessero voluto tanti e tali Uomini esimii per lo zelo della Religione, e per Virtù illustri, nudrir con esso tal inalterabile, e stretta congiunzione di voleri, di affetti, e di animo? Questa ragione considerata dal Personaggio il più autorevole e per dignità, e per dottrina, e per zelo, che è il Regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV., raro Ornamento del Secol Nostro, nella sua Lettera Apostolica premeffa alla nuova Edizione del Martirologio, e da esso approvata (e), ci fa però animo a credere, che se Rufino mancò nell' opinare a favor d'Origene, ciò fosse error sol d'intelletto, di cui fatto accorto per le animonizioni lui fatte, con la pubblicata sua Professione di Fede si discicesse con sincerità; e quindi non solo nel grembo della Chiesa morisse; da che niun Documento sussistente e d'autorità allegar si può, come ha osservato il predetto Vallarsi (f), che la segregazione di lui da essa Chiesa ne mostri; ma morisse altresì con santità di vita: poichè il titolo lui dato nell' antichissimo Codice sopralliegato (g) di *Santo*, fa apertamente com-

Tom. III.

R

pre-

(a) *Epist. 15. ad Hieronymum, & apud Hieron. Epist. 93.*

(b) *Vide Decret. Gratiani Dist. XV. Cap. Sancta Romana Ecclesia.*

(c) *In Epist. S. Hieronym. 127. ad Principiam pag. 952.*

(d) *Hist. Lit. Aquil. lib. 5. Cap. 18.*

(e) *In Literis Apost. de Nova Martyrol. edit. num. 92.*

(f) *In Not. ad cit. Epist. S. Hieron.*

(g) *Cod. del. Op. di S. Ciprian. esist. nel. Bibl. di S. German. in Parigi;*

prendere, qual fosse la stima, che de' suoi costumi si aveva ab antico; prima che alcuni ne' Secoli posteriori surgessero a tacciarlo, per mancamento di ben fondato discorso, come riprovato, ed eretico. Non pretendo io tuttavia con ciò, torno a dire, di produrre in questo luogo tal Uomo, come se lui Culto alcuno si fosse mai dato, ovvero dar si dovesse: perchè ciò alla Cattolica Chiesa unicamente s'aspetta il deciderlo, alla quale ogni mio pensare sarà ognora subordinato, e alla quale ogni mio sentir sottopongo; ma, qui quasi per appendice di trattarne mi piace, come di uno, che *Non minima Parte de' Dottori della Chiesa essendo*, come scrisse anche Onorio (a); e che avendo stretta amicizia con molti antichi Santi di essa Chiesa, finchè visse, nudrita; non ostante che la sua santità sia contrastata, e dubbiosa, più, che ad altro luogo, mi è paruto però, esso qui convenire.

Offerverò qui ancora da principio col Barzio (b), prima di entrare a far dell' Azioni, e dell' Opere, e della Patria di quest' Uomo ragionamento, che il nome di *Rufino* va scritto con una sola F. così trovandosi in tutti i Codici. Parla questo Critico di quel Rufino Prefetto Pretorio, che Claudiano esagita, e diffama. Ma ciò non toglie, che tale scrittura non si convenga a tal nome, chiunque sia, che il porti: Però egli giudica, che mal facciano coloro, i quali in tal nome raddoppiano la detta F: e nel suo sentimento convengono Filippo Labbè nelle Note al Catalogo del Bellarmino (c) confermandolo con diversi Manoscritti, e Pietro Lambecio nella Biblioteca Cesarea (d), e Giusto Fontanini nella Storia Letteraria Aquilejense (e), e varii altri.

Entrando ora a ragionar della Patria, onde fu questo Rufino, Rigberio Francogermano, o sia Gabriel Gerberon nelle sue Note a Mario Mercatore (f) il credette nativo d' Alessandria d' Egitto. Il Fondamento di questa sua opinione il trasse egli dall' unica Lettera, che ci è rimasa di San Girolamo allo stesso Rufino, nella quale scrivendogli d'aver inteso, che *si era avanzato ne' luoghi più visitati dell' Egitto, e che visitava colà i Cori de' Monaci*, l'invita a veni-

(a) De illustr. Eccles. Scriptor. Cap. 17. (b) Advers. lib. 53. Cap. 2.  
 (c) Tom. II. pag. 397. (d) Tom. II. pag. 800.  
 (e) Lib. 5. Cap. 1. (f) Pag. 112.

venire da lui in Soria. Di questa non isperata felicità e allegrezza, soggiunge ivi il citato Dottore, qualche avviso me n' ha dato il Fratello Eliodoro. Io non credeva come certo ciò, che tuttavia desiderava, che fosse tale; in ispezietà dicendo esso, d' avere ciò inteso da un altro; e con tal sua nuova Aggiunta scemando alle parole la fede. Di nuovo un certo Monaco d' Alessandria, il quale tempo fa era stato mandato, per soddisfare a una devota brama del Popolo, ai Confessori dell' Egitto, e già Martiri per volontà, aveva la mia mente, per lo vivo desiderio sospesa, quasi inchinata a credere la Nuova già datami; essendone palese l' Autore. Pure confessò il vero, non la tenni sicura: poichè non sapendo esso nè la Patria, nè il Nome vostro, in questo però mi pareva, ch' egli dicesse qualche cosa di più, perchè concordava con ciò, che l' altro mi aveva riferito. La verità finalmente è uscita alla luce, perchè ho inteso dalla frequente moltitudine de' Viandanti, che Rufino è in Nitria; e si è portato a ritrovare il B. Macario (a). Ora dall' essere Alessandrino di Patria quel Monaco, il quale aveva quasi la dubbiezza a Girolamo tolta intorno alla Nuova già prima da Eliodoro lui data, conghietturò il Gerberon, che colui esser dovesse per avventura un qualche Concittadino del nostro Rufino; e che questi altresì fosse d' Alessandria nativo, senza porre tuttavia mente a quell' altre parole della medesima Lettera, che il detto Monaco non sapeva di esso Rufino nè la Patria, nè il Nome; le quali cose non avrebbe verisimilmente ignorate, se fossero stati amendue del medesimo Luogo. Io ben so, che non ogni Cittadino è obbligato a conoscere tutti quelli della sua Città; ma è ben certo, che il Monaco, che l' altre Novelle intorno a Rufino confermate aveva a Girolamo, se Rufino stato fosse suo Patriota, ne avrebbe tra quelle sapute altresì almen la Patria, se non il Nome. Mario Mercatore parla veramente d' un Rufino Prete, che chiama Siriano: ed Elia Dupin, e Natale Alessandro, stimando, che quegli sia il nostro Rufino, rispondono, che Siriano potè per avventura dal Mercatore nominarsi, o per essere stato lungo tempo in Soria, o per essersi intorno alla Patria ingannato? Ma io dico, che questo Rufino Prete Siriano di nazione, del qual qui il Mercatore favella, fu senza dubbio un altro da quel d' Aquileja,

(a) Epist. 41.



ficcome bene offervarono Giovanni Guarnier (a), Lenain di Tiffemont (b), Giusto Fontanini (c), ed altri. Dimostrasi tal verità anche per questo, che come scrive il prefato Mercatore, questo Rufino introdusse in Roma la rea quistione del Peccato Originale trasmesso per Traduce, sotto Anastasio: dove il nostro Rufino sotto Siricio, cioè l'anno 13. del suo Pontificato, è accusato da San Girolamo d'aver in Roma condotta la Nave delle bestemmie sue carica (d). Nè vale ciò, che risponde Natale Alessandro, che il nostro Rufino approdò veramente a Roma sotto Siricio, ma che non propagò gli Errori d'Origene, nè l'Eresia Pelagiana, che sotto Anastasio I., che a lui succedè a' 14. di Marzo del 398. Ma prese quest' Autore qui abbaglio. Rufino giunto in Roma dall'Oriente verso l'anno 397., come ha chiaramente dimostrato, da San Paolino traendolo, Eriberto Rosweido (e), e intesa quivi la morte di sua Madre, ottenute due Lettere Formate, o sia Testimoniali da Siricio, una per lo Vescovo di Milano, l'altra per lo Vescovo di Aquileja, si partì tosto da quella Città; nè più mai ad essa rivenne. Ora il Rufino, da cui dice Celestio d'aver udita la sentenza del Peccato Originale sopraddetta in Roma, quivi era sotto Anastasio successor di Siricio. Adunque non è possibile, che fosse il Prete d'Aquileja. Aggiungasi, che Celestio si tratteneva presso Pammachio, quando Rufino lui insegnava tal erronea dottrina: nè Pammachio amicissimo di San Girolamo avrebbe appo sè accolto giammai, nè familiarmente trattato il nostro Rufino, ch'era allora col suo Amicissimo in rotta; e da esso spacciato era per padre di bestemmie, e d'errori. Ma chi sà, replica il lodato Natale, che Celestio non udisse i detti errori da Rufino Prete d'Aquileja, mentre era in Sicilia? perciocchè questi seguì in quell'Isola Pelagio, che là si ritirò per paura de' Visigoti, che minacciavano Roma, nel qual tempo anche Rufino si ritrovò in Sicilia secondo i Computi del Guarnier? Rispondo, che dalle parole di Celestio si ritrae in primo luogo, che quell'errore egli aveva da Rufino udito, quando in Roma albergava presso Pammachio: e l'interpretare le parole di Celestio, come

---

(a) In Not. ad Mercat. (b) Not. IX. sur Saint Jerome.  
 (c) In Hist. Lit. Aquilej. lib. 5. (d) Apol. lib. 2.  
 (e) In Lib. 2. Vit. Patrum, de Rufini, & Melanis Peregr.

me pensa l'Alessandro, quasi si avesse voluto dire, *Io l'udii in Sicilia da Rufino, che era stato in Roma presso Pammachio* ec. è un senso non naturale, ma si stiracchiato, e fuori del vero. Appreso, il nostro Rufino non si portò in Sicilia, che nel 509., nel qual anno aveva egli già sotto Innocenzo I. ritrattata ogni e qualunque cosa avess' egli scritto contraria al sentir della Chiesa, e fatta la sua Profession della Fede, come afferma lo stesso Cardinal de Noris (a), che ne produce anche il Libro, in cui condannò gli errori parte da se detti, e parte a se, come si querela, imputati. Nè Melania Matrona Santissima, già con San Girolamo, e colla verità riconciliata, come osservò il citato Rosveydo (b), che feco in Sicilia esso Rufino condusse, non l'avrebbe feco più voluto, se infame fosse egli stato tuttavia per errori, e non anzi subordinatissimo ai Dogmi della Religione. Non è dunque pur verisimile, che tal errore del Peccato Originale ascoltasse Celestio in Sicilia dal nostro Rufino. Ma che dirò io, che S. Girolamo (c) attribuì sì bene al nostro Rufino, che chiama Discepolo d'Origene, gli errori dell'impossibilità, e dell'impeccanza: ma non mai l'errore del Peccato Originale? Avrebbe questo Santo Dottore dissimulato ciò in esso, a cui rivedeva con acutissimo occhio ogni pelo? Dunque il Rufino, che Maestro fu di Celestio, non potè essere il nostro.

Chi poi egli fosse tal altro Rufino dal nostro, a me poco importa. Alcuni son di parere, che fosse quegli per avventura, di cui scrive San Girolamo nel Libro Terzo della sua Apologia, che fu inviato nell'Occidente dopo un biennio per la Causa di Claudio, e quegli, che, come suo conoscente, ed amico, indirizzò egli stesso a Milano a visitare il nostro Rufino. Chiunque e' fosse, non fu però esso tutt' uno con quegli, a cui scrisse Girolamo la Lettera sul Giudizio di Salomone, come falsamente pensò il Marziano: poichè quest' ultimo Rufino era ignoto di veduta a Girolamo, e recente Amico; l'altro, ch' era d'Alessandria d'Egitto, mandato dalla Soria, dov' era Monaco, doveva esser conosciuto da San Girolamo, e vecchio suo Amico.

Sebbene, che il nostro Rufino Prete d'Aquileja fosse Italiano di nasci-

---

(a) Hist. Pelag. (b) Loc. sup. cit.  
(c) Pref. in Lib. 4. Comment. in Jerem.

nascita, per molte autorità si compruova. E Palladio primieramente nell' *Istoria Lausiaca* (a), afferma, ch' esso era Italiano. Eraclide nel *Paradiso* (b), che non è, com' è noto, che un antica interpretazione della predetta *Storia Lausiaca*, il medesimo di lui dice, per occasione che di Melania favella. *Era con essa*, scrive egli, *un certo per nome chiamato Rufino, Cittadino Italiano*. Gennadio nel Catalogo (c) dice la stessa cosa: e il simigliante dir volle Gelasio di Cyzico nella Prefazione agli Atti del Concilio Niceno, qualora il chiamò *Romano*. Che se quest' ultimo Autore non avesse voluto precisamente ciò dire, ma sì, che Rufino fosse da vero Cittadino di Roma, ei prese grandissimo errore. Questo potè verisimilmente esser cagionato da una Lettera (d) di San Girolamo, che ne' Codici manoscritti (e) si trova colla seguente Iscrizione. *A Rufino Prete Romano intorno al Giudizio di Salomone*. Ma questo Rufino Romano altro essere stato dal nostro abbiamo già detto; e ne abbiamo già la ragione allegata, che dalla medesima Lettera si ricava, nel fin della quale così il Santo Dottore gli scrive (f): *Consumato da una ben lunga malattia, appena ho potuto al Copista queste poche cose dettare, perchè prestamente le scriva; non già per soddisfare a tale materia; ma affinchè non paja, che sul principio della nostra amicizia ricusare io voglia di servirvi in quello, che imposto mi avete*. Ora tal Lettera fu scritta dal Santo intorno al fine del 393. In questo tempo non principiava già il nostro Rufino l'amicizia sua con Girolamo, com' è palese: ma era si già finita. Adunque il Rufino, a cui detta Lettera è indiritta, fu dal nostro diverso. Ma che al nostro Rufino non fosse Romano di Patria; egli apertamente si trae dal medesimo San Girolamo. Questi nel Libro Terzo della sua Apologia contra il medesimo nostro Rufino, gli rinfaccia, *d'aver disprezzata Roma, dov' era stato da Anastasio chiamato, che il pregava a illustrarla di sua presenza, per amore della sua Cittaduccia* (g): e nel Libro secondo della medesima Apologia gli

(a) *Rufinus, qui ab Italia ex Civitate Aquileja etc.* Cap. 118.

(b) *Erat cum ea Rufinus quidam nomine, Civis Italus, ex Aquilejensi Oppido.* Cap. 33.

(c) Cap. 17. (d) Epist. 74. alias 131.

(e) Vedi l' Edizione del Vallarsi fatta in Verona.

(f) *Coloriter scribenda distulimus, ne tibi in principio amicitiarum quidquam imperanti videremur negare.* (g) *Rogantem Romanam, ut cum illustrares presentia tua, Oppiduli tui amore contempseris.* n. 20.

rimprovera , che partito egli sia di Roma a rivedervi , e a consolarvi i proprii Parenti , poichè di sua Madre aveva intesa la Morte .

Ben il medesimo San Girolamo in una sua Lettera a Fiorenzo Monaco , che allora dimorava in Gerusalemme , così scrive : *Hammi pure scritto un certo Vecchio , per nome Paolo , della Patria del mentovato Fratel Rufino , che il suo Volume di Tertulliano è nelle mani di quegli ec. (a)* Ora traendosi dalle qui citate parole , la medesima essere stata la Patria di Rufino , e di Paolo , e stabilendosi da molti su alcune altre parole del medesimo Santo malamente intese , come vedremo , essere stata la Patria di Paolo *Concordia* , *Concordiese* però fecero ancora Rufino . Ben è il vero , che più Città di questo nome trovandosi , varia poi fu la loro opinione in assegnarlo o a questa , o a quella . E Giorgio Cardoso Lusitano nel Tomo Terzo delle Vite de' Santi (b) , avendo letto nella Cronica del Pseudo-Destro sotto l'Anno del Signore 418. §. 4. queste parole = *A Paolo Concordiense Lusitano scrive Girolamo* ; buonamente però egli credulo a così fatta impostura , Paolo e Rufino Conterranei alla sua Lusitania adottò , dove non so quale Concordia fu da Plinio (c) riconosciuta , traendo seco nella stessa opinione non pur Francesco Bivarico ne' suoi Comentarj sul medesimo Pseudo-Destro (d) , ma anche il Dupin nella sua Biblioteca (e) , che Paolo Patria di Rufino appella Spagnuolo . Ma che il nostro Rufino fosse Italiano di nazione si è già dimostrato di sopra : e Concordia , dove il mentovato Vecchio Paolo abitava , esser luogo d'Italia , lo notò Girolamo stesso nel suo Catalogo , come qui sotto vedremo . Mariano Vittorio per tanto nella Vita di S. Girolamo da lui scritta , trovando in Italia la Concordia della Mirandola , questa a Rufino per Patria assegnò ; e il Tillemont trovandovi quell'altra Concordia del Friuli , di essa più tosto nativo il fece .

Ora Bernardo de' Rubeis chiarissimo Religioso del Sacro Ordine de' Domenicani Riformati , persuaso per molte ragioni non poter Rufino aspettare a veruna Concordia , ad isbrigarfi però dall'autorità

da

---

(a) *Scriptis mibi ex quidam de Patria supradicti Fratris Rufini Paulus Senex, Tertulliani suum Codicem apud eum esse &c. Epist. 4. alias 6.*

(b) *Ad Diem XX. Junii.* (c) *Lib. IV. Cap. 22.*

(d) *Pag. 432.* (e) *Tom. III.*

da San Girolamo ricavata, concede sì, che da questi una stessa di Rufino e di Paolo si dica esser la Patria: ma che? „ Niuno igno-  
 „ ra, dic' egli (a), che il Vocabolo di *Patria* non solamente per  
 „ lo luogo della nascita fu da' Latini usitato; ma spessissimo ancora  
 „ fu per Provincia, e Regione da essi preso. E qual cosa però più  
 „ agevole, che scrivendo Girolamo dall' Eremo della Siria, a' Sa-  
 „ raceni vicina, a Fiorenzo in Gerusalemme, la Provincia tutta del-  
 „ la Venezia chiamasse egli Patria del Vecchio Paolo, e di Rufino? „

Questa stessa erudita Risposta, che il De Rubéis fa alla soprad-  
 detta difficoltà, per potere il nostro Rufino ascrivere ad altro Luo-  
 go della Venezia da lui giudicato sua Patria, io potrei altresì pro-  
 durre con uguale Diritto, per ascriverlo ad altro luogo fuori della  
 Venezia, dicendo essersi da S. Girolamo la voce *Patria* adoperata  
 invece di *Nazione*, volendo dire l'*Italia*. Ma io non ho bisogno  
 di tanto: e volentieri concedo, che abbia Girolamo il Vocabolo di  
 Patria usato secondo tutto il rigore, intendendo il preciso Luogo,  
 ove Paolo, e Rufino nacquero. Ben nego, che da esso Girolamo  
 si ricavi, che Paolo fosse di Concordia nativo. Ed ecco le paro-  
 le del Santo, onde pretesero alcuni di ricavarlo. Egli nel Catalogo  
 su Tertulliano così scrive (b). *Vidi ego quendam Paullum Concor-*  
*dia, quod Oppidum Italiae est, senem, qui se Beati Cipriani jam gran-*  
*dis aetatis Notarium, quum admodum esset adolescens, Romae vidisse,*  
*diceret, referreque sic solitum, nunquam Ciprianum absque Tertulliani*  
*lectione unam diem praeterisse.* Ma qui non dice questo S. Dottore,  
 che Paolo fosse di Concordia nativo. Avrebb' egli usata una for-  
 mula assai strana di dire, e barbara: il che di lui studiosissimo, e  
 peritissimo della Latina Favella non si dee supporre, chiamandolo  
*Paullum Concordiae*, invece di *Paullum Concordiensis*. E chi mai de'  
 buoni Latini disse, a cagione d'esempio, *Caesar Romae*, invece di *Caesar*  
*Romanus*? Il senso dunque legittimo delle allegate parole si è tale.  
 Io vidi già un certo Paolo in Concordia, che Città è d'Italia, Uo-  
 mo vecchio, il qual diceva, ch' essendo ancor giovanetto, aveva in  
 Roma veduto il Notajo del B. Cipriano già ben avanzato negli anni;  
 e che questi era solito a raccontare, che non mai Cipriano aveva un  
 sol giorno passato, senza leggere qualche poco di Tertulliano. Somi-  
 gliante

(a) Antiquit. Eccl. Aquilej. Cap. 8. (b) Cap. 4.

gliante interpretazione dà alle citate parole il Tillemont (a) in questa guisa scrivendo: *S. Girolamo ha veduto a Concordia (presso Aquileja) un vecchio nomato Paolo* ec. Pretendesi, che l'Iscrizione divulgata da Rafaeello Fabretti (b), che da Cornelio Margarino trascrisse, ritrovata nel Pavimento di S. Paolo nella Via Oltiense a questo stesso Paolo s'aspetti. Essa è tale.

*Heracliae Religiosæ Sorori  
Paulus a Concordia XVI. Kal. Feb.*

Ma della verità di questa Iscrizione è primieramente da dubitare, per quelle parole *Pau'us a Concordia* invece di *Paulus Concordiensis*, che era la maniera in que' tempi usitata nelle Iscrizioni. Appresso non è verisimile per verun conto, che questo Paolo fosse lo stesso, che il Patriota di Rufino: perciocchè supposto che Concordia del Friuli, fosse stata la Patria loro, avrebberla giammai S. Girolamo chiamata *Oppidulum*, che il Cardinal Noris (c) più all'intenzione dello Scrittore, che alla proprietà della voce badando, interpretò, quasi avesse voluto dire, un picciol Castello, o Borgo? E sebbene è verissimo quello, che osservò il chiarissimo Fontanini (d), essersi la voce *Oppidum* usata per significare Città non solamente appo Livio, Plinio, e Mela, ma ancora nel quinto Secolo, i cui principii furono da Rufino toccati, non avrebbe tuttavia potuto mai S. Girolamo, senza taccia di calunniatore, e maledico, chiamar Concordia, anche esagerando, una *Cittaduzia*? Era essa, che Plinio a' Veneti ascrive, e Tolommeo a Carni, Colonia Romana per Legge Triumvirale fondata, e annoverata nella Tribu Claudia, come ultimamente ha mostrato Filippo della Torre Vescovo d'Adria in una sua Dissertazione (e). Ivi la Notizia dell'Imperio rammenta, che v'aveva una Fabbrica Sagittaria: e tracci da più Iscrizioni, e Lapide, ch'ivi però era un Corpo destinato a fabbricar le Saette, o vogliam dire una Decuria Armamentaria. Da Teodosio il Grande, e da Valentiniano II. Imperadori s'erano più Leggi ivi date l'anno

Tom. III

S

del

(a) Tom. XII. Art. 3. Saint Jerome. (b) Inscript. Cap. X. num. 626.  
(c) Hitt. Pelag. lib. 1. Cap. 2. (d) Hist. Lit. Aquil. lib. 3.  
(e) De Colonia Foro-Julienf pag. 346.

del Signore, 391. le quali esistono tuttavia nel Codice Teodosiano (a) : in somma Città era allora assai celebre, posta, come stazione, e scala tra Aquileja, ed Altino, dalle quali Città egualmente era lontana XXXI. M. Passi, come da tutti gl' Itinerarii apparisce; nè fu rovinata da Attila, che nel 452. in uno con le dette altre due.

Che se di Concordia della Mirandola si volessero le dette cose presumere, lasciando ogni altra ragione da parte, dallo stesso viaggio, che Rufino fece per portarsi alla Patria sua, chiaro vedremo qui sotto, che quella non poteva esser dessa.

Intanto la predetta conghiettura, d'aver Girolamo chiamata *Oppidulum* la Patria di Rufino, dimostra, che prefero pure abbaglio que' molti più, che nativo il credettero d'Aquileja: poichè non mai detto Santo avrebbe con tal dispregiante nome appellata così ragguardevol Città, ch' era in que' tempi uno dei tre Emporii d'Italia; e che il suo coetaneo Filostorgio (b) chiamò quindi per eccellenza *la Grande*. Nel vero, che Aquileja non fosse la Patria di Rufino, egli si fa manifesto dal medesimo San Girolamo. Perciocchè questi nel Libro secondo della sua prima Apologia così di lui scrive (c): *Abbandonata la Patria, abita in Aquileja*: onde non mai dagli Antichi fu nominato altramente, che o Interprete Aquilejense, o Prete Aquilejense; il che altro non vuole significare, se non che abitava in Aquileja, come ha detto Girolamo. Che se ciò non ostante da alcuno vien egli detto della Città d'Aquileja, come da Palladio nella sopraccitata *Istoria Lausiacca* (d), da Eraclide suo Interprete nel *Paradiso* (e), e da Gennadio nel *Catalogo a Tertulliano* (f) si possono questi tali scusare; perchè può esser benissimo, che fosse a Rufino la Cittadinanza d'Aquileja ancor data: essendo stata già usanza, che gli Uomini dotti fossero per onore sovente da più Cittadi adottati, come ben provano Giovanni Johnso nel Libro degli Scrittori dell' Istoria Filosofica (g), e Gabriele Naudeo, che ciò disamina diligentemente nel Giudizio, che fa degli Opuscoli di Agostino Nipho.

Per

(a) Lib. XI. Tit. 39. l. XI. de Fide Testium; & lib. XVI. Tit. 7. Leg. IV. & V. de Apostatis. (b) Hist. Eccles. Lib. XII. Cap. XI.

(c) *Patria derelicta Aquileja habitat.*

(d) *Rufinus qui ab Italia ex Civitate Aquileja.* Cap. 118.

(e) *Civis Italus ex Aquilejensi Oppido.* Cap. 33.

(f) *Aquilejensis Presbyter.* Cap. 4. (g) Cap. XI. & XX.

Per giungere però meglio al conoscimento della Verità, bisogna qui osservare, che al nostro Rufino vi fu talora in antichi Codici aggiunta la voce *Tyrano*, o *Tirano*. La Spofizione del Simbolo da lui fatta è intitolata di Rufino Tyrano, Prete della Chiesa d'Aquileja (a). Nelle Ricognizioni di Clemente per simil guisa si legge nel titolo: *Trasportate da Rufino Tyrano Interprete d'Aquileja* (b). Egli è il vero, che variano molto i Codici, leggendosi in altri *Thorano*, in altri *Torano*, in altri *Torano*, *Turrano*, *Tirannia*, *Tirano*, *Taurano*, *Thermo*, e simili, come vedere si può appo il Barreo, il Labbè, il Cave, il Dupin, il Rosweido, ed altri. Ma è chiaro, che si dee legger *Tirano*, o *Tyrano*; e che scorretti quinci sono que' Codici, che portan tal nome altramente scritto. La ragione è, perchè San Girolamo nel Libro Primo della sua Apologia indiritta a Pammachio, e a Marcella, così nel principio scrive: *Ho inteso per le vostre Lettere, e di altri, che mi si obbjetta nella Scuola Tyranica* ec. Giovanni Marziano nelle sue Annotazioni a detto luogo ha sostituito giusta la lezione di alcuni Codici antichi *Tyranni* invece di *Tyranica*, anche da questa sua opinione spinto, che era, che qui alludesse il Santo a quel Detto degli Arti Apostolici (c), *Disputando nella Scuola di non so quale Tirano*. Ma qui s'ingannò il Marziano: onde ben disse Monsignor Fontanini (d), che più, che *Tyranni*, farebbe lui piaciuto, che sostituito avesse *Tiranni*; ma che la volgata Lezione gli andava più a grado, dove si legge *Tyranica*. Infatti io ho più Codici antichi non solo stampati, ma manoscritti di varie Biblioteche difaminati: e in tutti costantemente la detta Lezione *Tyranica*, o *Tiranica* ognora ho trovata per *Ty*, o *Ti*, dal che esclusa rimane l'opinione di Ignazio Giacinto Amat di Graveson, che nella sua Istoria Ecclesiastica (e), così scrive = *Rufino di cognome Torano*: perciocchè non *Torano* fu detto, ma *Tirano*, o *Tyrano*; nè fu questo Cognome, come tosto vedremo. Ora è sentimento del Tillemont (f), del Fontanini (g), del Rubcis (h), del Vallarsi (i), e in breve quasi di

S. 2

tutti

(a) *Rufino Tyrano Aquilejensis Ecclesia Auctor.*

(b) *Rufino Tyrano Aquilejensi Interprete.* (c) Cap. 19. v. 9. (d) *Loc. sup. cit.*

(e) *Rufinus cognomento Thoranius dictus Sæc. V. Colloq. 5.*

(f) *Tom. XII. pag. 38.* (g) *Loc. cit.* (h) *Loc. cit.* (i) *Loc. cit.*



tutti i Critici (tranne il prefato Marziano, che sicuramente si è ingannato) che nelle citate parole si abbia voluto da San Girolamo scherzare sul detto Vocabolo aggiunto a quel di Rufino. Altramente se tal allusione qui non fosse, ben iscrisse il lodato Fontanini, che stato farebbe il Detto del Santo infulso, e scipito. Adunque *Tirano* o *Tyrano* esser dee scritto il Vocabolo aggiunto a Rufino, onde *Scuola Tyranica*, o *Tiranica* ne ha fatto San Girolamo; e non per altra maniera *Torano*, *Taurano*, *Turano*, e che so io.

Ora che sia quella voce *Tirano* o *Tyrano* aggiunta al nome di Rufino, è varia l'opinione de' Critici. Il Sirmondo, a cui il Fontanini aderisce, stima, che quella voce *Tirano* sia di Rufino il prenome: onde errore sia corso ne' Codici, che, dove dire dovrebbero *Tirano Rufino*, dicono *Rufino Tirano*. Questa opinione in lor nacque dal trovare, che nel Libro dei XII. Scrittori Ecclesiastici veramente così si chiama (a) *Tyrano Rufino*. Ma per dir vero quel Libro, che fu già attribuito ad Isidoro, e ad Idelfonso, è Opera di qualche Recenziore (come il reputa il Labbè), il quale avendo trovato in Sidonio Apollinare scritto per errore *Taurano Rufino*, quasi fosse quello un Prenome, si fece arditamente a nominarlo *Tyrano Rufino*, traendo quindi seco in errore alcuni altri. Che sia un intrusione, e un errore in Sidonio Apollinare, ci si dimostra per più ragioni. Prima perchè questo medesimo Autore nell' Epistola terza del quarto Libro nol chiama, che semplicemente *Rufino*; come *Rufino* semplicemente lo hanno sempre chiamato e Giovanni Diacono (b), il quale così lo cita, *Rufino nel Libro secondo della Fede*; e l'antica Iscrizione di quel Libro della Fede pubblicato dal Sirmondo (c) è tale: *Libro della Fede di Rufino Prete della Provincia di Palestina*; e *S. Rufino* è semplicemente appellato nell' antichissimo Codice sopraddetto dell' Opere di S. Cipriano: il che fa apertamente conoscere, che quel *Taurano*, o *Torano* gli è stato aggiunto di poi. Appresso, perchè non *Taurano*, e nemmeno *Turanno*, come vi ha sostituito il Sirmondo, ma sì *Tirano*, o *Tyrano* si aveva a dire, come si è dimostrato. Sebbene erano forse l'Autore delle Ricognizioni ascritte a Clemente, e chi ne intitolò

l'Espo-

(a) Cap. 5. (b) In Exodi expof.

(c) *Rufini Presbyteri Provinciae Palestinae*. Tom. II. Oper. Sirmond.

l'Esposizione del Simbolo, e altri, Uomini insensati, e di panno, che non sapeffero, se *Tyrano* era prenome, metterlo innanzi al *Rufino*?

Ma quando fu mai prenome *Tyrano*, o *Turano*? In quante Iscrizioni ho vestigate e nel Grutero, ed in altri, non mi è mai riuscito di ciò rinvenire una sola volta. *M. Turano* si legge in una Lapida trovata nel Porto d'Ostia, e riferita nelle Iscrizioni Antiche di Giambatista Doni (a) illustrate ultimamente da Antonfrancesco Gori celebre Letterato de' nostri giorni, e stampate in Fiorenza nel 1731. in foglio. *L. Tyrannio* si legge pur nella Lapida di Concordia prodotta dal soprailodato Vescovo d'Adria nella sua Dissertazione della Colonia del Friuli (b): e *Cajo Thorano* trovo anche in un Frammento delle Opere di Sallustio (c). Ma oltra che da' citati Luoghi chiaramente apparisce non esser quella voce prenome, ma nome; essendosi ognora *Rufino* così puramente appellato da San Girolamo, non sarebbe stata goffissima, e non intesa la sua allusione di *Scuola Tyrannica*, se avesse preteso in essa d'alludere al Prenome non mai da lui indicato? Non così sulla Patria scherzando, che come altrove il medesimo Santo nella stessa Apologia fa, altresì deride; e *Oppidulo* chiama. Nel vero si trova, che Cicerone altresì grandemente da S. Girolamo imitato, non di rado su i Nomi, e sulle Patrie scherzò, non mai su Prenomi.

Bene però stimarono Giovanni Fello, Bernardo de' Rubeis, e il Vallarfi, che colla voce *Tyrano* fosse accennata di *Rufino* la Patria; come che l'ultimo de' tre nominati Critici non si brigasse di cercare qual fosse. Ma neppure i due primi s'apposero al vero nel rinvergarla. Perciocchè il primo, cioè il Fello, avendo letto *Rufino Thorano*, credette, e scrisse nelle sue Note sull'Esposizione del Simbolo di esso *Rufino*, stampata in uno coll' Opere di San Cipriano in Ossonio, che da Thora, Città de' Sabini oggi distrutta, traesse egli i suoi Natali. Ma non *Thorano*, o *Torano*, ma sì *Tyrano*, o *Tirano* si è già sopra mostrato essere il Patronimico aggiunto a *Rufino*.

Per uguale maniera s'ingannò il Rubeis ne' suoi Monumenti della  
Chie-

(a) Claf. II. num. 4. (b) Pag. 343.  
(c) Pag. 181. Edit. Comin. fact. Patavii.

Chiesa Aquilejense (a), dove avendo trovata nel Friuli una Villuccia detta in quella Lingua *Torrian*, o *Turian*, soggetta a' Canonici di Aquileja, stimò, che questa potess' essere stata di Rufino la Patria. Ma a dimostrare la falsità di questa opinione basta anche solo considerare, che tal Villa molto dopo Rufino nacque, o almeno molto dopo lui ebbe il nome, che non ebbe che da' *Torriani*, de' quali era la Villa. Aggiungasi a ciò, che se il Luogo di *Torriano*, *Turian*, fosse stato di Rufino la Patria, non avrebbe detto bene S. Girolamo, ch' egli lasciata la Patria abitava in Aquileja: poichè essendo *Torrian* un Luoghicino del Distretto, e soggetto a' Canonici; nel comun parlare del Mondo gli Uomini del Territorio passano volgarmente per *Terrieri* di quella Città, a cui sono attaccati.

Quale adunque la vera Patria si fosse, dove nacque Rufino, io credo di non andare lungi dal vero, stabilendo, che fu Tirano in *Valtellina*, luogo antico come altrove si è dimostrato; onde fu egli appellato *Tirano*, o *Tyrano*, o *Tiranico*. Potrebbero per verità bastare le cose fino a qui dette, dimostranti, che gli altri Luoghi lui assegnati per Patria non furon dessi; perchè l'esclusione degli altrui pareri è confermazione del suo. Ma io ne voglio addurre per sovrappiù altre valide pruove.

Trovandosi in Roma Rufino, e avendo ivi intesa la morte di sua Madre, determinò di partirsene, e di portarsi immantinente a consolare i Parenti. Ciò è, che deride S. Girolamo in più luoghi (b), ed espressamente nel Libro secondo della sua Apologia, così scrivendo (c): *Quella è poi cosa da ridere, che si vanta d'aver dopo trent'anni fatto ritorno a' Parenti un Uomo, che non ha nè Padre, nè Madre; e quegli, che viventi giovane abbandonò, vecchio morti desidera; se non se forse all'usanza de' Soldati; e del Volgo, intende per suoi Parenti i Cognati, e gli Affini, i quali non volendo abbandonare, per non esser tenuto inumano, e duro, però abbandonata*

la

---

(a) Cap. 8. (b) Vide Epistolas ad Pammachium, & Oceanum, & ad ipsum Rufinum: (c) Illud vero ridiculum, quod post triginta annos ad parentes se reversum esse jactat, homo qui nec Patrem habet, nec Matrem: & quos viventes juvenis dereliquit, mortuos senex desiderat: nisi forte parentes militari, vulgarique sermone cognatos, & affines nominat, quos quia non vult deserere, ne inhumanus putetur aut durus: idcirco Patria derelicta Aquileja habitat.

*la Patria abira in Aquileja*. In queste parole ci sono diverse cose di difficile intelligenza da considerare. Ma prima vediamo la strada, che prese Rufino per questo suo viaggio.

La strada, che prese Rufino per portarsi in Patria fu quella di Milano. Ora se la sua Patria era nel Friuli, perchè nel dolor, che sentiva della morte della Madre, e nella brama, che aveva, di consolare i Parenti, divertir dal cammino, e per così lungo tratto? Il Cardinal Noris (a) poco favorevole in ogni luogo a Rufino, è di parere, che divertisse questi a quella Città, per diffeminare ivi gli errori suoi, e per tirare Venerio Arcivescovo allora di Milano nel suo Partito. Qui ha preso però il Noris abbaglio, come eruditamente osservato ha il Fontanini (b): poichè Rufino partì di Roma l'anno del Signore 398. prima de' 26. di Novembre; e portossi a Milano, dove a' 5. d'Aprile del precedente anno 397. era succeduto ad Ambrosio nel Governo di quella Chiesa Sempliciano, come ben dice il Mabillon nel suo Museo Italico (c): nè Venerio non cominciò a sedere in quella Chiesa prima del 400. di Cristo. Ma bisogna bene, che il dolor per la morte della Madre, e il desiderio di consolarne i Parenti, fossero in Rufino assai superficiali e leggieri, se nel suo viaggio intrapreso per questo motivo, potè ad altri sì strani fini divertir tanto.

Monsignor Fontanini (d) più acutamente questa difficoltà vedendo, si sforza di dimostrare, che la strada di Milano, da Rufino presa, fosse tutta naturale, e propria, per portarsi nel Friuli; nè già per secondi fini, e men retti: poichè allora, dic' egli, nè Ferrara, nè Venezia essendo ancor fabbricate, tre erano le Vie di portarsi in Aquileja. La prima era litorale, e da Arimino si andava a Ravenna; donde poi sette Mari si navigavano fino ad Altino, come scrive Antonino nell' *Itinerario*. D'Altino poi si passava a Concordia, e ad Aquileja. In quel tempo sopra Bologna vi s'intrametteva una palude, che da Vibio Sequestro *la Padusa del Po* è chiamata. La seconda Via mediterranea da Rimini conduceva a Cesena, indi a Faenza, ad Imola, a Bologna, a Modena, a Reggio, a Parma, a Borgo San Donnino, a Piacenza, a Lodi, a Milano,

---

(a) Hist. Pelag. lib. 2. Cap. 2. (b) Lib. V. Oper. cit. Cap. 3.  
 (c) Tom. I. Part. II. pag. 115. (d) Loc. sup. cit.

lano, a Bergamo, a Brescia, a Verona, a Vicenza, a Padova, ad Altino ec. La terza medesimamente Mediterranea da Rimini a Bologna, a Modena, al Vico Sernino, e Variano, al Monte Aniano, ad Este, a Padova, ad Altino si distendeva. Queste cose, dic' egli, si ricavano dalle provatissime Tavole di Antonino, e del Peutingero. Ora Rufino, ci soggiunge, di queste tre vie comuni la seconda, come a se più comoda, elesse.

Il Fontanini ha qui posta in opera la molta eloquenza, di cui era fornito, per servire alla propria causa. Ma lasciando che nè Venezia, nè Ferrara vorranno concedergli, che non vi fossero del 398.; sebbene non nello stato, a cui furono di poi accresciute, io dico, che quando un premuroso motivo ci stimola, non la via più lunga, comechè più comoda, ma la via breve si elegge. Sebbene il medesimo San Girolamo nella Lettera allo stesso Rufino (a) dimorante in Patria, scritta l'anno 399., vale a dire molti mesi dopo la partenza di esso da Roma, dice d'aver lui un cert' altro Prete nomato medesimamente Rufino indiritto per Roma a Milano, e d'averlo pregato a visitare in suo nome, e da sua parte il nostro Rufino, a cui scrive. E perchè anche questi indirizzarlo verso Milano, per visitare Rufino, se nato egli era nel Friuli? Dirassi forse, che ciò fu, perchè mollissimo era il cammino della Strada Flaminia, come al nostro Rufino rimprovera lo stesso Girolamo (b)? Ma a questo secondo Rufino non imputava già il Santo Dottore la troppa cura del proprio Corpo, come al nostro imputava. Il medesimo nostro Rufino, in questo suo viaggio, che imprese per consolare i Parenti, pregò il Pontefice Siricio a dargli Lettere per li Vescovi di Milano, e di Aquileja: cosa lui pure rimproverata dal medesimo S. Girolamo. Per qual motivo a quel di Milano? Non già, perchè ivi era di passaggio per continuare nel Friuli: che di passaggio era corso per molte altre Diocesi: ma sì perchè allora il Vescovo di Milano aveva pure superiorità su i Prelati Ecclesiastici della Valtellina, e Rufino suddito gli era nello Spirituale per nascita. Questa stessa fu la ragione, per la quale esso Rufino (c)

sen-

(a) Epist. 42. alios. 66

(b) *Per mollissimum Flaminie iter.* Apolog. lib. 2. initio.

(c) Lib. 1. suæ Apolog.

sentendosi dal predetto Simpliciano Vescovo di Milano riprendere e correggere per molti errori, che sparsi aveva nel suo Libro *Periar- chon*, accusò egli al medesimo per sua discolpa Eusebio Cremonese, come corruttore del suo Libro. E come entrare in questa faccenda Simpliciano, se Rufino non era suo Suddito nello Spirituale, come Valtellinese?

Ma il medesimo Anastasio Papa, dopo aver condannato, o minacciato il nostro Rufino, scrivendo l'anno 401. a Giovanni Vescovo di Gerusalemme, che aveva già consultato per tal affare, per informarlo del Partito preso, soggiunge, che ne aveva più ampiamente già scritto al suo Confratello Venerio (Vescovo di Milano), e di poi a Cromazio Vescovo d'Aquileja. E perchè a questi tre Vescovi? Eccovi aperto il vero. A Giovanni scrisse, per informarlo, perchè ivi lungo tempo era stato Rufino: a Venerio, perchè era suo Suddito, come Valtellinese, nello Spirituale; e a Cromazio, perchè era Prete di quella Chiesa.

E vaglia il vero, anche il Ballarini nel suo *Catalogo delle Famiglie della Città, e Diocesi di Como* (a) quella de' Rufini altresì in esso annovera, che, come da' Romani discesa, con distinto carattere pur contrassegna. Il Luogo, dove detta Famiglia fiorir doveva, divenuto in progresso di tempo della prefata Diocesi, non potè essere, che Tirano di Valtellina, dove tuttavia una Vicinanza rimane, la quale non ostante che in oggi si trovi alquanto dalla detta Terra discosta, a ogni modo, quando questa ne' tempi antichi situata era non alla Sinistra come oggi, ma sì alla Destra dell'Adda, e alla Pendice del Monte, ne formava senza dubbio una Porzione, o Contorno. E' il vero, che tal Contrada presentemente è appellata de' *Barufini*: ma questo vocabolo non si è prodotto, che per purissima corruzione, ne' posteriori, e barbari Secoli succeduta. L'antico, e vero suo nome di quel Vicinato era *Baruca Rufinorum*. Questa voce *Baruca*, onde per avventura alla Volgare Lingua è venuto *Baracca*, significava, come insegna Vitruvio (b) una Casa larga nel vero, ma umile; perchè essendo su poche colonne raramente disposte innalzata, non venisse per lo troppo suo peso, se troppo levata era in alto, a rovinare, e a cadere. Il sito, sulla Costa

Tom. III.

T

del

(a) Compend. del Cron. di Como Part. 3. pag. 329.

(b) Lib. 3. Cap. 2.

del Monte, dove la suddetta Contrada tuttavia si vede, non poteva altro genere di Fabbriche soffrire: e gli antichi Segnali, che vi si scorgono, ne sono pur conghiettura. In tal sito abitava però la Famiglia Rufini, onde ne venne al medesimo il nome di *Baruca Rufinorum*. Ma o che ne' Documenti vetusti si trovasse la prima delle dette voci accorciata, e tronca, o qual che altra la ragione si fosse, corrotte in progresso di tempo sì fatte voci, a somiglianza, che da *M. Aurelio* si fece *Maurelio*, da *C. Olonia* si fece *Colonia*, e altre simili cose, per non essersi quelle prime contratte parole dal Volgo intese, così da *Baruca Rufinorum*, si fece *Barufinorum*, onde il nome a quella Contrada è rimasto de' *Barufini*. Per altro in qualche antica Carta di detto Luogo passatami sotto gli occhj rimane tuttavia lo schietto Cognome de' *Rufini* distintamente espresso; onde la suddetta corruzione di voce è a pien confermata.

Stabilita fin qui la Patria di Rufino, passiamo ora a vedere qualche cosa della sua vita, e de' suoi studj. E sicuramente d'illustri persone ei dovè nascere, come e dalle sue amicizie, e da ehi ne parlò, per osservazione del Fontanini (a) si trae. E' però incerto, quand' egli venisse in luce. La sua nascita a ogni modo fu verisimilmente circa l'anno 330. di Cristo. Fatto giovane passò in Aquileja. Valeriano, che di nazione era Gallo, e fu poi Vescovo di detta Città nel 368. creato, fu per avventura quegli, che nel passare di Francia colà, abbattutosi al nostro Rufino, di gran talento fornito, seco là il dovette condurre; e là il pose ad educarsi in un Monistero. Questo gran Prelato, che succeduto a Fortunaziano purgò anche interamente la sua Diocesi dall' Arrianismo, del quale era infetta, era anche sì voglioso degli Uomini saggj, e virtuosi, che quanti più egli poteva, procurava di a sè tirare: e tanti pur ne raccolse, che il suo Clero a' suoi tempi fu uno de' più ragguardevoli e illustri. Eravi il Prete Cromazio, che fu Vescovo dopo Valeriano, e i suoi due Fratelli Giovino Archidiacono, ed Eusebio Diacono della medesima Chiesa. Eravi altresì Eliodoro di poi Vescovo, e il suo Nipote Nepoziano, Nicea Sottodiacono, Grisogono Monaco, Bonoso compatriota di S. Girolamo, nu-

drito

---

(a) Hist. Lit. Aquil. lib. 4.

drito del medesimo latte, compagno de' suoi studj, e de' suoi viaggi, che si ritirò in un' Isola deserta verso la Dalmazia, e praticò la Vita Monastica; Fiorenzo, ch'era per la sua gran carità appellato il Padre de' Poveri, e il nostro Rufino, che San Girolamo, che di ciò ne ha serbata notizia, chiama pur Monaco Insigne (a). L'amicizia tra essi due Girolamo e Rufino doveva essere già cominciata circa il 358.: poichè questo Santo copiò per lo nostro Rufino in Francia di propria mano l'Comentarj di S. Ilario sopra i Salui; e il suo grande Scritto de' Sinodi fatto nel 358.

Com'era usanza di differire in que' tempi il Battesimo, e si tenevano i Credenti lunga pezza nello Stato di Catecumeni, così il nostro Rufino non si lavò delle sante acque, che intorno al 370. Traeci ciò dall'Apologia sua stessa, dove si scrive: *Io, siccome esso (Girolamo) e tutti fanno, già stando in Monistero trent'anni prima, rigenerato per la grazia del Battesimo, ricevei il segnasolo della Fede per mezzo de' santi Uomini Cromazio, Giovino, ed Eusebio (b) stimatissimi, e provatissimi Vescovi; nella Chiesa de' quali il primo era allora Prete di Valeriano di beata memoria, l'altra Archidiacono, e il terzo Diacono, il quale mi fu insieme e Padre, e Maestro del Simbolo, e della Fede.* L'Apologia da Rufino fu scritta nel 400. Levati dunque 30. anni dal 400., bisogna ch'egli non fosse battezzato prima del 370.

Il medesimo Rufino scrivendo a Papa Anastasio nel 400., o al più nel 401., dice, ch'era stato più di trent'anni assente da' suoi Parenti. Il Tillemont (c) ricava di qui, che egli andasse nell'Oriente l'anno 374.; e che i detti più di trent'anni fossero quegli, che là si trattenne. Ma qui il Tillemont prende apertissimo abbaglio. S. Girolamo passò del certo in Oriente nel 373. Rufino vi andò dopo lui; e se andò con S. Melania, come scrivono molti, non v'andò che nel 376., nel qual anno certamente partì tal Dama; ma se

T 2

con

(a) In Chron. ad An. 376. 378. 13. Valent. 8cc.

(b) Cromazio ed Eusebio eran Fratelli; e loro amico era Giovino, come scrive lo stesso Rufino. Cromazio succedè a Valeriano nel 374. Eusebio fu per avventura Vescovo di Bologna. Di Giovino non è nota la Sede; ma si trova notato nel Concilio di Aquileja del 381.

(c) Not. X. in Saint Jerome.



con essi non andò, non si portò egli in Oriente, nè venne a Gerusalemme, che nel 379., o 380. I più di trent'anni adunque, ch'egli era stato assente da' suoi Parenti, son quelli, che mancava ei da Tirano sua Patria. Perlochè pochi anni prima del 370. dovet' egli in Aquileja portarsi: ed è verisimile, che vi andasse intorno al 368 quando vi andò Valeriano.

L'ammirazione, che il nostro Rufino aveva per gli Scritti d'Origene, fu il motivo, che qualche disappore tra lui, e Girolamo nacque. Eransi tuttavia rappattumati insieme questi due grand'Uomini, quand' erano ancora entrambi nell' Oriente. Ma venuto Rufino a Roma, e portato sempre più per Origene, quivi cominciò a fargli una difesa, e a tradurne in latino il *Libro Peri Archon, o dei Principii*, al quale una Prefazione premise, in cui pungeva un poco Girolamo, ch'era a quell'Autore contrario. Pubblicato tal Libro, e letta da Girolamo tal Prefazione, rimasene molto offeso, e una Lettera tosto scrisse a Pammachio, e ad Oceano, la 65. in ordine, nella quale come perniciosissima condannava la traduzione di quel Libro; anzi di simil tenore scrisse a Rufino stesso, che è la Lettera 66. sebbene con termini più moderati. Ma intanto la Lettera a Pammachio, e ad Oceano venuta alle mani, mediante Aproniano, a Rufino, questi sì se ne corrucciò, che due Libri immantinente contra Girolamo scrisse, ne' quali non solamente la detta Lettera confutò, ma criticò ancora in diverse cose i Comentarj di lui sopra la Sacra Scrittura.

S. Girolamo, che non era Uomo da tener le mani alla cintola, non così tosto ebbe ciò inteso, che rotta ogni pace con Rufino, cominciò non solo a difender se stesso dalle taccherelle lui da Rufino imputate; ma a farlo altresì reo di molte eresie, ed errori, e a vessarlo in ogni sua opera. Nel vero non può scusarsi per innocente Rufino: perciò come sospetto di qualche errore fu da Anastasio citato a comparire. Spedì allora Rufino un Apologia a quel Pontefice, in cui sè difendeva da tutto quello, che si querelava essergli stato imputato. Ma non chiamandosi d'essa pago il Pontefice, passò per avventura a qualche Comminatoria. Certamente nol condannò, come scrissero alcuni; o se il condannò, la sentenza non ebbe effetto, come l' Alessandrio stesso, niente per altro favorevole a quest'

quest' Uomo, ne giudicò, e ne scrisse (a). Intanto Rufino, che Uomo religioso era, e non peccante per volontà, vedendo le sue discolpe non essere bastate, fu allora, che a' voleri del Pontefice sottoponendosi, la sua *Professione di Fede* difese, nella quale le cose da se mal dette ritrattò, e quelle lui imputate. Perciocchè ne' Codici Manoscritti di Mario Mercatore, come attesta il prefato Alessandro, immediatamente dopo la Lettera di Anastasio sopra Rufino, seguita la detta Professione, con tale titolo: *Incipit Fides ejusdem Rufini*. Un altro Libro più lungo fu pure pubblicato, quasi altra *Professione di Fede* sotto il nome di Rufino: ma esso non è, come giudica pur l'Alessandro (b), che il predetto, che fu da Pelagio, e da Celestio, o da Giuliano interpolato e rifatto, con premettergli, per conciliargli autorità, il nome di Rufino: poichè dove nel primo Libricciuolo se n'erano da Rufino stimatore d'Origene condannati semplicemente gli errori con tacerne il nome; si chiama in quest' ultimo Origene *Empio, Nefario, Pazzo* ec. parole con varii occulti errori da quegli Eretici frodolentemente ivi inserite, per gittar la polvere negli occhj a chi li condannava come Origenisti; il che si conferma dagli Esempj manoscritti dell' Abazia di Corbeja, che vi portano per Autore Pelagio.

Così fra queste vicende passò Rufino tornato dall' Oriente i suoi anni, servendo alla Chiesa di Aquileja, di cui era Prete, fino al 409., nel quale Alarico Re de' Visigoti portando l'eccidio all' Italia, si ritirò egli con Melania, e colla Famiglia tutta di lei in Sicilia, dove morì non dopo molto. Certo è, che la morte sua fu anteriore a quella di S. Girolamo, come si trae da questo Santo Dottore (c). Se poi accadeva nel 410., comè vuole il Graveson (d), o nel 411. come vuole l'Alessandro (e), non ci ha ragione da poterlo certificare.

Le Opere di quest' Uomo, delle quali abbiamo notizia, son le seguenti; sebben molt' altre per avventura ci compose, che non si fanno.

I. *De Benedictionibus Judaë Liber I.* Quest' Opera è scritta a San Paolino Vescovo di Nola, dove son pure le Lettere dell' uno all' altro:

(a) Hist. Eccles. Sæc. IV. Cap. 6. Art. 33. (b) Loc. cit.

(c) Vide Præf. Commentarior. in Ezéch. Prophet. ad Eustochium; & Præmium in Lib. 1. Comment. in Hierem. Proph. (d) Loc. cit. (e) Loc. cit.

altro : e dette Benedizioni si spiegano secondo il triplice senso della Scrittura , istorico , morale , e mistico .

II. *De Benedictionibus reliquorum undecim Patriarcharum Liber Secundus* . E' scritto al prefato San Paolino , dove son pur similmente le Lettere dell' uno all' altro su tal soggetto : ed è come una Spiegazione del Capo 29. della Genesi .

III. *Commentariorum in Oseam Prophetam Libri tres* , colla Prefazione dell' Autore ai Comenti , che scritti aveva , o preparava di scrivere sopra gli altri Profeti , detti Minori per riguardo non già al merito loro , ma al poco numero de' loro Versi .

IV. *Commentaria in Prophetas Joel , & Amos* . I Comentarj sopra gli altri Profeti mancano .

V. *Expositio Symboli ad Laurentium Episcopum* . Con sua fatica , dice Gennadio , anzi per grazia , e dono di Dio , dichiarò ( Rufino ) il Simbolo per maniera , che a paragone di lui pare , che gli altri non l'abbiano pure esposto . Questa Esposizione si trova impressa fralle Opere di S. Cipriano ; specialmente nell' Edizione di Venezia del 1728. in foglio , colle illustrazioni di Stefano Baluzio , e d' un Maurino .

VI. *Historia Ecclesiastica Libri Duo* . E' diretta quest' Opera a Cromazio Vescovo d' Aquileja : e scissela dopo la Versione in Latino fatta di Eusebio Cesariense , e in quel tempo , che Alarico Re de' Goti invasa avea e devastava l' Italia . Fozio (a) nella sua Biblioteca racconta , che furono tali libri in Greca Favella traslatati da Gelasio Vescovo di Cesarea in Palestina , Nipote per parte di Sorella di S. Cirillo Gerosolimitano : e Svida afferma , che il medesimo fece Diogeniano .

VII. *Commentaria in Davidis Psalmos LXXV. Lugduni per Guillelmum Rovillium 1570* . Ma questi Comenti essendo per una gran parte Centoni formati de' sentimenti , e talora delle stesse parole di S. Agostino , di San Gregorio , e di altri , come osservarono i Critici (b) ; però sono comunemente tenuti per supposti . Il Rovillio scrive d'averli tratti da un antichissimo Esemplare manoscritto della Biblioteca del Monistero dell' Isola Barbara . E' verisimile però , che sieno essi stati il lavoro di qualche Monaco .

VIII.

(a) Bibliot. Codice 89. (b) Vide Lorinum Prefat. in Psalmos Cap. 16.

VIII. *Apologia pro Origene*. E' impressa quest' Opera in fine della prima Parte delle Opere dello stesso Origene stampate per istanza di Genebrardo, e fralle Opere di San Girolamo.

IX. *Apologiae Duæ adversus S. Hieronymum*. Trovansi stampate nell' Appendice delle Opere di S. Girolamo. Gennadio favorisce un poco troppo Rufino in questa sua controversia contra Girolamo, scrivendo, ch' esso convince d'aver usato l'ingegno solo per gloria di Dio, e per utilità della Chiesa, dove l'Avversario per istimolo d'emulazione aguzzato avea l'intelletto per contraddire.

X. *Apologia pro sua Doctrina ad Anastasium Papam*. Questo Pontefice ne avea condannata la Dottrina, come apparisce dalla sua Lettera a Giovanni Gerosolimitano: benchè tal sua Condanna, come si è detto, non avesse esecuzione.

XI. *Epistolæ aliquot ad Timorem Dei Hortatorie*. Queste Lettere, tralle quali eccellenti erano le scritte a Proba, come attesta Gennadio, sono perite.

XII. *De Vitis Patrum Liber Secundus*.

XIII. *De Vitis Patrum Liber Tertius*. Di questi due Libri delle Vite de' Padri Eriberto Rosweido ne fa Autore il nostro Rufino con vaevoli pruove, che presso al medesimo veder si possono ne' Prolegomeni alle dette Vite (a).

XIV. *Vita S. Eugenia Virginis & Martyris*. Questa Vita, che esta nel Libro primo delle Vite de' Padri, è pur dal Goldasto attribuita a Rufino: nè si oppone il citato Rosweido (b), considerando, che lo stile di questa Vita non è difforme da quello dell' altre Opere da esso Rufino scritte.

Di quest' Uomo tanta estimazione avea S. Paolino Vescovo di Nola, che scrivendo a Severo (c), *Se egli, diceva, cioè Rufino, che è ricco di scolastiche, e salutari Lettere Greche egualmente, che Latine, non pubblicherà queste Cause della Storia, mancante per ragione del Calcolo non avuto giusto degli anni, o sia de' segni, che giustamente ti danno fastidio, temo, che malagevolmente altra Persona capace si ritroverà in questi nostri Paesi. Che se Rufino non fu un Padre della Chiesa degli inferiori nell' Opere da lui prodotte, ei fu*

uno

---

(a) Proleg. IV. §. X. & Proleg. V. (b) In Not. ad Vit. S. Eugenia Not. 2.  
 (c) Epist. 9.

uno degl' Ingegneri più eleganti, e più felici nel traslatamento dell' Opere altrui, che fece dalla Greca Favella. Ed ecco le Opere, che tradusse.

I. *Flavii Josephi Judaicarum Antiquitatum Libri XX. De Bello Judaico Libri VII. & de Antiquitate Judæorum adversus Apionem Libri duo.* Trovansi stampati, e ristampati moltissime volte.

II. *Eusebii Casariensis Palæstinae Episcopi Ecclesiastica Historia Libri Decem in Novem contracti.* Usò Rufino nella Traduzione di questi Libri una maestra libertà, aggiungendo, troncando, rimutando, e interpolando molte cose per entro; a cui egli poi aggiunse i predetti due Libri, che formano il Decimo, e l'Undecimo in continuazione della Storia d'Eusebio; ne quali condusse così le memorie della Chiesa fino alla felice morte di Teodosio Imperadore succeduta l'anno 395.

III. *Origenis Peri Archon ( Περὶ Ἀρχῶν ) seu de Principiis, & alia ejusdem Opuscula.* Trovansi queste Opere di Origene tradotte da Rufino in uno coll' altre di esso Origene traslatate in Lingua Latina, e più volte stampate.

IV. *Pamphili Martyris Apologeticon pro Origene.* Quest' Opera, che non di Panfilo Martire, ma d'Eusebio Cesariense fu lavoro; è una difesa d'Origene da quest' Arriano fatta, della quale parla San Girolamo ancora (a), e si trova impressa.

V. *Pamphili Martyris adversus Mathematicos Sententia.* Onorio solito a trascriver Gennadio corruppe questo Luogo: e scrisse *Sixti Philosophi Sententia adversus Mathematicos* (b). Ma Sisto non iscrisse mai contra Matematici; ma sì Panfilo Martire. Questa Traduzione di Rufino pare però, che sia andata perduta.

VI. *S. Basilii Casariensis Regula Ascetica & alia nonnulla.*

VII. *S. Gregorii Nazianzeni Orationes, & nonnulla alia.* Nelle antiche Latine edizioni de' predetti due Padri si trovano infatti diverse Operette da Rufino tradotte.

VIII. *Martyris Xysti Romane Ecclesie Episcopi Sententia.* Etano nel Tomo V. della Biblioteca de' Santi Padri della seconda Edizione. Quest' Opera, che non di San Sisto Martire, ma di Sisto, o Sesto

(a) In Ezechiel. Proph. Cap. 18. Apolog. I. adv. Rufin. & alibi.

(b) Lib. 2. de Script. Eccles. cap. 17.

o Sesto Filosofo Pitagorico, e Gentile, fu lavoro, pubblicata da Rufino sotto quel titolo, per cui rimase ingannato lo stesso S. Agostino (a), com'ei stesso rammenta (b), fu a San Girolamo un forte titolo di scagliarfegli contro con termini un po troppo acerbi (c). Ma per avventura fu questo in Rufino error d'intelletto, non di volontà. E quante volte non è egli accaduto, che per la somiglianza del Nome si sia l'Opera d'uno attribuita ad un altro?

IX. *Theophili Martyris Liber*. Similmente questo Libro, che non di Teofilo Martire, ma d'un Arriano fu opera, come attesta il prefato S. Girolamo (d), che per ciò amaramente il condanna, potè essere da Rufino tradotto sul falso inganno della somiglianza del nome, come il predetto.

X. *S. Clementis Romani Pontificis Recognitionum Libri cum Praefatione*. Trovansi più volte tai Libri impressi. Ma come le dette Ricognizioni, dice il Bellarmino (e) falsamente furono a Clemente scritte; così non è incredibile, che ad esse falsamente sia stata aggiunta la Prefazion di Rufino, quasi d'Interprete. Ma tale impostura nè da Gennadio, nè da Onorio fu conosciuta.

XI. *Evagrii Pontici Sententiae*. Di quest'Opera fa pur menzione il citato Gennadio (f).

Le Opere di Rufino, che rimase ci sono, furono in Parigi stampate dal Sonnio l'anno 1580. in due Tomi in foglio.

## §. XXIV.

*Severino Boezio.*

**I**L Natale de' Giusti è il giorno della lor Morte, conforme all'uso della Cattolica Chiesa. Però mi sia lecito annoverare tra quegli, che la Valtellina onorarono, anche Annicio Manlio Torquato Severino Boezio, per ciò, che verrò in appresso mostrando. Che poi in questa Dissertazione, dove de' Santi, e Beati dalla

Tom. III. V Chie-

---

(a) Lib. de Nat. & Grat. Cap. 24. (b) Lib. 2. Retract. Cap. 40.  
 (c) Epist. ad Cleiphontem contra Pelagianos. (d) De Scriptor. Eccles.  
 (e) De Scriptor. Eccles. (f) De illustr. Eccles. Scriptor.

Chiesa riconosciuti io ne faccia discorso, egli si possono i Bolladisti (a) vedere, che del Culto lui dato ragionano. La Tavola della Chiesa Pavese (b) lui onora col titolo di *Santo*; onde *Santo* l'intitolano altresì il Ferrari (c), e lo Scacchi (d); e Giulio Marziano Rota (e) scrive, che detta Chiesa Pavese, come di *Martire*, ne celebra ogni anno la Festa a' 23. di Ottobre.

Fu egli poi Severino Boezio di Patria Romano: e nacque di genitori per splendore di sangue, e per illustri azioni gloriosi, pochi anni da poi, che Roma fu da Alarico acquistata. Mortogli il Padre, e rimasto pupillo, fu da prima da Uomini grandi del Parentado governato, e nutrito: e scelto per Genero poi da Simmaco, Uomo Consolare, egualmente dentro santo, che fuori reverendo (f). Avvenutosi a que' tempi calamitosi, e conoscendo niun esercizio sopravanzargli, ove potesse con dignità alloggiare i suoi talenti, applicossi interamente allo studio delle Scienze, e dell' Arti: ed avendo già da fanciullo apprese le Greche Lettere, e le Latine, recò in prima alla Romana Favella alcune Operette d'Euclide, traducendole ad ogni modo in tal forma, che molto v'aggiunse del suo, a renderle quasi compiute; come a dire le maniere del formare i Quadrati eguali in grandezza a' Circoli, di Misurare, e altre cose. Trasportò susseguentemente nello stesso idioma l'Aritmetica; traendola da Nicomaco, ch'ei seguì, ma come giudizioso Interprete, e franco, correggendolo ancora, dov'era uopo. Affaticossi poscia intorno alla Musica; e rivolgendo di una scienza sì avviluppata, ed oscura i migliori, che scritto n'avevano, ne compose un libro, per cui fu giudicato da' Posterì andare co' primi Maestri del pari. Da una Lettera del Re Teodorico, a Boezio stesso indiritta, si trae, che egli pur traducesse la Geografia, e l'Astronomia di Tolommeo, e le Meccaniche d'Archimede. Tutte quest' Opere non furono però, che preparamenti d'un lavoro maggiore, cioè di scrivere latinamente, e di rischiarare la Peripatetica Filosofia.

Co-

(a) Tom. VI. Maji ad diem 27. In Vit. S. Joan. I. Papae & Mart. Cap. 2 & 3.

(b) Ad diem 23. Octobris. (c) In Catal. SS. Ital. ad diem praed. 23. Octob. & in altero eorum, qui non sunt in Martyrol. Rom.

(d) Apud Bullard. loc. cit. (e) In Vit. Sever. Boetii.

(f) De Consol. Phil. Lib. 2. prof. 3.

Cominciò dunque da Porfirio; la cui ristretta traduzione fatta da Vittorino Afro dopo aver egli con dichiarazioni illustrate, prese di nuovo a recarlo alla Latina Favella, e ad appianarlo con altre nuove Annotazioni. Ma appena aveva egli a ciò posta la mano, che un Uomo così elevato non istimandosi dal Pubblico di lasciarlo ozioso, venne eletto per Console: il che fu nell'anno dell'Era Volgare 510.: e Consoli par ei vide con singolarissimo esempio Simmaco e Boezio Figliuoli suoi nel 522.; come mostrarono con fondate ragioni contra il Baronio il Sirmondo, ed il Pagj. Acerebbe maggiormente l'onore, e la riputazion di Boezio, l'aver egli al tempo del Consolato de' suoi Figliuoli a lodare nella Curia a nome del Senato, e del Popolo, dal quale era stato a Roma per ciò invitato da Ravenna Luogo di sua dimora, il Re Teodorico; al che adempiuto avendo con molta eloquenza; e portatosi quindi nel Circo frammezzo ai due Consoli suoi Figliuoli, furono molti doni fra 'l Popolo distribuiti (a). Ma tanta splendore congiunto all'invidia degli Emoli gli appianò al suo precipizio la via. A ciò s'aggiunse l'amministrazione del pubblico Bene nel suo Consolato, per la quale non temè di eccitar contra Sè la collera de' più Potenti. Difese con grandezza d'animo, come se gli conveniva, Paolino Uomo Consolare, alle ricchezze del quale insidiavano i Regii Ministri; mostrò essere stato a torto da Cipriano accusato Albius pur Consolare: ed avendo in tempo di gran carestia di frumento nella Campagna i Procuratori d'esso Re Teodorico bandita una gravosissima Imposta con desolazione di quel Paese, vi si oppose animosamente, e ne impedì la riscossione. Oltre a ciò vietato aver non una, ma più, e più volte, che niuno potesse essere oltraggiato, nè malmenato da Triguilla Maggiordomo del Re; e rintuzzato aveva Congiusto, che ingordo dell'altrui Avere, e Sostanze, cercava di manomettere i più ricchi, ed i migliori, per appropriarsele (b). Concitatosi per ciò contro il cruccio, e la malevolgienza del Re stesso; ed essendo appo lui stato calunniato d'aver impedito, che non fosse fatto reo il Senato di lesa Maestà, come se avesse congiurato contra il detto Re, a motivo di ricuperare la Libertà, e d'aver scritte Lettere all'Imperator d'Oriente Anastasio, per sollicitarlo a voler

V. 2

libe-

---

(a) Prof. 3. lib. 2. (b) Vedi la Prosa IV. lib. 1.



liberar l'Italia dall'oppressione de' Barbari, fu egli cacciato dalla Città in esilio (a). Accusaronlo delle sopraddette colpe tre scelleratissimi Uomini, Gaudenzio, ed Opilione, già sbandeggiati da Roma, come giuntatori, e fraudolenti, e Basilio, già tempo avanti rimosso dalla cura delle cose domestiche del Re, ed estremamente indebitato (b). Non farebbe però stato difficile a Boezio il disciogliere le colpe appostegli, se avesse avuta da Teodorico licenza di potere in faccia smentirgli. Ma non fu possibile l'ottener ciò da quegli; o perchè penetrato egli fosse da odio malvagio, e da desiderio di vendetta; o perchè timoroso fosse, che Boezio ad un tratto disfaceffe tutte queste trame, all'orditura delle quali vi aveva egli medesimo il Re lavorato. Fugli dunque mestieri di andarsi in esilio; cacciato da' malvagi, nè ritenuto da' buoni, tal Uomo santissimo, e innocentissimo, e già molto attempato; e di portarsi, scacciato di tutti i beni, e spogliato di tutte le dignità, nel luogo lui destinato.

Aveva Teodorico in sua vecchiezza abbracciati gli errori di Ario; e sì fieramente era per essi impegnato contro a' Cattolici, che minacciava di rovinare tutte le Chiese di questi in Italia, se Giustino Imperadore non restituiva nell'Asia i suoi Arriani. Il valoroso Boezio, ch'era zelatore fortissimo della Dottrina Cattolica; onde contra Nestorio, e contra Eutichete aveva già un Opera scritta delle due Nature, ed una Persona in Cristo, giusta la Diffinizione del Concilio Calcedonese; qui fu pure, che contra Teodorico si mostrò più, che mai, costantissimo difensore de' più veri insegnamenti. Perlochè entrato in furore il Tiranno, il fece mettere in ceppi, e ferrare in profonda ed oscura Torre (c), dove chiudò, si diè a comporre quel divino suo Libricciuolo *della Consolazione della Filosofia*, nel quale trattando della vera felicità, e della falsa, della infinita provvidenza, dispostrice di tutte le umane cose; e che tutto qui giù avviene per ordinazione, e volontà di Dio; ci lasciò in esso bellissime lezioni di virtuosa Morale. Enrico Glareano nella Prefazione premeffa all'Opere di questo illustre Scrittore sospettò, che detto Libro fosse supposto, non sapendosi persuadere, che Boezio fosse stato sì ardito di condannare le tiranniche ingiurie, mentre era in mano di chi l'ingiuriava. Ma già di sopra si è vedu-

to

---

(a) Vedi la Profa IV. lib. 1. (b) Ivi. (c) Prof. 5. lib. 1.

to lo spirito suo imperterritito a sostenere contra la potenza l'equità: e quanto forte si fosse l'animo suo, ei si può chiaramente conghietturare da ciò, che si è detto. Quivi intanto dopo averlo da sei mesi tenuto carico di catene (a), il condannò in fine a una barbara morte.

E' volgare opinione confermata dagli Scrittori delle Cose Pavese, che fors' egli in Pavia decapitato nel luogo ora detto *la Torre al Battistero*; anzi che ricevuto dal Carnefice un mortalissimo taglio, con amendue le mani il capo si sostenesse già quasi staccato dal busto; e così andatolene al Tempio vicino, divotamente ivi a ginocchia chine davanti l'Altare, e ricevuto il Corpo di Cristo, poco dopo ne uscisse la benedetta sua anima. Ma questo racconto, che per altro colla sua inverisimiglianza da se stesso si strugge, è apertamente falso per ciò, che ne scrive lo Storico Anonimo contemporaneo di Boezio, soggiunto da Enrico Valesio a' Libri d'Ammiano Marcellino da se illustrati. Scrive questi, che da Eusebio Prefetto di Pavia per ordine di Teodorico fu fatto prima con una Corda d'intorno alla fronte condottagli a modo di corona orribilmente stringere, e tormentare, tanto che gli creparono gli occhj; e in questo tormento per ultimo con un bastone sfracellare, ed uccidere: il che cadde nell'anno 524. Il luogo, dove fu questo illustre Confessore sì barbaramente ucciso, scrive il medesimo Anonimo, che fu il Territorio ( come ha la Volgar Edizione ) *Calvenziano*, ( *In Agro Calvenziano* ) dove era stato inviato in custodia. Nel vero ci ha un Villaggio sul Milanese chiamato Calvenzano, che è posto nella Pieve di S. Donato alquante miglia prima di giunger, venendo da Roma, a Milano. Ma in primo luogo non sarebbe il Patronimico ben didotto *Calvensiano*. Di poi detto Villaggio meno è da Roma distante, che Pavia stessa, la quale non più, che d'intorno a 400. mila Passi è dalla detta Città lontana, come osservarono gli stessi Bollandisti; dove il medesimo Severino afferma, ch' era quel Luogo, dove ritenuto era in carcere, lontano da 500. mila passi, così chiaramente scrivendo (b): *Se io avessi empianente voluto ardere i Tempj sagri, se scelleratamente scannare i Preti, se ammazzare crudelmente tutti i buoni, non perciò avrebbero potuto*  
nè

---

(a) Prof. 5. lib. 1.      (b) Prof. 4.

nè sentenziarmi, nè ragionevolmente punirmi, se prima non m'avesse citato, e poi udito; e finalmente convinto; dove ora essendo io lontano quasi cinquecento miglia, sono, senza essermi potuto difendere, stato sbandito, e condannato alla morte ec. I Bollandisti (a), considerate queste parole, hanno eglino ben veduto non poter essere tal Territorio nè la Città di Pavia, e molto men luogo più a Roma vicino; ma confessano in uno con sincerità di non sapere, dove il medesimo fosse.

Non è malagevole il ravvisar nel passo del citato Anonimo la scorrezione di *Calventiano* in vece di *Clavennano*. E chi è pratico de' Caratteri Gotici vedrà, che agevolissimamente potè da poco informati Copisti, dove diceva *Clavennano*, leggerfi *Calventiano*. Non è verisimile infatti, che avendolo Teodorico sbandito, lui assegnasse per Città di relegazione Pavia, dove era Severino venerato, e celebre; volendolo egli anzi occultamente tolto di vita, per non conciliarfi la comune avversion delle Genti: il che fu per avventura anche motivo, come i citati Bollandisti pensarono (b), che penetrata la morte lui fatta dare, per diminuirsi quel Re l'odiosità, che la barbarie, in ucciderlo praticata, avrebbe lui di molto accresciuta, facesse spargere, che fatta gli aveva precisamente troncar la testa. Nel Territorio di Chiavenna (in Agro Clavennano) è adunque, che fu mandato in esilio, e condannato a morte, ed ucciso Boezio: e alla Tradizione, che i Pavesi favorisce, oppongo la Tradizione, che si ha pure tra Chiavennaschi, dove si ha tuttora memoria, che in certa Torre di là distante non molto tratto, fosse questo Martire ucciso. Aggiungasi a ciò, che questa Torre, computate le miglia secondo tutti gl' Itinerarij, è appunto quasi cinquecento miglia da Roma distante; argomento, che molto comprova la lezione da me nelle Impressioni scorrette dell' Anonimo sostituita. A ogni modo non avendo in detto Luogo veruna notizia del Corpo di questo Uomo, darò in iscambio a' Pavesi la gloria del possederlo, dove io stimo, che da Luitprando Re de' Longobardi trasportato fosse, e nel Tempio di S. Agostino riposto in onorevol sepolcro.

I Versi tuttavia, o sia l'Epitaffio, che presentemente si legge  
sul

(a) Tom. VI. Maji ad diem 27. In Vit. sup. cit. S. Joan.

(b) Tom. & loc. sup. cit.

sul Mausoleo, che si mostra a lui innalzato, è lavoro degli infimi tempi, e falso quanto alla Storia; nè fu altro è fondato da chi il compose, che sulla popolare fama: come falsissima è altresì l'Iscrizione, che al lato opposto di detta Chiesa di incontro all'Arca di Boezio si legge sopra quella di Elpide creduta Moglie di lui: nè è fondata da chi l'ha composta, che su le immaginazioni del Volgo. Il motivo, ond' ebbe origine quest' opinione, che Elpide Moglie fosse di Boezio, fu, come osservarono i Bollandisti (a), perchè nella stessa Chiesa di Pavia, detta di San Pietro in Ciel Aureo, ed oggi di Sant' Agostino, nella quale sepolto era Boezio, anch' essa di incontro a lui in eguale altezza fu ritrovata sepolta. Giambattista Giraldi (b) fu il primo per avventura, che di questa supposta Moglie di Severino ne desse nella Storia de' Poeti contezza; e Silvestro Maurolico (c) poi non solamente Moglie di Boezio la fece, ma Amita di San Placido. Ma la Moglie di Boezio vera non fu già questa Elpide nominata, ma sì Rusticiana, la Figliuola di Simmaco, com' è chiaro dallo stesso Boezio (d), e da Procopio (e), che le gesta ne racconta, e il valore; e quanto dopo la morte del Marito le avvenne. Il Cave (f) Scrittore poco accurato, per appianare questa difficoltà, ha date ridevolmente a Boezio due Mogli, la prima delle quali fosse Elpide, da cui non avesse Figliuoli, la seconda fosse Rusticiana, che Padre poi il fece di bella prole, e che sopravvisse al Marito. Ma nell' Epitaffio di Elpide riferito dal predetto Giraldi apertamente si dice, ch' essa aveva accompagnato nell' esilio il Marito, e ch' era al medesimo sopravviveva; il che, come s' è veduto per testimonianza del citato Procopio, è falsissimo. Chi poi fosse quest' Elpide, io non saprei indovinarlo, se non fu immaginazione per avventura di qualche Indovino. Nel vero lo stesso Boezio, quasi a rimprovero si fa così dire dalla Filosofia (g). *Taccio, che tu, essendo morto tuo Padre, rimasto pupillo, fosti prima da' Uomini grandi nutrito, e governato, poi da' primi Capi della Città scelto per Genero; e quello, che più, che altro, ne' parentadi si debbe stimare, cominciasti ad essere loro prima caro, che*

---

(a) Loc. sup. cit. (b) De Poetis. (c) Mar. Ocean. del. Relig.  
 (d) Prof. 4. lib. 2. (e) De Bell. Goth. lib. 3. (f) De Script. Eccles.  
 (g) Prof. 3. lib. 2.

che parente. Chi non ti predicò felicissimo, avendo tu sì chiari Suoceri, Moglie tanto pudica, Figliuoli maschi così a tempo? Nè in tutta l'Opera, dove tutti i beni si fa dalla Filosofia raccontare, lui dalla Fortuna largiti, fuori che di una sola sua Moglie Figliuola di Simmaco fa menzione, de' Figliuoli da essa avuti, e d'un sol Consolato, e di Sè, e de' Figliuoli: nè fa veruna menzione giammai di Ticino, nè di altro.

Fu peritissimo trattanto quest' Uomo non pur d'ogni Scienza, ma di molte Lingue altresì; onde dalla Greca Favella particolarmente alla Latina diverse Opere d'altri recò; e molte altre ne produsse egli stesso col felice suo ingegno. Tra queste sono

I. *De Consolatione Philosophiæ Libri V.* Di quest' Opera, che da moltissimi è celebrata, moltissime sono l'Edizioni, le Traduzioni, e i Comenti alla medesima fatti.

II. *Quod Trinitas sit unus Deus, & non tres Dii.* Questo Libro, che è formato in gran parte de' sentimenti tratti da' Libri de *Trinitate* di Sant' Agostino, è mentovato, e lodato da Hincmaro (a).

III. *Quod Pater, Filius, & Spiritus Sanctus de Divinitate non substantialiter prædicentur.* Questo Libro è pur rammentato dal predetto Hincmaro (b).

IV. *An omne, quod est, bonum sit.* Stimasi quest' Opera ad esempio di Varrone composta.

V. *Fidei Confessio, sive Brevis Institutio Religionis Christianæ.* Fanno menzione di quest' Opera Tritemio (c), e il Labbè (d).

VI. *Adversus Eutychen, & Nestorium de duabus Naturis, & una Persona Christi.* E' questo Libro altresì lodato da Hincmaro (e).

VII. *Arithmetica.* Parlane Onorio Augustodunense (f).

VIII. *De Musica.*

IX. *De Geometria.* Queste due Opere son pur mentovate da Sigeberto infra altri, e dall' Anonimo Mellicense (g).

X. *Commentarius super Porphyrium.* E' mentovata tal Opera dal predetto Onorio (h), e da Zaccaria Grisopolitano (i).

XI.

---

(a) Tom. I. pag. 460. e 474. (b) Tom. I. pag. 460. e 519.  
 (c) Sub. Tit. *Libri de Fide.* (d) Tom. I. de Script. Eccl. pag. 206.  
 (e) Tom. I. pag. 521. (f) Lib. 1. de Philos. Mundi Cap. ult.  
 (g) *De Script. Eccl.* (h) Lib. 1. de Philos. Mundi Cap. ult.  
 (i) Tom. X. *Bibl. Patrum Edit. Lugd. pag. 736.*

XI. *Liber Divisionum*. Di questo Libro favella con molta lode Giovanni Sarisberienſe (a).

XII. *In Topica Ciceronis Libri VI*. Parlano di tal Opera i predetti Onorio, Sigeberto, ed altri,

XIII. *De Diſciplina Scholarium*. Queſto Libro è ben attribuito a Boezio; ma fu Opera di Tommaſo Brabantino, del che vedi il Fabricio (b).

Queſte Opere, con alcune altre, ſi trovano tutte imprefſe in Venezia nel 1491. e in Baſilea nel 1546. in foglio (c).




---

(a) Metalog. pag. 165. (b) Bibl. Lat. Tom. III. lib. 3. Cap. 15.  
 (c) Vedi *Hiſtoire de Boece Sénateur Romain avec l'Analyſe de tous ſes Ouvrages, des Notes, & des Diſſertations Hiſtoriques, & Theologiques. Paris 1715. Vol. V. in 12. Jo. Alberti Fabricii Bibliotheca Latina Lib. 3. Cap. 15. &c.*

# DISSERTAZIONE II.

Dove degli Uomini Illustri per pietà, dalla Chiesa  
però non dichiarati, si parla.

§. I.

*Bartolommeo di Morbegno, Cappuccino.*



Bbe questo valent' Uomo i suoi Natali in Morbegno; e fu della Famiglia Schenardi. Educato assai bene da' suoi Genitori, fin da giovine diede prove di non ordinaria bontà: e si risplendeva per saviezza, e virtù, che a lui fu consegnata la Cura de' Parrocchiani di Bema; dove indefessamente e la parola di Dio, e i Sacramenti a quella sua Greggia ammonitrando, e difendendo le Cause pie, e le Vedove, e gli Orfani, e tutti gli esercizi di pietà praticando, molto concetto levò di se stesso a segno, che lui le stesse Fondatrici, e le prime Monache del Monistero della Presentazione di Morbegno eleffero, donde le prime istruzioni di Spirito ebbero, e il primo latte. Questa sua bontà di condotta rapì però in modo la Patria sua stessa ancora, che volendolo essa per se, l'eleffe in suo Arciprete. Ma egli tutto oramai sol rivolto alla sequela di Gesù Cristo, fingendo per deludere il Popolo, che a pieni voti il chiedeva per suo Pastore, di portarsi a Como per prenderne la Colazione dal Vescovo, se ne fuggì bellamente tra Cappuccini, il cui Abito tosto prese; cangiando il nome di Benedetto nel Battesimo avuto in quello di Bartolommeo di Morbegno.

Qual fosse nella Religione la vita di lui, si può veder dalle Memorie, che in esso Convento di Morbegno, e in quello di Orta si Terbano. L'orazione, il digiuno, la penitenza erano il perpetuo suo esercizio. L'ubbidienza, e il silenzio erano dal medesimo of-

servati con tanto scrupolo, che era agli altri d'un ammirabile esempio. Nè lo zelo, che dimostrato già aveva prima di entrare in Religione, ei rallentò punto in essa, dove i giorni interi si teneva infino talvolta, senza ristoro, perpetuamente occupato, o per esercitare opere di misericordia, o per ascoltar confessioni, infaticabile ognora in promuovere l'altrui salvezza. Per tal motivo non volle egli mai altro Impiego accettare, che quello di Confessore, che con somma carità, e zelo esercitò per ben trent'anni. Fu egli bensì accusato presso il Vescovo di Novara, che a niuno mai egli l'Assoluzione negasse. Ma il Vescovo fattene diligenti difamine, concepì altissima stima di Bartolommeo, come di un Santo. Era infatti opinione comune, ch'egli avesse da Dio la grazia, e il dono di compungere per modo i suoi Penitenti, che tutti ne partivano in vero emendati, e cambiati. La sua integrità, e purità fu pur segnalata: ed era sì delle cose divine investito, che uscendo di Casa, a quanti si abbatteva, non altrimenti li salutava, che gridando, *Paradiso, Paradiso*! In questa vita per più anni condotta si tenne egli, finchè nel Convento d'Orta a' 27. di Agosto del 1701. finì di soffrire i gravissimi Mali, de' quali era stato nel decorso ognor travagliato, senza curarsi, com'ei diceva, di medicarli con altro, che con un perpetuo digiuno, colle vigilie perpetue, e col faticare indefesso. La sua morte parve un trionfo; correndo il Popolo a gara a baciare il Corpo; e si cercavan d'averne un pezzuolin delle vesti, che appena nella Cassa, dove fu posto, tener si potè sicuro. Tal era la fama di Uomo santo, la quale coll'esemplare sua Condotta impressa aveva ne' Popoli, che i bisognosi, e gl' infermi lui ancora vivente facevano a lui ricorso per averne la sua benedizione; e con essa il desiderato ajuto, e la sanità ne ottenevano. E rimane tuttavia nel Convento di Orta un Pozzo da lui benedetto, appellato anche in oggi il Pozzo del P. Bartolommeo, dove gl' Infermi, invocando questo buon Servo di Dio, si portano a ber di quell'acqua, e ne ricevono tutto giorno maravigliosi favori, e grazie (a).

(a) Memm. MSS. del Convento di Morb. e di Orta. P. Ant. Lavizzari Cappuc. Catalog. di molti Suggest. ill. del. Relig. Capucc. nat. di Valtell. num. 7.



## §. II.

*Bonaventura di Caspano, Cappuccino*

**N**Acque Bonaventura in Caspano della nobil Famiglia Paravicini: ma essendosi in detto Luogo l'eresia di Calvino insinuata, anche questo disavveduto giovincello per colpa di chi l'educava ne succhiò col latte il veleno. Avvedutosi però del suo traviamiento, si ridusse ben tosto alla vera Credenza: e con tanto zelo cominciò a farlene difensore, e a risplender per tal probità, che fatto Sacerdote fu eletto in Parroco della sua Terra, come singolare in que' tempi, per guardarla dalla zizania, che vi veniva seminando il Nimico. Ma vago egli della perfezione religiosa, e vedendo da' predominanti Eretici impedito il suo zelo, prese risoluzione di ritirarsi dal Secolo, e tra Cappuccini entrò. Quivi dattosi di proposito all'acquisto delle sode virtù, cominciò a dare esempj di eroica santità. Segnalossi in particolare nell'aspro trattamento del suo corpo, e in austerità di vivere per fino eccessiva. Ebbe anche dono d'un altissima Contemplazione, per cui era sovente, quasi estatico, rapito in Dio. Nè per tutto ciò egli omise di adoperarsi alla salute dell'Anime. Come valente Predicatore, ch'egli era, non cessava di propugnare da' Pulpiti la Cattolica Fede: e con tal forza di argomenti, e con tanto zelo il faceva, che molti anche di quelli, che l'avevano abbandonata da prima, ridusse egli di nuovo al grembo di essa. Spiacemi di non potere ulteriori Notizie soggiungere di questo gran Servo di Dio, per esserlene molte Memorie ne' succeduti Tumulti smarrite. Morì però egli circa gli anni 1570. in concetto di Sant' Uomo: e di lui onorevolissima menzione fa il P. Antonio Lavizzari dello stesso Ordine de' Cappuccini nel suo Catalogo di molti Soggetti Illustri della sua Religione, e di altri, nativi di Valtellina, e degli aderenti Contadi, al Numero I.

## §. III.

## §. III.

*Clerici Giovanni, Cherico Regolare Teatino:*

**N**Acque Giovanni Clerici di nobil Famiglia in Ponte. Inviato a' Milano ad apprendervi le scienze, quivi invitato dagli esempj d'un suo Zio, per nome Giovanni Andrea, che nella Religione de' Cherici Regolari Teatini professato aveva a' 14. di febbrajo del 1669., volle egli pure vestirne l'Abito, e a Dio consacrarsi. Fece quindi il suo Noviziato in Sant' Antonio di Milano, dove pure il Zio si ritrovava; compiuto il quale con universal approvazione solennemente professò a' 13. di Marzo del 1683. Terminata in essa Religione la Carriera degli Studii suoi, la Sacra Congregazione *de Propaganda Fide* accertata del sapere, dello zelo, e della virtù del P. Don Giovanni, spedì nel 1690. un Decreto, perchè si portasse alle Missioni dell' Indie. Abbracciò egli con giubilo tal destinazione, e nello stesso anno a' due di Novembre a Gozi si trasferì, in compagnia del P. Don Guglielmo della Valle Mantovano. Consolossi grandemente colà all' arrivo di questi due Missionarii quella Casa de' Teatini, che per sostenere le molte disperate Missioni si trovava allora de' Suggetti assai scarso.

Il Padre Don Gallo Prefetto de' Missionarii accertatosi anche presto dell' angelico costume, della singolar prudenza, e del grande zelo per la conversione dell' Anime, che aveva il P. Don Giovanni Clerici, lo spedì a Nauruspuram, acciocchè prendesse il possesso di quella Chiesa, e di quella Missione. Imbarcossi adunque Giovanni per lo Porto di Narzapur posto nella Costa di Coromandel. Ma la sua nave prima di prender porto a Nauruspuram, volle approdare a Madrastapatan. Quivi essendo egli sbarcato, gl' Inglesi offerero lui una Chiesa già da molti anni occupata da' Padri Cappuccini Francesi: e siccome essi Inglesi avevano somma stima della probità, e sapere del P. Don Giovanni, così lui fecero per fino qualche violenza, per obbligarlo ad accettare la detta Chiesa, e Missione. Ma non fu possibile indurre a ciò mai il nostro Giovanni,  
per

per non privarne di essa quella Religione, per la quale aveva tutto il rispetto. Fu dunque da' medesimi Inglefi spedito a Codelur, giusta la facoltà loro accordata dal mentovato Prefetto Padre Don Gallo; e colà a proprie loro spese fabbricarono, lui una Chiesa, perchè potesse ivi assistere, e giovare a quella Cristianità non pure di detto Luogo, ma delle Terre adjacenti, che erano allora affatto prive di Sacerdoti Cattolici.

Mentre però quivi esercitava indefessamente la sua carità, e il suo zelo, qual che se ne fosse il motivo, che non torna l'investigarlo, il Governatore di Meliapour gli mosse contro non picciola persecuzione, travagliandolo con gravi disgusti, per obbligarlo in quella guisa a sloggiare di Codelur con discapito grande di que' Cattolici frammiscolati co' Maomettani. Tollerò Giovanni con eroica virtù ogni cosa, finchè interpolossi tra esso, e il Governatore gl' Inglefi stessi, non solamente questi si placò affatto, ma gli divenne anche amico. Defti Inglefi avevano tal credito della prudenza, e sapere di questo Padre, che il volevano sempre a' lor Consigli assistente. Né solamente egli l'animo di que' Cristiani in breve tempo si guadagnò, ma de' Gentili altresì, e de' Mori. Perciocchè non pure frequentemente predicava, catechizzava, amministrava a' Cattolici i sacramenti; ma giorno e notte agli ammalati di qualunque Sesso assisteva con eroica carità.

Sparfasi la fama di queste sue singolari virtù; moltissimi Cristiani si portavano da lontani Paesi a Codelur per udirlo a predicare, o per confessarsi da lui. Vedendo ei però la moltitudine de' Fedeli, ch' ognor cresceva; per più comodo due altre Missioni fondò, una in Nevepotam, e l'altra in Budicheri: in amendue le quali a sussidio di quelle novelle Cristianità bisognose di spirituale alimento si portava sovente a' piedi, passando indefessamente dall' una all'altra Missione; senza mai risparmiar di fatica per giovare a tutti: onde tutti benedicevano Dio, d'aver loro inviato quest' Angelo di salute. I Gentili, e i Mori, osservando i Cristiani non più viziosi come prima, ma morigerati, divoti, e fedeli, viè più s'affezionavano al P. Don Giovanni; e quindi alle sue persuasioni arrendendosi, ne abbracciavano la Fede da lui predicata: nè pochi furono

rono i Gentili, e i Mori, ch'ei battezzò, nè pochi gli Apostati, ch'ei ridusse alla vera Religione di Cristo.

Per tante fatiche caduto però Giovanni infermo di febbre maligna in Codelur, e disperato da' Medici, finì egli di vivere a' 2. di febbrajo del 1694. Tre giorni prima di ammatalti aveva avuta dal Signore rivelazione della sua morte, la quale annunziò pubblicamente a' suoi Cristiani; quasi licenziandosi da essi per l'altra vita: Indi fattosi da un Sacerdote di Goa con somma sua divozione di tutti i Sacramenti munire, placidissimamente dopo pochi giorni della predetta febbre spirò.

#### §. IV.

*Costante di Traona, e Giuseppe suo Fratello, Frati Minori Osservanti Riformati di San Francesco.*

**T**Raona fu la Patria, e de' Paravicini detti di Petet fu la Famiglia di questi Servi di Dio, che prefero l'Abito della Riforma di San Francesco nella Provincia di Milano. Entrati in tal Religione si diedero così daddovero allo studio delle sode virtù, che prestamente ne fecero acquisto con maraviglia degli stessi lor Frati. Espressamente di Fra Costante si nota, che viveva egli una vita innocentissima, e della purità sì gelosa, che per conservarla, non solamente non parlava mai senza una precisa necessità con Donne; e se pur era necessitato a farlo, teneva ognor chiusi gli occhj; ma tenevasi lontanissimo ancora dal commercio degli Uomini tutti del Secolo; mostrandosi a' Religiosi suoi stessi d'ottimo esempio, e di straordinaria modestia. La sua umiltà era poi profondissima, volendo egli sempre gli ufficj più vili esercitar del Convento, lavar le scodelle, scopare, e simili cose. Anche la sua mansuetudine fu sì universale, e rara, che non si vide, nè non dirò mai in collera con veruna persona, ma neppur turbato giammai? Parchissimo poi nel suo vitto, non solo contento sempre era di quei poveri cibi, che la Comunità apprestava; ma parte ancora di essi, e ognor la migliore lasciava a' mendici.

Que-

Questo suo spirito di singolare bontà, da' Superiori conosciuto, fu motivo, che più volte al Governo de' Frati l'eleggessero; più volte Guardiano creandolo, più volte Vicario, più volte Maestro di Professorio, e più volte Sotto Maestro de' Novizj, i quali non meno cogli assidui esempj dell'irreprensibil sua vita, che colle tante sue esortazioni non desisteva giammai di animare all'acquisto della perfezion religiosa. Fu ben una volta, che osò interrogarlo, perchè essendo egli di umiltà, e di spirito, non isfuggisse di quelle dignità accettare, che gli venivano addossate. Rispose però saggiamente il Servo di Dio, che non avendo egli neppur per immaginazione avuta parte veruna in tal sua elezione, avrebbe avuto non picciolo scrupolo a non fare l'ubbidienza.

Qual poi fosse la carità, colla quale Costante que' suoi Frati reggeva, si può quindi ritrarre, che dove egli era amantissimo d'ogni povertà, onde in sua Cella altro non aveva, che gli Scritti suoi, un vecchio Capellaccio di paglia, e un bastoncello, provvedeva egli però i Sudditi suoi più tosto con abbondanza per modo, che fino scrupolo una volta gliene forse nella coscienza. Consultossi tuttavia su ciò col Venerabile Padre Bonaventura da Palazzolo suo grande Amico: ma n'ebbe in risposta, che ogni dubbietà deponesse su questo suo fare: poichè i Benefattori per ciò le limosine loro contribuivano, perchè fossero i Frati con non iscarsa carità provveduti; e i Frati con tale non iscarsa carità, e di ogni bisognevole cosa conformemente al loro stato forniti, servivano a Dio con più contentezza, e fervore. Era però il Servo di Dio ciò non ostante, così invaghito della povertà professata, che trovandosi nelle mani del Sostituto qualche limosina pecuniaria, non voleva, fin tanto, che quella durava, che i Frati andassero fuori alla cerca; rispondendo loro, quando gli chiedevan d'uscire, che si portassero a far in iscambio orazione, ringraziando il Signore, che già provveduti gli aveva.

Non si tennero però le sue virtù entro al Chiofiro: ma l'amore all'altrui salvezza il metteva sovente in pubblico. E fu nel vero zelantissimo Predicatore e dottissimo: il qual ufficio esercitava con tanta efficacia, e forza, che ne moveva sovente i suoi uditori a contrizione, ed a lagrime, con molto frutto dell'Anime. Non istu-  
diava

diava però egli altri Libri, che la Sacra Scrittura, e qualche Espo-  
 sitore al più della stessa: ma assai più predicava colla diffusione di  
 quello spirito divino, di cui abbondava, e coll' esemplarità di sua  
 santa vita, ond' era chiarissimo specchio di virtù, che colla dottri-  
 na, e colle parole. Era quindi Costante in tanto concetto presso  
 a' Secolari venuto, che fino nelle loro infermità pieni di fede ver-  
 so lui, la sua benedizione ne volevano; e spesso con essa ne ripor-  
 tavano ajuto ne' lor bisogni. Narra in questo proposito Giann' An-  
 tonio da Como due casi a' lui stesso avvenuti, che non si debbon  
 qui tralasciare. Andava questi a' 30. di Ottobre del 1666. col sud-  
 detto Padre Costante a Cajolo, dove il Servo di Dio doveva nel  
 giorno d'Ognissanti predicare, e in quello della Commemorazione  
 Universale de' Morti. Era il tempo molto piovoso, e cattivo; e  
 la via molto fangosa, e grave; onde nel camminare al detto Pa-  
 dre Giann' Antonio, che allora Cherico solamente era, e appena  
 uscito del Noviziato, si schiodò una coreggia, o sia una fascia  
 d'uno degli Zoccoli, sì che i tre chiodi, che la tenevano ferma,  
 entrarono lui nella pianta del piede. Cavolli egli, sebben con estre-  
 mo dolore, e uscendone abbondante sangue, si sentiva grandemente  
 incomodato dall' andare. Ma non avendo ardire di palesare a Co-  
 stante, che gli andava orando avanti, il Successo; fece forza a se  
 medesimo, e posefi a seguirlo a piè nudi, segnando ogni orma  
 col molto sangue, che vieppiù abbondante con quel movimento dal-  
 le ferite gli usciva. Giunti finalmente alla Casa del Parroco, si  
 gonfiò a Giann' Antonio il piè di maniera, che non potendosi so-  
 pra esso sostenere, gli fu uopo coricarsi sul letto, e lasciarlo, du-  
 rando in quello stato, finchè terminata da Costante la Predica il  
 Giorno de' Morti, si doveva da essi partire, e far ritorno al Con-  
 vento. Il P. Costante diede allora ad esso Giann' Antonio la sua  
 benedizione, dopo la quale immantinente cessata lui ogni doglia, e  
 gonfiezza smarrita, potè liberamente riporsi in cammino, come se  
 nulla avvenuto gli fosse.

Lo stesso anno 1666. a' 31. di Dicembre doveva il Guardiano  
 spedire a istanza del Vescovo di Como un Sacerdote a celebrare in  
 certo Luogo distante d'intorno a due miglia dal Convento di Trao-  
 na: ma essendo similmente il tempo piovoso, e la via pessima,

non ardiva egli di espor verun Frate a sì disastroso viaggio, e incomodo; onde se ne stava turbato. Penetrò Costante il travaglio del suo Superiore; e lui tosto corse ad offerirsi per quell' Andata. Partì questi dunque col suddetto Cherico Giann' Antonio per l'accennato luogo: ma trovando la strada oltra modo fangosa e nevosa, sdruciolò il Servo di Dio, e in una fossa cadde piena di fango, e di neve. Quando però il Cherico si aspettava, e tremava, che non fosse rimasto maltrattato, ed offeso, e correva per ajutarlo; lo vide uscir da se stesso asciutto e netto con sua gran maraviglia, lodando il Signore, che l'avesse da quel pericolo liberato.

In questa vita tutta in servizio di Dio, e in ajuto dell' Anime spesa, passò egli i suoi anni; finchè sorpreso da una travagliosa infermità, che grandemente il cruciava, vollero i suoi Superiori che da Traona fosse a Como condotto, perchè ivi fosse con maggiore assistenza curato. Ma pervenuto a quella Città, tra gl' incomodi del viaggio, e tra il deterioramento dell' aria, avendo il suo Male pigliato maggior piede, ivi agli 8. di Agosto del 1670. finì con una morte uniforme alla vita santa, che sempre aveva menata, i suoi giorni: e fu sepolto vicino al Cadavero del P. Giuseppe suo Fratello, che nell' antecedente anno quasi nel medesimo giorno preceduto l'aveva all' immortal vita.

Era stato Giuseppe nel vero Religioso anch' esso di molta esemplarità, osservantissimo del suo Istituto, amantissimo della povertà, nè in veruna cosa dissomigliante al Fratello. Sopra tutto era sempre in lui risplenduta una semplicità, e purità da Angelo, e una singular divozione. Tanto attestano le Relazioni, che si conservano negli Archivi della Provincia de' Riformati di Milano, da' quali racconne Benedetto Mazzara, Minor Riformato, quanto nel suo *Leggendario Franciscano, o Vite de' Santi, Beati, Venerabili* ec. lasciò scritto, che nel Tomo VIII. di tal sua Opera in dodici Tomi dal P. Pietro Antonio di Venezia ridotta, e in questa Città impressa, per Domenico Lovisa nel 1722. in 4. si legge sotto il Mese di Agosto.

## D. V.

*Domenica , Romita di Sommolago .*

**D**'Una piissima Donna nominata Domenica si fa rimembranza nel Breviario della Chiesa di Como (a), e da altri (b), alla quale si scrive, che il glorioso Martire di Cristo San Fedele rivelasse le mortali sue spoglie; e il Fatto si racconta dagli Scrittori che seguisse a tal guisa: Era incerta la notizia del sepolcro di detto San Fedele nel Secolo X.; perchè i Saraceni, e i Barbari desolata avevano quella Terra, dove giaceva, uccisero gli Abitanti, e rovinatene tutte le pie Memorie. Durava però tuttavia la divozione in alcuni verso quel Santo, al cui patrocinio facevano ne' lor bisogni ricorso. Fra questi era la suddetta Domenica, che vivendo solitaria, e romita in que' Contorni di Sommolago, si esercitava in continue orazioni, e penitenze. Mentre però questa divota e pia Femmina si stava una notte orando, e per avventura al suo Martire San Fedele raccomandandosi, questo glorioso Campione di Cristo le apparve in visione; e invitatala ad andare con esso lui al sito del suo Sepolcro, colà amendue giunti, le additò, dove giacevano l'ossa del suo Corpo, soggiungendole, siccome il Cielo aveva allor decretato, che fosse in fine scoperto; e che trasferito fosse in Como alla Basilica di S. Eufemia; e per ciò tostamente al Vescovo Ubaldone n'andasse; e ciò lui dicesse in suo nome; e che nella Chiesa di detta Santa Vergine il riponesse con quella maggiore onorevolezza, e decoro, che possibil gli fosse. Non fu tarda Domenica in ubbidire a' comandamenti del Santo Martire: onde Ubaldone ordinata tostamente una numerosa Processione del Clero, a cui s'accompagnò tutto il Popolo, recaronsi tostamente tutti su una Flotta di barche colà a Sommolago, dove ritrova-

Y 2

ra

(a) Ad Diem 15. Junii.

(b) Ben. Jovius Lib. 2. Hist. Novocom. pag. 191. Quintil. Passalacqua Let. I. Hist. Lazzaro Caraffini in Dypt. Episc. Com. num. 39. Franc. Ballarini Part. 3. Cap. 2 pag. 169. Ughelli Tom. V. in Ser. Episc. Com. n. 37. Tatti Dec. I. pag. 609. &amp; Dec. II. pag. 76. &amp; seqq.



ta nel Luogo alla santa Romita mostrato l'Arca depositaria di quelle sacre Ossà, e adagiatala nella Nave principale del Vescovo, intorno alla quale ardevano grossi Doppieri, con vento favorevole, e con infinito concorso di Genti, che d'ogni Terra del Lago lor si giuntava, al lido della Città si ridussero. Quivi con segni d'impareggiabile gioja, con grandissima riverenza, e con festa maravigliosa portate poi quelle sacre Reliquie alla mentovata Basilica di Sant' Eufemia, e collocate in un Sepolcro di Marmo nel mezzo del Coro di detta Chiesa, questa per gloria particolare del Santo da quel tempo in poi non più S. Eufemia, ma S. Fedele cominciò a nominarsi. Aggiungono alcuni (a), che subito al comparire, che fece nella Terra di Sommolago agli occhj di Ubaldone il Corpo del Santo Martire, le Campane della Città di Como cominciassero da se stesse a suonare; nè mai cessassero fino a tanto, che quello fu degnamente nella mentovata Chiesa di S. Eufemia asseitato. Ma di tal miracolo ragionevolmente nè dubita il Tatti (b): poichè niun degli Storici Comaschi ne ha lasciata una menoma rimembranza; e meno ne parlano i Breviarj, che, essendo stato tal prodigio così manifesto e durevole, non l'avrebber taciuto. Scrissero altri (c), che la Chiesa di San Fedele fosse in questa occasione da' Comaschi cretta: ma anche ciò nega non senza ragione esso Tatti (d), perchè dal Testamento di Walperio Vescovo di Como, e dall' antica Tradizione si ha, che era in piedi non solo molti anni, ma molti Secoli ancora innanzi a questa Traslazione. Soggiunge bensì il medesimo Annalista (e), che sparfa d'ogn' intorno la Fama di questa invenzione, e traslazione, ch' egli stabilisce fatta a' 13. di Giugno del 964.; e desiderosi molti di guadagnarli la protezione di questo Santo; molte Chiese in diverse Parti passarono in suo onore ad erigere, tralle quali nomina in Valtellina quelle di Mello, di Buglio, e di Pendolasco. Ma in ciò io dubito, ch' egli pure s'inganni: poichè di tali Chiese di Valtellina a San Fedele intitolate, ed espressamente di quella di Mello parlando, egli apertamente da' Documenti, che esistono tuttavia nell' Archivio di S. Ambrogio di

Mila-

(a) Vita di S. Fedele stamp. in Milan. l'an. 1610. Gugliel. Baldefani dell' Istor. Theb. lib. 1. (b) Dec. I. pag. 79.  
 (c) Ferrari in Catalog. SS. Ital. 28. Octob. (d) Pag. cit. (e) Pag. 80.

Milano, si trae, che già era in piedi prima di così fatti tempi.

Sebbene di tutto il premesso Racconto intorno a tale suddetta Traslazione di S. Fedele molto ancora è da dubitare. Infatti non convengono fra loro gli Storici intorno all'anno di tal Traslazione: poichè il Ballarini (a) la fissa all'anno 936.; il Borfieri (b) all'anno 960. ed altri al 964. (c) Ma non era in que' tempi la Valtellina a' Vescovi di Como subordinata, ma sì agli Arcivescovi di Milano, come si è altrove mostrato (d): e nel 964., in cui la vuol fatta il Tatti, sul motivo, che prima Ubaldone, sotto cui si stabilisce da altri avvenuta, non si ritrovava in Diocesi, ma sì in Germania, la detta Valle, come altrove pure si scrisse (e), si teneva per Berengario, dove i Comaschi s'erano ad Ottone già dati. Ora come il Vescovo di Como poteva con tanta pubblicità, e pompa portarsi in un Paese, a lui nello spiritual non soggetto, a levarne un sì prezioso Deposito? E come con tanto concorso di Popolo portar si poteva per tal funzione in un Paese nimico, quando la stessa Isola Comacina, situata a mezzo del Lago tenendosi tuttavia contra Comaschi, non si arrese a Ubaldone o Gualdone, che nel 966, come il Continuatore di Reginone racconta (f)? Ma quand' anche si voglia dare il falso per vero, cioè, che quelle Terre di Valtellina fossero allora al Vescovo di Como nello spirituale subordinate, qual Uomo farà mai, tuttochè di poco senno fornito, che indurre si voglia a credere, che potessero quelle Terre lasciarsi in total pieno silenzio, e con insensibil tranquillità spogliare di quelle sacre Reliquie, alle quali già professavano tanta divozione? Arroge a ciò, che tal sacro Luogo spettar doveva in quegli anni a' Monaci Benedettini, che nel Monistero di San Fedele allora fiorivano, come altrove già si è narrato: onde la suddetta Traslazione non può essere verisimilmente, che un falso Racconto da alcuni poeticamente inventato da prima, e da altri poi descritto per vero. Nè io voglio perciò alla Chiesa di Como quel sacro Deposito contrastare. Bensì io tengo per fermo, che per altra via

(a) Comp. del. Cron. Part. 3. Cap. 2. (b) Supplem. al. Nob. di Mil. Cap. 3.

(c) Quintil. Lucin. P. S. S. S. Lett. I. Stor. pag. 215. Tatti Dec. I. pag. 76.

(d) Vol. II. Diss. II. Par. 4. (e) Vol. I. Diss. V. Par. 6.

(f) Lib. 2. Chron. an. 966.

via quella Città non l'aveffe, che furtivamente rubandolo, per occasione de' continui guerrefchi tumulti, che in que' tempi bollivano, ne' quali era la Valtellina in que' tempi distratta, e che tutto quell' Apparato, che da' suddetti Storici vi si è aggiunto, non fia che favola, e frangia.

Che poi tal rivelazione del Corpo di S. Fedele fatta fosse a Domenica, io neppure il contrasto: ma inverisimil mi sembra, ch' ella a Ubaldone perciò a Como sen gisse, dove probabilmente neppure si trovava in que' tempi quel Vescovo. Credo bensì, che penetratosi ne' tempi posteriori, e per avventura sotto S. Enrico lo scoprimento di quelle sante Reliquie, i Comaschi occultamente colà penetrando, ne facessero di nascoso tal furto. Comunque ciò sia, detta Domenica, benchè nè dalla Chiesa onorata sia per Santa, nè da veruno celebrata per Vergine, dovette ad ogni modo essere illustre per pietà, e a Dio cara, facendosene menzione, come si è detto e ne' Breviarj, e da altri; onde doveva qui giustamente, come nativa di Sommolago, o di que' Contorni di Valtellina, essere commemorata.

## §. VI.

### *Foliani Francesco della Compagnia di Gesù.*

**N**Acque il Foliani d' illustri parenti in Bormio; e acquistollo alla Compagnia di Gesù Niccolò Bobadilla uno de' primi dieci Padri della Religione, il quale il mandò al Noviziato di Roma in età d'anni 16. nell' anno 1559. Dall' odio santo di se medesimo principiò esso la Fabbrica della sua altissima santità, cangiando anche il nome, che prima aveva di Corrado in quel di Francesco, per ispogliarsi dell' Uomo vecchio. Figliuola di quest' odio santo fu in lui l'umiltà, per cui arrivò con istudio pertinace a dispregzarsi in ogni cosa, e a gioire in ogni occasione d'essere dispregzato dagli altri. Le vesti, i libri, e le cose più vecchie di Casa, a suo uso servivano. Bisognò fargli forza per indurlo a prender gli Ordini Sacri: tanto era il basso sentimento, che aveva di sua  
vir-

virtù . Fatto Sacerdote ministrava da Cherico a quanti altri Sacerdoti poteva . Andava in cerca delle occasioni di servire a tutti . Soddisfatto , ch' aveva ai doveri del suo ufficio , si offeriva al Superiore per ogni bisogno di Casa . Quindi è , che spesso il Foliani era assegnato a servir di Compagno a questi , ed a quelli ; spesso a spazzare i pubblici Corridori , e le Camere private : spesso a servire in Cucina , e ad aver cura della nettezza negli Agiamenti domestici .

L'esercizio in lui delle penitenze affittive del Corpo fu oltre l'uso eccedente . Il vestir cilicj , e l'ingluinarfi co' flagelli passavano in lui per penitenze ordinarie . A corpo ignudo alcuna volta si metteva a giacere sopra le ortiche . Camminava al Sole d'estate a capo scoperto , e vestiva panni grossi da inverno : e al contrario l'inverno vestiva assai alla leggiera , col capo talora esposto alla tramontana più rigida , alle nevi , alle piogge , e ad ogni altra inclemenza dell'aere . Per lo tanto macerarsi pareva divenuto insensibile . In ogni cosa cercava come potesse patire ; e siccome gli amanti del Mondo si procacciano nuove mode di voluttà , e di piaceri ; così il P. Foliani stava sempre sull'inventar nuove guise di tormentarsi . Se spazzava la camera , ferrava porta e finestra per sentir l'incomodo , che quel polverio chiuso , e niente dall'annaffiamento smorzato , portava . Se dovea far viaggio , si caricava de' mantelli , o fardelli altrui . Se lavava le stoviglie in cucina , l'acqua non gli era buona , se non gli scottava le mani . Parchissimo nel cibarsi , usava ordinariamente pane , e vino , e non altro : ma spesso però le giornate passava senza romper digiuno . Tre o quattr' ore di sonno erano al più il suo riposo : e questo sopra delle nude tavole . Richiesto una volta d'applicare qualche suffragio all'anima d'una pia Benefattrice , che lasciata avea al Collegio Napolitano 36. mila scudi ; promise d'offerirgliene altrettante migliaja d'opere penitenziali dentro lo spazio di tre soli mesi . Per la gran carità , che aveva verso di tutti , s'offeriva di far bene a tutti . Lungo tempo servì di Scrivano al P. Alfonso Salmerone , cui due volte almeno ricopiò tutti i Volumi , che quegli scrisse . Lo stesso fece in Roma a più altri Padri . Scriveva per gli Scolari infermiccj le lezioni di scuola , che i lor Maestri dettavano : rifaceva i letti : nettava le  
scar-

carpe or di questo, or di quello; nascosamente; e se nell'atto di far questi ministerj era colto, si scusava con dire, ch'egli era nato fatto a servire.

E pare in tante occupazioni la sua mente era sempre in unione con Dio. Ogni cosa, che vedea, gli serviva di scala per ascendere a lui: e i suoi discorsi eran sempre di Dio. Era divotissimo ancora degli Angeli Santi: ma la divozione, che aveva all'augustissima individua Trinità, superava ogni maraviglia. L'invocava frequentissimamente non meno che soavissimamente, e sempre a capo chino, e scoperto: anzi ogni volta, che invocar la dovea, s'inclinava profondissimamente, e nell'orare dinnanzi all'Immagine di lei, toccava per riverenza col volto la terra. Di sua invenzione molte somiglianze ne espresse, e molte altre negli altrui Scritti trovate, ne compilò con leggiadro carattere, scrivendo ogni cosa inginocchiato per divozione, e sempre a lettere majuscole scrivendo il nome di Dio, e della Trinità. Molte cose anche ogni giorno faceva, o tralasciava di fare in grazia di questo Mistero ineffabile. Parranno elle per avventura molte cose semplicità, e minuzie, ma segni sono d'un animo veramente penetrato da affetto verso un tanto Mistero. In ogni cosa cercava di vedere espressa l'immagine della Trinità in Unità. La sua Cella era sol di tre angoli: alla mensa faceva tre benedizioni sul pane; di tre poste era la sua Corona, e infilata d'un Cordoncino a fila di tre colori. Era suo detto familiare, *Tris sunt omnia*: onde per tutto egli trovava la Trinità: ma specialmente nel Sole, che si fissava sovente a guardare: e nella Luce, Splendore, e Calore di esso venerava un vestigio dell'ineffabil Mistero di Dio Trino, ed Uno. Sebbene in cento altre cose soleva egli così fatto gran Mistero divisare; e tuttavia in Collegio Romano per venerazione di questo gran Servo di Dio si conserva una Tela da lui rozzamente dipinta con molte Figure simboliche della Triade Sacrosanta. Amplionne anche il culto, quanto gli fu possibile; e procurò, che Cappelle, ed Altari si consacrasero a onore di essa. A celebrarne poi la Festività, otto dì avanti si preparava con insolite penitenze, ed orazioni. La notte della Vigilia era da lui passata orando innanzi all'Altare. All'apparire dell'Alba diceva Messa: e non la durava meno d'un ora, immerso in un

marc

mare di spirituali dolcezze. Ottenne anche Privilegio dal Papa di potere per tutto l'anno al Prefazio comune aggiungere a voce bassa il Prefazio proprio della Santissima Trinità: onde meritò d'essere soprannominato pubblicamente per eccellenza *il Divoto della Santissima Trinità*.

Una sì ardente divozione a tanto Mistero gli faceva ognora desiderare il paradiso, per poter fruirne colla beata visione; e il Signore esaudì per fine il suo Servo: il che accadde per l'occasione, che diremo. Aveva il Collegio Romano una possessione nella Campagna di Roma, d'aria mal sana. A questo luogo concorrevano gran quantità di bitolchi, e di mietitori; per ajuto de' quali nello Spirito soleva il Collegio mandare un Sacerdote de' suoi a dirvi Messa, e ad amministrarvi la parola di Dio, ed i Sacramenti. Per lo più toccava al Foliani il far questa Mission suburbana; come gli toccò di fare nell'anno 1609. in tempo d'una caldissima Estate. Tornò a casa malato co' segni di qualche morbo maligno; ma non essendo ito avanti il male, gli fu imposto il ritornar di nuovo a quella Campagna. Non ricusò l'ubbidientissimo Uomo: ma presto ne dovette tornare, stante una febbre, che, si palesò, sommamente peffera, per la quale dopo tre giorni, ricevuti i Santissimi Sacramenti, e tenendo sopra il cuore tre dita in forma triangolare, santamente spirò addì 29. di Settembre del detto anno 1609. Appena spirato, i Gesuiti ne spogliaron la Camera, per averne ognun qualche cosa a titolo di Reliquia. Ne fu celebrato il Funerale con gran concorso. Aperto il Cadavero gli si trovarono nel cuore, come testimonj della sua insigne divozione al Mistero della Santissima Trinità, tre lividette Macchie, o Fiammelle, le quali risaltando a guisa di tubercoletti venivano al di sotto ad unirsi insieme: il che da Marfilio Cagnati, Certifico molto bravo, fu giudicato prodigio. Il Generale poi ordinò, che il Corpo fosse in luogo appartato sepolto con questa memoria.

*Pater Franciscus Folianus*  
*Societatis Jesu eximius Sanctissima*  
*Trinitatis Cultor (a).*

Tom. III.

Z

§. VII.

(a) Scrissero del Foliani l'Alegambe nella Biblioteca, il Juveney nelle Storie della Compagnia Part. 5. lib. 24. il Nierenberg nelle Vite degli Uomini illustri. il Patrignani nel Menologio T. 3. il Zucchi o Zacconi nella Storia della Compagnia del Regno di Napoli. il Tannero nelle Vite degli Uomini illustri.

## §. VII.

*Fontana Maria Angela, Monaca nel Monistero della Presentazione in Morbegno.*

**N**Acque Maria Angela a' 31. di Ottobre del 1627. in Morbegno; e suoi Genitori furono Mattia Fontana Figliuolo di Girolamo, e Angela Guasca Figliuola di Pietro Martire, amendue Nobili di detto Luogo. Fin dagli anni più teneri piamente educata, manifesti Segnali diede di quella ritiratezza, che era per abbracciare; da che lontana del tutto da' fanciulleschi divertimenti, altro non istudiava, che di trattenerfi solinga a recitare orazioni, e corone, e a legger libri divoti. Avanzata quindi negli anni, e piena d'un sommo desiderio di abbandonare il Mondo, dichiarò a' Parenti la voglia sua di entrar tralle Vergini della Presentazione, e di monacarsi. Ma spiacciendo troppo a' medesimi il privarsi di tal Figliuola, le cui amabili qualità venivano ogni dì più scoprendo, le negaron da prima così fatta licenza. Amareggiò questa Negativa l'animo di Maria Angela; ma non si perdè tuttavia di coraggio: e con ogni rispetto rinnovò le sue istanze non dopo molto; protestando, che, se non condiscendevano eglino alla sua vocazione, si farebbe essa di quella libertà prevaluta, che Dio data a ciascuno aveva, per seguir quello Stato, a cui egli chiamava. Quanto infatti protestò questa animosa Giovinetta, tanto alle replicate Negative lei date pose in effetto. sottrassesi un giorno alla paterna sua Casa, e al Monistero velocemente si rifugiò, dove chiamate le Religiose più confidenti alla Porta, sbalò dentro essa, risoluta di non più uscirne. Questa improvvisa fuga però dispiacciendo molto a' Parenti suoi, fece, ch'essi con un sollecito ricorso ottenessero da' Superiori locali, che la Figliuola restituir si dovesse alla paterna sua Casa, almeno per ivi provarne la Vocazione. Così fu eseguito: nè mancarono i Genitori di trattarla per fino con severità, e strapazzi, facendola molto e stentare, e patire, per involgerla con que' rigori, e con quelle asprezze a uniformarsi al lor desiderio. Ma non

otte-

ottennero ad ogni modo l'Intento: poichè con un invitta pazienza tutto soffrendo per amore del suo Sposo Gesù, vieppiù s'inflammava l'animo suo di servire a lui solo. Con questa sua eroica costanza ammolli essa però di tal modo il cuore de' Genitori, che non volendo i medesimi più opporsi al divin volere, condiscesero finalmente alle brame di lei: onde a' 23. di Dicembre del 1654. con somma sua contentezza fece al Monistero ritorno.

Entrata quivi fra le Novizie, tanta era la pienezza di spirito, onde si mostrava e nelle parole, e nell'opere doviziosa, che alle Professe stesse riusciva di maraviglia, e di esempio. E l'osservanza in primo luogo de' santi Voti tal era in essa, che poteva nel vero essere a qualunque altra Religiosa di ammaestramento, e di specchio. La sua parità era da lei custodita con tanta gelosia; che se per accidente qualche sola parola udiva, che non le parebbe del tutto modesta, si turbava tostamente nel volto, e di rossor s'accendeva. Era solita anche a dire, che ogni minimo difetto contra tale virtù, stimar si doveva a guisa d'un gran reato. Quindi mai non cessò di detestare, e di piangere incessantemente per tutta la vita sua un errore da lei supposto, dove colpa per altro veruna non era; allorchè fanciulla essendo nella Casa paterna, fu non più che presa per mano da un suo Cugino, perchè fece ballasse. Pari all'amore, che alla Purità essa aveva, era quel, che portava alla Povertà: onde non solo in tutto il suo Vestito, nella sua Cella, e in altre Cose aveva ognora tal virtù di mira; ma nello stesso ristoro si privava ella ognora de' cibi più gustosi, e migliori, non solamente ad oggetto di mortificarsi, ma per lasciarli a' bisognosi, a' quali stimava tali vivande doverfi, più che a sè stessa, che vivea doveva da poverella, come avea fatta al Signore Promessa; e se taluna delle Sorelle mossa a compassione d'un sì austero suo trattamento l'esortava in contrario, rispondeva, che avendo fatto Voto di Povertà, ne voleva provar ancora gli effetti. Singolare in fine era la sua Ubbidienza; onde non si conobbe giammai in essa ripugnanza veruna nell'accettare qualunque Uffizio, che addossato le fosse. Anzi era perpetuo suo Detto, *Faccia pure la Superiora ciò, che di me vuole, ch'io altro non voglio, se non quello, che vuole Iddio.* Soleva anche dire in proposito di questa virtù, che bisognava lasciar



Dio per Dio: e quindi, tuttochè desiderosissima di trattenerfi in lunghe Orazioni con Dio, e di frequentare ogni dì i Sacramenti; tuttavolta ad ogni minimo cenno dell' Ubbidenza correva ad impiegarfi o ne' lavori, o nelle officine; ben intendendo quella essere la divina volontà.

Ornamento e lustro a queste sue sostanziali virtù erano ancora una singolar mortificazione, una profonda umiltà, una totale ritiratezza, e una accesa divozione verso Dio, e suoi Santi. E quanto alla prima ella soleva quotidianamente all' astinenza de' cibi molte volontarie penitenze unire; e con frequenti discipline macerandosi; e vestendo pungenti cilicj; talchè il suo vivere sembrava un vivere sol per patire. Sorpresa quindi da acutissime doglie di cuore, che a guisa di pungentissimi stili pareva, che la trapassassero da parte a parte, a chi per sollievo le teneva una mano sul petto, nel dirle, che sembrava, che il cuore balzar le volesse dal seno, ella tutta in volto serena, e ben lontana dal mostrarne dolore, rispondeva, che non se ne prendesse fastidio, ma che anzi rendesse per lei grazie al Signore di tal beneficio, per cui Dio la voleva ad imitazione sua trafitta nel petto. E alle sue confidenti, che talvolta la dissuadevano da quel continuo maltrattarsi, soleva anche maravigliata rispondere, *Chè dire! Che dite! Ah che se l'ubbidienza mi desse libertà, spererei con l'ajuto di Dio di far molto di più.* Era infatti così amante del patimenti, che il suo patire era per lei un gioire. Onde se offesa veniva, e punta da qualche lingua, ben lontana dal mostrarne verun risentimento, tutta in se stessa si colmava di giubbilo, e faceva un volto in sembianza del tutto allegro.

Rara era altresì la sua umiltà, onde gli Ufficj più vili veniva essa cercandò, e sottomettendosi a tutti. La singolare esemplarità di vita, e le sostanziose virtù, che in lei si ammiravano, avevano quel Monistero mosso a addossarle la Carica di Maestra delle Novizie, che per più anni essa dovè esercitare. L'umiltà era però la virtù, alla quale s'ingegnava principalmente di queste sue Novizie affezionare non solamente colle parole, ma cogli esempj. E quindi anche nella Settimana Santa voleva loro lavare i piedi a imitazione di quanto co' suoi Discepoli aveva Gesù Cristo operato.

La sua ritiratezza era poi tale, che staccata totalmente da ogni affet-

affetto verso i Parenti, precisamente se ne ricordava per raccomandarli a Dio. Nè solo alienissima era dal trattare co' Secolari, e dal conversare alle Grate, dove non sapeva portarsi, che con violenza, anche quando nell' Offizio di Alcoltatrice fu posta; ma sì dell' osservanza del silenzio era amante, che alle stesse sue Monache non s' induceva non dirò a parlare, ma neppure a rispondere, se la necessità non ve l' obbligava a farlo.

Finalmente la sua divozione verso Dio, e i Santi era pure maravigliosa. Frequentava per ciò, quanto più spesso poteva, i divini Sacramenti, e tal era la sua compunzione, e premura, nel portarsi all' Eucaristia, di comparire davanti al suo Sposo monda, che per asserzione de' suoi Confessori, nella Confessione, che premetteva, vi palesava per fino l' ombre de' suoi difetti; e con profondi sospiri le detestava. Nell' accoltarsi poi a riceverne l' Oltia, vi si scorgeva tal accesa avidità, che ne compariva alle astanti la singolare sua brama. Tenerissima era pure la sua divozione alla Santissima Vergine, al suo Angelo Custode, e a' suoi Santi Avvocati. Nè io voglio qui omettere un Fatto, che nelle Memorie del suo Monistero si serba, e tuttavia per tradizione si comprova. Trovandosi questa Serva di Dio gravemente inferma del Male, ch' indi a non molto la tolse di vita, desiderosa in una Notte, in cui si sentiva più oppressa, d' avere appo Sè una Religiosa delle sue più confidenti, ricorse ella al suo Angelo Custode, perchè chiamatala, sollecitamente venisse. Venne infatti la Monaca, a cui Maria Angela nell' entrarle in camera, forridendo disse: *Sapete perchè il mio Angelo Custode vi ha chiamata? Perchè m' assistiate; e non m' abbandoniate.* Al che la Monaca rispose: *Certo sarà stato il vostro Angelo Custode; perchè mi sono sentita svegliare con voce alta, e che distintamente mi avvisava, ch' io subito a Voi mi portassi.*

A esercitare però più lo Spirito di questa sua Serva, volle Dio anche al Demonio permettere, che in varie guise ne mettesse la virtù al cimento: onde con formidabili apparizioni non mancò il maligno Spirito più volte di spaventarla, e di farne strappazzo. Più volte ancora dopo la pratica di qualche virtù, si sentiva essa ~~aspramente da invisibile e violenta mano o percolere; o forzata a deporre la testa tra il fetore delle latrine; o assalita da orribili Mostri,~~

stri, e minacciata di volerla o colle fauci spalancate inghiottire, o cogli unghioni, e colle zanne sbranare: se non che la Serva di Dio, se nella parte inferiore si atterriva, a ogni modo ben conoscendo, che tutto l'Inferno niente poteva senza il volere divino, tutta a questo rassegnata, giubilava nella parte superiore di questi suoi trattamenti, che Dio le mandava.

A vita sì santa corrispose la morte di Maria Angela, che seguì a' 14. di Dicembre del 1696, dopo cinque giorni di attacco, che ebbe al petto, da una forte Puntura: poichè conformata del tutto al divin volere, e di tutti i Sacramenti con estrema sua divozione munita, lasciò, in santi affetti spirando, la Terra, per irsene al Cielo (a).

### S. VIII.

#### *Fontana Maria Margherita, Fondatrice del Monistero della Presentazione di Morbegno.*

**G**iambatista Fontana fu il Padre di Maria Margherita, che in Bema Villa sopra Morbegno uscì in luce: e fu educata da' suoi Parenti nella divozione, e pietà con tanta sollecitudine, che tal benedetta Anima a Dio molto gradendo, per se la volle a far religiosa vita in un Chiostro. Rispose ella con ogni prontezza alla divina ispirazione: e ne sollecitava i Parenti suoi, a cooperarvi colla loro licenza. Ma questi si opposero al suo buon volere: onde risoluta a ogni modo di seguire la voce del suo Sposo Gesù, se ne fuggì dalla paterna Casa, e dalla Patria, rifugiandosi in Morbegno presso Giambatista Galli, Uomo assennato, e Dottor di Leggi; che per avventura con lei congiunto era di parentela. Minacciarono i suoi Genitori, richiamandola a Casa: nè di ciò soddisfatti, l'autorità de' Comandanti altresì v'impegnarono, i quali spedirono per ciò Uomini, acciocchè, ritrovatala, a forza la riconducessero a' Suoi. E tanto appunto sarebbe seguito, se ella, per

for-

(a) La Vita di questa Serva di Dio si trova impressa in Milano per li Fratelli Sirrogi l'anno 1709. in 16. e in Venezia per Andrea Poletti nel 1719. nella medesima forma.

sottrarsi a così fatta violenza, non si fosse per più giorni tenuta dietro ad alcune Borti in una Cantina sepolta fin tanto, che sedato l'animo de' suoi Parenti, uscir potè per eseguir suoi disegni. Calmata però tal tempesta, una maggiore ne destò contra la stessa il Demonio, che ben prevedendo il molto Bene, che si doveva dalla medesima partorire, eccitò quindi non sol le lingue, ma le penne di non pochi, a scrivere al Vescovo di Como il Carasini, perchè lei obbligasse, e quante altre seco s'eran raccolte, per dar principio ad un Monistero, a fare alle lor Case ritorno, e a desistere da quell'Impresa. A tale intimazione a ogni modo rincorata da Dio Maria Margherita, ben lontana dal perderli di animo, si sentì anzi più infiammare all'esecuzione del suo pensiero: e con una Lettera quanto sommessa, altrettanto efficace, seppe sì bene col suddetto Prelato adoperarsi, che sospendendo questi gli ordini già da se dati, chiuse gli orecchj alle opposte istanze lui fatte.

Seguitò dunque Maria Margherita col solito suo fervore, unita alla sua Confondatrice Domenica Passamonti, ad invitar Verginelle, perchè abbandonato il Secolo, volessero con esse lei ritirarsi, e stringersi a Dio co' sacri Voti: e sì bene sapeva questa Serva di Dio imprimer loro col suo fervoroso parlare l'amore a risoluzione sì santa, e il disprezzo delle Vanità, e del Mondo, che in breve tempo potè adunarne un buon numero. Il fervore di queste Vergini piene di Dio, e la religiosa vita, che sotto il governo di Maria Margherita menavano con universal edificazione de' Prossimi, mossero indi sì l'animo del Nunzio, e Visitatore Apostolico della Valtellina in que' tempi, Federigo Borromeo, che stimò in fine a seconda delle lor brame di dichiararle Religiose.

In questo stato di cose precedendo a quel Monistero in tutte le osservanze cogli esempj suoi Maria Margherita, pareva quel Chiostro un Ritiro di altrettante Angiolette. I loro quotidiani discorsi non erano, che di Dio, di cui Maria Margherita parlando, sentiva in particolar tal diletto, che quando tal pascolo aver non poteva con le sue Sorelle occupate in altro, lo cercava con quelle fanciullette di tenera età, che erano a lei consegnate in quel nuovo suo Monistero per educarle; e per più invogliarne a que' santi ragionamenti, soleva anche con regaluccj proporzionati alla loro età,

età, e fesso, allettarvele. La gelosia poi, ch'avea questa Serva di Dio di custodire illibata la sua purità, incredibile era, per cui le porte de' suoi sentimenti, specialmente gli occhj, si teneva mortificati, e modesti, che nel suo Volto un angelico Contegno pareva, che risplendesse. Per questo stesso motivo sentiva ognor dispiacere, che le Persone di Mondo, ancorchè sue Congiunte, venissero da lei a trovarla, salvo che per Affari del Monistero, ovvero per qualche altro motivo di misericordia, o di carità. Che se per semplice Complimento, o Visita, o per altre ragioni venivano, dopo aver loro con soavi, ma fervorose parole, insinuato il timor di Dio, o si licenziava da loro, o dava loro licenza. Nè mancava, per più custodire se stessa, e rendersi al suo Sposo Gesù accetta, di mortificare il proprio Corpo in ogni maniera, disciplinandosi sovente, vestendo cilizj, frequentando i digiuni, e molte altre asprezze usando: e più volte fu anche veduta genuflessa ne' rigori del Verno sopra la Neve, non men per unirsi dal suo Monistero contiguo alla Collegiata con quelle Persone, che vi cantavano le Litanie della Vergine, che per mortificare con que' rigori la propria carne.

L'umiltà poi sua era tale, che mai non volle altro Ufficio per se, salvo quello del far le Ozie, per quella singular divozione senza dubbio, ch'aveva al divin Sacramento, a cui quando si accostava per riceverlo, tant'era l'ardor del suo spirito, che infondeva divozione, e stupore.

Per queste sue assidue mortificazioni però, e frequenti esercizi d'un ardente carità, consumata s'era a poco a poco, e sì malamente condotta, che sorpresa infine da una lunga etica Malattia, non pareva più, che uno Scheletro. Oppressa però da tal mbrbo, che sino all'ultimo le permise l'uso della Favella, non altro faceva, che esortare le sue Figliuole a corrispondere alla lor religiosa vocazione, e a tenersi perpetuamente unite al loro Sposo Gesù. Il rimanente del tempo il passava orando, e da che l'orazione era ognora stata il quotidiano suo ristoro. Finalmente rinvigorita co' Santissimi Sacramenti, con quella somma conformità al volere divino, colla quale sempre era vivuta, a 22. di Dicembre del 1674. passò di questa vita mortale in età d'anni 77. all'eterna, con estremo dolo.

dolore, in vero di tutte quelle sue Religiose, che la riguardavano come lor Madre in terra; ma con molta loro speranza altresì, che meglio dal Cielo assistere le avrebbe, come lor Protettrice, e Avvocata (a).

§. IX.

*Francesco de' Bagni di Bormio, Cappuccino.*

**B**enchè nelle memorie del Serafico Ordine de' Cappuccini non si trovi di qual Famiglia nascesse Francesco in Bormio; a ogni modo essendo egli soprannomato Francesco dalle Acque, o da' Bagni di Bormio, ciò è argomento sufficiente per far comprendere, ch'egli era della chiara Famiglia de' Sirmondi, che allora sulle Acque, e su' Bagni di quel luogo aveva padronanza. Inviato da' suoi Parenti a Milano a studiare, ivi con molta sua lode non meno nella pietà, che nelle Lettere profittava; quando da Dio chiamato a servirlo nella Religione de' Cappuccini, seguir ne volle la voce; e abbandonò tostamente il Secolo. Compiuto con molto spirito il Noviziato, dopo il corso ordinario degli Studj fu messo alla Teologia, dove fece maravigliosi progressi. Applicatosi poi a predicar la parola di Dio da' Pergami, ciò fece egli con grandissimo applauso, e frutto, in Milano, in Vercelli, in Padova, in Cremona, in Vicenza, in Venezia, e in altri luoghi cospicui, tanto che pareva un nuovo Apostolo. Era in lui una certa gravità di costumi, e maturità di prudenza; onde fu ancora applicato al Governo. Dopo varii Conventi, che rese in qualità di Guardiano, fu pure a Provinciale eletto, e più volte quella sua Provincia ne governò. Ma San Carlo Borromeo aveva troppa stima di quest' Uomo, per non volersene egli valere alla santificazione de' suoi Popoli. Inviollo quindi più volte a riformare i costumi delle Terre a lui soggette; e più volte il destinò a' Monisteri di Monache, per ridurle a' perfec-

Tom. III.

A a

ta

(a) La Vita di questa Serva di Dio fu impressa colla suddetta di suor Maria Angela Fontana in Milano per li Fratelli Sirtori l'Anno 1709. in 12. e ristampata da Andrea Poletti in Venezia nel 1719. nella medesima forma.

ta osservanza. Così la virtù di Francesco si palesò fino a Roma. Tentava allor l'Eresia di dilatare il suo Imperio; e studiava di metter piede in particolare nella Valtellina. Però il Pontefice Gregorio XIII. a insinuazione dello stesso San Carlo il destinò Commissario Generale agli Svizzeri, ed a' Grigioni, per mantenervi colà la cadente Romana Religione, con alcuni altri degni Ministri della Parola di Dio. Portatosi dunque Francesco colà, non vi fu cosa, che non facesse, per compiere a' doveri del suo Apostolato. Scorreva di luogo in luogo, e per tutto predicando, disputando, riprendendo, esortando, procurava di confermare i buoni, di stabilire i vacillanti, e di richiamar gli sviati. E molti egli nel vello al grembo della Cattolica Chiesa ridusse, non pur degli eretici, ma de' seminatori stessi dell'Eresia, e de' Ministri di essa. Per avere però ajutatori a coglier la messe, che soprabbondava, pose opera, perchè altri Cappuccini fossero in que' Paesi introdotti; e pian piano diede cominciamento alla Provincia Elvetica, che lui però giustamente riconosce per Fondatore. Costarongli a ogni modo anche molto queste sue conquiste d'eretici; e moltissime insidie, villanie, e battiture da essi dovè sostenere, fino ad essere una volta, dopo essere stato lunga pezza accompagnato co' sassi, e col fango, gittato anche per giunta in uno stagno gelato. Una volta gli diedero anche il veleno nel vino; ma niun nocumento avendogli fatto, per esser egli ricorso, com' era suo solito, all' orazione, ciò fu motivo, che moltissimi dell' uno, e dell' altro Sesso, ammirando la virtù di lui, e riputandolo Uomo santo, abjurassero il Calvinismo, a cui erano fino allora stati pertinacemente attaccati; e abbracciassero la verità da lui predicata. Crescendo a ogni modo contra esso i tumulti de' perversi ed ostinati Eretici, fu egli in fine obbligato a ritirarsi da que' Paesi. Mentre però si tratteneva in Altorff degli Svizzeri, quivi piacque a Dio di chiamarlo a sè. Predette aveva questo buon Servo di Dio moltissime cose, tralle quali fu il giorno preciso della sua morte, e la guarigione nel tempo stesso, ch' egli morto sarebbe; di Fra Simpliciano gravemente infermo; l'una e l'altra delle quali cose s'avverò appuntino. Non solamente però compiansero la perdita di quest' Uomo Apostolico, che nel 1583. addivenne; le Genti tutte cattoliche di que' Paesi, che con solennissime Esquie vollero accompagnarne:

gnare: ma lo stesso San Carlo Borromeo al primo avviso, che n'ebbe, proruppe altresì in pianto, dicendo, che un gran Servo di Dio aveva in esso perduta la Romana Chiesa, e un gran suo difensore la Cattolica Fede. Singolare infatti era lo zelo di questo Religioso: onde tre e quattro volte al giorno predicava scorrendo per le Terre; e o disputando, o confessando, non si teneva mai in riposo. Mortificato poi era a segno, che in tutto il tempo ancor di Quaresima, quando il mestiere faceva di Predicatore, non altro cibo in ciascun giorno prendeva, che un insipido Pan bollito; nè mai, tuttochè Provinciale, distinzione veruna volle sopra il Comune; volendo anche per giunta tutti gli ufficj più vili esercitare; tant'era la sua umiltà. Di lui si ha pur alla luce la seguente Opera, che fu stampata nel 1576.

*Acta Disputationis ab eo habita in Rhetia cum quodam Ministro Haretico, de la Rochef nuncupato, de Sanctissimo Eucharistia Sacramento (a).*

S. X.

*Francesco da Biolo, Cappuccino.*

**N**Acque Francesco in Biolo sopra Ardeno di Parenti, poveri sì, e plebei, ma di costumi affai buoni. Ricevuto fra' Cappuccini per quella singolar indole di bourà, che mostrava, è fama, che avesse egli scienza infusa per ispecial dono di Maria Vergine, della quale divotissimo era. Dettò infatti più volte la scolastica, e morale Teologia a' suoi Frati con tanta profondità, che ne uscirono dalla sua Scuola de' dottissimi Allievi e per le Cattedre, e per li Pulpiti. La sua dottrina era quindi universalmente anche presso a' più scienziati stimata; e non poche volte ne' dibattimen-

A a 2

timen-

(a) Scrissero di questo buon Cappuccino Zaccaria Boverio ne' suoi Annali Tom. I: all' An. 1583. Dionisio Genovese nella sua Biblioteca degli Scrittori dell' Ordine de' Minori di San Francesco Cappuccini, alla pag. 163. dell' edizione in Genova dal Franchelli fatta nel 1680. in 4. Carlo di Aremergh ne' Fiori Serafici, o Immagini, Vite, e Gesta degli Uomini Illustri dell' Ordine de' Frati Minori di S. Francesco Cappuccini; ed altri ancora,



timenti più dubbiosi fece ad esso ricorso l'istesso Senato di Milano.

A questa rara dottrina accoppiava però Francesco altresì una rara umiltà; e ne può essere ottima pruova il seguente Fatto. Avevalo la sua Religione, considerandone i meriti, e la virtù, eletto al Governo di quella sua Provincia. Ora mentre in Morbegno si ritrovava alla Visita di quel Convento, volle ancora per tal occasione rivedere la povera sua Genitrice: e tuttochè accompagnato da più Gentiluomini, e Mercadanti suoi divoti, ed amici, tanto di Morbegno, che di Ardeno, e di altre contigue Terre; e dal Parroco di Biolo, e da altri istantemente fosse pregato a prender con esso loro qualche ristoro, rifiutò ognora: nè altro volle da pranzo, che una parte della misurata refezione della melchina sua Madre, che in una povera Ciotola di legno, seduto sulle calcagna nel suo nativo Tugurio, in uno col suo Compagno si mangiò, lodandosi perciò d'esser egli in quel giorno stato a banchetto, e a banchetto da suo pari. Alle congratulazioni poi, che talun gli faceva, d'esser egli stato al Posto di Provinciale eletto, soleva egli rispondere: *Mala elezione! poichè hanno i Frati per loro un Pastore eletto, che non era stato giammai Pastore, che di poche pecorelle.* Trovandosi anche una volta di stanza in Milano; mentre un giorno dopo la benedizione data in sua Chiesa del Santissimo, stava egli alcuni Cavalieri accompagnando alla porta in mezzo alla calca di molto popolo, gli arrivò improvvisamente davanti suo padre, Staccossi però egli alla veduta di lui; e corse lieto a gittargli le braccia al collo, facendone a que' Cavalieri la scusa, e loro significando pien d'allegrezza, che quel pover' Uomo era il suo genitore.

A questa sua umiltà accoppiava anche Francesco un amore alla religiosa povertà singolare. Per ciò e Studente essendo, quand'era Giovane, e divenuto cogli anni Predicatore, soleva egli la lezione, o la Predica al lume della Lampada del Dormitorio, o della Chiesa studiare. Ma se auftero in sommo grado seco medesimo era, e all'estremo povero; era però verso i Sudditi suoi d'un amorosa carità fornito; e volevali ognora del bisognevole provveduti con somma attenzione. La regolare osservanza era quella, intorno alla quale versava principalmente il suo zelo: e però e con le parole

... e con

e con l'esempio non mancava giammai di affezionarvi i suoi Frati. Ma ricco di meriti già presso Dio, questi il voleva appo sè. Trovandosi adunque in Orta, per ivi visitar quel Convento, ivi ammalò; ed ivi a' 3. di Aprile del 1673. terminò il corso de' giorni suoi: in età d'anni 62. con una morte da santo. Erano tutti que' suoi Religiosi al suo Passaggio presenti, che a calde lagrime per tenerezza piangevano, quando lui videro in volto tralucere insoliti segni di Paradiso, il che da fedeli Ritratti di sua persona si può tuttavia vedere; i quali, come testimonii della sua santità, ne accrebbero altamente la fama (u).

§. XI.

*Galles di Monte Costanza Vittoria, Monaca in San Lorenzo di Sondrio.*

**T**uttochè originaria della Transalpina Rezia questa Serva di Dio, nacque però ella in Sondrio, dove gl' illustri suoi Genitori abitavano, intorno al principio del passato Secolo. Entrata in educazione nel Monistero delle Benedettine di Sondrio in età di dieci anni, e gustato quanto sia soave il servire a Dio; s'innamorò tostamente della Vita Monastica; e stabilì risolutamente di voler ivi menar suoi giorni. Avevano i suoi Parenti un signorile Partito per mano, per cui congiungerla in matrimonio; e gliene fecero gagliardissime istanze: ma ella costantemente ogni Spolo terreno rifiutò per istringerfi collo Sposo celeste. Perchè adirati quegli, entrarono fino a forza nel Monistero, per indi trarnela contra sua stessa voglia. Ma essa col tagliarsi generosamente da se le trecchie, e con soavi, ma forti parole, seppe sì ben perorar la sua causa, che essi confusi non meno, che edificati, non poterono a meno di non lasciarla eseguire il suo pio Disegno. Monacatasi adunque si mostrò tostamente un Anima da Dio tralcelta, per esser suo Tempio; poichè di molte e singolari virtù comparve tosto adornata.

Un

---

(a) Memm. MSS. registr. dal P. Luigi da Ponte, e Antonio Lavizzari nel Catalogo de' molti Suggesti Illustr. della Relig. ec. num. 4.

Un ardente carità verso il Prossimo, una veramente religiosa povertà, un umilissimo sentimento di se, e un odore perpetuo di santità, che spirava, la facevano non pure un vivo esemplare di vita perfetta, ma l'ammirazione altresì di tutte le Monache. Stimarono quindi esse di eleggerla in loro Badessa: al che, non ostante che resistesse per umiltà in ogni modo; piegare tuttavia dovette il capo a motivo d'ubbidienza. In questo grado di dignità e' si può dire, che a tutti precedesse, non tanto per lo carattere, che per gli esempj d'ogni virtù, co' quali andava a ciascuna avanti.

Ma appiccata nel Monistero una febbre contagiosa, e maligna, che d'una in altra passando, vi durò dal fine del 1650. fino al principio del 1651., ravvolse questa con notabile detrimento del Monistero anche Costanza Vittoria. Il voler ella assistere da Servente, e da Madre a tutte, e a ciascuna, fu il motivo, che non pur come delicata di complessione fosse costretta a soccombere, ma ne contraesse per lo commercio anche il male. Quindi dopo nove Monache, che per esser delle più avanzate in età, non poterono alla violenza del male resistere, anch' essa nella Quaresima del detto anno 1651. pose fine a' suoi giorni, dopo avere qualche tempo avanti predetta espressamente la morte sua. Fu sepolta in luogo separato, cioè nella Nave laterale della Chiesa dalla parte dell' Epistola presso al Coro: e tal fu l'opinione di santità, che questa Serva di Dio eccitata aveva di sè, che le sue vestimenta, così lacere, come solita era a portarle, ne andarono tutte a sacco per la divozione del Popolo. Molti infatti, che hanno ad essa fatto ricorso, con un pezzo di queste reliquie ne hanno sperimentati maravigliosi effetti nelle loro infermità, e in altri bisogni: degnandosi con ciò Dio di manifestare, quanto sia presso lui efficace l'intercessione di questa sua Serva. E già correvano i Popoli ad accendervi lumina-ri, e torchj al sepolcro di essa; se non che ammonite le Monache del Decreto di Urbano VIII. si adoperarono per impedirlo (a).

## §. XII.

(a) Parlano di essa le Memorie del Monistero scritte da Giovan Pietro Sertoli, esistenti presso esse Monache di San Lorenzo di Sondrio.

## §. XII.

*Giovanni da Berbeno, Cappuccino.*

**C**apitato Giovanni da giovane in Roma, e chiamato da Dio alla Religione de' Cappuccini, s'avanzò a gran passi in ogni genere di perfezion Religiosa. Tutto il tempo, che poteva dire, o far suo, veniva da lui infallibilmente impiegato in orazione, di modo che non si vedeva mai fuori della Cella, e della Chiesa, se i ministerj del proprio Ufficio, o i servigi della Carità verso il Prossimo, non ve lo avessero cavato. Per questa sua perpetua unione con Dio si era per tal guisa a' soavi trattamenti delle celestiali conversazioni avvezzo, che gli era venuto, come a nausea il praticare con gli Uomini, e massimamente con quelli del Secolo, tal che quando non vi scorgeva apertamente la gloria di Dio, o l'utile dell'anime, difficilmente si poteva ridurre a parlare con essi.

Conosciuta da' Padri suoi Superiori l'esemplarità di Giovanni, stimarono bene l'applicarlo nella gran Metropoli di Roma all'ufficio del cercar le limosine per lo sostentamento de' Frati: ed egli, quantunque fosse tanto amante della solitudine, tuttavolta pieno d'ubbidienza ad ogni cenno, abbracciò tostamente con ogni ilarità di animo quel per altro gravoso ministero. Questo egli esercitava con tutta la più desiderabile perfezione, di modo che riuscì non solamente di gran sollievo alle necessità de' suoi Religiosi Fratelli, ma anche di somma edificazione a quelli del Secolo, i quali per ricompensa delle limosine, che lui facevano, ricevevano non pur salutari ammaestramenti, ma nella sua conversazione ottimo esempio. Com'era l'anima sua tutta piena di Dio, e sempre a Dio congiunta, così d'altro, fuor che di Dio, non sapea ragionare, e delle cose di Dio, di modo che avveniva, che quelli, che l'ascoltavano, non potevano a meno di non sentire nelle lor menti le scintille di quell'incendio d'amor divino, che si vedeva dal suo cuor divampare. Discorrendo perciò con esso loro dell'utilità, e dell'efficacia de' Sacramenti in particolare, piegava spesso gli Animi di colo-

coloro, che di rado ben s'acostavano, alla frequenza di essi, ciò, ch'era sua mira.

Spiccava poi in lui sopra tutto una singolarissima modestia, la quale non meno amabile lo rendeva, che venerabile; tal che nell'esteriore altresì, nell'abito, nel passo, nello sguardo, nelle parole, e in ogni altra sua azione, pareva a tutti un vero Modello di Santità conveniente ad un vero Servo di Cristo.

Tutti questi esteriori pregi non erano che un riflesso della purità interna dell'anima di Giovanni, il quale con tanta esattezza e rigore si studiava di mantenere illibato il suo cuore da ogni nodo di colpa, che dirsi poteva, che si mostrava altresì nel sembiante un Angelo in Carne. Il Demonio non potendo soffrire tant'innocenza, gli ordì contro una terribilissima macchina, quasi a un nuovo Giuseppe. Attendeva egli, come abbiain detto all'uffizio della Cerca; quando mentre un giorno andava questuando il pane alle porte per la Città alquanto discosto dal suo Compagno, fu chiamato in Casa da una certa Gentildonna sotto pretesto di voleagli conferire un suo travaglio: ed apparendo ella nell'esterno Matriona onorata, il buon Religioso con ogni semplicità, e confidenza andò avanti, non parendogli di poter sospettare male alcuno in una Persona di quella qualità, e condizione. La mala femmina, che interiormente ardeva di libidinoso fuoco, appena ebbe introdotto il povero Religioso in una Stanza; che chiusala prestamente, e postasi in seno la chiave, scoprì al Servo di Dio la sua disonesta passione, sollicitandolo con modi indegni, affinchè egli la compiacesse in quelle obbrobriose sue voglie. Faceva ogni resistenza a' disonesti Attentati il buon Fra Giovanni, e tanto con devote ragioni, ed esortazioni spirituali, quanto con minaccie della giustizia di Dio, e delle pene dell'Inferno, s'ingegnava di rimuover la Donna dall'iniqua violenza: ma vedendo, che la sfacciata non voleva desistere dalle sue indegne frenesie, pensò di salvarsi per altra guisa. Non potendo fuggir per la porta, da ch'era chiusa con chiave, adocchiò una finestra, sotto la quale era il Tetto di un Portico, o Rimessa di Carrozze: e raccomandatosi con tutto l'affetto a Dio, e a Maria, di là si lanciò abbasso, per liberarsi da quel pericolo, che stimava maggior della morte. Saltò dunque dalla Finestra sul  
Tetto,

Tetto, e dal Tetto nel Cortile, fuggendosi fuori di quella mal avventurata Casa. Ma perchè nell'uscire, che fece, fu dalla femmina afferrato per lo mantello; egli glielo lasciò nelle mani. Ritiratofì non dopo molto il Marito della mala Femmina a Casa, e trovato in Camera della Moglie la Bisaccia, e il Mantello di Fra Giovanni, vedendo altresì quella afflitta, e dolente, l'interrogò della cagione di quel suo affanno; e per quale cagione fossero ivi quella Tasca, e quel Panno da Frate. In udir ciò, trovandosi colei intrigata, proruppe in un pianto dirotto, e gittatafi ginocchioni davanti al Marito, lo pregò con singhiozzi a prometterle perdono, che gli avrebbe sinceramente la verità palesata. Il buon Gentiluomo, che non avrebbe saputo sospettar male della Moglie, promise tostantemente alle lagrimose di lei suppliche il richiesto perdono: ed ella il Fatto lui sinceramente allora narrò: al qual Racconto attonito il Gentiluomo, grandemente la virtù ammirandò del Servo di Dio, si portò tosto al Convento. Quivi fatto chiamar Fra Giovanni, gli restituì la Bisaccia, e il Mantello: e dopo averlo sommamente ringraziato di quell'atto eroico, che ridondava altresì in riputazion di sua Casa, gli si fece indi in poi affezionatissimo più che mai, e in grazia di Giovanni alla Religione altresì più divoto.

Queste virtù sue coronava Giovanni con una singolar carità, specialmente verso i poveri, i quali compativa nelle loro miserie, consolava ne' travagli, e soccorreva con abbondanti limosine, che gli venivano date da' Benefattori: il che faceva tanto più di buon cuore, quanto che ben intendeva, che oltre al merito, si obbliga per tal via anche Dio ad esser più largo verso di noi. Una somigliante, anzi maggior sollecitudine aveva parimente verso i poveri Infermi, col procurar loro cibi confacevoli alle loro necessità, servendoli, consolandoli, ed accarezzandoli, quasi madre amorosa co' suoi figliuolini.

Finalmente avanzato in età, e ricco di meriti, Iddio chiamarlo volendo a sè, ammalò. Singolare fu la sua sollecitudine in apparecchiarsi a quell'estremo passaggio: tutto sfogandosi in atti d'intenso amor verso Dio: finchè tra i bacj più affettuosi del Crocifisso, munito di tutti i Sacramenti, rese il divoto suo spirito al Creatore l'anno 1634. (a).

B b

§. XIII.

(a) Parla di lui il P. Massimo da Valenza ne' suoi Annali de' RR. PP. Cappuccini Tom. III. An. 1634.

## S. XIII.

*Giovan Battista da Chiuro, Cappuccino.*

**N**Acque questo Servo del Signore dall' onesta Famiglia de' Facinelli in Chiuro. La singolare bontà di sua vita nel Secolo mosse Dio a chiamarlo fra' Cappuccini, dove scorsì appena gli anni del Professorio con grandissima esemplarità, ed osservanza della sua Regola, e con indefessa assistenza al laborioso Ufficio di Cuciniere, ammalò. Persuadevangli alcuni de' suoi Religiosi il mettersi a Letto: ma rispondendo a chi a ciò l' esortava, non aver egli animo di caricar sopra gli altri l' Ufficio suo proprio, neppur nel tempo dell' ultima sua malattia non volle mai intermettere quel suo ministero. Prese però il Partito il suo Superiore per consiglio de' Medici, di mandarlo per qualche tempo all' aria nativa, non meno a motivo di procurarne per quella via la guarigione, che per sollevarlo alcun poco dalla fatica. Quindi dal Convento di Morbegno, dove già per lo spazio di due mesi e mezzo era infermo, fu a Chiuro in Casa de' suoi Parenti spedito, per veder con quell' ozio di ricuperarlo. Ma quivi invece di migliorar di salute, andò peggiorando. Le religiose sue belle virtù, la singolar sua pazienza, e la sua rara modestia furono impulso a que' Signori di Chiuro, per averlo a gara nelle lor proprie Case a farlo curare, senza permettergli, che fosse al Convento di Sondrio portato, dove istantemente da que' Cappuccini richiesto era: e tuttochè non gli mancasse assistenza nella paterna sua Casa, presso sè il volle a ogni modo Carlo Giuseppe Quadrio, Gentiluomo di quella Terra. Qui vi appo lui trattenutosi Giambatista per lo spazio di tredici o quattordici giorni in circa; e riavutosi mediocrementemente per la sollecita cura, e gran carità lui usata da quel Gentiluomo, volle per giusta convenienza portarsi a far una visita a Giuseppe Quadrio, e a Lodovica Guicciardi, Marito, e Moglie, insigni Benefattori di quella sua Serafica Religione. Ivi però sopraggiunto da nuovo gravissimo Male, venne per forza obbligato da que' caritativi e gentili Signori a trat-

trattenerfi nella lor Casa; dove dopo varii accidenti dovè porfi di nuovo al Letto. Assiſto da tre de' più valenti Medici del Paese, niente ſi laſciò intentato, per reſtituirlo alla ſanità: ma niuna ſperanza di ſalute ſi vide mai traſparire: perciocchè Dio, i cui giudizj imperfcrutabili ſonò, a ſe rapire il voleva per avventura, affinché la malizia del Mondo non ne cangiaſſe l'intelletto; e la ſuſtanza non ne ingannaſſe quell'innocente ſua Anima. Volle quindi più volte munirſi de' Santi Sagramenti, nel ricevere i quali apparve maraviglioſo il ſuo fervore di ſpirito; non d'altro mai deſideroſo moſtrandoli a ſomiglianza dell' Apoſtolo Paolo, che d'eſſer diſciolto da queſto corpo di morte, per volarſene di là a unirſi eternamente con Dio, a cui erano tutti i ſuoi penſieri, ed affetti rivolti. Quattro giorni poi prima del ſuo Paſſaggio, nel viſitarlo, che fece la mattina per tempo il P. Luigi da Ponte, dello ſteſſo ſuo Serafico Ordine, dal quale era aſſiſto, e con gran carità aſſiſto fu ſiſo all'ultimo, gli prediſſe Giambatista chiaramente, che il Signore l'avrebbe in termine di quattro giorni liberato da quella moleſtia. Lo ſteſſo affermò non dopo molto alla Mog'ie del ſuo benigniſſimo Ospite, che piena di divozione e di carità verſo queſto Servo di Dio voleva ſempre in perſona recar'e mattina e ſera il riſtoro, ſenza che valeſſero a rattenerla nè il fetor delle piaghe, ond'era pieno l'Infermo, nè le preghiere de' ſuoi Serventi, e Domeſtici. Eſſa pure con voce tutta lieta, e con ſereno volto, quaſi conſolare volendo, Giambatista aſſicurò, che dentro quattro giorni le avrebbe il Signore levato di Casa quel grande incomodo. E riſpondendo lui la caritatevole Gentildonna, prorompendo in tenere lagrime, che non voleſſe dir queſto, perchè troppa aſſiſione e dolor le recava, *Stia pur ella ſicura*, ripigliò tutto franco l'Infermo, *che così ſarà ſenza altro*. Così infatti fu, perchè appunto nel chiuderſi il quarto giorno finì egli di vivere tra gli amplexi del ſuo Signore, verſo il quale co' più vivi e infuocati affetti, finchè ebbe fiato, ſi andò ognor occupando.

Maraviglioſa era ſempre ſtata la ſingolar raſſegnazione e pazienza di queſto buon Religioſo: poichè in cinque meſi di continui penoſiſſimi patimenti, che quella ſua Malattia gli recò, non fu mai udito una ſola volta a dolerſi nè da' ſuoi Religioſi nel Convento



di Morbegno, dove per lo spazio di due mesi e mezzo era stato ammalato, nè da' Secolari in Chiuro per lo spazio di due altri mesi e mezzo, che vi si trattene fino al fine del suo mortal corso; non ostante che gagliardissimi fossero i Sintomi di quel suo Male. Ma più maraviglioso anche è il caso, che dopo sua morte avvenne. Aveva il suo Morbo cominciato con una lenta febbretta, e quasi abituale, dopo gran perdita di sangue per l'estrazione d'un dente. Attaccato indi a poco a poco nel petto, e da frequente sputo di sangue preso, un deposito gli si era fatto per ultimo ad un altro dente carioso, con tumore alla guancia, il quale avendo cagionata un'ulcere coperta quasi cancerosa, obbligato aveva i Chirurghi ad usare de' violenti rimedj, e de' ferri, per rendere lui la bocca da ogni guasta carne libera, e pura. Per questa via tormentato, e per così dire scarnificato nella parte più delicata, gli si era infiammazione anche fatta al Palato; e grandissimo n'era il suo patimento, di cui con somma virtù ognor tacque, nè si doffe giammai. Ma pessimo era il fetore frattanto, che da detta Ulcere, e da altre Piaghe, ond'era preso, il buon Infermo mandava, intanto che tutta ammorbata aveva la stanza. Non fu però così tosto tal buon Servo di Dio spirato, che cominciò a sentirsi al rovescio una non ordinaria fragranza. Il Corpo, ch'era tutto deforme, ed ulceroso, divenne tutto bello; cosichè invece d'ingerir dell' orrore, alletrava anzi quegli stessi, che per naturale ribrezzo abborrivano la veduta de' Morti. Corse quindi moltissima Gente a gara per vederlo; e pieno ognuno di gran concetto verso questo buon Religioso, seco procurava di portarne alcuna delle povere coserelle di suo uso, o qualche pezzetto dell' Abito suo, come per una delle più care Reliquie.

Soddisfatta finalmente la divozione, e la pietà di quel Popolo per quel tempo, che restò sopra terra, furono a Giambatista con tutti quegli onori stessi solennissime Esequie fatte, che colle Persone più distinte di quel Paese si sogliono praticare; e per maggior riverenza e stima, tuttochè laico, fu nella sepoltura de' Sacerdoti deposto (a).

## §. XIV.

(a) Vedi *Breve Relazione della Recente invidiabil Morte di Fra Gio: Battista da Chiuro in Valtellina Laico Cappuccino della Provincia di Milano*. In Foglio, senza altra Data nè di Stampatore, nè di Luogo, nè di Anno.

## §. XIV.

*Lambertenghi Guasparre della Compagnia di Gesù.*

**N**Acque Guasparre in Tirano di Parenti per nobiltà, e per ricchezza assai ragguardevoli intorno all'anno 1520. Verso la metà del Secolo essendosi introdotta per la prepotenza de' Governanti libertà di Religione in molti luoghi di Valtellina, ed espressamente nel detto Tirano, Guasparre volle più tosto fra Cattolici viver esule in altro suolo, che tenersi in Patria fra gli agi di sue ricchezze, ma con pericolo dell'anima sua. Perciò venduta una buona parte de' suoi Poderi, e molto danaro raccolto, si trasferì a Milano, ponendo ivi Casa. Quivi si diede a trattare familiarmente co' Gesuiti, dalle maniere de' quali, e dalle operazioni somamente preso, cominciò a pensare di voler anch'egli esser del loro numero. Eragli già morta la Moglie, della quale una sola figliuola gli era rimasta. Collocata per tanto questa convenevolmente al suo stato, domandò, e fu ammesso nella Religione. Era allora già pervenuto all'età di 46. anni; e nondimeno a tutte le usanze, e leggi si accomodò nel Noviziato; e sempre di poi, come se fosse da fanciulletto venuto alla Compagnia, volle ogni più minuta ordinazione osservarne. Ed essendo di tutte le virtù studiosissimo; dell'umiltà però, e della povertà era sopra ogni cosa cultore esimio. Voleva egli sempre vestire quegli Abiti, oh'erano stati già dagli altri logorati, e dimeffi; nè mai s'indusse, se non per espresso comandamento de' suoi Superiori, a mettersi indosso cosa nuova. Così poi era disprezzatore di sè medesimo, che tutte le occasioni studiosamente cercava di mortificarsi. Non ammise giammai persona, che gli rifacesse il letto, o gli scopasse la camera, o in altra cosa gli desse ajuto: anzi domandava ognora la stanza più incomoda; e se talvolta i Superiori gliene destinavano una alquanto più agiata, domandava loro, che gli fosse in quella aggiunto un Compagno, perchè questi godesse de' comodi; gl'incomodi soli a sè toccassero. Ne' più rigidi verni neppure non soffers'egli giammai, che gli fosse

fosse recato fuoco in Camera; ma andava al fuoco comune cogli altri; e stavavi con tanta umiltà, che a qualunque sopravvegnete si levava in piedi il primo, e cedeva il luogo. Verso i Santi, e le loro Reliquie era di tanta divozione compreso, che non vi aveva in Milano Chiesetta, o Cappella, dove alcuna sacra Memoria si conservasse, la quale non fosse a lui nota, e non visitasse a' determinati tempi. Era poi una maraviglia il vedere, con quanto studio, e con quanta avidità correva ad ascoltar le Confessioni, specialmente de' Poveri: poichè dir soleva, che a' Ricchi l'aspettar poco monta, ma a' Poveri gli è di moltissimo detrimento. Aveva per costume ne' giorni festivi di portarsi in una Chiesa fuori della Città, a insegnarvi la Dottrina Cristiana: non lasciò mai questo Servizio di Dio un tal suo esercizio per qualunque inclemenza di aere, o veemenza di pioggia, che cadesse dal Cielo. Finalmente pieno di giorni, e di virtù intanto, che concordemente da ogni persona era predicato per un Uomo santo e perfetto, morì nella stessa Città di Milano l'anno 1590., settantesimo dell'età sua, e ventiquattresimo di Religione (a).

## §. XV.

*Luigi da Ponte, Cappuccino.*

**E**Ransi Giovanni Guicciardi in uno con Giacomo Robustelli portati l'anno 1614. alla Corte del Duca di Savoia a Torino, dove stati erano assai ben accolti, e vi avevano avuto qualche maneggio per gli Affari allora della Valtellina vertenti. Ritornati poi alla Patria, e caduti a' Grigioni in sospetto per le turbolenze, che quivi venivan surgendo, fu vopo lor ritirarsi: e come Giovanni aveva in Domaso Terra in sul Lario comoda Abitazione, e Beni, così là stimò di ricoverarsi nel 1616. colla Moglie, e colla Famiglia. Or comechè egli tuttodi poi s'aggirasse per occasione della Guerra, come altrove s'è detto; ivi però lasciata per sicurezza in que' tumulti sua Moglie, che della Famiglia Paravicini era,

no-

(a) Parlano di lui le Lettere Annue del 1590.

nomata Lucrezia, gli nacque a' 25. di Luglio del 1622. un figliuolo, che tenuto al battesimo da Don Francesco de Padiglia Castellano del Real Castello di Milano; fu nominato *Luigi*. Trasportato non dopo molti mesi alla Patria sua, che Ponte era in Valtellina quivi ebbe la prima sua educazione. Nell'anno sedicesimo di sua età fu eletto in Canonico della insigne Collegiata di S. Maurizio di essa sua Patria; dopo il che fu inviato da' suoi Genitori a proseguire i suoi studj a Cremona, ivi raccomandato alla vigilanza del P. Alessandro Macchj della Compagnia di Gesù. I suoi progressi e nelle scienze, e nello spirito, furono quali aspettar si dovevano da un ottimo fondo. E già ritornato alla Patria, gli aveva il Padre appoggiato il maneggio degli Affari domestici: quando chiamato da Dio alla Religione de' Cappuccini, non ostante le difficoltà dal Padre lui fatte, ne vestì l'Abito.

Il Demonio, che ne temeva danno, non lasciò di vessarlo con gravissime tentazioni, mentre incamminato si era per lo suo Noviziato. Fra queste una fu di mettere lui in una nausea totale i Cappuccini tutti, la lor Religione, e il lor Abito, per modo che al vederne qualcuno, gli si intorbidava per fino il sangue; ed eragli necessario il rivolgere altrove gli sguardi. Riuscito però vittorioso di sì fiera battaglia, col ricorso quotidiano fatto per ciò al suo Patriarca San Francesco, non lasciò il Nimico Infernale di assalirlo in sulla via non lungi dal Convento in forma di arrabbiato mastino: ma al nome santissimo di Gesù, che tostamente Luigi invocò, balzò quell'orrido cane via di sopra ad un Ricinto ben alto, e dirottamente scomparve. Arrivato al Convento, e manifestata al suo Padre Maestro ginocchioni tal cosa, questi il confortò; e postagli la mano sul capo, tal consolazione gl'infuse, che non vedeva il momento di vestirne il sacro Abito. Dopo pochi giorni di apparecchio, fu però consolato, e passati pochi altri, cominciò a farsi ammirare per un modello del Serafico Istituto, intanto che il suo Maestro, Uomo di molta probità, e speriencia, ebbe più volte a dire a' suoi Religiosi, ch'egli aveva un Novizio, del quale poteva essere un ben fortunato discepolo.

Compiuto l'anno del suo Noviziato, e promosso con pienezza di Voti alla Professione, fu questa un maraviglioso spettacolo e quanti

quanti vi si trovaron presenti, per l'incendio del divino amore, che gli avvampava nel volto. Inviato poi altrove dall'ubbidienza, siccome con gli occhi pieni di lagrime il suo Maestro il licenziò, che il chiamava il suo Angelo tutelare, così gli prognosticò, che un Di gli farebbe succeduto nello stesso Ministero, ch'egli esercitava. Nè andarono le sue parole fallite: perciocchè più singolari virtù cominciarono tostamente in lui a risplendere. Insigne e singolare era la sua modestia, per la quale niun ci fu, che lodar si potesse d'avergli veduta la pupilla sola d'un occhio. Rara era la sua umiltà, e singolar la prontezza nel servire per tutto ai cenni di tutti; attentissima la sua vigilanza nel dare i segni del Coro, maravigliosa la sua divozione nell'assistere alle divine cose; infaziabile il suo appetito di mortificarsi; guardinga sempre la sua conversazione; e il suo vivere insomma era da Angelo.

Applicato poi dopo il quart'anno di Religione agli studj di Filosofia, e di Teologia, non ordinarii progressi vi fece; intanto che fatto Predicatore, gli furono i più ragguardevoli Pulpiti della Provincia assegnati: e con non ordinario applauso fu sentito non pur nelle Chiese dell'Ordine, ma nel Duomo stesso di Milano. Le sue Prediche riuscivano tanto più efficaci, quanto che il cuore gli parlava d'in su le labbra. Non si valeva per quelle d'ordinario; che della Sacra Scrittura, nel letterale suo senso interpretata; e in qualche Testo difficile solamente, qualche Comento di Santo Padre metteva in uso. Chi ebbe la sorte di veder questè sue Prediche un tempo, confessò d'avervi trovata una segreta e santa unzione; e ciò, ch'è da osservare, uno stile piano, e netto; da lui posto in pratica in un tempo, in cui correva un depravatissimo gusto per ridicole descrizioni, e traslati.

La persuasiva però migliore alle innumerabili conversioni, ch'ei fece, fu la virtù sua esemplare: per la quale stimò la sua Religione di non avere miglior soggetto per farne un ottimo Maestro de' Novizj, e di Spirito. In questo impiego, in cui durò ben 24. anni, quale fosse la vita sua, troppo lungo sarebbe il ridirlo. Basta, ch'egli era sempre in esercizio de' più abbierti ministerj del Convento, che all'ultimo de' Laici sogliono appartenere. Più volte ancor fu veduto cinto d'un sudicio grembiale abbrustolarsi nell'estate

al fuoco, tuttochè Guardiano, per apprestare colle sue mani la refezione o a' Religiosi suoi Sudditi, o agl' Infermi. Facevasi fantamente gloria di mendicare colle bisaccie al collo, di zappare nell'orto, e de' mestieri di campagna più faticosi: nè Religioso veniva di fuori al suo Convento infangato, a cui ginocchioni buttandosi, non ambisse egli di lavare i piedi, e di lui bacciarli.

L'amor suo verso Dio era poi così ardente, che si vedeva talora per esso infocarsi in faccia, e fumargli il capo. In un giorno singolarmente di Pentecoste, mentre all' Altare celebrava la Messa Conventuale, venne tutto a tremar di maniera, che si scoteva sotto alle ginocchia dei due Serventi la predella. Mentre però già si volevano questi alzare, per accorrer lui in ajuto, credendolo da qualche male sorpreso, s'avvidero, che alzato egli era da terra, e rapito in estasi, e che replicava tutto infiammato *Veni Veni Veni Sancte Spiritus*, continuando in tal fare per lungo spazio di tempo. In una medesima solennità gli accadde lo stesso, con questo di più, che se gli vedeva uscire dalla sommità del capo una fiammella di non ordinario splendore.

Da questo sì acceso suo affetto verso Dio nasceva, ch' era egli caritativo co' Prossimi tanto, che voleva, che fosse a' poveri sempre aperta la porta; ordinando agli Uffiziali del Convento il dare senza risparmio; e quando altro non v'era alla mano, spediva loro ben sovente il suo parcissimo pranzo. I Sudditi suoi amava poi egli con sì sviscerato affetto, che per sè stesso in sommo austero, non altro più desiderava, e procurava, che di veder essi ben trattati, e serviti: non soffrendo lui il cuore di vederli patire. Ma singolarissima era la carità sua verso i Novizj suoi, a' quali egli e i piedi lavava, e fasciava le piaghe, e consolava sani, e serviva ammalati. Dove alcuno poi conosciuto n'avesse bisognoso di cibo, digiunava egli per soccorrere al bisogno di quegli. Anzi se alcuno talora ne condannava per qualche mancamento a mangiar pane ed acqua ginocchioni, o in terra; facendosi egli poi mallevadore della penitenza data da se medesimo, suppliva egli al digiuno in iscambio del condannato. Ma singolare era la sua mano in condurre que' suoi Allievi per la via dello spirito in mezzo ancora alle più gagliarde tentazioni, che prevedeva talvolta per divin beneficio, tut-

to che lui taciute, o lontane. Vagliane in pruova un sol fatto, avvenuto nel P. Antonio di Como già suo Novizio, che divenuto poi Provinciale, riferir volle egli stesso per gloria di questo Servo di Dio; pronto mostrandosi ad attestario eziandio con giuramento. Questi dunque entrato nella Religione sotto la direzione del P. Luigi; dopo qualche tempo atterrito dall'austerità della regola, si trovò molto tentato ad abbandonarla: e una notte sopra le altre crebbe a tal segno la tentazione, che dopo un lungo dibattere, datosi in fine per vinto, risoluto già aveva nel dì seguente di ripigliarsi i suoi Abiti, e di tornarsene al Secolo. Appena però aveva egli conceputo un tal sentimento, che sentì battere all'uscio della sua Cella; tuttochè in ora del più quieto riposo, e vale a dire un ora prima del Matutino. Sorpreso a tale picchiata Antonio, tuttavolta con la formola solita della Religione animato rispose a chi batteva, ch'entrasse. Entrò allora Luigi; e prima che il Novizio parlasse, e senza pure interrogarlo, come già da Dio avvisato con manifesta rivelazione di quanto era passato nel di lui cuore, *Ab Figliuolo*, disse, *così per poco vi date vinto all'Inimico? E' forse questo il modo, che a voi ho suggerito di ributtar le tentazioni? Vergogna! Iddio ve la perdoni, e fate che sia l'ultima volta*. In tal guisa placidamente ripresolo, e animatolo, il lasciò con la benedizione del Signore; ma sì cambiato di pensiero, e fermo nella Vocazione, che non solo nel rimanente del suo Noviziato, ma nel decorso della sua vita, non più mai si sentì inquietato da sì fatta suggestione.

Ma se grandi erano la sua carità e dolcezza verso gli altri, austerissimo era il trattamento, ch'ei faceva a sè stesso, e al suo corpo. Massimamente negli ultimi trent'anni di vita sua, si ha per giurate deposizioni, che viveva con una sola minestra al giorno. La sua Cella sprovveduta era d'ogni cosa, fuorchè di alcune nude tavole, che formavano il suo letticiuolo, un fascio di sarmenti, o in iscambio di questi un sacco, che serviva lui di guanciaie, e una Croce. Anzi tempo fu, che si privò ancor di questa, supplendone il difetto con una quantità di altre formate da lui colla lingua per terra. I suoi abiti erano sempre i più rattoppiati, e i più logori, con pezze sopra pezze; nè mai fu possibile indurlo a prender  
abito

abito nuovo, *Essendo anche troppo buoni*, diceva egli, *per me gli ultimi rifiuti*; i quali anche soleva egli stesso di propria mano rappezzare con grossi punti, e con filo ineguale di diversi colori, secondo che gliene veniva trovato per terra qua e là qualche avanzo; ovvero secondo che la mendicizia tra Fratelli glieli apprestava. Era nel vero così amante della Povertà, che volendo Sondrio stabilire al Convento, dove egli abitava, una fissa limosina per la quotidiana loro provvisione; finch'egli ebbe voce presso i suoi Religiosi, nol volle permettere giammai; non altro stabilimento dicendo d'averli a cercare, che la provvidenza del Signore Iddio. Nè mai si stancava sì nelle pubbliche, che nelle private Conferenze, di raccomandar tal virtù come la pupilla degli occhi del suo Serafico Padre. Quindi per lo zelo di essa andava pescando per gli angoli, e per li viali del giardino anche i minuzzoli e legnetti colà sparsi dal caso: e in Sagristia, ed in Chiesa le gocciole di cera scolate da' Candelieri coglieva; e fino i rottami del logoro corame perduto da' Sandali de' Religiosi veniva egli ragunando per amore di detta virtù. Il Tabernacolo stesso di Chiesa offendendo i suoi occhj per essere indorato, un altro sostituire vi fece di semplice legno. Per altro la sua divozione a Dio, ed a' Santi era tale, che avendo egli per lo suo Convento molte Reliquie ottenute in Roma, le volle egli di là sulle sue spalle portare infino all'ultimo termine, senza volere con altri dividerli la fatica neppur per un solo momento.

Distaccato poi era in tal modo dalla carne, e dal sangue, che nè mai volle da' suoi Parenti, tuttochè premurosi, veruna cosa; e giunse infino due volte a partire nascosamente del Convento per timore, che non fossero eglino per impedirgliene l'ubbidienza. Che se talvolta fu obbligato da' Superiori a portarsi per qualche spazio di tempo a villeggiare con essi, volle ognor, che la Cuiestua loro domestica gli prestasse l'alloggio; facendo il suo lettriciuolo accomodare nella Sagrestia di essa; ma poi il nudo pavimento, o la predella dell'Altare era il suo letto, e un sasso il guancialetto, su cui dopo lunga orazione, e dopo un'orrida disciplina, riposava le membra.

Sebbene questa severità verso il suo corpo fu in lui perpetua.



Legavasi a traverso le reni, e le mani, e i piedi con catenelle fornite di acutissime punte: vestiva di sotto quasi continuamente un molesto ciliccio intrecciato di acutissime setole: più volte tra giorno, e notte si flagellavasi a sangue; e ogni sorta di rigido trattamento faceva al suo Corpo. Nel verno non v'era freddo, a cui non s'esponesse senza volersi giammai appressare al fuoco, onde si vedeva sovente nelle mani, e ne' piedi, e nella faccia annerito e livido per lo gelo. Nella State si coricava supino sopra i sassi arrostiti al riverbero più infocato del Sole; e a mortificare la carne, talora del vivo ghiaccio faceva uso, e talora del vivo fuoco. Quella minestra poi, ch'era il quotidiano suo alimento, soleva egli sempre tramischiare con la caligine, colla cenere, o coll'absintio: nè avrebbe giammai intramessa questa sua rigorosa maniera di vivere, se il suo Guardiano Fra Ermenegildo da Como, avendo pietà alla decrepitezza di lui, incapace oramai di resistere a tali rigori, non l'avesse obbligato in virtù di santa Ubbidienza, della quale era esatto osservante, a mettersi al vitto comune degli altri. E qui spiccò più, che mai, quanto fosse a questa virtù attaccato, poichè senza veruna minima opposizione a' cenni del Superiore ubbidendo, supplì le veci della sua antica mortificazione con quel pocolino, che sol di tutto mangiava, e da quella parte, che più nauseava, o per lo manco men appetiva il suo stomaco.

Una cosa grandemente il molestava, ed era la venerazione, e la stima, che aveva in Sondrio non meno da' Parenti suoi, che da' Popoli. Destinato però dalla Santa Ubbidienza al Convento di Erba, luogo ritirato, e fuori di mano, tutto lieto là con celere passo s'avviò; e là giunto, la prima visita, che fece, fu al sepolcro de' Frati, il quale baciato con vivissimo desiderio di finire ivi con piena quiete, e sconosciuto i suoi giorni, *Tu sarai disse, ben la mia quiete fino al durare de' Secoli*. Ma tre anni, e non più, potè godere dell'amato Ritiro: poichè impensatamente fu da' Superiori restituito al Convento di Sondrio per segreto maneggio di quelle Genti, che si dovevano amaramente d'aver perduto un Soggetto di tanto merito. Avrebbe egli potuto allegare l'impotenza sua d'intraprendere quel viaggio, essendo già nell'età d'ottant'anni. Ma come nella sua stessa decrepitezza non lasciò mai di offerirsi a' Superiori,

riori , e di pregarneli infino , perchè nol risparmiassero negli esercizi più umili , e più faticosi del Convento , com' eran le Cerche , e gl' impieghi della Cucina , e dell' Orto , e il trasportarne le spazzature ; e tripudiava , quando si vedeva adoperato senza riguardo ; così prontamente senza far motto , a' cenni de' suoi Superiori , quando la Carne non veniva più sostenuta , che dallo Spirito , si mosse per gir là , dove l' Ubbidenza lo richiamava . Un ora ci volle nel solo suo passaggio per Sondrio: tanta la calca fu , e la folla , di que' che dalle finestre si rallegravano del suo ritorno , o giù dalle scale si lanciavano sulle porte ad incontrarlo , e a baciargli chi la mano , e chi la vesta . Egli poi , che una maravigliosa affabilità in se univa , a tutti corrispondendo ; nè poverello , nè fanciullo trapassava giammai , a cui festa non facesse , e carezze ; e salutando tutti , e soddisfacendo alle loro dimande , e interrogando , come la passavano , e simili cose , conformemente alla Massima sua , che spesso ancora ridir soleva , cioè , che la Creanza non è opposta allo Spirito , e quando non sia affettata esser fomento della carità , e ornamento della virtù ; con tutti una benignità e cortesia praticava non ordinaria . Dove però con maniera civile assai e religiosa soddisfaceva ad ogni Sesso , fu osservato diligentemente , che mai uno sguardo fissò in volto di Donna . Amava egli così l' angelica purità , che ad ogni minima suggestione contraria , o impuro pensiero , gridava , e tal fiata a voce sì alta , come di chi si ritrova in pericolo grande di vita . E una volta infatti nel Convento di S. Salvatore fè correr colle sue grida più Frati , che il credettero sopraggiunto da qualche strano accidente .

Come ottimo rimedio contra ogni tentazione diabolica riputava però egli il fuggire l' oziosità , così tale abborrimento ne aveva , che quando gli mancava altra più importante faccenda , in che occuparsi , dava di mano ad una mazza di ferro , e cominciava a rompere sassi , ovvero un rastro pigliava , col quale tirava da un capo all' altro de' Viali del Giardino innanzi e indietro i sassetti , che vi trovava , sotto colore di ripulirlo .

Queste sue virtù prendevano un singolare lustro dallo zelo della gloria di Dio , che il divorava . Spedito Missionario nella Valle Mesolcina , non risparmiò nè fatiche , nè contrasti per coltivare que'

Po-

Popoli. Più affroni a sostenere vi ebbe, e più persecuzioni: ma con forte animo perseverò ognora a promuovere la gloria di Dio. Co' Frati suoi stessi si faceva coraggiosamente sentire, dove si trattava di osservanza.

Non lasciò Dio per tanto per queste rare virtù di Luigi di arricchirlo di varii doni: e le predizioni, che fece a' suoi Religiosi, tutte avverate coll' andare degli anni, non furon poche. Certamente è noto, ch' egli non intendeva il Tedesco Linguaggio: e pure si sa di certo, che da lui in tal Lingua si confessò più volte un certo Maitro Hierich Fabro di Legname, ben inteso, e corrisposto da lui. Moltissimi Infermi racquistarono altresì in momento la sanità, o colla sua benedizione, o con una sua visita, o con un tocco della sua mano. Nè è maraviglia: poichè quest' Uomo di Dio aveva di queste grazie la chiave, ch' era una perpetua unione con Dio; sempre con esso tenendosi o in Chiesa fosse, o in Coro, o in Cella, o nell' Orto: onde più volte fu osservato, che fuori di sè ne' più faticosi travagli di servire in Cucina, o di purgar i sentieri, si trovava rapito in Dio, ed estatico.

Ma era tempo, che quest' Anima fosse da Dio chiamata a ricevere il premio di sue virtù. Una caduta da lui fatta per quel suo voler pur adoprarli per lo suo spirito d'umiltà, a collocare a luogo i vasi di Cucina, l'obbligò a mettersi in letto; dove tollerata con invitta pazienza per molte settimane la penosa infermità, che giorno, e notte senza interrompimento lo tormentava; fra mille espressioni devote, munito di tutti i Sacramenti spirò a' 26. di Ottobre del 1710. in età d'88., e più anni. Questo suo passaggio fu solennizzato con distinzione col suono di tutte le Campane di Sondrio e con universal Processione: e tal fu la calca del Popolo per averne qualche reliquia, che fu vopo vestirlo, e rivestirlo ben quattro volte: nè contenti i devoti dell' abito, i capegli, e la barba tutta ne involarono. Anzi vi fu chi non potendo altro averne, s'avanzò a tagliargli un dito d' un piede, donde ne uscì vivo sangue, che scorreva fluido, come se stato fosse ancor di vivente: onde fu di necessità, per salvarlo da tanta indiscreta divozione, chiuderlo tra la Sagrestia, e la Cappella: lasciando in iscambio la Cella di lui al sacco di essi devoti in troppa quantità abbondanti.

Il suo Cadavero prudentemente poi suggellato in doppia Cassa a parte, col nome di lui, e tempo di sua morte, incisi in una lastra di piombo, fu riposto nel comune Sepolcro. Mediante però le predette Reliquie, molte grazie va questo Servo di Dio tuttavia operando a prò di chi a lui ricorre.

Ma io nè di queste, nè delle grazie da lui operate in vita, non farò qui menzione: da che più estesa la Vita di questo Servo di Dio si spera, che vedrà presto la luce.

## §. XVI.

### *Martino da Faido, Cappuccino.*

**N**Acque Martino dell' illustre Famiglia Buli in Faido. Pervenuto alla convenevole età, ed entrato fra' Cappuccini, una vita esemplarissima ognora tra essi menò, e piena di virtuose opere. Continue erano le sue Orazioni, e frequentissimi i suoi Diggiuni, alle quali cose una perpetua mortificazione aggiungeva del proprio Corpo, flagellandosi spesso a sangue, e altre Penitenze facendo. Accadde in questo suo corso di Vita, che l'anno 1737. fu dato egli per Compagno al Predicatore di Postalesio in Valtellina; dove mentre Martino attendeva con somma edificazione di quel Popolo a' suoi doveri, fu l'ultimo di febbrajo da pericolosa febbre sorpreso. Aggravandosi però vieppiù il Male, fu stimato di ricondurlo al suo Convento ivi non molto discosto di Sondrio. Quivi certificato del prossimo suo passaggio all' altra Vita, diede manifesti Segnali di una somma allegrezza, per trovarsi vicino a unirsi eternamente con Dio. Perciò con somma premura volle di tutti i Sacramenti esser munito: e tenerissima cosa era dopo essere stato con essi soddisfatto, e contento, l'udirlo licenziarsi con incredibile giubilo da' suoi Fratelli, ringraziandoli della lor carità seco usata, e lor chiedendo perdono d'ogni molestia, che per avventura avesse lor parrorita. Ma cosa da commover per divozione le lagrime, era altresì l'ascoltarne i dolci Colloquii coll' amatissimo suo Sposo Gesù, e gli Atti di viva Fede, e di ferma Speranza, e di ardentissima Carità sopra tutto, da' quali più, che dal Mal, consumato, spirò  
in

in fine tra gli amplessi del Crocifisso, che stretto aveva al seno, la bell'Anima sua. Erano ventotto Anni compiuti, che in quel Convento di Sondrio aveva questo buon Religioso sua stanza. E sì universalmente era amato da gli Abitanti di detto Luogo, che con private e pubbliche istanze ottenuto ognora avevano da' Superiori, quando altramente disegnavano, che non fosse da quel Convento rimosso. Appena però fu la morte di Fra Martino saputa, che tutti a gara s'affollaron colà per vederlo non solamente, ma per averne ancor qualche memoria: e ricordandosi qual d'una grazia dal Servo di Dio lui ottenuta, qual della sua conversione a Dio da lui operata, qual d'una predizione, o profezia di cose future lui fatta, tutti veneravano quel sacro Cadavero, baciando lui mani, e piedi, e ne parlavano come del Corpo d'un Santo. Ma non soddisfatta di ciò la divozione di quell' infinito Popolo accorso, procurando d'avvicinarfegli fra la calca, ciascuno si studiava di procacciarsene qualche Reliquia: e chi gli radeva i peli del mento, chi gli tagliava le unghie, chi un pezzetto di Abito; e se non altro ottener ne potevano, o con corone, o con medaglie il toccavano, quasi per santificarle con quel contatto. Nè ciò solamente facevano gli Uomini Volgari, ma tutto il Capitolo unito insieme colà si portò: e tutto il Clero, con le Confraternite tutte, e i Nobili stessi dell'uno, e dell'altro Sesso di tanta divozione verso quel Servo di Dio si mostrarono presi, che gli tagliaron di dosso in brevissimo tempo ben tre Abiti interi; e fu necessario per condiscendere all'universale affetto del Comune, portarlo con solenne e straordinaria Processione quasi in trionfo per tutta la Terra. Ma temendosi infine per la moltissima folla del Popolo, che alcun disordine non succedesse, e sconcerto, fu stimato spediente il toglierlo quasi a forza dalla veduta del Pubblico; e rinchiusolo in una segreta stanza, aspettare la notte, per dare al medesimo sepoltura. Così fu eseguito: lasciando dopo sè questo Servo di Dio una santa memoria, e una ferma speranza di averlo un Di a vedere sugli Altari venerato, come i suoi Religiosi stanno ora infatti adoperandosi per ottenere (a).

## §. XVII.

(a) Vedi Breve Relazione della Gloriosa Morte di Fra Martino de Faido Religioso Capuccino ec. In Foglio senza altra Data nè di Luogo, nè di Anno. La sua Vita diffusa si sta pur componendo da un dotto Religioso del suo Serafico Ordine:

## §. XVII.

*Nesina Lorenzo , Arciprete di Bormio :*

**L**A Famiglia Anesina, oggi detta Nesina, fioriva già in Bormio con isplendore fin dal quattordicesimo Secolo; di che pruova e Ter ne può un' Istrumento d'erezione di Cappellania rogato a' 30. d' Ottobre del 1343. da un tal Zanino, pubblico per Imperiale ed Apostolica Autorità Notajo, che si chiama figliuolo del fu Ser Gervasio Anesina di Bormio (a). Di questa Famiglia nacque Lorenzo, che pervenuto a convenevole età, fu inviato a Padova a farvi i suoi studii; dove fu in Teologia addottorato l'anno 1621. La dottrina sua, e i suoi talenti il resero molto accreditato: onde fu da detto Bormio sua Patria adoperato in diversi Affari. E nel 1628. fu egli spedito per diverse faccende a' Veneziani, nelle quali felicemente riuscì. Fu poi ancora nel 1631. dalla stessa sua Patria mandato al Duca di Feria a Milano per interessi di molta premura, che molto la toccavano; e v'ebbe altresì prospero evento, mercè la singolar sua destrezza. Ma non fu Uomo precisamente di politica, e di sapere fornito. Congiunse egli pure a queste qualità molte altre virtù. Scrive infatti Giason Fogliani nelle sue Memorie a tal modo:

„ Fra i Religiosi di Bormio non vi è stato il migliore, nè il  
 „ più fedele Patriota del molto Reverendo Monsignore Prete Lau-  
 „ renzio Nesina Dottore di S. Teologia, e Canonico di Bormio,  
 „ il quale per tutto il tempo, che hanno durati i flagelli della  
 „ Guerra, Peste, e Fame, egli è sempre stato permanente nella  
 „ Patria; ha somministrati i santi Sacramenti della Chiesa agl'Infer-  
 „ mi; ha sovvenuto con limosine a' Poveri derelitti, e maltrattati  
 „ dalle Armate Imperiale, Francese, e d'altre Nazioni; ha difesa  
 „ la Chiesa de' Santi Gervasio, e Protasio dagli empj, e crudeli

Tom. III.

D d

„ Ere-

(a) Instr. Erektionis Capellanie rog. an. 1343. die Jovis penult Octobris Indi&. 12 per Zaninum f. q. Ser Gervaxii Anesinae de Bormio Publ. Imp. & Apostol. Au&. Notarium &c.

„ Eretici; ha salvata a molte Persone la Vita; ha fatto buon  
 „ uffizio per tante creature: e con le sue esemplari operazioni è  
 „ stato a tutti di manifesta santità esempio singolare, sì che i so-  
 „ pravvivenenti lui molto debbono, ed hanno lui grandi obbligazioni,  
 „ al quale per ogni ragione, e dovere si doveva l'Arciprebenda,  
 „ quando fu fatto il Murchio &c.

Fu però Lorenzo al Murchio sostituito nel 1654. , nella qual  
 Carica con molta edificazione, e zelo governò quella Chiesa; finchè  
 pieno di sante opere, di meriti, e d'anni, finì egli di vivere  
 l'anno 1668. con molto rincrecimento di quella sua Greggia, che  
 in esso perdè un incomparabil Pastore, e Padre.

## §. XVIII.

### *Noli Geremia della Compagnia di Gesù.*

**N**ell'anno 1630. per occasione, che in Valtellina dimoravano  
 le Truppe Alemanne, si attaccò in Ponte, e nel suo Di-  
 stretto un orrida Peste, che estinse per lo meno due Terzi  
 degli Abitanti. Operarono spiritualmente in questo tempo i Padri  
 della Compagnia di Gesù, tra' quali morì pur di peste Varese-  
 Boselli. Ma l'uno, e' l' precipuo di loro, che in tal tempo con-  
 indefessa carità si adoprasse, fu il P. Geremia Noli. Questi portato  
 da un infaticabile carità, e zelo, non lasciava nè dì, nè notte di  
 adoperarsi in servizio d'essi appestati non pure in Ponte, ma in  
 Chiuro, e in altri Luoghi altresì: quando avendo egli pure con-  
 tratto il male, morì. La sua morte fu universalmente compianta,  
 come di Uomo santo per comun sentimento. Ma come l'occasione  
 di que' tempi esigea, non fu il suo Corpo sepolto in più onore-  
 vole luogo, che a' piè della Torre delle Campane fuori della Chie-  
 sa intitolata della Madonna delle Grazie di Ponte. Iddio però, che  
 voleva questo suo Servo più decentemente onorato, trovò la via  
 d'ottenerlo. Cominciaronsi a udire intorno alla detta sepoltura squi-  
 sitissime Musiche, e a vedersi d'intorno alla stessa grandissime illu-  
 minazioni. Queste cose udite, e vedute da molti, e molti, e at-  
 te-

restate, fecero però sì, che nel Dicembre dell' anno 1633. si venisse dal Popolo sopravvissuto in deliberazione di trasportarne il Cadavero in più onorevole luogo. Fu per tanto questo difumato, e con solenne Processione trasportato nella Chiesa Prepositurale di S. Maurizio di esso Ponte, e sepolto di nuovo, ma in luogo appartato, cioè nella Cappella della Madonna del Rosario alla parte dell' Evangelio tra il primo gradino dell' Altare, e la nobil Grata di Ferro, che la circonda. L' alto concetto, che nel tempo stesso si levò di questo buon Religioso fece sì, che molti cominciassero immantinente a ricorrere a lui, per averne grazie conforme a' lor desiderii. Nè andarono a vuoto le lor preghiere; perciocchè ben molte si ottenner da molti, specialmente di guarigioni instantanee da malattie invetrate, che d'indi in poi non più afflissero chi per ciò aveva fatto alla intercessione di lui ricorso.

Cristoforo Quadrio, che in que' tempi vivendo, ne lasciò costì fatte Notizie manoscritte, tra' altri molti, che per intercessione di questo Servo di Dio scrive, che furon sanati, di due singolarmente fa menzione. L' uno, dic' egli, fu Antonio Quadrio Peranda, il quale spasimando per un atrocissimo dolor di denti, appena ebbe l'intercessione di questo Religioso invocata, che in un subito tal dolor gli cessò. L' altro fu, segue egli, Giammatteo mio figliuolo, il quale essendo a' dolori intensissimi di orecchj sottoposto, ricorse pure all' intercessione di questo Padre: nè mai più tal dolore ha sofferto, quando da prima per altro con molta frequenza gli era soggetto (a).

## §. XIX.

*Odescalchi Apollonia,  
Monaca in San Lorenzo di Como.*

**E**Bbe già la Famiglia Odescalchi in Berbeno di Valtellina la sua origine, dove fiorì lungo tempo, finchè un ramo de' suoi discendenti passò indi a propagarla anche in Como. Ciò si

Dd 2

fa

---

(a) Estano tali Memorie MSS. presso la Famiglia Quadria in Ponte,



fa manifesto da un autentica Intestazione scritta a' 9. di Febbrajo del 1579., e premeffa a una Rubrica d'Instrumenti rogati da Tommaso Odescalchi di detto Berbeno, che così in nostra favella ridotta dice: *Gl' Istrumenti nel presente Indice contenuti furono rogati per me Tommaso Odescalchi di Berbeno figliuolo del Nobile Signor Alessandro, figliuolo del fu Spettabile Signor Tommaso, del fu Signor Matteo, del fu Signor Tommaso (a)*; Di quest' ultimo Tommaso nato era, oltre al mentovato Matteo, un altro figliuolo nominato Bartolommeo, che ammogliatosi anch' esso, il primo però di tale Famiglia piantò in Como sua Casa: e di questi due fratelli Matteo, e Bartolommeo si conserva tuttavia presso il gentil Cavaliere Don Galeazzo Odescalchi di Como l'istrumento delle Divisioni tra loro fatte, per mezzo di alcuni dal Duca di Milano a tal Opera delegati. Quindi è, che essendo già stato il Marchese Marco Aurelio Odescalchi dal Principe Don Livio incaricato di formar l'Albero di lor Famiglia, dovette egli a Carlo Odescalchi di Berbeno scrivere, per averne la discendenza de' suoi Maggiori, del che estano tuttavia le Lettere presso la Famiglia Pains. Il suddetto Matteo intanto continuò nell' antica sua Patria di detto Berbeno la linea sua: e di lui nacque un altro Tommaso, che padre fu d' Alessandros, dal quale un terzo Tommaso fu generato.

Di questo terzo Tommaso, tra' altri figliuoli, nacquero Giovan Paolo, Alessandros, e Apollonia. Giovan Paolo ammogliatosi ebbe Carlo Giuseppe, che fu l'ultimo di sua linea, poichè volle all' Ecclesiastico stato applicarsi: il che da un Istrumento rogato da un Lavizzari nel 1692. si trae. Alessandros si fece pur Sacerdote, e Canonico fu di Sondrio. Vedendo però, che Carlo Giuseppe suo Nipote l'ultimo era di sua Famiglia, stimò di fondare di tutte le sue sostanze un Benefizio sotto il Titolo di S. Abondio in testa di esso Carlo Giuseppe, a condizione, che morto questi succedessero lui tanto nella voce attiva, che nella passiva i Figliuoli delle tre Sorelle, che maritate aveva l'una ne' Pains, l'altra ne' Piazzis, e la terza ne' Rosseni.

Apol-

---

(a) *Quae quidem Instrumenta in presenti Indice contenta, tradita sunt a me Thoma Odescalcho de Berbeno filio Nob. D. Alexandri, filii quæ Spectabilis D. Thoma, olim D. Matthei, olim D. Thoma.*

Apollonia fu quella, che nata in Berbeno dal suddetto Tommaso, ma toccata anch' essa da divina ispirazione, disprezzando gli agj tutti della Casa paterna, e del Secolo, volle Monaca in Como entrare nel Monistero di San Lorenzo; dove per più anni esercitandosi in ogni sorta di virtuosi Atti, si guadagnò l'amore del suo diletto Spólo Gesù. Or mentre ogni dì più s'adoperava per avanzarsi nella perfezion religiosa, e nell'amore di Dio, fu da esso Dio scambievolmente con molte grazie singolari distinta, finchè da lui fu chiamata alle sue Nozze felici in Cielo. Tommaso Porcacchi (a), Quintilio Lucino Passalacqua (b), Francesco Ballarini (c), e Luigi Tatti (d); che di questa Serva di Dio favellano, le danno il titolo di *Beata*. Ma Urbano VIII. avendo giustamente con una sua Bolla vietato il darli somiglianti titoli e culto a persona, se prima non era ciò dalla Chiesa approvato, o se per lo meno antico fin di cent'anni non se ne dimostrava tal culto, ciò fu per avventura il motivo, onde le memorie dell'anno, e del giorno, che Dio questa sua Serva chiamò all'eterna vita, in uno colle gloriose sue operazioni rimanessero per soverchia gelosia, e confusione di cose, sopresse, e smarrite; onde non possiamo altro dirne.

§. XX.

*Olmo Giovanni dell'Ordine de' Predicatori.*

**F**U Giovanni sicuramente, o di Andevenno, o di Morbegno; e alcuni Scrittori han preso abbaglio, prendendo il cognome di quest' Uomo per la Patria, e facendolo da Lolmo, Villaggio del Bergamasco, perchè ivi toccò lui di morire. Ma la sua Famiglia essersi in Valtellina e in Andevenno, e in Morbegno da quel Luogo traspiantata, onde prese il cognome, fin dal quattordicesimo Secolo, egli si trae da molti Istrumenti, che presso il Fontana esistono, che già ne' precedenti Volumi si sono accennati (e).

Vesti

(a) Lib. I. della Nob. di Com. (b) Lett. Ist. I. (c) Comp. della Cron. di Com. Part. III. cap. 1. (d) Append. alla Dec. III. Lib. I. pag. 58. n. 97.  
 (e) Instrum. rog. an. 1373. productum Vol. I. pag. 290. not. 8, ubi sic: Novaria filius qm̄ Mariæ dell'Olmo de Andevenno &c.

Vestì Giovanni poi l'Abito di San Domenico; e fu in essa Religioso verace, di molta prudenza, e di gran consiglio. Fu anche Vicario Generale della Congregazione di Lombardia; e prima, e poi rese molti Priorati di quella con giustizia ed esempio maraviglioso. Niuno era più sollecito al governo di lui: trovavasi giorno, e notte nel Coro: osservava interamente i sei mesi di Diggiuno prescritti; nè mangiava mai carne, se non infermo, il che anche allora faceva con vergogna grandissima. L'orazione era il principale suo pasto. Vegliava anche moltissimo: e sempre dopo il Matutino si tratteneva in Chiesa fin tanto, che venuto il giorno, ella s'aprì per celebrare; e quivi l'ore passava in dolci lagrime, e in infocati sospiri con Dio. Per renderli più caro agli occhi di lui, sè medesimo con ogni austerità, e dispreggio trattava: e al contrario benignissimo era ognora con gli altri. Sopra tutto ardeva d'una carità molto grande verso gl' Infermi; nè così tosto aveva inteso il lor male, che ad essi volando, prestava loro a ogni suo potere un opportuno soccorso. Era altrettanto giusto, e severo contra gl' inosservanti, quanto piacevole e mite verso i virtuosi: onde i dissoluti, o men religiosi non potevano abitare con lui. Visse insomma unico esempio di vero zelo, d'osservanza regolare, e di costanza d'animo; e in Lolmo, vecchio d'anni, e di meriti, morì con gran devozione, fervore, e spirito l'anno 1500. (a)

## §. XXI.

### *Paini Giovanni.*

**L**A Famiglia Paini trapiantata in Valtellina intorno alla metà del sedicesimo Secolo produsse tostamente alla stessa degli Uomini, onde potè detta Valle andar consolata, ed adornata. Io non farò qui caso di due per altro illustri Suggesti, l'un de' quali fu Giambatista Paini Supremo Cancelliere di Valle, Segretario del Consiglio Reggente ne' tempi della Rivoluzione, e Consigliere di poi ancora dello stesso Consiglio Reggente; perchè d'esso si è già al-

(a) Parla di questo Servo di Dio Giovan Michele Pio nelle Vite degli Uom. Illust. Part. I, lib. 3.

altrove parlato: l'altro fu Gianfrancesco Pains dell'Ordine de' Predicatori, che più volte governò col carattere di Priore i primarii Conventi di Milano, di Bologna, di Cremona; fu Maestro di Provincia; e farebbesi da' suoi Religiosi a maggiori Posti per le sue abilità avanzato, se la morte immaturamente non l'avesse tolto dal Mondo. Ma non debbo io qui tacere d'un personaggio della medesima, che illustrò col sangue suo sparso per la Religione Cattolica egualmente la sua Famiglia, che la sua Patria.

Questi fu Giovanni fratello di quello, che piantò il primo la sua Casa nella suddetta Provincia. Applicatosi egli alla Vita Ecclesiastica, e divenuto Sacerdote, il suo zelo lo trasse in Inghilterra in que' tempi, che la Religione Cattolica Romana vi era sotto il Regno di Elisabetta perseguitata. Ivi questo Sacerdote di santa vita, come il Bartoli (a) lo appella, si adoperava a vantaggio spirituale di quegli occulti pochi Cattolici; e maneggiavasi con ogni premura, per richiamarne alla vera credenza gli erranti. Quando per fellonia di Giorgio Eliotto venendo egli scoperto e preso, fu a' 9. di Luglio del 1582 crudelmente martirizzato. Molto rincrescimento ci reca, che nè il Bartoli (b), nè il Sandero (c), che di quest' Uomo favellano, ci specificchino nè la maniera del suo Martirio, contenti di citarne gli Atti; nè la particolare sua Vita; soddisfatti di chiamarlo Uomo di segnalata, e rara virtù: ma queste loro poche parole bastar debbono ad ogni modo, perchè ognuno comprenda di quanto merito fosse questo buon Servo di Dio.

## §. XXII.

### *Prospero d' Ardeno, Cappuccino.*

**N**Acque Prospero in Ardeno della Famiglia Paravicini di Sabino. Entrato fra' Cappuccini diede tai Saggi di prudenza, e virtù, che fu dalla sua Religione spedito Fondatore di quella Missione, che sul Monte di San Gottardo oggi pur si mantiene. Ventiquattr'anni visse egli colà Missionario con tanta religiosità,

---

(a) Stor. dell'Inghilterra lib 3. cap. 1. (b) Loc. cit.  
(c) Hist. Angl.

fità, interezza, ed esempio, che della fama di lui pieni erano non pure i Cantoni Elvetici, che de' suoi consigli si valevan sovente nelle loro Diete, e della direzione sua; ma quanti ancora, e Tedeschi, e Francesi, e d'altre Nazioni di là passavano, presi sommamente dalle sue singolari, religiose, e obbligate maniere, non sapevano finir di lodarsene alle lor Patrie; onde molti a bello studio prendevano di colà a passare, per conoscerlo di veduta. La sua rara pietà, l'ardente suo zelo, l'edificante sua condotta, e la sua non ordinaria prudenza l'avevano anche reso carissimo agli Arcivescovi di Milano, alle specie de' quali sussisteva allora quella Missione. Divenuto però omai decrepito, nè più reggendo a quell'asprezza di Clima, stimarono i suoi Superiori di rimuoverlo in fine di là, e lui destinarono Guardiano del Convento di Morbegno. Ma compiuto con universal soddisfazione de' suoi Religiosi quel Governo; e il suo zelo portandolo più tosto a faticare per la salute dell'Anime, fu quindi universal Penitenziere destinato in Sondrio. Quivi indefesso nel suo ministero si tenne per qualche tempo, senza riguardo veruno nè all'avanzata sua età, nè agli incomodi suoi: e come possedeva egli molte Lingue oltramontane, per le quali aveva a tutti giovato nella predetta sua Missione, così colà e da vicino, e da lontano correvano fralle sue braccia i Penitenti, senza dar lui riposo. Mossi però a compassione di lui i suoi Superiori pensato avevano a dargli qualche sollievo: ma mentre in Morbegno si trovava ei di passaggio, quivi da una febbre sorpreso chiuse in odore di santità i suoi giorni circa l'anno 1722. (a).

## §. XXIII.

---

(a) Antonio da Sondrio nel Catal. degli Uom. Illustr. di Valtell. n. 8.

## §. XXIII.

*Quadrio Marcantonio, Vicario Generale di Valsellina,  
Inquisitore dell'Eretica Pravità, e Curato  
di Ponte.*

**N**Acque Marcantonio, come altrove s'è detto, di Giovanni in Ponte, della cui Chiesa ebbe ancora il Governo, tuttochè fosse in età verde, e fiorita. Ma il suo zelo era troppo ampio per ristringersi entro a que' limiti; la sua dottrina era non ordinaria; e le sue maniere erano accorte e saggie. Però un ampia autorità di Vicario Generale, e d'Inquisitore di tutta la Valsellina gli fu comunicata in que' tempi assai torbidi, ne' quali appunto la Religione ivi abbisognava di non ordinarii sostegni. Di quest' Uomo è, che parla Ortensio Lando, nel suo *Comentario delle più notabili, e mostruose cose d'Italia, e d'altri Luoghi* (a) ec. laddove dice, favellando di quanto in detto Ponte di Valsellina occorso gli era, *Isperimentai l'umanità del Signor Marco Antonio Inquisitor dell'Eretica Pravità. E quanto quest' Uomo veramente a prò della Religione, e della sua Greggia si adoperasse, meglio, che dalle mie parole, amo, che da una Lettera si comprenda di Sigifmondo Foliani, che è la settima del Libro I. (b).* In questa, che allo stesso Marc' Antonio è indiritta, e ch'io recherò qui, semplicemente dal Latino Idioma al Volgar nostro portandola, così egli dice: *Io ringrazio il possentissimo Iddio, che a noi pur ti conserva, non ostante che sii quasi cascante per la vecchiezza, a motivo io credo della tua probità, e di quella attenzione, colla quale il Gregge a te commesso governi. Imperciocchè non è oscuro, quali fatiche tu sostenga per la Chiesa di Cristo contra la smoderata audacia degl' infuriati Eretici, per reprimere il lor furore, e la loro pestilenza, e per ristabilire, ed eccitare gli animi afflitti de' nostri, i quali confessano Sè, per virtù, ed opera tua dopo Dio, esser salvi, e la loro*

E c

salu-

Tom. III.

(a) In Vinegia 1548. in 8. a cart. 30.

(b) Mediolani apud Pacificum Pontium 1579. in 2.

*salute da te riconoscono . Non si trova verun Uomo dabbene , il quale non istimi di essere di moltissimo a te debitore . Ma pare fuor di proposito , il seguitar qui con parole i tuoi meriti . Sappi solamente , ch' io approvo le tue Annotazioni sopra l' Epistole di San Paolo , quanto mai dir si possa , delle quali ciò , che' gli altri ne sentono , ai quali mi hai comandato di darle a leggere , farò , che tu il sappia , quando l'avrò io da loro inteso .*

Da questa Lettera si fa ancor manifesto , come Marc' Antonio composte aveva Annotazioni , o Comentarj sopra l' Epistole di San Paolo . A me però è ignoto , se sieno queste sue fatiche uscite giammai alla luce , o dove manoscritte si serbino . Un sospetto mi è sì nato in capo , che avendo quest' Uomo de' ragionevoli riguardi , per non pubblicarle sotto il suo nome in un Paese allora troppo dagli Eretici molestato ; e avend' egli nel tempo stesso stretta amicizia col Cardinal Galpare Contarini , al quale le comunicò , fossero queste di poi sotto il nome di detto Cardinale prodotte in luce . Ma con sincerità favellando , non abbiamo sufficienti pruove per convincerne il vero .

Ebbe Marcantonio altresì stretta confidenza , e amicizia col Cardinale Alessandrino , che fu poi Papa col nome di Pio V. , e Santo ; il quale lui scrivendo si sottoscriveva ognora , *Affezionatissimo , come Fratello* : e noi ne abbiamo già altrove allegata ancora una Lettera . Ma io non vò qui omettere ciò , che di questo illustre Servo del Signore scrisse un altro suo grand' Amico , Predicatore Apostolico , e Uomo di molta dottrina , e virtù , che fu Lorenzo Davidico . Questi nella sua Lettera a un certo Cavalier Vercellese , per nome Niccolò , premessa all' Aureo suo *Trattato dell' Istruzion de' Figliuoli* , narrando , come portatosi a motivo di ber le Acque lui ordinate in Prataglia , dove era Abate allora Simpliciano Quadrio di Ponte , Fratello di esso Marcantonio , fu da questi con ogni benevolenza e cortesia nel suo Monistero ricevuto , e trattato ; *Anche perchè era stato , dic' egli , già per l' addietro amantissimo sempre del Venerabile , e Reverendissimo di felice memoria il Sig. Marco Antonio Quadrio , Fratello di lui : nè senza ragione , soggiunge ; poichè tal Reverendo Uomo non mai a bastanza lodato ; Dottore dell' una , e dell' altra Legge ; nella Professione Evangelica , e nella Carità sincerissimo ,*

mo, e candido; Martello degli Eretici, e immobil Colonna della Cattolica Verità; desideroso non meno della salute di tutti, che della sua; promotore in ogni luogo del Culto divino, per quanto poteva colle forze sue, e risplendente per non mediocre prudenza; era stato Uomo a Dio, e agli Uomini caro (a).

La singolar innocenza, e santità di quest' Uomo l'aveva infatti particolarmente con diverse Religioni per amicizia legato, tal che lo special suo piacere era il conversare con esse, e lo scrivere ad esse. Tra dette Religioni intrinseco era l'affetto, che portava a' Chierici Regolari di San Paolo, da' quali confessava egli d'aver ricevuto il primo spirito di pietà (b); e de' quali ne godeva la Fratellanza, come consta da varie sue Lettere, un cui Volume ben grosso esiste tuttavia nella Biblioteca di tai Religiosi in San Barnaba di Milano, dirette quasi tutte al P. Marta Preposito allora di quel Luogo. Egli per ciò si affaticava, perchè un Collegio fosse loro eretto in Ponte; ma sì perchè il Cavaliere, com' egli loro con suo dolore rescrisse, non aveva tanto da poter pascere il numero compiuto; e sì perchè altri non volevano ajutare a cagione d'alcuni timori, ch' ivi erano, riuscì quel

E e 2

suo

(a) *Dum peritissimi Medici Domini Aloysii Bellecati ductus consilio Balneares Aquas potare concupiscerem, ad Reverendissimum Abbatem Pratales, D. Simplicianum ex Ponto Valtellina, Opido celeberrimo, ortum, Patrem mihi in Domino colendissimum, ejus benivolentia fretus, humiliter confugi, ut suo in Cœnobio a Balneis non distante charitatis impulsu, & nostræ veteris in suavissimo Jesu amicitia intuitu mecum nepote hospitio susciperet, quo sanitati meæ pro Redemptoris nostri gloria facilius consulere. Is fervens in opere, potens in sermone, secretorumque Conciliorum, ac Canonum Sanctiones apprime callens, summa, qua fulget, discretione motus, meæ non defuit petitioni, præsertim quod Venerabilem olim, plurimumque Reverend. fel. Rec. Dominum Marcum Antonium Quadrium ejus fratrem summo semper amore complexus fuerim. Nec immerito: Ipse enim R. Vir nunquam satis laudandus, Juris Utriusque Doctor, Evangelicæ Professionis, & Charitatis candore præditus, Hereticorum Malleus, & Catholicæ Veritatis columna immobilis, omnium non minus, quam suam salutem sitiens, divinum ubique Cultum pro viribus promovens, & non mediocri resurgens prudentia, fuit Vir dilectus Deo & Hominibus. In Epist. Mac. ff. D. D. Nicolao Civi Vercellensi J. U. Doctore probat. ss., Equitique &c. præmis. Opusc. cui tit. *Traçatulus Aureus . . . de laudabili Liberorum Instruçione &c. per Rev. D. Laurentium Davidicum Apostolic. Prædicat. editus. Patavii per Laurentium P. Squatum 1567. in 8. fol. 2. & 3.**

(b) Lett. Dat. di Cremona a' 12. di Luglio 1561., e a' 9. di Febr. del 1564. ec;



fuo disegno a vuoto quanto a Ponte; e affaccendavasi, perchè fosse in Como almeno stabilito (a).

Ma il Mal di pietra travagliava grandemente questo buon Servo di Dio: onde i suoi Congiunti, ed Amici anche per levarlo a' quotidiani pericoli, che gli erano dagli Eretici tesi, il mossero a portarsi a Pavia accompagnato da Cristoforo Quadrio suo Congiunto, sotto il Pretesto di bere ivi cert' acque, lui per rimedio di quel Male ordinate. Non riuscì però al buon Uomo di ritrovarle in Pavia: onde invitato da Gio. Luigi Trotti suo amicissimo, che Podestà era in Cremona a portarsi colà, dove avrebbe trovato, quanto voleva, colà sì rivolse (b): e colà in effetto trovò, e pigliò il rimedio lui ordinato (c). Disegnava poi di passare indi a Venezia per maneggiarsi con quella Signoria, onde qualche timore si era in Valtellina concepito: ma l'inquietudine, che sentiva nell'animo suo per esser lontano dalla sua Greggia, il mosse più tosto a far a Ponte ritorno (d). Penetrarono ciò i suoi Amici, e ben sapendo i pericoli, a' quali si faceva incontro, spedirono tostamente lui pronti Avvisi, per dissuaderlo da quel Disegno. Ma volle Dio, com'egli scrisse (e), che non avesse in via le Lettere. Restituitosi però alla Patria, non cessavano di persuaderlo a partirsi per li sospetti, che contra lui ogni Di si spargevano fra gli Eretici. Infatti non aveva ei lasciato di mover pietra, per sostenere colà la vera credenza, che veniva per ogni parte combattuta. „ Il caso mio stà, scri-  
 „ veva egli al suddetto Marta (f), per le molte, e varie rela-  
 „ zioni, ed avvisi, che mi son fatti, con molto ed evidente pe-  
 „ ricolo, dicendosi, che onninamente con tanto scrivere a Roma  
 „ ho sulcitata questa Missione de' Signori Ambasciatori, che sono man-  
 „ dati ora da Sua Santità, e Regie Maestà, cosa, che detestano  
 „ per le petizioni, che in nome de' prelibati si fa lor con minac-  
 „ cie, e pericoli. E quantunque non credo, nè è verisimile, che  
 „ essi possano credere, che due sì gran Signori si sieno mossi per  
 mie

(a) Lettera data di Ponte a' 17. di Dicembre 1559.

(b) Lettera data da Cremona a' 3. di Luglio del 1561.

(c) Vedi la Lettera di Cristoforo Quadrio in detto Volume data a' 12. Luglio del 1561. (d) Vedi le due prime citt. Lettere.

(e) Lett. data di Ponte a' 3. di Sett. 1561.

(f) Lett. data di Ponte a' 13. di Ottobre del 1561.

„ mie Lettere , nondimeno tanto sono efficaci le suggestioni di que-  
 „ Capi de' Luterani , che temono essere scacciati , che fanno lor cre-  
 „ der tutto ; come anco fanno lor credere intorno alla Fede , e  
 „ a' Dogmi Cristiani molte peggiori cose . In somma tutti i miei mi  
 „ sono istantemente molesti , ch' io dia loco ad ogni modo ec.

Era anche Marcantonio sospetto , com' egli stesso in altra Let-  
 tera narra , d'aver fatti spedire dalla Valtellina Ambasciatori alle  
 Leghe , per far congregare una Dieta a bello studio per conferma-  
 re molti Capitoli , che agli Eretici dispiacevano (a) : e di questa  
 Dieta così egli continuava nella sopraccitata Lettera (b) : „ La Die-  
 „ ta farà congregata oggi otto : durerà tre giorni ; e subito si avran-  
 „ no notizie del Successo . Io resto con molta sospensione di ani-  
 „ mo , se abbia a partire , o se abbia a restare ; l'uno e l'altro  
 „ con pericolo ec. In vero io solo sono il ricercato : e pure il mio  
 „ Gregge non averà bisogno , io spero , di chi gli ministri i Sa-  
 „ cramenti necessarii , cosa , che anche in mia Patria si fa per al-  
 „ tri : nè dubito , che altri abbia ad entrarvi , che guasti . Il par-  
 „ tirmi da me darà indizio , ch' io sia colpevole ec. Partendo ,  
 „ credo , che resterò in Como con li Nostri del Gesù , che mi usa-  
 „ no molta carità , per restar qui vicino : benchè quell' Aria non  
 „ mi giovi „ ec.

Alle continuate istanze de' suoi era infatti risoluto Marcantonio  
 di sottrarsi per qualche spazio di tempo dalla sua Patria , per dar  
 luogo alle persecuzioni continuate , che lui facevan gli Eretici . Ma  
 essendo in Via , una Lettera ebbe del suddetto Marta , che animan-  
 dolo a restarsi , il fece volgere addietro , com' ei medesimo lui ri-  
 spose , così scrivendo (c) : *Ebbi le dette Lettere essendo in via : e*  
*me ne ritornai lieto a Casa , e in questa durerò fin che non veda ,*  
*che Nostro Signore Iddio voglia altro da me . Ringrazio però V. R. ,*  
*e la prego a non abbandonarmi con l'orazioni , sacrificj , avvij , e*  
*carità consueta ec.*

Non cessava trattanto il suo male di pietra di venirlo grande-  
 mente travagliando , al che aggiungendosi l'afflizione , che sentiva  
 nell'

(a) Lett. cit. data da Ponte a' 3. di Settembr. 1561.

(b) Lett. cit. de' 13. Ottobr. 1561.

(c) Lett. data di Ponte a' 2. di Novemb. del 1561.

nell' animo per li progressi, che l'Eresia veniva in que' Paesi facendo, ebbe egli a scrivere a que' Religiosi, ch' era oramai ridotto al niente (a). Uno de' motivi di suo dolore era il Vergerio, che ivi si era portato, il quale, dic' egli (b), faceva mille conforti a' suoi, e portati aveva danari per li suoi Predicanti, e composto aveva un Trattato contra il Salvocondotto conceduto dal Sacro Concilio a' Luterani. Ma seppe questo zelator della vera Fede sì fare, che vi stette il Vergerio ivi poco (c): e se queste Notizie avute avesse un per altro illustre Scrittore della Storia del Concilio di Trento, non avrebbe sicuramente scritto quello, che altrove abbiamo per altro già rifiutato (d). Qualche suo sollievo in questi travagli erano le buone Nuove, che di tratto in tratto inviavagli il detto Marta di una sua Nipote per nome Pietr' Angela, Monaca in Milano nel Monistero della Maddalena, la quale si veniva avanzando sempre nelle religiose virtù, con ammirazione dell' altre: onde lui re-scrivendo una volta (e), *Mi fu molto caro, soggiunse, quanto V. R. mi scrisse di mia Nipote Pietrangela . . . La raccomando alcuna fiata alla carità vostra. Mi piace, che perseveri a crescere in virtù in mio luogo* ec.

Per sollevarlo frattanto dagli acerbi dolori, co' quali il cruciava il suo male ugualmente, che per sottrarlo agli evidenti pericoli, ne' quali versava, persuaso l'avevano non meno gli Amici, che i Medici, che, non altro rimedio avendovi a quella sua infirmità, che il farsi cavar la pietra, era però bene, che si fosse per tale effetto portato a Milano. Accettò egli il Progetto, e così al Marta ne scrisse (f): „ Le raccomando tutto questo mio stato, e „ vita, massimamente perchè io pigli con virtù, e con riferimen- „ to di grazie il tutto ec. Per questo Verno starò così: e poi al „ caldo, s'io potrò cavalcare, verrò a Milano, e consulterò co' „ Clarissimi vostri Medici il caso mio: e se farà bene discenderò all' „ incisione, provvederò d'Uomo idoneo, e commetterò la cosa al „ N. S. Iddio, col quale lascio tutti, e saluto ec.

Ma

---

(a) Lett. data di Ponte a' 26. di Giugno del 1562.

(b) Lett. data di Ponte a' 15. di Maggio del 1562.

(c) Lett. cit. de' 15. di Maggio. (d) Vedi Vol. II. pag. 169.

(e) Lett. data di Ponte a' 2. di Novembr. del 1561.

(f) Lett. data a' 4. di Novembr. del 1563. da Ponte.

Ma il male avanzandosi a gran passi, fu per giunta Marcantonio sorpreso da una febbre, che minacciava di farsi erica. Però una Lettera in data de' 3. di febbrajo del 1564. fu spedita tostantemente a Milano in uno col Priore del Convento de' Dominicani di Morbegno della stessa Famiglia de' Quadrii, e Congiunto di esso Infermo; e un'altra per lo stesso motivo ne fu spedita da Cristoforo Quadrio a' 9. del detto Mese al suddetto Preposito di San Barnaba, affinchè si trovassero ivi opportuni Medici, e Litotomi, che a Ponte subito si portassero per la Cura suddetta; non potendosi più di là Marcantonio muovere, a cagione che fatto era omai troppo debile, ed esaurito di forze (a). Non diede però tempo a così fatti provvedimenti il Male, che avanzando a gran passi, il tolse di vita. Onde il medesimo Cristoforo così in data de' 14. di detto Mese ebbe al suddetto Preposito di San Barnaba a replicare: „ Oggi abbiamo sepolto il nostro diletteffimo Sig. Marcantonio; essendo pur piaciuto a Dio Nostro Signore di porre fine „ alle tante pene, ed angustie, che sentiva. Grande, dolciffimo „ Padre mio, è la perdita, che ha fatta la Patria nostra: ma „ molto miglior condizione è quella, nella quale lo speriam collocato: perchè certamente, se dalle conghietture fedeli si può conchiudere il vero, così possiamo tenere, che sia quell' Anima collocata fra le elette, essendo quest' una cosa veriffima, che ha „ predetto il giorno della morte sua. Ha sempre benedetto Iddio ec. „ Mostra tutta questa Patria tanta mestizia, ed amaritudine, che „ ben si può dire da essa = *Cecidit corona capitis nostri* ec. (b).

Questo gran Servo di Dio, tutto portato allo spirito, divotiffimo pur sempre era stato alla Compagnia di Gesù; e vogliossimo di tutto consacrarsi alla santità, più volte al Bobadilla, un de' Compagni di Sant' Ignazio, e ad altri, aveva con molte istanze richiesto, d'essere in quella ammesso. Ma non essendo giammai stato esaudito, per essersi considerata, come dice il Sacchini (c) troppo necessaria, ed utile l'opera sua alla Chiesa nello stato, in cui era, prima però di spirare la benedetta sua Anima, spedir egli volle

un

(a) Essano tali Lettere nella mentovata Raccolta in San Barnaba.

(b) Esta tal Lettera nel. mentov. Raccolta in San Barnaba.

(c) Hist. Soc. Jes. Part. 2. lib. 5.

un Messò a bella posta a' Gesuiti a Como, loro significando, che qual era vivuto congiuntissimo alla lor Religione, tale ora si dichiarava di morire.

Così finì questo Nobile Confessore, come il citato Sacchini il chiama (a), i suoi giorni, dopo essere stato fieramente dagli Eretici esagitato in odio di quanto per la Cattolica Religione veniva egli operando; fino ad averlo una volta ancor condannato in trecento Scudi d'oro, per aver al Sommo Pontefice ubbidito, che lui raccomandato aveva di far ardere alcuni Libri d'Eretici colà sparsi, e d'errori contra la vera Fede ripieni.

## §. XXIV.

*Renato da Chiavenna, Cappuccino.*

**N**Acque Renato in Spluga della Famiglia Giorgj illustre, ma seguace degli errori da Calvino disseminati; e avendo fucchiata col latte ancor l'eresia; la vita, che nella sua gioventù condusse, fu conforme alle Massime. Ma rischiarato per fine dalla grazia divina, divenuto Cattolico, non fu contento, se non abbracciava una vita totalmente contraria alla condotta fino allora tenuta, e piena d'austerità, e di penitenza. Entrò per tanto nella Religione de' Cappuccini, nella quale a manifestar la mutazione totale di sua vita, prese il nome di *Renato da Chiavenna*. Nel vero parve egli di tanta perfezione adorno, che si fè come esempio ammirare da tutti i suoi Religiosi. La Povertà, la Castità, l'Ubbidienza erano in lui singolari: e rilucevano in esso maravigliosamente un ardente amor di Dio, un totale dispreggio del Mondo, e una profonda umiltà. Nè ometteva di adoperarsi incessantemente a profitto dell'Anime altrui; di continuo per li veri Cattolici Dogmi cogli Eretici contrastando: e sì si adoperava egli non meno coll'esemplare sua vita, che colla dottrina sua, che non poche persone qualificate dagli errori alla verità ne condusse. Una sola cosa lui cagionava sommo dolore, nella quale però Iddio per gran suo beneficio consolato

---

(a) Loc. cit.

folato il volle, se non in vita, almen dopo morte. Aveva egli un Fratello per nome Giovan Giorgio, di ingegno veramente raro, ma sì persuaso de' suoi errori, che nell' Eresia de' Calviniani era tenuto l'Oracolo. Non lasciava Renato d'invitarlo continuamente con mettergli davanti agli occhi molti lumi, e molti stimoli di verità: ma n'era ogni volta dal buon Fratello rigettato, e deriso. Perlochè Renato, *da che*, disse, *non posso ridur mio Fratello alla verità qui in terra, io mi morirò: e spero, che, giunto in Cielo, mi farà Dio tal grazia.* Così fu. Non fu sì tosto morto Renato, che Giovan Giorgio abjurò ogni errore, e riuscì quel grand' Uomo nella Religione Cattolica, che altrove vedremo. La sua morte avvenne circa il 1570. (a)

## §. XXV.

*Rusca Niccolò, Arciprete di Sondrio.*

**E**Bbe la sua nascita in Bedano fra gli Svizzeri Niccolò: e suoi genitori furono Gio. Antonio Rusca, e Daria Quadria, ambedue d'illustri Famiglie. Passata l'infanzia, e rilucendo già in lui uno spirito vivace, e raro, fu consegnato a Domenico Tarillo Parroco di Cumano, Luogo vicino a Lugano, da ammaestrare nelle buone Lettere. Quivi, non essendo in maggior età, che di dodici anni, recitò dal Pulpito una Predica, che fatta gli aveva il Fratel di Domenico, con tanta facilità, ardore, e zelo, che gli Uditori facendone maraviglia, ne concepirono perciò non ordinarie speranze. Fu mandato di poi da' suoi Parenti a Pavia, donde a Roma passò, per ivi fornirsi delle più alte scienze alle Scuole de' Gesuiti, che vi fiorivano. Ma dopo sei mesi fu richiamato dal Padre a Milano, perchè nel Collegio Elvetico, novamente da San Carlo Borromeo fondato, proseguisse i cominciati suoi studj. Nel partirsi da Roma, il Cardinale Alessandro Farnese, a cui era carissimo, gli diede Lettere di raccomandazione per Cesare Speziano Familiare di San Carlo, che fu poi Vescovo prima di Novara, e poi

Tom. III.

F f

di

(a) Parla di esso il P. Antonio Lavizzari nel suo Catal. altr. cit. num. 2.

di Cremona. Intanto nel Collegio Elvetico non pur fece Niccolò nelle più alte scienze maravigliosi progressi; ma nella pietà tutti ancor superava, ond'era riguardato non solo tra gli altri suoi Convittori, ma tra tutta la Scolaresca di Biera come il più segnalato per costumatezza; ed era a tutti gli altri proposto per esemplare di integrità. Questo suo valor nelle Lettere, e questa sua non ordinaria bontà mossero i suoi Superiori a costituirlo Prefetto degli Studj Minori, e Prefetto della Congregazione di Maria Vergine. Dopo sett'anni di Collegio restitutosi alla Patria, ebbe da Giovann' Antonio Volpi Vescovo di Como la Parrocchia di Sessa, ne' Confini degli Svizzeri, la quale egli con maravigliosa attenzione, e zelo governò per due anni. In questo mentre venne a morte l'Arciprete di Sondrio nella Valtellina: il che mise in apprensione que' Popoli riguardo al Successore, stante le macchinazioni, che prevedevano doverfi far dagli Eretici, per introdurvi persone della lor pece macchiate. Simone Cabassi Parroco di Tirano, Uomo sommamente zelante, e dottissimo, il quale conosciuta aveva la dottrina, e lo zelo del Rusca nel Collegio Elvetico, persuase però a' Sondriesi di metter gli occhj sopra esso Rusca. Accettarono questi il consiglio, e immantinentemente inviarongli Pietro Antonio Gilardoni, e Ippolito Ferrari, che a nome pubblico della Patria il pregassero, a voler prender quel Carico. Ricusò egli modestamente, allegando per motivo, che n'era indegno: ma ciò venendo agli orecchj di Feliciano Ninguarda Vescovo allora di Como, il quale vedeva i pericoli de' Sondriesi, obbligò il Rusca ad arrendersi, e ad accettare l'Arcipretura. Ito adunque a Sondrio, ebbe il dì di San Pierro una lunga Orazione dal Pulpito intorno alle Controversie di Fede, alla quale molti Eretici si trovaron presenti: e udendolo questi con tanta sottigliezza, e forza discorrere, predissero incontanente, che doveva essere il loro martello. Ma i Cattolici s'allegarono intanto, per aver conseguito un così fatto Pastore. Prese egli il possesso della sua Arcipretura l'anno 1590: ma come mancava lui il Dottorato, necessariamente richiesto secondo gli ordini di Sisto V., si portò a Pavia per esso, e anche di questo onore si fornì prestamente. Stabilito poi nella sua Sede, moltissime cose ben presto fece, per abbellire, e arricchir la sua Chiesa, ricuperandone i beni distratti;

stratti; e molte sacre funzioni istituendo, per accrescer la divozione al suo Gregge; nè mancando perpetuamente di amministrare al medesimo la divina parola per sempre più santificarlo, e per sostenere principalmente appo esso la cadente Fede. A questo fine si provvide egli d'una scelta Libreria di Padri, di Ecclesiastiche Istorie, e in particolare di quelle del Baronio allora uscite, di libri di controversie, e d'altre simili cose: e la lezione di questi libri era l'ordinario suo pascolo, vegliando talora sopra i medesimi le intere notti. Era versatissimo nelle Lingue Latina, e Greca; ma volle anche apprendere da se stesso l'Ebraica Favella, per esser più armato per ogni capo a confonder gli Eretici. Tutte le Feste poi predicava dal Pulpito, e nelle Prediche aveva per costume di trattar prima l'Articolo controverso contra gli Eretici, moralizzando poi co' Cattolici. Faceva anche ogni giorno festivo la Dottrina Cristiana, dopo la quale succedevano nelle sue Chiese le pubbliche Prediche. Erano anche frequenti le Dispute contra i medesimi Eretici in iscritto, e in istampa; ma in niuna occasione, ch'egli contra essi parlasse, gli offese giammai con parole; nè voleva, che altri gli mordesse, o pungesse per verun modo. Questa sua bontà a ogni modo, congiunta alla molta dottrina, non serviva, che a farlo ai medesimi Eretici vieppiù odioso. Perciò gravissime persecuzioni gli eccitarono contro, per isforzarlo a partire di Valtellina; nè rade volte l'accusarono a' Capi delle Tre Leghe, perchè fosse da essi madata in esilio. Il suo zelo Apostolico, il suo costume impuntabile, la sua profonda scienza, l'opporli ognora a' loro disegni, il confonderli perpetuamente in private, e pubbliche Dispute, il rendeva loro intollerabile: perciocchè ridotti per queste sue Opere molti de' Protestanti alla Fede Romana, non guadagnava più terreno nella Valtellina la Religione contraria. Nel vero oltre le private orazioni, e discorsi, che contra Ministri de' Protestanti egli aveva, fu anche due volte pubblicamente nella Valtellina disputato tra Eretici, e Cattolici. La prima pubblica Disputa fu tenuta in Tirano negli anni 1595., e 1596.: la seconda fu tenuta in Piuro l'anno 1597. Nella prima intervennero per la parte de' Cattolici Giannantonio Casolari di Bormio, Giampietro Stroppani Arciprete di Mazzo, Pietro Antonio Omodei di Sernio, Simon Cabassi Curato di Tirano, Para-



vicino Mazzoni di Villa, e il nostro Rusca; e per la parte degli Eretici, Antonio Andreossa Predicante di Tirano, Scipione Calandri- ni Predicante di Sondrio, ed altri Ministri non pochi sì dei detti Tirano, e Sondrio, come di Polchiavo, Teglio, Montagna ec., Di- sputa descritta da Giovanni Antonio Thuano nelle Storie de' suoi tem- pi, e che merita di passare per una delle più celebri, che in materia di Religione sieno state tenute giammai. Nella seconda in- tervennero per la parte de' Cattolici Gio. Pietro Paravicino Arcipre- te allora di Chiavenna, Gio. Paolo Nazzario Cremonese Dominica- no, e il nostro Rusca con altri, dove fu trattato specialmente del Sacrificio della Messa contra la dottrina di certo Apostata, Giovan Marzio Solio Ministro Calvinista, il quale aveva a' Cattolici comuni- cata un Opera da sè composta; e recitata pubblicamente dal Pulpi- to. Ora benchè a quest' ultima Opera del Solio rispondesse il Nazza- rio con un Libretto in Volgar Favella stampato in Como l'anno 1597. col titolo *Apologia di Frate Gio. Paolo Nazzarij ec.* quanta gran lode a ogni modo si acquistasse nelle predette due Dispute il nostro Rusca, e con quanta energia e forza ragionasse egli quivi contra loro errori, apertamente e' si trae dal Libro stesso intitolato *Acta Dispu- tationis Tiranensis*, che di sotto riferiremo. Aggiungasi a ciò, sic- come volevan gli Eretici, che una parte del Giardino spettante all' Arcipretura, e ad essa contiguo, fosse loro ceduta, per fabbricar- vi un lor Cimiterio; ma in realtà per costruirvi una Casa al loro Ministro. Volevano, interponendo a ciò ancora l'autorità del Prin- cipe, che le frequenti Processioni del Sacramento, che si facevano, per espugnare la loro pertinacia, si facessero con minor pompa. Volevano, e obbligavano a sonar le Campane altresì in que' sacri giorni, ne' quali la Chiesa costuma di guardarle a silenzio, e ciò in disprezzo de' Romani Riti. Tutte queste lor disposizioni, e di- segni impedì Niccolò, e rese vani. Anzi di più impetrò, che trenta scudi d'oro, che il Capitolo di Sondrio dovea pagare ogni Anno al Ministro de' Luterano-Calvinisti, fossero al medesimo rila- sciati; e lo stesso Arcipretato carico di molte gabelle, che agli Ere- tici si dovevan contribuire, fu da esso liberato. Per queste cagioni nel 1608. gli si mosse contro una gran Tempesta per opera de' Pre- dicanti; e tale ne fu la trama. Era stato decapitato in Sondrio Mi-  
chel

chel Ciappino di Ponte, Uomo plebeo, quasi che avesse cospirato con altri ad ammazzare, o per lo meno a trasportare a Milano Scipion Calandrino Predicante di Sondrio; per la qual cagione già fin dall' anno 1594. tre Gondolieri, come Complici, erano stati giustiziati. Sì all' uno, che agli altri aveva Niccolò assistito nel tempo del lor supplicio; e volendo il Governatore esser anch' egli presente; e ascoltare, quando entrato nel carcere l' Arciprete, si pose ad udire la Confessione sacramental del Ciappino; egli l'aveva costantemente ributtato dall' udirla, come nulla capace de' Riti Cattolici. Perciò l'accusarono i Protestanti, e il denunziarono; quasi ch'è anch' esso avesse parte nel macchinato delitto, per deposizion del Ciappino; e citato venne alla Dieta per ordine delle Leghe. Avvisato però Niccolò dell' insidie lui tese, non giudicò sicuro il comparirvi, benchè innocente, per non esporri a' Disegni de' predominanti Nimici; ma dando luogo al furore, si ritirò ad Ardeno in Casa di Gio. Maria Paravicini suo amico, il quale pian piano sotto specie di condurlo a caccia, ingannate le guardie, e le spie, il condusse a' Confini degli Stati, e il mandò salvo a Como. Quivi da Filippo Archinti, Vescovo allora di quella Città, fu paternamente ricevuto, e fugli dal medesimo comandato, di ritirarsi intanto alla propria Patria, finchè fosse quella Tempesta sedata. Ritiratosi dunque a Bedano, per mezzo de' Procuratori, Gio. Antonio Giojero, Francesco Schenardi, e Fabrizio Lavizzari, Uomini de' più versati, e detti al maneggio, difese la causa sua appresso de' Giudici, che al numero di dodici si erano deputati a conoscerla: e fu agevole il purgarsi da ogni suspicion di delitto. Aggiungasi a ciò, che nel tempo stesso richiesero i detti Giudici informazione sulla Vita di Niccolò dalla Comunità di Lugano, nella cui Giurisdizione viveva allor ritirato; ed ebberne un pienissimo conto a gran lode di lui. Venne perciò da' Delegati assoluto, con la Multa però, secondo lo stile eretico di smungere con bei pretesti il denajo, di pagar per le spese seicento Scudi d'oro: e soddisfecevi a ogni modo volentieri il Popolo suo di Sondrio, che ormai era impaziente di tollerare l' assenza d' un tal Pastore. Col giubbilo intanto di tutta la Valle fu applaudito il ritorno del Rusca; ma fu festeggiato particolarmente dal proprio suo Gregge, che rimaso per mezz' anno privo del suo  
 Arci-

Arciprete, non ostante i continui Oratori, che aveva a Coira spediti per liberarlo, intesa tal nuova, sopra modo si rallegrò: e in mezzo alle strepitose acclamazioni di Donne, e fanciulli usciti gli incontro, fece esso in Sondrio il suo ritorno, accompagnato da ottanta Gentiluomini de' più ragguardevoli a Cavallo ben montati, usciti a riceverlo fino a' Confini, non solo per rallegrarsi con esso lui, ma per difenderlo armati contra le ingiurie degli Eretici, che tuttora fremevano, per vedere con tant' onore far ritorno colui, che se non morto, almeno avrebbon voluto esiliato in eterno. Da questo tempo parvero alquanto le persecuzioni sedate: ma le macchinazioni, e l'insidie occultamente continuavano: e nuove occasioni ebbe il Rusca d'impiegar sempre più il suo zelo, e la sua costanza. Pretendevano gli Eretici di porre in Sondrio una Chiesa, dove esercitare la lor Religione, e di porvi in oltre un Seminario Calvino-Cattolico; cioè comune agli Eretici, ed a' Cattolici; onde corrispondessero le Scuole alla libertà del credere professata dalle Leghe. E già ottenuta avevano dalla Dieta congregata in Tavate l'Agosto del 1617., una tal licenza. Ricusando però i Cattolici di stipendiare altri maestri, che della lor Religione; il Re d'Inghilterra, per avere sulle porte istesse d'Italia de' suoi fautori, si era largamente impegnato al sostegno de' Professori protestanti. Quindi si era già reso in Sondrio il destinato Rettor Eretico di tal Seminario, con tre Professori della medesima pece; e già s'erand' esse aperte le Scuole: quando si fece dal Popolo Cattolico per ciò rumore, e tumulto. Pensarono i cinque Deputati Protestanti, a' quali era stata l'esecuzione di questo Seminario commessa, che la commozion de' Cattolici da' segreti ufficj dell' Arciprete derivasse: onde a se chiamatolo, si sforzarono con ogni mezzo d'indurlo a concorrere alla destinata faccenda. Ma egli prevedendone le perigliose conseguenze, vi si oppose con ogni franchezza, mettendo anche in opera, dove fu di bisogno il Nunzio Apostolico: e talmente adoperossi co' suoi Cattolici, che neppur uno d'essi ardì frequentare le Scuole già aperte. Onde que' Professori, ch' erano stati fin da Ginevra condotti, vedendosi privi di concorrenti, ebbero per necessità a licenziarsi. Frattanto per maggiormente opporsi a coloro, destinato aveva il Rusca di aprire una separata Accademia per li Cattolici;

tolici; avendo già a tal fine impegnati per lo conveniente sussidio varii Principi, e Prelati. Ma gli Eretici scornati intorno all' erezione del Seminario, e della lor Chiesa, e ostinati a volersi tolto dagli occhi un così acerbo Nimico, cominciarono a mettere la plebaglia fra' Grigioi a rumore: la libertà loro esserè per cadere, quando non si venisse al ferro, ed al fuoco; e altre simili cose. Consta ciò da una Lettera di non so qual Predicante, che l' Anno 1619. pervenne per voler di Dio in man de' Cattolici altrove già da noi allegata (\*), e dal Sinodo stesso d' Illantz da essi Predicanti tenuto a' 5. di Giugno dello stesso Anno. Ma più, che altri, odiavano eglino i Protestanti il Rusca, accusandolo appresso al Popolo sollevato, esser esso l' unico disturbatore del Seminario, e sprezzatore ormai intollerabile d' ogni Decreto delle Leghe. Onde sotto la guida di Marcantonio Alba Predicante in Malenco, per la stessa Valle, che a Sondrio sbocca, distaccati da sessanta armati, vi giunsero dalla notte coperti, e sorpresolo incauto, prigione il condussero a Coira con piena marcia, il che fu a' 14. di Luglio del 1618. E ben fu ad essi necessaria tale cautela, perchè il Popolo al primo rumore, che se ne sparse, concorse tumultuante, e sonò a martello: nè altro, che una voce sparsa, che il suo Arciprete doveva essere trucidato da' Condottieri, se avessero tentato di torlo loro, potè frenare il loro impeto. Anche il Nunzio Apostolico, e Vescovò d' Adria, Conte Lodovico Sarego, saputo la presa del Rusca, scrisse subito agli Oratori de' sette Cantoni Cattolici Elveti, i quali si trattenevano tuttavia in Locarno cogli altri, per udirvi le cause d' appellazione; affinchè a' Grigioni scrivessero per la liberazione di esso. Fecero ciò eglino ben tostamente, e con calde premure, e più volte; ma tutto indarno; e seguissi contra l' Arciprete a procedere criminalmente, facendosi anche da' Giudici l' inventario de' Mobili suoi, e suggellandogli la sua Libreria. Intanto i tumultuanti, essendo nata diffidenza tra essi, e i Cittadini di Coira, mossero indi il Campo, di sopra a due mila armati composto, e vennero a Tosana Luogo distante quatt' ore. Quivi eressero il Tribunale de' Comuni, o sia Drittura, da essi chiamata Straffghericht, che è Tribunale Censorio, per toglier gli abusi delle patrie Leggi: ma in verità l' eressero

---

(\*) Vol. II. pag. 131.

fero per isterminare i Cattolici: e là fu il Rusca da' Soldati nimicissimi de' Cattolici condotto, preceduti da quattro malvagj Predicanti. Posto poi quivi in disagiatissimo carcere, gli mutavano ogni ora le Guardie per tema, che alcuna di esse o alle sue persuasioni non cangiasse di religione, o guadagnata dalla sua mansuetudine, nol lasciasse fuggire. Siccome i Cantoni Cattolici degli Svizzeri avevano fatto ogni sforzo, inviando per fino una solenne Ambasceria a quel Tribunale a favore dell' Arciprete; così si erano delegati da' Sondriesi Fabrizio Lavizzari, Gio. Giacomo Paribelli, Cipriano Quadrio, Azzone Besta, Claudio Gatti, e Gio. Antonio Torelli, perchè accorressero in difesa di esso. Ma sì gl' Inviati de' Svizzeri, che quelli di Sondrio ebbero il medesimo incontro, obbligati sì gli uni, che gli altri a partirsi entro determinato spazio di tempo sotto superbe e rigorose minacce. Le accuse date al Rusca si riducevano ad aver egli dato consiglio e consenso all' Attentato sopra la persona del Ministro Calandrino; aver rimproverato uno refo Protestante, minacciandolo, che s'irebbe ito all' Inferno, se non si ravvedeva; aver sollecitato de' Protestanti ad abbracciar la Romana Religione; aver instituite Confraternità d' Uomini, ( Bagutti li chiamano essi, o Mascheroni ) i quali sotto lunghe cappe simulando divozione, potessero nascondere armi; aver pubblicati Giubilei, e Indulgenze contra gli Editti del Governatore, fatte pubbliche preci, ed esposto il Sacramento a impetrar l'estirpazione dell' Eresia; ripresa una nobil matrona, perchè avesse in casa Baile Luterane; fossesi opposto all' erezione del Collegio di Sondrio, e altre simili sofisterie e cavillazioni non poche. Di tutte però esattamente e a minuto interrogato da' Giudici il Rusca, rispose con tanta efficacia e prontezza, che fece loro toccar con mano la vanità delle loro accuse, mostrando, ch' egli altro non avea mai cercato, che la salute dell' anime, nè altro mai fatto, che quanto era convenevole, e lecito al suo carattere. Ma i Giudici vedendosi da lui convinti, invece di rimetterlo in libertà, vieppiù arrabbiarono, e sottometter lo vollero alla tortura. Pertanto il Lunedì 3. di Settembre del 1618. a un ora di notte fu condotto a' tormenti: e due volte nella medesima notte fu ad essi esposto, e fieramente torturato, per veder pare, se alcuna cosa egli confessava, onde poi farlo reo di morte.

Ma

Ma egli non altro mai replicò, che quanto aveva già detto. Perlochè il giorno seguente alle due ore della notte fu di nuovo posto a' martorj. Era egli oramai inchinato al debole della vecchiaja; avendo già i cinquantacinque anni compiuti; ed era da varie indisposizioni anche afflitto, e specialmente da una notabil rottura, che esime da somigliante qualità di pena. Ora tanti e sì fieri tratti di corda gli furono dati in quella notte, che non più resister potendo l'affittissimo corpo, rese finalmente l'anima al Creatore. Morto, che fu, gli Eretici per coprire la lor scelleraggine, sparfero, che era stato da' Cattolici avvelenato, mediante il Carnefice; e però il Carnefice fu posto in Carcere. Ma niun segno apparendo nel Cadavere, anzi questo divenendo sempre più bello, fu il Carnefice liberato. E benchè il Rusca nell'acerbità de' tormenti, sostenuta sempre avesse costantemente la propria innocenza, e purgata con abbondanza ogni suspizion di delitto, a ogni modo quasi reo convinto il vollero quegli efferati Giudici sepolto sotto il Patibolo, e con obbrobrio corrispondente trascinatovi a coda di Cavallo per mandel Carnefice. E perchè questi a pietà mosso di quell'Innocente, fece la fossa, dove riporlo, alquanto dalle Forche discosta, i Ministri presero subitamente con un filo a perpendicolo dall'alto di esse le misure, e vollero ch'ivi sotto appunto fosse interrato. Col favor della notte si trasportò poi dopo qualche tempo il Cadavere nel Convento Benedettino di Favera, ove più degnamente ora giace.

Fu egli veramente il Rusca un Uomo di singolare bontà, e zelo. Fin da fanciullo aveva sempre odiata ogni licenza, niente litigioso con gli uguali, rispettoso a' Parenti, mansueto, e grave con tutti. Ogni Sabato digiunava in onor di Maria, che sempre onorò con singolar tenerezza: nè lasciò mai di ascoltare non Sacerdote, e di celebrar Sacerdote la Messa, che per gravissima causa, o veramente per infirmità. La sua ospitalità e carità verso i poveri fu ancor singolare. Ma incomparabile fu il suo zelo nel governo della sua Chiesa. Egli ammaestrava così i suoi Parrocchiani nelle cose della Religione, che rispondevano, come se tutti fosser Teologi. Ottenne, che i Cappuccini confessassero in Sondrio, perchè fossero ajutatori suoi nel coltivar la sua Greggia. Istituì pure ivi la Scuola del Sacramento, stabilendola con l'autorità Episcopale.

Ristorò il Monistero delle Monache ivi esistente, e il ridusse al primiero fervore. Non v'aveva disordine, a cui non cercasse per ogni via di rimediare: nè mai permise, che matrimonio si contraesse tra Persone Eretiche, e Cattoliche; nè che gli Eretici battezzassero nella sua Giurisdizione. Quando cominciò a scriver di controversie, furon più volte udite orrende voci, e fracassi nella sua Casa con tanto orrore, che parevano innumerabili Fiere, che la mettessero tutta in rivolta. Dopo diligente inquisizione si trovò altri non essere, che il Demonio, che temea di quest' Uomo: e avea ragioni di temerne; poichè, come in più Lettere si legge da esso scritte al Cardinal Bellarmino in proposito delle sue Controversie, delle quali assai si valeva, molti Eretici ne partivano da lui convinti, e confusi. Perciò i loro Ministri l'abborrivano a segno, che due per un matto odio contra esso si diedero fino in mano al Carnefice per essere con lui tormentati; nè altro bramavano mai, che il suo sangue. E' il vero, che anch'egli desiderava estremamente di darlo per Cristo: poichè negli ultimi tempi ito a Bedano, e a Lugano, per salutare i Parenti; e volendo questi, presaghi a' tumulti novamente eccitati, impedirne, o almen differirne il ritorno, protestò, che in niun modo avrebbe a quest' occasione abbandonata la sua Greggia: ch'egli era indegno del martirio, e che non era però da temerne: e che, se tal cosa gli fosse avvenuta, sarebbe stato troppo felice. Aggiungeva scherzando, non esser ei ricco, ed esser vecchio: e che però, se morto fosse, non avrebbe fatta niuna perdita, e avrebbe fatto molto guadagno. Così dopo sei giorni soli ritornò a Sondrio tutto lieto della speranza di aver a morire per Cristo. Ne' tormenti, e negli affronti, che gli furono dagli Eretici usati, fu ognora costante. E di quante ingiurie il colmassero, quindi si conghietturi, che mentre si conduceva da Coira a Tosana, le Donne eretiche stesse, detestando la crudeltà degli infuriati Ministri, il venivano per pietà accompagnando colle loro lagrime. Nè lasciava tra' tormenti di esortare gli Sgherri stessi ad abbracciare la Cattolica Verità. Aveva egli chiesto tra' suoi affanni un Sacerdote per suo conforto; e gli era stato negato; pretendendo i Ministri de' Protestanti, che dovesse a lor confessarsi. Non si smarrì l'invittissimo Uomo: ma sentendosi vicino a morte, si raccomandò da se l'anima, e fece

e fece la profession della Fede. Nella stessa ora, che morì, apparvero tre lumi sopra il Colle di Tosana, detto *Roncaglia*, i quali furono da una turba di Soldati chiaramente veduti; nè sapendo essi, che fossero, *Saranno*, dicevan gli Eretici, *il lume del Prete nascosto, o che vorrà dir sua Messa*. Questi stessi lumi furono veduti sopra il Patibolo, Lo stesso dì poi, in cui egli morì, un Figliuolo del Predicante d' Illantz, Uomo il peggiore di tutti contra il Rusca, in età di 18 anni, amatissimo dal Padre suo, perchè di molta avvenenza fornito, e di molte Lettere ricco, restò nel Reno annegato non per profondità alcuna d'acqua, ch' ivi fosse, ma per essergli, come già si vedeva, calata sotto a' piè la terra; e nel giorno stesso, che è più, cadde il lagrimevole colpo sovra di Piuro, luogo il più delizioso, opulento, e maestoso di Fabbriche, che in tutta la Rezia si potesse vantare, con la morte di più di mille de' suoi abitanti oppressi dalla non pensata rovina d'un de' suoi Monti, come altrove si disse (a). Parvero queste disposizioni del Cielo, per glorificare il suo servo. Ma molti anche Eretici convenivano co' Cattolici in detestar la fierezza de' Predicanti, e in dire, che il Rusca era innocente. Perfino il Carnesice Velchirchiese, Giacomo Hehele, chiamato perchè ajutasse quello di Coira nell' eseguir la sentenza del Tribunale contra l' Arciprete, ricusò di toccarlo, rispettandolo come Sacerdote dabbene, nè vi s' indusse, se non obbligato da' Ministri colle minaccie, e colla forza; e il Carnesice di Coira stesso eseguì ognor la sentenza colla maggior pietà, che poteva: offerendosi di poi pronto a chi gliene ragionava, a giurare moltissime cose maravigliose, che aveva egli vedute cogli occhj proprii nella morte di esso. Ma uscì ben tosto un Editto, in cui si faceva reo di pena a' ribelli dovuta, chi diceva, che l' Arciprete di Sondrio era stato ingiustamente ucciso, o avesse disapprovata la sentenza di sua condannagione. Se però i Valtellinesi tiranneggiati, furono d'indi in poi costretti a tacere sull' innocenza del lor santo Pastore, non ha cessato giammai, nè ora pur cessa il Cielo di autenticarne l' innocenza, e la santità con varie grazie, che per l' intercessione di lui alla benedizione data con qualche sua reliquia, va egli ognora facendo, le quali faranno da altri scritte con mag-

(a) Vol. II. pag. 104. & segg.



gior estensione per gloria maggior del suo Servo: da che a me non è lecito in queste mie compendiose Notizie di più lungamente diffondermi.

Moltissime Cose composte aveva il Rusca, delle quali ornata aveva la sua Biblioteca. Ma essendo questa venuta con tutti i libri in podestà degli Eretici, andarono esse quasi tutte smarrite, per esser opere trattanti tutte di Religione contra essi. E solo eccitati i nuovi tumulti nella Valtellina, una piccola parte de' libri con alcuni suoi Scritti fu recuperata, che sono per la maggior parte Annotazioni sopra la scrittura. Quindi di lui altro non si legge alle Stampe, che la seguente Opera.

*Act: Disputationis Tiranensis adversus Calvinum, & Ministros Calvini Defensores, Authore Nicolao Rusca Bedanensi, Doctore Theologo, & Sondrii Archipresbytero. Comi apud Hieronymum Frouam. 1598. in 8.*

Contra questi Atti pubblicati dal Rusca s'ingegnarono i Ministri di Poschiavo, e di Teglio, Gafforo, e Milio di rispondere con altra Stampa.

Le altre Opere, che aveva il Rusca prodotte, massimamente contra i prefati Eretici, erano, come narra Giovann' Antonio Paravicini suo Successore, le seguenti.

I. *De Traditionibus ex Sententia SS. Cipriani & Augustini adversus Octavianum Mei Clavennæ Ministrum.*

II. *Pro Auctoritate Romani Pontificis adversus Scipionem Calandrianum Sondrii Ministrum.*

III. *Pro Christo Mediatore adversus Calvinianos Vallistellinae Ministros.*

IV. *Pro Auctoritate Patrum adversus Casarem Gasorum Pesclavii Ministrum.*

V. *Pro auctoritate, & puritate Doctrinae Sanctæ Romanæ Ecclesie adversus eundem Gasorum.*

VI. *Pro testimoniis Patrum de Transsubstantiatione adversus Joannem Bezlam Sondrii Ministrum.*

VII. *Pro quibusdam locis Illustrissimi Cardinalis Bellarmini adversus Octavianum Mei.*

VIII.

VIII. *De Vi, & Notione Vocis Antytipon, seu Antytipo tam apud Veteres Patres, quam apud recentiores Theologos Latinos.*

IX. *De Imaginibus.*

X. *De Erroribus Origenis Adamantii, præcipuè adversus Mystrium Sanctissimæ Trinitatis, ac de ejusdem Origenis damnatione, con un Comentario sopra questa sua Opera, intitolato Leontius.*

Nel Coro d'Eliconà di Grisostomo Talenti impresso in Bergamo nel 1609. a pag. 227. vi ha poi una Canzonetta di dieci Stanze con questo titolo: *Al M. Ill. e M. R. Monsig. Niccolò Rusca Arciprete di Sondrio. Invito a lodare il Signore (a).*

## §. XXVI.

*Salice Giorgio della Compagnia di Gesù.*

**G**lorgio nato della chiarissima Famiglia Salici di Valtellina entrò nella Compagnia di Gesù nella Provincia della Germania Superiore; e visse in essa Religione ben più di trent'anni. Fu ottimo Religioso, osservantissimo del suo Istituto, rispettosissimo a' suoi Superiori, e disprezzatore al sommo di sè medesimo. Deditissimo fu ancora all'orazione, nella quale molte ore spendeva ogni giorno. Nè solamente a santificare sè stesso attese, ma ancora a santificare il suo Prossimo. Perciò predicava sovente con grandissimo zelo, e nel predicare liberissimo era a riprendere i vizii. Ma il suo principale studio era l'instruire il popolo, e la gioventù nella Dottrina Cristiana. In ciò poneva egli ogni cura; e perciò diede alla luce molte cosuzze, cercando con diligenza ajutatori, che que' suoi libricciuoli, ed immagini andassero fralle genti, e specialmente fra il Volgo disseminando. Morì in Dilinga nel 1605. con dispa-

---

(a) Di questo Servo di Dio ne hanno pur moltissimi favellato: ma espressamente la sua Vita ne scrisse Giambatista Bajaca Comasco, il cui Titolo è tale: *Nicolai Rusca S. T. D., Sondrii in Valtellina Archypresbyteri, anno 1618. Tuscia in Rbetia ab Hæreticis necati, Vita, & Mors, Auctore Jo. Baptista Bajaca-Novocomansi J. U. D. per Jo. Antonium Fratrem evulgata. Comi epud Jo. Angelum Turatum successorem quondam Hieronymi Frova 1621. in 4.*

dispiacere universale de' suoi Religiosi, che si videro tolto da Mor-  
te un Apostolo de' Poveri (a).

## §. XXVII.

*Sertoli Giovanni della Compagnia di Gesù.*

**N**Acque Giovanni in Sondrio l'anno 1653. di Parenti nobili. Portato sommamente alla pietà, desiderò di entrare nella Compagnia di Gesù: ma gli fu da' suoi Genitori gagliardamente conteso, finchè pervenuto all'età di 20. anni pose in esecuzione fuggendo, con un atto ben eroico, il suo Disegno. Il suo fervore ne' quattordici anni, che visse nella Religione, fu esimio. Ardeva fra altre cose di desiderio delle Missioni Indiane: nè desistè di farne ardentissime istanze a tre Generali, per averne la grazia: ma non mai fu esaudito. Bensì gli furono cambiate le Missioni dell'Indie in quelle di Corsica, dove trovò pascolo corrispondente al suo zelo. Dovendo alcuni Legni Genovesi navigare fino a Lisbona, fu il Sertoli deputato a servirli di Padre spirituale, e di Cappellano, nel qual uffizio adempiè a perfezione le parti sue. Pervenuto a Lisbona, gli si risuscitò ivi il desiderio di portarsi all'Indie Orientali, per convertir gl' Infedeli. Raccomandossi per tanto al Preposito della Casa Professa; ma tutto indarno: e convennegli di ritornare co' medesimi Bastimenti in Italia, dove Iddio l'aspettava, per porre la sua gran carità nel cimento. Indi a poco Genova venne da feroce peste affalita: e il Sertoli conoscendo, che la sua India in quella occasione doveva esser Genova, non tardò un momento ad esporre la sua persona, per servir la Città in quel lutto comune. Adunque uscito in Campo badava fra l'altre sue diligenze, che nessuno degli Appettati morisse senza i Sacramenti. A questo fine scorrendo perpetuamente per le Contrade, penetrava nelle Case, dove gl' Infermi erano, a sacramentarli; e avvennegli più volte

(a) Parlasti di lui nelle Lettere Annue della Compagnia del 1695. impresse in Duay per la Vedova di Lorenzo Kellam, e di Tommaso suo Figliuolo l'anno 1612. in 8. a pag. 618.

volte nello spazio d'un ora, o due, di aver dato fino a sessanta Persone il Santo Viatico. In questo tempo un Accidente gli occorse, che più ne accese il fervore. Costumava egli di entrar sempre nelle Case con in mano una torcia di pece accesa, affine di purgar l'aria infetta; quando una volta per disgrazia una scintilla, o goccia di quella pece gli schizzò nella pupilla dell'occhio destro. E già temeva Giovanni di dover perder quell'occhio, che gli dava dolori acerbissimi, e il costringeva a interrompere le sue fatiche apostoliche. Ma raccomandatosi di cuore al B. Luigi Gonzaga, di cui era insigne divoto, ricuperò immantinente la vista dell'occhio, cessò lo spasimo, e fu sano. Questa grazia sì segnalata il mosse a ripigliar le fatiche interrotte con più d'ardore. Ma gran tempo non iscorse, che il velen della peste a lui pur s'attaccò. Fu appunto nel giorno di San Luigi Gonzaga, che si scoperse Giovanni aver in un ginocchio un carbuncolo, il che fu al Servo di Dio di non ufato piacere, non dubitando punto, che la provvida mano di Dio gli mandasse quel male, per coronarlo a intercessione del suo Avvocato con una morte per carità incontrata. Infatti dopo sei giorni, cioè a' 27. di Giugno del 1657. fantamente morì in età d'anni 34., e 14. della Compagnia (a).

## §. XXVIII.

### *Venosta Pietro della Compagnia di Gesù.*

**N**Acque Pietro di chiarissimi progenitori in Vervio l'anno 1523. Nel 1546. ventitreesimo dell'età sua entrò nella Compagnia di Gesù in Roma, dove fece il Noviziato sotto la disciplina di S. Ignazio di Lojola. Dalla Scuola di questo Maestro non poteva uscire, che fornito di eccellente virtù. Fu poi da' Superiori mandato a Padova a studiare, dove supplendo con la diligenza all'ingegno, fece non mediocri progressi. Dopo tre anni mandato in Sicilia per dare avviamento al Collegio Palermitano, vi tenne gran tempo Scuola di fanciullini con gran concetto in casa, e fuori, e

con

---

(a) Parla del Sertoli il Patrignani nel Menologio Tom. II.

con universal gradimento. Fatto Sacerdote, diede anche saggio di maggiori abilità: laonde nel 1551. gli fu appoggiata l'incombenza del Noviziato. La dolcezza sua, la destrezza, la religiosità, e la gravità, delle quali era apertamente fornito, il fecero anche venerabile, e prezzato presso gli Esterni. Però fu dal Vicerè, e dall' Arcivescovo scelto a riformare un Monistero di Vergini. E riuscigli in vero di piantare tra quelle Monache fondamenti di tanta osservanza, che spiccarono poi in concetto di santità molto egregia. Conosciuta la virtù di Pietro dal Generale Diego Lainez, questi lo destinò a Rettore del Collegio di Bivona, che per ott'anni governò infatti con ugual religiosità, e prudenza. Non tralasciava intanto ogni Festa di predicare in Duomo, di esortare ogni otto giorni i Domestici, di ammaestrare il Clero, di visitare le Carceri, e gli Spedali, e di giovare ad ogni genere di persone. Era Confessore del Duca Pietro di Luna, e della Moglie di lui Isabella Vega; e servivasi della autorità, e della grazia, ch'egli aveva appresso dell' uno, e dell' altra in beneficio di tutti, togliendo le occasioni del male, riconciliando le liti, difendendo i religiosi, e aiutando i poveri. Nè solamente Bivona fu il campo della sua carità, e del suo zelo; ma in più Città dovendo egli assistere a que' Signori suoi penitenti in diversi tempi dell' Anno, sempre, e in ogni luogo predicava in pubblico; insegnava la Teologia morale al Clero; ammaestrava nella Dottrina Cristiana la Plebe; confessava, e istruiva nella perfezione le Monache; accattava limosine per liberare i prigionieri; assisteva a' moribondi; e con mille altri ministeri si sforzava d'esser Padre comune di tutti. Nella terza Festa di Pentecoste dell' Anno 1564. fece la Professione de' tre Voti; e poichè di tal grado per la sua umiltà si stimava indegno, diceva che i Superiori avean voluto provare con quell' onore, se avesser potuto finalmente da lui scuotere la freddezza. Ma fatto stà, che la sua carità era già matura; e pronta era la corona, che Dio gli aveva preparata nel martirio. Autore della sua morte fu un certo Prete, chiamato Ruggiero Valenti, il quale era stato ad istanza del P. Venosta preso al suo servizio dal Duca di Bivona in qualità di Cappellano, ma ne era stato anche prestamente cacciato di casa, per suoi demeriti, e scostumatezze. Il misero Prete avendo fatto nuovamente

mente ricorso al P. Venosta, con promessa di mutar vita; ed essendo a istanza di lui novamente dal Duca ripigliato al servizio, ma presto anche, perchè giocatore di carte perduto, fra altri vizj, dal medesimo Duca un'altra volta licenziato, si gittò in braccio a quella perdetezza di vita, alla quale conducono la disperazione, e la fame. Non lasciò per questo la cura di quell'anima il P. Pietro; ma il visitava frequentemente, e l'ammoniva a portarsi da quel Sacerdote Cristiano, ch'egli era. Ma costui non sofferendo le ammonizioni, paterne sì, ma contrarie a' suoi vizj, pensava già, come trovare occasione di levarlo dal Mondo. Aggiuntesi, che cadde in pensiero al Duca di procurare, che fosse Ruggiero messo in prigione, per ovviare al pubblico scandalo, e per veder di correggerlo. Ebbene di ciò egli sentore; e persuaso, che tal consiglio fosse lui dal Venosta venuto, senza altro più indagare, stabilì di trarre lui l'anima, e il sangue. Osservollo per tanto un giorno, che si portava alla Vigna del Collegio; e aspettollo armato ad un luogo, per cui, ritornando, dovea passare. Colà giunto il Padre nel suo ritorno, che faceva sopra un giumento, recitando Salmi, verso le ore ventidue del giorno, e dal medesimo Padre benignamente Ruggiero salutato; costui senz'altro rispondere, lasciatolo alquanto passare, l'affalò alle spalle, ferendolo con tre colpi d'accetta sul capo, e via poi fuggendo. Cadde in terra mezzo morto il Servo di Dio, invocando i nomi santissimi di Gesù, e di Maria; e fralle braccia di alcuni della Città, che di là a poco passando, e trovatolo tutto coperto di sangue il domandavano, per saper l'autore di quella strage, dopo aver risposto, che il sapeva, ma non voleva dirne il nome, e solamente pregava Dio, che gli perdonasse, santamente spirò a' 19. di Ottobre del 1564. in età d'anni 41., e della Compagnia 18. Divulgata per lo Paese la trista nuova, corse gran Gente a vederne il Cadavero, che essendo portato alla Chiesa de' Gesuiti, per più ore non si potè riparare, per la gran moltitudine di persone, che per l'alta venerazione, che a Pietro portavano, come a lor Padre, e Maestro, correvano a baciarlo. La mattina seguente per ordine di Monsignor Vicario, nella Chiesa primaria al suono di tutte le Campane gli furono celebrate Pesequie da tutto il Clero, Religiosi, e Popolo della Città. Molti

anche avrebbon voluto, che quel Funerale fosse stato celebrato con Apparato di Festa, e il Principe stesso disegnava a quel Cadavere, come a spoglia di Martire, singolari onori. Ma i Gesuiti s'ingegnarono saviamente d'impedire ogni cosa (a).

## §. XXIX.

### *Venosta Venosto, Barnabita.*

**N**Acque Venosto in Grosfoto di comodi e illustri Parenti nel 1585. da' quali inviato ancor giovanetto a Monaco di Baviera, per ivi addottrinarlo nelle Lettere Umane; ivi oltre a queste, si fece altresì nella Lingua Tedesca assai pratico. Mandato poi a Milano a studiarvi la Logica, in quel tempo, ispirato da Dio, entrò nella Religione de' Cherici Regolari di San Paolo: ed avendo fatto in Monza il suo Anno di Noviziato, agli 8. di Giugno del 1624. in età di 24. anni fece la sua Professione con molta pietà. Fu indi mandato a Cremona a studiarvi la Filosofia, e la Teologia; dopo i quali studii si applicò egli alla predicazione della parola di Dio. Questo Ministero da lui per più anni esercitato prima nel Collegio di S. Frediano di Pisa, e poi in quello di S. Carlo di Roma, avendogli molto Concetto di dottrina, e di probità acquistato, fu motivo però, che dalla Sacra Congregazione di Propaganda, spedito e' fosse Missionario Apostolico a Vienna in compagnia del P. Don Florio Cremona Sacerdote della medesima Religione. Pervenuto colà, fu presentato all' Udienza di Ferdinando II. piissimo Imperadore dal Nunzio Apostolico di quel tempo Carlo Carafa, creato poi Cardinale da Alessandro VII.: per suggerimento del qual Nunzio detto Imperadore assegnò tostamente ai due Missionarii, e a quelli, che della lor Religione farebbono lor succeduti la nobil Chiesa di S. Michele, e la numerosissima Parrocchia a quella annessa, che è la Parrocchia di Corte, per loro perpetua abitazione, e residenza. Dopo un Incontro così felice, non iscorse a ogni modo

---

(a) Parla di questo Servo di Dio Giuseppe Antonio Patrignano nel Menologio Tom. II.

modo gran tempo, che si levarono contra il Venosta non pochi contrasti, persecuzioni, e calunnie. Egli, che amministrava la predetta Parrocchia, come il più esposto dei due alle dicerie del Volgo, venendo specialmente preso di mira dagl' invidiosi, e dagli emoli, fu di gravissimi ed enormi delitti orribilmente accusato: e in così breve tempo furono queste imposture vociferate, che la Corte stessa dell' Imperadore, e la Città tutta ne furono tosto piene. Anzi perchè più celeremente si propalassero fra ogni sorta di persone, talun vi fu, che infino avanti alla numerosa Udienza, che l'ascoltava, ne fece parole dal pulpito. Non per questo però il Venosta si smarrì d'animo, o abbandonò l'impiego suo apostolico, che continuò per un Anno intero ad esercitare con intrepidezza, finchè dal Magistrato, innanzi al quale erano state quelle Accuse portate, non solamente, dopo esaminata rigorosamente la causa, fu egli dichiarato innocente; ma egli, e la sua Religione vennero in oltre nel possesso della Chiesa, e de' beni a quella annessi in autentica forma confermati. I due piissimi Cardinali ed Arcivescovi Melchior Cleselio di Vienna, ed Ernesto d'Harrach di Praga, i quali avevano in Roma promossa questa Missione, diedero essi pur forte mano allo stabilimento della medesima.

Essendo poi il Compagno del P. Venosta andato a Praga a fondarvi un altro Collegio, egli rimasto in Vienna nel suo impiego di Curato, vi procurò la venuta di altri della sua Religione colà, coi quali lui spediti d'Italia, attese al bene, e alla coltura dell'anime di quella Città indefessamente, finchè da varia infermità sorpreso, e dalle fatiche abbattuto, si vide ridotto all'estremo de' giorni suoi. Premessa allora la profession della Fede con un animo veramente pieno di Dio, volle essere di tutti i Santissimi Sacramenti della Chiesa munito, che colle lagrime agli occhj per tenerezza ricevè, e con commozion degli Astanti. Così fra' atti di cristiana pietà, e fervore finalmente a' 3. di Novembre del 1628. alle dieci ore di notte placidamente spirò in età d'anni cinquantuno, lasciando dopo se una viva memoria non meno di Uomo per santità, per dottrina, e per zelo assai ragguardevole, e raro, che di Uomo benemerito non meno della Sua Congregazione, del cui Collegio di



Vienna fu fondatore, che della Religione Cattolica, che travagliò ognora per sostenere, e dilatare (a).

### §. XXX.

#### *Zaccaria di Valcamonica, Riformato.*

**N**Acque Zaccaria per accidente nella Terra di Janico situata nella Valcamonica a' Confini del Dominio Veneto, onde il nome di Zaccaria di Valcamonica gli fu dato: ma in realtà, egli di Bormio si doveva chiamare: perciocchè non per altro ivi nacque in Janico, che per essersi ne' tumulti, che in que' tempi nella sua Patria bollivano, colà per qualche spazio di tempo l'illustre sua Famiglia de' Fiorini rifugiata. Suo Padre fu Donato Fiorini: la Madre ebbe nome Cristina: e nel battesimo fu egli nominato Lorenzo. Nella sua fanciullezza ben educato nella pietà, e nelle Lettere diede aperti segnali di qual riuscire doveva un Uomo tutto di Dio. Giunto infatti all'età di 20. anni, vestì l'Abito de' Frati Minori di San Francesco nel Convento dell'Annunziata di Borno nella Provincia di Brescia, dove il nome di Lorenzo lasciato, prese quello di Zaccaria. Fatta ch'ebbe la sua Professione in tal Ordine, e dopo compiuti i suoi studj ordinato Sacerdote, si applicò immediatamente a cooperare alla salute de' Prossimi.

Erafi frattanto in quel tempo dato principio alla nuova Riforma nella Provincia di Roma: onde bramoso oltra modo Zaccaria di avanzarsi vieppiù nella Religiosa perfezione, fece ad essa Riforma passaggio, dove ben tosto cominciò a risplendere per così fatta santità di vita, che esempio divenne a' suoi Religiosi stessi d'ogni virtù. Sessantasei anni visse egli in Religione, ne' quali tutti tanta ognora mostrò modestia nelle conversazioni, tanto amore all'orazione, tanto zelo per la salute de' prossimi, tanta carità, e pazienza co' medesimi, e tanta austerità di vita in se stesso, che i Cronisti di sua Religione non finiscono di lodarlo come specchio agli altri d'interrissima

---

(a) Dalle Memorie de' Padri Barnabiti scritte dal P. Francesco Luigi Barelli. Tom. II. Lib. 8. Cap. 3.

riffima perfezione. Così pieno d'anni, e di meriti finì di vivere in Roma nel 1586. ottantefimo sesto anno di sua età: e fu sepolto nel Convento di San Francesco in Transtevere (a).

§. XXXI.

*Dove di alcuni altri illustri Uomini per pietà si favella,  
de' quali non si sono potute avere più distinte*

*Notizie.*

I. **A** *Ndrea di Piuro, Cappuccino*, nato della nobil Famiglia Vertemate Franchi, dopo aver per trent' anni menata una fruttuosa e santa vita nella Compagnia di Gesù, come attestano le Lettere annue, chiamato infine da Dio a uno Stato più penitente, ed austero, volle a' Cappuccini passare, dove per altri trent' anni visse esempio di singolare virtù. Poichè quivi tutto alla propria santificazione inteso; a una profondissima umiltà, a un esatta ubbidienza, a un altissima povertà, e a un totale dispregio del Mondo, un crudele trattamento del suo corpo altresì aggiungendo, e molte conversioni nel tempo stesso operando coll' infaticabil suo zelo, finì in Domaso i suoi giorni in concetto di non ordinaria santità (b).

II. *Angelo Maria di Sondrio, Cappuccino*, fu l'unico rampollo della Famiglia Marca, il quale rinunziando al Secolo, volle, non ostante le opposizioni lui fatte, dedicarsi a Dio in quel Serafico Ordine. Quivi divenuto per li particolari suoi Studj versatissimo non pure nelle Scienze Teologiche, ma nelle Legali altresì, era egli salito per ciò in tanta stima, che presso gli stessi Tribunali si faceva delle sue decisioni, e configlj grandissimo caso. Ma ragguardevolissimo più, che altri, era il suo zelo per la salute dell'anime, onde non pure nel Confessionale, dove indefessamente faticava,

ma

---

(a) Parlano di lui Bonifazio Bonibelli nelle Croniche de' PP. Riformati della Provincia di Roma, il Barez nella Parte IV. delle Croniche de' Minori. Lib. 10: Cap. 70 l'Arturo nelle Annotazioni al Martirologio Francescano sotto li 10. Febbrajo ec.

(b) Ant. da Sondr. Cat. degli Uom. Ill. di Valtell. num. 6.

ma fuori d'esso altresì con instancabile sollecitudine ognora s'adoperava, o per ritrarre i viziosi alla buona via, o a comporre litigi, o a sopire discordie, o in altre simili opere. Trenta anni egli passò in queste sue fruttuosissime fatiche, alle quali accoppiò ognora un esattissima osservanza del suo Istituto; finchè sorpreso da una febbre etica per li cattivi trattamenti, che al suo Corpo faceva, dopo aver molto tempo prima predetta la morte sua, terminò finalmente in Sondrio la sua carriera nel bacio del Signore l'anno 1717. (a)

III. *Ferdinando da Bormio, Cappuccino*, nacque della Famiglia Fogliani. Entrato in Religione, lesse per molti anni la sacra Teologia a que' suoi Cherici: e tant'oltre il portarono le sue virtù, e i suoi meriti, che dopo avere più Conventi governati, fu anche Provinciale del Reno superiore. Ma le principali cose, che lo rendevano ammirato, erano la singolare sua religiosità, osservanza, mortificazione, e zelo.

IV. *Francesco da Bormio, Cappuccino*, della Famiglia Nesina, fu al Battesimo nominato Antonio, il qual nome entrando poscia in Religione per divozione al Santo suo Patriarca mutò in quel di Francesco. Qual fosse la vita sua, distintamente nol possiamo narrare, perchè entrato essendo nella Provincia di Brescia, non ci è riuscito di averne le precise notizie. Sappiamo a ogni modo, ch'egli chiuse dopo una vita religiosissima e penitente i suoi giorni in Tirano in credito di Uomo Santo.

V. *Giacinto da Morbegno, Cappuccino*, nacque in detto Luogo della Famiglia Cossogni. Applicatosi alla Via Ecclesiastica fu eletto prima in Canonico di Talamona, donde passò ad esser Curato di Rogolo. Ma il suo vivissimo desiderio di tutto consacrarsi a Dio, il fece a tutto rinunciare, per rinferarsi in un Chioffro; dove avanzatosi molto nelle virtù, furono a lui, come a Uomo di grande esemplarità, e prudenza, consegnati da governarsi diversi Conventi. Fu anche quotidiano Predicatore di molto zelo; e molto si affaticò continuamente per la salute dell'Anime, finchè in concetto di Uomo di molto spirito lasciò egli di vivere (b).

VI. *Giambatista di Ardeno, Cappuccino*, nacque della Famiglia  
Para-

---

(a) Antonio da Sondrio Catal. sop. cit. num. 9.  
(b) Anton. da Sondr, Catal. sopra cit.

Paravicini Volpi: e fu non solamente nelle speculative Scienze acurissimo, ond'era dal suo Maestro chiamato il Can Corso della Teologia, ma fu ancora eloquentissimo Predicatore: onde in molte Città, fuori ancora di sua Provincia, si fe' udire da' Pergami con molto plauso. Governò anche più Conventi col carattere di Guardiano: ma essendo egli alla religiosa quiete portato, e amante più, che d'altro, della salute de' Prossimi, riuscì lui in fine di rinunciare ad ogni superiorità; e tutto applicare si volle a prò dell'Anime. Indefesso quindi era nel Confessionale ad ascoltare i numerosi Penitenti, che a lui concorrevano; instancabile nell'assistenza, che chiamato era spessissimo a prestare a' Moribondi; e prontissimo in benedire gl' Infermi, che per ciò a lui concorrevano. Pareva che singolarmente il Signore dato gli avesse imperio sopra i Demonj: poichè molti Offessi ei liberò colla sola sua benedizione, e col suo comando. Preso poi da Febbre in Varzi, quivi nel 1742. terminò i suoi giorni in età d'anni 60., o là intorno (a).

VII. *Gianfrancesco da Chiavenna, Cappuccino*, della Nobile e doviziosa Famiglia de' Pestalossa, unico Figliuolo era, e di facoltà abbondante. Ad ogni modo non solamente agli Agj del Secolo rinunciando, ma a diversi onorevoli Gradi, a' quali il portava il suo merito, entrar volle fra' Cappuccini. Applicossi in questa Religione a predicare la divina parola, rifiutando ognora i diversi Governi, che offerti lui furono, per tutto occuparsi nella salute dell'Anime: e fu insigne Predicatore nella medesima, e di tanta esemplarità, e zelo, che un concetto di particolar fantità lasciò dopo sua morte (b).

VIII. *Guicciardi Giovan Maria, della Compagnia di Gesù*, fu Figliuolo di Carlo Giuseppe Guicciardi e di Giulia Rufca. Entrato in detta Religione, e portato da un Apostolico zelo passò all'Indie Orientali, dove sotto il peso dell'Apostoliche Fatiche morì nel 1663. in concetto di Santo (c).

IX. *Lavizzari Giovann' Andrea, de' Minimi di San Francesco di Paola*, nacque dell' illustre Famiglia Lavizzari in Mazzo. Suoi Genitori

(a) Anton. da Sondrio Catal. cit. n. 10.

(b) Anton. da Sondr. Catal. sopr. cit.

(c) Da una Lettera scritta dall' Indie Orientali dal P. Carlo della Rocca al Padre Carlo Stefano Omodei a' 22. di Maggio del 1664.

nitore furono Pietrangelo Lavizzari Capitano della Milizia, e Margherita Venosta di Vervio. Entrato nella Religione, fu in essa Definitore, e più volte Correttore alla Fontana, e a S. Anastasia in Milano, e più volte in Somma, dove l'ultima di esse in alto Concetto di santità morì, il che avvenne nel 1712. Furono l'Esequie di lui onorate da stupendo concorso di Popolo, che il corpo ancora ne spogliò per la molta venerazione dell' Abito, trinciandoglielo a poco a poco di dosso a' ritagli; e tutta di fiori la bara spargendo, dove giaceva; e fin giù nel sepolcro, dove si era per riporlo, quantità di odorose erbe gittandovi, e di fiori (a).

X. *Pietro da Teglio, Cappuccino*, fu della Famiglia Morelli, che tuttavia in detto Luogo fiorisce con molto lustro; e fu Predicatore di tanto zelo, che pareva a' suoi Uditori di ascoltare in esso un nuovo San Paolo: e molte maravigliose conversioni, aggiustamenti conchiusi, e paci per sua opera fatte si contano, che lungo farebbe il narrare. La sua rara e prudente condotta, il risoluto e forte suo petto, e la singolar sua osservanza e pietà mossero ancora la sua Religione ad appoggiare lui il Governo di diversi Conventi; e fu anche da più zelanti Vocali nominato e ottato per Definitore. Ma nel 1710. Iddio il volle chiamare a se; e gran fama di santità, e d'ardentissimo zelo lasciò egli dopo sua morte (b).

XI. *Prandi Francesco Maria, de' Minimi di San Francesco di Paola*, nacque in Tovo di Valtellina, dove la sua Famiglia Prandi affai comoda, e onesta fioriva. Cresciuto negli anni, e nella sua Religione avanzatosi, fece dalle fondamenta alzare la Chiesa Superiore del Convento di S. Maria della Fontana in Milano. Ma la sua integrità, e la sua penitenza furono maravigliose. Perciò morendo, il che addivenne nel 1628., lasciò molto concetto di sè non solamente presso i suoi Religiosi, ma presso ancora a' Secolari della Città (c).

XII. *Quadrio Antonio, Chericò Regular Teatino*, nacque in Ponte, donde uscito per fare il corso degli studj suoi, e da Dio chiamato a servirlo in detto ordine, dopo gli ottimi sperimenti di un  
estat-

(a) Antonio da Sondrio Cappuc. Catal. cit. Cap. de' Minimi num. 1.

(b) Antonio da Sondrio Catal. sop. cit. num. 2.

(c) Antonio da Sondrio Catal. sop. cit. Cap. de' Min. num. 2.

esatta, regolar osservanza, e d'una ben fonda pietà, fece egli la sua solenne Professione nella Chiesa di S. Niccolò di Verona, dove fatto aveva il Noviziato, a' 5. d'Agosto dell'anno 1654. Cresciuto in età, dopo avere tutti gli studii compiuti, tal fu la stima, che in essa alzò di singolare bontà, e discrezione di Spirito, che il P. Don Giuseppe Maria Maraviglia Preposito Generale di tutta la Congregazione Teatina con particolar sua Patente il deputò Esaminator de' Novizj, come quegli, che per dottrina, per esemplarità, e per zelo risplendeva singolarmente fra suoi Religiosi. Più oltre delle sue virtù non possiamo dire, perchè ci mancano le opportune notizie. Salvo che trovato abbiamo, che in credito di singolar probità finì Antonio i suoi giorni in Como a' 25. di Gennajo dell' Anno 1685. e fu sepolto nella Chiesa de' suoi Religiosi.

XIII. *Vincenzo da Chiuro, Cappuccino*, della Famiglia Quadrio, entrato in Religione, fu egli direttor d'Anime, e celebre Predicatore per molti anni, nel qual Impiego molto frutto raccolse, e moltamente per la gloria di Dio. L'esemplarità sua di vita, la gelosissima osservanza del suo Istituto, e la non volgar sua prudenza, indussero i suoi Superiori a farlo Guardiano, nel qual Carattere più Conventi governò sempre in concetto di Religioso di rara virtù, finchè in odore di santità terminò il corso della sua vita (a).



## DISSERTAZIONE III.

Dove d'altri Uomini Illustri per Dignità Ecclesiastiche  
si parla.

§. I. *Adelardo, Vescovo di Reggio di Lombardia.*



Qual fosse la Patria di Adelardo, e qual la maniera, per cui alla Vescovil Sede di Reggio in Lombardia pervenne, si è già nel Volume Primo di questa mia Opera a sufficienza mostrato (a). Il Wolfgango (b) ed altri lo fanno Figliuolo di Sigifredo, o di Gherardo, fratelli Germani di Azzone, o Atone, o sia Azzo, o Ato primo Conte, com' essi dicono, di Canossa. In un Documento, da me altrove citato, trovo, ch' era egli Figliuolo d' un certo Andrado (c). E' verisimile a ogni modo, che questo Andrado fosse congiunto de' sopraddetti Sigifredo, Gherardo, e Azzone, i quali nello stesso Volume primo (d) si è veduto, che avevano la Valtellina per Patria. L' esaltazione di Adelardo alla Sede Vescovile di Reggio fu verisimilmente verso il fine del 944., o al principio del 945., come da quanto si è detto altrove (e), si può dedurre, e come in ciò altresì conviene il Postillator dell' Ughelli. Questa sua Chiesa governò egli con molta dignità; e fu senza dubbio, dice esso Ughelli, Uomo ornato di egregj costumi. Difese anche Adelaide, come si è altrove narrato (f): e fu caro tra' primi a Lotario II., che a contemplazione di lui donò pure nel 964. alle Chiese di S. Maria, e di

(a) Pagg. 151. 152. 156. 157. (b) Lib. 12. de Migrat. Gentium.  
(c) Vol. I. pag. 151. (d) Pagg. 163. 170. 171.  
(e) Vol. I. pag. 156. (f) Vol. I. pag. 159.

di San Prospero di Reggio alcuni Beni, che possedeva in Pavia, come da un Diploma, dallo stesso Ughelli prodotto, si trae: (a)

Esso poi Adelardo donò ancora alla Chiesa, e ai Canonici della Pieve di S. Maria posta nel Castello Ollariano le Decime, e le Oblazioni, che a lui spettavano in San Rufino in Fogliano, e in Casal Grande. Inoltre ai Chierici, che alla Chiesa dei Santi Grisanto e Daria e di S. Tommaso Apostolo servivano, fece egli dono della Chiesa di S. Mustiola colle sue Pertinenze. Quando finisse poi quest' Uomo di vivere, è incerto. Il citato Ughelli pone la morte sua intorno al 960. (b)

·!·!·!·!

*Alfonso da Musso, Generale degli Agostiniani  
della Congregazione di Lombardia.*

**I**gnota ci è la Famiglia, onde traesse Alfonso i natali. Ciò, che ci hanno gli Scrittori mandato la notizia, è, che era egli di molte rare prerogative adornato, e in particolare d'una singolare bontà, e d'una squisita dottrina. Quindi la sua Religione presa delle sue virtù, già varie dignità, e governi commessi gli aveva quando tenutosi da essa in Vercelli nel 1565. Il Capitolo Generale fu dalla medesima al supremo Posto, come il più degno anche promosso: il qual Carico sostenne egli con maravigliosa soddisfazione di tutti non meno per la sua dolce benignità, che per lo grande suo zelo d'una perfetta Osservanza.

Narrasi di questo Religioso un caso altresì, che merita qui menzione. Aveva egli molti anni dispensata con l'istruordinario frutto di chi ascoltava la divina parola in diversi luoghi; quando una volta che in Middana predicava, mentre nel più bello del ragionare si teneva, giunse al Popolo l'avviso, che il Po del suo Letto usciva, e avanzavasi a inondare la Terra, e la Chiesa stessa, dove raccolti allora si stavano. Avvedutosi però Alfonso della pubblica

l i 2

tur-

(a) Tom. II. in Ser. Episc. Regii Lepidi num. 41.

(b) Parlano di Adelardo il Sigonio, il Pancirolo, l'Azzari, l'Ughelli, ed altri.



turbazione al dilegarsi degli Uditori, si diede a gridarli della poca lor fede; e lor suggerì, che facessero perciò ricorso alla protezione di San Niccola da Tolentino. Discese indi egli tutto dal Pulpito, e presi quattro piccioli pani di que, che si benedicono nella Festa di detto Santo, e fatta una breve orazione all' Altar del medesimo, s'incamminò egli pur tostamente verso il Fiume, che già sboccava dagli Argini. Cola avvicinato, dove maggior vedeva il pericolo, oppose il suo Mantello, che copriva que' pani: e subito miracolosamente si ritirò l' inondazione, e acquetossi la furia dell' acque (a).

### § I I I.

*Antonio di Grossoto dell' Ordine de' Predicatori di S. Domenico,  
Commissario Generale della S. Inquisizione  
per tutta l' Austria.*

Così nominato si trova questo valente Uomo nel Catalogo de' Personaggi, che intervennero al Concilio di Trento, dove egli assistè in qualità di Teologo del Vescovo di Vigevano. Benchè però dalla sola Passia, dove nato era, sia ivi, e altrove cognominato, all' usanza in que' tempi da' Religiosi dell' Ordine de' Predicatori praticata, nel numero de' quali si annoverava, si sa tuttavia, ch' egli era della chiara Famiglia Venosta, che in Grossotofioriva, come chiaramente l'attesta Lattanzio Guarinoni nella sua Storia manoscritta del Convento di S. Antonio di Morbegno quivi esistente. Era però questo Religioso di singolare dottrina, di molto zelo, e di molte virtù fornito, e quindi fu dal Sommo Pontefice eletto per Commissario Generale della S. Inquisizione per tutta l' Austria. L' Abate di Fleary nel Tomo XXXII. della sua Istoria Ecclesiastica alla pag. 430. e seguenti, rapporta l' Orazione, che Antonio ebbe ai Padri del sopraddetto Concilio.

Di

(a) Donato Calvi Memor. Istos. del Congr. di Lombard. Eugi Tatti Dec. III. An. Sacr. di Com. lib. 2. pag. 461.

Di quest' Uomo però altre ulteriori Notizie non mi è riuscito di ritrovare, nè altre cose da lui date in luce, salvo che una Lettera Latina, la quale esta in principio dell' Opera di Feliciano Ninguarda, intitolata *Affertio Fidei Catholicae*, e impressa nel 1563.

§. IV.

*Antonio da Poschiavo Generale della Religione de' Francescani del Terzo Ordine.*

**A**vevano altre volte i Padri del Terz' Ordine di S. Francesco nella Valtellina nel Territorio di Mello sotto la Pieve d'Andeno un Convento, che oggidì per le vicende de' tempi, e per la mutazion de' Governi è distrutto. La Chiesa però ancor dura, ed è dedicata a San Giovanni. In questo Convento si ragunò l'anno 1485. il loro Capitolo Generale, nel quale a' 25. d'Aprile fu eletto per Capo Supremo della Religione Antonio da Poschiavo nativo della medesima Valle, il quale con prudenza singolare la rese fino all' Anno 1488.

Il Tatti (a) lo chiama Antonio da Pescara, e il dice nativo di Valtellina. Ma in Valtellina non ci ha nè Famiglia di Pescara, nè Luogo nominato *Pescara*. Allega egli Francesco Bordone nella Cronologia de' Frati del Terz' Ordine di S. Francesco (b); ma il Bordone dice *Pescua*. Questo *Pescua* è un errore di stampa, e dee dire *Peschave* o *Poschiavo*, come ora diciamo, luogo in essa Valtellina già posto; il che saggiamente ha pur osservato lo Stampa nelle sue Note al medesimo Tatti (c).

§. V.

(a) Dec. III. pag. 390. (b) Cap. 13.  
(c) Num. 57. al Lib. 6. del. Dec. III.

## §. V.

*Degli Asinaghi Benedetto, Vescovo di Como.*

**F**Rancesco Ballarini (a) giustamente stabilisce, che *Asinago* fu Cognome della Famiglia, e non fu Nome già della Patria. Il Tatti ha però stimato più tosto, che fosse Benedetto così appellato dalla Terra di *Asinago*, onde fosse nativo, la quale non è lontana da *Como* più di sette miglia: e ciò s'indusse egli a credere per due ragioni. La prima è, per non aver trovato un minimo riscontro di questa Famiglia nelle Istorie di *Como*. La seconda è l'osservare, che in molte Religioni, e tra l'altre in quella di *San Domenico*, i Religiosi lasciavano il Cognome del Casato; e si contentavano farsi conoscere da quel Luogo, dove tratta avevan la nascita (b). E per questa seconda ragione conviene con lui anche lo *Stampa*, dove però impugna la prima. Nel vero quanto alla detta prima ragione, se esso Tatti la Famiglia degli *Asinaghi* non ritrovò nelle Famiglie di *Como*, ciò non è maraviglia, perchè non v'era. Lo *Stampa* nelle sue Note (c) confessò bene d'aver ritrovato, che fioriva essa in *Morbegno*, e in *Gravedona di Valtellina*. Ma quanto ancora alla seconda ragione io sì concedo, che le Persone Religiose prendevano dalla Patria il lor Cognome. Infatti, nominandolo come Religioso *Fra Antonio Senense Lusitano* nella sua Biblioteca, lo chiama, *Frater Benedictus Novocomensis*, così dal Luogo nominandolo, del quale era egli Diocesano. Ma è egli verisimile, che fatto Vescovo si nominasse senza il suo Casato in que' tempi, ne quali ciò già era comune? Era pure stato Benedetto preceduto da *Leone Religioso de' Francescani*, che servavano la stessa usanza, e tuttavia non si dice, che *Fra Leone de' Lambertenghi* fosse così nominato da una terra di *Lambertengo*. Ma de' *Dominicani* stati Vescovi prima di *Benedetto* basta vederne gli Scrittori del loro stesso Ordine, per sincerarsi, che dopo essere assunti al Posto, si chiamavano

(a) Compend. del. Chron. di Com. Part. 2. (b) Annal. Sacr. Dec. III. Lib. I. num. 93, & segg. (c) Al Lib. 1. Dec. III. An. Sacr. di Com. num. 93.

vano col lor proprio Cognome. Io convengo a ogni modo collo Stampa, che questo Cognome fosse ab antico tratto dal luogo di Asinago. Ognun sà, che questo è uno dei molti fonti, onde son nati i Cognomi: nè abbiamo difficoltà a credere, che Benedetto traesse l'origine della Famiglia Porri, Padrona antica del Luogo di Asinago, e fosse de' Porri di Asinago: purchè si conceda, che a' tempi di Benedetto il suo Casato era semplicemente degli Asinaghi, e che la sua Famiglia era piantata in Valtellina.

Fu egli intanto Benedetto Religioso dell'Ordine di S. Domenico, e appena fu ammessò in quello, che fu spedito allo studio di Parigi. Una tal distinzione usatagli dall'Ordine di ammetterlo, e di allevarlo con tanta cura, dimostra chiaro, ch'egli era persona di chiari, e illustri Natali. Cresciuto in Parigi, ivi fu dichiarato Maestro in Sacra Teologia, che per alcuni anni lesse ivi con fama singolare, e splendore della sua Religione. Il suo concetto il rese caro al Pontefice; onde morto Leone, lo destinò Vescovo di Como nel 1328. Le diverse Vicende, che indi soffersè per molti anni, si sono altrove già mentovate. Ampliato aveva questo valente Prelato il Convento de' suoi Religiosi detto S. Giovanni di Pedemonte. Intervenne poi anche al primo Concilio Provinciale di Aquileja nel 1337. finchè nel Luglio, o nell'Agosto del 1338. finì di vivere, e fu tra suoi Religiosi in detta Chiesa di S. Giovanni sepolto.

## §. VI.

*Ciampini Giovan Giustino, e Pietro, Fratelli, e Prelati  
nella Corte di Roma.*

**A**ntonio Ciampini di Biolo sopra Ardeno, sotto la Podesteria di Traona, dopo la perdita d'altre due Moglj, onde era lui nato Pietro, passò in Roma, dove si congiunse in terza nozze con Margherita Figliuola di Fantino Taglietti; e di quest'ultimo matrimonio a' 13. d'Aprile del 1633. sulle ore 23. nacque ivi pure Giovan Giustino. Erano Antonio, e Margherita non men comodi de' Beni di fortuna, che ornati d'una ben distinta pietà;

la quale però col sangue fu da essi ne' Figliuoli trasfusa : poichè fin dagli anni più teneri e' si mostrarono sempre naturalmente inchinati alla bontà de' costumi . Perdettero essi il Padre , e un' anno dopo tal perdita , restò anche Giustino in età di soli quattordici anni privo della propria sua Madre . Come però esso amava teneramente i suoi genitori : così questa perdita di loro , l'un dopo l'altro , gli fu di tanto dolore , che cadde egli pure in una pericolosa infermità , dalla quale a gran fatica potè liberarsi .

Ritabilitosi poi Giustino in salute si rimise agli studj , che per le indisposizioni de' genitori , e sue , aveva già prima egli interrotti . Era egli fornito d'ottimo ingegno : onde di quindici anni si trovò avere già apprese tutte le prime discipline , che sogliono insegnarsi nelle pubbliche Scuole . Disegnando però Pietro suo maggior fratello , sotto la cui tutela viveva , di abilitarlo all' Avvocheria , l' Anno , che seguì appresso , lo trasferì allo studio delle Leggi Civili , e Canoniche . Ma Giustino dopo avere sperimentata nel corso di due anni quest' applicazione troppo contraria al suo genio , deliberò di seguir le vestigia di Pietro suo fratello , che appresi avendo sotto Niccolò Orsino di Camerino , che fu poi Vescovo di Ripatransona , gli Esercizj della Cancelleria Apostolica , era già fin d'allora pervenuto al grado di Scrittore delle Lettere Apostoliche Segrete , e di primo Revisor delle Suppliche . Opposesi da principio Pietro , non credendo vantaggio della Casa , che amendue ad una stessa professione attendessero . Ma finalmente considerando , che poco frutto avrebbe potuto sperare dall' impiego di Avvocato esercitato da Giustino contra la naturale inclinazione , condiscese a' desiderj di lui . Sotto la Scorta per tanto di Pietro Gentili di Campo Rotondo di Camerino , applicossi Giovanni agli Esercizj della Cancelleria : nel qual impiego avendo egli fatta conoscere al detto Gentili la sua abilità , poichè a questo mancò il Sostituto nella sua Carica di Profommista , fu dal medesimo , coll' approvazion del fratello , egli Giustino sostituito in tal Carica . In questo impiego continuò fin all' anno 1653. , in cui promosso il Gentili ai gradi di Sottodotario , e d' Abbreviatore di Curia , e Pietro Ciampini a quella di Profommista , e di Segretario del Cardinal Vicecancelliere nelle Materie Concistoriali , seguì Giovanni l'istesso Gentili anche in que-

ste sue nuove Cariche; avendo così voluto il fratello per dargli campo di prender pratica nell'esercizio loro. Ma questa nuova fatica, per attenzione alla quale doveva molte volte l'interè notti vegghiare, gli debilitò per modo la complessione, che cominciò il miserello a sputarne il sangue. Convenneegli adunque di moderare quel troppo fervore, che ad un Etica manifesta il portava. Ma liberatosi dall'indisposizione del corpo, cadde in quella dell'animo, per una nuova risoluzione di Pietro. Aveva questi destinato di dargli Moglie: e mediante il Gentili, gliene fè penetrare il Disegno. Perlochè Giustino si vide posto in grandissime angustie. Il suo genio tutto agli studj inchinato ripugnava a questo legame. Per altra parte gli dispiaceva di non seguir la volontà del fratello, prevedendo quelle discordie, che quindi tra loro poi nacquero.

In questo mentre morì il Gentili, dopo avere esercitate le Cariche di Sottodatario, e d'Abbreviatore di Curia poco più d'un anno; alle quali essendo stato sostituito Pietro Ciampini; il Cardinal Barberini molto inchinato agli avanzamenti di questa Casa, ed a premiare il merito di Giustino, lo dichiarò suo Profommita, e Segretario nelle Materie Concistoriali in luogo del fratello. In tale Stato, tuttochè occupatissimo, viveva a ogni modo Giustino ben pago, e contento della sua sorte; quando si vide improvvisamente turbata la pace. Monsignor Pietro sospettando, che il fratello avesse intenzione di sottrarsi a poco a poco dalla suggestione dovutagli, come a maggiore, non potè a meno di non rimproverarlo un giorno con amare parole; cominciando anche d'allora in avanti a trattarlo con severità, e durezza. Tra per ciò, e per lo timor della peste, che minacciava, Giustino a' 13. di Giugno del 1556., preso seco Domenico Vittorio il più giovine fratello di tutti, con esso partì di Roma: e fu invero in buon punto: poichè il giorno seguente cominciò in detta Città a manifestarsi con evidenti segni il Contagio. Partito da Roma, dopo avere varie Città della Sabina, e della Marca saggiate, si ridusse in Macerata; dove allo studio de' Canonici la mattina, e la sera alle Matematiche cominciò ad applicarsi: e stimando molto opportuno il prender anche la Laurea dell'una, e dell'altra Legge, quivi però addottorossi agli 11. d'Aprile del 1665.

Essendo intanto cessata la pestilenziale influenza, e riapertisi i passi, pensò Giustino a far a Roma ritorno. Però lasciato Domenico al proseguimento degli Studj in Macerata, egli nel principio di Maggio del detto Anno si partì per colà, a ripigliarvi con la solita diligenza i tralasciati Impieghi delle sue Cariche. Ma là pervenuto, nuove amarezze insorsero tra lui, e Pietro; per le quali Giustino determinò d'uscire della paterna Casa, e di ritirarsi in quella del Marito d'Anna Maria sua Sorella; dove per dodici interi anni si tenne, fogggiando intanto a' varj, e gravi infortunj.

Dopo tal tempo finalmente riconosciuta Pietro l'innocenza del fratello, non pure l'Anno 1669. il rimise in sua grazia, ma per dargli evidenti segni di vero affetto, e per ristorarlo de' danni sofferti, gli procurò due Cariche Prelatizie, l'una di Maestro de' Brevi di Grazia, e l'altra di Prefetto de' Brevi di Giustizia. Ma questa doppia allegrezza della reunion col fratello, e della nuova dignità, rimase in breve amareggiata per la morte dello stesso fratello, Pietro, seguita quell' Anno stesso. Era egli fornito di ottime qualità, per le quali aveva meritato l'affetto del Cardinal Francesco Barberino, e de' due Sommi Pontefici Innocenzo X., e Alessandro VII., essendo stato dichiarato dal primo suo Profommista, e Segretario; dal secondo Sottodotario ed Abbreviatore di Curia, Canonico della Chiesa di San Lorenzo in Damaso, Protonotario Apostolico, e Abate di San Basilio di Torre Spatola nella Diocesi di Squillaci; e dall' ultimo confermato nella Carica di Sottodotario; benchè egli desideroso omai di goder qualche quiete, e vivere al servizio della sua Chiesa, modestamente la ricusasse. La perdita però d'un tant' Uomo abbattè gravemente il nostro Giustino sul riflesso massimamente, che qualunque dispiacere da lui cagionatogli era stato sovrabbondantemente compensato dall' amorevolezze, e da' beneficj.

Ma se fu a Giustino dolorosa sì fatta perdita, fu molto pur opportuna alla gloria di lui; poichè rimasto così libero da ogni suggestione, si diede tutto a seguire il suo genio, che agli Studj il portava; e acquistò così in breve tempo la cognizione di molte dottrine; per le quali interpretava i caratteri più difficili, l'iscrizioni più consumate dagli anni, le cifre più oscure, le medaglie, i cammei, i sigilli, le sculture, i musaici, le pitture, i bassi rilievi,

lievi, e tutto ciò, che esposto vedeva alla vista, o che di giorno in giorno si andava cavando di sotterra.

Ma niuna cosa più traeva dietro a se l'animo di Giustino, che l'Ecclesiastica Istituzione. Perciò n' 30. di Giugno del 1671. egli nel Convento di S. Niccolò da Tolentino diè principio a quella nobile Accademia di Concilj, di Canonj, e di Teologia Mistica, Scolastica, e Morale, che accresciutasi in breve tempo d'un gran numero di Secolari, Religiosi, e Prelati più ragguardevoli, si è poi stabilita nel Collegio detto *de Propaganda Fide*. L'applauso intanto riportato da Giustino, come promotore di sì degna Assemblea, gli trasse ancora un considerabile accrescimento d'onore; poichè essendo vacato per la morte di Monsignor Niccolò Oreggio un luogo nell'insigne Collegio de' dodici Prelati Assistenti del Cardinale Vicecancelliere nelle spedizioni delle Bolle, appellati Abbreviatori del Parco Maggiore, fu subitamente da esso ottenuto; e il dì 27. Settembre del 1672. ne fu ammesso al possesso; e successivamente poi l'Anno 1681. nel Dicembre di comune consentimento ne fu eletto Segretario, tal che in questa guisa tre dignità Prelatizie si videro in lui con non usato esempio congiunte.

Ma poco fu a Giustino l'istituire un Accademia, se la sua Casa medesima non faceva un pubblico Ospizio de' Letterati, ed una Scuola d'ogni Scienza, e d'ogni Arte più nobile. Contribuì a ciò la risoluzione da lui presa nel 1675. di separarsi di abitazione, e di roba dal fratello Domenico, al quale per altro egli stesso due anni avanti aveva data Moglie. Ma alla qualità propria de' Letterati di esser bisbetici, aggiungeva Giustino un Naturale alquanto insolito, e strano. Perciò non sapendo co' suoi convivere, scelse una abitazione dietro S. Agnese, colà passò a ricercar, ritirato, negli Studj suoi quella quiete, che altrove gli pareva di non trovare. Raccolse ivi per tanto primieramente una Libreria assai ragguardevole non solo per la copia di sceltissimi Volumi d'antichi, e moderni Autori sopra il numero di settemila, e tra questi circa ottocento Codici Manoscritti: ma ancora per la rarità, ed antichità di molti di essi non poco preziosa, e stimabile. Oltre alla Libreria vi aggiunse un sì prodigioso Museo d'ogni sorta d'antichità sacra, e profana, incominciato gli anni addietro dopo la morte del fra-



tello maggiore, che non bastando a capirlo le stanze tutte del suo Palazzo, fino gli Anditi, le Scale, e gli Androni erano ripieni d'Incrizioni, di Busti, di Statue, e d'infiniti altri laceri Avanzi della barbarie, e degli anni. Fondovvi ancora sotto la protezione della Regina di Svezia un Accademia di naturali Sperimenti, che perciò fu poi appellata Fisicomatematica: provvedendovi senza risparmio nè di spesa, nè di fatica abbondantemente le macchine, e gli strumenti, che a qualunque speranza potevano abbisognare. Istituivvi oltre ciò una nobile Conversazione notturna, che si ragunava ogni sera, fuorchè il Mercordì, ed il Sabato, dove adito avevano le persone tutte o per dottrina, o per nascita chiare; e dove le materie tutte letterarie eran trattate: e in breve a qualsivoglia Letterato era la Casa di Giustino in ogni ora aperta, e lasciato lui era l'uso della Libreria, e del Museo, come se per servizio di pubblici Studj stete fossero quelle Raccolte ivi poste.

Queste cose avendo tratti con ammirazione verso Giustino gli occhj tutti de' Letterati di Roma, anche il Sommo Pontefice Innocenzo XI. volle mostrare la stima, che ne faceva. Perciò l'Anno 1687. essendo per la morte del Cardinal Slusio vacata la Carica di Segretario de' Brevi; desideroso di provvederla di Soggetto eguale all'importante peso di essa, fissò subito i suoi pensieri in tre Prelati, ch'erano allora senza alcun dubbio i più ragguardevoli della Corte, cioè Gio. Francesco Albani, che fu poi Papa col nome di Clemente XI., Marcello Severoli, e il nostro Ciampini. E quantunque piegasse poi verso il primo; non fu poca gloria degli altri, l'essere stati considerati appetto a lui.

Nè però nelle sole letterarie faccende era Giustino occupato: ma conoscendosi pubblicamente le sue abilità, in molte altre cose era sovente dissipato dal Governo, e distratto. E nel 1691. dovette egli sostener le veci del Cardinale Ottoboni nell'assistenza alla Porta di S. Paolo, ne' sospetti di peste, che allora correvano. Nel 1693. fu egli da Innocenzo XII. pur destinato alla ristorazione dell'antico magnifico Acquidotto di Trajano; onde dovette a Civitavecchia portarsi: e molte altre cose gli erano perpetuamente appoggiate, come a Uomo di tutto informato, e di tutto intendente. Ma

il

il suo genio appunto troppo voglioso di tutte le scienze, e di tutte l'arti, il condusse infelicemente a morte.

Erafi Giustino da alcuni anni addietro applicato anche alla Chimica; e tra l'altre cose aveva appreso il modo di far la polvere dell'Algarotto, che cortesemente dispensava a' poveri, e a chiunque altro ne lo chiedeva: poichè nella mortale influenza, che cagionata dall'inondazione del Tevere, o dall'acque delle Fosse del Castello, fe' numerosa strage ne' Borghi di S. Pietro, moltissimi s'eran sottratti all'imminente morte col beneficio di questo suo Chimico lavoro, o rimedio. Ora mentre egli inteso più all'altrui, che alla propria salute, esercitavasi nella preparazione dell'argento vivo, non sapendo sè medesimo dagli aliti velenosi della evaporazione di quello ben custodire, ne rimase gravemente offeso. Era il dì primo di Luglio del 1698: quando sulle ore 22. gli evidenti segni repentinamente apparvero de' pestilenziali effetti, con flusso di sangue, vomito, e malignità di febbre. Accorsefi immediatamente cogli opportuni rimedj, ma senza alcun giovamento; talchè la sera del settimo giorno fu il male dichiarato irremediabile. Armossi adunque de' Santi Sagramenti, e con intrepida costanza si preparò all'estremo Passaggio. Così con chiari segni di quella cristiana pietà, colla quale era sempre vivuto, lasciò di vivere a' 12. del suddetto Mese di Luglio sulle ore 22.

Com'era stato Giustino sempre in vita portato a promuover le Lettere, così dopo morte volle alle medesime giovare; poichè per Testamento lasciò, ch'eretto fosse colle sue sostanze un Ospizio per dodici poveri Letterati, o più, o meno, giusta la capacità della sua eredità; acciocchè convivendo unitamente nell'esercizio de' cristiani costumi, e delle scienze, con fare alcune Opere di pietà da esso prescritte, e due Accademie in ciascun Mese, l'una sopra i Concilii, e l'altra sopra le Materie Fisicomatematiche, potessero più agevolmente rendersi abili al comune universal giovamento. Il suo Cadavero poi fu trasferito per modo di deposito nella Sepoltura de' Taglietti nella Chiesa di San Lorenzo in Damaso, per trasferirlo quando, che sia, in quella dell'Ospizio: e nella Cassa di piombo dove fu posto, fu intagliato il seguente Epitaffio fatto da Francesco Maria Onorati.

D. O. M.

D. O. M.

*Joannes Justinus Ciampinus Romanus*  
*pluribus in Romana Curia Prælaturis auctus,*  
*arduis pro Republica Christiana consultationibus adhibitus,*  
*bonis artibus promovendis natus,*  
*moribus placidis, & liberalibus, integrisque,*  
*in omnes officiosus, & beneficentissimus,*  
*Eruditione sacra, & profana*  
*Per totum orbem celeberrimus,*  
*Monumentis literariis præclarissimus*  
*Impensis maximis editis,*  
*Academiarum plurium Institutor, & Sator, & Cultor*  
*munificentissimus, incomparabilisque*  
*Promotor, Defensor, & Mæcenas perpetuus*  
*Eruditorum,*  
*quos futuros similes sibi*  
*ex asse hæredes fecit:*  
*Natus anno M. DC. XXXIII. Aprilis die XI.*  
*fere occidente sole,*  
*Denatus damno ingenti Urbis, & Orbis*  
*Anno M. DC. LXXXV. die XII. Julii, Hora XIX.*  
*Depositus in hac Ecclesia SS. Laurentii, & Damasi*  
*Requiescit in pace.*

Tre cose però avvertire si debbono in questo Elogio. La prima è, che sebbene qui si dice, che il Ciampini fu Romano, ei non fu Romano altrimenti, che come chi nasce per accidente in Roma, e in Roma è trattenuto. Per altro suo Padre era di Biolo di Valtellina, come s'è detto: nè in Roma s'era egli con Pietro altro suo Figliuolo portato, che, come tanti altri costumano, per far ivi i proprii vantaggj; e caso fu, ch'ivi egli passasse alle terze Nozze. La seconda è, che sebbene il Ciampini fu per integrità, per giustizia, e per bontà singolare; nondimeno a queste virtù congiunse anche un naturale assai all'ira proclive, impaziente delle offese

fese quantunque lievi, e talora fastidioso fin troppo, ed aspro fin co' dimestici, e cogli amici più confidenti: ond'è, che per non so quale disgulterello, che da alcuni di sua Patria, o Paese pensò d'aver ricevuto, tal sentimento ne dimostrò, che non pure volle egli d'indi in avanti esser tenuto per Romano, rinnegando la propria Nazione, ma questa mostrava fin d'abborrire, onde que' costumi placidi lui nell'Elogio attribuiti sono meramente posti per servire a una pienezza di lode. La terza è, che dove si dice, ch'ei nacque agli 11. d'Aprile, è pur altro errore: poich'egli nacque il dì 13, giorno alla Memoria dedicato del Santo Filosofo, e Martire Giustino, da cui però ebbe il nome. Io vado queste minuzie notando, perchè stimo debito d'un fedele Storico la verità.

Intanto questa perdita fu universalmente compianta da tutti gli Uomini di valore: e gareggiato già avevan moltissimi ad eternarne la memoria in varie loro Opere date alle Stampe: o col fare di lui in esse onorevole menzione, o coll'indirizzare, e dedicare a lui le medesime. E un lungo Catalogo sì degli uni, che degli altri veder si può nella Vita di esso Ciampini dall'Abate Vincenzo Leonio Spoletino descritta. Memorabili sono fra gli altri Gio. Domenico Casini, Enrico Noris, Natale Alessandro, Paolo Boccone, Prospero Mendosi, Giovanni Mabillon, Filippo Bonanni, Vincenzo Maria Coronelli, Francesco Bianchini, Gio. Domenico Musanti, Benedetto Bacchini, Guido Fontanini, Giambattista Pacichelli, Raffaello Fabretti ec. Ma non si finirebbe mai da chi volesse tutti coloro riferite, che pubbliche testimonianze lasciarono di Giustino nelle loro Produzioni. Basta, che niuno Scrittore in que' tempi fu, che non volesse di questo celebre Uomo lasciar onorevole testimonianza. Anche l'Accademia degli Arcadi, nel cui numero era ascritto sotto il nome di *Immone Oeio*, dalle Campagne di Oeo piccola Terra appresso la Città di Tegea, non tralasciò di concorrere all'imortalità del Nome di lui, con fargli preparare la Lapida, che è il sommo onore, col quale essi Arcadi sogliono contraddistinguere i loro più famosi Pastori defunti. E nel vero, chiunque, dice il citato Leonio, vorrà unitamente considerare il genio, ch'egli ebbe agli Studi; il talento, che mostrò nelle speculazioni delle scienze, e dell'arti; la Libreria, ed il Museo, che a pubblico beneficio raccolse;

l'Ac-

l'Accademie, che istituì; le spese, e fatiche, ch'ei fece; gli ajuti, e i sussidj, che somministrò, per promuovere, e conservare le Lettere; l'Opere, che diede alle Stampe; e finalmente l'ultima disposizione della sua volontà a favore de' bisognosi; avrà una probabile ragione di temere, che difficilmente sia per vedersi in Roma un altro simile al Ciampini nel giovare alla Repubblica Letteraria.

Ma ciò, che più, che altra cosa, farà, che viva stimato nella Memoria degli Uomini il nome di Giustino, sono appunto le Opere, ch'egli produsse col suo bell'ingegno. E' il vero, che peccando egli per l'impaziente suo naturale in troppa sollecitudine, e fretta nella produzion delle stesse, è avvenuto per avventura, che molti desiderino in esse ordine più lucido, e locuzione più culta. Ma questi difetti si trovano in esse suppliti dalla vastità dell'erudizione, e da altre virtù. Eccone in tanto il Catalogo.

I. *Discorso tenuto da N. N. nell'Accademia Fisicomatematica Romana in occasione della Cometa apparsa il Mese d'Agosto dell'Anno 1682., ed Osservazioni sopra di essa fatte. In Roma 1682. in 4.*

II. *Nuove invenzioni di Tubi Ottici, dimostrate nell'Accademia Fisicomatematica Romana l'Anno 1686., sotto nome di Carlo di Napoli. In Roma 1686. in 4.*

III. *Conjectura de perpetuo Azimorum usu in Ecclesia Latina, vel saltem Romana. Romæ Typis Komarek 1688. in 4.*

IV. *Examen Libri Pontificalis, sive Vitarum Romanorum Pontificum, quæ sub nomine Anastasii Bibliothecarii circumferuntur, cum Catalogo S. Romanæ Ecclesiæ Bibliothecariorum juxta Chronologicum Ordinem. Romæ ex Typographia Jo. Jacobi Komarek 1688. in 4.*

V. *Parergon ad examen Libri Pontificalis, sive Epistola Pii II. ad Carolum VII. Regem Franciæ ab Hæreticis depravata, & a Launoniana calumnia vindicata. Romæ ex Typographia Jo. Jacobi Komarek 1688. in 4.*

VI. *Vetera Monimenta, in quibus præcipuè Musiva Opera, sacrarum, profanarumque Ædium structura, ac nonnulli antiqui Ritus Dissertationibus, Iconibusque illustrantur. Vol. I. Romæ ex Typographia Jo. Jacobi Komarek 1690. in fol.*

VII. *Vetera Monimenta &c. Pars II. Romæ ex Typographia Bar-*

*Barnabò* 1699. in fol. Questi due Volumi si sono poi ristampati dal Fabrizio nel Tom. VII. num. 30. delle *Antichità Ecclesiastiche*.

VIII. *Dissertatio Historica, an Romanus Pontifex Baculo Pastoralis utatur. Romæ ex Typographia Jo. Jacobi Komarek* 1690. in 4.

IX. *De Abbreviatorum de Parco Majori, sive Assistentium S. R. E. Vicecancellario in Literarum Apostolicarum expeditionibus antiquo statu, illorumve in Collegium erectione, munere, dignitate, prerogativis, ac privilegiis Dissertatio historica. Romæ ex Typographia R. C. A.* 1691. in fol.

X. *Enarratio Synoptica qualitatum, gestorumque Abbreviatorum de Parco Majori S. R. E. Vicecancellario Assistentium in expeditionibus Literarum Apostolicarum, quæ in Cancellaria Apostolica peraguntur. Quest' Opera è annessa alla precedente.*

XI. *De incombustibili Lino, sive Lapide Amianto, deque illius filandi modo Epistolaris Dissertatio. Romæ Typis R. C. A.* 1691. in 4.

XII. *Sacro-historica Disquisitio de duobus Emblematibus, quæ in Cimelio Eminentiss. & Reverendiss. D. Gasparis Cardinalis Carpinei aservantur, in quorum altero præcipuè disceptatur, an duo Philippi Imperatores fuerint Christiani. Romæ Typis Jo. Jacobi Komarek* 1691. in 4.

XIII. *De Vocis Correctione in Sermone VII. S. Leonis Magni de Nativitate Domini, sive Literulæ Manusculum. Romæ apud Joannem Jacobum Komarek* 1693. in 4.

XIV. *De Sacris Ædificiis a Constantino Magno constructis Synopsis historica. Romæ apud Jo. Jacobum Komarek* 1693. in fol. E' stata quest' Opera ristampata dal Fabbrizio nella Bibl. Eccles. Tom. VII. num. 29.

XV. *Il Teatro de' Grandi, Discorso Accademico. In Roma per Gio. Giacomo Komarek* 1693. in 4.

XVI. *Investigatio historica de Cruce Stationali. Romæ ex Officina Jo. Francisci Buagni* 1694. in 4.

XVII. *Abbreviatoris de Curia Compendiaria Noritia. Romæ ex Typographia R. C. A.* 1696. in 4.

XVIII. *Explicatio duorum Sarcophagorum, sacrum Baptismetis ritum indicantium. Romæ Typis Barnabò* 1697. in 4.

XIX. *De S. Romanæ Ecclesiæ Vicecancellario, illiusque Munere, Tom. III*

*Auctoritate, & Potestate, deque Officialibus Cancellariæ Apostolicæ, aliisque ab eodem dependentibus. Romæ Typis Barnabò 1696. in 4.*

Altre Opere inedite, che avea fra le mani

I. *De Sacris Prophanisque Calicibus.*

II. *De Sacris Indumentis.*

III. *De Sacrarum Imaginum usu, earumque veneratione.*

IV. *De Terræmotibus philosophica, & historica Narratio, cum eorundem, ac cælestium Phænomenum, nec non diversorum Terræ, Marisque effectuum chronologica Descriptione ab Anno VI. ante Christi nativitatem.*

V. *De Sacris Profanisque Dypricis.*

VI. *Museo di Medaglie Pontificie da Martino V. sino al Pontefice Innocenzo XI. descritto dal Padre Filippo Odam sino ad Innocenzo X., e continuato dopo la morte del medesimo da Monsignor Ciampini.*

VII. *Horæ Geniales, sive Conjecturæ Kempenses.*

VIII. *Dell' Istituzione de' Cavalieri dello Speron d'oro.*

IX. *Sacra Romæ Legatio Illustriss. & Excellentis. D. Joannis Landi pro Canonizatione S. Laurentii Justiniani, sive brevis historica encomiastica Narratio.*

X. *De Dignitate, & Præstantia sæcularis, & insignis Collegiæ Ecclesiæ S. Laurentii in Damaso de Urbe.*

XI. *Sacrarum Imaginum Anno 1689. repertarum explicatio, cujus occasione Formosi sanctissimi Pontificis Vita ex variis Auctoribus nova methodo est concinnata.*

XII. *Lettera a Monsignor Nicolini Vicelegato d'Avignone col distinto ragguaglio de' successi della ripulsa alla dignità Cardinalizia fatta dagli Eminentissimi Signori Cardinali Taja, e Ricci.*

XIII. *Familiaris Epistola ad Reverendiss. P. D. Benedictum Bacchinum &c. in qua nova quædam philosophia demonstratur, cujus occasione vita, & nonnulla præclara gesta regnantis Pontificis Innocentii XII. breviter enarrantur.*

XIV. *Indices Ecclesiarum, Monasteriorum, Locorum sacrorum, & variorum ex Anastasio Bibliothecario, & aliis Authoribus collecti.*

XV.

XV. *Discorso dell' Origine della Regalia nel Regno di Francia.*

XVI. *Index rerum præcipuarum, quæ in ordine Romano a Cencio Camerario descripta indicantur.*

XVII. *Excerpta Ecclesiarum in partibus Infidelium ordine Alphabetico.*

XVIII. *Excerpta Ecclesiarum in Indiis Orientalibus, & Occidentalibus Ordine Alphabetico.*

XIX. *Episcoporum Cætus ex Provisionibus a lit. A. ad F.*

XX. *Bibliotheca Scriptorum Vitarum Summorum Pontificum, & aliorum Antistitum.*

Concorse egli pure, e cooperò colla sua penna all' util fatica del Giornale de' Letterati cominciato in Roma l' Anno 1668., e proseguito fino all' Anno 1679.

Somministrò pure molte notizie a Michele Giustiniani intorno allo Stato della Religione nella Grecia, e nell' Isole del Mare Egeo, del che fa testimonianza il medesimo Giustiniani in una sua Lettera scritta a' 30. d' Agosto del 1669. a Monsignor Carlo de' Vecchj Arcivescovo d' Atene (a).

Altre Notizie somministrò a Monsignor di Santamarta, Istoriografo della Francia. Infatti questi nel suo Libro dello Stato di Spagna, di Portogallo, e della Savoja, stampato in Parigi l' Anno 1670. (b) si confessa molto obbligato al Ciampini, perchè gli aveva comunicato un Catalogo de' Prelati di Spagna, ed altre memorie appartenenti al Mondo Cristiano.

Altre ne comunicò a Michele Antonio Baudrant per lo suo Lessico Geografico, che imprimer fece in Parigi l' Anno stesso 1670., come il medesimo Baudrant confessa alla voce *Tuscania*.

Molte altre Notizie somministrò pur Giustino ad altri, che lunga cosa sarebbe il voler qui raccontare. Basta, ch' egli era una fonte di universal erudizione, a cui tutti correvano; perchè liberalmente a tutti comunicava, quanto egli sapeva; onde meritamente da tutta l' Europa fu acclamato per uno de' più famosi Uomini del Secolo.

Oltra una moltitudine di Scrittori, i quali nelle loro Opere fecero Elogj al nostro Ciampini, scrisse la Vita di lui l' Abate Vin-

---

(a) *Letter. Memorab. part. 2. Let. 109.* (b) *Tom. III. pag. 9.*



cenzo Leonio Spoletino, la quale fu impressa nella *Parte II. delle Vite degli Arcadi Illustri* pubblicata in Roma nella Stamperia d'Antonio de' Rossi l'Anno 1710. in 4.

Ferdinando Fabiani in un Opera Manoscritta intitolata *Lo Specchio Consigliero*, aveva pur registrate le memorie della Vita di lui fino all' Anno 1694: e in un'altra stampata in Fermo l'Anno Indetto da Giovan Francesco Bolis, e fratelli, intitolata *Il Merito Applaudito*, raccolse tutte le lodi, colle quali fino a quel tempo sì in Prosa, come in Versi, era stato celebrato il merito del Ciampini.

## §. VII.

*Daniello di Dungo dell' Ordine de' Minori Osservanti Riformati di San Francesco, Vescovo di Astorga.*

**F**U Daniello nativo di Dungo; e fu Uomo di singolari talenti, e di non volgare virtù. Fu quindi nella sua Religione de' Riformati di San Francesco, dopo varii altri Governi da lui con gradimento universale esercitati, eletto nel 1643. in Provinciale della Provincia di Lombardia, che avendo con molto applauso di tutti i suoi Religiosi amministrata, ciò gli fu scala, perchè al supremo grado di Vicario Generale del suo Ordine fosse da' medesimi a pieni voti innalzato. La somma prudenza, giustizia, e bontà, con che tale Impiego altresì sostenne, mosse per modo il Sommo Pontefice Innocenzo X., che con un suo Breve dato a' 17. di Aprile del 1649. stimò d'averlo in quella Carica a confermare, allegandone in esso per giusti motivi lo zelo della Religione, la molta scienza, e i molti meriti, che per la sua singolar probità, e virtù, in tal Soggetto apparivano.

Fu egli Daniello carissimo ancora al Re di Spagna Filippo IV.: onde dopo sì illustri Governi non istimando quel prudente Monarca, che si lasciasse in un privato Chostro languire un Uomo di tanto valore, il nominò egli Vescovo di Astorga. Passato per ciò al possesso di quella Chiesa, quivi si applicò coll' animo tutto ad aff-  
stere

stere alla sua Greggia . Ma mentre in ciò si occupava con non minor vigilanza , e dottrina , che prudenza , e santità , trasportatosi per non so quale motivo in Madrid , quivi a' 6. di Marzo del 1654. finì egli di vivere (a) .

### §. VIII.

*Giani Francesco , Vescovo di Sirmio .*

**N**acquè Francesco dell'illustre Famiglia Giani in Chiavenna . Entrato per la Via Ecclesiastica , e avanzatosi per le sue abilità , fu creato Vescovo di Sirmio . Noi non possiamo altro dirne , perchè non ostante le nostre diligenze , non ci è riuscito di poterne ulteriori notizie avere .

### §. IX.

*Giani Giacomo , Vescovo di Semendria , e Belgrado .*

**F**U questi altresì della predetta Famiglia nativo , e della medesima Patria . Applicatosi anch' esso alla Via Ecclesiastica , fu creato per le sue abilità Vescovo di Semendria , e Belgrado . Se di quest' Uomo però ci fossero state in tempo le opportune Notizie comunicate , ne potremmo per avventura parlare più a lungo , sapendo noi , ch' egli era Uomo di molto merito .

### §. X.

---

(a) Vedi la Cronolog. Serafic. del P. Giulio da Venezia pag. 57.

## §. X.

*Guicciardi Francesco Saverio , Vescovo di Cesena .*

**N**Acque Francesco Saverio in Ponte a' 2. di Dicembre del 1652. di Niccolò Figliuolo del fu Capitano Giovanni, e di Caterina Paravicini Figliuola di Giovann' Antonio di Davide. Incamminatosi per la Via Ecclesiastica si portò a Roma, dove conosciute le sue abilità dal Cardinal Colloredo, il volle per suo Auditore, e nel tempo stesso per suo Maestro di Camera. Morto il detto Cardinale, fu Francesco da Clemente XI. destinato a regger la Chiesa di Narni. Molta fu la mansuetudine, e la prudenza, che gli abbisognò in quel governo: nè molte molestie gli mancarono, per le quali fu più volte obbligato a ricorrere alla Sede Romana. Ma il medesimo Pontefice, conosciuto il natural di Francesco Saverio, nimico delle brighe, e amatore di quiete, dal Vescovado di Narni il trasportò a quel di Cesena. Questa Chiesa governò egli però per tutti quegli anni, che gli rimaser di vita, con molta attenzione. Era di singolare bontà, e di tanta mansuetudine, che neppure co' Servidori più vili non sapeva gridar, quando erravano. La sua dottrina moltissima era: e ogni briciolo di tempo, che gli avanzava dalle cure del suo Vescovado, l'occupava leggendo, e studiando. Ma a' 22. di Gennaio del 1725., essendosi gli ordinarj suoi mali di Gotta aggravati, finì di vivere.

Diede egli alla luce la seguente Opera:

*Decreti, Istruzioni, ed Esortazioni per li Parrocchi, Confessori, e Predicatori della Città, e Diocesi di Cesena. In Cesena, per Aldobrando Faberi, 1722. in 8.*

Oltra quest' Opera aveva egli preparate per le stampe ancor le seguenti:

I. *Voti, e Decisioni delle Congregazioni, nelle quali era il Card. Colloredo. Tomi XI. in Foglio.*

II. *Excerpta ex Positionibus Cardinalis Columnæ. Tom. I. in Foglio.*

III.

III. *Compendium omnium Decretorum Sacrae Congregationis Concilii*. Tom. I. in Foglio.

IV. *Miscellanea Ecclesiastica ad Martyrologium Romanum*. Tom. I. in Foglio.

Queste sue Opere, che formano quattordici Tomi ben grossi in Foglio, si conservano però manoscritte presso i suoi Nipoti in Ponte.

## §. XI.

*Hartuico, Vescovo di Como.*

**D**Opo la morte di Rinaldo si trova memoria d'un tale Hartuico Vescovo di Como, il quale però ne' Catalogi de' Vescovi di detta Città è omissa: onde il Tatti (a) sospetta, che o in congiuntura, che Enrico Imperadore si palesò contra Prelati aderenti a Gregorio VII. Papa, o immediatamente dopo la morte di detto Rinaldo, fosse eletto a quella Chiesa da Enrico nella guisa medesima, che fu eletto da lui Landolfo di Carcano. Convengo io pure, che questo Prelato, che della Famiglia Venosta fu, come dalle Memorie di essa si trae, fosse da Enrico al Vescovado di Como promosso, dopo la morte del suddetto Rinaldo: ma ad ogni modo non posso lui accordare ciò, che contra il Ballarini (b), e contra l'Ughelli (c) afferma, che otto anni prima del 1092. nel qual essi l'elezione di Guido Grimoldo fissano, fosse esso Guido dal Clero di Como a quella Sede elevato (d). Intorno a quest'anno 1092. dotò Hartuico l'Altare di San Martino presso a Bormio, dove come in Feudo di sua Famiglia si tratteneva: e dotollo, com'egli dice, in suffragio dell'Anima sua, e del suo Successore (e). Il giorno della morte di Hartuico è incerto: ma lo stesso Tatti (f) non ne prolunga la Vita, che al 1093.,  
o al

(a) Annal. Sacr. di Com. Dec. II pag. 249.

(b) Comp. del Chron. di Com. part. 2. pag. 119.

(c) Tom. V in Ser. Episc. Com. num. 46 & 48. (d) Dec. cit. pag. 276.

(e) Bened. Jovius Hist. Patr. lib. 2. Tatti Dec. cit. pag. 249.

(f) Dec. cit. pag. 278.

o al più nel 1094. La predetta dotazione dovette però esser fatta nell'ultima volontà di esso Hartuico, con cui dispose, e testò. E come tale dotazione egli fece per l'Anima sua, e per quella del suo Successore, così è chiaro, che non per anche veruno doveva lui essere succeduto in quella Vescovil Sede di Como; onde bene scrissero il Ballarini (a), e l'Ughelli (b), che non prima del 1092., o là intorno, fosse il Grimoldo alla Sede Vescovile di Como eletto, comunque errassero, prolungando fino a tal tempo la Vita di Rinaldo, contra ciò, che nella Vita di esso si è già dimostrato. Ma il motivo del loro abbaglio fu il non avere ne' Catalogi il detto Hartuico trovato, che fu omissò per avventura da' Posterì, perchè era stato da Enrico a quella dignità elevato, per quell'antiche prerogative, che a se tenacemente questo Imperadore arrogava; onde trovando, che Guido non prima, che del 1092. o del 1093. era stato in Vescovo di Como eletto, fin là s'indussero a prolungare a Rinaldo la vita. Otto anni dunque governò Hartuico la Chiesa di Como, o là intorno, sebbene per avventura in Como ognor non si tenne, a motivo forse de' dissapori, ch'ivi erano; e in Bormio si era trasferito, dove chiuse i suoi giorni, perchè ivi, la sua Famiglia aveva dominio, e stanza.

## §. XII.

### *Menatti Bartolommeo, Vescovo di Lodi.*

**L**A Famiglia Menatti ebbe già la prima sua origine in Trefivio, onde in altre Parti poi si diramò per occasione massimamente delle rivoluzioni, e tumulti, che quel Paese affliggevano. Bartolommeo nacque in Domaso, dove un Ramo di detta Famiglia ridotto si era. Applicatosi alle Scienze riuscì esimio Dottore nell'una, e nell'altra Legge. Quindi la sua abilità, e la sua dottrina portandolo avanti, fu eletto ad Auditore della Nunziatura Apostolica di Venezia. Di là passò poi ad esser Vicario Generale del Vescovo di Como, donde nel medesimo Posto il desiderò, e

l'ot-

---

(a) Part. cit. Cap. Guido. (b) Loc. sup. cit.

l'ottenne il Vescovo di Novara. Il molto merito, che in queste sue Cariche fatto si aveva, fu cagione, che lui fosse conferito un Canonicato nella Cattedrale di Lodi. Ma ciò parve poco a Clemente X., che ne aveva molta stima: onde vacata quella Vescovile Sede, ad essa il nostro Bartolommeo promosse agli 11. di Settembre del 1673. Con molta lode governò però questi la detta Chiesa; e con molta edificazione, e zelo resse quella sua Greggia, finchè nel Marzo del 1702. chiuse piamente i suoi giorni (a).

§. XIII.

*Ninguarda Feliciano, dell'Ordine de' Predicatori,  
Vescovo di Como.*

**G**li fino dal 1389. era in Morbegno ragguardevole la Famiglia Ninguarda, come si trae da diversi Istrumenti esistenti presso il Fontana. Di Francesco, che in tali tempi fioriva, essendo nato tra altri figliuoli Balsarro, e da questi Marco, e Stefano, diramarono questi due la loro Casa; e Pronipoti di Stefano per diretta linea furono Giovan-Francesco Vicario di Valtellina nel 1555. e nel 1556.; e Giacomo suo fratello Signore del Castello di Leunberg nella Lega Grigia (b). Pronipote di Marco per linea altresì diretta, e Figliuolo d'un altro Marco, fu poi il nostro Feliciano, il cui cognome malamente l'Ughelli ha corrotto di *Ninguarda* in *Nigriarda*, il quale Feliciano nacque in esso Morbegno circa l'Anno 1518. Educato da' suoi Genitori con molta pietà e studio, ne ebbe così ottime Massime, che pervenuto all'adolescenza, entrar volle nella Religione di San Domenico, prendendone l'Abito nel Convento di S. Maria delle Grazie in Milano, dove pur fece la Professione, ma come Figliuolo del Convento di S. Antonio esistente in detto

Tom. III.

M m

Mor-

(a) Additam. ad Ughel. Tom. IV. in Serie Episcopor. Laudens num. 56.

(b) Ex Instr. Retrodati rog. per D. Joan. Baptistam Schenardum Notar. 12. Januar. 1582. ubi sic *Magnifem Dñus Jacobus Ninguarda de Morbinio Dominus & habitator Castri de Leunberg Liga Grise fil. quò spectabilis Dñi Jo. Antoni filii quò Dñi Marsi &c.*

Morbegno sua Patria. Applicato agli Studj, per la felicità del suo ingegno fece tali progressi, che in breve conseguì la Doctorale Laurea, con ammirazione de' suoi Religiosi. Nè dopo molti anni per la sua prudenza e destrezza fu creato Vicario Generale del suo Ordine in Germania, dove a miglior forma ridusse la claustrale disciplina; e per qualche tempo, benchè fosse in quella dignità costituito, lesse in Vienna d'Austria pubblicamente la Teologia. Inviato dall'Arcivescovo di Salisburgo Gio: Giacompo Rhuon, circa l'Anno 1560., con carattere di suo Oratore, e Teologo al Concilio di Trento, fece in quel maraviglioso Confesso altamente risplendere la sua sapienza. Di nuovo poi per comandamento di Pio V. nell'Anno 1567. rinvio dal Generale dell'Ordine in Germania a togliere alcuni disordini, che nelle Monache Dominicane erano, ciò conseguì con sì belle maniere, che meritò di essere dallo stesso Pontefice con consentimento dell'Imperadore Massimiliano II. fatto Visitatore Apostolico di tutti gli Ordini Regolari. Appena compiuta aveva questa commissione, che Gregorio XIII. succeduto a Pio V. il creò Vescovo della Scala picciola Città nel Regno di Napoli nel Principato citeriore; il che avvenne a' 29. di Giugno del 1577. e destinollo Nunzio Apostolico a' Cantoni Svizzeri, al Duca di Baviera, Guglielmo V., e alle Parti Superiori della Germania. Tornò da questa Nunziatura l'Anno 1583. essendo già stato a' 21. di Giugno del detto Anno dalla Chiesa della Scala trasferito dal Pontefice a governare quella di S. Agata altra Città nel Regno di Napoli poco discosta da Capua. Ma Sisto V. volendo rimeritare quest'Uomo con più degno premio, il creò Vescovo di Como con somma soddisfazione di tutta quella Città a' 7. d'Ottobre del 1588. Non passò tuttavia a pigliare il possesso di detta Chiesa, che l'Anno 1589., dopo il quale possesso, come che fosse in età d'intorno a' 72. anni, fu immantinente a ogni modo anche obbligato dallo stesso Pontefice a porsi in viaggio, e a portarsi a Coira; per sopire i rumori e le differenze, che passavano tra 'l Vescovo di essa Coira, e l'Abate di Tistis, il cui Monistero procurava quegli sotto alcuni Pretesti di sottoporre alla sua Giurisdizione. Messì però questi due Prelati da esso colla sua maravigliosa destrezza prestamente in concordia, con soddisfazione interissima d'amendue le parti, fece al suo Vescovado ritor-

ritorno, per attendere alla sua Greggia. E la prima Opera, ch' egli fece, fu l'ordinare una solenne Processione, per trasportare i Sacri Corpi de' Santi Abbondio il Protettore, Amanzio, Consolo, Eluperanzio, Rubiano, e Adalberto dalla Chiesa dell' istesso S. Abbondio, dov' erano già stati depositati, e fino allora conservati, alla medesima Chiesa, secondo il Disegno del Cardinal Gallio ristorata, e abbellita, riponendoli in luogo più arricchito, e più degno. Pensò quindi pieno di zelo non solamente ad estirpare dalla sua Diocesi ogni zizzania, che vi cominciava a germogliare, ma anche a ridurre il Clero, e il Popolo tutto a vivere conformemente a' Decreti del Concilio di Trento. A quest' effetto congregò egli un Sinodo Provinciale, le cui ordinazioni diede poi egli alla luce. Vide veramente, che molto aveva da travagliare principalmente ne' Paesi de' Grigioni signoreggiati, sotto la protezione de' quali si era l'Eresia in que' Luoghi assai dilatata. Ad ogni modo pieno di fermezza e coraggio in servizio di Dio, determinò di non volere per verun umano rispetto, ancorchè gli dovesse costar la vita, restar di promuovere ad ogni suo potere gl' interessi della Religione. Con questa santa risolutezza seguitando la cominciata Visita della sua Diocesi, altresì ne' Paesi a' Grigioni soggetti si avanzò egli; e là entrato, e in Valtellina, e ne' Contadi ad essa aderenti, cominciò sì con sodi ragionamenti a spiegare i Dogmi controversi della Cattolica Fede, che molti ne confermò, i quali vacillavano in essi, e molti già travati ne ridusse al retto sentiero della salute. Seppe ad ogni modo Feliciano tutto ciò operare con tal prudenza, e destrezza, che dove, come altrove si scrisse, opposti già s'erano detti Grigioni al Visitatore Apostolico, niun divieto e niun contrasto fu lui da' medesimi fatto, mercè la singolar sua saviezza nelle sue procedure.

Nè minore fu la sua attenzione a impedire i disordini nella propria Città. Fra' Monisteri di Sacre Vergini era quel di San Pietro nelle Vigne, che come lontano da Como un miglio, e insito pericoloso, metteva però in sollecitudine il suo zelo. Adoperossi per ciò egli per modo colla Sacra Congregazione in Roma, e si seppe fare a indurne le Monache, che gli riuscì in fine di trasportarle a quello della Trinità, e di farne di due Monisteri un

M m 2

solo



solo con ugual soddisfazione delle Monache stesse. Ricuperò altresì alla sua Diocesi la Pieve di Locarno, che in tempo, che il suo Antecessore Monsignor Volpi non poteva a cagione di sue infirmità girare per la Diocesi, era stata da Sisto V. consegnata da governarsi a Monsignor Cesare Speziano Vescovo di Novara; e n' ebbe da Clemente VIII. la restituzione per modo, che niuna pretesione in avvenire aver vi potesse quel Vescovo di Novara, che vi aveva comandato dieci anni. Larghissimo poi fu sempre nel donare a' poveri; le Vedove sollevando, e gli Orfani dalle loro calamità; e dotando moltissime Vergini, perchè a celeste, o a terreno Sposo congiunte mettessero in salvo la loro onestà. Donò anche a' Carmelitani la Casa, che ora posseggono in Como; e contribuì ducento Scudi di Moneta Milanese per la Fabbrica della Chiesa di Gallivaccio, che a tutto poter promosse; e in molte altre Opere pie impiegò il suo denajo, e le sue cure.

Per occasione, che questo ragguardevol Uomo si era portato in Germania, e alcuni anni si era colà trattenuto, aveva anche contratta col Serenissimo Duca di Baviera stretta amicizia. Perlochè pervenuta a tal Principe la notizia d'essere stato assunto al Pontificato Clemente VIII.; e avendo risoluto di mandare a Roma i suoi tre Figliuoli, Massimiliano, Filippo, e Ferdinando a inchinarlo, nè sapendo a chi meglio appoggiarli per lor buon governo, che al Ninguarda, questi egli a tal effetto pregò, e i detti Figliuoli perciò inviò col dovuto accompagnamento. Partì quindi Feliciano da Como nel Mese d'Agosto; e agli 8. di Settembre del 1592. giunse co' tre Principi a Roma, dove accolti con distinte finezze, ed onori, colà per alquanti Mesi si tennero, finchè da Feliciano ricondotti furono in Baviera al Duca lor Padre, che soddisfatto infinitamente dell'attenzione di esso, e in parole, e in fatti la sua magnanima gratitudine gli attestò.

Restitutosi dopo ciò il Ninguarda alla sua Chiesa, applicò novamente ben tosto l'animo suo al governo della sua Greggia; incitando il Clero coll'esemplarità di sua vita, e 'l Popolo colla sua parola alla vera divozione, e pietà. E dove per animare alla virtù mostrava con tutti un'estimazione particolare de' virtuosi, non lasciava ad ogni modo di usare co' delinquenti compassione, procuran-

curando nel tempo itesso per ogni via la loro ammenda . Ma già era la sua età avanzata ; e già da molti anni da varie moleste indisposizioni era oppresso : Non le aveva egli veramente curate per molto tempo , superando colla generosità dell'animo , e colla pazienza la debolezza della natura . Ma poi rinforzandosi sempre più i suoi Mali , fu infine costretto nel Dicembre del 1584. a guardare il Letto . Le fatiche di tanti anni gli avevano oramai logorate le forze ; onde non dopo molto conobbe d'esser vicino all' eternità . Venne perciò preparandosi all' estremo Passo non solamente co' Santissimi Sacramenti , che ricevette co' sentimenti i più religiosi , e i più proprii , ma con tutti i più fervidi Atti ad un Uomo di Dio dicevoli . Così pieno d'anni , e di meriti a' 5. di Gennajo del 1595. settantottesimo di sua età finì egli di vivere .

La perdita di quest' Uomo dispjacque oltre modo alla Greggia sua , che aveva ben conosciute negli anni del suo governo le virtù singolari , che in lui risplendevano . Come però si era egli dichiarato nell' ultime ore della sua Vita , che voleva essere seppellito nella Chiesa di San Giovanni di Pedemonte posseduta da' Padri di San Domenico , come figliuolo della medesima Religione ; così il suo Corpo con una funebre processione del Clero secolare , e regolare , e con infinito concorso del Popolo , fu colà trasferito ; e qui vi nella Cappella di S. Maria Maddalena deposto fu , dove riposarono le sue ossa fino all' anno 1631. , che Lazzaro Carafini suo Successore in quel Vescovado , giudicando che quella tomba , e quel sito non corrispondessero ai meriti di così degno Uomo , ne fece quel sacro Deposito nel mezzo della Chiesa trasportare , dove sopra una Lapida di marmo bianco intagliare pur fece la seguente Memoria .

D. O. M.

D. O. M.

*Feliciano Ninguardæ a Morbinio*  
*Ordinis Prædicatorum*  
*Virtutibus claro,*  
*In Concilio Tridentino Oratori,*  
*Scalensi primum,*  
*Et ad Bavaris, ac superiores German. Partes Nuncio,*  
*Tum S. Agathæ,*  
*Deinde Novocomensi Episcopo Vigilantis.*  
*Ex humanis ad Superos evelto*  
*Nonis Jan. M. D. XCV.*  
*Lazarus Carafinus Episcopus Novocomensis,*  
*Ejus Ossa, ut decentiore tumultu clauderentur,*  
*Priore loco efferrî, & huc recondi curavit.*  
*Anno M. DC. XXXI.*

Alla bontà della Vita avea congiunta Feliciano una non ordinaria dottrina, parte della quale palesò egli nelle seguenti Opere.

I. *Affertio Catholica Fidei adversus Articulos utriusque Confessionis Fidei Annæ Burgensis Juris Doctoris, & antea in Academiâ Aurelianensi Professoris, ac postremò Parlamenti Parisini Senatoris, quam ipse eidem Parlamento obtulit, cum propter hæresim diù in carcere inclusus, paucis post diebus ad supplicium esset deducendus; nec non adversus pleraque id genus alia. Præterea contra ejusdem Mortis historiam, quæ Martyrium inscribitur, Lutetiæ editam; deque Hæreticorum Miraculis specialis additur Articulus. Venetiis per Dominicum Nicolinum 1563. in 4. Quest' Opera fu molto commendata dal Concilio di Trento; e fu approvata da due Cardinali Legati, e da molti altri valent' Uomini applaudita, come si può vedere presso l'Echard (a).*

II. *Oratio habita Synodi Provincialis Salisburgensis initio, die 15. Martii 1569. Dilingæ 1569. in 4.*

III.

---

(a) De scriptor. Ordin. S. Dominici Tom. I.

III. *Synodus Diocesana, & Provincialis Salisburgensis.* Dilingæ  
1546.

IV. *Defensio Fidei Majorum Nostrorum.* Antuerpiæ ex Officina  
Plantiniana, 1575.

V. *Enchyridion de Censuris, Irregularitate, & Privilegio, curam  
animarum gerentibus, & Rerum Ecclesiasticarum Judicibus utile.* In-  
golstadii per Davidem Sartorium, 1583.

VI. *Manuale Visitorum, duobus Libris complectens, quæ ad Vi-  
sitationem pertinent; ac diversos Visitandi modos, omnibus, qui eo  
munere funguntur, commodum.* Romæ, 1589.

VII. *Descriptio Ecclesiarum ab eo visitatarum tam intra Mœnia  
Civitatis, quam extra in suburbiis ejusdem.* Quest' Opera è sovente  
citata dal Tatti nell' Appendice alla Terza Deca degli Annali Sacri  
di Como; e manoscritta si serba nell' Archivio del Vescovado di  
tal Città.

VIII. *Informazione mandata al Cardinale Tolommeo Galzio sopra  
l'Invenzione delle Reliquie de' Santi Gusmeo e Matteo Martiri nella  
Visita fatta in Gravedona il Mese di Novembre dell' anno 1593.* Sta  
impressa nell' Appendice alla Deca III. degli Annali del Tatti alle  
pagine 200., e seguenti (4).

§. XIV.

*Olmo Matteo, dell' Ordine de' Predicatori,  
Vescovo di Laodicea.*

**M**atteo Olmo, o dall' Olmo nacque in Morbegno, come da  
Instrumento rogato dal Sig. Gio. Matteo Oimo Notajo di  
Morbegno a' 18. di Dicembre del 1498. si ricava. Essendo en-  
trato nella Religione di San Domenico, riuscì in essa raro Maestro in  
Teologia, e Predicatore eccellente. Governò anche la sua Provincia  
di Lombardia in qualità di Provinciale: e molti Priorati ebbe in  
essa.

(4) Parlano di Feliciano il Lusitano in Bibliot. Pled. de Vir. Illust. P. II. lib. 4.  
Ughell. Ital. Sac. Tom. V., le Croniche della Città di Como, il Fontana  
nel Sacr. Theatr. Dominic. P. L. cap. 5. tit. 195. Il Quetif, e l' Echard T. I.  
pag. 881. ed altri.

essa, ne' quali sempre si diè a conoscere per un discreto e santo Prelato. Inviato poi da' Superiori a Milano, lesse nella Metropolitana di quella Città la Sacra Scrittura con tanta grazia, che da ogni parte concorrevano le persone ad udirlo. Spiritoso, facondo, e dotto era egli nel dire; e quindi ancora con maraviglioso applauso fu ognora ne' principali Pulpiti d'Italia ammesso, e ascoltato. Eletto poscia Inquisitore della stessa Città di Milano, mostrò più volte il suo zelo ben grande in difendere, e in conservare la S. Fede Cattolica; onde l'universal estimazione delle persone acquistata e si aveva. Ma sopra tutto era egli stimato ed amato da Lodovico Sforza Duca di Milano, alle cui istanze fu ancora da Alessandrò VI. creato Vescovo di Laodicea, e fu anche molto stimato da Lodovico XII. Re di Francia, prima che s'adunasse il Conciliabolo di Pisa. Ma questa dignità fu a lui di non pochi travagli cagione. Insistevano nella Primavera del 1511. i Cardinali aderenti alla Francia di congregare un Concilio contra il Pontefice Giulio II.: e colle loro persuasive, e colla potenza del Re procuravano, che concotressero a quello diversi Prelati, e Vescovi, acciocchè meglio riuscisse la loro ardita risoluzione, che avevano presa. Fra quelli, che furono sollecitati a gittarsi nel lor Partito, fu il nostro Matteo, la cui autorità molto fra loro contava. Ma non fu mai possibile o colle promesse, o colle minaccie di smuoverne il suo giusto pensiero: nè solamente si ritirò dall' assistervi; ma neppur volle acconsentire giammai, per quanto era in esso, che s'adunasse quell' Assemblea, protestando senza paura, ch' essa era un Conciliabolo contra ogni ragion raccolto. Perciò ne fu egli veramente dalla Città di Milano sbandito: ma il Vescovo di Como Scaramuccia Trivulzio, che appieno conosceva la bontà singolare di tal Prelato, come suo Suffraganeo in quella Città trattenendolo frattanto, non solamente feco suo Commensale quasi sempre il voleva, ma gli Affari di sua Diocesi lui appoggiava da amministrare. E come versato, che quest' Uomo era, in quella Diocesi, per aver già al suo Antecessore il Cardinale, e Vescovo di detta Città Antonio Trivulzio collo stesso carattere di Suffraganeo assistito, non mancava di attenzione e di zelo al buon governo di quel Vescovado. Tralle molte Opere, che fatto al detto Cardinale Antonio avea fatte, più Chiese avea pure Matteo con-

consacrate: l'una delle quali era stata di San Provino in Como, dopo l'invenzione delle Reliquie di questo Santo da esso fatta, del che esta tuttavia in pruova la seguente Iscrizione.

*MDIHI. VII. Januar. Beati Provini Comen. Episc. Veneranda Reliquia miro odore fragrantis hac in arca reperta, & iterum reclusa fuerunt, prasente R. D. Matthæo Episc. Laodicen. R. D. D. Ant. Trivultii Comen. Episc. & S. R. E. Cardinalis Suffraganeo, quo die quoque idem Laodicenf. Episc. hoc Templum, quod vetustate fermè corruerat, instauratum denuò dedicavit, veterisque dedicationis celebritate abrogata, die superscripto perpetuo peragendam instituit, Presbytero Augustino Lambertengo hujus Ecclesie Rectore fieri procurante.*

Ma non aveva Morbegno sua Patria posta ei pure in dimenticanza: e quivi altresì due Chiese egli consacrate aveva, l'una delle quali fu quella di S. Antonio allora finita, il che fatto aveva agli 8. di Settembre del medesimo Anno 1504.: l'altra fu quella di Maria Vergine Assunta, e di San Lorenzo, che consecrata egli aveva a' 6. di Agosto del 1506., come consta dal Breve di detta Consecrazione.

Non solamente però con queste, ma con altre maggiori Opere sotto a questi due degni Prelati da Matteo fatte in pro spirituale di quella Diocesi si era tale estimazione conciliata, che il medesimo Vescovo Scaramuccia, non ostante che affezionatissimo fosse al Re di Francia Lodovico, che ottenuto gli aveva il Vescovado, aderendo a ogni modo a' sentimenti del suo Suffraganeo, seppe con bell' arte non meno accorto, che pio, schifare d'intervenire al suddetto Conciliabolo: onde conosciuto dal Pontefice buon Cattolico, ne fu indi colla Porpora ancora onorato. Nè poca opera prestar dovette questo valente Vescovo di Como, perchè liberato venisse Matteo dall'esilio; onde n'ebbe egli infatti la grazia; e nel 1512. fece questi in Milano ritorno. Ma appena vi fu egli giunto, che Dio volendo i meriti remunerarne, il chiamò a sè a' 5. di febbrajo del medesimo Anno: e il suo Corpo fu sepolto nel Convento delle Grazie.

avanti l'Altar Maggiore; dove in una Lapida di Marmo sovrapposta al suo Sepolcro la seguente Iscrizione tuttavia si legge.

*Matthæo Lulmo Theolog. Doctori  
Omnibus in Ordine Præd. citra supremum Magistraribus  
Functo, Laodicensi Episcopo positum.  
VI. Februarii M. D. XII.*

Nella Biblioteca del medesimo Convento delle Grazie scrive Andrea Rovetta, la testimonianza allegando di Andrea Rovalio, che manoscritte si serbano del prefato Matteo le seguenti Opere.

- I. *De Auctoritate Papæ, seu contra Synodum Pisanam* II.
- II. *Lezioni sopra la divina Scrittura*; e sono quelle, ch' ei recitò nella Metropolitana di Milano.
- III. *Opuscula Varia* &c. (a)

## §. XV.

*Paravicino Erasmo, Vescovo di Alessandria.*

**V**ENENDO l'Anno 1610. trasferito Pietro Giorgio Odescalchi dal Vescovado di Alessandria a quello di Vigevano, vi fu in suo luogo sostituito da Paolo V. Sommo Pontefice Erasmo Paravicino Nipote del Cardinale Ottavio; non fu però consecrato Vescovo dal detto Pontefice, che a' 10. di Aprile del 1611. Ma il Paravicino era Uomo di troppa abilità, per lasciarlo quieto nell'amministrazione della sua Chiesa. Inviollo per tanto il Papa alla Nunziatura di Gratz, perchè presso all' Arciduca Ferdinando facesse colà residenza a maneggiare gli affari della Chiesa. Ed erano già molti anni passati, che Erasmo in quella Città si teneva, quando nel 1622.

gli

---

(a) Parlano di Matteo Michele Pio nelle Vite degli Uomini Illustri di San Domenico Part. 2. lib. 3. Vincenzo Maria Fontana *Theatr. Dominic.* Part. 1. Andrea Rovetta *Biblioth. Chronolog. Illustr. Viror. Provinciæ Lombardiæ Sacri Ord. Prædicat.* Giovan Pietro Guarinoni *Relazione di S. Domenico, il Quietif, e l'Echard. Script. Ord. Prædicat. recensit.* Tom. II. pag. 25. il Ballarini, il Taeggio, il Razzi, il Tatti, e molti altri.

gli Alessandrini trovatisi in necessità di procurarne il ritorno per lo governo dell' Anime loro, ne scrissero al Sommo Pontefice, pregandolo di questa grazia, che volesse loro restituire il lor Vescovo. Accordolla loro il Papa. Perciò fece alla sua Chiesa Erasmo ritorno, che trovato il suo Popolo grandemente da varie disgrazie travagliato, gli ottenne dal Pontefice un Giubileo, istituendo una Procession Generale del Clero tanto Secolare, che Regolare, per impetrare l'ajuto divino; il che fu fatto a' 3. di Agosto del 1625. Non so poi per quale motivo e lite fu egli necessitato di portarsi a Roma. Colà dunque si stette assente dalla sua Diocesi per qualche Anno, finchè nel 1632. novellamente d'ordine del Pontefice vi si recò. L'aria ad ogni modo di quel Paese poco gli conferiva; ed era per giunta perpetuamente travagliato dalla chiragra, e dalla podagra. Quando dopo alquanti anni sopraggiuntagli una grave malattia, e da questa quasi oppresso, e consumato, passò all'altra vita sul tramontare del Sole dell' ultimo dì di Settembre dell' Anno 1640. Il suo Corpo fu sepolto dietro all' Altar Maggiore della Cattedrale di detta Città; e delle sue sostanze avend' egli lasciate per testamento alcune poche rendite a due suoi fratelli, di tutto il restante di sue ricchezze istituì erede la Chiesa di San Carlo de' Milanesi nella Città di Roma (a).

## §. XVI.

*Paravicino Giovann' Antonio, Arcivescovo di S. Severina.*

**D**I antica Famiglia discendente per diritta linea da quel Domenico Paravicino, che il primo pose abitazione in Caspano, nacque Giovann' Antonio in Sondrio a' 17. di Gennajo, giorno dedicato a S. Antonio Abbate, onde prese egli il nome, l'anno 1588. Suo Padre fu Orazio Paravicino Avvocato, e Notajo di Sondrio, il quale nato di Niccolò, parimente Avvocato, e Notajo, e di Lisabetta Mennii, comunque il padre apostatato avesse dalla Religione Catolica, egli dalla Madre, tenersi salda nella buona Fe-

N n 2

de.

---

(a) Parlano di lui Girolamo Ghilini negli Annali di Alessandria. L' Ughelli ec.



de, era stato cattolicamente educato. Unissi quindi in Matrimonio Orazio con Caterina Pusterla figliuola di Giovanni Antonio Pusterla fratello dell' Arciprete Giovan Giacomo, e Padre dell' Arciprete Niccolò, amendue della stessa Famiglia Pusterla. Era questa Donna stata dal Zio allevata in Canonica; onde imbevuta d' ottime Massime era piena di santità. Fralle altre sue Divozioni andava ogni settimana da Sondrio a visitare la Madonna della Saffella indi distante quasi due miglia a piedi ignudi, dove si tratteneva lunghissimo tempo in fervorose preghiere.

Iddio ne secondò i pii desiderii di tai Genitori. Cinque figliuoli lor nacquero, che tutti riuscirono ad ottimo Fine. Il Primogenito d'essi fu Niccolò, Uomo di pietà, e di merito, e Cancelliere di Valle, che morì con universale rinascimento nel 1617. mentre il nostro Giovann' Antonio Secondogenito era Curato in Montagna. Giovanni e Francesco fratelli minori furono tutt' e due ottimi Sacerdoti, e Canonici di Sondrio: e Maria Benedetta monacatasi nel Monistero di San Lorenzo ivi in Sondrio, morì piena di meriti in età di settant' anni. Giovann' Antonio studiò prima in Sondrio i fondamenti della Gramatica sotto la Disciplina del Padre Fra Alberto da Soncino dell' Ordine de' Predicatori: e poi sotto Giovann' Antonio Venosta di Grosio le Lettere fino a' principii della Rettorica apprese, conforme al far di que' tempi. Invogliatosi ancor della Musica per occasione, che gli occorreva di passar ogni giorno davanti alla Casa del Padre Fra Giambatista da Brescia del suddetto Ordine de' Predicatori, Organista di Sondrio, ne apprese da lui il Concerto. Essendo poi già avanzato al sedicesimo anno, fu inviato fuor della Patria a Como, dove sotto a' Gesuiti si applicò alla Rettorica. L' anno seguente, avendo già fin dal nono anno vestito l' abito Clericale, fu messo ad educarsi nel Collegio Elvetico di Milano, dove dal Sacerdote Ignazio Albano di Merate gli fu novamente la Rettorica letta. Ne' sei anni seguenti applicò poi alle Scienze superiori di Filosofia, e di Teologia: e quella difese con molta lode, facendone la dedicazione al Cavalier Robustello allora Governatore di Valtellina. In Teologia fu addottorato con molto plauso in Pavia nel 1612. Restitutosi in Patria fu invitato tostante alla Rettoria della Chiesa di Nostra Signora in Tirano: don-

de

de però quel medesimo anno passar dovette a Poschiavo per ordine di Monsignore Filippo Archinto allora Vescovo di Como, per coltivarvi nella Religione quel Popolo. Colà si tenne quattr'anni, dove gran Maestro si fece di Controversie, perchè ogni giorno gli conveniva privatamente disputar cogli Eretici. Imposeffossi altresì dell'Arte del predicare: perchè predicandosi tre volte la settimana dal Ministro de' Calvinisti nella sua Parrocchia di S. Vittore, e nella stessa sua Cattedra, si recava a vergogna di non far egli simigliante opera, almen ne' giorni festivi, e di non confutar quegli errori, che da esso Ministro era solito udire, nascosto in parte vicina. Ivi ancora nell'amministrazione de' Sacramenti s'infervorò, ai quali animava que' Popoli, per istabilirli colla frequenza di essi nella grazia divina. Ivi finalmente erano i suoi perpetui pensieri la vigilanza nella cura dell'anime, l'insegnar la Dottrina Cristiana, e in breve gli esercizi tutti di religione, e pietà. Aveva ancora trovata così povera, e male all'ordine quella Chiesa, che convenuto gli era di provvederla di Biancheria, di Paramenti, di Tabernacolo; e di riformare totalmente gli Altari. Avevalo a ciò ajutato il zelantissimo Cardinale Federigo Borromeo Arcivescovo di Milano, che riguardava non meno con occhio di pietà quel Paese, che con occhio di stima il nostro Giovann'Antonio. E quindi un annua Pensione di cento Ducatoni altresì questi da lui ottenne, per mantenervi colà un buon Maestro di Scuola Cattolico, che colle Lettere in uno la pietà a' fanciulli insinuasse ne' più teneri anni. Con queste sue fatiche seppe intanto Giovann'Antonio così ben fare, che molti Eretici, che ad ascoltarlo correvano per curiosità, ridusse dolcemente alla Cattolica Romana Religione.

In questo tempo la Comunità di Montagna così esortata dal suo Curato Prospero Chiesa, che stava morendo, lo cercò per succedergli nel governo di quella Chiesa. Ma i Cattolici di Poschiavo non volendo assolutamente perderlo, congregatisi però in uno, quasi che l'ordinaria Entrata di lui di ducento Scudi per esser poca, il potesse far acconsentire all'inchiesta lui fatta, gliene aggiunsero cento altri di più; e più gliene offerfero ancora, se fosse con lor rimasto. Nè mancaron di quelli, che promiserò di pagargli privatamente conforme alle loro forze un tanto all'anno di più, oltre all'En-

trata

trata già pubblicamente lui dal Comune accordata; fra' quali, ciò, ch'è mirabile, diversi Eretici altresì furono, allegando questi per motivo, che altri Curati non avrebbero, come il Paravicino, mantenuto così quel Popolo in tranquillità, ed in pace. A queste proposizioni intenerito però Giovann' Antonio, rispose, piangendo, che non altro motivo lo spingeva a lasciarli, che i Parenti suoi, i quali volendolo instantemente a Montagna, si sentiva però in obbligo di dar loro tal soddisfazione: ma che si rassegnava a ogni modo ai cenni del Vescovo suo Superiore.

Furono quindi spediti a nome pubblico a Como due Gentiluomini con due Padri Cappuccini, che in quella Quaresima avevano colà predicato, per ottener da quel Vescovo un Ordine, che colà continuasse con esso loro. Ma il Vescovo Archinto col suo Vicario Generale Coquio si mostrarono inchinati di volerlo a Montagna. Non tranquillossi tuttavia a tal nuova la coscienza d' Antonio, temendo di qualche pregiudizio a quell' Anime, se le abbandonava: nè abbandonate le avrebbe giammai, se provvedute non le avesse d'un ottimo Successore, che fu Paolo Beccaria, suo Patriota, e già suo Condiscipolo. Questi dunque, che Dottor pur era di Sacra Teologia, versatissimo nelle Controversie, e Uomo di molto zelo, a se avendo egli fatto sostituire, dove con somma lode, e con molto frutto si tenne per molti anni; egli nel 1616. passò poi a Montagna alla cura di quella Chiesa a S. Giorgio intitolata, e al governo di quell' Anime. Due sole Famiglie ritrovò colà eretiche: nè altro travaglio vi ebbe, salvo che citato venne una volta al Tribunale di Tosana per sospetto ne' Grigioni caduto, ch'egli complice fosse dei delitti imputati a Niccolò Rusca, della cui bontà parzialissimo era.

Ma essendo vacata la detta Arcipretura di Sondrio per la morte del detto Rusca; nè Bartolommeo Rusca fratello di lui, e Canonico, il quale aveva le Bolle avute della Coadjutoria, con fura successione, osando per timor degli Eretici venirne al possesso; nuovo Campo di travagliare al nostro Antonio si aperse. Vide Bartolommeo, che la Comunità di Sondrio altri non bramava, che Antonio per suo Arciprete. Però in favore di questi rinunziò egli nelle mani del Papa le sue ragioni. Nè la Comunità fu meno sollecita

lecita in procurare, che ad Antonio si conferisse tal dignità. Avute dunque la spedizione delle Lettere Apostoliche, venne questi al possesso di quella Chiesa a' 19 di Giugno del 1620., nel qual tempo succeduta la rivoluzione, e assalito Sondrio da' Grigioni, egli condusse in salvo a Como per le Montagne del Bergamasco, per la Valsassina, e per lo Lago di Como le Monache di San Lorenzo, perchè non rimanessero preda di que' Lupi rapaci.

Nell' Anno 1622. fu spedito dalla Valtellina a Lucerna, dove congregati si ritrovavano i Deputati delle due Corone, Francia, e Spagna, come altrove si è detto. Ma trovato in questo suo viaggio Giulio della Torre Prevosto della Scala di Milano in Bellinzona, questi gli ordinò da parte del Duca di Fria di tornarsene addietro, e di pigliare in iscambio con tutta celerità la Via di Roma, dove più premeva il bisogno. Partì egli dunque a mezzo il Luglio da Milano alla volta di Ravenna, per pigliar ivi Giovan Francesco Schenardi destinato Oratore de' Valtellinesi, con buona licenza del Cardinale Orsini Legato della Romagna, di cui era Auditor Generale nel Criminale; acciocchè con esso unito, amendue d'accordo operassero conformemente alle loro Istruzioni. Arrivarono indi essi in Roma al principio d'Agosto. Ma lo Schenardi essendo richiamato a Ravenna al fine del detto Mese, Antonio ebbe commissione di risiedere colà a nome ancora de' Laici, come Inviato di tutta la Valle. Colà dunque si fermò nove mesi in circa, ne quali molte fatiche soffersè; e quel, ch' è peggio, gran pericolo corse di peggior male: poichè avendo presentato un Memoriale alquanto pungente a nome de' Cattolici Valtellinesi, che fu poi proibito, fu per opera di chi chiamavasi offeso, posto egli prigione; sebbene non dopo molto spazio di tempo colla protezione particolare de' Cardinali Baldini, e Cobellucci, ne fu liberato. Fu anche calunniato d'aver del Papa sparato, nel che tuttavia si giustificò con esso Pontefice per guisa, che non solamente il consolò con paterne parole, ma il volle altresì graziato in una sua Supplica, che gli portò, di aver due Coadjutori, per meglio servir la sua Chiesa, che furono Adriano Merli, e Tommaso Balli, amendue Sondriesi. Ma per la seguita morte di detto Papa Gregorio, non ebbe tal grazia l'evento suo. Voleva altresì il detto

Pon-

Pontefice crearlo Vescovo: ma egli umilmente rifiutò quest' onore, e se ne difese.

Richiamato poi Antonio a Casa, accompagnossi al Cardinale Scaglia, con cui viaggiò fino a Como; e da cui fu Vicario Foraneo di tutta la Valtellina creato, e de' Contadi aderenti, con facoltà poco minore di quella del suo Vicario Generale. Con tal carattere si restituì egli a Sondrio, dove esercitò quest' uffizio poco più d'un' Anno, facendo tra l'altre cose per ordine ancora di detto Cardinale Vescovo la Visita di tutte le Chiese della Valtellina, e di Bormio, delle quali Sua Eminenza ne desiderava uno Stato preciso. Deporre indi volle quel Carico lui gravoso; sebbene contra la volontà del detto Cardinal Vescovo, e del suo Vicario Generale Ippolito Turconi: ma scusossi presso a' medesimi col motivo di non aver tempo, che gli avanzasse dagli obblighi della sua Chiesa.

Nell' Anno 1624. fu ancora inviato a Monsignore Scappi Nunzio Apostolico presso gli Svizzeri e Grigioni in Lucerna, perchè si adoperasse scrivendo a Roma a favor d'un progetto dalla Valtellina abbracciato, e proposto già prima da esso Antonio, di darsi al Papa: ma non riuscì.

Nel 1625. a' 17. di Gennajo partì novamente per Roma, inviato dalla Valle per negozj particolari, colla qual occasione replicò alla Congregazione di Propaganda la Sapplica per li suoi Coadjutori destinatigli già da Gregorio XV. . E Urbano VIII. allora sedente gli concedè per forma di Missione a spese sue due Padri Barnabiti, in uno con sei Padri delle Scuole Pie: poichè l'intenzione d'Antonio era con tal congiuntura d'introdurre in Sondrio un Accademia, nella quale questi Padri ammaestrassero la Gioventù secondo il loro Istituto, insegnando questi ultimi delle Scuole Pie Grammatica, e i Barnabiti Rettorica, e Filosofia, fin tanto che si fosse trovato modo di mantener maggior numero per insegnarvi ancora la Teologia, e l'altre Scienze. E a ciò il Cardinal Magalotti, uno de' più zelanti di quella Congregazione, gli promise particolarmente l'opera sua per ben pubblico di que' Paesi. Ma la gelosia d'alcuni parziali de' Padri Cappuccini disturbò tal Disegno: poichè dubitando questi senza fondamento, ch'egli avesse ciò chiesto per escludere i detti Religiosi di S. Francesco; tosto nel loro Capitolo a Milano tenuto

par-

porsero ogline un Memoriale, perchè s' affrettassero a piantare in Sondrio un loro Convento, come senza dimora il principiarono: e a tal modo tolsero ad Antonio la comodità di mantenere ivi le Scuole Pie. Bensì a richiesta de' Popoli veniva Antonio da Urbano destinato Coadjutore del Vescovo di Como colla promessa di succederli dopo morte: ma tante Suppliche a detto Pontefice egli porse, che altresì di quest' onore si scaricò. Non lasciò ad ogni modo scapparsi l' occasione de' Padri Barnabiti, i quali nel suo ritorno da Roma fatto nell' Aprile del seguente Anno 1626. sollecitò: e furono il Padre Alfonso Caccia Teologo, e Giurista; e il P. Cornelio Porzio eccellente Predicatore, che collocò di stanza nella Contrada de' Mosfini, dove era il maggior bisogno per ammaestrar quegli Eretici convertiti. Non lasciarono infatti questi due zelantissimi Padri fatica, e mezzo, che non intraprendessero apostolicamente per ben di quelle Anime, finchè nel 1630. caddero amendue infermi di peste, che invaso aveva il Paese. E il P. Alfonso Caccia col suo Compagno Laico passarono per tal male a ricever da Dio il premio de' loro meriti. Ma Dio volle pur conservato a prò di que' Popoli il P. Don Cornelio, che risanato, tutto iadi si applicò con singolar carità in servizio di quegli appetati.

Per occasione di tal peste, che, scopertasi nel Novembre del 1629., durò sino al principio del 1631., e spese due terzi almeno del Popolo, rimanendo Antonio da' suoi Canonici abbandonato, egli unicamente col Padre Fra Luigi da Lugano della Famiglia Gorini si affaticò senza cessa ad assistere agli appestati, e ad amministrar loro i Sacramenti. Ma il detto P. Luigi con altri tre Cappuccini rimanendo anch' essi dal medesimo male spenti, indefessamente egli solo continuò in tal assistenza, finchè un picciol tumore venutogli nella spalla sinistra gli cagionò per sei giorni una lenta febbre accompagnata da frequenti vertigini di testa; ed altra infermità sopraggiuntagli il refero a tali funzioni incapace. Provveduta adunque la cura sua di buoni Operaj, che furono Rafaele Contio, Niccolò Merli, amendue pentiti d' essersi in tal tempo assentati, Vitale Crotti, e Cristiano Donati di Morbegno, tutti e quattro Sacerdoti di merito, in uno col suddetto Padre Cornelio Porzio Barnabita, fu Antonio, già disperato da' Medici, portato a Cajolo, per tentarvi l' estrema sorte.

Ma in capo di quaranta giorni Dio gli rese la sanità: e febbre ricadde per mal governo, tuttavia pur risanò, come che molto stentasse a ricuperare le prime forze; nè in capo, che a tre mesi, si trovasse ristabilito in salute col beneficio delle salutifere arie di Caspano, e di Malenco, dove si ritirò. Allora fu, che si trovò altresì quasi libero affatto da que' deliquii, e passioni di cuore, che per due interi anni travagliato l'avevano. Ma nel 1632. il Signore gli tolse in iscambio Giovanni suo fratello Canonico della medesima Chiesa di Sondrio; e una nuova malattia di tre mesi e più, novamente lui sopravvenne, che molto l'afflisse. Rinovossi ancora il Contagio nel Dicembre del 1635. in Sondrio; e con tale fierezza, che in quaranta ore gl' infermi alla più lunga cessavan di vivere; ed altri ancora inaspettatamente estinti cadevano; di modo che rimasero particolarmente in detto luogo spopolate le Contrade de' *Sondrini*, *Basola*, *Moffini*, *Aschieri*, e *Moroni*. Non lasciò Antonio di adoperarsi indefessamente a prò degli afflitti, fin che gli rester le forze: ma vedendosi e per l'andare degli anni, e per le molte fatiche impossibile da se, stimò di fondare un nuovo Canonicato in quella sua Chiesa, al quale nominò suo fratello Francesco Dottore di Sacra Teologia, e Uom di talenti. Per queste sue abilità se lo elesse di comune consenso per suo Coadjutore nel 1638.

Non intermetteva tuttavia Antonio di coltivar la sua greggia, per quanto la sanità gli permetteva, non pure colle parole, ma coll' opere altresì, e cogli esempi; sudando, e patendo distintamente, per conservarla dagli errori illibata: intanto che di nuovo concitato il furor degli Eretici, e da essi novamente perseguitato, dovette di nuovo ritrarsi a Roma, e aver ivi ricorso. Innocenzo X. Pontefice allora regnante, avute piene informazioni del merito di quest' Uomo, il volle assolutamente Arcivescovo di Santa Severina: e tale il dichiarò a' dieci di Novembre del 1653. Malvolentieri accettò Antonio tal dignità: ma gli convenne di ubbidire: e l'Anno seguente nel Mese di Giugno si trasportò alla sua Sede. Sei anni però solamente la tenne. Ma in essi, benchè acciaccoso e attempato, a ogni modo con somma rettitudine e zelo governò ognor quella greggia. Nè mancarono lui altresì là inquietudini d'animo, fatiche, e travaglij, per volere contra alcuni perturbatori sostenere  
l'im-

l'immunità e la libertà della Chiesa: dalle quali cose grandemente abbattuto di forze, mentre a Roma ne giva per opportuno ricorso, in Catanzano gravemente ammalò. Quivi però munito di tutti i Sacramenti, con somma pietà finì di vivere a' 17. di Novembre del 1659: dove pur fu sepolto nella Chiesa di San Domenico; accompagnatovi con pompa solenne da' Vescovi suoi Suffraganei di Cariatì, d'Isola, e di Catanzano; e sulla Lapida di Marmo, con cui coperto fu il suo Sepolcro, furono queste parole intagliate.

*Jo. Antonius Paravicinus  
quondam Horatii de Sondrio ex Valle-Tellina  
Sanctæ Severinæ  
Archiepiscopus.*

Scrisse quest' Uomo, quando era Arciprete di Sondrio, lo Stato di quella Pieve in un grosso Volume in foglio.

Tre altri grossi Volumi in foglio lasciò pur egli delle Cose di detta Chiesa, e di Sondrio.

Queste sue Opere tuttavia esistono nell' Archivio di detta Arcipretura di Sondrio: ed hanno le medesime a noi servito per questa Vita di lui, e de' suoi precessori, e per altre Cose di detto Luogo (a).

## S. XVII.

*Paravicino Ottavio, Cardinale del Titolo di S. Alessio,  
e Vescovo d' Alessandria.*

**G**iovanni della linea de' Paravicini Claudii di Baglio, Medico di professione, e abitante in Caspato, ebbe due figliuoli.

L'uno fu Pietro Paolo, del quale diremo in appresso; l'altro fu Giovan Michele, padre del nostro Ottavio. Pietro Paolo Fifico ancor esso Collegiato di Como, si rimase, dov' era: Giovan-

O o 2

Mi-

---

(a) Scritto ha pur di quest' Uomo Ferdinando Ughelli Ital. Sacr. In Ser. Episcop. S. Severinæ.



Michele fu da sua Fortuna a Roma condotto. Ma questa più, che del padre, fu felicità del figliuolo Ottavio. Era il celebre S. Filippo Neri, allora vivente, entrato con esso Giovan Michele in istretta amicizia. Però come quest' ultimo professore era di Leggi, e non teneva anche Scuola, così il medesimo Neri lui il Baronio raccomandò, che in casa sua però sett'anni lo tenne, e in dette Leggi l'ammaestrò. Nato essendo poi ad esso Giovan Michele il figliuolo Ottavio, volle che alla Confermazione esso Baronio il tenesse. Per tal via fanciulletto ancora di sei anni appena venendo dal Neri conosciuto Ottavio, quel fant' Uomo preso dall'ottima indole, che questi mostrava, il prese con singolar affezione ad allevare, e a formare: onde avendo esso Neri nell'anno 1564. abbracciato colà in Roma il governo della Chiesa di San Giovanni de' Fiorentini, là pure inviò Ottavio, giovinetto d'intorno a dodici anni, perchè ivi a vicenda con Germanico Fedeli giovinetto anch'esso di pari età, leggessero una settimana per uno alla mensa. Puoi dir poi, che Ottavio fosse il favorito del Santo: poichè per vent'anni, benchè non del continuo, fu egli l'eletto a servirgli la Messa. Sotto la disciplina di Filippo, e di que' due altri Compagni, Cesare Baronio, e Francesco Maria Tarugi, da' quali non si allontanava, se non per attendere allo studio, avendo il Paravicino appresa tutta la perfezion dello spirito; parve a Gregorio XIII. di poterlo, tuttochè giovine di 28. anni, accompagnare al suo Nunzio, e inviarlo in Spagna: onde familiare diventò poi moltissimo del Cardinale di Granvela Antonio Perenotti. Di Spagna ritornato in Italia d'anni 32., fu dallo stesso Pontefice fatto Vescovo di Alessandria della Paglia: e in questa sua promozione, che succedè a' 5. di Marzo del 1584., ebbe due grazie singolari: l'una d'essere consacrato Vescovo in Milano, il che è fuor di costume: l'altra di ricevere quest'onore per le mani di San Carlo Borromeo, il quale trovandosi allora fuori di Città, venne a bella posta per far questa funzione. Nè fu di tanto contento; ma come quel Santo Arcivescovo stimava assai questo Soggetto, e l'aveva per Uomo di gran valore; però dopo averlo consacrato Vescovo, l'obbligò a seco stare per molti giorni, mostrandogli grande affezione. Anzi seco molte volte si condusse nella Visita della sua Diocesi, con valersi di lui a seminar-

minatvi la divina parola, e a riformarvi i disordini. Entrato indi Ottavio al possesso della sua Chiesa, e in Alessandria passato, ivi costantemente applicandosi a' vantaggi della medesima, accrebbe a quel Vescovado alcuni Edifizj, e abbellì quelli, ch'eran già fatti. Donò pur ivi alla Confraternità del Santissimo Corpo di Cristo una bella e pesante Lampada d'argento, con una certa quantità d'oglio per uso di essa ogni anno, affinchè si tenesse in perpetuo accesa: e alcuni diversi santi Ordini fece, spettanti così al Culto divino, come all'ornamento della sua Cattedrale. Tra questi fu, che ripigliato senza dimora venisse l'uso di recitare in Coro a' tempi determinati l'Uffizio di Maria Vergine, e de' Defunti, i Sette Salmi Penitenziali, e Graduali, che a poco a poco si eran posti in dimenticanza: e ottenne da Sisto V. succeduto a Gregorio XIII. ancora un Decreto, col quale si ordinava, che tutte altresì le Chiese Collegiate della Diocesi Alessandrina dovessero sotto pena di peccato mortale recitare ne' giorni determinati le suddette Preci: e altri segnalati beneficj e' pur fece a quella sua Greggia, col mezzo de' quali s'acquistò ottimo nome, e chiarissima fama per modo, che lo stesso Sommo Pontefice Sisto V. compresene le singolari e rare qualità, stimò d'aversene in più rilevanti Affari a valere. Inviollo quindi egli Nunzio agli Svizzeri, ed a' Grigioni con Podestà di Legato a Latere per occasione, che in que' Paesi veniva la Cattolica Religione pericolando: e si seppe Ottavio in quell'Impiego ben maneggiarsi con piena soddisfazione della Corte Romana, che fu per remunerazione da Gregorio XIV., istando particolarmente Paolo Sfondrati suo Nipote, nell'anno 1591. creato Cardinale del Titolo di S. Alessio, il cui Altare ben tosto egli ornò riccamente, e con pompa. Dallo stesso Pontefice Gregorio XIV. era stato pur destinato Legato a Latere in Francia; ma seguita non dopo molto la morte di esso Papa, non si partì più di Italia; e a' 13 di Luglio del medesimo Anno 1591. si restituì in Alessandria a riconsolar la sua Chiesa.

Era però troppa la stima, che di esso la Corte di Roma aveva, per lasciarlo ivi in pace. Innocenzo IX., e Clemente VIII. non cessavano di adoperarlo in varii Affari. E quest'ultimo Pontefice l'obbligò anche nel 1593. a lasciare detta sua Chiesa, e a fermare  
sua

sua stanza in Roma, quivi in diverse Congregazioni senza riposo impiegandolo, come Uomo integerrimo, e di singolari talenti. Nonostante però che ivi tenuto fosse perpetuamente occupato in servizio della S. Sede, non aveva egli mai risoluto di lasciare il suo Vescovado di Alessandria, reggendone il Carico col mezzo del suo Vicario Generale, che non lasciava con frequenti Lettere di stimolare a un zelante governo. Ma vedendo, che non gli era dal Pontefice concesso il partirsi di Roma, determinò finalmente col consentimento di Sua Santità di farne rinuncia: e suo Successore nominò in quella Sede Vescovil di Alessandria Pietro Giorgio Odescalchi. Questa Rinunzia non avvenne però prima del 1598., non come altri scrisse nel 1592.: perchè Antonio Arnuzzi non prima che a' 15. di Maggio del detto anno 1598. prese per ordine dell'Odescalchi di quella Chiesa il possesso.

Arrestato così senza scrupolo Ottavio in Roma, si continuò non pur da Clemente VIII., ma da Paolo V. altresì ad adoperarsi perpetuamente, in molte Congregazioni occupandolo, e in molti Affari. Fu anche Protettore trascelto della Nazione Germanica da Rodolfo II. Imperadore: e l'Ordine Camaldolese fu pur sotto il suo Patrocinio costituito. Era veramente Uomo quanto brutto della persona, perchè di occhj rifaltanti, disforme di faccia, scrignuto, e picciolo, altrettanto di non ordinarii talenti, d'interi costumi, e di molta pietà fornito. La sola troppa economia nell'ammassare le Rendite sue gli faceva qualche taccia nel nome. E Dio infatti parve non approvarla: poichè i Nipoti, da lui instituite Eredi, diedero in breve fondo a ogni cosa. Per altro singolari erano le sue virtù: e sì era di animo col suo Maestro di Spirito Filippo Neri legato, che non sapeva viver senza esso: e quando era ammalato, presso lui tutto il Di se ne stava, facendo lui ogni servizio, del che è da vedere nella Vita di detto Santo il Baccio.

Finalmente pieno di meriti, e di gloria l'anno 1611. alle cinque ore della notte, dopo il secondo giorno di febbrajo, per ardentissima febbre, e per infiammazione di gola, finì ivi in Roma di vivere; e fu sepolto nella Chiesa del suo Titolo colla seguente Iscrizione:

D. O. M.

## D. O. M.

*Ottavio Paravicino S. R. E. Presb. Card.*

*Speſtata Probitatis ,*

*Et Prudentiæ Viro ,*

*Legatione apud Helvetios , Germaniæ Patrocinio , aliisque præclaris  
Muneribus egregiè functo ,*

*Erasmus Alexandria Episcopus , & Fratres*

*Patruo B. M.*

P P.

*Obiit III. Non. Febr. Anno Salutis MDC. XI.*

*Ætatis Suae LIX.*

A Ottavio dedicato aveva il Baronio il Tomo IV. de' suoi Annali Ecclesiastici : e più Lettere esistono in quelle del Tolommei a lui scritte (a).

## S. XVIII

*Peri Rinaldo , Vescovo di Como :*

**U**No svantaggio non picciolo di chi tardi in questo Mondo ci viene, è, il dovere a costo di fatiche, e sudori ricuperare le proprie sue cose ; quando dice il Proverbio, che queste si stimano di chi prima le ha occupate. Così intravviene fra le altre de' Personaggi di nome, e di fama, che i primi, che di loro scrissero, alle lor Patrie arrogarono ; e a' Posterì non lieve briga poi tocca, per racquistarli al legittimo lor Paese. Tal faccenda a me pure ora accade intorno a Rainaldo, o, sia Rinaldo Vescovo di Como, Uomo illustre per santità, e per dottrina, che gli An-  
na-

---

(a) Parlano di Ottavio Agostino Oldoini in Notis ad Vitæ Pontificum & Cardinalium Ciaconii Tom. IV. Ghilini Girolamo Annali d' Alessandria, Giovanni Marciano Memor. Ist. della Congregaz. dell' Oratorio Tom. I. Ughelli Ital. Sacr. &c.

nalisti e Storici tutti di Como hanno alla lor Patria adottato. Convengono però tutti, ch'egli era della Famiglia di Piro, o Peri; e ne allegano ancora vevoli pruove. Ora questa Famiglia essere già stata ab antico Valtellinese di Montagna, e dominante ne' Contorni di Sondrio, dove anche il Castello di Grumello sovrastante a quel Luogo fabbricatò aveva contra i Capitanei di Sondrio suoi Emoli, si è già altrove in quest'Opera dimostrato. (a). Lo stesso Tatti (b), che tra due Monisteri di Monache, che nomina distintamente come da Rinaldo introdotti, afferma, che uno fu quello di S. Lorenzo di Sondrio, ci somministra una vevole conghiettura per convincere, che Rinaldo non Comasco, ma Valtellinese era d'intorno a quel Luogo: perciocchè se l'un d'essi, oggi detto di S. Margherita, fondò egli in Como, perchè Vescovo di tal Città, quello di San Lorenzo di Sondrio non dovet' egli promuovere, che come di tal Terra nativo, per non essere allora la Valtellina Diocesi sua, ma sì di Milano, come si è pur altrove già dimostrato (c). Sono ad ogni modo scusabili gli Scrittori di Como, se suo Patriota l'han fatto: poichè l'esserfi un Ramo di detta Famiglia trasportato di là a Como nel quintodecimo Secolo, o alla più presta nel quattordicesimo, quando i Peri vessati da' Capitanei furono di là obbligati a ritirarsi (d); questo trovarla in que' loro tempi in Como è stato loro cagione di prender sì fatto abbaglio. Per altro accomodate le cose tra' Capitanei, e Peri, una parte almeno di questa Famiglia si restituì in appresso all'antica sua Patria; onde in uno Strumento rogato da Gallolo de' Galli figliuol di Balfarro l'anno 1427. il Lunedì 10. di Marzo, correndo la quarta Indizione, si legge, che Bartolommeo Quadrio figliuolo del fu Serafino di Ponte domandò a Cedrone di Roma, Vicario del Capitan Generale della Valle, per suo Curatore, perchè minor tuttavia di anni venticinque, Truffo figliuolo del fu Ser Martinolo di Piro, che allora di Como si era restituito in Tressivio (e). Ma che tale Famiglia di Piro, o Peri fosse indubitatamente originaria di Valtellina,

(a) Vol. I. Diss. V. pag. 274. & segg.

(b) Annal. Sacr. di Como Dec. II. pag. 261.

(c) Vol. II. Diss. III. pag. 38. & segg.

(d) Vedi Vol. I. Diss. V. pag. 274. & segg. & Diss. VI. pagg. 294. & 295. e Flaram. ivi foggiunto. (e) Esta tale Instrumento presso l'Autore.

lina, egli si trae da una Investitura fatta a Castellino Beccaria de' Feudi spettanti già alla Famiglia de' Capitanei, ond' era divenuto Erede, per la ragione altrove narrata (a), nella quale Investitura rogata in giorno di Lunedì a' 3. di Ottobre del 1485. nell'Indizione quarta, si stabilisce, che la metà di tai Feudi sia a Giovan Pietro restituita della Famiglia de' Peri, alla quale si erano da' Capitanei usurpati: facendosi ivi menzione, a mostrar l'equità di tale stabilimento, che detto Giovan Pietro nato era di Bellotto, il quale figliuolo era di Giacomo, che disceso era legittimamente per linea masculina da Alberto di Piro, o Peri di Montagna (b).

Rinaldo passata aveva la sua gioventù con singolar edificazione; onde fu da Ligierio volentieri dell' Abito, che desiderava, graziato. Bennona, che dall' esemplare sua vita fu preso, l'arrolò tra' Canonici della Cattedrale di Como, nella quale anche fra poco fu per la sua rara dottrina, e integrità di costumi, creato Archidiacono. Dall' Archidiaconato venn e poi dagli Elettori nel Settembre, o sia nell' Ottobre del 1061. alla Sede Episcopale innalzato con universal gradimento della Città. Nel 1063. essendosi da Alessandro II. Sommo Pontefice convocato in Roma un Concilio di cento e più Vescovi (c), per isbandire dalla Chiesa di Dio particolarmente il Concubinato, e la Simonia, che vi predominavano, intervenne al medesimo anche Rinaldo, che trovandosi perciò in Roma, mediante S. Pier Damiano, contraffe ivi amicizia con l'Imperadrice Agnesa, che perduto col Figliuolo il governo, e disingannata quinci del Mondo, colà si era portata, vestendo l' Abito Religioso. Tornato poi a Como con molto rincredimento di detta Imperadrice, che molto profitto per l'anima sua ne traeva, si applicò ivi Rinaldo con tutto lo zelo a togliere da quella sua Diocesi gli abusi tutti, e a stabilirvi una vita comune fra' Canonici, e Chierici; e con molte sue donazioni accrebbe ancora ad alcune Chiese, e ad alcuni Monisterj le Rendite.

Avvenne intanto, che l'Imperadrice Agnesa ritornando di Germania, dove si era per alcune pie opere trasferita, e vogliosa di

Tom. III.

P p

vifi-

(a) Vol. I. Dis. VI. pag. 348. &c.

(b) Èta tale istrumento presso il Sig. Bonomo Carbonera in Sondrio;

(c) Baronio Tom. II. num. 31, & seq. An. 1063.

visitare il sacro Tempio di S. Benedetto situato in Monte Cassino, invitò a far seco quel viaggio Rinaldo, in cui ogni divozione, e confidenza avea posta. Accettò Rinaldo l'invito: e provveduto frattanto assai bene alla Chiesa di Como, colà egli colla medesima s'avviò, dove sei mesi continui si tennero, attendendo con ogni fervore a visitare que' sacri Luoghi d'intorno, e a menare colà una vita in fervorose meditazioni. Passati di poi a Roma a riverire colà il nuovo Sommo Pontefice Gregorio VII., e ivi lasciata Agnesa, Rinaldo intorno al fine di Maggio ripatriò. Quivi ridotto di novello, si applicò tutto a sostenere, e a promuovere l'onor di Dio, che veniva specialmente da' malviventi Ecclesiastici in Lombardia calpestato. Odiavano però molti, perchè la sua vita innocente era loro un rimprovero; e il suo zelo non dava loro riposo: sebbene i buoni tutti sommamente l'amavano, perchè era con tutti tutto carità, e dolcezza; e stima altissima pur n'avevano come di Santo. Un giorno però, che egli stava da solo a solo con un Sacerdote concubinario, paternamente ammonendolo a ritirarsi da quella scandalosa sua vita, il Prete rivoltosi contra lui empientemente, il ferì con animo di finirlo. Non permise però il compimento di così reo disegno la Divina Provvidenza, che voleva Rinaldo in servizio della sua Chiesa serbato. Bensì questo Sant' Uomo non solamente perdonò egli di tutto cuore un sì atroce misfatto, e pregò Dio a far lo stesso a quel suo offensore, ma dovendo anche avvisarne il Sommo Pontefice, domandò lui grazia per esso, come che questi per giuste ragioni ordinasse lui in virtù di santa ubbidienza di castigarlo.

Scrisse per la stessa occasione il medesimo Pontefice a Rinaldo, che avendo inteso, come Ridolfo Duca di Svevia, uno de' principali Ministri d' Enrico, era per passare in Lombardia, vedesse egli di indurlo a visitare i Corpi de' Santi Principi degli Apostoli in Roma; e quindi che lasciato ogni altro affare, con esso lui pure s'accompagnasse, perchè colà avrebbono in uno coll' Imperadrice Agnesa, colla Duchessa Beatrice, e tra loro concertati per tal occasione i Mezzi, per mettere in fine la pace tra la Chiesa, ed il Re. Ubbidì Rinaldo, e trasferissi a Roma, dove trattenutosi qualche tempo, fu poi di là dallo stesso Pontefice con altri tre Legati in Germania spedito ad Enrico. Ma l'esito di tal Legazione essendo

mal

mal riuscito per li maneggi degli empj, novamente egli Rinaldo alla sua Chiesa si rese.

I Partigiani d' Enrico voltisi a perseguitare tutti gli amici del Pontefice, tra quali era Rinaldo, questo Sant' Uomo preferò pur essi di mira. Era entrato in Como Cincio Cavaliere Romano Figliuolo del Prefetto di Roma, Uomo dissoluto, ed infame, comechè chiaro di nascita, fingendo altre faccende di rilievo; quando Rinaldo, che, fuori di sospetto d'alcuna superchieria, uscito era al solito per la Città alle Funzioni del suo Pastorale Impiego; sorpreso da esso Cincio, e da' suoi Masnadieri, fu tratto così presto fuor delle Mura, che la sua Greggia corsa in ajuto non potè giunger in tempo; ed ivi legato, tra molte villanie, e strapazzi, quasi condotto al Macello, fu trascinato a Pavia, e consegnato ad Enrico, ch'ivi faceva dimora. Stava dunque questo infelice Re sgridando esso Rinaldo, perchè se la teneva col Sommo Pontefice, anzi che colla sua Corona: quando Cincio, ch'ivi si trovava presente, avendo con tal suo Fatto colmo oramai il sacco delle sue iniquità, cadde boccone in terra a' piedi del Vescovo, oppresso da una morte repentina: il che il Baronio, che ciò racconta, ascrive a divina punizione (a). Ma Enrico, comunque a questa volta graziasse di libertà per intercessione forse di Agnesa Rinaldo, non lasciò in appresso, favorito dalla fortuna nell' armi, di muovere nuove persecuzioni a' Partitanti del Santo Pontefice, tra quali era lo stesso Rinaldo. E quali fossero i trattamenti con questi buoni Servi di Dio praticati nell' ingiusta loro cattività, di qui si possono conghietturare, che suoi giurati Nemici li riputava quel Re; onde e da lui, e da' suoi Cortigiani, e ingiurie, e scherni, e patimenti ne ebbero senza fine. Rassegnati però nel voler divino quanto a se stessi, l'unico loro spiacimento era il vedere l'offesa a Dio fatta; al suo Vicario qui in Terra, e alla Chiesa sua Sposa: e l'orazione in particolar di Rinaldo era, tutto lui dovettsi per isconto de' suoi demeriti presso Dio: ma pur Dio ei pregava, che volesse la sua Greggia da sì fiera persecuzione liberare; o che lui togliesse dal Mondo, per non sofferrigli più il cuore di vederla a quelle estreme calamità ridotta. Quando a Dio però

P p 2

piac-

(a) Tom. XI. An. 1077. num. 45.



piacque, rilasciò Enrico que' Prelati: ma usciti eglino da un travaglio, entrarono in un peggiore. Aveva Enrico fatto penetrare a' suoi Confidenti, e Parziali, ch'era quello il tempo opportuno per vendicarsi de' Nimici del Regno. Non così tosto però giunsero que' Prelati alle loro Chiese, che furono per segrete insinuazioni del Re scacciati fuori delle Città: e quasi tutti i Religiosi, i Chierici, e i Laici stessi aderenti al Pontefice dovettero altrove ricoverarsi, se gir vollero salvi dal furore de' Regii Ufficiali. Anche Rinaldo non fu sì tosto pervenuto in Como, che fu sforzato ad uscir frettolosamente dalla Città, e a ritirarsi altrove. L'Asilo, che stimò più opportuno, fu la Terra di Nesso sul Lario, non più distante da Como, che dieci miglia; dove sopra uno scoglio imisurato, sulla sommità del quale è fondato il Tempio de' Santi Apostoli, prese egli sua stanza. Esaudì però in breve il Signore la sua solita predetta Orazione: poichè in capo d'intorno a due Mesi il chiamò a se in Cielo. La sua morte lui da una maligna febbre causata seguì a' 27. di Gennajo del 1084. dopo avere con somma prudenza e singolar santità governata la Chiesa di Como ventidue Anni, e quattro Mesi, o là intorno, come dal sup. Elogio si trae, che di lui lasciò il suo Coetaneo Bertoldo di Costanza (a), ed è tale.

Anno M. L. XXXIV.

*Reginaldus, Cumanus Episcopus,  
Scientia, & Religione Clarissimus,  
Et ob hoc Gregorij Papæ adjutor studiosissimus,  
migravit ad Dominum sexto Kal. Februarii.*

Ebbe questo Santo Confessore, come il Tatti lo chiama (b), stretta amicizia particolarmente col Santo Pontefice Gregorio VII., e con San Pietro Damiano, che di lui fa sovente nelle Opere sue memoria. Ma di questo Prelato più diffusamente, che altri, ne scrisse il Tatti ne' suoi Annali, e apparecchiata anche ne aveva, come egli narra,

(a) In Append. ad Herman. Contract.

(b) Annal. Sac. di Como Dec. II. lib. 3. dal num. 44. sino al fine.

nastra (a), alla pubblica luce un'istoria particolare, che non sappiamo a ogni modo se sia uscita.

Compose pure Rinaldo, come il Ballarini racconta (b), un Libro degli Scismi della Romana Chiesa, dal quale Gaspere Mantovano Frate de' Minori, scrive d'aver molte cose notabili ricavate: il qual Libro ei compose, perchè in que' suoi tempi abusandosi gl'Imperadori della facoltà Apostolica, vendevano gli Ecclesiastici Benefizj, eleggevano di propria autorità i Vescovi, e simili altre cose facevano; delle quali essendo ei giustamente nimico, ogni studio però mise in opera per andarne al riparo.

## §. XIX.

### *Quadrio Pietro, Vescovo di Oranges.*

**P**ietro Quadrio di Ponte in Valtellina, avendo l'Abito di San Domenico vestito, verso il quale con molta divozione portata era in que' tempi la detta Valle, fu a Parigi inviato a farvi i suoi studj, come non di rado in que' tempi si costumava. La sua abilità alle Lettere fece sì, che avendo molto profitto in esse fatto, fu colà eletto a pubblico Professore nella Regia alma Università di Bourges. Di poi promosso dalla sua Religione, fu per quattordici anni Priore del Convento di Cahors; nel qual tempo Giovanni Duca di Borbon per suo Confessore continuamente se 'l tenne. Ma l'applauso, che la sua dottrina gli aveva acquistato, e l'incontro, che trovò presso quel Principe, il tirarono più oltre; e dopo aver lui conferita l'Abazia d'Albacuria, nella Diocesi di Chartres, fu dal Re Carlo VIII. mandato suo Oratore a Roma al Pontefice Sisto IV. Avendo però quivi ottimamente le sue Commissioni eseguite, fu dal medesimo Pontefice, a petizione di detto Re, creato Vescovo di Oranges a' 19. di Gennajo del 1484. E in tal Carica pieno di meriti finì di vivere a' 5. di Gennajo del 1510. venendo poi sepolto nella Chiesa de' Dominicani in Bourges al lato dell'

(a) Loc. cit. pag. 202. num. 45.

(b) Comp. del. Chron. di Como Part. 2. pagg. 318. & 219. & Part. 3. pag. 269.

dell' Evangello con quest' Epitaffio, ch' ivi si legge, in versi effuso, come a Dio piacque.

*Petre sub hac petra Auraiensis condito Præsul,*

*Cognomen Quadrum cui bene finxit opus;*

*Quadrata solidus semper virtute fuisti,*

*Conventus ideo dum Prior hujas eras.*

*Novit Joannes, qui Dux Borbonius olim*

*Extabat, quantus Præco salutis eras:*

*Qui abstergenda tibi pandebat Crimina Patri.*

*Oh felix tali Dux benedicte Viro!*

*Oh quam theologo resonabas dogmate Doctor!*

*Oh nitido quantus stabat ab ore lepos!*

*Rhetora te norunt Romana Palatia clarum,*

*Regia cum Catolo Dicta volente dares.*

*Hic, ubi pro Summo celebrasti Antistite Missam,*

*Pro meritis civis gratia multa fuit.*

*Propterea Auraiicum merito diadema tulisti,*

*Quamvis majori dignus honore fores.*

*Adde quod Alba suum te Abbatem Curia fecit:*

*Tanta relucebant pectoris Acta tui.*

*Mens fruitur Coelis; hic ossa, & membra quiescunt:*

*Perpetuant nomen Terra, Polusque tuum.*

*Hic Prior, Antistes, Abbas, Confessor, & Orans,*

*O Petre Quadre sacra Doctor in arce jaces.*

Gli Scrittori Francesi, per non averne le opportune notizie, lo hanno alla lor Nazione arrogato. Ma in Francia non fu così fatta Famiglia giammai, se non d'intorno al principio del diciassettesimo Secolo, dove un Ramo di quella colà passò, come riferiva il Generale di Quadrioux, che in Italia nell' Armata Francese militava nella Guerra del 1733., il quale le Notizie perciò anche de' suoi Ascendenti in Valtellina fe' ricercare (a).

§. XX.

(a) Parlano di questo Prelato la Gallia Sacra nel Tomo II., gli Atti Concistoriali di Sisto IV., il Fontana nel Teatro Dominicano, ed altri.

## §. XXI.

*Quadro Simpliciano,  
Abate Generale de' Monaci di San Benedetto  
della Congregazion Cassinese.*

**N**Acque Simpliciano in Ponte di Valtellina; e fu figliuol di Giovanni detto *de Domina Constantia*, e fratello di Marc' Antonio, di cui altrove si è già ragionato. Pervenuto agli Anni della Gioventù vestì l'Abito de' Monaci di San Benedetto: e fece la sua Professione nel Monistero di San Salvatore in Pavia. Fu Uomo nelle Scienze tutte versato, nell'una e nell'altra Legge Maestro, ma specialmente de' Sacri Canoni, e della Sacra Scrittura sommamente perito. Lorenzo Davidico, altrove allegato (a), parlando, il chiama infatti informatissimo tra' primi de' Sacri Concilii, e delle Canoniche Sanzioni: ma oltre ciò il celebra ancora, come fervente nelle Opere, potente nel parlar suo, e per somma discrezion risplendente. Queste rare sue qualità il promossero nella sua Religione alle prime Cariche. E con molta prudenza diversi Monisterj ei governò, cioè quello di Arezzo, quello di Pavia per ben tre volte, quello di Firenze, quello di Venezia, quello di Prataglia, ed altri. Abate Generale fu anche eletto di tutta la Congregazione Cassinese. A nome ancora di detta sua Religione, come uno de' più ragguardevoli di essa, intervenne al Concilio di Trento; dove molto per dottrina risulfe.

Passò egli poi a miglior Vita in Pavia nell'anno 1575. come Placido Puccinelli racconta nella sua Cronaca Fiorentina, in ciò seguito dal Tatti (b).

## §. XXI.

(a) Pag. 219. in Not.

(b) Parlano di Simpliciano il citato Puccinelli nella sua Nomenclatura di tutti gli Abati, nella Cronologia degli Abati Generali, nella Nomenclatura di tutti gli Abati, e in detta Cronaca Fiorentina, Arnoldo Vujone nel lib. 5. del Concil. Trid. Il Tatti Annal. Sacr. di Como Dec. III. pag. 682. Pietro Recordati, ed altri.

## §. XXI.

*Scanagatta Francesco, Vescovo d'Avellino.*

**F**U Francesco nativo di Dungo; e fu Dottore dell' una e dell' altra Legge, e Maestro di Teologia altresì: onde tra per la sua dottrina, e per le sue abilità, fu prima per suo Vicario Generale dal Vescovo di Lodi eletto; donde passò ad essere Inter-nunzio a Torino; e di là finalmente fu dall' Arcivescovo di Na-poli per suo Vicario Generale chiamato. Era quest' Uomo fornito al-tresì di molte virtù; onde conceputa avendone molta stima Inno-cenzo XI., a' 12. di Giugno del 1679. il creò Vescovo d'Avellino. Con somma sollecitudine governò Francesco tal Diocesi lui destina-ta, dove si calcola, che da sessanta mila e più Scudi d'oro egli spese, parte in riparare e ornare quelle Chiese, parte in sollevare gli afflitti, e i poveri, e parte in altre pie opere; finchè nel 1700. chiaro non meno per la sua singolare destrezza in tutti i maneggi, che per la molta probità, ond' era fornito, finì di vivere (a).

## §. XXII.

*Stampa Donato, Vescovo di Nepi, e Sutri.*

**N**Acque Donato in Gravedona, come di Gravedona nativi si chiamavan già infatti i fratelli tutti di lui. L'Ughelli il chiamò Milanese: ma non per altro, se non perchè secon-do lo stile di chi scrive in Roma, Milanesi si appellano tutti i Lombardi. Anche il Ballarini un abbaglio prese, nominandolo Clau-dio. Ma che il suo nome fosse Donato, chiaro apparisce da un' Iscrizione in Marmo nero, che nella Chiesa degli Agostiniani di Gra-vedona si legge, e da una Comparizione fatta da Giacomo Filippo

Stam-

(\*) Ughelli Ital. Sacr. Tom. VIII. in Ser. Episcop. Abellinens. in Append. n. 43.

Stampa figliuolo del Senator Giovan Pietro, e prodotta nel Collegio de' Dottori di Novara.

Portatosi Donato in Roma, sotto Pio IV., questo Pontefice conosciutane la singolare perizia nell' una, e nell' altra Legge, e il molto valore, stimò di non lasciarlo, nè irrimunerato, nè ozioso tanta virtù: e Canonico della Basilica di San Pietro il creò, e Giudice di Campidoglio: ne quali Carichi rilucendo vieppiù le sue abilità, fu poi ancora in quell' alma Metropoli dichiarato Assessor Generale della Santa Inquisizione.

Morì frattanto Pio IV., e lui venne al Solio di Pietro sostituito il Cardinale Alessandrino, col nome di Pio V. Questo Pontefice, che molta stima aveva della bontà, e della dottrina del nostro Donato già conceputa, il creò Vescovo di Nepi, e Sutri, Città antichissimo della Toscana; e Scipione Rebiba Siciliano, detto il Cardinale di Pisa, perchè Arcivescovo era di tal Città, fu quegli, che il consacrò nel 1570. Il Ballarini inciampò qui in altro errore, affermando, che non Pio V., ma Gregorio XIII. a tal dignità il promosse: quando da tutti i Documenti, che si conservano tuttavia presso la Famiglia sua Stampa, si trae apertamente il contrario. Prevallevasi poi di quest' ottimo Prelato il Santo Pontefice in affari di gran rilievo, come fu in un Processo colla sentenza, ch' ei diede, contra un Governatore di Roma, e contra altri Complici imputati di gravi eccessi.

Chiuse anche i suoi giorni santamente nel 1572. Pio V. Però in quel tempo di Sede Vacante, essendo la probità e il sapere di Donato universalmente già noti, a lui dal Sacro Collegio, e principalmente dal Cardinale Cornaro Camerlengo di S. Chiesa, fu il Governo del Borgo di San Pietro addossato, nel qual impiego sì egli con valore, e con prudenza si adoperò, che universale ne fu la soddisfazione, e l'applauso.

Compievasi intanto già l'anno sesto del suo Vescovado, dal nostro Donato, quando Iddio chiamar lo volle al premio delle sue fatiche. Pose dunque al suo viver fine nel 1575., lasciando dopo se un' ottima fama nelle Chiese di Nepi, e Sutri, dove chiuse i suoi giorni. Il Ballarini allungò veramente la vita a questo Prelato fino al 1590.: ma anche qui prese abbaglio: perciocchè è certo, che

a' 20. di Luglio del 1575. essendo stato lui sostituito Alessio Studella Procurator Generale dell' Ordine di S. Agostino, doveva lo Stampa esser già morto, comunque precisamente il mese, e il giorno di tal sua morte s'ignori.

Visse il nostro Donato in grandissima stima non solamente presso le Città, delle quali ebbe il Governo, ma anche appresso a diversi Principi, i quali più volte di lui si valsero, come fecero il Duca di Urbino, il Cardinale Granvela Vicerè di Napoli, e Giovanni Zuniga Ambasciadore del Re Cattolico alla Corte di Roma (\*).

### §. XXIII.

*Tuana Giovanni, Vescovo di Neustatt.*

**I**N Grossoto ebbe i suoi natali Giovanni di famiglia povera sì, ma onorata. Pervenuto agli anni della pubertà, si portò a Praga a studiare: dove conosciuto da que' Padri della Compagnia di Gesù il raro talento, che in questo Giovine s'ascondeva, non mancarono essi di coltivarlo, e di assisterlo con distinta carità anche per lo suo temporale sostentamento. Nè mancò Giovanni di approfittarsi dell' occasione, attendendo alla pietà, e allo studio con non ordinario fervore. I suoi innocenti costumi, e la profonda dottrina acquistata il trassero avanti, tanto che nel 1629. fu da Cesare nominato al Vescovado di Neustatt nell' Inferior Austria. Nè fu ciò bastante: ma molto rilucendo la saviezza di lui, e la bontà, Ferdinando III., e poi Leopoldo I. il vollero per lor intimo Consigliere. Finalmente carico di meriti dopo aver 29. anni governata santamente la sua Chiesa, finì agli 11. di Gennajo del 1666. in età d'anni 67. il corso de' giorni suoi in concetto di Uomo di singolar probità.

Ma quali si fossero le sue virtù, meglio si comprenderà dalla  
seguen-

---

(\*) Parlano di Donato il Ballarini nel. Comp. del. Cron. di Com. Part. 3. Cap. 3. l' Ughelli Tom. I. In Ser. Episcop. Nepesin. & Sutrin. num. 63. & 69., il Tatti Annal. Sacr. di Com. Dec. III. lib. 10. pagg. 667. 674. 680., & 681.

seguinte Iscrizione, che fu scolpita sopra la pietra del suo Sepolcro, fattogli nel Coro della sua Cattedrale, che così dice:

*Joannes Tbuana Episcopus  
Neostadiensis, Vir Apostolicus, sobrietati, lectioni, & orationi  
semper deditus; Eleemosinarius magnus, pro gloria Dei, &  
salute Animarum summe sollicitus: ut vixit, ita pie, & sanctè  
obit die 11. Januarii anno 1666., etatis sue 67., Episcopus  
29. Vivat ergo in Cælo, quia in Terra plus aliis, quam  
sibi, vixit.*

Nel suo Testamento fece alcuni ragguardevoli Lasciti alle Chiese della sua Patria. Ma la lontananza del luogo, dove morì, e la povertà, in cui morì, da che tutto a' Poveri dispensava, nulla lasciaron ritrarne.

## §. XXIV.

*Venosta Arnaldo, Vescovo di Coira.*

**D**I questo illustre Personaggio si è già altrove favellato (a). Lo Sprecher (b) lo nomina Arnaldo di Mazzo (*Arnaldus de Amacia*) o Arnaldo Conte di Mazzo (*Arnaldus Comes ab Amacia*) (c): ma in un Documento da me già altrove (d) allegato dell'anno 1219., ch'egli viveva, è detto precisamente Arnaldo di Mazzo (*Arnaldus de Macio*). Fu egli non inverisimilmente figliuolo di Egenone, o di Egano, Personaggio molto potente tra' Reti, che il Giovio scrive, che abitava nella Valle Venosta (e). Ma dovunque il Padre di Arnaldo abitasse, egli è certo, che già prima del 1187., come apparisce da Documenti altroue allegati (f) si era detta Famiglia di Egano di qua dall'Alpi

Qq 2

trasfe-

(a) Vol. I. pag. 228-229. (b) Pallad. Rhod. lib. 3. pag. 79. Ad an. 1212.

(c) Ibid. lib. 8. pag. 216. (d) Vol. I. pag. 229. in Polit.

(e) Hist. Patr. lib. 4. pag. 479. (f) Vol. I. pag. 219. & 230.



trasferita nella Valtellina; e Feudataria già era di Bormio, Fosciavo, Mazzo, e di altri Luoghi.

Quando poi salisse Arnaldo a quella Episcopal Sede, egli ci è ignoto. Nel 1212. era già certamente egli Vescovo, perchè esso, come tale aperse a Federigo II. Imperadore il Passaggio in Lomagna, accompagnandolo fino a Costanza per quella divozione, che ad esso, e a' suoi Antecessori aveva sempre la sua Famiglia serbata (a): e nel 1219. continuava tuttavia a governar quella Chiesa (b). Ma nè di sue Azioni, nè di sua Morte possiamo altro dirne: poichè quanti Retici Storici hanno de' Vescovi di Coira scritto, s'avviluppan tra loro, e nulla di fondato conchiudono.

### §. XXV.

*Vicedomini Pietro Antonio, Vescovo d'Avellino.*

**N**Acque Pietro Antonio di Menapace Vicedomini di Cosio, figliuolo d'un altro Pietro Antonio, e di Caterina della Croce figliuola di Giovan Marco Decurione di Milano. Divenuto per li suoi Studii valente Giurisperito, fu eletto a Vicario, o sia a Giudice della Città di Cremona. Passò indi ad essere Podestà della Repubblica di Genova; e successivamente per la sua incorretta giustizia e integrità nel 1570. eletto fu Podestà di Milano. Applicatosi indi alla Via Ecclesiastica, fu a' 17. di Novembre del 1574. nominato al Vescovado di S. Angelo de' Lombardi, Feudo col titolo di Marchesato della Casa Lodovici; donde a' 4. di Novembre del 1580. fu da Gregorio XIII. trasferito alla Sede Episcopal d'Avellino. Fu egli per qualche tempo ancora Vicegerente del Vicario di Roma: ed era Uomo nel vero di molti talenti, (e di molto merito: onde chiaro per le sue virtuose azioni finì finalmente nel 1591. nella sua Chiesa di vivere. Il Ballarini, che di quest' Uomo ragiona, ha presi intorno al medesimo diversi abbagli; ma non è da perder qui tempo (c).

### §. XXVI.

(a) Vol. I. pag. 226.

(b) Ibid. pag. 219.

(c) Ughelli Ital. Sacr. Tom. VIII. in Ser. Episcopp. Abellinens. num. 31. Ballarini Part. 3. pag. 268.

## S. XXVI.

*Vicedomini Sisto dell' Ordine de' Predicatori,  
Vescovo di Modena.*

**F**U Sisto fratello di Pietro Antonio, di cui ora si è favellato. Non ostante, che questa Famiglia godesse per antichi Privilegj alla medesima conceduti la Cittadinanza di Como, sopra la quale diverse Prerogative anche avevano, loro da diversi Imperadori concedute, che sono in istampa, ad ogni modo sempre essa si considerò, e chiamossi di Cosio in Valtellina, dove ebbe ognora l'originario e proprio suo albergo: nè negli ultimi tempi, tuttochè stessero alcuni di tal Famiglia in Como, non si chiamavano più, che *Abitanti in Como*, non rinunciando alla lor Patria giammai. Menapace Padre di Sisto era nato del Cavalier Pietr' Antonio, che fu figliuol di Luigi, nato d'un altr' Antonio, che fu d'Alberto, che fu di Gaudenzio, che fu di Zizo, che fu di Pasio, che fu d'Attone detto Cavalcafellà Vicedomini di Cosio; e fratelli di esso Sisto furono Giambatista Cavalier di San Lazzaro, Roderico Cavaliere di S Stefano, il soprallodato Pietr' Antonio, e Francesco (a). Con-

(a) Instrum. Finis rog. per D. Guidinum Castellum Argenii Nor. Morbinij die 10. Jul. 1322. ubi sic: *In manibus olim Dñi Pasii Vicedomini de Cosio filii qm Dñi Cavalcafellà Vicedomini de Cosio: & ex Instrum. Confessionis rog. per prædictum Guidinum die primo Maji 1323. ubi sic: D. Gaudenzolus filius qm Dñi Zizi Vicedomini de Cosio &c. & ex Instrum. Locipositionis rog. ut supra die 29 Januar. 1333. facta a D. Pedeferro dicto Gina, filio qm Dñi Albertogæ Vicedomini de Cosio, nomine etiam Dñi Comoli fil. qm Dñi Lanzaroti Vicedomini, & Hæredum qm Dñi Zoli Vicedomini de Cosio, ubi etiam enunciatum in manibus qm Dñi Pasii Vicedomini olim Avii suprascriptorum Dñorum Gina, Comoli, & quondam Zoli &c. & ex Instrum. electionis Beneficialis Ecclesiæ, & Beneficii S. Petri, & S. Andree de Dubino rog. per Romeriolum Castellum Argenii Nor. die 27. Decembris 1361. ubi sic: Dñus Sizus fil. qm Dñi Gaudenzii Vicedomini de Cosio &c. Et ex Instrum. rog. per Dñum Masetum Forbechenum Not. Morbinii die primo Januar. 1356. ubi sic: Ser Albertinus dictus Sizus*

de

Confacrossi a Dio Sisto da giovanetto nella Religione del Patriarca San Domenico: e spesse l'età sua più florida nelle scienze più gravi, nelle quali fece egli maravigliosi progressi. Nel Capitolo Generale di Bologna tenuto colà dalla sua Religione l'anno 1564. diede quindi un illustre saggio del suo valore, sostenendo pubblicamente alla presenza di esso, quanto si può disputare in ogni genere di scienza: e tali furono le sue risposte, che non solamente i suoi Religiosi, ma quanti contro gli opposero, ne rimasero non par soddisfatti, ma altresì maravigliati. Dal disputar nelle Cattedre passò quindi a predicare ne' Pulpiti: ed ivi per due anni continui fu da quella Città con numerosa frequenza di Genti ascoltato, e con credito tale, che n'era come eloquentissimo dicitor celebrato. Pervenuta però la fama del valor suo a Modena, e mancando quel Capitolo del Duomo di chi potesse a' Canonici leggere conformemente a' Decreti del Concilio di Trento la Teologia, stimò di lui invitare a quel Carico; il quale egli abbracciò con molta loro soddisfazione, e con uguale profitto.

Eras

---

*de Vicedominis de Cosio fil. qm Dñi Zelli Vicedomini &c. Et ex Instrum. Obligationis rog. per D. Marinolum Vicedominum Not. die 26. Novemb. 1399. facta Dño Antonio fil. qm Dñi Alberti Vicedomini de Cosio, qui stat Morbenii &c. Et ex Instrum. Investituræ Feudalis rog. a D. Guidosio Castello Argenii Notar. die 20. Junii 1450. concessa Dñis della Turre de Rezonico de Bonis de Mugiole, & Albate per Nobiles DD. Vicedominos de Cosio, ubi Ser Alvixius fil. qm D. Antonii ex prædictis Nobilibus Vicedominis de Cosio &c. Et ex Instrum. Livelli rog. per suprad. Guidosium die 31. Augusti 1451. facti per Ser Alvixium fil. qm Nob. Viri Dñi Antonii de Vicedominis de Cosio Vallistellina, suo nomine proprio, & item nomine Capelle S. Johannis de Cosio olim fundatæ per Præcessores ipsius Ser Alvixii &c. Et ex Instrum. Mandati rog. per dictum Guidosium die 5. Decembr. 1452. facti a Nobilibus Viris DD. Aloyzio de Vicedominis fil. qm D. Antonii fil. qm D. Alberti dicti Sizi, & aliis ipsius Parentelæ de Cosio, causa Feudi, & Bonorum Feudalium jam datorum Pelizaris de Surico &c. Et ex Instrum. Confessionis rog. a Dño Maphæo de Mazis Not. fil. qm Johannini die primo Decembr. 1475 facta per spectabilem & egregium virum D. Alvixium fil. qm D. Antonii de Vicedominis de Cosio Duc. Audit. Cam. &c. Et ex Instrum. Remissionis rog. per Dñum Matthiam Foppam Not. die 17. Maji 1498. facta in manibus Magnifici ac Præstantissimi Equitis Aureati, & præclarissimi Jur. Utriusq; Doctoris D. Petri Antonii Vicedomi-*

Erafi sbrigato il Cardinal Giovanni Morone del Vescovado di Modena, per una libera rinunzia da esso in mano del Sommo Pontefice Pio V. fatta: però avendo questo Santo Pontefice il merito singolar conosciuto di Sisto, a lui quella Chiesa nel 1572. conferì, anche alle istanze d'Alfonso d'Este Duca di Modena, che grande stima n'aveva. Entrato egli adunque al possesso di detta Chiesa il Vicedomini, si fece da prima più volte sentir dal Pergamo con straordinario Concorso, e gradimento del Popol suo. Prese quindi a visitar la Diocesi; dopo la quale un Sinodo tenne, dove molti Decreti fece, spettanti alla Riforma del Clero: nè molto dopo le Costituzioni del Concilio Provinciale di Ravenna, altresì pubblicò. Così con molta prudenza e zelo amministrava egli la Chiesa, lui consegnata; tuttochè, fastidioso per natura, corresse talvolta pericolo di trarsi addosso qualche molestia. L'anno 1587. fu anche spedito per le sue rare abilità, dottrina, prudenza, e destrezza, Legato in

domini in present. Potestatis Morbenii fil. qm Magnifici & Generosi Viri D. Aluisii ibi presentis &c. Et ex Instrum. Investituræ Feudalis rog. per Dñum Artuchinum Castellum S. Nazarii Not. die 16. Novèmbri. 1520. factæ per DD. Vicedominos de Cosio DD. Rusconis de Como de Decimis, &c Bonis, & Juribus in Territorio Balernæ, ubi sic: *Magnificus D. Menapaxius de Vicedominis prediis fil. qm Magnifici Militis Aureati, ac præstantissimi & eximii J. U. Doctoris D. Petri Antonii Crvis & habitatoris Comi &c.* Et ex Instrum. Livelli rog. per dictum Artuchinum &c. die 22. Januarii 1532. facti a Magnifica Dña Catherina fil. qm Magnifici Dñi Johannis Marci de la Cruce Uxore Magnifici Dñi Menapaxii fil. qm Magnifici Militis Aureati J. U. Doct. D. Petri Antonii olim Magnifici Dñi Aluisii de Vicedominis tanguam Missa ipsius Dñi Menapaxii &c. Et ex Instrum. Mandati rog. a D. Jo: Baptista Schenardo die 6. Junii 1580. facti per Magnificum & Illustrè Equitem Religionis S. Lazari Dñum Joan. Baptistam Vicedominum Civem habitatorem Comi fil. qm Magnifici Dñi Menapaxii &c. Et ex Instrum. Mandati rog. a D. Nicolao Schenardo Not. die 24. Aprilis 1599. facti per Magnif. D. Menapaxium Vicedominum fil. qm illustr. Equitis D. Joannis Baptista habitantem Morbenii in Magnificam Dñam Barbaram ejus matrem filiam Magnifici Dñi Francisci Baliachæ &c. ad obligandum bona ipsius Dñi Menapaxii, erga Magnificum D. Lucium Lucium fil. qm Magnifici Dñi Joannis Antonii, uti Maritum Dñæ Hypolitæ Vicedominæ Sororis dicti Dñi Menapaxii ex iisdem Parentibus, ubi etiam legitur = *qm felicis recordat. Illustr. & Revmi Xisti Vicedomini olim Episcopi Mutinensis, & Illustr. Equitis Roderici ejus Lns Hypolita Patruorum &c.*

Erano tutti questi istrumenti presso il Fontana in Morbegno.

Ispagna da Alfonso Duca di Ferrara, per trattare con Filippo II. alcuni affari di molto rilievo. Sebbene era Sisto un Prelato, che molto amava la ritiratezza; nè godea della Conversazione gran cosa: onde una gran parte dell'anno si tratteneva nelle Alpi della sua Diocesi lontano dalle occasioni di stare, e di favellare colle Persone del Mondo. Questo suo amore alla solitudine fu anche il motivo, per cui diede egli mano a' Religiosi di San Francesco di Paola, perchè entrassero in Modena, assegnando loro la Chiesa Parrocchiale di San Barnaba, dove creffero il lor Convento; e due Congregazioni di Donne sotto la Regola, e l'Abito di San Domenico altresì fondò: l'una in dette Alpi di sua Diocesi col nome di S. Caterina da Siena in una Terra, detta *Fiume Bianco*, dove era egli solito a ritirarsi negli ardori in particolar della State; e l'altra nel Monte Corso sotto la Protezione di San Domenico. Ma la sua troppa rigorosità, e insistenza trasse lui sopra negli ultimi anni del suo governo molti contrasti. Questi avendo lui varie affezioni e infermità cagionate, si condussero anche pian piano a morire: la qual sua morte addivenne a' 27. di Settembre del 1590., e fu sepolto nella Chiesa di San Domenico, dove vivendo si aveva eletta la Tomba innanzi all' Altar Maggiore, col seguente Epitaffio.

*Xysto Viccedomino Nobocomensi  
 E Cœnobio Dominicano ad Episcopatum Murinensem  
 Delectu Jo. Moroni Sapientiss. Card. Electo,  
 In quo per An. XIX. Mens. . . . Dies . . . .  
 Administrando, incredibilis doctrinæ,  
 Atque integrit. specimen præbuit;  
 Nec non Jo. Baptista honestissimo Equiti  
 SS. Lazari ac Mauritiï,  
 Eorundem Equitum per totam Insubriam Præceptorï,  
 ut vocant,  
 Rodericus Eques Fr. Amantissimus  
 Opt. Frat. P. C.  
 Vixit Episcopus decem, & novem  
 Annos.*

Diode

Diede anche in luce questo dignissimo Vescovo molte Opere; e molte altre ne lasciò inedite, delle quali però fan menzione Sisto Sanese, il Possentino, l'Altamura, il Rovetta, ed altri, che sono:

I. *Conciones in Evangelia de Adventu, & Quadragesima, & in Catechismum Romanum. Venetiis apud Hæredes Hieronymi Scoti, 1576.*

in 4. Il Possentino (a) molto queste Omelie commenda, come con molta eleganza, e dottrina scritte.

II. *Commentationes in Epistolam ad Romanos.* Questi Comentarîi altresì come amplissimi, ed eruditissimi, sono da Sisto Sanese nella sua Biblioteca commendati.

III. *Homilia in Septem Psalmos Penitentiales.*

IV. *Homilia in Evangelia penè totius anni.*

V. *Homilia in Evangelium secundum Joannem.*

VI. *Homilia in Isaiam Prophetam.*

VII. *In Epistolam Primam Petri Apostoli.*

VIII. *In Epistolam ad Colossenses.*

E molte di quest' Opere, parte delle quali aveva pulitamente in Italiana favella dettate, aveva anche già preparate per pubblicare alle stampe; ma la Morte ne prevenne i disegni suoi (b).

(a) In Appar. Sacr. ad Scriptores &c.

(b) Parlano di Sisto Francesco Ballarini Comp. del. Cron. di Como Part. III. c. 3. Gasparo Silingardi De Episc. Mutin. Gio: Michele Pid Part. II. lib 4. Antonio Sanese Lusitano nel. Bibl. de' Frati dell' Ord. de' Predic. Ambrogio Goz- zeo degli Uomini Illustr. di S. Domenico, Ferdinando Ughelli Ital. Sacr. Tom. II. in Ser. Episc. Mutin. Luigi Tatti Annal. Sacr. di Como Dec. III. Lib. X. pagg. 669. 670. 697., e nell' Append. pagg. 42. & 49. Echard Script. Ord. Præd. Tom. II. pag. 299., ed altri già citati.

## §. XXVII.

*Dove di alcuni altri illustri Uomini per Dignità si favella ,  
de' quali non si sono potute avere più distinte  
Notizie .*

I. **C**anova Bonaccursio nacque in Gravedona . Entrato fra Monaci Benedettini della Congregazione Cluniacense , fu egli eletto a governare il Monistero di San Niccolò di Piona , sebbene nel 1256. , come narra il Porcacchj , non era , che Priore . La sua Famiglia fioriva in quel tempo per molto lustro : e suo Padre era stato un Gregorio , che fu per avventura quel valent' Uomo , il quale , come Console di detta Gravedona , passò nel 1180. a Costanza a prestare a Federigo Barbarossa il giuramento di fedeltà in nome della sua Patria ; e il quale in uno con Pietro Calvi altresì Console di detto Luogo si portò pure nel 1185. a confermarlo in Piacenza . Chiunque però e' si fosse il detto Gregorio , Bonaccursio essendo Priore del suddetto Monistero , intraprese a costo delle sue proprie sostanze di ingrandirne , e rimetterne la Fabbrica , che doveva essere o rovinata , o meschina . Fece quindi quel Chiostro tutto di marmi bianchi con magnificenza , qual portavan que' tempi , ergere : onde ben in due Lapide di esso vi si legge tuttavia di ciò in Carattere Gotico l'iscrizione . La prima delle quali Lapide così dice :

*Hoc opus fecit fieri Prior in Piona Donus Bonaccursius de  
Canova de Grabadona , de suis Propriis . Anno Currenti .  
M. CC. LII.*

L'al-

(\*) Murat. in Antiquit. Ital. Medii Ævi Diss. 48. fol. 320. 8c fegg.

L' altra Lapida è tale .

*In Nomine Altissimi Patris Jesu Christi factum est hoc opus clarissimum istius Inclaustri in tempore Prioris Bonacursii de Canova Filii Domini Gregorii de Grabadona . Anno Currenti M. CC. LVII.*

Questo Bonaccursio dovette essere senza dubbio Uomo a' suoi tempi di molto merito , e ragguardevole assai . Ma il tempo ce n' ha le memorie involate .

II. *Castelli Enea* , figliuolo di Ascanio , ebbe i suoi Natali in Mantello . Pervenuto in età passò alla Corte di Roma , dove fu creato da Paolo V. prima suo Crocifero , e poi suo Intimo Cameriere , e suo Elemosiniere Segreto . Ottimo Teologo lo chiama Roberto Rusca nella sua *Descrizione del Conrado di Como* : e fu nel vero d'acutissimo ingegno ; onde forse al Cardinale Sforza Pallavicino , ne' cui tempi fioriva , molto non piacque , perchè ad esso Castelli non molto piaceva lo scriver del Pallavicino .

III. *Castello di Sannazzaro Giovanni Maria* , figliuolo di Pietr' Antonio , e nativo di Morbegno , entrato nella Religione di S. Domenico , fu Inquisitor di Piacenza per lunga pezza , dove finì di vivere (a) .

IV. *Cotta Pietro* , fu nativo di S. Martino nella Valle del Masino . La sua probità il rese caro a Innocenza XI. onde suo Elemosiniere segreto il credè .

V. *Grotti Graziadio* , dell' Ordine de' Predicatori , nativo di Valtellina , e verisimilmente di Ponte , dove in que' tempi la sua Famiglia singolarmente fioriva , nel 1498. fu da Alessandro VI. eletto Generale Inquisitor dello Stato di Milano (b) ; dove con molto zelo eseguì , finchè visse , quel suo Ministero .

VI. Di *Diodato di Valtellina* , Uomo di molto merito , che prima fu Abate in Brescia del Monistero de' SS. Faustino , e Giovita , e di poi in Pavia , e che morì in viaggio presso San Benedetto

R r 2

di

(a) Ex Instr. rog. per Carolum Fontanam Notar. Morbinii 29. Novembr. 1671.

(b) Ballarin. Part. 3. pag. 207.



di Polirone, fa il Puccinelli memoria, senza altro però averne lasciato scritto (a).

VII. *Ferrari Leonardo* nato in Valtellina, dove la sua Famiglia fioriva, entrò Religioso fra' Monaci Celestini, dove avendo nelle Scienze fatti molti progressi, e divenuto esunio Dottore in particolare de' Sacri Canonì, fu da Enrico Sessa Vescovo di Como nel 1370. eletto per suo Vicario Generale, nel qual Posto si tenne, finch' egli visse (b).

VIII. *Gervasio I. di Valtellina* di qual Famiglia e' si fosse, e di qual Luogo, non ci è riuscito di rinvergarlo. Nè altro più nella sua *Cronica dell' Insigne Abbazia de' Santi Pietro e Paolo di Gessate in Milano* ci ha di esso lasciato scritto Plácido Puccinelli, salvo che le seguenti parole: *Gervasio di Valtellina, Monaco di S. Pietro in Gessate, fu quivi Abbate; e quivi morì nel 1567.* (c).

IX. *Gervasio II. di Valtellina* è dal medesimo Puccinelli mentovato, di cui così scrive: *Gervasio di Valtellina riposò nel Signore Abate di San Plácido sopra il Faro di Messina l'anno 1582.* Ma neppure di questo Gervasio nè la Famiglia, nè la Patria ci sono note (d).

X. *Un Girolamo di Valtellina*, Monaco del Monistero di S. Giorgio di Venezia, che fu Abate di Cesena, nel 1613., è pur mentovato dal suddetto Puccinelli, ma senza lasciarne verun altra notizia (e).

XI. *Greco Delfino*, nato in Valtellina, fu Dottore de' Sacri Canon, Archidiacono della Cattedrale di Como; e servì a Leone Lambertengo Vescovo di detta Città molti anni col Carico di Vicario Generale (f).

XII. *Gregorio da Piuro* ebbe quivi i suoi Natali, della Famiglia Franchi di Vertemate, ragguardevolissima in que' tempi e per nobiltà, e per ricchezze. Entrato fra Religiosi di S. Agostino della

Con-

(a) *Adeodatus de Valletellina Abbas SS. Faustini, & Jovita, 1565. & postea Papa. Obiit in itinere apud S. Benedictum Padolyronis.* In Chronol. Abbatum &c.

(b) Ballarini Comp. del. Cron. di Como Part. 3. pag. 202.

(c) *Gervasius a Valletellina Monachus Inglafate fuit Abbas. Obiit ibidem 1567.*

(d) *Gervasius a Valletellina in Domino quievit Abbas S. Placidi supra Pbarum Messanae 1582.* pag. 361. Edit. Mediol. an. 1753. in 4.

(e) *Hieronymus a Valletellina Alumnus S. Georgii Venetiarum, Abbasque Cesena 1613.*

(f) Ballarini loc. cit. pag. 201.

Congregazione di Lombardia, sostenne in essa diversi impieghi, e governi con molta edificazione e gradimento: onde nel Capitolo Generale della sua Religione tenuto in Viadana l'anno 1525. fu eletto per uno de' quattro Visitatori (a).

XIII. *Guasco Pietro Martire* di Morbegno, Religioso dell'Ordine de' Predicatori, dopo avere il Convento di S. Antonio della sua Patria governato nel 1633., passò indi a Modena Vicario del S. Ufficio: e la sua dottrina, e il suo zelo l'avrebbero più oltre portato, se la morte non l'avesse immaturamente tolto di vita.

XIV. *Lavizzari Giuseppe* nacque di Giannandrea in Sondrio. Entrato nella Religione de' Minimi di San Francesco di Paola, dopo avere sostenute più Letture in essa, chiamato a Roma, fu eletto a Parroco di S. Andrea delle Fratte, il quale impiego ei sostenne con grande esemplarità di costumi, e con molta fama d'Uom letterato. Restituito poi alla sua Provincia di Milano, vi occupò quivi le prime Cariche, e Provinciale fu di essa. Ma Roma, che perduto l'aveva con molto rinascimento, il volle nuovamente appo se: dove però, mentre si tratteneva Confessore, e Teologo del Cardinale Imperiali, finì egli di vivere in concetto di Uomo di singolare bontà nel 1737. (b)

XV. *Merli Vincenzo* nacque in Ponte. Entrato nella Religione di San Domenico, si s'avanzò in essa, che dalla Sacra Congregazione fu eletto Inquisitore dell'Eretica Pravità per tutta la Diocesi di Como, nel qual Carico visse, finchè morì, rilucendo per molta dottrina, e zelo.

XVI. *Del Montone Beltramo* chi fosse, il Tatti (c) si affacendò a vestigarlo, trovandolo in moltissime Carte della Badia di S. Abondio con tal cognome: ognora soprannominato. Due Monaci trovò sì egli del medesimo nome, che nel 1398. fiorivano; l'uno detto di Luino, l'altro di Torno: ma niun di questi portando Cognome alcuno, lasciò quindi indeciso, s'ei fosse uno di questi, o pur altri. Questo Beltramo però, di cui prendiamo a parlare, fu nativo di

(a) Donat. Calvi Part. I. del. Mem. Ist. di Lombard.

(b) Antonio da Sondr. Cappuc. Catal. altr. cit. Cap. 2. de' Minimi num. 2. Pietr' Angelo Lavizzari Stor. General. del. Famigl. sua pag. 45. tav. 8. num. 21.

(c) Anual. Sacr. di Como Dec. III. pag. 316. & 317.

di Ponte in Valtellina; e della Famiglia del Montone ci nacque, di cui pur restano oggi ancora de' Discendenti, benchè dicaduti del primo stato, chiamati in oggi ancora *del Montone*, o *Montoni*, o corrottamente *Moltoni*. Fu a questo Beltramo appoggiata la detta Abazia di S. Abondio di Como; e trovasi, che n'era Abate fin da' 23. di Settembre del 1401. continuando in quel Carico fino al 1458., che pienissimo d'anni finì di vivere. Il sopraccitato Tatti (a) pensò, che Beltramo rinunciasse quella Badia nelle Mani del Pontefice, privandone la Religione, e Como: onde per tale azione, ch'egli nomina poco degna di lode, e di giudizio mal regolato, dice egli di potere probabilmente sospettare, ch'ei fosse straniero di Patria. Ma questa rinunzia giudicò faviamente lo Stampa nelle Annotazioni ad esso Tatti (b), che fosse tutta un'immaginazione di questo Annalista: e che più verisimilmente il Pontefice informato, dopo la morte di Beltramo, o dal Vescovo, o da altri, che tal pingue Abazia andava vacante, o che in mano de' Benedettini scemava o d'Entrata, o di numero de' Monaci per lo lauto mantenimento de' loro Abati, da che non mancavano a' Benedettini degli Emoli, che l'avvissassero, la convertisse in Commenda.

XVII. *Mori Benedetto* di Piuro, Monaco Benedettino di molto merito, dopo essere stato molto tempo Priore, morì infine nel 1644. Abate Titolar di Chiavenna, come scrive il Puccinelli (c).

XVIII. *Paravicino Bartolommeo* fu Dottore de' Sacri Canonici: e fu Vicario Generale sotto Branda Castiglione Cardinale di S. Chiesa Vescovo di Como negli Anni del Signore 1470. (d).

XIX. *Paravicino Giacomo* nativo di Morbegno, fu Abate di Sant' Alberto di Butrio Tortonese, per rinunzia lui fattane dal Cardinale Orsino l'anno 1669.: e viissene indi Abate fino al 1693., che finì in sua Patria di vivere.

XX. *Paravicino Giovan Giorgio* fu pur Dottore de' Sacri Canonici: e fu Vicario Generale del Vescovo di Como al tempo, che Cesare Trivulzio quella Chiesa reggeva, cioè circa gli anni 1543. (e)

XXI.

(a) Loc. cit. (b) Annot. al Lib. V. del. Dec. III. num. 60. & 61.

(c) *Benedictus de Mauris de Plurio fuit Prior, & obiit Titularis Clavenna 1644.*

(d) Ballarin. Part. III. pag. 207.

(e) Ballarin. loc. sup. cit.

XXI. *Paravicini Giovan Pietro* fu figliuolo di Simone: e fu nell' una e nell' altra Legge assai dotto. Fu quindi dal Cardinale Sforza eletto Podestà del Castello Arquato con titolo d' Auditore ne' suoi Stati di Lombardia: dopo il che fu da Papa Clemente VIII. creato Canonico del Duomo di Parma, dove col titolo di Vicegerente governò la Chiesa e il Clero di detta Città a nome di Carlo Rangone Vescovo di quella, che fu l'anno 1609.

XXII. Un *Pietro Arfuntio* di Valtellina, Abate di S. Giorgio Maggiore di Venezia, dove morì circa il 1630., è mentovato pure dal Puccinelli. Ma neppur di quest' Uomo nè la Famiglia, nè la Patria ci sono note (a). Dubitiamo bensì, che non sia qualche error corso, leggendosi, o stampandosi *Arfuntius*, in vece di *Gruenzius*: poichè di questa Famiglia *Arfunzj* non ne troviamo notizia; dove la Famiglia *Gruenzj* sappiamo per più Documenti, che già in Ponte fioriva.

XXIII. *Quadrio Serafino* di Ponte entrato nella Religione degli Agostiniani di Lombardia, dopo molti Governi, che in essa ebbe, fu nel 1524. eletto per uno de' quattro Visitatori di quella Congregazione, come narrano il Calvi (b), e il Tatti (c). Non bisogna però confonder questo Serafino, come alcuni fatto hanno, con un altro del medesimo nome, e della stessa Famiglia, del quale altrove diremo.

XXIV. *Salici Federigo*, figliuol di Giovanni, già di altro Federigo, che fu di Rodolfo, e di Eva Pianta, aveva già fanciullo fucciato col latte l'eresia da' suoi Genitori: quando pervenuto sul fiore degli anni, e portatosi in Francia, colà a' 2. di Aprile del 1574. abjurò i suoi errori, e si fece Cattolico. Divenuto caro a quel Monarca per le sue belle qualità, e dottrina, il creò egli suo Limosiniere, e Priore Commendatario di San Samet. Era egli Dottore dell' una e dell' altra Legge, e amante della pietà per modo, che la sua vita era agli altri d' esempio. Morì a' 24 di Aprile del 1616.

XXV. Un altro *Salici Federigo*, con cui non bisogna il predetto

---

(a) *Petrus Arfuntius de Valtellina Abbas S. Georgii Majoris. Obiit circa an. 1630.*

(b) Part. I. del. Mem. Ist. di Lombard.

(c) *Annal. Sacr. di Como Dec. III. lib. 9. num. 10.*

detto confondere, fu quegli, che nacque di un altro Federigo Salici, e di Anna figliuola di Dietegano della Porta. Fu egli Abate Commendatario di San Niccolò di Piona, e di San Pietro in Valate nel Comune di Cofio, come da un Istrumento di Locazione si trae, rogato da Giampietro Schenardi di Morbegno a' 26. di Genajo del 1538.

XXVI. *Stampa Giancarlo* nacque in Gravedona. Entrato nella Religione de' Cisterciensi, si riluffe in breve per meriti, che nell'età di 38. Anni fu creato Abate del Monisterio di S. Ambrosio Maggior in Milano. Dir si può del medesimo, che consumato in breve compìe molti tempi; poichè pieno di meriti in età di soli 48. anni lasciò di vivere.

XXVII. *Tavani Pietro* di Delebio, uscito di Patria per fare i suoi Studj, si s'avanzò in essi, che fu creato Dottore e Maestro di Sacra Teologia. Le sue belle qualità, e i suoi meriti il refero molto caro all'Arcivescovo di Napoli, onde lui conferì ancora un Canonicato nella Cattedrale; e Esaminator Sinodale il creò, e Rettore in uno del suo Seminario Arcivescovile. Fu pure nelle Sacre Missioni Predicatore della Parola di Dio molto zelante e applaudito. Morì poi in Napoli a' 25. di Marzo del 1700. con molta stima di Uomo dabbene, e di merito.

XXVIII. *Zecca Gaspare*, nativo di Sacco, picciola Terra nella Pieve di Morbegno, giunto all'età capace, vestir volle l'Abito di San Domenico. In tal Religione fece tali progressi e nella pietà, e nella dottrina, che fu egli per ciò dal Sommo Pontefice destinato a Como Inquisitore dell'Eretica Pravità; dove attese con molto zelo a mantenere la Cattolica Fede contra tutti gli sforzi di chi procurava in quella Diocesi di spargervi della zizania (a).

DIS-

---

(a) Lattanz. Guazinoni Ist. del Conv. di Morbegn. MS.

# DISSERTAZIONE IV.<sup>321</sup>

Dove degli Uomini illustri nel Militare,  
e nel Politico, si favella.

§. I.

*Balbiani Alessandro, Conte di Chiavenna.*



Alessandro Balbiani figliuolo di Annibale Conte di Chiavenna, e nativo di detto Luogo, fu Capitano di Francesco II. Sforza Duca di Milano, e fu Uomo di molto merito. Fu querelato nel 1522. dalla Città di Como il suo Governatore Bartolommeo Martinengo Conte di Villa Chiara presso al prefato Duca, per averne maltrattata la Città con esigerne eccessivi tributi. Invid però esso Duca in iscambio il detto Alessandro alla testa di molte sue Truppe, a pigliarne il Governo. Accolto questi con varie dimostrazioni d'affetto, rimediò tostante a' infiniti disordini, che in que' tempi calamitosi introdotti si erano: vietò l'abbruciare le Case, il mettere alcuno alle strette, e il condannarlo in danari sotto pretesto di fazione, o di vendetta, o di taglia; e fece alla Ducale Ubbidienza ritornare le Terre di Menagio, di Lecco, e molte altre del Lago di Como, ribellate, e darsi a' Francesi allora, che avevano questi al Duca portata la Guerra. In somma fu Annibale Uomo di molta considerazione e valore ugualmente in pace, che in guerra (a).

Tom. III.

51

§. II.

(a) Ballarini Comp. del Cron. di Com. Part. I. pag. 55. & Part. III. pag. 212.  
Tatti Annal. Saer. di Como Dec. III. lib. 2. pag. 542.

## §. II.

*Beccaria Cammillo :*

**D**El celebre Capitano Antonio Beccaria , del quale altrove si è già favellato , e di Giacomina de' Capitanci sua Moglie , nacque Castellino II. (a) Uomo affai benigno , liberale , e splendido , avendo egli più volte in sua Casa i Principi di Milano alloggiati ; il quale fu Padre di un Niccolò II. di questo nome , che congiuntosi in matrimonio con Orsola figliuola di Donato di Carcano , ebbe tra altri figliuoli Cammillo . Questi , nativo di Sondrio , applicatosi alla Milizia , combattè valorosamente in servizio de' due Monarchi di Francia , Francesco , ed Enrico : e molta Infanteria , e Cavalleria condusse in battaglia , e sotto alla Mirandola , e sotto a Parma . Nè solamente per terra , ma in mare ancora valorosamente pugnò alla testa di molte Navi sotto Bologna di Francia , e altrove : finchè pieno di molti meriti ; e però pensionato da quella Corona , finì di vivere nell' anno 1581. lasciando dopo sè Giovanfrancesco , ed Ercole , due figliuoli di singolari talenti (b) .

## §. III.

*Chiesa Giambatista .*

**N**Acque il Baròn Giambatista Chiesa in Chiavenna : ed essendo di spiriti generosi fornito , poichè fu giunto a convenevole età , si volle alla milizia applicare . Il suo valore gli aperse la via prestamente agli onorevoli gradi , tanto che Colonnello d' Infanteria fu non dopo molti anni creato . Nel trattato fatto a Cherasco l'anno 1635. tra gli Ambasciatori delle due Maestà Cesaree , e Cristianissima , essendosi convenuto di dare per maggior sicurezza  
di

---

(a) Ex Privileg. Bonz & Galeaz Maris dato 14. Martii An. 1479.

(b) Steph. Marin. Imag. Gent. Beccar.

di esso in mano al Papa alcuni de' più ragguardevoli per ostaggj, fu per parte dell' Imperadore dati in uno col Piccolomini suo Cameriere, e Colonnello di mille Corazze, e col Visconte Visseber Ciambellano, e Colonnello d'Infanteria, anch' esso Barone Giambattista Chiesa Colonnello altresì d'Infanteria (a). Fu però pregiudiziale a questo Soldato il suo troppo coraggio: poichè nella Battaglia data tra gli Svedesi, e i Cesarei sotto Norimberga nel 1632., volendo egli l'impeto de' Nemici ardentemente sostenere, in uno con Ferdinando Caraffa Colonnello di Cavalleria, che morto cadde, restò egli pure mortalmente ferito. Fu sì di là trasportato a Salzburg, per tentarne la cura: ma la grave ferita ivi ben presto il ridusse a cadavero (b).

#### §. IV.

##### *Guicciardi Giovanni, Tenente Generale.*

**D**A un *Guicciardo*, detto per abbreviazione *Gello*, che viveva in Ponte nell' anno 1350., nacque un Antonio, che Padre fu d' un Giovanni: e da quest' ultimo per legittima discendenza un secondo Antonio fu generato, che prese in moglie Maddalena Quadria, di essa due figliuoli ebbe, che furono Giovanni Maria, e Marco Antonio. Quest' ultimo fu Capitano a' suoi giorni di molto valore; e ammogliatosi formò pure una linea, che tuttavia sussiste. Giovanni Maria, poichè fu laureato in Padova a' 20. di Marzo del 1540., congiutosi in matrimonio con Ottavia Quadria figliuola di Niccolò, lasciò tra altri figliuoli dopo sua morte, che avvenne intorno al 1585. il Tenente Generale Giovanni, del quale si è nel secondo Volume assai ragionato. Questo valent' Uomo fu veramente de' più singolari talenti fornito non meno in pace, che in guerra: e molto perciò riputato essendo dal Duca di Feria, fu anche da lui invitato, perchè a' servigj del suo Sovrano si portasse in Ispagna. Ma divenuto oramai, dopo sedati in Valtellina i tumulti, amante

S f 2

della

(a) Histoir. de la Valtell. & Grisons Append. pag. 24. & 25.

(b) Bachelius Hist. sui temp. lib. 4. pag. 262.



della sua quiete, e ritiratosi perciò in una sua Villa, non più da Ponte discosta, (che un Miglio, detta *la Guicciarda*, quivi in tanta pace stimò di finire i suoi giorni. Sua prima Moglie era stata Lucrezia Paravicina, figliuola di Francesco di Antonio Maria. *Ma* mancatagli questa nel più bel fiore degli anni, passato era a seconde Nozze con Clara Quadria figliuola di Alessandro Quadrio, e vedova rimasa anch' essa di Francesco Rusca. Con questa visse fino a che spirò i giorni suoi, assistito dal figliuolo suo stesso il P. Luigi Cappuccino, di cui s'è altrove già detto, e volle morendo ei pure esser da Cappuccino vestito; la qual funzione volle egli stesso il predetto suo figliuol fare. Fu quindi trasportato in Ponte sua patria per riporlo nel sepolcro de' suoi Maggiori: e nelle pompose sue Esquie universale comparve il rincreoscimento per la grave perdita in lui fatta d'un Uomo non meno per l'amore alla Patria, e per lo zelo della Cattolica Religione, che per prudenza, e valor militare molto cospicuo (a).

## S. V.

### *Lombardi Buona.*

**P**rendo ora a scrivere d'una Donna, la quale ebbe in tenero corpo un animo così virile, che a giudizio di tutti gli Scrittori, che ne hanno parlato, meritò di andar del pari colle celebri Amazzoni. Questa è Buona, che nacque di Gabrio Lombardi, e di Peregrina sua moglie in Sacco, Villaggio soggetto a Morbegno, dove or pure vi sussistono alquanti di sua Famiglia. Il Padre di lei servito già aveva nel Terzo del Duca di Sassonia, seguendo Sigismondo Cesare in Boemia per occasione, che colà si era questi portato per raffrenar l'insolenza di quegli Eretici: dove mostratosi in più azioni valoroso Soldato, era stato tra' Cavalleggieri del suo Principe annoverato: e indi per nuove dimostrazioni di coraggio

---

(a) Dal Processo fatto sopra la Nobiltà, Vita, e Costumi del Sig. Giovanni Guicciardi ec. e da' Documenti in esso allegati; una Copia del qual Processo autentica esiste presso la detta Famiglia Guicciardi.

raggio era stato creato Alfiere d'una Compagnia. In questo stato invaghitosi egli di certa giovane figliuola d'un Mercatante di Westfalia, per nome Peregrina, questa egli rubò contra voglia de' Parenti di lei, come che ella volentieri pur consentisse; e nascosamente sposatala, via se la condusse alla Patria. Poco durevole fu però il loro contento, poichè non dopo molto, che nata loro fu Buona, finirono eglino l'un dopo l'altro di vivere, lasciando questa loro figliuola orfana sotto la tutela di una Sorella di esso Gabriele, che povera era, nè altro sollentamento aveva, che il lavoro delle sue mani, e quanto un altro suo Fratello le somministrava, giunto ad esser Curato di detto Luogo. Quanto a ogni modo più povera de' beni di Fortuna era Buona rimasa, altrettanto più di talenti era stata dal Ciel dotata nell'animo. E una singolare vivacità di spirito, e un far magnanimo, e valoroso, trasfuso in lei da' suoi Genitori, la rendevano distintamente fin dalla tenera età maravigliosa; e l'educazione datale dalla Zia, resa avendola ben costumata, le accresceva non poca grazia, e ornamento.

Accadde, che essendo Guerra tra 'l Duca di Milano, e i Veneziani, ed essendo questi itati in Valtellina battuti, mentre Giacomo Piccinino Capitan Generale del detto Duca contra loro di là si portava nel loro Stato a perseguitarli, toccò a Pietro Brunoro, che sotto lui militava, a rimanersi in quella Valle a presidio, e a difesa. Ivi fermata la sua abitazione in Morbegno, per aver vicine le Truppe, che comandava, si trattenueva in que' tempi oziosi, spassanlosi con quella Nobiltà in varii divertimenti. Un giorno però, che con Stefano Quadrio, col Paravicino d'Ardeno, e con Olamo Pezzoli portato s'era alla Caccia nel vicin Monte, gli avvenne, che inoltratosi solo più su per l'erta, fino a Sacco arrivò, dove in una bella pianura, d'arbori all'intorno ricinta, diversi giovinetti, e giovincelle vide, che mentre le loro greggie pascevano, ivi pigliavano, per diverse guise sollazzo. Fra queste era per caso la sopraddetta Buona, che oltrepassava già il terzo lustro. E come che di picciola statura fosse, e di colore brunetto, pur di fattezze avvenente essendo, gagliarda molto, e molto vivace, gli diede sì all'occhio, che postosi ivi, seduto come per alquanto riposo, a interrogarla, e a parlarle, e scopertovi un non so quale spirito, e

brio

brio più che ordinario, ne rimase inaspettatamente invaghito. Fatto quindi a' Compagni ritorno, cominciò di lei a favellare: e udendone da chi notizia n'aveva i non volgari talenti, onde ornata ella era; a poco a poco le divenne per affezione singolarmente avvinto. Andavala però sovente col pretesto della Caccia a rivedere, e a ragionarle; invitandola ancora a gir seco: ma rifiutò ella spaventata così fatta domanda.

Io so, che Francesco Ballarini nel suo Compendio delle Croniche di Como (a) scrive, che il Brunoro fattala pigliar per forza da' suoi, la rubò, e tennela prima per Concubina. Ma il buon Uomo, senza chiarirsi meglio del Fatto, si lasciò da qualche altro ingannare: onde meritò d'esser giustamente accusato non solo di molta negligenza, ma anco di evidente falsità da Roberto Rufca (b), e da Giovan Bonanome (c); perciocchè quant' altri di lei favellarono, tutti diedero lodi alla singolare sua illibatezza. Ben non voglio negare, che nell' aprirsi della stagione avendo il Brunoro presa un abitazione fuor di Morbegno in sulla Via, che a Sacco conduce, di là sovente a visitar non la gisse, o non traessela a se: perciocchè il singolare diletto di lui era il raro spirito di essa, e tutti gli studii di Diana, e di Bellona adattato. Ed ora la faceva vestir da Uomo menandola seco alla caccia; ora la faceva cavalcare; ora nella milizia addestravala; e in altri simili nobili esercizi si compiaceva di ammaestrarla; ne' quali mostrava essa così bella disposizione, e destrezza di corpo, che ne rimanevano maravigliati i più esperti. Condotta egli l'aveva infatti a tal segno, che niuno meglio di lei conosceva, dove le reti più ragionevolmente si spiegino per ritenere i volanti uccelli, nè meglio, che lei, gli abbajanti Cani ammaestrare sapeva; accompagnata da' quali però sovente a cavallo ricercava in un col Brunoro i boschi, e le selve, menandone buone prede. Questa Condotta; non ha dubbio, dava al Volgo motivo di sospettare della di lei onestà: e ne dava non poco fastidio al Curato suo Zio, Uomo dabbene, ma che non sapeva per tema trovar rimedio. Come che però Buona perpetuamente col Brunoro trattasse; a ogni modo gelosissima ognora si tenne, e forte nella

(a) Part. III. pag. 235.  
(c) Pagg. 380. e 381.

(b) Ist. della Famigl. Rufca.

nella virginali modestia, intanto che Brunoro acceso d'affetto verso essa, per pienamente possederla, dovè in sua moglie richiederla, e sposarla, sebbene segretamente, per esser dispari molto la condizione. Ciò seguì non lungi da Morbegno un tiro d'arcobugio in una Chiesuola, dove si fece la funzione con somma contentezza di lui dal Curato suo Zio, avanti che il Brunoro di Valtellina partisse, chiamato in ajuto del Piccinino, ch'era stato da Francesco Sforza Comandante de' Veneziani, e de' Fiorentini battuto. Così seco via la condusse vestita da Uomo, come uno fosse de' suoi Soldati, con avvezzarla perciò al mestier della Guerra.

Non fu però sola dote di Buona l'onestà, lo spirito, e 'l brio, ma la prudenza altresì, la fedeltà, e l'amore al Marito. Nelle circostanze, in cui si trovava, come che le pareffe, che Pietro più per Fante la considerasse, che per Moglie, ciò non ostante ella saviamente dissimulando, lo serviva con incredibile amore, di maniera che entrò a parte di tutti i travagli, fatiche, e necessità dell'animo, e del corpo egualmente, che esso Pietro: nè faceva questi viaggi alcuno o a piè, o a cavallo; nè a' pericoli si esponeva per piani, o per monti, o per terra, o per acqua, che sempre amorevolmente non l'accompagnasse, come suo Signore, senza mostrarne rincrescimento alcuno giammai. Sentiva sì grandissima affizione d'ogni avverso accidente, che avvenuto fosse al Marito: nè fatica, nè tentativo risparmiava, per tranelo, come da un solo fatto, ch'io qui narrar voglio, si può apertamente vedere.

Militava allora questo suo Marito sotto il Conte Francesco Sforza contra Alfonso Re di Napoli, dove avendosi egli per ciò dovuto portare, essa ancora colà, esser gli volle fedel compagna e sotto l'armi, e nel Campo. Invaghito poi il Re del valore di Pietro, aveva con esso operato per modo, che egli abbandonato lo Sforza, si era a lui accostato. Ma poi mutata di nuovo opinione, aveva deliberato di lasciare il Re Alfonso, e di ritornar collo Sforza. Mentre però, che macchinava di prender la fuga, non avendo potuto ciò eseguire tanto segretamente, che il Re non se ne avvedesse, fu egli da questo fatto all'improvviso arrestato, e metter prigione. I Giornali Napolitani attribuiscono la sua prigionia ad altra cagione. Narrano questi, che furono intercette, e fatte cadere in

mano

mano del Re Lettere scritte ad esso Pietro, e a Troilo da Rossano da Alessandro Sforza fratello del Conte Francesco (a), che fu poi Duca di Milano, con ordine di eseguire quanto era stato ordinato, mentre amendue nella difesa di Fermo si ritrovavano, assediato dal Conte Francesco Sforza a nome di Filippo Maria Duca di Milano (b). Il Simonetta scrive essere stato questo uno stratagemma del medesimo Conte Francesco, per mettere in diffidenza presso il Re que' due Condottieri, da' quali egli era stato tradito; come infatti seguì: poichè fu costantemente creduto, che costoro con intelligenza del Conte fossero nella Reale Armata passati per poi assassinare il Re. Qual, che se ne fosse il motivo, esso Re, messe in armi le sue Truppe, li fece prendere amendue, e legati gl' inviò a Napoli, e di là li mandò in una Fortezza del Regno di Valenza. Quivi stettero per dieci anni, senza speranza d'uscirne; e sarebbesi Pietro stato fino alla morte, se Buona, che grandemente lo riveriva, ed amava, non avesse deliberato di tentare ogni rimedio, e fatica, per trarlo di prigione. Pronta per tanto a fronteggiare ad ogni pericolo, per eseguire questo suo virtuoso pensiero, montata a cavallo, cominciò a correre qua e là per tutte le Corti d'Europa, affaticandosi per ogni verso di ritrovar Lettere, e raccomandazioni per la libertà del Marito. Andò a ritrovare i Principi d'Italia, il Re di Francia, il Duca di Borgogna Filippo, i Viniziani, e molti altri Potentati, presso a' quali seppe sì ben perorare, che ne impetrò efficacissime Lettere, e prieghi per la liberazione di Pietro: e sì seppe ella con quelli ben fare, e dire, che il Re Alfonso si vide quasi costretto a trarglielo di prigione. Donollo egli adunque a Buona, quasi regalo ben a Donna così maravigliosa dovuto. Ma ella ricevutolo, non fu di ciò paga, se non accresceva con esso Pietro beneficio a beneficio. Cominciò Buona per tanto ad adoperarsi co' Veneziani a favor del Marito: e mezzi così efficaci ella pose, che finalmente fu egli Pietro condotto al servizio loro con più di venti mila Ducati di stipendio ogni anno, e fatto condottiere delle potenti lor Armi. Perlochè egli avendo per tante cose la fede, la virtù, e l'amore verso sè conosciuti

---

(a) Tom. XXII. *Rec. Ital.*

(b) *Vita Franc. Sfortie* lib. 6. Tom. XXI. *Rec. Ital.*

noscini di quest' Eroina, deliberando oramai di farne quel conto, ch' ella meritava, non più in vil pregio, come serva, e Moglie solo di coscienza fermò di tenerla, ma di dichiararla sua Conforte legittima solennemente, e di renderle come a tale i giusti e dovuti onori.

La stima quindi da Pietro conceputa di Buona, faceva, ch' egli nelle cose importanti si attenesse al consiglio di lei: nè cosa movebbe senza sentirne il parere. L'accorgimento, la intelligenza, e il sapere di questa Donna erano singolari. Però regolandosi Pietro secondo gl' indirizzi di essa; e tutte l' imprese sue prosperamente succedendogli, s' acquistò egli in breve la grazia, e la stima de' Veneziani, e presso al Mondo grandissimo nome.

Era altresì Buona nelle cose di guerra molto addottrinata, e valente: perciocchè molte volte sotto gli ammaestramenti di suo Marito, che scoperto n' aveva il raro talento, diletтата si era degli esercizi militari, e dell' armi; nè femminile animo nutriva ella in petto, ma virile coraggio: del che spesse volte mostrati ne aveva gli effetti. Poichè sempre alle occasioni armata gagliardamente si dimostrava alla testa delle Milizie; e quando era il tempo di condur genti a' piedi, si faceva ognora vedere innanzi a tutti adoperarsi da magnanima: e negli assalti, che si davano a Terre, a Castella, ed a Rocche, sempre era la prima, che entrasse innanzi; che schernisse le difese de' nimici; e che con lor s' affrontasse. Una di queste fu, quando guerreggiando i Veneziani contra Francesco Sforza Duca di Milano, si perdè il Castello di Pavone nel Contado di Brescia, rimanendo in man de' Nimici prigioniero il medesimo suo Marito. Ritiravansi abbattute le Truppe della Repubblica, quando Buona postasi essa con virile animo alla testa di queste, e facendo loro coraggio a seguirla, voltò con la spada alla mano contra il Nemico; e con tanto impero diede sopra il medesimo, che il mise in fuga. Indi gl' impulsi del suo valore seguendo, avanzatasi la prima all' assalto della perduta Fortezza, se ne rimise in possesso; e il Marito ricuperò dalle loro mani.

Ne' Giuochi Veneti per l' elezione in Doge di Pasquale Malipieri fatta nel 1457. con simil genere di valore proseguì a farsi gloriosa: perciocchè il gran Castello di Legno da molti, e valo-

rosi Soldati bravamente difeso, non da altri Capitani, fra quanti ne tentarono l'assalto, fuorchè da Buona, esser potè espugnato.

Avendo dunque per moltissime pruove conceputa il Senato Veneziano grandissima fede nel consiglio, e nel valore di Buona, e di Pietro; e temendo allora non poco del Nimico comune de' Cristiani, che non cessava di tratto in tratto di muover l'armi, destinò questa valorosa Eroina col suo Marito alla difesa di Negroponte. Molte belle fortificazioni fecero egino colà immantinenti costruire, e diedero tostamente tal saggio di sè a' Capitani Turcheschi, e difesero di maniera quella Penisola lor consegnata, che mentr' essi vi furono, non ardì il Turco impaurito più mai di tentarla. Colà però finì di viver Buonoro nella Città di Calcide, dove fu onorevolmente sepolto: e Buona stessa per le continue fatiche oramai fatta debile, vide, che poco si potea più promettere di sua vita. Stimò per tanto di portarsi a Vinegia per ottenere da que' liberalissimi ed amorevoli Padri la confermazione dello stipendio paterno ai due suoi figliuoli, che rimasi le erano, già nell' armi addestrati. Ma giunta sfornita di forze a Modone, per un ostinata soccorrenza venutale per lo incessante cavalcare, e per la troppa fatica, sentì avvicinarsi il fin de' suoi giorni. Questa Donna, che sempre in mezzo de' Soldati, e degli Eserciti, esempio di singolar pudicizia era stata, nè si ritrova, ch' altri, che suo Marito la toccasse giammai; che di bene e virtuosamente operare era sempre stata accesa in mezzo a mille occasioni di male; nè si sà, che a persona veruna dispiacere giammai, o torto facesse; sentendo, che il mal: ogni dì andava peggiorando, pensò a chiudere i giorni suoi con una morte altresì degna di lei, e rispondente alla vita. Fecesi intanto anche fabbricare una sepoltura di molto valore, la quale co' proprii occhj veder volle finita prima, che si morisse. Finalmente ridotta dal male agli ultimi estremi, ordinate le cose sue tutte e dell' anima, e del corpo, terminò quivi in Modone il corso della sua vita caduca, ma non della gloriosa sua fama: e quivi fu sepolta l'anno 1468.

Molte altre gloriose azioni di questa singolar Donna si trovano raccontate, le quali lunga cosa sarebbe il voler qui riferire: poiché,

chè, come attesta Giuseppe Bertussi, operò ella, e condusse a buon termine infinite altre degne ed onorate imprese (a).

§. VI.

*Malacrida Giovanni, detto il Bajo.*

**N**Acque Giovanni in Musso Pieve di Dongo (b). I suoi spiriti marziali il portarono all'armi: e il suo coraggio l'accreditò a poco a poco per guisa, che nelle discordie inforte tra' Rusconi, e Vitani fu egli, come il più valente, e l' più adatto, da questi ultimi eletto per loro Capo. Avendo però i primi disegnato d'impossessarsi di Como nel 1404.; e condottisi per ciò con numeroso seguito ne' Borghi, per mettere indi a quella Città assedio, egli alla testa de' suoi Parziali raccolti d'intorno al Lago, e assistito nel tempo stesso da Giovanni Carcano, che con ottanta Cavalli, e dugent' Uomini d'Arme ottenuti dal Duca di Milano Giovan Maria, si era da questa Città colà trasportato senza dimora, si contrappose a coloro, e incalzolli per guisa, che furono finalmente costretti a ritirarsi con molta loro vergogna.

Erafi però stabilita fra queste due Fazioni finalmente in Milano a' 20. di Febbrajo (c), o a' 27. (d), o a' 28. (e), come altri

T r 2

vo-

- (a) Scrissero di questa Donna oltre al citato Bertussi nell' Aggiunta alle Donne Illustri del Boccaccio, Lodovico Domenichi nel Libro Quinto della Nobiltà delle Donne. Tommaso Porcacchj della Nobiltà di Como. Benedetto Giovinetti nell' Istoria della Patria. Francesco Ballarini nel Compendio delle Croniche della Città di Como Part. 3. pag. 235. Pietro Angelo Lavizzari nel Libro Primo delle sue Memorie Istoriche della Valtellina. Giambatista Campofulgo nel Libro Terzo degli Esempi. Il Tesoro delle Antichità, ed Istorie d'Italia Tom. IV. Part. 2. pag. 141. Giovanni Bonanome, che mescolando però il vero col falso, per formarne un piacevol Romanzo, ne ha tessuta una lunghissima seccatura, e di niuno buon gusto, impressa in Milano per J. S. Solaro 1654. in 12. Roberto Rusca nell' Istoria di sua Famiglia. Cristoforo da Costa negli Elogj delle Donne Illustri. Il Muratori Annali d'Ital. an 1443. cc.
- (b) Ex Instrum. rog. per D. Romeriolum die 2. Januar. 1369. &c. ex alio rog. per D. Zannolum Vicedominum &c. die 28. Januar. 1369.
- (c) Bern. Corio Ist. of Milan. Part. 4.
- (d) Ben. Jovius Hist. Patr. lib. 1. pag. 71.
- (e) Donat. Bossius in Chron. Mediol.



vogliono, innanzi al Duca una Pace, dove intervenuti erano per parte de' Rusconi Franchino Rusca, e Giacomo Lucino, e per li Vitani esso Giovanni Malacrida, e Codeo di San Benedetto, famoso Dottor di que' tempi, e Romerio Lavizzari. Ma questa riunione fra pochi giorni andò a vuoto: onde per la sua breve Durata, ebbe il nome poi di *Pacetta* (a). Pretendevano i Vitani la restituzione delle loro Possessioni; e a' Rusconi le domandarono; i quali rispondendo però d'averle nelle passate Guerre giustamente occupate, ne rigettarono le domande. Sparsesi ancora per la Città di Como una falsa Novella, che fosse stata presa da' detti Rusconi Francesca Moglie del prefato Giovanni in una barca, mentre da Como si conduceva a Torno. A questa Nuova volò esso Giovanni coll'armi alla mano alla testa de' suoi Vitani alla Riva del Lago, e quanti Parziali a' Rusconi ivi si ritrovarono, tutti li prese, e via li condusse prigioni. E' il vero, che risaputasi in breve la verità, senza altra offesa furono rilasciati; ma qui non ristettero le ostilità de' Vitani contra detti Rusconi (b). Nel Dicembre del 1406. Giovanni ordita una segreta trama con alcuni suoi Partitanti, che furono Bronzio, e Barnaba Carcano, Maffiolo Borferio, Gusmedo Lavizzario, Franchino Castello di Menagio, Antonio Castello d'Argegno, Franchino Villa, Riccio Sala, Francesco, e Cristoforo Perlasca, e Giovannolo Curione d'Asso, si partì da Torno in tempo di notte, e scalate le mura di Como, si fe' Padrone della Cittadella. Fatte indi spogliare le Case agli Ufficiali del Duca, comandò loro, che ne votassero la Città, che più per essi non era. Divenutone così egli padrone, fece tutte le abitazioni de' Fazionarii del contrario Partito saccheggiare da' suoi: e di poi ordinò, che ne fossero i più Potenti catturati, e ritenuti in prigione: e non volendo questi sborsare le grosse Somme, ch'egli loro chiedeva, tolse loro le Possessioni, o costrinse a renderle a' suoi seguaci, o a sè. Gli altri poi della Plebe, che a' Rusconi aderivano, non potendo col denajo redimersi, gli sentenziò egli a morte (c). Pensarono però alla vendetta i Rusconi: e congiuntisi a' Ghibellini di Lugano, si posero a scorrere il Borgo di Vico, e misero a ferro, e a fuo-

(a) Ben. Jovius loc. cit.  
(c) Idem ibid. pag. 73.

(b) Idem ibid. pag. 72.

a fuoco: da che in tal Borgo la maggior parte de' Vitani aveva il proprio foggiorno. Acceso però di collera Giovanni, alla testa de' suoi si portò al Borgo dirimpetto a Vico, detto di S. Agostino, e diede il guasto a quello; e di poi restituitosi alla Città, fece a tutte le Case de' Rusconi appiccare il fuoco, e incendiarle. Così perseguitandosi senza alcun riguardo e l'una, e l'altra Fazione, misero a ruba, ed a fuoco quasi tutti gli altri Borghi, che quella Città attorniavano. Non molto dopo però Giovanni vedendo i Vitani suoi presso che al Verde ridotti per l'eccessive spese, fatte da loro in queste Guerre civili, che com' egli attestava, intraprese aveva unicamente per conservar la Città al Duca Visconte, perdonò loro tutti i debiti fino allora contratti. (a).

Voleva però Giovanni, se lui riusciva, sterminarne del tutto la Fazione Ruscona. Quindi nel seguente anno 1407. ammassata una buona quantità di denaj, con questi inviò a Milano Bartolommeo Malacrida, e Francesco Villa, per arrolare alcune Compagnie di Cavalieri, e di Fanti, colle quali pensava di conseguire il suo Intento. Non piacque però al Duca Giovammaria la risoluzione del Bajo, che non si poteva effettuare senza una grandissima strage de' Cittadini Comaschi. Comandò per tanto a' suoi Ministri, che portandosi al Borgo di Porta Comasina, dov' erano Bartolommeo, e Francesco alloggiati, levassero loro que' cavalli, e quell' armi, che già comperate avevano, con che l'Impresa di Giovanni più oltre non avanzò, per non incorrere egli nella disgrazia del Duca (b).

Ma frattanto che pensieroso si stava, e sospeso Giovanni per non recare al Duca di Milano disgusto, Franchino Rusca non istette a bada; ma sì assistito da Facino Cane, e subornato con denaj il Castellano della Rocca di Porta Nuova, gli riuscì di sorprendere, e di rioccupar nuovamente co' suoi Soldati la Città di Como, il che fu a' 29. di Maggio del 1408., e di mettere a sacco le Case tutte de' Vitani con molta uccision de' medesimi. Movevasi già il Duca di Milano con un grosso Esercito contra Franchino: ma questi assistito da' Nobili della Famiglia Beccaria, e occupato altresì il Castello

(a) Idem ibid. pag. 74.

(b) Idem ibidem, & Franc. Ballarini Comp. del. Cron. di Como Part. I. Cap. 21. & Tatti Dec. III. pag. 129.

stello della Torre Rotonda, si fortificò in essa per modo, che scacciatone in fine Pandolfo Malatesta Podestà Ducale co' suoi Soldati, furono con esso anche i Vitani obbligati a partirne. Ritirati quindi Giovanni a Torno, sebbene per qualche tempo continuò di là a molestarne i Rusconi, a ogni modo a' 17. di Ottobre del medesimo anno 1408 assicuratosi in Città il Franchino con poderoso Presidio, non furono gli Avversarij più arditi di fargli verun ostacolo. Nè guarì andò, che finì ivi in Torno Giovanni i suoi giorni, dove pur si teneva co' suoi Fazionarii: ed ivi sepolto fu nella Chiesa di San Giovanni, dove sopra il suo Sepolcro posta tuttavia si vede una bellissima Pietra di Marmo coll' Arma di sua Famiglia (a).

## §. VII.

### *Della Pergola Angelo.*

**D**iversi Scrittori hanno riputato questo Famoso Guerriero, come nativo di Pergola: ma ciò non è, che un equivoco, per cui la Famiglia presa han per la Patria. Nel vero sarebbe ben cosa maravigliosa, che essendo egli vivuto in un tempo, dove i Cognomi erano in uso, egli solo stato fosse senza Cognome; e dove quanti Generali a' suoi tempi pugarono, vengono dagli Storici per lo detto Cognome appellati, esso Angelo solo, quasi stato fosse un Cappuccino, sol dalla Patria indicato ognora ci venga. La Famiglia della Pergola fu illustre in que' tempi in Tirano di Valtellina. Ed io trovo, che certamente nel 1400. già fioriva essa per nobiltà, e per ricchezze nel detto Luogo: poichè Pietro figliuol di Giovanni della Pergola aveva in moglie Maddalena Quadria figliuola di Serafino: il che si trae dal Testamento di Faccino figliuolo del medesimo Serafino, e fratello di essa Maddalena, che morendo lasciò in memoria alcuni nobili Regali (b). Fu adunque tal rino-

mato

(a) Ballarini Comp. del. Chron. di Como Part. 1. pag. 30. 31. & Part. 3. pag. 237. Tatti Dec. III. pagg. 183. 188. 189. 193. 194.

(b) Rog. per Jo. Baptistam Pub. Imp. Auc. Notar. Comarum fil. quā Dñi Filippi de Stup-

mato Condottier d'Armi, come il Muratori lo nomina, nativo di Tirano di Valtellina. E prima fu Capitano al soldo di Papa Martino V. nel 1420., che lui il Duca di Milano invidiò; nel qual tempo sotto Braccio Signor di Perugia in uno con Lodovico de' Migliorati sottomile al detto Papa Bologna. Passato indi al servizio di esso Duca di Milano Filippo Maria, e posto da esso al comando delle tue Genti, non solamente difese con molto valore Forlì da' Fiorentini attaccato, e questi totalmente nel 1423. disfece; ma pose anche in angustie il Castello di Zagonara, e una terribile e sanguinosa sconfitta di novello nel 1424. a' 27., o a' 28. di Luglio lor diede, in cui tre mila e ducento Cavalli furono presi, oltre a tutto il Bagaglio; e vi perderon la Vita Lodovico degli Obizzi da Lucca, Orlo degli Orsini da Monte Rotondo, ed altri assaiissimi; e prigioniero rimase lo stesso Carlo Malatesta, che l'Esercito de' Nemici in uno con Pandolfo suo Fratello comandava. Inoltre a' 13. di Agosto del medesimo anno s'impadronì egli di Forlimpopoli; e il simigliante fece di Bertinoro, di Savignano, e d'altre Castella di que' Contorni. Ma la fortuna per sua natura sempre instabile e varia, avendo in una battaglia non dopo molto rivolta alle Armi del suo Signore la faccia, tal Novella gli fu di tanta afflizione, che nel bel mezzo della cena, che in Bergamo, dove allora si ritrovava, stava prendendo, da un inaspettato stupor di vene sorpreso, restò repentinamente spento (a).

§. VIII.

---

Stupis de Nobiallo &c. & per Andream de Ponte fil. qm Ser Bartholomai Anno 1427 Indict. 15. die Martis 18. Junii in quo sic: *Quoniam Bona decedentium ab hoc Seculo intestatorum pervenirent, & devolverentur ad indignos; idcirco nobilis & prudens vir L. s. Razinus de Quadrio d. Ponte filius qm L. s. Serapbini &c. sanis mentis, & intellectu &c. jub. s. vult, legat. & ordinat Magdalena Sorori sue; & Uxori Petri filii Ser J. bannis de la Pergula de Tirano &c.*

(a) Billius Andreis in Hist. Mediol. Tom. XIX. Ret. Itale pag. 63. 66. 106. &c. Muratori Annal d'Ital. Ann. 1427. &c. legg.

## §. VIII.

*Peri Adamo, ed Oldrado.*

**G**l'ia si è dimostrato altrove, che questa Famiglia fu nativa di Montagna in Valtellina, e ragguardevole in que' Paesi; onde qui non occorre dir altro.

Adamo Peri era Console della Comunità, e Repubblica di Como nel tempo che si cominciò la Guerra tra' Comaschi, e Milanesi: ed egli uno fu de' Capitani, che l'assalto diedero al Castello di San Giorgio di Majasò vicino ad Agno nel 1118., dove ricoverato si era Landolfo Carcano. Mossi poi con numeroso Esercito i Milanesi contra Comaschi, e attaccata fra loro ostinata battaglia, che durò tutto il giorno, spiccò a maraviglia in questa il valore di Adamo, il qual fece prodezze degne d'eterna memoria (a).

Oldrado di tal Famiglia era Capitano e Condottiere nella Guerra, che tra' Milanesi, e tra' Comaschi nacque, della quale si è altrove parlato. Traditi però questi ultimi da un certo Alberico, e condotti frodolentemente in mano a' Nemici, che sovrastavan di numero, vicino al Monte Sordo, come che buona parte delle Comasche Milizie vedendo la difficoltà di fare a quei tempi, si ritirassero; alcuni generosi Capitani, e Cavalieri a ogni modo elessero più tosto di morir gloriosamente, che di fuggir con vergogna. Tra questi fu esso Oldrado con un suo figliuolo, che combattendo con molto valore, coronarono con una morte onorata la loro vita (b).

## §. IX.

---

(a) Bened. Jovius lib. 1. Hist. Patr. Calchus lib. 7. Hist. Patr. Ballarini loc. cit. Tatti Dec. cit. pagg. 314. & 318.

(b) Ballarini Part. III. pag. 245. Tatti Dec. II. pag. 352.

## S. IX.

*Quadrio Stefano.*

**D**I varii Personaggi per militari, e politiche Azioni illustri della Famiglia Quadria di Ponte si è già ragionato ne' passati Volumi; onde inutil cosa sarebbe lo spender qui più parole. Meramente qui non è da lasciare, quanto Stefano Quadrio fosse non solamente nell' Armi, come altrove si è scritto, ma in pace ancor valoroso.

Questo Stefano, Cavaliere del S. Sepolcro, come Uomo di singolari talenti, fu da Filippo Maria Visconti creato Governator di Piacenza; e con tale soddisfazione di quella Città amministò il suo Governo, che fu nella sua Partenza per comandamento del Duca onorato col suono delle Trombe, e delle Campane. Ma la Città stessa non soddisfatta di tanto, col piacere del Duca gli fece dono dell' Arma sua, acciocchè l'aggiungesse alla propria. Adoperollo indi esso Duca in altri Governi delle sue Città; e per tutto colla sua savissima amministrazione tal applauso acquistò, che il Duca per gratitudine fece lui a proprie spese fabbricare in Chiuro un Castello con Torre, nella cima del quale, e in su la Porta, si vede tuttora l'Arma de' Quadri scolpita nel vivo sasso. Fecegli pure il Privilegio di potere altro Castello fabbricare in Castiglione per propria difesa, del quale pur or la Torre si vede in piedi; e l'onore gli concedè di poter camminare per gli Stati tutti di esso Duca con otto Uomini Armati; e finalmente di tutte le Taglie, e Gabelle lui esentò con tutti i suoi Discendenti, ed Agnati. Morì l'anno 1438.

Non bisogna confondere detto Stefano con un altro del medesimo Nome, e della stessa Famiglia, Nipote del predetto, il quale fu tra' Consiglieri annoverato, che costituivano il Consiglio Generale eletto l'anno 1474, in virtù delle Lettere Ducali date di Abbiate agli 11. di Aprile di detto Anno, sottoscritte *Fabritius*; onde prete

poi ad abitare per ciò in Milano: e in Porta Comasina posta aveva la sua abitazione (a).

## §. X.

### *Rusca Francesco:*

**F**rancesco, o Franchino discendente per legittima e diritta linea da' Ruschi già Signori di Como, e di altri Luoghi, avendo intorno al 1470. presa in Moglie Fiorbellina Quadria figliuola di Giannandrea Pronipote del Cavaliere Stefano, la quale unica era rimasa, ed erede però della ricca facoltà di suo Padre, ciò mosse il Marito a piantar Casa in Chiuro, e a stabilir ivi sua stanza. Gio: Galeazzo Maria Sforza Duca di Milano, rapito dalle belle qualità di quest' Uomo, che commenda per Nobile, Magnifico, e Generoso, il creò nel 1482. Capitan Generale, e Governatore di tutta la Valtellina, con piena e ampia podestà di spada; come nella Patente lui data a' 24. di Ottobre del detto Anno 1482. apparisce. E fu veramente egli Uomo di singolare valore e merito: nè era meno divoto e pio: onde si trova, che la Serafica Religione ad esso, e a Fiorbellina sua Moglie, e in uno al Cavalier Ravazzino Rusca suo Fratello Cugino, la Figliolanza inviò a' 20. di Ottobre del 1485. Di Francesco nacque poi Menapace; e di Menapace nacque Alessandro, che presa in Moglie Cassandra Quadria figliuola di Niccolò Quadrio di Ponte, di lei ebbe un figliuolo, per nome Giulio, che si ammogliò con Lisabetta figliuola di Giovan Giacomo Paribelli. Di tal Matrimonio nacque Francesco II., il quale sposata avendo Chiara Quadria figliuola di Alessandro abitante in Tirano, dopo averne avuta una figliuola per nome Giulia, che fu poi moglie di Carlo Giuseppe Guicciardi, finì ei di vivere, facendo fine alla sua Discendenza (b).

## §. XI.

(a) Dagli Istrumenti e Diplomi esistenti presso essa Famiglia Quadria.

(b) Ex Instr. rog. per Franciscum de Rochis anno 1485. die 7. Decembr. ubi sic:  
*Magnifica & honestissima Matrona Dña Fiorbellina de Quadrio filia qm̄ spectabilis Dñi*

## §. XI.

*Vicedomini Giordano :*

**F**U questo illustre Personaggio, di cui già alquanto si è nel Primo Volume parlato, Capitano valoroso, e Condottiere di molte Genti a favor de' Comaschi nella celebre Guerra, che co' Milanesi essi ebbero. E molte prodi Azioni far egli dovette, nelle molte Battaglie, che tra gli uni furono, e gli altri. Ma traditi finalmente essi Comaschi da certo Alberico in quella, che al Monte, nominato Sordo, fu attaccata nel 1126., quivi egli con altri Capitani combattendo tuttavia con impareggiabil valore, finì ucciso di vivere (a).

V u 2

§. XII.

---

*Dñi Joannis Andreae &c. &c. ex Testam. per Dñam Fiorbellinam condite &c. rog. per eundem Franciscum de Rochis Not. Comi an. 1507. die 2. Martii ubi sic: Magnifico & prestantissimo Dño Fiorbellino uxori Magnifico & prestantissimi Dñi Francisci Ruscha &c. &c. ex Instr. divisionum fact. inter Hæredes quã Magnifici Brandæ de Rusconibus, & inter Dn. Alexandrum filium spectab. Menapasi, rog. per Dn. Petrum Angelum an. 1569. 13. Mensis Xbris, & ex Instr. Libere Venditionis Dño Julio fil. quã dicti Alexandri rog. per Dñum Nicolaum Martinatum Ponti Notarium 1602. die 8. Januarii, & ex Fide facta per Adm. Rev. Dñum S. T. D. Dñum Mauritium Quadrium de Natalibus Dñi Francisci Ruscha filii predicti Dñi Julii extracta ex Libr. Baptisma. die 26. Febr. 1677., & ex Instr. Delegationis ad Causas factum a Nobili, & egregia Dña Cassandra fil. quã. Excellmã Dñi Nicolai Quadrii Ponti, & Uxore quã. Dña Alexandri Ruscha, tanquam Curatrice predicti Dñi Julii, Joannis Andreae, & Nicolai filiorum suorum, & quã Dñi Alexandri predicti rog. per Petrum Angelum Not. Clurii die 1. Augusti 1570.*

(a) Bened. Jovius Hist. Patr. pag. 28. Calchus lib. 7. Hist. Patr. pag. 156. Ballarini Part. III. pag. 268.



## §. XII.

*Dove di alcuni altri Personaggj si parla, che in Pace,  
o in Guerra splendettero, meritevoli  
di menzione.*

I. **L**A Famiglia *Alberti* fu ragguardevole per quanto consta da autentiche Carte fin dall' undecimo Secolo: poichè in uno Strumento rogato nel Luglio del 1018. da Taddeo di Trospò Notajo di Bormio si trova fatta menzione d'un Ser Compagnone degli *Alberti*, di cui per legittima discendenza vennero un *Modesto*, e un *Cristoforo*. *Modesto*, figliuol di Giovanni, che per la linea di *Gervasio* scendeva, essendo Uomo di moltissimo merito e in pace, e in guerra, era stato da Filippo Maria Angio Duca di Milano, investito di Sondalo, e Lovero con tutti gli appartenenti Villaggj, Prerogative, e Diritti, col mero, e misto Imperio, Podestà di Spada ec. (a) *Cristoforo*, che dallo stesso *Gervasio* per altra linea era nato, ammogliatosi con Paola d'Ambria ebbe tra altri figliuoli *Franzio*. Questo *Franzio* congiuntosi in matrimonio con *Maddalena Besta* di Teglio ebbe una figliuola, che fu indi Moglie di *Mariolo Quadrio* di Ponte. Ma morta lui dopo, tal Parto la Moglie,

---

(a) Dat. An. 1416. Indi. X. die Lunæ 9. Novembr. in Castro Terræ Modoetiæ; in quo sic: Considerans spectabilem potentiam viri spectabilis *Modesti* de *Albertis* de *Burmio Vallistellinæ* filii quoniam spectabilis viri *D. Joannis*, & ejusdem *Modesti* sinceræ devotionis affectum &c. presentibus spectabili milite *D. Gafparo* de *Vicecomitibus* fil. quoniam *D. Berti*, spectabili *Sperono* de *Petrafancta* ambobus Consiliariis prædicti Dni Ducis, Egregio Viro *D. Joanne* de *Corninis* de *Aretio* fil. quoniam *D. Gregorii* Secretario prælibati Dni; spectabili *Hermete* de *Vicecomitibus* fil. quoniam Dni *Uberti*; nobilibus viris *Aloysio* de *Paravicino* fil. quoniam *D. Julii*; *Cazaguerra* de *Dojono de Civaldi*, *Antonio* de *Beccaria* fil. quoniam *D. Augustini*, *Francisco* de *Surigaziis*, *Scaramucia* de *S. Georgio*, *Camerlingis* prædicti Dni Ducis, & Magistro *Francisco* de *Pescina* fil. quoniam *D. Magistri Antonii* habit. Terræ Modoetiæ inde testibus notis vocatis &c. Rogat. per *Joannem Franciscum Gallina* fil. quoniam *D. Petri* Publicum Papiensi, ac Imperiali Auctoritate Notarium prædicti Dni Ducis &c.

glie, sposò egli in seconde Nozze con Maddalena de' Rumoni, della quale due altri figliuoli gli nacquero, un maschio, e una femmina. Quest' ultima sposata in prime Nozze a Giovanni Besta di Teglio, e in seconde a Bernardo Visconti di Milano, perduti l'un dopo l'altro prestamente i Mariti, si monacò nel Monistero di S. Margherita di Milano in Porta nuova, e chiamossi Michela, come apparisce dal suo Testamento. Il Maschio, che Niccolò ebbe nome, ammogliatosi con Violante figliuola del Cavalier Giovanni Balbiano Conte di Chiavenna, come da Istrumento apparisce rogato da Corrado de' Corradi di Como Notajo di Chiavenna a' 20. di Aprile del 1465., essendo di singolari abilità, e talenti dalla Natura fornito, fu quindi creato Cavaliere Aureato, e Cortigiano del Duca Giovan Galeazzo; e dal medesimo Principe fu Cittadino Milanese con tutti i suoi discendenti pur fatto (a). Da' detti Niccolò, e Violante, nacque poi *Giovan Francesco*, ch' ebbe in moglie Caterina figliuola del magnifico, e generoso Ottone del fu Agostino, e di Lucrezia figliuola del magnifico, e generoso Antonio della Taccia di Landriano, Cortigiano del Duca. Mortagli però questa immaturamente, e mortagli non dopo molto anche Violante Visconti, alla quale si era in seconde Nozze congiunto, si sposò per la terza volta con Anna figliuola di Giacomo Trap. Fu questo Giovan Francesco, che nel suo Testamento fatto in giorno di Mercoledì 2. di Marzo del 1530. una Primogenitura in sua Casa istituì, ottenutane la facoltà dal Comune di Bormio, che riguardo a' meriti suoi colla Patria volentieri lui concedè. Era egli infatti Capitano Generale di tutte le loro Milizie: e Padre si può dir della Patria: onde dalla medesima in detta Concessione commendato lo trovo, come suo Protettore, e Fautore.

Di quest' ultimo Matrimonio nacque lui poi un figliuolo per nome Niccolò, del quale altrove diremo: e di Niccolò, sposato a Maddalena Quadria nacque un altro *Giovan Francesco*, Cavalier Aureato, in testa del quale come in Primogenito di sua figliuola, fece il Cavaliere Antonio Maria Quadrio Conte di Colico, dell'Isola, e Signore del Lago Lario, passare questi suoi Feudi, mediante un Diploma di Filippo II. dato a' 13. di Settembre del 1549.

Sposò

(a) Dipl. dat. Papie 21. Julii 1489.

Sposò egli quest' ultimo Giovan Francesco Cammilla Sormanni Milanese figliuola del fu Andrea di Taddeo; e fu eletto Capitano di Bormio a' 27. di Aprile del 1554. Ma non avendo egli voluto ubbidire al Magistrato di Milano sotto il pretesto, ch' essendo egli Feudatario Imperiale, non doveva dipendere a tenor de' suoi Privilegi, che immediatamente da esso Re, fu arrestato per ben 23. anni in Milano con non piccolo detrimento de' suoi affari.

II. *Bassi Domenico* di Polchiavo figliuolo del Podestà Maria, inviato in Germania, e avanzatosi negli Studj, acquistò tanto credito, che fu eletto Professore nell' Università d' Ingolstadt. Fu indi creato Consigliere di Stato di Carlo VII. Imperadore: e fu uno de' Deputati al Trattato di Fressen a nome della Serenissima Casa di Baviera. Era ancora acclamato per gran Cancelliero: ma convenne gli cedere ad altri il Titolo, sebbene a lui ne toccò tutto il peso. Ma questo ad altri congiunto, che gli erano e dal Sovrano, e dal Consiglio, e da' Ricorrenti per la sua grandissima abilità addossati, l' oppressero in guisa, che non ancora pervenuto a cinquant' anni d' età, gli tolser la vita.

III. *Beccaria Agostino, e Antonio III.* di questo nome fratelli, e figliuoli di Francesco, che fu del celebre Antonio II., e di Giacomina de' Capitanei, furono d' ammirabil destrezza, ingegno, e valore in guerra, come si trae da un Diploma di Ascanio Maria Sforza dato nel 1485. in loro favore, e de' loro Eredi (\*): ma le loro particolari azioni ci sono ignote.

*Beccaria Castellino III.* nato di Niccolò II. e di Orfola altrove mentovati, egli viene pur molto commendato dal Giovio, e da altri, come Uomo di molto merito, benigno, giusto, e munifico, e nelle cose politiche singolare, il quale morì nel 1585., non lasciando dopo se, che un unica figliuola per nome Anastasia, la quale maritatosi in Niccolò III. suo Cugino figliuolo di Antonio III., ricongiunse così di bel nuovo que' due rami divisi.

IV. La Famiglia *Besta* ragguardevole assai fioriva già in Teglio fin dall' undecimo Secolo, come da varii Documenti si trae, tuttavia presso essa esistenti, che lungo sarebbe il voler qui riferire. E molti Personaggi la medesima produsse in pace ugualmente, che in

---

(\*) Ex Diplom. Ascanii Mariae Sfortiae dato 1485.

in guerra illustri, de' quali tuttavia non abbiamo potute averne le necessarie notizie. Due Aveli però si veggono nella Chiesa di San Lorenzo di detto Teglio; situati sopra il Cornicione di essa Chiesa, dove le Ceneri giacciono di due di tal Famiglia, degni qui di menzione per li singolari lor meriti. Il primo è di *Azzo* figliuolo d'un altro *Azzo*, gran difensore della Religione Cattolica, come si esprime di fatto nell' Iscrizione, che vi si legge, che è tale:

*Accio Besta Accii Filio, optimè de Patria sua merito,  
 & Catholica Fidei Propugnatori acerrimo, Patri carissimo,  
 Hieronymus, & Carolus gratissimi Filii posuerunt.  
 Obiit die ultimo Novembris 1552.  
 Aetatis suae anno 55.*

L'altro Avello contiene le ceneri di *Carlo* figliuolo del predetto *Azzo* colla seguente Iscrizione:

*Carolo Besta, clarissimo Accii Filio, Viro splendidissimo,  
 Militia praestantissimo, optimèque de Patria merito,  
 quem majora cogitantem invida Mors maximo dolore omnium  
 Patria praeripuit,  
 Hieronymus gratissimus Filius ad sui memoriam ponendum curavit.  
 Obiit die 19. Mensis Decembris 1587.  
 Aetatis suae 35.*

V. La Famiglia *Carbonera* è pure una delle ragguardevoli, onde si pregi la Valtellina. Nel 1400. trovo, che fioriva *Pinello*, da cui per legittima discendenza ne venne *Andrea I.* suo Pronipote, che fu Podestà di Tirano l'anno 1513.; fu Console di Giustizia; ed altre onorevoli Cariche altresì sostenne in sua Patria. Di lui nacque *Niccolò esimio* Giureconsulto, ch' ebbe per moglie *Isabella Beccaria* figliuola del Cavalier *Niccolò*; e di questi nacque *Alessandro*, che sposatosi a *Clara* di San Benedetto, un altro *Niccolò* ebbero, che fu marito di *Felicita Schenardi*, onde racquero *Andrea*, e *Francesco*, che diramarono la lor Famiglia.

An-

*Andrea* II. fu Podestà di Sondrio, e Ambasciador per la Valle al Cristianissimo Re nel 1627.

*Francesco* fu Capitano delle Milizie di Sondrio, Castiglione, e Montagna; fu Protettore del Monistero delle Monache di S. Lorenzo; e fu valente Giureconsulto altresì, esistendo di esso tuttavia presso a *Giann' Antonio* Quadrio di Brunasso un veramente suo dotto Consulto a favore di *Lucrezia* Venosta Visconti Vedova del quondam Nobile Capitano *Gabriel Maria* Casolari di Bormio, che fa certissima testimonianza del suo non ordinario valore.

VI. *Casanova Giambatista* nacque in Gravedona, onde passato a Vienna cresciuto negli anni, e creato ivi Baron dell' Imperio, per le rare abilità, che in lui parvero, fu dall' Imperador Leopoldo per suo Residente spedito in Adrianopoli alla Porta Ottomana. Di là richiamato finalmente dopo dodici anni di ben amministrato servizio, fu Consigliere della stessa Cesarea Maestà di Leopoldo creato ivi in Vienna, dove finì di vivere.

VII. *Clerici Francesco, e Giordano*, Famiglia, che in Ponte di Valtellina, con sommo lustro ne' passati tempi fioriva, furono Capitani nell' Esercito di Carlo IV. Imperadore, dal quale, come fedelissimi, e benemeriti del Sacro Romano Imperio, furono creati Conti Palatini con amplissimi Privilegj, i cui Diplomi tuttavia si serbano presso i loro Eredi. Dovettero i predetti due *Francesco* e *Giordano* ad esso Imperadore congiungersi nel 1368., quando egli in favor della Lega si avanzò con poderosa Armata di Soldati Polacchi, Schiavoni, e Boemi sulle Frontiere d'Italia, e a lui altri Baroni s'aggiunsero non pur Tedeschi, ma Italiani; eziandio.

VIII. De *Franchi di Vertemate* illustre Famiglia di *Pietro* molti valorosi Suggesti fiorir dovettero senza dubbio: ma essendosi la lor Patria distrutta, e le loro memorie altresì in gran parte smarrite, non possiamo altro dirne, salvo che quanto ci è fortunatamente capitato sotto degli occhj, che un certo *Mattia* ebbe tra altri, quattro figliuoli, che furono, *Carlo*, *Giambatista*, *Francesco*, e *Virgilio*.

Da *Carlo* nacque un secondo *Mattia*, che fu Consigliere Aulico dell' Imperadore *Ferdinando II.*: e fu Residente per esso presso la Maestà del Cristianissimo Re nell' anno 1628.: ma morì senza lasciar discendenza.

Da

Da Giambatista ne venne Giovan Maria, Laura, e Leonora. *Giovan Maria* fu creato Barone del Sacro Romano Imperio nel 1648. e da lui altro figliuolo purvenne nomato *Mattia*, Barone anch' esso del Sacro Romano Imperio, e Scalco di Ferdinando Imperadore: e poscia Maggiordomo dell' Imperadrice Elconora: e morì in Vienna in attuale Servizio l'anno 1667. senza discendenti.

**IX.** *Guicciardi Girolamo* servì a Luigi XIV. Re di Francia nella Guerra già fatta al principio del corrente Secolo: e tanto fu in più azioni di guerra il valor suo, che pareva fin peccare di troppo ardimento. Avanzato si era al grado di Tenente Colonnello, quando fu conchiusa la pace. Sposata allora una Dama Vedova di Lorena, colà con essa si ritirò a vivere in pace, dove ha finiti i suoi giorni.

*Guicciardi Giulio* di Ponte nacque del Tenente Generale Giovanni. Portatosi verso il 1669. al servizio del predetto Luigi XIV., ebbe in breve per lo suo mostrato valore una Compagnia Franca: nè dopo molto fu fatto Capitano della Guardia di quello stesso Monarca. Ma in sul più bello del suo avanzarsi, una acuta febbre il tolse di vita, quando era nel fiore di sua gioventù.

*Guicciardi Homobono* di Ponte figliuol di Francesco Uomo di moltissimo merito per varii Impieghi presso il Governo con saviezza, e dignità sostenuti, fu Capitano di Corazze, e Maggiore del Reggimento di Vittemberg al Servizio dell' Augustissima Casa d' Austria. Ma nella Battaglia, e Assedio di Lintz rimasto malamente ferito, e impossibile a più militare, fu però necessitato a ritirarsi alle proprie Case, dove ha finiti a ogni modo onorevolmente i suoi giorni.

**X.** *Lavizzari Giovanni Andrea* nacque in Somagna sopra Traona di Niccolò Professore di Medicina. Applicatosi egli allo studio delle Leggi, venne per la sua acquistata dottrina, e per li rari talenti, ond' era fornito, in tal credito, che negli anni 1622., e 1623. fu lui appoggiata la Carica di Podestà di Traona. Fu indichiamato Lettor Pubblico a Pavia; donde Carlo Duca di Mantova in quel suo Studio lo trasse, onorandolo in uno del titolo di suo Consigliero. Possedeva quest' Uomo ben nove Lingue: ed oltre alla molta scienza, ond' era dotato, tal disinvoltura aveva ei par ne'

maneggi, che esso Duca non istimò di potere il migliore Inviato nella Svezia spedire per le scabrose emergenze, nelle quali ei si trovava nel 1630., che Giovann' Andrea. Riuscì questi infatti con piena felicità nelle sue Commissioni. Ma appena restitutosi in Mantova, una febbre maligna in pochi giorni il ridusse a cadavero.

*Lavizzari Giovan Gaudenzio* di Sondrio, figliuol di Luigi, tuttochè ancor vivente, merita pur qui onorevole menzione. Egli dopo essere stato della Guardia del Re Cattolico Filippo V., passato al Servizio dell' Infante Don Carlo Re delle due Sicilie coll' impiego di Capitano ne' Reggimenti Svizzeri di sua Guardia, per li molti suoi meriti si è sempre più avanzato per modo, che già da qualche tempo n'è stato da quel Sovrano condecorato colla Patente, e col Posto di Colonnello.

XI. *Mingotti Antonio* di Poschiavo fu Tenente Colonnello nelle Truppe della Repubblica Veneta, in servizio della quale militò per molti anni, finchè nel Castello di Brescia finì di vivere; due figliuoli lasciando tra' altri, amendue Capitani al servizio della stessa Repubblica.

XII. *Ninguarda Marco* nacque di Giannantonio figliuolo d' un altro Marco, che nato era di Balsarolo figliuol di Francesco, il quale per molto lustro splendeva fin dalla metà del quattordicesimo Secolo (a). Quest' ultimo Marco fu celebre Capitano de' tempi suoi; onde agli Sforzeschi Duchi di Milano servì con molto valore nella Guerra da essi avuta contra Francesi. Ma congiuntasi la Valtellina a' Grigioni, anche nel Campo di questi guerreggiò egli con molta bravura; finchè nel 1540. finì di vivere, lasciando dopo di se due illustri figliuoli, l' uno de' quali fu Feliciano Vescovo di Como, di cui si è altrove già scritto, l' altro fu il Cavalier Giambatista (b), che fu pur Uomo di molto merito, e di singolari talenti.

XIII. *Paravicini Bernardo* fu figliuolo di Giovan Maria di Caspano. Fu Capitano delle Urbane Milizie della sua Patria: e le sue belle maniere fecero sì, ch' egli dalla Regina di Polonia Maria  
Casi-

(a) Ex Instrum. rog. per Abundiolum de Ripa Notar. die 17. Januarii 1393., & ex Instrum. rog. per D. Artuchinum Castellum S. Nazarii Notar. die 14. Novemb.

1530.  
(b) Ex Instrum. rog. per dictum Artuchinum die 16. Novembr. 1549. Ballarini Part. III. pag. 239.

Casimira dichiarato fosse suo Gentiluomo di Camera, con tutte quelle prerogative, onori, e privilegi, che a tal Carico si convengono, come dalla Patente si trae per ciò lui inviata (a). Di lui nacque Antonio tuttavia vivente, che ha sostenute le Cariche di Assessore di tutta la Valtellina, e di Supremo Cancelliere della medesima dall'anno 1727 fino al 1729., e dall'anno 1733. fino al 1735.; ed è Console di Giustizia nella Giurisdizion di Traona; e Auditor Generale di tutta l'Urbana Milizia Valtellinese, come consta da Patente col tre Sigilli delle Leghe munita in data de' 16. di Settembre del 1733. nella Pubblica Diera tenutasi in Coira.

Caspano altresì fu la Patria di *Fabrizio Paravicino*, dove nacque di un altro Fabrizio esimio Giureconsulto, che fu figliuolo di Giovann' Antonio, nato di Gaspare, che fu di Francesco ec. come da autentici Documenti si trae (b). Le abilità di quest' Uomo il portarono tanto avanti, che fu eletto dalla Regina Crisierna per

X x 2.

fuo

---

(a) Maria Casimira per grazia di Dio Regina di Polonia, Gran Duchessa di Lituania, Russia, Prussia, Massovia, Samogizia, Kiovia ec. Volendo noi far conoscere la stima, che abbiamo della Persona del Capitan Bernardo Paravicino di Traona nella Valtellina, Nobile Grigione, per le qualità riguardevoli, che in lui concorrono, lo dichiariamo, e costituimo in vigor del presente Regio Brevetto nostro Gentiluomo con tutte quelle prerogative, onori, e privilegi, che per ciò gli appartengono; comandando, e rispettivamente desiderando, che sia da tutti, ed in qualsivoglia luogo conosciuto, rispettato, e considerato per tale: in fede di che abbiamo sottoscritto il presente Regio Brevetto di nostra mano, e fattolo munire col nostro Real sigillo. Dato in Roma il Di 26. Giugno 1700.

Soscritto: MARIA GASIMIRA REGINA.

*Carlo Cassi Segretario;*

(b) Ex Instrum. Emphyteusis rogato a Notario Jo: Antonio Paravicino de Dño David de Caspano 17. Julii 1592. ubi sic: Spectabilis & Magnificus J. U. Doctor Dñus Fabricius Paravicinus fil. qm̄ Spectabilis Dñi J. U. Doctoris Fabricii olim Nobilis Dñi Joannis Antonii fil. qm̄ Dñi Gasparis de Paravicinis de Caspano &c. Et ex alio Instr. Emphyt. rog. a Dño Johanne Nazario de Caspano die 13. Julii an. 1456. ubi sic: Dñus Gaspar filius Dñi Francisci Paravicini de Caspano. Ex ex alio Venditionis rog. a Bertramo Not. Caspani die 17. Januar. 1446. ubi sic: Dño Francisco, qm̄ Dñi Martini, olim Dñi Pauli de Paravicino de Caspano.



suo Ministro, Auditore, e Consigliere, come da un Documento, che qui sotto pur allegheremo si trae (\*). Servì in tal impiego per ben nove anni con molta sua lode, finchè stimolato dalla Moglie a far ritorno alla Patria, dove lasciata l'aveva, ne impetrò da quella Sovrana il congedo, la quale però di lui soddisfatta a pieno, accompagnare lo volle non solamente di un onorevole Benservito, ma di un annua Pensione altresì di cento e cinquanta Scudi,

il

(\*) *Christierna Dei Gratia Regina Daniæ, Norvegiæ, Suetiæ, Gothorum, Sclavorum, & Vandalorum; Ducissa Sleswici, Holsatiæ, Stormatiæ, Dithmeriæ, Mediolani, Lothoringiæ, & Barri; Comitissa Oldemburgi, Delmen-Horsti, & Albi Montis; & Dertone Domina.*

*Nihil majori laude & commendatione dignius in Principe arbitramur, quam in creandis, constituendisque Magistratibus, qui inter subditos jus reddant, quorumque consiliis negotia expediantur, Viros justitiæ cultores, integritate, prudentia, Cæsarei, Pontificique Juris scientia insignes, ac longo rerum usu, & experientia claros deligere. Cum igitur summopere cupiamus ad Urbis, Comitatusque Dertone, ac aliarum nostrarum Jurisdictionum regimen viros aliquos idoneos deligere, qui pro Status nostri decore, subditorumque nostrarum quiete, & comodo apud Personam nostram refuleant, occurrit nobis inter cæteros præstans Jurisconsultus Dominus Fabricius Paravicinus Nobilis Oppidi Caspani Voltarens Dominii Ill. Dñorum Rhetoræ, quem memoratis, & aliis animi dotibus ornatum esse non ignoramus. Eundem igitur Dñum Fabricium Paravicinum ex certa scientia ad arbitrium nostrum, & usque eo dum revocabimus, creamus, & constituimus Auditorem, & Consiliarium Nostrum, cum Jurisdictione, honoribus, prærogativis, salariis, & emolumentis prædictis Officiis spectantibus, & pertinentibus, ac spectare, & pertinere solitis; mandantes Prætoribus, Referendariis, Decurionibus, ac omnibus, & singulis Magistratibus, Officialibus, Ministris, Civibus, Incolis, & Subditis nostris tam Civitatis prædictæ, & ejus Comitatus, quam aliarum nostrarum Jurisdictionum cujuscunque status, gradus, præminentis, dignitatis, ordinis, & conditionis existant, ut præfatum Dominum Fabricium Paravicinum in Auditorem, & Consiliarium nostrum recipiant, & agnoscant, eique in omnibus, quæ ad prædicta Officia spectant, & pertinent, pareant, & obediant sub indignationis nostre pœna, quoniam sic est mentis, & inviolabilis voluntatis nostre. In quorum fidem præsentis fieri, registrari, nostrique soliti Sigilli unanimes roborari jussimus. Datum Ripalæ Agri Dertonenfis Nonis Martii M. D. LXXIX.*

Sub. CHRISTIERNE.

Sub. *Antonius Ronchus;*

il che tutto si trae dal medesimo Regio Diploma, dato in Tortona addì 26. di Marzo del 1588. (a).

Nè qui dimenticare dobbiamo la Famiglia *Paravicini Cappello* di Berbeno. Avevano i Maggiori di tal Famiglia abbracciati i falsi Dogmi nel tempo, che varii Novatori invasa avevano la Valtellina. Paolo, che fu Padre di Giovann' Antonio, e di un altro Paolo, nell' ultima sua infermità, ravvedutosi de' suoi inganni, abjurò l' Eresia, e da buon Cattolico finì di vivere. Al suo esempio i Figliuoli fecero il simigliante: e Paolo, ritiratosi in Roma, quivi da buon Cattolico altresì visse, e morì, Medico stipendiato dello Spedale di S. Spirito; da che seguitata aveva egli pure la Professione del Padre. *Giovann' Antonio* fece l' abjura de' suoi errori in Parigi, mentr' era al militare servizio di quel Cristianissimo Re: e veniva col suo valore avanzandosi a gli onorevoli gradi. Ma la morte il colse giovane, mentr' era però già Capitano di credito; e finì la sua Discendenza.

XIV. *Piazzì Bartolommeo*, figliuolo di Andrea, che fu Primogenito d'un altro Bartolommeo nato di Martino, fu egli fratel minore d'un Marco, che fu lunga pezza Cancellier della Valle nel tempo, che questa era a' Duchi di Milano soggetta. Questo Bartolommeo però era soprannominato il Barbana per la lunga barba, che all' usanza Tedesca portava: e militò tralle Truppe di detta Nazione Tedesca coll' onorato Carico di Capitano prima sotto Carlo V. Imperadore nelle Guerre di Piemonte, e Savoja, occupate dal Re di Francia, e al lor Duca ricuperate: di poi nella Guerra de' Grigioni contra il Marchese Giovan Giacomo Medici, detto il Medeghino, per occasione delle Tre Pievi, e di Muffo.

Da

---

(a) *Encomincia* = Christierna per la grazia di Dio Regina di Dania, Norvegia; Svezia ec. Duchessa di Milano, Lorena, Barri ec. e Signora di Tortona ec. Avendone il Dottore Fabricio Paravicino del Luogo di Caspiano servite nove anni continui dal principio dell' anno 1579. fino all' anno presente 1588. nell' Ufficio di Auditore, & Consigliero, & in molti altri nostri Negozj con diligenza e fedeltà, e con contento nostro, e de' nostri Sudditi; & ora desiderando ritirarsi alla Patria sua per far la debita compagnia a sua Moglie; per tenor della presente ec. *Sofritto*: CHRESTIERNE; e *sotto*: Ad Mandatum praeatae Serenissimae Reginae Antonius Papa pro Dño Anselmo Lombardo Secretario.

Da Simone poi Secondogenito del detto Bartolommeo di Martino essendo nato un Antonio, questi ammogliatosi con certa Sufarina; tra altri figliuoli un altro Bartolommeo egli ebbe, e un Ippolito. Questo secondo *Bartolommeo* fu Rettore dello Studio di Bologna, come si ha da autentico Documento, da Annibale Balbiani di Como, pubblico Notajo, rogato l'anno 1565. in Mercoledì 13. di Giugno; correndo l'ottava Indizione; e fu egli non solamente addottorato in Medicina, ma sì nelle Leggi perito, che molta estimazione indi conciliò al suo nome. Portatosi quindi per certi contrasti co' suoi Domestici avuti in Asti, quivi fu per lo molto concetto, che di esso formarono, creato con universal gradimento di que' Cittadini lor Podestà; e quivi piantò egli la sua Famiglia. I suoi meriti il portarono ad essere Cavaliere Aureato, come consta da altra Scrittura autentica esistente tuttavia presso la sua Famiglia in Ponte (a).

*Ippolito* poi suo fratello militò in servizio della Repubblica Veneta sotto il Generale Sforza Pallavicino nelle Squadre d'Uomini d'Armi, d'una delle quali fu Capitano; e continuò con molto valore in quel militare suo impiego, finchè abbassate per occasione di pace le Truppe, colà in quel Veneto Stato si accasò; e più figliuoli ebbe, ch'ivi continuarono la sua discendenza.

Di Andrea pure figliuolo di Bartolommeo di altro Andrea, di cui si è già sopra parlato, nacque tra altri figliuoli un *Ortenso*, che amando più, che l'ozio, la guerra, rifiutò di ammogliarsi, e si fece Soldato. Fu prima Capitano d'Infanteria nelle Truppe de' Re di Spagna Filippo III. e Filippo IV.: indi per le sue benemerenze fu fatto Governatore del Forte di Sandoval sotto il Generalato del Duca di Feria. Dilettavasi quest' Uomo della Volgare Poesia: e trovansi alcune sue Rime nella Raccolta intitolata *Mistica Ghirlanda*, da me altrove citata (b).

XV. *Quadrio Maurizio* di Ponte fu Capitano di molto valore nelle Truppe Spagnuole circa la metà del sedicesimo Secolo: e fra le Lettere di Luca Contile impresse in Pavia, e in Venezia, una ve n'ha nel Libro IV. al detto Maurizio indiritta.

XVI.

(a) Instrum. rog. per Nicolaum del Plazo de Ponte Publ. Imp. Aust. Nor. An. 1565. die Sabbati 23. Junii. (b) Stor. e Rag. d'ogni Poet. Vol. II. pag. 462. n. 14.

XVI. La Famiglia *Stampa* di Gravedona ha pure diversi Uomini illustri prodotti sì in pace, che in guerra. E *Claudio* fu Governator di Tropea in Regno di Napoli, e Presidente della Milizia Marittima. *Giambatista* fu Capitano nelle Truppe Cesaree di molto valore; ma nella Battaglia di Kroska contra Turchi pugnando rimase ucciso. *Niccolò* come peritissimo della Militare Architettura, fu sotto Carlo V. Visitatore delle Fortezze del Regno di Napoli.

XVII. *Vicedomini Bonaccorso* fu creato Podestà di Como nel 1286. Quest' Uomo unitosi con Lotario Rusca, a castigare i Monaci dell' Ordine Cluniacense, che nelle antecedenti Guerre cospirato avevano contra i Comaschi, e a' medesimi recati avevano molti danni, si portarono al famoso lor Monistero di San Giovan Battista presso Verzemate; e di là scacciatili come traditori, e rei, ne rovinarono dalle fondamenta quel sagro Luogo. Salvarono però la Chiesa dedicata al Precursore di Cristo, di cui non toccarono pure una pietra. Fece di ciò doglianza l'Abate Cluniacense colla Città, a cui questa risarcì in fine per carità la perdita di quel Monistero: ma un Decreto irrevocabile nel tempo stesso essa fece, che non più si potesse quel Monistero ristabilire in pena della sua fellonia verso lei già usata. Fu per altro Bonaccorso Uomo per valore ne' Governi, e nell' Armi risplendente, e compiuto (a).



DIS-

(a) Bened. Jovius lib. I. Hist. Patr. pag. 48. Tatti Dec. II. pagg. 763. & 764.

# DISSERTAZIONE V.

Dove degli Uomini Illustri in Lettere  
si favella.

§. I.

*dell' Acqua Jacopo, dell' Ordine de' Predicatori :*



A Famiglia dell' Acqua antichissima già fu, e nobilissima di Valtellina, e Signora di varii Castelli, tra quali era quello dell' Acqua, a cui diede essa il nome. L' Arma sua era appunto un Castello, o Torre presso ad un Acqua, in cui si vede un Pesce guizzare. Nelle Rivoluzioni, e Vicende di detta Valle passò un Ramo di essa a piantarsi nella Comunità di Poschiavo, dove la Contrada de' Franchini fondò, così detta da Franchino o sia Franceschino dell' Acqua, che il primo fu, che colà mettesse abitazione: sebbene tale Contrada oggi dell' Annunziata si nomina, per riguardo alla Chiesa sotto tal titolo eretta da Benedetto di detta Famiglia dell' Acqua, Pastore e Curato di Poschiavo, e da' suoi Congiunti con un Benefizio, che poi accresciuto di Rendite da' fratelli Mengotti cessionarii delle Ragioni su detta Chiesa e Benefizio del fu Podestà Pietro dell' Acqua, ultimo maschio di detta Casa, come figliuoli di Anna Maria dell' Acqua sorella di lui maritata nel Podestà Bernardo Mengotti, passò in un Canonicato di quella Prepositurale Chiesa (a).

Altro

(a) Ex Instr. rog. per Beltramum Corbellam qm̄ Jacobi, qui dicebatur Zacconus Corbella, de Lomario de Cumis, modo habitatorem Clurii an. 1342. die Sabati 23. Martii Ind. X. in quo Ser Jacobus dictus Paniza dell' Acqua fil. qm̄ Dni Uberti dell' Acqua de loco Clurio Vallistellina fecit & facit venditionem &c. & ex alio investituræ immediatè post prædictum rogato ut supra ubi Brunonius de Quadrio de Ponte investit Ser Jacobum dell' Acqua dictum Furagam &c.

Altro Ramo di detta Famiglia dell' Acqua si sa per alcuni Documenti da me stesso veduti, che fioriva in Mello, e in que' Contorni con molto lustro. L'esserfi però spenta così fatta Famiglia, e l'esserfene per conseguente smarrite le migliori Carte, ciò ha fatto, che degli Uomini altresì illustri, ond' essa fu madre, ogni contezza sia gita in obbligo.

Uno però di questi fu Jacopo dell' Acqua, della cui patria, e nascita non avendo notizia gli Autori, ne hanno scritto a capriccio. E convengono in ciò veramente, ch' egli fu Religioso dell' Ordine de' Predicatori; ma discordano intorno al tempo, in cui visse, e intorno al Luogo de' suoi Natali. Anzi di uno ne han fatti due: poichè alcuni avendolo nominato *dell' Acqua*, ed altri *dell' Acque*, ciò ha dato motivo a diversi di ragionarne come di due distinti Soggetti. E Jacopo dell' Acqua, scrive un mio dolcissimo e eruditissimo Amico, il Conte Giammaria Mazzuchelli (a) ebbe per Patria un Castello della Campagna Felice nel Regno di Napoli, detto la Mela, onde fu cognominato, e viveva nel 1440. Jacopo dell' Acque soggiunge poi egli altrove (b), fioriva nel 1300. Alcuni Scrittori hanno tirato questo valent' Uomo in inganno. Che infatti abbiano questi scritto senza averne individuali notizie, egli è da ciò manifesto: poichè non hanno saputo indicarne Opera alcuna in particolare. Leandro Alberti (c) scrive semplicemente, che fu Uomo molto dotto non solamente di Lettere Latine, ma anche Greche ne' tempi d' Eugenio Papa, il quale nel Concilio Fiorentino mostrò la sua eccellente dottrina, disputando co' Greci. Aggiunge Teodoro Valle (d), che scrisse molti Trattati, de' quali finora non se ne ha notizia particolare. Lo stesso rapportò da prima anche l' Echard (e), trascrivendolo da' predetti. Ma quest' ultimo Autore nell' Appendice ultima al Tomo I. (f) dove parla di Giacopo dalle Acque, febbene non ne parla come di uno stesso col predetto, e scrive di non sapere nè di qual Provincia egli fosse, nè di qual Nazione, a ogni modo consideratane l'Opera, che finalmente manoscritta si è

Tom. III.

Y y

tro-

(a) Scrittori d'Italia Tom. I. pag. 112.

(b) Tom. cit. pag. 126.

(c) Descriz. di tutta l'Italia pag. 194.

(d) Breve Compendio de' più Illustri Padri dell' Ord. de' Predic. del. Provinc. del Regno Part. III. pag. 156.

(e) Script. Ord. Prædic. Tom. I. pag. 803.

(f) Scriptoz. Ord. Præd. recensit. Jacobi Quetif &amp; Jacobi Echard. Tom. II. pag. 996.

trovata di esso nella Biblioteca Ambrosiana, stabilisce, che è da crederfi Lombardo, e probabilmente della Provincia di Lombardia.

L'Opera è intitolata *Imago Mundi*: ed è una Cronica, che comincia da Cajo Caligola, dove dopo alquante cose tolte da Pietro Piccaviense, com' egli stesso confessa, profeguisce poi la Storia fino a Bonifazio VIII. Ma benchè in tal Opera mostri l'Autore d'aver intrapreso a scrivere la Storia Universale; tuttavia ei nelle Cose di Lombardia principalmente si diffonde. Il Codice, che nella suddetta Libreria Ambrosiana esiste manoscritto in foglio, segnato N. D. 526. fu già veduto dal Muratori. Ciò intanto fa comprendere, ch' eglino si sono ingannati coloro, che del Regno di Napoli l'hanno creduto nativo: e quel Castello nominato *la Mela* nella Campagna Felice, supposto sua Patria, che per avventura ha dato motivo di ascriverlo al detto Regno, e alla Provincia di esso, non è, che un abbaglio, o un equivoco di chi *Mello* di Valtellina non conoscendo, che verisimilmente era sua Patria, lo ha creduto e cangiato in *Mela* di detta Campagna.

## §. II.

### *Acquistapace Matteo.*

Questo valent' Uomo, nativo di Morbegno, che tuttavia con molto credito vive per la sua perizia nella Letteratura, ha prodotta in quest' anno stesso alla luce la seguente Opera.

II. *Vita di S. Ermagora, Primo Vescovo di Aquileja, e Martire ec.* In 8. senza nome di Luogo, nè di Stampatore, nè di Anno. Questa Vita non è però fondata, che su quanto ne hanno scritto buonamente quegli Autori, che già nel Volume II. di questa Storia sono stati da noi rifiutati.

II. Nelle Rime per la Santissima Nunziatione di Maria Vergine solennizzata dalla Veneranda Confraternità di tal nome nell' infigne Chiesa del Miracoloso Crocifisso di Como, quivi stampate per Agostino Olzati l'anno 1746. in 4. alla pag. XXXIX. ha egli pure un Sonetto.

## §. III.

*Alberti Gioachimo.*

**N**Acque Gioachimo di Rodomonte Alberti figliuolo del Capitano delle Milizie di Bormio Giovan Francesco, che fu di Giacomo ec., e di Antonia figliuola di Francesco Fogliani del fu Giovanni Antonio: e fu il secondogenito de' cinque Fratelli, che ebbe. Fu applicato da' suoi Genitori agli Studii: ma il naturale suo genio il portava alle Armi, e alla Guerra. Però postosi a servire in grado d'Uffiziale, diede in varie occasioni a più Principi buon saggio di suo valore. Divenuto Podestà, e Capitano delle Milizie della sua Patria, si tenne ognora co' cinque suoi Fratelli, e Aderenti fedelissimo al Re di Spagna, e alla Casa d'Austria nelle Guerre, che per la Valtellina si erano accese, divertendo i tentativi de' Francesi. Per lo che fu fatto prigioniero dal Duca di Roano con non poco pericolo di sua vita. A richiesta del Comune di Bormio, si contentò il Roano di mandarlo in esilio, dovè dimorò con tutta la Famiglia sua per tre anni, finchè detto Roano durò a comandar in que' Paesi, servendo intanto Gioachimo nello Stato di Milano alla Cattolica S. Maestà.

Una Fede autentica di ciò esta di Don Luigi de. Panicas Tenente Generale per detta S. M. Cattolica nel Lago di Como, e Governatore del Forte di Fuentes, data li 18. Agosto 1655., dove attesta la singolare servitù, e fedeltà del detto Gioachimo, in uno coi molti danni da lui, e dalla sua Famiglia per ciò sofferti, che chiama la principale di nobiltà, di antichità, e d'autorità in quel Contado. Fu per tali suoi Meriti però creato dall'Imperadore Leopoldo per un Diploma dato di Salisburg a' 3. di Novembre del 1665. Cavaliere Aureato, e aggregato alla Nobiltà di Germania in uno co' suoi Fratelli Giacomo, Niccolò, e Carlo, e in uno co' suoi Nipoti Gioachimo Prete, e Dottore in ambe le Leggi, Giovan Francesco, Giacomo Bernardo, Luigi, ed Ignazio, figliuoli del fu Giovan Francesco già suo Fratello, con tutti i lor Discendenti le-

Y y 2

gittimi,



gittimi, per modo che diritto avessero di godere di tutti gli Onori, Uffizj, Grazie, e Benefizj di essa Nobiltà Germanica, tanto riguardo a tutte le Esenzioni, Canonicati, e Prelature di qualunque Chiesa, o Capitolo, quanto al comperare, e possedere in qualunque parte de' Regni, e delle Provincie ad esso Imperadore fuggette.

Il predetto Giacomo Fratello di Gioachimo fu quindi Canonico di Coira: e di poi succedè altresì in un Canonicato di Brixen vacato per la morte di Ercole Venceslao Conte di Thun; e di là ancora promosso fu al Governo della Chiesa di Bolzano, come Uomo di molto sapere, e di molta pietà. Ma esso Gioachimo, correndo anch' egli la sorte di certe suddite, e forestiere Nazioni, di non essere non ostante il merito, oltre al grado di Capitano promosso; annojato di più attendere Posto superiore, abbandonò la milizia; e ritiratosi alla Patria, quivi si applicò allo scrivere. Come però egli aveva i suoi anni migliori impiegati nel mestier del Soldato; quindi lo scrivere suo non era veramente troppo limato, o pulito. Ma ciò, che mancava al suo stile, il suppliva egli con altrettanta esattissima diligenza nell' indagare la verità delle cose, che a scriver prendeva, massimamente de' giorni suoi. E molte belle Notizie di que' suoi tempi in un grosso Volume in foglio congiunse, alle quali diede il seguente titolo:

*Storia di Bormio, e delle Rivoluzioni succedute nel Secolo XVII.*  
 ec. Quest' Opera, che manoscritta in foglio si conserva tuttavia dal Cavalier Giacomo suo Errede, avrebbe data moltissima luce alla Storia d'una parte del detto Secolo, per esser piena d'autentici Documenti, se uscita fosse alle stampe. Ma la verità non riuscendo a tutti gradevole, e altri giusti riguardi l'hanno tenuta sepolta.

## §. IV.

*Albuzj Girolamo .*

**E**bbe Girolamo per Patria Morbegno; e fiorì nel finire del sedicesimo Secolo, e nel cominciare del diciassettesimo. Fu veramente Uomo di grand' erudizione fornito, e di molta dottrina: ma nel Fatto dell' antichità si lasciò e' pure con altri ingannare da Annio Viterbiese; e prestò fede alle sue imposture. Scrisse però un Opera col titolo = *Comentarj, ne' quali si tratta dell' Origine, e Nobiltà Volturrena; quali sieno le due Rezie; loro Nomi, e del Fiume Adda, e della Nobiltà del Lario; proprietà d' alcune pietre, acque, miniere: e quando, e da chi dominata fosse la Valtellina per M. D. anni, con molte altre cose notabili.* Ma tal Opera non uscì alla luce: e conservasi manoscritta nella Biblioteca de' Padri Dominicani in Morbegno. Forse l'Autore stesso avvedutosi per la molta lezione de' Libri, alla quale era dato, che le Antichità da lui scritte in detti Comentarj mancavano di solidi fondamenti, si oppose egli stesso, perchè non vedesser la luce. Però l'unico parto, che di quest' Autore sia uscito alle stampe è il seguente:

*Discorso contra l'uso del Duello.* In Bergamo 1609. in 8. (a)

## §. V.

*Annesi Niccolò .*

**S**ondrio fu la Patria di Niccolò, dove praticò, finchè visse, l'Arte della Farmaceutica, o sia dello Speciale. Era però affai bene delle Fisiche cose, e delle Mediche informato; come è chiaro a vedersi dalla seguente sua Opera, ch' egli produsse.

*Bre-*

(a) Parlano di lui lo Scheuchzer Bibl. Helv. pag. 8., e Giovanni Jacob Lcu nel suo Lexicon Helveticum Tedesco pag. 115. Part. I.

*Breve Trattato delle Virtù, Qualità, Operazioni, e Facoltà de' nobili, antichi, e preziosi Bagni di Bormio di Valtellina, raccolte, ed osservate da Niccolò Annessi.*

Compresa è quest' Opera in sette Capi, che l'Autore dice nel fine dell' ultimo d' avere in Sondrio compiuta a' 25. di Gennajo del 1612 nel qual fioriva. E nel medesimo anno la diede egli alle Stampe in detto luogo, come riferisce il Leu, in 4., e fu ristampata in Bolzano nel 1641. similmente in 4.

Due altre Ristampe ne ho bensì ritrovate, la prima delle quali ha il seguente Frontispizio, che essendo dal Leu prodotta per Opera diversa dalla predetta, non è vero, se non in quanto fu dal suo Autore, o più tosto da altri accresciuta.

*Discorsi de' Bagni di Bormio, della virtù, proprietà, operazione, e facoltà de' detti Bagni, dove si dichiara, per quali, e quante cause avviene la calidità de' Bagni naturali; in che modo conoscere si possa in generale la natura de' Bagni; di qual natura sieno questi di Bormio; a quali infermità sieno giovevoli, ed a quali nocivi; e la differenza, che è tra essi due Bagni di Bormio; cosa molto utile, e necessaria non più uscita alla luce; con molti Avvertimenti importantissimi circa la regola, e il governo da osservarsi nell' usar detti Bagni; e molti altri bellissimi Discorsi ec. agli Illustrissimi Signori il Sig. Capitano Salice già Podestà di Traona, e più volte di Tirano, ora Governatore eletto della Valtellina, e Sig. Baron Simone suo figlio, già Podestà anch' esso di Traona ec. In Como per Paolo Antonio Caprani 1677. in 4. Sono pag. 44. oltre alla Dichiarazione. Ma qui è da avvertire, che tal lunghezza di titolo vi fu posta per maggior illustrazione dell' Opera con qualche ciarlataneria da chi ne procurò questa seconda edizione, non già dall' Autore, che l'aveva prima data alla luce con più semplice modo. E questa è la ragione altresì, per cui, a rendere la medesima Opera più raccomandata, vi pose ancora quel *Non più uscita alla luce*; o fosse per ignoranza, o più tosto per impostura.*

La terza ristampa fu fatta da Girolamo Francesco Sibilla in Bolzano l'anno 1691. in 4., e in 8. e sono foglj 23.

## S. VI.

*Antonio da Sondrio, Cappuccino.*

**D**ella Famiglia Lavizzari nacque Giovann' Antonio in Sondrio; e fu figliuolo di Niccolò. Entrato fra' Cappuccini col semplice nome d'Antonio riuscì in tale Religione Teologo di molta dottrina, Predicatore di molto credito, e Religioso di esemplare osservanza: onde più volte lui furono da' suoi Capitoli diversi Conventi da governar consegnati. Applicatosi poi a scrivere, alcune Opere aveva egli già preparate per dare alla luce: ma la morte prevenendone l'esecuzione, il tolse di vita ivi in Sondrio nel 1754.

Conservansi a ogni modo le dette Opere manoscritte in detto Convento, che sono:

I. *La vera Vocazione Religiosa posta al Bilancio del suo Difficoltà, Dialogo fra un prudente P. Spirituale, e un Giovane, il quale comunica la sua Vocazione a rendersi Religioso, diviso in venti Conferenze ec. per non mettere in fallo i primi passi in viaggio di tanta conseguenza, utile ancora a' Novizj ec.* In 4.

II. *Catalogo di molti Suggesti illustri della Religione Cappuccina nativi di Valtellina, e Chiavenna, e di alcuni altri Regolari, e Sacerdoti Secolari degni di memoria.* In 4.

III. *Compendio della Vita del P. Luigi da Ponte Predicator Cappuccino.* In 4.

## S. VII.

*Atanasio di S. Carlo, Agostiniano Scalzo.*

**I**N Chiavenna della nobil Famiglia Foichi nacque questo raro Personaggio, che entrato poi nella Religione degli Agostiniani Scalzi, cangiò il proprio nome in quello di *Atanasio di San Carlo*, e poi in quest' altro di *Atanasio della R. Vergine*. Il suo

me-

merito il portò molto avanti, polchè molti Conventi de' suoi governò; fu Consultore del Santo Uffizio di Cremona; e la stessa Provincia di Milano, dov' era ascritto, resse in qualità di Provinciale. Ma il suo genio più alla ritiratezza, e agli studj, che agli onori, ed ai posti il portava. Però quanto di tempo gli era libero o di giorno, o di notte; tutto nelle Librerie lo spendeva sulle Carte, e fu' Libri. E' il vero, che l' impazienza del suo ingegno nulla il lasciava condurre a perfezione. La somma erudizione, della quale con la lettura si era fornito, gli suggeriva a trattar mille cose: e il suo naturale niente di lentezza sofferente, faceva, che tutto scrivesse con precipizio. Perciò le sue cose mancano di quella pulitezza, e di quel metodo, che rendono pregevoli le Opere. Finalmente pervenuto a buona vecchiazza, chiuse egli il corso di sue Fatiche, avendo lasciate preparate per la stampa moltissime cose, che tutte si conservano nella Biblioteca di San Damiano in Monforte di Milano, in Tomi XVII. in foglio comprese: ed eccone i Titoli:

- I. *De Sacro Annulo Pontificali, & de Christi Capitis Inclinatione in Cruce.*
- II. *De Corde, & latere Christi.*
- III. *De B. M. Virgine, & ejus Immaculata Conceptione.*
- IV. *De Annulo Signatorio S. P. Augustini. Pars I., & II.*
- V. *De Annulo Magico.*
- VI. *De Annulis Sacris.*
- VII. *De Annulis Literatis Pars I., & II.*
- VIII. *De Annulis Miscellanea varia.*
- IX. *De Osculis.*
- X. *De Eunuchis.*
- XI. *De Lapidibus.*
- XII. *De Herbis.*
- XIII. *De Saltationibus.*
- XIV. *Oculorum Damna.*
- XV. *De Salutationibus.*
- XVI. *De Barbantismo.*
- XVII. *De Jurejurando.*
- XVIII. *De Horologiis Solaribus.*

XIX.

XIX. *De Majoriano Imperatore .*

XX. *Reges Longobardorum , & Familia Vicecomitum Ducum , quæ ab illis est derivata , qui certatim D. Theclæ devoti fuere .*

XXI. *De Origine Reformationis FF. Eremitarum Discalceatorum Ordinis S. Patris Augustini .*

XXII. *Apologia Augustinensis , sive Defensorium doctrinæ S. P. Augustini .*

XXIII. *Novitas proscripta , & Antiquitas vindicata , ac de Infamiis priscorum Gentilium .*

XXIV. *Brutorum Fustis .*

Scrisse anche in Italiano , ma secondo il corrottissimo stil de' suoi tempi , e lasciò per le Stampe le seguenti Opere , assai però meno pregevoli delle prime .

I. *Sermoni sopra la Passione di N. S. per li Venerdì di Quaresima .*

II. *Discorsi per il sacro Chiodo .*

III. *La Perla , e l'Ape , per S. Antonio di Padova .*

IV. *La Sferza degl' Insensati .*

## §. VIII.

*Besta Carlo Fabio .*

**N**Acque Carlo Fabio in Teglio : e fu valente Dottore in ambedue le Leggi . Affaticossi quindi non poco colla sua dottrina a difesa della sua Patria , dalla quale era però riguardato come Protettore , e Padre . Infatti avendo egli finito di vivere nel 1715. , sulla pietra del suo Sepolcro posto avanti all' Altar Maggiore fuori del Coro immediatamente nell' antica Chiesa di S. Lorenzo , vi furono le seguenti parole intagliate , che tuttavia vi si leggono :

*Hic jacet Parens Patriæ suæ  
& Protector Fabius de Besta*

*J. U. C.*

1715.

Diede egli in luce un Opera in Lingua Tedesca , che fu stampata in Coira l'anno 1705. in 4. col seguente titolo portato alla nostra Lingua Italiana :

*Carlo Fabio Besta Valtellinese  
di Tiglio*

*Sincero , e Fondamentale Avviso , che dà Carlo Fabio Besta agli onorandi Consiglieri delle tre Comuni Leghe de' Grigioni sopra le Annotazioni del Sig. Cavalier Giacomo Alberti di Bormio , contra lo speciale suo Privilegio confermato dagli onorandi Consiglieri , e Giudici , con una così detta Compagnia di Negozio , o sia Collusione con alcune Genti del Comune d'Aprica , sotto il titolo d' un Privilegio ottenuto dal Sig. Niccolò Alberti nell' Anno 1666. di tutte le Miniere ne' Paesi Sudditi . Pag. 14.*

## §. IX.

*Botterini Benaducci Cavalier Lorenzo ,  
Signor della Torre , e di Hono .*

**N**Acque Lorenzo in Sondrio di Giambatista . Fornito di ottimi talenti , e ben allevato da' suoi Genitori , si portò al servizio di Spagna , donde passò in America , e colà molto tempo fece ei sua dimora . Come uno studio particolare de' buoni Libri aveva fatto , e una continua lezione faceva de' medesimi , invaghito d' illustrar quel Paese , un grandissimo numero di Manoscritti in Lingua Tultequa , e Castigliana , con moltissime Tele istoriche , Pelli preparate a somiglianza di Pergamene , Poesie , e Carte , ivi nel Messico in un suo Archivio da se formato raccolse . Una di dette Pelli dagl' Indiani preparata , sulla quale diversi memorabili Avvenimenti di quel Paese erano giusta il lor uso figurati , aveva egli scelta per presentare al Re di Spagna : ma il Vascello , sul quale si era egli imbarcato per far ritorno in Europa , caduto in man degl' Inglese , fu essa lui tolta , nè potè il Botterini recuperarla giammai . Giunto però in Spagna , non lasciò egli di presentare ad esso Re per lo meno una sua Idea d'una nuova Istoria Generale

rale di quella Parte dell' America detta Settentrionale ; e diede indi alla luce in Lingua Spagnuola la seguente Opera , della quale i Giornalisti di Trevoux fanno pur onorata menzione nell' Articolo 138. delle loro *Memorie* al Mese di Dicembre del 1746.

*Idea de una Nueva Historia General de la America Septentrional fundada sobre Material copioso de Figuras , Caracteres , y Geroglificos , Cantares , y Manuscritos de Autores Indios , ultimamente descubiertos . Dedicada al Rey nuestro Señor en su Real , y supremo Consejo de las Indias el Cavallero Lorenzo Botterini Benaduci Señor de la Torre y Hono . En Madrid en la Imprinta de Juan de Zuniga An. 1746. in 4. pag. 167.*

In questi suoi Studj però non si dimenticò il Botterini di Sondrio , ond' era nativo . Quindi una bella Statua di Marmo rappresentante S. Giovanni Nepomuceno fece egli fare a sue spese , e porre sul Ponte del Mallero , che detto Luogo divide , con farvi sotto scolpire il suo nome , quasi in attestato di quell' amore , che , tuttochè lontanissimo d'abitazione , seguiva ad ogni modo a conservare verso quella sua Patria .

## S. X.

*Bruto Jacopo .*

**S**crive il Tatti (a) ne' suoi *Annali Sacri di Como* all' anno 1490. a tal modo : *Illustrarono quest' anno e Sè medesimi , e la Patria due Religiosi molto eruditi , e qualificati . L' uno fu Giacomo Bruto Lettore dell' Ordine del Salvatore , il quale stampò in Venezia un Libro dell' Immortalità dell' Anima , intitolato Aurea Corona ec. L' altro fu Antonio Gislandi da Chiavenna dell' Ordine di San Domenico , che per le sue degne Prerogative ottenne il grado riguardevole d' Inquisitore nella Città di Torino . Compose Antonio un bellissimo Volume con questo titolo , Opus Aureum .* Ma questo Annalista , sì dell' uno , che dell' altro de' due predetti Scrittori parlando , pigliò certissimo abbaglio . E quanto al Gislandi noi con molto piacere avrem-

Z z 2

mo

---

(a) Dec. III. lib. VI. pag. 403.



mo tra' Valtellinesi annoverato un Uomo di tanto merito, se sua Patria fosse stata Chiavenna. Ma per quanti Autori abbiamo intorno al medesimo ricercati, e Sinto Senese, e l'Altamura, e il Rovetta, e il Fontana, e il Mireo, e l'Echard, e molti altri, tutti nativo il fanno di *Claveno*, o come dicono di *Javeno* ne' Subalpini, del che per diversi argomenti non si può dubitare.

Ma nemmeno il Bruto ebbe a fare con Como, non ostante che Novocomense si appellasse egli per rispetto alla Diocesi, alla quale in que' tempi soggetto era: perchè bene in più luoghi egli stesso sua Patria chiama il Castello dell'Acqua nella Giurisdizione di Chiuro in Valtellina: nè fu egli per verun conto Religioso di verun ordine: poichè compiuti egli avendo i suoi Studj, prese moglie; ed ebbene varii figliuoli, come dalla Prefazione della medesima sua Opera si ritrae.

Non interruppe tuttavia Giacomo l'applicazione del suo intelletto ad ogni sorta di scienze: perciocchè come qui sotto vedremo narrarsi da lui medesimo, egli fu prima condotto da Borso Principe di Correggio, al quale interpretò Appiano Alessandrino, e le Vite di Plutarco nel tempo stesso, che al figliuolo di lui Giovan Francesco insegnava i primi rudimenti della Gramatica. Passò di poi a Venezia, nel Monistero di S. Maria delle Grazie condotto, dove lesse a que' Religiosi la Metafisica d'Aristotile, e San Tommaso sopra le Sentenze; e quivi fu, dove compì l'Opera illustre, della quale diremo. Trattanto il nome, che essa gli fece, l'accreditò per maniera, che i Canonici Regolari di San Salvatore, detti volgarmente Scopettini, lo invitarono a legger loro la Teologia. E nella Supplica presentata per la stampa di detta Opera si chiama infatti all'usanza di que' tempi Lettore de' religiosissimi Frati di San Salvatore (a). Il gran credito, che quest' Uomo aveva di sè medesimo alzato, fece che Giovan Francesco Gonzaga, Marchese di Mantova, e Conte di Rovigo, il chiamasse a sè: e quivi finir dovette verisimilmente i suoi giorni: poichè si trova nella sua stessa Prefazione all' Opere sue, ch' egli ad esso Marchese raccomandò i suoi figliuoli.

Queste

---

(a) Religiosissimum Fratrū S. Salvatoris.

Queste sue Opere in tanto, ch' egli dopo se ci lasciò, sono nel vero di profonde, e sode speculazioni ripiene: ma è vero altresì, che nelle sentenze, e nelle pruove non si è mai dal peripatetico cammino allontanato; e che la coltura della Lingua Latina fu da lui all' ufanza de' Filosofi di que' tempi trascurata, e negletta. Ed eccone il lor Catalogo.

I. *Corona Aurea coruscantibus gemmis, & pretiosissimis conser-  
ta Margaritis, in qua hæ perpulchræ, & scientificæ materiæ Pari-  
sienfi more pertractantur.*

II. *De Ludibus literarum, & scientiæ: & quanti sit sapere.*

III. *De Quidditate Animæ Rationalis secundum Philosophos, &  
Theologos.*

IV. *De Unione Animæ ad Corpus.*

V. *De Convenientia Unionis ad tale Corpus.*

VI. *De simplicitate, & compositione ipsius Animæ, & Angelorum.*

VII. *De viginti Differentiis, quibus Anima, & Angelus inter se  
differunt.*

VIII. *De Immortalitate Animæ.*

IX. *De Cognitione Animæ post mortem.*

X. *De passione Animæ in Corpore.*

XI. *De passione Animæ, & Diaboli ab igne corporeo, & ma-  
teriali.*

XII. *De Pueris in Originali decedentibus.*

XIII. *De Vermibus, quibus Inferorum Manes torqueri perhibentur,  
& de Remorsu Conscientiæ.*

XIV. *De sacratissimo Corporis, & Sanguinis Christi Sacramento  
Oratio scientifica.* Quest' Orazione fu dall' Autor recitata in Venezia  
alla presenza di molti Nobili Veneti, e d'un Popolo immenso.

Il Prologo a questa sua Corona Aurea, o Raccolta di Opuscoli,  
porta questa Iscrizione:

*Ad illustrissimum, atque excellentissimum Principem  
& Dominum suum, Dominum Joannem Franciscum de Gonzaga  
Marchionem, Rhodigiique Comitem, Jacobi Bruti Curienfis  
ex Castello ab Aquæ Vallis Tellinæ, Artium, & divinæ  
Philosophiæ Professoris in Coronam Auream Præfatio.*

e in

e in fine di essa Corona così si esprime :

*Ego Jacobus Brutus Novocomensis  
ex Castello ab Aqua Clurii Vallistellinae &c. anno 1496. ad  
calcem deduxi Venetiis in Monasterio S. Mariae de Gratiis ,  
cum ibidem D. Thomam super Sententias , & Aristotelis Me-  
taphysica profiterer &c. sub Veneto Priore &c. quam quidem  
elucubrationem exordiri cœpi , dum Corrigiæ Magnifico , &  
Illustri Viro Dño Borsio de Corrigia , Principi omnium hu-  
manissimo &c. Appianum Alexandrinum , & Plutarchi Vitas  
interpretarer , & ipsius dilectissimo Filio Jo. Francisco prima  
Grammatices Rudimenta propinarem .*

*Finit Corona Aurea impressa Venetiis per Joannem de Tridino 1496.  
die 18. Januarii . E' in 4. picciolo , e in carattere rotondo , che  
s'acosta al Gotico (a) .*

## §. XI.

*Cabassi Simone :*

**F**U Simone Tiranese di Patria , e Sacerdote per dignità . Suo Padre fu Giovanni , che fu figliuol di Bernardo , che fu figliuol d'Agostino (b) ec.

Pubblicò egli l'Apparizione , o sia Istoria della Madonna di Tirano , che fu impressa in Como nel 1601. in 8.

## §. XII.

---

(a) Vedi Antonio Possevini in Apparat. Sacr. Tom. II. Tatti Annal. Sacr. Dec. III. pag. 403. Stampa Officiv. al Lib. VI. del. Dec. III. del Tatti n. 86. cc.  
(b) Ex Infirum. rog. An. 1520.

## §. XII.

*Casanova Marco Antonio.*

**N**Acque Marcantonio in Roma per occasione, che i suoi Parenti nativi di Gravedona colà si trovavano. Il suo genio il portò alla Poesia: e applicossi a comporre Epigrammi, ne' quali arguto era, e grazioso, ma ancora mordace. Non aveva però, dice il Giovio, quella vera candidezza, e purità di parole, ch' altri in simili cose desidera, nè molta facilità nel numero de' Versi suoi, ne' quali era più tosto assai volte duro ed aspro. Ma egli unicamente dalle argutezze e sentenze cercava sua gloria. Allora però si diede a melcolar insieme ciascuna maniera di stile, quando intraprese a comporre in Versi alcune Iserizioni sopra i grandi Uomini antichi, ornati delle Romane Virtù.

Era poi Marcantonio, soggiunge esso Giovio, semplice, e schietto Uomo: e niuno più gentile, cortese, e giocondo di lui giudicar si potrebbe, se non fosse, che essendo Allievo di Casa Colonna, per renderli grato a Pompeo Cardinale di quella Famiglia, scrisse con poca modestia in biasimo di Papa Clemente. Ma questo Sommo Pontefice mostrando benissimo di meritare quel nome, che preso si aveva; la fama, che il Casanova cercato aveva di annerirgli, fece riuscire molto più chiara, che prima non era; conciossiachè pervenuto in sue mani, quanto contra di lui esso Casanova avea scritto, lui perdonò con animo generoso.

Morì poi Marcantonio di Peste nel tempo, che questo Morbo affliggeva Roma; e sepolto fu in Campo Marzio nella Chiesa di San Lorenzo. Blosio Palladio suo Amico, dolente, che fare non gli si potessero le convenevoli Esequie per le circostanze, che allora correvano, alcuni Versetti da esso composti fece sopra il Sepolcro di lui incidere, che dal Latino tradotti da Ippolito Orio, così dicono.

*Men-*

*Mentre il Comasco Casanova canta  
In Epigrammi corti  
Gli alti Poeti, e i Capitani forti,  
Di lunga eterna gloria ognor si vanta (a).*

Le Poesie del Casanova furono poi da prima in Roma stampate, e poi altrove per se; e parte ancora ne furono in diverse Raccolte di Poeti inserite, che lungo farebbe il voler qui riferire.

### §. XIII.

*Cassina Raimondo.*

**M**Orbegno fu la Patria di Raimondo, come si trae dalla Relazione di alcune grazie fatte da San Domenico data in luce dal Guarinoni, e dalla stessa approvazione fatta al Libro di Giovan Maria Paravicino, intitolato: *Nuclei Theologici &c.* dove si legge = *F. Raymundus Cassina de Morbinio Ord. Præd. S. Th. Lector, Revisor a S. Officio deputatus.* Dalle citate parole si trae ancora, ch'egli entrato nella chiarissima Religione di S. Domenico, in essa arrivò ad onorevoli Posti. Infatti dopo avervi per più anni insegnata Filosofia, e Teologia, fu Priore altresì di alcuni Conventi; e diversi altri Posti onorevoli furon lui appoggiati. Sua Opera poi data in luce fu la seguente:

*Mystagogica Regularium Catechesis, sive de Officio, & Potestate Regularis Ecclesiæ Præsæti Tractatus &c. Opusculum Regularibus, Clericis, Sacerdotibus, & Parochis non mediocriter accomodatum. Mediolani ex Typographia Joannis Petri Cardi 1647. in 8., e poi di nuovo insignemente accresciuto, Laudæ ex Typographia Caroli Pitti, 1668. in 8.*

Egli

---

(a) Paolo Giovio nelle Iscrizioni poste sotto le vere Immagini degli Uomini famosi in Lettere, tradotte di Latino in Volgare da Ippolito Orio Ferrarese. In Venezia appresso Francesco Bindoni 1558. in 8. Lib. I. fol. 164.

Egli ha pure un Epigramma di otto Versi Latini da se composto in lode di un Opera di Giovan Pietro Guarinoni intitolata: *Relazione di alcune Grazie da San Domenico fatte ec.*, ed è impresso avanti al principio di detta Opera.

§. XIV.

*Chiaverini Guglielmo.*

**F**U Guglielmo nativo, e Parroco di Campodolcino nella Valle di San Giacomo; fu Dottore di S. Teologia; e fu in vero Uomo di molto merito non sol per dottrina, ma altresì per pietà.

Publicò egli una succinta e particolare Istoria della miracolosa Apparizione di Maria Vergine in Gallivaccio, che fu impressa nel 1667: in 8. onde trasse di poi il Tatti, quanto negli Annali Sacri della Città di Como ne scrisse (a).

Quest' Opericciuola però, che intorno a tale Apparizione diede il Chiaverini alla luce, non fu, che una Particella, come che alquanto amplificata, e tratta, com' egli dice, da un altro Libro da esso mandato in luce allora di fresco, cioè nel medesimo anno 1667., contenente altri divoti Racconti, per istimolare alla divozione e alla pietà la sua Greggia.

Dilettoffi altresì il Chiaverini di Poesia: onde un suo Poemetto in Versi Latini Elattetri sopra la suddetta Apparizione si trova impresso avanti alla Storia di essa (b).

(a) Dec. III. lib. VI. num. 93.

(b) Giambattista Tognoni Appariz. Mirac. di Mar. Verg. in Gallivac. cap. 5.

## §. XV.

*Chiesa Agostino Maria, dell' Ordine de' Predicatori.*

**N**Acque Agostino in Sondrio. Entrato nell' Ordine de' Predicatori, dopo avere i suoi Studj in Bologna compiuti, fu immanentemente destinato a leggere Filosofia, che insegnò ne' Conventi di Como, del Bolco, di Cremona, di Piacenza, e per ultimo di Milano. Creato indi Maestro di Sacra Teologia, questa egli insegnò per molti anni in Mantova. Di là passò al Governo del Convento di Morbegno in Valtellina, dalla qual Valle fu eletto per suo Teologo, e Maestro della Gioventù nelle Controversie della Religione. Ma dove si era, dopo avere il suo Governo compiuto, applicato a servire, e ad illustrare colla sua penna la detta Valle, la morte troncò lui la vita a' 27. di Settembre dell' anno 1752: mentre non era in maggiore età, che di 49. anni. Diede egli alla luce la seguente Opera.

*Vite di alcuni Beati, i quali spesero santamente i loro giorni a beneficio della Valtellina, Opera dedicata agl' Illustrissimi Signori Consiglieri della medesima Provincia ec. In Milano presso Gaspare Tedeschi ec. 1752. in 4.* Di queste Vite la prima è del Beato Pagano da Lecco: e la seconda è del Beato Andrea da Peschiera, amendue dell' Ordine de' Predicatori. La terza è del B. Benigno de' Medici, e la quarta è del B. Modesto Mileto, di lui Segretario, e Cappellano; amendue Monaci Eremiti di San Girolamo.

Molto poi anche faticò in prò de' pretesi Diritti del chiaro suo Ordine: poichè in certa Controversia tra Dominicani nata, e tra Gesuiti in Mantova, pretendendo questi ultimi, in mano de' quali è l' Università, che non potessero i primi insegnare pubblicamente, nè tenere scuola; egli con molte Scritture, che produsse, s' adoperò appo' Tribunali contra tale pretesione.

Altra più gloriosa fatica aveva già da qualche tempo intrapresa; ed era di promuovere a tutto suo potere la Canonizzazione del

B. An-

## INTORNO ALLA VALTELLINA.

371

B. Andrea da Peschiera, per la quale moltissime cose aveva già ragunate, e descritte. Ma la morte gliene ruppe l'idea.

### §. XVI.

*Cornacchj Giovanni Antonio.*

**D**I nobil Famiglia in Tirano nacque Giovanni Antonio, che postosi per la Via Ecclesiastica si consacrò Sacerdote. In tale stato rifulse specialmente in lui una singolar divozione a Maria Vergine; per la quale scrisse però la seguente Opera.

*Breve Istoria della miracolosa Madonna di Tirano, raccolta per il Rev. Prete Gio. Antonio Cornacchj, Patrizio dell' istesso luogo, e dal medesimo dedicata all' illmo ed eccellmo Signor Duca di Feria Governator di Milano l'anno 1621. In Milano per Giuseppe Pandolfo Malatesta 1621. in 8. e in Parma, e in Milano di nuovo per lo stesso Malatesta 1629. in 8. e di nuovo in Milano per Dionisio Gariboldi 1648. in 8. e di nuovo in Bologna presso Giambatista Ferroni 1656. in 8., e di nuovo in Parma, e in Milano per Giuseppe Pandolfo Malatesta 1738. in 8. ma accresciuta di alcune Aggiunte, e in qualche cosa variata da non so quale, che Omodeo Amonimo si appella.*

Applicò ancora Giovanni Antonio alla Poesia Italiana; e quindi due suoi Sonetti si leggono avanti alla suddetta sua Istoria dell' edizione del 1648.

### §. XVII.

*Federici Urbano.*

**D**ella nobil Famiglia Federici, che di Valcamonica, siccome altrove si è scritto, trasferita si era a Tirano, trasse Urbano i natali suoi in tal luogo. I suoi Studj furono la Volgare Poesia, che dovette per suo piacer coltivare. Scrisse egli quin-

Aaa 2

di



di in terza Rima la Storia della Madonna di detto Tirano sua Patria, il qual suo lavoro fu descritto nel Muro tra la Cappella dell' Altare Privilegiato, e la Porta Settentrionale; sottoscrivendovi il nome, l'anno, e 'l giorno, in cui fatto l'aveva, a questo modo.

*Anno Domini 1513. sex. Kal. Maji  
Dominus Urbanus de Federicis.*

Ma di detta Storia oggi a gran pena si leggono alcuni Versi; avendone la lunghezza del tempo cancellata la maggior parte. Alcuni Frammenti però di tal Poesia furono pubblicati alle stampe da Giovann' Antonio Cornacchi nella sua Storia della Madonna di Tirano, che fece imprimere nel 1621. in 8. Un Capitolo intero, e a cui nulla manca (perchè in altre Edizioni fu troncato) si trova nell'edizione della predetta Storia fatta in Milano per il Gariboldi nel 1648. in 8., e comincia:

*Già Progne, e Filomena dal suo nido  
Scacciati avean i polli a la Foresta,  
Seguendoli però con dolce grido:  
Onde giunt' era di colui la Festa ec.*

## S. XVIII.

*Ferrari Andrea del Terz' Ordine di S. Francesco.*

Quest' Uomo, che fioriva intorno al 1630., suppone lo Stampa (a), che fosse nativo di Sorico, dov' era un Ramo della Famiglia Ferrari. Ma tal Famiglia fioriva altresì in Grosio, in Ponte, e in altri Luoghi di Valtellina. Qualunque però, che di queste Terre fosse la Patria sua, il che poco rileva, entrato egli nella Religione del Terzo Ordine di S. Francesco abitò quasi sempre nel Convento di S. Donato di Como. Qui facendo sua vita con molta riputazione di sapere, e di probità, si

gua-

(a) Atti di S. Miro Part. I. cap. 10. pag. 211.

guadagnò in particolare l'amore di Monsignor Lazzaro Caraffini Vescovo di quella Città, onde molto suo Familiare divenne. A questo Prelato dedicò egli però la *Vita di S. Miro* da lui scritta, che fece in Milano imprimere nel 1653.

## §. XIX.

*Ferrari Giambatista .*

**N**Acque Giambatista in Grosio. Consacratosi Sacerdote, si applicò specialmente agli Studj della Teologia Morale, per giovare con essa a' Popoli. Diede quindi alla luce le seguenti Opere.

I. *Compendio delle Regole, e Condizioni, che necessariamente si ricercano nei Contratti, che si fanno a censo, cioè con grazia, o con patto di riscuotere, o ricuperare, ovvero con patto di affranchire, e d'obblighi, acciocchè sieno leciti, e fatti secondo le Leggi, e i Canonj Ecclesiastici, da diversi Autori, Summe, Bolle Apostoliche brevemente in questo Compendio raccolte per Gio. Batista Ferrari di Grosio, e nuovamente poste in luce a beneficio comune, e particolarmente per uso di Valtellina. In Milano per Gio. Batista Alciati 1610. in 8.*

II. *Splendore, ovvero Dichiarazione del vero Censo riformato secondo la Bolla di Papa Pio V., nel quale con brevità, e chiarezza si tratta di quanto necessariamente si richiede a' Contratti del Vendere, e Comperare, e specialmente del Censo, e d'Obblighi con l'Interesse, acciocchè sieno leciti, con alcuni belli dubbj, e casi in pratica non ancor da altri notati, Opera non meno curiosa, che utile, e necessaria ad ogni stato di persone, massime a' Confessori, e Curati d'anime, a' Nobili, a' Notari, ed a' Mercanti, di Gio. Batista Ferrari di Grosio della Valtellina ec. In Milano appresso Giambatista Biddelli 1618. in 8.*

## §. XX.

*Fogaroli Antonio :*

**L**A Famiglia Fogaroli fiorì già dagli antichi tempi in Bormio, come da diversi Documenti si trae: e nel 1336. risplendeva singolarmente in detto Luogo Antonio Fogaroli, del qual nacque Gervasio. E come che sia molto de' beni di fortuna negli ultimi secoli diminuita, tuttavolta si è venuta non pure in Parma, dove un ramo di essa si trasportò, e in Sondrio, dove Giacomo un altro ramo ne trasferì, ma in Bormio altresì mantenendo ne' suoi Discendenti con decenza ognora, ed onore. Uno di questi nativo di Bormio fu Giovanni Cristoforo Conte Palatino, e Cavaliere dello Speron d'Oro, il quale morì nel Gennajo del 1714. in età d'intorno a 39. soli anni, quando si speravano da lui diversi frutti del suo saper maturati. Poichè addottoratosi prima nell' una, e nell' altra Legge in Parma l'anno 1694. in età d'anni 19., e di poi laureato in Padova in Medicina l'anno 1696. in età d'anni 21. faceva molto sperare del suo mirabile ingegno. E un testimonio del singolar suo valore, son certe Rime, che in lode di lui pubblicate già furono in Parma nel primo suo Addottoramento col titolo = *Il Trionfo d'Astrea applaudito da varie Muse nella Laurea Dottorale nell' una, e l'altra Legge del Sig. Giovanni Cristoforo Fogaroli Nobile Rbeto di Bormio, consacrata all' indicibile merito dell' Illustriissimo Signore il Signor Ortensio Fogaroli Jure Consulto, ed Auditor Criminale dell' Altezza Serenissima di Parma. In Parma, 1694. per gli Eredi di Galeazzo Rosati in 4.*

Ma venendo a ragionare d' Antonio, nacque egli similmente in Bormio, come si trae dalle sue stesse Opere. Applicatosi agli Studj, il buon ingegno, di cui era fornito, il fe riuscire in tutte le scuole con eccellenza; avendo non pure nell' Arti liberali, e nella Filosofia conseguiti i primi onori, ma acquistata anche la Laurea in Teologia. Fattosi poi Sacerdote, e postosi ad insegnare agli altri quel, ch' aveva egli imparato, lesse per molti anni Filosofia  
con

con molto credito. Questa sua Fama, che alzò, mosse la Città di Feltre a invitarlo con pubblico onorevole stipendio, ad insegnar ivi la Teologia; e il portò ad esser creato e Notajo Apostolico, e Commissario del S. Uffizio. Fu nel vero altresì Uomo zelante, e pio; onde molte Opere buone promosse; tralle quali fu la divozione verso S. Gottardo; onde in fine della Vita di questo Santo scritta dall' Omodei, stampata nel 1679. in 12. si legge: *Rimesso alle Stampe di Bassano a pia istanza, e generoso dispendio del M. R. Sig. D. Antonio Fogaroli di Bormio, dell' Arti Liberali, e di Filosofia Maestro, in Sacra Teologia Dottore, Notajo Apostolico, ed era nel Ginnasio di Feltre Pubblico e Maggior Professore dall' istessa Città stipendiato.* Diede poi egli in luce le seguenti Opere.

I. *Martis, & Minervæ Connubium in illustrissimo, excellentissimoque Dño Georgio Barbaro Feltriæ Rectore, ac præstantissimo Militiæ Præfecto, vel maxime vicens, eximio, illustrissimoque Mæcenati Francisco a Villabruna, Comiti Delicati, Primolai, & Fratimæ Domina, S. C. M. strenuissimo, obsequantissimoque Belli Ducis inscriptum; atque dicatum &c. Bassani ex Typographia Joan. Antonii Remondini 1678. in 4. pag. 28.*

II. *L' Uomo cercato da Diogene con la Lanterna sul mezzo giorno, pur ora ritrovato in persona dell' Illmo ed Eccellmo Sig. Andrea Micheli, Podestà, e Capitano della Città di Feltre, Rendimento di grazie composto ec. In Bassano, per Gio. Antonio Remondini 1673. in 4.*

III. *Il Mistico Sole di Giustizia, e di Pietà, simboleggiato al merito dell' Illmo ed Eccellmo Sig. Zaccaria Cornaro, Podestà, e Capitano di Feltre ec. dedicato alla cospicua autorità, e preservata libertà dell' due Molto Magnifici Tribunali di Bormio, del Consiglio, e di Sentenza vulgo detti. In Bassano 1674. per Gio. Antonio Remondini in 4.*

IV. *Pubblici, ed affettuosi Applausi della Città di Feltre al desiato arrivo dell' Illmo ed Eccellmo Sig. Antonio Ottobon suo Rettore, e degnissimo Capitano ec. In Bassano 1674. per Gio. Antonio Remondini id. 4.*

V. *Rutilantis Auroræ Levamen, Incolis, & Accolis Feltrienibus ab Illmo Excellmoque Dño Aloysio Foscareno ejusdem Civitatis Rectore, ac præstantissimo Militiæ Præfecto, tum illibata Justitiæ, cum Pa-*  
trie

*trix Clementiae perpendiculari linea impertitum, eximio Illmoque Dño Petro Paulo a Paravicinis inscriptum &c. Bassani 1677. ex Typographia J. Antonii Remondini in 4.*

Queste Opericciuole non corrispondono veramente al raro ed elevato ingegno, ond' era il loro Autore fornito. Ma essendosi per una parte abbattuto ad un secolo di gusto molto infelice, seguì in effetto stile, ch' era alla moda; e dall' altra si fa, che in componimenti di tal maniera, fatti ad istanza altrui per adular le persone, bisogna accomodarsi all' altrui genio, e volere.

## G. XXI.

*Fogliani Gaspare :*

**D**I. Giovampietro Fogliani, e di Lisabetta Sirmondi, nacque a Gaspare a' 9. di Settembre del 1579. Mortagli però la Madre nel Maggio del 1584., fu ancor tenerello, cioè nel 1588. inviato a Lovero di Valtellina in Collegio sotto la Disciplina de' Padri Agostiniani, ch' ivi avevan Convento, e Convitto; e allora da' 24., e più Convittori educavano, Maestro de' quali, e Direttore era un lor Religioso Fiorentino di Patria. Ma questo buon Servo di Dio, provvedutosi prima ben di danaro a spese de' detti suoi Convittori, che aveva, dopo un anno se n' andò per li fatti suoi, e spiantò detto Collegio. Quindi Gaspare restituito alla Patria, ivi sotto la disciplina di Pietro Paolo Fogliani Uomo virtuoso, e di buoni costumi, riprese il cominciamento degli studj suoi; e quivi continuò fino al 1592., che fu mandato a Malz nel Tirolo; e di là nel seguente anno 1593. ad Inspruch. In tal Città avendo in due anni la Gramatica appresa alle Scuole de' Gesuiti, stimarono i Parenti suoi di levarlo; e nell' anno 1595. l'inviarono a Padova, dove sotto la disciplina del Celebre Fabrizio d' Acquapendente studiò Medicina, Cirurgia, e Notomia. Per occasione però, che gli morì il Padre nel 1597., obbligato a ripatriare, quivi già addottorato si tratteneva col fratel suo Giannantonio. Ma non iscorsero dalla morte del padre tre mesi, che vennero tra loro questi due

due fratelli a divisione. Dopo avere per tanto le loro sostanze divise, stimò Giasone di rimettersi in Padova, per continuarvi i suoi studj sotto lo stimato suo Maestro Fabrizio. Ma non dopo molto un infermità, che il comprese, l'obbligò di bel nuovo a restituirsi alla Patria. Quivi poi ristabilito in salute sposò Baldassarina Imelda, colla quale visse 33. anni, e n' ebbe 13. figliuoli. Ebbe in questi tempi molta ingerenza negli Affari della Guerra, che per motivo di Religione in Valtellina si accese nel 1620. e fu per tal occasione in diverse Legazioni, ed Affari impiegato da essa sua Patria: e molti danni ancora ei soffersè in que' tempi calamitosi: finchè divenuto tisico, finì per isputo di sangue di vivere verso il fine del 1637.

Alcune Opere Morali si trovano di quest' Uomo manoscritte di suo proprio pugno in 4., che sono

- I. *Della Vanità del Mondo.*
- II. *Della Vanità degli Umani Giudizj.*
- III. *Della Vanità di coloro, che cercano d'esser Grandi al Mondo.*
- IV. *Della Vanità della Potenza Umana.*
- V. *Della Purità della Vita de' Santi.*
- VI. *Della Peregrinazione di questo Mondo.*
- VII. *Della Povertà delle Ricchezze Terrene.*
- VIII. *Due Laudi Spirituali a Maria Vergine con alquante Orazioni a Gesù, e ad essa sua Madre.*
- IX. *Alcune Proteste Spirituali, Considerazioni, ed Orazioni con un Sommario dell' Amor di Dio.*
- X. *Come abbiamo a fare tosto penitenza.*
- XI. *Del Disprezzo del Mondo.*

Oltre a ciò scrisse egli *Alcuni Ricordi delle Disgrazie occorse nel Contado di Bormio dall' anno 1620. fino al 1636*; e la sua Vita stessa fino all' ultima sua malattia ei compose. Bisogna però confessare, che in detti suoi Componimenti comparisce di tratto in tratto un tantino di trasportamento, e di fanatismo.

## §. XXII.

*Fogliani Lodovico :*

**L**' Argelati nella Biblioteca degli Scrittori Milanefi (a) ci vuol far passare queſto Lodovico per Modaneſe . Ma egli ſteſſo Lodovico nelle fue Opere ſi chiama Milanefe , non Modaneſe . Ciò fa vedere , ch' egli era nativo di Bormio : poichè in que' tempi una gran parte delle Famiglie Nobili di Valtellina godevano per favore de' Duchi la Cittadinanza di Milano . Diede intanto Lodovico alla luce la ſeguente Opera : *Ludovici Fogliani Mediolanenſis Muſica Theorica , doctè , & dilucidè tractata , ubi multæ de Harmonicis Intervallis non prius tentatæ continentur ſpeculationes . Venetiis apud Fratres de Sabio 1529. in fol.*

## §. XXIII.

*Fogliani Sigifmondo :*

**N**Acque Sigifmondo in Bormio , onde portatoſi in Bergamo , dove celebre era in que' tempi Giovita Rapicio , da quel Pubblico per Maeſtro di Lettere Umane come valent' Uomo , condotto , ivi applicatoſi a ſtudiare ſotto il medefimo , molto nelle Lingue Latina e Greca profitto . Paſſato indi a compiere il corſo degli Studj ſuoi a Pavia , e divenuto Uomo di credito , ſi diede per la Lombardia a girare , e per altri Paefi , ammaeſtrando nelle belle Lettere , e nella Dialettica diverſi Nobili Giovanetti , che venivano alla ſua cura commeſſi . Infra altre Città , ſette egli otto anni in Caſale di Monferrato , dove ſtretta amicizia ei contraſſe con Iſtefano Guazzo : ma non godendo ivi ſalute per non conferirgli quell' aria , di là paſſò a Mantova , dove accomodatoſi in Caſa Guerrieri , quivi preſe i figliuoli di quel chiariffimo Cavaliere per

nome

---

(a) Tom. IV. pag. 1053. in Pref. ad Catal. Exteror.

nome Girolamo ad ammaestrare. Fu ivi in Mantova pur felicemente curato da certi suoi mali per opera del Medico dello stesso Duca.

In questo tempo si era lui data speranza, che il Comune di Bormio l'avrebbe con un vantaggioso, e onorevole stipendio colà condotto ad insegnarvi le Umane Lettere: però dopo avere a Padova i suoi Scolari della Famiglia Guerrieri condotti, si partì alla volta di detto Bormio. Non riuscì ad ogni modo la cosa conformemente a' suoi desiderii; poichè i Bormiesi avendogli cinque soli Sesterzj assegnati, che com' egli scrive, non facevano più, che duecento e venticinque scudi d'oro all'anno, nè di ciò contentandosi egli, fece però indi partenza, e trasferissi a Milano. Quivi avendolo in sua Casa accolto Fabio Visconti, lui consegnò i suoi due figliuoli Pirro, e Vitaliano da ammaestrare. Non viveva però quieto Sigismondo; e meditava tuttavia nell'animo suo o di restituirsi a Mantova, o di ritrovare altrove qualche onorevol condotta, e di suo vantaggio. Fu infatti ricercato da' Decurioni di Castelnuovo, a' quali avendo però egli otto Sesterzj all'anno ricercati per suo stipendio, oltre alla Casa, alle legne, e ad altre cose, ne fu rotto il Trattato. Fu richiesto altresì da Primo del Conte, che volesse esser Maestro nel Collegio de' Calchi di Milano; e nel tempo stesso gli fu data speranza di potersi in Tirano di Valtellina onorevolmente pur collocare; onde alla volta di questo Luogo portatosi nell'Autunno, mentre stava co' Tiranesi trattando per accomodarsi appo loro in qualità di Pubblico Maestro, e la faccenda andando a lungo, restò così per ogni parte deluso. Poichè non avendo potuto co' Tiranesi stringer contratto per l'alte sue pretese, fece ei ritorno a Milano. Ma non essendosi quivi egli trovato nell'entrar del Novembre, era però già stato da' Deputati del Collegio Calchi rinconfermato il Maestro antico; onde rimasto Sigismondo in fin senza impiego, fu obbligato di novello ad applicarsi a fare scuola privatamente ad alcuni Nobili Giovanetti, che lui furono consegnati. Stava egli così veramente a disagio anzi, che no; a ogni modo scrive egli stesso nelle sue Lettere, che vi aveva questo di buono, che godeva dell'amicizia, e della familiarità di molti Uomini dotti, e specialmente di Primo del Conte, di Ottaviano Ferrari, di Giampietro Marchesoni, di Cesare, e di Francesco de' Ci-



ceri, di Annibale Croce, e di altri. In fine però coll' ajuto di Giambatista Rafario, che da esso Fogliani stato era conosciuto, e trattato in Venezia, e col favore di Paolo Folperto suo amico, che allora era Rettore del Collegio Taegio, detto di San Simone, fu da' Deputati di questo pio Luogo eletto per Maestro di que' Nobili Giovani, ch' ivi erano allevati, ad insegnar loro le belle Lettere. Accordovvisi egli collo stipendio di quattro Sceterzj all' anno, com' egli racconta, oltre all' abitazione, ed al vitto, che lui erano dal Collegio medesimo dati. La poca soddisfazione, che aveva tra' Genovesi trovata, da' quali era stato chiamato, com' egli in una sua Lettera accenna (a), fu per avventura il motivo, onde di tale stipendio fosse al fine non sol contento, ma se ne lodasse ancora in altra sua Lettera (b), e ne mostrasse compiacimento. Era per altro quest' Uomo di molto credito: e quando era in Venezia, carissimo colà era non solamente al mentovato Rafario, ma al Manuzio altresì, e ad altri: ed era stato e da Ranuzio Gambaro invitato ad andare a stare con lui per ammaestrargli un suo figliuolo, ciò ad ogni modo, com' ei medesimo scrive, che gli fu dalla Pestilenza impedito, che allora infestava la Lombardia; e per lo medesimo fine era pure stato da Paolo Sfondrati con molto calor ricercato. A queste sue abilità aveva però Dio aggiunta un' appendice, che sovente il teneva mortificato. Era questa un continuato male di calcoli, e un quasi perpetuo dolor di testa, che grandemente lo travagliavano: onde tra per ciò, e tra per potere agli Studj suoi applicare, scrive egli, che non volle mai prender moglie.

Aveva poi egli data alla luce una Raccolta di alcune sue Lettere Latine col seguente frontispizio.

*Sigismundi Foliani Burmiensis Epistolarum Libri quinque. Mediolani apud Pacificum Pontium 1579. in 8.* Quell' edizione fu dall' Autore dedicata a que' Nobili Giovani della Famiglia Guerrieri, da lui già educati; ma essendo riuscita per colpa degli Stampatori molto scorretta, ne trasse da essa quelle Lettere, che più gli parvero degne; e queste in due Libri raccolte, con altri tre di Lettere nuove, e con dodici Orazioni, fece in Venezia ristampare, come

il

---

(a) Epist. 19. Lib. IV. (b) Epist. 8. Lib. V.

il medesimo Autore racconta nella Lettera Nuncupatoria premessa a queste nuove sue fatiche, dedicandole poi a Carlo Emmanuele Duca di Savoia: ed eccone il titolo.

*Epistolarum Sigismundi Foliari Libri quinque, Carolo Emmanueli Taurinorum, & Allobrogum Duci Serenissimo nuncupati, dicatique. Itemque Orationes duodecim; cum indicibus duobus, uno eorum, ad quos scriptæ sunt Epistolæ; altero rerum scitu dignarum. Venetiis ex officina Dominici Guerræi, & Jo. Baptistæ Fratrum 1587. in 4.* Tutte queste sue Composizioni sono assai buone, e del gusto, che correva in quel Secolo.

Pubblicò e' pure un altro Libro di Poesie, col seguente titolo = *Sigismundi Foliari Burmiensis Carminum Liber unus, cum Privilegio. Mediolani apud Pacificum Pontium 1579. in 8.*

Nelle sue Lettere fa pur egli menzione di due Parafrasi in Versi da lui composte; l'una del Salmo XV. mandata a Mantova al Senatore Lelio Montalerio suo Protettore, l'altra del Salmo 130. mandata a Pietro Galefini.

Inoltre ha egli due Componimenti Latini nel Mausoleo del Gofselini: l'uno in Versi Esametri, e l'altro in Metro Elegiaco.

Il Gualco nella sua Storia Letteraria dell'Accademia de' Muti di Reggio, scrive, che Giambatista Munarini Dottor di Leggi due Giudicj lasciò manoscritti; uno in Lingua Latina sopra tutte le Odi del Fogliani; l'altro in Lingua Italiana sopra un Oda particolare di esso. Che si contenessè in questi Giudicj, egli nol dice, nè noi il sappiamo: però non possiamo rispondere. Ben è il vero, che il Fogliani quanto a queste materie più tosto ch'essere dal Munarini giudicato, poteva al Munarini insegnare.

Ebbe pur egli, per quanto dalle sue Lettere si trae (a) una brigata con Milano Apostolio Monferrino, contra i pareri del quale scritta aveva un Orazione, che aveva mandata a Francesco Villanovano (b). Ma con esso disse pur assai bene in due sue Lettere le sue ragioni (c).

§. XXIII.

---

(a) Epist. 24. Lib. IV. & Epist. 1. Lib. V. (b) Epist. 12. Lib. I.  
 (c) Epist. 24. lib. IV. & I. Lib. V. citatis.

## §. XXIV.

*Fontana Carlo Giacinto .*

**N**Acque Carlo Giacinto in Morbegno di Giuseppe Fontana figliuolo di Carlo, e di Maria Maddalena Vicedomini figliuola di Menapace. Avanzatosi negli anni, e applicatosi agli Studj, vive tuttavia con molto credito, per la non volgare perizia singolarmente, di che è fornito nell' intelligenza dell' antiche Carte. Ha egli ancora data in luce la seguente Opera.

*Breve Relazione della Chiesa, e Comunità di Morbegno nella Valtellina, esposta co' suoi autentici Documenti ec. In Como per Giambattista Peri 1748. in 4. pag. 42. colla Dedicatoria, che è all' Arciprete, Canonici, e Capitolo di Residenza quotidiana dell' infigne Collegiata di detto Luogo.*

Un altr' Opera aveva pur egli per le stampe disposta con questo titolo: *Raccolta Istoria di varie cose seguite nella Valtellina, e suoi Contadi, Bormio, e Chiavenna, dimostrata in abbozzo co' suoi Documenti autentici nell' anno 1749. Sono Libri XII. in fol. Ma alcune giuste ragioni l'han trattenuto dal pubblicarla.*

## §. XXV.

*Gaudenzj Paganino .*

**N**Acque Paganino in Poschiavo verso l'anno 1595. di Parenti sì illustri per Sangue, ma Calvinisti di Religione, che negli errori da essi bevuti allevarono similmente questo loro figliuolo. Speditolo poi in Germania a farvi i suoi Studj, poichè ivi ebbe le scienze apprese, il richiamarono a Casa. Rettitutosi adunque Paganino alla Patria, come riluceva per non ordinarie qualità, e per singolare ingegno, fu perciò eletto dagli Eretici per lor Ministro: e come tale non lasciava con molto zelo di promuovere il  
Cal-

Calvinismo. Ma non mancavano lui buoni lumi per distinguere il vero dal falso: nè la grazia di Dio mancava di stimolargliene il cuore. Però alle persuasioni, e agli argomenti di Paolo Beccaria, zelante, e dotto Curato de' Cattolici di quel Luogo, finalmente convinto arrendendosi, mutò i suoi sentimenti; abjurò ogni errore; e la vera Cattolica Fede abbracciò con sincerità. Per sottrarsi però alle vessazioni, e al mal animo di que' suoi primi Religionarj, stimò egli per lo migliore di abbandonare la Patria stessa; o per lo meno di allontanarsene per qualche tempo. Prese quindi a viaggiar per l'Italia; e a Roma si trasferì: dove qualche pezza di tempo avendo fatto soggiorno, scopertisi ivi i suoi rari talenti, fu ricevuto nell' Accademia degli Umoristi. Il credito, che si acquistò nella sua conversazione, il fece l'anno 1627. invitare a Pisa, per professarvi le belle Lettere, la Politica, e l'Istoria: il qual Posto riempì per 21. anno, cioè a dire fino alla sua morte con molta riputazione. In questo tempo fu onorato della Corona Poetica, che il Marchese Scipion Capponi gli diede in Fiorenza nel suo Palazzo l'anno 1635. dopo un gran pranzo, in presenza d'una gran parte della Nobiltà Fiorentina, che per tal funzione concorse. Ma il forte di quest' Uomo era non tanto la poesia, quanto una vastissima erudizione, onde avea la sua mente fornita, e pronta ognora a sua voglia. E di qui è, che non ostante le moltissime occupazioni, che lui erano date dalla sua Cattedra, moltissime Opere ad ogni modo potè egli produrre alla luce. La facilità, colla quale scriveva, e forse ancora qualche troppo appetito di mettere in pubblico le sue produzioni, gliene fecero pubblicare un tal numero, che per la loro diversità, e moltitudine, danno a vedere, ch' egli era in ogni cosa versato. Ferdinando II. Gran Duca di Toscana, di cui godeva la grazia, e la stima, gli aveva concesso d'aver per più comodo una Stamperia in sua Casa. La composizione, e l'impressione delle sue Opere avvenivano nel tempo stesso, senza pure rileggere ordinariamente quello, che aveva una volta scritto. Quindi accadeva sovente, che un Opera sua era finita di stamparsi poche ore dopo, ch' aveva egli finito di comporla. Pretende quindi Francesco Niceron (a) di farci credere, che il vasto saper di quest' Uomo

---

(a) Tom. XXXI. *Memoires pour servir à l'Histoire des Hommes Illustres.*

Uomo non fosse, che un infarinatura. Ma questo giudizio patisce molte eccezioni. Un Francese poco affezionato per natura agli Autori Italiani non merita tutta la fede, dove tant' altri mostrarono sì grande stima di quest' ingegno. Oltre che basta leggerne l' Opere, per vedere, che non era una semplice infarinatura quella del Paganini, ma sì vastissima erudizione. Altro è dunque, ch' egli avesse potuto talvolta un poco più profundarsi nelle materie; procedere con un poco più di chiarezza, e di metodo; e usare per tutto un poco più di pulitezza, e di lima: e in ciò ogni prudente intelletto conviene. Ma è chiaro, che gl' ingegni frettolosi, ed ampj non è possibile, che a tali leggi accomodare si possano, o vogliano; poichè il far presto, e il far bene non convengono in uno: e la lor fervidezza, e calore li fa nemici della pazienza necessaria al ben fare. Giovanni Cinelli (a) attacca il nostro Gaudenzio, che per altro chiama *Dottissimo*, d' un altro difetto; scrivendo, che, tuttochè le poesie di lui debolissime fossero, egli lo aveva udito dire, che i suoi Sonetti erano così buoni, che quei del Petrarca. La vanagloria è veramente una certa taccherella, di cui gli Uomini grandi rade volte ne sono senza. Tuttavolta non era sì pazzo il nostro Gaudenzio, di non ravvifare il molto divario, che tra lui passava, e il Petrarca; quando criticati avea altri, e specialmente il Marini di non buoni Poeti: ed io son persuaso, che se quella espressione ne uscì mai lui di bocca, fu o ragionando per giuoco, o scherzando per equivoco.

Finì intanto di vivere questo celebre Autore in Siena a' 3. di Gennajo del 1649. in età di 53. anni, lasciando, come scrive il Cinelli (b), oltre alle Opere stampate molti pezzi di Libri manoscritti, e da lui composti alla Libreria Vaticana: e fu sepolto nel Campo Santo, o pubblico Cimiterio di Siena: dove pur oggi si vede il suo Epitaffio in una Lapida di Marmo inciso, incastrata nel muro, che è tale.

*Paganino Gaudentio, inclyti nominis Philosopho, Theologo, & U. Conf. probitate, naturali ingenuitate, studio Reipublicæ, ad exemplum, Humanioribus verò Literis, & Politica ad invidiam, quas in Pisano Gymnasio per annos XXI. professus, Exteros multos ad se vocante*

---

(a) Biblioth. Volant. Part. VI.

(b) Scanz. I. Bibl. 1.

*caute fama pertractos, presentis eruditione obruit; Posteris edito multiplici volumine locupletavit; editurus plura, si dies adfuissent, qui de re quacumque consultus indeficientem pandebat ex tempore dissertationis doctissimam venam; de se tantum parcus, sic habens, fato propinquus, & quasi prescius:*

*Rhetia me genuit, docuit Germania, Roma  
Detinuit, nunc audit Etruria culta docentem.*

*Obiit Pisis impavidus anno Domini CIO. IXXIII. III. Nonas Januarii, annos natus LIII. Bartholomaeus Chesius J. C., & in Pis. Gymn. J. Civil. Ord. Professor, Executor Testamentarius, tantam literarum jaeturam deplorans P.*

I due Versi, che sono in questo Epitaffio, erano stati incisi sotto il suo Ritratto, ch' egli l'anno antecedente aveva posto alla testa della *Galleria del Marino Considerata*. Francesco Maria Ceffini fece lui l'Orazion Funebre nell' Accademia de' Disuniti di Pisa, della quale era. Le Opere intanto da lui date alla luce son le seguenti.

I. *De Dogmatibus & Ritibus veteris Ecclesiae, Haereticorum hujus temporis praesertim Calvinianorum Testimonia collecta. Romae 1625. in 8.*

II. *Adversus Danielis Chamierii Panstratiam Velitationum Pars I. Romae 1627. in 8.*

III. *Ad Dissertationem Academicam de Cauponibus Famae Appendix. Romae 1628. in 8.*

IV. *Excursio duplex: prima in obitum V. Cl. Hieronymi Aleandri: altera Politico-Literaria. Pisis 1629. in 8.*

V. *Declamationes Octo, extra ordinem habitae anno 1629. Florentiae 1630. in 4. pagg. 89. Queste han tutte per argomento cose morali, e politiche.*

VI. *Expositionum Juridicarum Libri duo, quibus etiam Tacito, Suetonio, aliisque lux conciliatur. Item Additamentum Criticum. Florentiae 1631. in 8.*

VII. *Considerazioni Accademiche. In Firenze 1631. in 8.*

VIII. *Della Peste Discorso Accademico. In Firenze 1631. in 4.*

Tom. III.

Ccc

IX.

IX. *De Illustrissimo, & Reverendissimo Juliano Archiepiscopo Pisarum, Sardiniae, & Corsicae Primate & de Ill. Joanne Marco Senat. Angeli Raphaelis Medicis filiiis, Fratribus germanis, Paganinus Gaudentius. Pisis 1631. in 4.*

X. *La Fortuna Pentita, Ottave di Paganino Gaudenzio nell' Accademia de' Disuniti. In Pisa 1633. in 4.*

XI. *Docti Laboris Defensio, Oratio habita a Paganino Gaudenzio, Theologo, & J. C. in primario Auditorio celeberrimae Academiae Pisanae solemniter, ad publicas cum rediretur praelectiones. Pisis 1634. in 4.*

XII. *Confini Regolati, Esercitazione Istorica e Politica del Dottor Paganino Gaudenzio. In Pisa 1634. in 4. pag. 30. E' un Trattato sopra la necessit , e la maniera di regolare i Confini degli Stati.*

XIII. *Oratorum Pars Prima. Pisis 1634. in 4. Sono varii Discorsi sopra diversi Soggetti di Morale, di Politica, e d'Istoria.*

XIV. *Origine di Pisa, Ottave di Paganino Gaudenzio. In Pisa 1634. in 4.*

XV. *Contraddizione Morale intorno al Sospetto, Discorso di Paganino Gaudenzio nella Morte del gi  Generalissimo Walfstein. In Pisa 1634. in 4.*

XVI. *Orazione Funebre in lode del Dottor Cammillo Accarigi Sannese, Lettor delle Pnaette nello Studio di Pisa. In Pisa 1634. in 4.*

XVII. *Rerum Germanicarum Conversio Anno 1633. Mense Octobri, Ratisbona capta, & recepta. Item Carmina in funere Ferdinandi Etruriae Principis. Florentiae 1635. in 4.*

XVIII. *L' Accademia Disunita. In Pisa appresso Francesco Tanagli 1635. in 4. pag. 248. Sono 47. Discorsi Accademici sopra Soggetti di Morale, d'Istoria, di Politica, che ha cos  intitolati, perch  alcuni ve n' ha, che furono fatti in occasione dell' Accademia de' Disuniti di Pisa, della quale egli era, e perch  versano su materie distaccate.*

XIX. *De Justinianae Saeculi Moribus nonnullis Liber. Florentiae 1637. in 4. pag. 59. Pars altera. Ibid. 1638 Typis Novis Amatoris Massae & Sociorum in 4. pag. 100. & Argentorati 1654. in 8.*

XX. *Charta Palantes, in quibus Oratoria & Poetica sic exercetur,*

*etiar , ut multiplex rerum cognitio adhibeatur . Florentia Typis Novis Amatoris Massæ , & Sociorum 1638. in 4. pag. 248. E' una Raccolta di Discorsi , di Dissertazioni , e di Opericciuole sopra differenti Soggetti , delle quali alcune furono anche separatamente stampate . Le prime sono in Prosa ; e le ultime in Versi .*

XXI. *De Prodigiorum significatione Liber . Florentia Typis Novis Amatoris Massæ &c. 1638. in 4.*

XXII. *Obstetrix Literaria , sive de componendis & evulgandis libris , Dissertationes . Item Epigrammata nova . Florentia per Amatorum Massæ , & Socios 1638. in 4. Item Accurante M. Ge. Nicolao Kriegk Ordin. Phil. Jennens. Adjuncti . Jnae 1704. in 12. pagg. 106. In questa ultima edizione non vi ha , che l'Obstetrix Literaria ; e vi son tolti via gli Epigrammi all'eccezione di tre , che vi sono aggiunti per terminare l'ultimo foglio .*

XXIII. *De discessu Marguaretæ Costæ Roma , Elegia . Florentia 1638. in 4.*

XXIV. *De Dogmatum Origenis cum Philosophia Platonis Comparatione . Salebræ Tertullianæ . De vita Christianorum ante tempora Constantini . Florentia 1639. in 4. Quest' ultima Opera si è ristampata dal Fabrizio Tom. I. num. 2. Antiquit. Ecclesiastic.*

XXV. *Instar Academicum , in quo ex multigena disciplina non pauca strictim enarrantur . Florentia 1639. in 4. In quest' Opera vi ha un Orazione latina de Mariniana Poesi , che è Apologetica del Marini . Ma poi non lasciò egli stesso di condannarlo coll' Opera , che al num. 43. riferiremo .*

XXVI. *Index librorum , quos compositos à Paganino Gaudenzio excudit suis typis Amator Massæ . Florentia in 4. In quest' Indice non vi sono che le Opere segnate a' numeri 19. 20. 21. 22. 24. 25. Dopo il che si leggono queste parole degne di osservazione . Illud monendus est Lector , in ejusmodi Operibus subinde legi , quæ ad gloriam Etruscæ Nationis , & præsertim ad laudes Ser. Etruriam Magnorum Ducum , Principumque . Ita dum Professores Gymnasilii Pisani plerique omnes Indigenæ & Tusci aliis curis incumbunt , & componendis , evulgandisque libris abstinent , unus Externus apud Rhetos natus suum studium , suamque observantiam hac ratione Ser. Ferdinando II. probare satagit , jubetque in ventos ire garrulorum Tenebrionum , & igno-*



torum hominum voces, quibus ostendunt se dolere ab alio præstari, ad quod isti pro hebetes, tardaque socordia, & animi imbecillitate aspirare nequeunt. Gaudenzio ha dato in molte delle sue Opere la lista di quelle, che aveva composte; ma non ci ha però lista, che sia compiuta, e dove non ne sia qualcheduna omessa.

XXVII. *Ad Antiquitates Etruscas, quas Volaterra nuper dederunt, Observationes, in quibus Disquisitionis Astronomicæ de Etruscarum Antiquitatum Fragmentis Author quoque notatur. Amstelodami 1639.* in 12. Alcuni, tra quali è Vincenzo Placcio, hanno attribuita quest' Opera a Enrico Ernstio, che l'ha fatta imprimere. Ma essa è del Gaudenzio: e l'Originale manoscritto dall' Autore col proprio suo nome di Paganino Gaudenzio esiste pur ora in Ponte presso Giann' Antonio Quadrio di Brunasso mio intimo Amico, e Cugino.

XXVIII. *Dell' Anno Secolare solennemente celebrato in Roma da' PP. della Compagnia di Gesù nell' anno 1639. Lettera di Ventidio Gangapano Gentiluomo, ed Accademico Ricoverato di Padova.* In 8. Questa Lettera ha due Parti, delle quali la seconda è una Censura del Trattato del P. Rho, Gesuita, toccante quest' Anno secolare della Società. Esser poi quest' Opera di Paganino lo afferma il Cinnelli nella sua prima Scanzia. Infatti, dic' egli, *Ventidio Gangapano* non è che anagramma di *Paganini Gaudenzio*.

XXIX. *De evulgatis Romani Imperii Arcanis, iis præcipue, quæ ad electionem, & successionem Imperatorum faciunt, Digressio habita Pisis. De Funere Heroum, & Cesarum Exercitatio gemina. Le singularità delle Guerre di Germania. Florentiæ 1640.* in 4.

XXX. *De Pythagorea Animarum Transmigratione Opusculum. Accedunt de Aristoteleo Veterum Contemptu; de Juliani Imperatoris Philosophia; de Aperipato Julii Cesaris Scaligeri, Exercitationes, cum Italica Excursione inscripta: Redintegrazione de' Poeti opposta a Platone.* Pisis 1641. in 4. L'Opera Italiana, che è al fine di questo Volume, è composta di cinque Discorsi. Trovansi, ricorrendo il Volume, anche alcuni Pezzi, de' quali il titolo non fa punto menzione; ed eccoli

*De iis, qui ex Sapientia & Philosophia non retinuerunt modum, Prælectio habita Pisis, cum vitam Julii Agricola explicaret.* pag 87. Giann' Enrico Acher fece reimprimere questa picciola Opera nella  
secon-

seconda Parte de' suoi Opuscoli, intitolati *Opuscula Eloquentia Rudolstadtii* 1713. in 8.

... *An & quatenus fas sit absque modo philosophari. Praelectio.* pag. 94.

*De Philosophorum quorundam luctuoso Exitu, Recitatio Professoria, cum interpretaretur XV. Annal. Taciti.* pag. 145.

*Se l'Anno del 1640. fortunato, o fortunevole chiamar si debba, Discorso, e Narrazione.* pag. 191.

*An & quatenus Philosophum & Virum Doctum Au'lam frequentare, & Principum sequi Comitatum deceat, Dissertatio recitata in primario Auditorio Gymnasii Pisani anno 1641. 3. Kal. Februar.* pag. 263. Quest' ultimo Discorso, che è assai breve, egualmente, che il precedente, fu ristampato sotto il titolo, *Dissertatio de Philosophis in Au'a*, con un' Opera di Giann' Enrico Acher, intitolata, *Primitiae Rudolstadtenses. Rudolstadtii* 1709. in 4

XXXI. *In Morte del famosissimo Galileo tre Sonetti. In Pisa* in 4.

XXXII. *Di Cleopatra Regina d'Egitto la Vita considerata da Paganino Gaudenzio, e poi dall' istesso riletta, con non piccola varietà di cose tanto moderne, quanto antiche. In Pisa 1642. in 4.* La Vita considerata contiene in 52. Capitoli la Vita di Cleopatra. La Vita riletta ne racchiude in 45. altri Osservazioni, e Addizioni. Hanno- vi però molte Digressioni inutili.

XXXIII. *Della Peregrinazione Filosofica Trattatello di Paganino Gaudenzio, con un Aggiunta Geografica. In Pisa 1643. in 4 pag. 104.*

XXXIV. *De Philosophiae apud Romanos Initio, & Progressu. Florentiae 1643 in 4.*, e di nuovo nel II. e nel III Volume d'una Raccolta intitolata, *Nova variorum Scriptorum Collectio, tam editorum, quam ineditorum, rariorum etiam, & recens elaboratorum, quae omnia integra dantur. Halae 1716. & 1717. in 8.*

XXXV. *De errore Sectariorum hujus temporis labyrintho. Conatus in Genesim novus. De Philosophicis opinionibus veterum Ecclesiae Patrum. Florentiae 1644. in 4.*

XXXVI. *Della Disunita Accademia Accrescimento, Operetta di Paganino Gaudenzio, nella quale l'Autore insieme difende alcuni Istoricci contra l'accuse d'Agostino Mascardi. In Pisa 1644. in 4. pag. 32.*

Sono

Sono queste spiegazioni Critiche di alcuni passi de' Discorsi contenuti nell' *Accademia Disunita*.

XXXVII. *I Fatti d' Alessandro il Grande spiegati, e suppliti, con non pochi avvenimenti de' nostri tempi, massime quelli delle Alemanniche Guerre. In Pisa 1645. in fol. pagg. 240. Vedesi da principio l'istoria d' Alessandro, che è seguita da due Supplementi simili a quello, che accompagna la Vita di Cleopatra del medesimo Autore.*

XXXVIII. *De Candore Politico in Tacitum Diatriba XIX. Pag. Gaudentii, Doctoris Theologi, Philosophi, Jurisconsulti, qui ipsos octodecim annos in Gymnasio Pisani magna Aula Politicem & Historiam est interpretatus, hodieque interpretatur. Præmittitur Exercitatio ad Favianam Historiam; defenditurque idem Tacitus. Pisis 1646. in 4.*

XXXIX. *Dell' Anno 1646. e del 1647. due Discorsi. In Pisa 1647. in 8. pagg. 48. Uno di questi Discorsi è intitolato: De' non fausti Segni dell' Anno 1647., Discorso recitato nell' Accademia de' Disuniti. L'altro ha per titolo: Della Felicità dell' Anno 1647. Discorso.*

XXXX. *Del seguitar la Corte, o no, Operetta. In Pisa 1647. in 8. pagg. 48. Sono tre Discorsi su questa materia.*

XXXXI. *Della Morte di S. Giovanni Evangelista, Discorsi due recitati nell' Accademia Helicæa di Pisa. In Pisa 1647. in 8.*

XXXXII. *Galeazzo Tirreno, Acclamazione al Serenissimo Gran Duca di Toscana Ferdinando II. In Pisa in 4.*

XXXXIII. *La Galleria dell' inclito Marino considerata vien dal Paganino; con alcune Composizioni dell' istesso Paganino. In Pisa per lo Chelli, e per lo Stefanelli 1648. in 8. Dopo la Galleria del Marino considerata, che sono osservazioni fatte su gli Elogj, che questi composti aveva sopra più Uomini dotti, si trovano ancora impressi i seguenti Opuscoli. In obitu Hieronymi Aleandri Oratio recitata Pisis in Academia Disunitorum anno 1629.*

*Orazione Funebre in lode del Dottor Cammillo Accarigi, Sanese, Lettor delle Pandette nello Studio di Pisa ed Accademico Disunito, recitata nell' Accademia de' Disuniti da Paganino Gaudenzio, Console perpetuo dell' istessa Accademia nell' anno 1633.*

Differenti pezzi in fin vi ha di Poesie Latine e Italiane, che lungo sarebbe il voler qui distintamente notare.

XXXXIV.

XXXXIV. Alcuni Componimenti in Versi Latini si trovano pure di questo Autore nella Raccolta de' Carmi fatta dal Taeggio in Milano.

XXXXV. Scrisse pure un altr' Opera mentovata dal Calmet (a), che l'Autore lasciò manoscritta; ma che ultimamente è stata dal Fabrizio pubblicata nel Tom. IX. delle sue *Antichità Ebraiche* n. 104. col seguente titolo: *De Differentia Legum Mosaicarum, & Romanarum.*

Altri suoi Manoscritti d'ogni genere e in Prosa, e in Versi, molti de' quali son pure inediti, si conservano da' suoi Eredi in Poschiavo, che una buona Parte della copiosa Libreria da lui lasciata tuttavia nel suo esser ritengono.

Oltra gli Autori poi già citati si favella ancor del Gaudenzio con molta lode nelle Note sopra la Naudeana, dall' Eneccio nella Prefazione all' Opera sua Legale, e da altri.

## §. XXVI.

*Giorgi Giovanni.*

**N**Acque Giovanni d'illustri parenti, ma d'eresia macolati. Id-dio però, che riguardava con occhio amorevole questa Famiglia, fece, che tutti partendo da' primi errori, la Romana Religione abbracciaffero, salvo che Giovanni, il quale, Uomo essendo d'ingegno, si piccava di tenerli saldo alle batterie lui da' Cattolici date: con che tanto plauso si aveva tra' suoi Eretici acquistato, ch' egli passava oramai per l'Oracolo della Calviniana Dottrina. Aveva intanto nella Religione de' Cappuccini un fratello per nome Renato, di cui altrove s'è detto, il quale pieno di zelo per la salvezza di lui, non lasciava di tratto in tratto di dargli de' poderosissimi assalti. Ma ogni sforzo era vano: se non che Renato un giorno, vedendo le sue persuasioni dal fratello derise, preso da non so quale superiore spirito, io giuro disse, che o vivo, o morto, ch' io sia, il voglio convertito alla Cattolica Religione.

I fatti

---

(a) Biblioth. Sacr. Part. IV. Edit. 2. Venet. pag. 113.

I fatti mostrarono la verità della sua parola. Stava attualmente scrivendo contra Cattolici Giovanni nel tempo, che il suo buon fratello Renato passò da questa vita mortale all'eterna. Nè era ancora dopo la sua morte tramontato il Sole, che quel fratello, che non aveva egli potuto mai vivo ridurre al grembo della Chiesa Cattolica, morto colla sua possente intercessione, come piamente crediamo, richiamò dalle vie perdute: poichè nell'atto medesimo dello scriver contra Cattolici, si sentì Giovanni cangiar il cuore nel seno, e cominciò a dubitar fortemente. Volendo però a ogni modo sincerarsi del vero, diede di piglio all'Opere di S. Agostino, e queste cominciò a rivolgere. Ma da queste sempre più convinto della falsità de' suoi errori, finalmente l'anno 1651., cinquantunesimo altresì di sua età, l'eresia abjurò con ogni sincerità, e compunzione di cuore nella Curia Episcopale di Coira. Eccitò questa sua Abjura un gran rumore ne' Protestanti; i quali però cominciarono per vendetta a fieramente perseguitarlo; e mille strapazzi, e ingiurie sofferrir ne dovette; e mille insidie gli furono tese: laonde vendendosi tra lor mal sicuro, venduto quanto ivi possedeva, trasportò la sua Famiglia a Chiavenna, e quivi la sua abitazione fermò. Quanto poi gli rimase di vita, tutto egli consumò meramente o in istudiare, o in santificarsi. Ma nel Novembre del 1665. ito per trovare Giovanni suo figliuolo, che Parroco era in Valtellina, preso da infirmità per viaggio, passò santamente a ricevere il premio della sua conversione. Diede egli in luce a gloria della Romana Religione la seguente Opera.

*Conversio Joannis Georgii Rheti triginta sex rationibus, etiam ex ipsismet Reformatæ Ecclesiæ Ministrorum doctrinis explicata, ad asserendam tam vetustatem, quam veritatem doctrinæ Ecclesiæ Romanæ imprimis inserviens &c. cum quadruplici Indice I. Rationum, & Notarum; II. Summariorum ibidem; III. Doctorum Protestantium, qui citantur; IV. Rerum, & Verborum. Typis principalis Monasterii Einsidlenfis, per Jacobum Ammon, Anno 1666. in 4.* E' questa una delle più giovevoli, e belle Opere, che sieno in questo genere uscite alla luce.

## S. XXVII.

*Giovannini Giambatista.*

**N**acque Giambatista a' 12. di Gennajo del 1636. in Gravedona da Lodovico Giovannini, e da Giovanna Curri Gialdina. Di là passando a Milano fin dalla tenera età, fu quivi in Cirugia ammaestrato, nella qual facoltà conseguì anche onorevolmente la Laurea ai dodici d'Agosto del 1658. Cominciò poscia a rendere il suo valor manifesto col buon esito di molte cure, che fece d'infermi. Ma desideroso di maggior fortuna in uno, e di maggior gloria, portossi in Spagna, dove ai 25. di Gennajo del 1667. fu di nuovo laureato in Cirugia, e in Medicina nel Collegio Maggiore di S. Jacopo di Zebedeo di Salamanca. Dopo ciò si pose a servire per Cirufico maggiore d'un Terzo d'Infanteria nell' Estremadura. Le maravigliose, e rare guarigioni, ch' ei fece, avendogli però fatto gran nome, furono anche motivo, che il volesse all' attual suo servizio Don Giovanni d' Austria, nella qual Carica perseverò fino alla morte di esso Principe. Dopo ciò, essendo molto in fama cresciuto, e avendo molti Libri stampati, fu da Carlo II. Re delle Spagne voluto al suo proprio servizio, dal quale fu anche graziato con varie pensioni, pagabili sì in Milano, che in Sicilia, con questa condizione, che continuasse però Giambatista a dar alle stampe le belle Opere, che produceva il suo ingegno. In tanta felicità non si dimenticò però egli giammai della Patria: ma portando alla medesima il dovuto amore, fecevi a sue spese fabbricare anche un Oratorio, che volle dedicato a Nostra Signora della Soledad. Nè contento di tanto, fece anche fino di Spagna in Gravedona trasportare nel 1686. la Statua di essa Vergine, che venne poi ivi nel sopraddetto Oratorio collocata l'anno 1688.: e il medesimo Oratorio egli dotò altresì di varii paramenti, e suppellettili con l'obbligo solo d'una Messa cotidiana in Juspatronato di sua Casa. Morì nella Real Corte di Madrid essendo attualmente al Ser-

Tom. III. Ddd vigio

viglio di S. Maestà a' 26. di Dicembre del 1691. con universale rincrescimento de' Letterati, e de' Buoni.

I. Nell' anno 1679. diede alle Stampe un Opera talmente stimata, che dopo sei anni fu recata alla Lingua Francese con questo titolo: *Dissertation Physique, où l'on montre les mouvemens de la Fermentation, les effets des matieres nitreuses dans les corps sublimaires, et les causes, qui alterent la pureté de l'air de Madrid, présentée a S. A. Don Jean d'Autriche par Jean Baptiste Janini Milanois Docteur en Medicine, et Chirurgie de la Chambre de son Altesse, traduit d'Espagnol en François par Jean Joseph Cortial Docteur en Medicine a Tolose par Destassau &c. 1685. in 8.*

II. Altro Libro diede alla luce in questo medesimo anno con questo titolo: *Nueva Idea physica natural demonstrativa ec. Escribela Ivan Bautista Ivanini natural de el Estado de Milan, Doctor en Medicina, y Cirugia, que fue de Camara de su Altezza el Sereniss. Señor Don Ivan de Austria. En Caragegi per los Herederos de Domingo la Puyada 1685. in 4.* Quest' Opera fu dal suo Autore dedicata al Cardinale Portocarrero Arcivescovo di Toledo, e Primate di Spagna, del qual era pur Medico Attuale, e Chirurgo.

III. Nel 1689. pubblicò finalmente un altro Volume in proseguimento della *Nueva Idea physica* ec. con un Trattato di varii Segreti, che dedicò alla Real Maestà di Carlo II. Rè delle Spagne (a).

## S. XXVIII.

*Giuseppe Maria da Tirano, Cappuccino.*

**F**igliastro di Egidio Lavizzari, e però chiamato de' Lavizzari fu questo Soggetto Tiranese di patria, il quale il nome di *Giuseppe Maria* prese, poichè si fu a Dio consacrato nella Religione de' Cappuccini della Provincia di Brescia. In questa Provincia occupò egli con gran frutto, ed onore le Cariche di Lettore,

(a) Parla del Giovannini Bartolommeo Corte nelle Notizie Istoriche intorno a' Medici Scrittori Milanesi, impresse in Milano l'anno 1718. in 4.

tore, e di Predicatore; e fu più volte Guardiano. Ma più degna di osservazione è la molta esemplare, e distinta vita, ch' egli sempre menò: onde morì poi in concetto di santità; rimanendo il suo nome celebre per molte grazie, da Dio per intercessione di lui e in vita, e in morte operate. Le sue Esequie furono onorate da gran Concorso de' Popoli vicini, e lontani, che a gara lo spogliarono di più abiti per la molta divozione, e fede che in esso avevano. Ebbe ancora Sepolcro a parte in una Cappella all' Immacolata Vergine eretta a fianchi della porta, che dà l'ingresso al Convento de' detti Cappuccini; e qui in faccia al Sepolcro il suo Ritratto è dipinto. A lui dopo alcuni giorni del suo passaggio da questa vita, aperta la vena, uscì sangue fluido, vivo, e rubicondo, come se ancora avesse vivuto. Aveva egli data alla luce la seguente Opera.

*Sacro Misto, o Saggio di Prediche tanto Panegiriche, quanto Morali, composto dal M. R. P. Giuseppe Maria da Tirano, Predicator Cappuccino, dedicato all' Ill. Sig. Conte Gio. Stefano Salis, Cavaliere della Chiave d'Oro di S. M. C., e Colonnello di S. M. Cattolica ec. In Trento nella Stamperia Episcopale per Giovan Parone 1695. in 4.*

Il Santorale di tutto l'Anno con un altro Libro di Panegirici, che nella Prefazione del predetto *Sacro Misto* aveva promesso, fu indi pubblicato alle Stampe dopo la morte di lui.

§. XXIX.

*Greco Bartolommeo.*

**L**A Famiglia Greca circa la metà del quindicesimo Secolo fioriva certamente in Traona di Valtellina, come consta da Documenti della medesima; e di tal Famiglia già nel 1266. un Beltramo era stato Podestà di Milano. In detta Traona nacque però Bartolommeo di Benedetto. Studiò in Parma la Medicina sotto Pompeo Sacchi; e fece la pratica sotto il Cervi, che fu poi Protomedico di S. M. Cattolica Filippo V. Da Parma passò a Milano, dove prese la laurea nel 1704. Portatosi poi alla patria, là cominciò a



professar l'arte sua, dove la esercitava con molta riputazione. Ma il troppo uso de' gagliardi vini di quel Paese, ce l'ha tolto ultimamente di vita con universale rincrescimento.

Aveva egli data alla luce un Opera col seguente titolo: *Bartholomæi Græci Hippocratico-Galenico-Neotericum unanime Systema de Cruoris Anatome, & Febris, in quo ostenditur circulationem sanguinis Antiquis æquè, ac Recentioribus notam extitisse. Instituuntur ultimò peculiare quadam rationes cruditatis, & concoctionis humorum, cum enata de Vomitu, & Cardialgia diffinitione. Mediolani ex Typographia Caroli Josephi Quinti 1707. in 8.* Quest' Opera fu molto lodata, nè senza ragione, da' Giornalisti di Venezia, che ne favellano.

Alcune altre cose produsse ei pure alle Stampe da' medesimi Giornalisti mentovate; ma non ebbero queste il medesimo incontro.

### §. XXX.

#### *Greco Cillenio Domenico.*

**D**ella medesima Famiglia Greca del soprallodato Bartolommeo fu pure Domenico Cillenio, che fioriva intorno al 1570. Egli fu Uomo di non comune Letteratura; e quindi fu ascritto con universale consentimento da' Larii di Como alla loro Accademia.

Produsse un Opera col seguente titolo: *De Militari Ordine Romanorum, & cæterarum Gentium, Opusculum ad illustrem Comitem Joannem Angusolam Comi Governatorem. 1570.* Quest' Opera, che manoscritta si serbava in Casa de' Signori Passalaqua di Como, fu poi stampata in Venezia per Aldo Juniore unitamente coll' Opere di Gio. Antonio Natta. La Dedicatoria, che in detto MS. si legge è fatta in nome di più persone, che furono forse la stessa Accademia de' Larii.

## §. XXXI.

*Guarimoni Cristoforo.*

**O** Riginaria di Morbegno, e propria di questo Luogo fu la Famiglia Guarimoni: onde ci fa stupore, che Cristoforo si sia spacciato per Veronese, se per avventura non è, che ne' rumori della Valtellina per la Religione inforti, come diversi qua e là si ritiravano, fuggendo le persecuzioni degli Emoli, così egli a Verona, come altri fecero, pigliasse ricovero. Il fatto è, ch'egli professando la Medica Arte, e molto credito avendo in questa acquistata, in diverse Città si trasferì, o da esse invitato, o per altri motivi, che non torna qui investigare. E da principio in Francfort si ricoverò, dove diede alla luce le seguenti Opere.

I. *Commentaria in Librum I. Aristotelis de Historia Animalium.* Francfort 1601. in 4.

II. *De Methodo Doctrinarum.* Francfort 1601. in 4.

III. *De Generatione Viventium.* Francfort 1601. in 4.

IV. *De Natura Humana Sermones IV.* Francfort 1601. in 4.

V. *De Venarum Principio.* Francfort 1601. in 4.

Ridottosi poi in Venezia, quivi pubblicò egli per mezzo di quelle Stampe la seguente altra sua Opera.

*Consilia Medicinalia, in quibus universa Praxis Medica &c. Venetiis 1610. in fol.*

## §. XXXII.

*Guarimoni Lattanzio dell'Ordine de' Predicatori.*

**N** Acque Lattanzio in Morbegno; e fu unico figliuolo di Giampietro, del qual parleremo. La pietà con cui fu educato, il trasse, non ostante che unico, a rinunziare al Secolo, e ad entrare nel Sacro Ordine de' Predicatori, dove con molta ri-  
puta-

putazione egli visse e per bontà di costumi, e per dottrina. Scrisse però egli solamente alcune piccole Opere, che sono.

I. *Sommario della Vita, Traslazione, e Miracoli del B. Andrea da Peschiera dell' Ordine de' Predicatori, il cui Corpo giace in S. Antonio di Morbegno in Valtellina, raccolto da Fra Lattanzio ec. In Como per Niccolò Caprani Stampator Episcopale 1644 in 8.*

II. *Raccolta d'alcuni Miracoli e Grazie nuovamente operate dal Patriarca San Domenico nella Valtellina, data in luce da Fra Lattanzio Guarinoni di Morbegno Predicatore Domenicano. In Como per Niccolò Caprani 1657. in 8.*

III. *Storia del Convento di S. Antonio di Morbegno dell' Ordine di S. Domenico: Esiste questa Storia Manoscritta nel detto Convento con molti altri MSS. di detto Padre; nella quale tocca molte cose altresì della Valtellina: ed è divisa in molte Decadi.*

§. XXXIII.

*Guarinoni Giampietro.*

**F**U questi figliuolo di Vincenzo nativo di Morbegno; fu Padre del predetto Lattanzio; e fu Uomo non pur di Lettere, ma di pietà: per cui diede in luce la seguente Opera.

*Relazione d'alcune Grazie fatte dal glorioso Patriarca San Domenico in Valtellina, accompagnate da un Discorso formato intorno all' Immagine miracolosissima di esso Santo, che dal Cielo fu portata in Soriano, Terra della Calabria, l' Anno del nostro Signore 1530. data in luce da Giovan Pietro Guarinoni da Morbegno. In Como per Niccolò Caprani Stampatore Episcopale in 4. senza anno: ma dalle licenze prepostevi per la Stampa si trae essere stato il 1642. La Dedicatoria è ad Agostino Peranda di Morbegno. Trovasi poi ristampata quest' Opera in Como dallo stesso Caprani anche nel 1657. in 8.*

§. XXXIV.

## S. XXXIV.

*Guicciardi Antonio Maria, della Compagnia di Gesù.*

**N**Acque Antonio Maria in Ponte d'illustri parenti a' 15. di Settembre del 1665, da' quali, pervenuto alla propria età, fu inviato a Bologna in Collegio a farvi i suoi Studj. Terminato di apprendere la Filosofia, entrò nella Compagnia di Gesù, il che fu a' 14. di Giugno del 1684. In questa, dopo aver compiuta la costumata carriera degli Studj, fu applicato alla Lettura: e dopo aver letta Filosofia due anni in Brescia, ed uno in Parma, fu inviato a Bologna. Quivi faticò indefessamente per lo spazio di 40. anni prima insegnando per sei anni la Filosofia, e poi ott' anni la Teologia, sempre con credito d'ottimo ingegno, e finalmente per moltissimi anni interpretando la Sacra Scrittura nella pubblica Chiesa de' Gesuiti intitolata a S. Lucia, nel qual esercizio è incredibile con quanta avidità tutte le persone anche le più ragguardevoli concorressero a formargli una numerosa non menò, che fiorita udienza. Al comune vantaggio della Città, nelle pubbliche applauditissime sue Lezioni univa la coltura particolare e privata dell'Ordine Nobile, presso cui per l'ardor del suo zelo, per l'universalità del suo sapere, per la facilità nel comporre, per l'impressione e grazia nel dire, e per la felicità finalmente della memoria meritamente però era in credito d'uno de' Suggesti più ragguardevoli del nostro Secolo. E ben avevano motivo di crederlo tale, mentre oltre all'aver egli fornito da Dio un dono, e talento particolare a trattate con le persone di qualità, aveva ancora impiegate le principali sue industrie, e fatiche a loro spirituale profitto ne' discorsi della Congregazione de' Cavalieri, nelle private conferenze, che teneva con essi, ne' giorni di ritiro d'ogni mese, e negli esercizi spirituali d'ogni anno, ne' quali eccitava non ordinaria commozione; ond'era poi, che guadagnatafi la stima e l'affetto de' Nobili suoi penitenti, sembrava, che ne potesse disporre a talento, e gli aveva dipenlenti a' suoi cenni. Non si tenne però nella sola Bologna il

XXIII ?

fuo

fuo fare , ma in altre Città largamente si stese : onde da qualche ragguardevole Principe e' fu invitato per Confessore , comech' egli per suoi motivi si scusasse a ogni modo di accettar quest' onore : e fu ancor consultato da varii Cardinali , Vescovi , e Prelati in affari ben rilevanti , a' quali personaggj diede però egli sempre una piena soddisfazione . Pervenuto fra queste sue molte fatiche all' età in circa di 68, anni , fu da varii replicati colpi di apoplezia attaccato , i quali , come che non gli togliesser la vita , il resero tuttavia quasi inabile agli esercizi della medesima . In questo tempo portò egli ognora il suo male con una grande religiosa rassegnazione , senza essersi mai udito querelarsi della sua disgrazia . Comunicavasi frequentemente , e finchè potè in qualche modo articular le parole , volle anche almeno in compagnia d' altro Sacerdote recitar ogni giorno l' Ufficio divino , impiegando il rimanente del tempo per la maggior parte in altre Orazioni vocali . Così trascorsi sette altri anni dal principio del suo male , con essere gli ultimi quattro obbligato anche per la maggior parte del tempo al letto , finì con somma pietà i suoi giorni a' 23. di febbrajo del 1739 sulle ore sedici , e mezzo .

Molte Lezioni aveva egli composte sopra diversi Libri della Sacra Scrittura , e sopra quello di Giuditta , e sopra quel di Tobia , e sopra quello di Ester , e di altri : ma la morte avendo lui tolto del Mondo , non è uscita alla luce , che la seguente sua Opera .

*Lezioni Sacre , e Morali sopra i Libri di Giobbe Profeta santo , e pazientissimo , distribuite in tre Parti , che contengono le Azioni , e le Virtù esercitate dal Santo nel primo stato di felicità , nel secondo di estrema calamità , e nel terzo del suo risorgimento a vita più fortunata , e gloriosa , Opera Postuma del P. Anton Maria Guicciardi della Compagnia di Gesù . In Venezia per Giambatista Recurri 1741. in 8.*

## §. XXXV.

*Guicciardi Giovanni.*

**D**I Carlo Giuseppe Guicciardi figliuolo dell' altrove mentovato Tenente Generale Giovanni, e di Giulia Rufca unica figliuola, ed erede di Francesco Rufca, nacque a' 24. di febbrajo del 1643. Giovanni, che allevato negli Studj, e divenuto ragguardevole Uomo, sostenne nella sua Patria le prime Cariche: poichè fu egli quasi sempre Luogotenente Generale del Governo, e Assessor del medesimo. Ne' suoi Viaggj, che fece, incontrata altresì avea molta grazia presso la Corte di Torino: onde dopo le Pruove date della sua Nobiltà, della sua Vita, e de' suoi Costumi, fu a' 3. di Marzo del 1678. da Amedeo II. Duca di Savoja creato Cavaliere de' Santi Maurizio, e Lazzaro. Ebbe in moglie Caterina Gatti figliuola di Giovan Maria Gatti Cancelliere già della Valle, e Assessore già un tempo, e di Giulia Paribelli figliuola di Giambatista. Le singolari sue qualità, i suoi rari talenti, e in particolare l'efficace suo amore verso la Patria, in cui prò ognora s'adoperò, senza risparmiare nè d'impegni, nè di fatica, ne rese universalmente rincredescivole, come di Padre universale la morte sua, che avvenne nel 1719. Molte Opere Legali avea egli pubblicate alla luce: ma non tutte ci son pervenute a notizia. Alcune però di esse, son le seguenti.

I. *Informazione di Fatto, e di Ragione per le Signore Pietra e Maddalena Seneghine figliuole del qm Gio. Giacomo della Terra di Santicolo di Valcamonica.* Senza anno, nè luogo, in foglio. Fu però impressa questa Scrittura circa il 1704. perchè fu al Podestà di Teglio Rodolfo Ferrari presentata, avanti al quale agitata era la detta Causa.

II. *Informazione all' Illmo Sig. Landtrichter Giovan Gaudenzio de Capoli per le Pendenze, che vertono tralle due Comunità di Cajolo, e di C'drasco sopra la recognizione de' Termini Divisionali nel Monte di Val Cervia.* 1686. in fol.

Tom. III.

Ecc

III.

III. *Per la Comunità di Cidrasco contra Cajolo. In fol. senza anno, nè luogo.*

IV. *Mortuus est quidam Puer relictis post se Avo materno, & Sorore uterina. Quæritur quis eorum succedat, stante maximè Valistellinæ Statuto in Civili cap. 188. Comi 1688. in fol.*

V. Altra Scrittura produsse ei pure sullo stesso Argomento, che comincia: *Nuperrimis diebus Consilium edidi &c. Comi 1689. in fol.* Questa Scrittura è responsiva ad un'altra composta già da un altro valente Giureconsulto della stessa Famiglia, cioè da Francesco Guicciardi, che incomincia: *In præsentì questione prima facie respondendum videtur &c.*

## §. XXXVI.

*Guicciardi Giovanni Antonio della Compagnia di Gesù:*

**F**U Giovanni Antonio fratello di Antonio Maria, e nacque pur egli in Ponte a' 14. di Gennajo dell' anno 1656. Cresciuto negli anni, elesse di servire a Dio nella Compagnia di Gesù, nella quale però fu ammesso ai 4. di Novembre del 1675. Il suo bell' ingegno faceva da lui sperar molte cose: ma la Gotta, che gli si mise attorno a travagliarlo perpetuamente, ci rapì le speranze; essendo molto per lui, in doloroso stato continuamente posto, il poter governare il Collegio di Ponte, che fu lungo tempo la stanza sua, e dove anche finì di vivere a' 15. di febbrajo del 1713. Fu egli Uomo edificante al sommo, e mansueto: e la sua virtù era veramente religiosa. Anche i naturali suoi talenti erano singolari; e l'ingegno suo era perspicace, ed acuto. Ma la mano gottosa non gli serviva a scrivere quello, che concepiva la mente. Pure in que' pochi momenti, che di libertà gli permise il suo male, dettò egli un Opera intitolata:

*Alcune Riflessioni intorno all' Opera data in luce da Giacomo Picenino sotto il titolo di Apologia per li Riformatori suggerite all' Autore da N. N.*

Questa fu infatti la prima Risposta, che fatta fosse a quell' Ope-

Opera avanti ancora, che contra la stessa scrivessero il Goti, il Tonti, ed altri; Risposta, che toccava molto addentro il Punto disputato da' Religionarii: e che meritava certamente, se non più, che l'altre, almen quanto l'altre di vedere la luce. Infatti già a questo fine era stata da' Revisori difaminata. Ma alcune difficoltà politiche, o più tosto alcuni scrupoli inetti, prolungandone la Stampa, finch' egli fu da morte compreso, l'ha poi fatta a' posteri dimenticare. Conservasi però la medesima manoscritta in foglio nel Collegio di Ponte.

## §. XXXVII.

*Guicciardi Guicciardo.*

**G**uicciardo, Cavaliere dell' Ordine di S. Stefano, e Cameriere della Chiave d'Oro del Duca Carlo di Mantova, nacque a' 25 di Luglio dell' anno 1658. Fu Uomo d'acuto ingegno fornito, dotato di rari talenti, manierofo, ed accorto: però sostenne i primi onori nella sua Patria. Ebbe due molj, comechè della prima sola lasciasse dopo se due maschj, e due femmine, le quali aveva già monacate nel Monistero di S. Giuliano di Como. Finalmente dopo una prosperosa vecchiaja finì di vivere a' 10. di Genajo del 1733.

Diede egli alla luce le seguenti Opere:

I. *Discorso Legale dell' Illmo Signor Gaspare Aborgo celebre Avvocato Mantovano, in cui si fa con evidenza vedere, che i Cavalieri della Sacra Religione Militare di S. Stefano Papa, e Martire sono Religiosi di Religione approvata con Autorità Apostolica, e sono Persone Ecclesiastiche, che godono i Privilegj del Canone, e del Foro, eziandio nelle Cause Civili, con l'esenzione di tutti i loro Beni anche patrimoniali: e si riferiscono i Dottori, che ciò affermano, confutando le contrarie objezioni, volgarizzato ec. In Milano nella Stamperia di Giuseppe Pandolfo Malatesta 1729. in 4.*

Il Discorso dell' Aborgo volgarizzato dal nostro Guicciardo, siccome fu in Latino dal proprio Autore dettato, sta impresso nel



Tomo VI. delle Consultazioni Canoniche del Pignatelli, dopo la Consultazione settantaduesima.

Intanto uscito alla luce questo Volgarizzamento, e publicatosi questo Discorso, non piacque ad alcuni il contenuto di esso: e però prontamente ne uscì una Risposta, ma senza nome di Autore, nè di Stampatore, nè luogo, nè anno. A questa Risposta fece però Guicciardo una Replica, che mandò pure alla luce col seguente titolo.

II. *Risposta ad una Scrittura, nella quale si è preteso di confutare le vive dimostrazioni compilate dall' Aborgo, il qual prova, che a' Cavalieri di S. Stefano compete fra gli altri Privilegj anche quello del Foro.* In 4. Uscì questa Scrittura altresì senza nome veruno di luogo, nè di stampatore, nè di anno. Ma però essa fu impressa in Como circa il 1730.

III. *Potentis Dotis ad Illustrissimum & Reverendissimum Dominum T. e comincia Celebris olim inter Jur. Consultos fuit questio, an mortua in Matrimonio filia dos a Patre profecta extrantibus Liberis ad Patrem reverteretur &c.* In fol. senza luogo, nè anno.

IV. *Potentis Dotis II. e incomincia Postquam prastantissimi Domini ex adverso scribentes &c.* In fol. senza luogo, nè anno.

## §. XXXVIII.

*Lavizzari Pietro Angelo.*

**N**Acque Pietro Angelo in Mazzo a' 14. di Settembre del 1679. di Michele Lavizzari, e di Maria Lisabetta Paravicina David Sondrasca. Dopo aver compiuti i suoi Studj, fu eletto Canonico della Collegiata di Mazzo sua patria. Fugli in appresso offerta la Coadiutoria della medesima Chiesa, colla futura dal fu Arciprete Carlo Guicciardi: ma il genio, che il portava alla quiete, e agli Studj, il tenne costante in ricusare tal Carico. Era infatti fin dalla sua giovinezza avidissimo d'ogni scienza, dilettandosi e di Botanica, e di Chimica, e di Filosofia, e delle cose anche più etc-

elevate. Quindi applicatosi per suo divertimento agli Studj di esse, molte Opere ha in decorso di tempo composte, che sono:

*La Privata Libreria, o sia Scelta di Libri, e Direzione per un ottimo Studio.*

*La Privata Fonderia per farla da Speciale, da Chirurgo, e da Medico ec.*

*Flora in faccende per il Giardino, e Coltura di essa ec.*

*Dissertazioni sopra molte Materie Casistiche ec.*

*Memorie Sperimentali ec.*

*Discorsi ec.*

*Selve ec.*

Fino al presente non han però veduta la luce, che le seguenti sue Produzioni, che sono

I. *Memorie Istoriche della Valtellina in Libri dieci descritte, e dedicate alla medesima Valle da Pietro Angelo Lavizzarij, Parte Prima delle cose più antiche premesse in Libri due — Parte Seconda divisa in Libri otto — Amendue in un Volume stampato in Coira nella Stamperia ed a spese di Andrea Pfeffer 1716. in 4.*

II. *Storia Genealogica della Famiglia Lavizzarij. In Trento per Giambatista Monauni in 4. senza anno, che fu però il 1739., come si trae da una Lettera dello stesso Autore posta in fine di detta Opera.*

III. *Aggiunta alla predetta Istoria Genealogica. Questa Aggiunta sta impressa in fine della medesima Istoria Genealogica; e contiene una Lettera di esso Autore ad un suo amico, nella quale alcuni abbagli corregge trascorsi nella Stampa delle riferite sue Memorie Istoriche; per non avervi potuto dare l'ultima mano, trattenuto da possenti, e superiori risguardi. Infatti qualche maggiore nettezza di stile, e qualche altra cofuccia l'avrebbero resa più aggradita. Ma perchè non mi si potesse imputare d'avervi aggiunta cosa veruna, dopo averne già tratta l'Approvazione (così a me rispose in una delle sue Lettere data a' 20. d'Aprile del 1749.) non l'ho più voluta alle mani; lusingandomi, che ad ogni altra avvenenza supplir potesse la verità, fondato sul Detto = Satis est Historicum non esse mendacem.*

IV.

IV. *Annotazioni alle Memorie Istoriche della Valtellina*. In 4. e di nuovo ripulite in fogl. senza altra data.

V. *Lettera ad un Amico del Traduttore delle Lettere Apologetiche del P. Norberto Cappuccino*. Sta impressa nel Tomo II. di dette *Lettere* stampato in Lucca a spese del Traduttore 1751. in 8. alla pag. 295.

VI. Altra Lettera del medesimo si trova inserita alla pag. 163. dal Conte Francesco Roncalli nell' Opera sua intitolata *Europa Medicina &c.*

Di questo Scrittore hanno intanto fatta finora onorevole menzione Antonio Vallisneri, di cui fu grand' amico, nel terzo Tomo alla pagina 565.: e alla pagina 570. ne produce anche una Scoperta pertinente alla Storia della Natura; e nella Dissertazione del Morbo Pedicolare novamente con lode ne parla; il Giornale de' Letterati d'Italia nel Tomo XXVII. pag. 412. e il Giornale di *Tre-voux*, ne hanno pur ragionato con istima: ma più, che tutti, il Cardinale Quirini, in diverse sue Opere, ne ha fatta spesso memoria con lode, producendone anche varii pezzi di Lettere. Il citato Francesco Roncalli Dottore celebre per varie Opere non contento poi d'averlo commendato alle pagine 150. 159. 160. 163. del mentovato suo Libro, dedicò anche lui una sua Dissertazione sopra le Palle di Camozza: e il P. Don Giangirolamo Gradenigo, Teatino, e Lettore in Brescia, gli dedicò un Sonetto impresso in detta Città ec.

## §. XXXIX.

*Lazzaroni Pietro.*

**N**Acque Pietro in Teglio, donde in età già inoltrata passò a Milano: ed essendo i suoi talenti massimamente nell' Arte Oratoria singolari, fu eletto Lettor pubblico di detta Arte nell' Università di Pavia da Lodovico Maria Sforza in sul finire del quindicesimo Secolo.

L' Au-

L'Autore della Biblioteca Milanese avendolo riposto tra suoi Scrittori, si discioglie poi alla pagina 2000. d'averlo posto tra essi; e fu una parola del chiarissimo Sassi incontratosi, che senza aver prima esaminata la verità da lui poi conosciuta, lo chiama Bresciano, lo ascrive assolutamente a' Bresciani. Possiam però dire di esso Autore della Biblioteca, che ha fatto un secondo errore peggior del primo, come apparirà in appresso. Diede intanto Pietro alla luce le seguenti Opere, che Lancino Curti per la molta estimazione, che ne aveva, esortò con un suo Epigramma a pubblicare (a).

I. *De Nuptiis Imperatoris Majestatis. Impressum Mediolani per Antonium Zarotum Parmensem Anno Domini 1494. die primo Octobris in 4. piccolo.* E' questa un Opera in Verso Latino, sufficientemente longa: dove tutto il regio Apparato, la Pompa della pubblica Coronazione, e tutta la Storia è narrata delle Nozze di Massimiliano Re de' Romani con Bianca Maria Sforza, con tutto quel, che si fece nella partenza di essa per andar a Marito, e le lodi a lungo son dette di questa Principessa, e de' suoi Maggiori, principalmente di Lodovico Maria. La Dedicatoria è allo stesso Imperadore Massimiliano, col seguente titolo: *Serenissimo Romanorum Regi, invictissimoque Imperatori designato Maximiliano Petrus Lazaronus Artis Oratoris in Ticinensi Gymnasio publicus Lector S. P. D.*

II. *Epitaphia XII.* (cioè dodici Epigrammi) *in obitu Illustrissimæ ac pudicissimæ Beatricis (Estensis) olim Consortis Illustrissimi, atque Invictissimi Ducis Mediolani Ludovici M. Sfortis, edita a Petro Lazarono &c. Mediolani in 4. senza l'anno (che fu però il 1497.) e senza il nome dello Stampatore.* In una ristampa di quest'Opera fatta in Brescia vi fu aggiunto *Edita a Petro Lazarono Brixiano.* Questa è temerità ordinaria di alcuni Stampatori; che credono conciliarfi la benevolenza de' Cittadini, ove stampano, con fingere gli Autori, che stampano, essere stati di quella Città, o Luogo. Noi non abbiamo altro bisogno per sapere il vero, che di leggere la seguente Opera.

III. *Ad Illustrissimum Ducem Mediolani Johannem Galeacium Sextum de Gestis Illustrissimorum Ducum Philippi Tertii, (cioè Philippi Maria Viscomitis), Francisci Quarti, (cioè Francisci I. Sfortis)*  
Galea-

---

(a) Lib. I. fol. 15.

*Galeacii Mariae Quinti, Libellus a Petro Lazarono compendiosè editus.*  
Manoscritto in Cartapeccora nella Biblioteca di San Fedele in Milano. Quest' Opera, che è in Versi Latini, è divisa in quattro Libri, e così finisce:

*Hoc opus in partes divisi quattuor illas.*

*Carmina tercentum numerat pars singula quæque:*

*Dent superi vitam felicem, tempora lunga,*

*Imperiumque ducem servant per sæcula multa.*

Fu composto questo Poema circa l'anno 1478., e indiritto a Giovanni Galeazzo Duca VI. di Milano; per incitarlo ad emular la virtù de' suoi Predecessori. Però a detto Poema vi è premeffa nello stesso Codice la Lettera Dedicatoria, che fu dal chiarissimo Sassi stampata poi nella sua Istoria della Letteratura Milanese alla Colonna CCCLXVIII.

Prima poi di finire il Poema avvertisce l'Autore que', che sono per leggerlo di tre cose. La prima è d'aver cercata in esso più la verità da Storico, che altra cosa. La seconda è d'aver cominciato ogni Verso col Dattilo, per aver creduto di rendere per tal guisa più alto il Verso. La terza è, ch'egli era nativo di Valtellina. Ecco i suoi Versi, dove conclude di se a questo modo.

*Stirps memori tanto gestetur pectore Princeps,*

*Quam tibi Lazarona Domus devota reponit.*

*Querere si tentes, unde innascatur Origo,*

*Nam generis veteres, & primos edidit Ortus*

*Imperio submissa tuo, & servire parata*

*Vallibus ex magnis Vallis Tellina vocata.*

*Hec Domus innumeros homines, & digna petentes*

*Oppida per multa, & per magnas sparserat Urbes &c.*

IV. *De Gestis Pompeji majoribus Gestis Caesaris ad Maximilianam I. Imperatorem.* Trovasi questo Manoscritto nella Biblioteca Cesarea Vindobonense, come riferiscono il Montfaucon nel Tom. I. della sua Biblioteca de' Manoscritti, dove sta impresso per errore  
di

di stampa *Petri Lazareni*, in vece di *Petri Lazaroni*; e Giorgio Mattia Konigio nella sua *Bibliotheca Vetus & Nova*, stampata in Altdorff 1678. in fol.

V. *Excellentia Regis Caroli VIII. per Petrum Lazarenum*. MS. in Pergamena nella Biblioteca Regia di Parigi per testimonianza del citato Montfaucon; e fu dall'Autore diretta tal Opera al medesimo Carlo VIII. Re di Francia.

VI. *Carminum Libri IV*. Antonio Sassi nella citata sua Istoria alla Colonna 370. attesta, che si ritrovavano manoscritti i prefati Libri di poesie in Venezia.

## §. XL.

*Macolino Gio. Giacomo*:

**F**U Giovan Giacomo nativo della Valle dall' Apostolo S. Giacomo appunto appellata: dove giunto al compimento degli Studj suoi, e creato Dottore in Teologia, fu eletto a Parroco del Luogo principale di essa, detto pure S. Giacomo. Di là in progresso di qualche tempo fu poi trasferito ad esser Canonico Residente nell' insigne Collegiata di S. Lorenzo in Chiavenna. Quell' Uomo, che fu diligente investigatore delle cose specialmente sacre di tutto il Contado di Chiavenna, scrisse:

I. *L' Istoria della Miracolosa Apparizione di Maria Vergine in Galivaccio, con la Sovversione deplorabile del Nobile Borgo di Piuro*. In Milano 1682. in 8. Ma questa non fu, che un breve Compendio. Più diffusamente, e con tutte quelle circostanze, e notizie, che si possono desiderare, la ristampò pure in Milano per Carlo Federigo Gagliardi nel 1708. in 8.

Diede pure alla luce la seguente Opera.

II. *Diario Sacro Perpetuo, che contiene le Feste Mobili del Signore, e le Fisse de' Santi, loro Sante Reliquie, le Stazioni, Capitolarì Funzioni, Sacre Devozioni, Processioni, Esposizioni del Venerabile, disposte ne' proprii Giorni, e praticate fuori per l' Anno nelle Chiese*  
Tom. III.

Fft

se

*se del Borgo, e Contado di Chiavenna. In Milano per lo predetto Gagliardi 1712. in 12. edizione seconda.*

III. *Chiese della Valle San Giacomo, Contado di Chiavenna, descritte secondo lo stato presente, all' Illmo ed Eccellmo Sig. Enea Crivelli Ambasciadore per S. M. Cesarea e Cattolica a' Signori Grigioni ec. In Milano per lo predetto Gagliardi 1686. in 8.*

## §. XLI.

*Mazzoni Carlo Giuseppe.*

**C**arlo Giuseppe Mazzoni nacque in Morbegno. Dopo essersi nelle prime scienze avanzato, si applicò allo studio delle Matematiche. Era già pervenuto al più bel fiore degli anni, e s'era già a Dio consacrato nello stato di Ecclesiastico; quando per desiderio di viè più imparare, si portò a Roma. Quivi, dove il rimanente della sua non breve vita passò, tra l'altre scienze, delle quali fornì il suo intelletto, si mise di tutto proposito a coltivare l'Astronomia, e l'Astrologia, nelle quali salì in molto credito. Perciò la Regina di Svezia Cristina Alessandra, tra gli altri Letterati, che favoriva, e beneficava, il nostro Abate Mazzoni anche annoverò; e si debbe caro, e in istina, che il volle anche nel ruolo de' suoi familiari riposto, e ascritto. Essendo poi la detta gloriosissima Donna a miglior vita passata, continuò a ogni modo il Mazzoni in Roma la sua dimora; dove anche nel 1693. fu annoverato all' Arcadia col nome di Alnidio Asterionio. Abbracciò egli con molto amore quell' Accademia, e le tornate nel Bosco Parrasio ne frequentò egli sempre con singolare premura per tutto il restante della sua vita. Ma giunto l'Agosto del 1699, essendo già negli anni avanzato, una febbre violenta gli tolse la vita. Fu però la sua morte non poco sensibile agli amici, e particolarmente al celebre Alessandro Guidi, che fin dal tempo, che era al servizio della mentovata Regina, aveva contratta con esso lui stretta amicizia; e del suo sapere molta stima faceva, come si scrive nelle Notizie Istoriche degli Arcadi Morti al num. 68.

Pro-

Produsse quest' Uomo alla luce diverse Opere sì in Prosa, che in Verso, e molte ne lasciò manoscritte: ma non essendoci esse capitate alle mani, non possiamo qui darne più esatte contezze (a).

§. XLII.

*Mengotti Carlo Giuseppe.*

**N**Acque Carlo Giuseppe in Poschiavo, antica Patria di sua Famiglia: e suo genitore fu Bernardo Mengotti, che quella Terra aveva già governata col titolo di Podestà. Applicatosi alla Via Ecclesiastica, il suo merito l'ha portato ad esser Prevosto del principesco, e insigne Capitolo di Coira, dove tuttavia felicemente vive. Il suo zelo per la Cattolica Religione ha prodotto in quelle Parti non picciolo frutto: e fra le Opere sue, colle quali ciò ha ottenuto, è la seguente Dissertazione, che non solamente ha stabilito nella vera credenza il vacillante Grigione Giovanni Antonio Bona; ma gli occhj ad altri ancora aperti ha, a conoscere il vero.

*Affertum Catholicorum, extra Romanam Catholicam Ecclesiam non esse salutem, apprime enucleatum, & demonstratum unica dogmatica epistola data Joanni Antonio Bona Rheto, tanti Afferti rationem exposcenti, ac ab eodem nunt typis donata, & dedicata Excellend, Illustrissimo, ac Reverendo Domino Carolo Francisco Durino Archiepiscopo Rhodiensi, S. Apostolicae Sedis ad Christianissimum Galliarum Regem Nuncio &c. Typis Principalis Monasterii Disertinensis Anno 1746. in 4.*

Un'altra Lettera di Carlo Giuseppe si trova altresì stampata, all' Abate e Principe di Tifitis Bernardo Franco di Franckenberg diretta, nella quale ragiona del valore de' Benedettini in ammaestrare con ispeditezza la Gioventù nella Latinità, nelle Scienze, e nelle Arti: e leggesi impressa dopo altra Lettera del mentovato Abate, scritta a un Nobile suo Amico di Sondrio.

Fff 2

§. XXXXII.

(a) Parla del Mazzoni in Crescimbeni nel Tomo Secondo delle Notizie Istoriche degli Arcadi Morti, il quale sotto il nome di Alfedibeo Cario ne scrive in compendio la Vita.



## §. XLIII.

*Mengotti Francesco.*

**F**ratello del predetto Carlo Giuseppe fu Francesco, che Uomo essendo di molta dottrina, e zelo, fu però giustamente alla Prevoſtura di Poſchiavo ſua Patria innalzato. Per occaſione, che in Edolo di Valcamonica ſi aperſe nella Chieſa di S. Giovanni Battista alla pubblica divozione una Cappella nuova erettavi in onore di S. Giovanni Nepomuceno, recitò ivi egli un *Panegirico* in lode di detto Santo, il quale fu poi in Breſcia ſtampato, con due Sonetti in lode dell' Oratore al medefimo anneſſi. Ma la più bell' Opera, ch' ei componette, fu una *Riſpoſta*, Capitolo per Capitolo, al Catechiſmo di Stefano Gabrieli Miniſtro d' Illanz, da' Proteſtanti uſitato, la quale però rimane tuttavia preſſo a' ſuoi fratelli inedita.

## §. XLIV.

*Merlo Bernardo:*

**C**irca il 1505. fiorì nell' Ordine di S. Domenico un Religioſo di gran virtù detto da Antonio Senenſe, e da Gio. Michele Pio ſemplicemente *Bernardo da Como*, nè altro ſoggiungono intorno alla ſua Famiglia. Francesco Ballarini (a) però non ſolo dà il cognome a Bernardo, affermando ch' ei foſſe della Famiglia Retegna, ma vuole ancora, che foſſe creato Inquiſitore della ſua Patria da Giulio II. l'anno 1505., nel qual onore continuaffe fino al 1510. Siccome però ſono compatibili i primi, ſe ſeguitando il coſtume della ſua Religione, ne tacquero il cognome, così non è perdonabile al ſecondo l'abbaglio preſo. Fu Bernardo di Sondrio della Famiglia Merlo, come da' Ritratti di lui, che tal Famiglia

tut-

---

(a) Compend. Cronol. Part. III. cap. 3.

tuttavia in Ponte conserva, da me veduti, apertamente si trae.

Ora questo Religioso colla sua prudenza governò molti Conventi di Lombardia, e colla dottrina illustrò sè stesso, la Religione, e la Patria. Esaltato alla dignità d'Inquisitore, in essa perseverò più anni, e osservò molte cose pertinenti al S. Uffizio. Formò quindi un bellissimo Libro, che poi fu stampato dopo sua morte in Milano l'anno 1566. con questo titolo:

*Lucerna Inquistorum Hæreticæ Pravitatis. Mediolani 1566. in 8.* Questo Libro contiene tutto ciò, che si può desiderare per amministrar degnamente un Carico di tanta importanza.

Un'altra Opera compose ei pure intitolata *De Strigibus*, impressa medesimamente in Milano nel 1565. in 8. per occasione che fu in Sondrio di Valtellina, e di là passò a Ponte, com' egli dice, dove si faceva la causa di alcune Streghe all'ufanza di que' tempi più creduli assai de' nostri.

Amendue questi Libri si leggono anche ristampati nel Tom. XL P. II dei *Trattati Magni*; il primo a fol. 333. il secondo a fol. 209. e amendue furono da Francesco Pegna illustrati con molte, e cotte osservazioni (a).

## §. XLV.

*Merlo Giorgio.*

**A**LCUNI hanno fatto quest' Uomo Veronese, altri Trivigiano, ed altri Friulano. Egli fu di Sondrio in Valtellina, come si trae dalle Memorie de' Merli Sondraschi; sebbene fuor della Patria molto tempo s'andò aggirando per diverse Città. Di lui ci è capitata alle mani la seguente Opera.

*Sonetti di Giorgio Merlo in morte di Sertorio di Colloredo, e in lode della Signora Adriana Valvasona, con un Capitolo a Giorgio Gra-*

---

(a) Parlano di Bernardo Antonio Senense nella Biblioth. Dominic. Gio. Michele Pio Part. II lib. 4. Luigi Tatti Dec. III. lib. 7. num. 61. Franc. Ballarini Part. III. cap. 3. Comp. Cron.

*Gradenigo indiritto*, che comincia *La lunga Filastroca Signor Mio*. Conservavasi questo Manoscritto presso il Sig. Don Domenico Ongaro Prefetto del Seminario di Udine, che si degnò di darmene la notizia.

Ha però quest' Autore diverse sue Rime altresì alla luce in varie Raccolte del sedicesimo Secolo, come nel Libro Terzo delle Rime di Diversi, nel Sepolcro di Beatrice di Dorimbergo, dove si nomina Giorgio Merula, e in altre.

## §. XLVI.

*Milio Giuseppe.*

**L'** Eminentissimo Cardinal Quirini nell' erudita e bella sua Opera *De Literatura Brixiana* annoverò fra' Bresciani Giuseppe Milio altresì perciò, che gran parte di sua vita egli fece in Salò, Paese pertinente alla Giurisdizione di Brescia. Ma nel vero quest' Autore fu Valtellinese di Patria, e nativo di Traona, come è chiaro per più Documenti di sua Famiglia. Che se uscì della Patria, non fu che per sottrarsi a' rumori, che a' suoi tempi in detta Valle bollivano a motivo di Religione; nè quel soprannome di *Voltolina*, che aggiunto gli fu nelle Stampe, altro è, che la *Valtellina* Provincia, ond' era nativo, per cui i Bresciani nel lor corrotto Dialetto *Voltolina* in vece di *Valtellina* dicendo, il *Voltolina* per soprannome il chiamavano. Il genio, che Giuseppe aveva, all' aria libera di campagna, natural genio di quegli, che agli ameni studj della Poesia sono inchinati, e l'amicizia, che con diversi Letterati di que' tempi, uniformi con esso lui e di studj, e di genio, contratta aveva, il trassero a Salò, dove fu egli uno dell' Accademia degli *Unanimi*, ivi istituita circa la metà del sedicesimo Secolo, ai Protettori della quale dedicò la seguente Opera.

*Josephi Milii Voltolinæ Salocensis Decem Academiae Protectoribus. Brixiae apud Vincentium Sabium 1575. in 8.* Questo è un Poema gentilissimo, in cui la coltura degli Orti nobilmente si tratta.

Un

Un altro Poema di lui è pur alla luce, intitolato *Benacus*: ed altre Poesie del medesimo ci ha pure in qualche Raccolta.

## §. XLVII.

*Negri Francesco.*

**N**Acque Francesco in Lovero di Valtellina; e fu Uomo applicato alla Chiesa: ma per gli errori ivi sparsi, da' quali si lasciò in parte intorbidare; facendosi in detta Valle severissima Inquisizione, stimò di partirsene; onde ritiratosi a Bassano, quivi per lo suo valor nelle Lettere fu eletto a Maestro Pubblico; e creato ne fu Cittadino, il qual titolo al suo nome aggiunse di poi in tutte l'Opere da lui pubblicate; finchè, ottenuta la Cittadinanza di Venezia, cominciò a scriversi *Cittadino Veneziano*. Era inchinato quest' Uomo alla Poesia anche Italiana: e alquante sue Rime Volgari si leggono pure in una Raccolta di varie Poesie di diversi Autori, copiate da' MSS. di varie Biblioteche d'Italia da Carlo Giuseppe Vecchj, esistente ora presso il Marchese Abate Don Carlo Trivulzio, e da me citata nelle Aggiunte e Correzioni mie alla Storia e Ragione d'ogni Poesia (a) nella qual Raccolta ora si chiama egli *Veneto*, ora *Liburno*, così latinizzando egli la voce di *Loverese*, cioè di *Lovero*, ch' era sua Patria. Ma molte Opere di-ede ci pur alla luce, delle quali ci son le seguenti capitate alle mani.

I. *La Libertà, o sia del Libero Arbitrio, Tragedia di Francesco Negro.* 1546. in 4. e 1550. in 8. senza nome di stampatore, nè di luogo. Questa Tragedia, che pizzica degli errori Calviniani intorno al Libero Arbitrio, fu giustamente dalla Chiesa proibita. E' però opinione anche del Conte Giammaria Mazzuchelli, Scrittore per erudizione assai chiaro, che vi avessero mano Pietropaolo Vergerio, e un Luigi Alamanni, seguace prima dell' Eresia di Calvino, e poi di quella di Zuvinglio, la quale insegnò in Lione nel 1566. onde sia poi nato l'errore, che al celebre Poeta Luigi Alamanni si  
 sia

(a) Tom. VII. pag. 101.

fia da alcuni attribuita . Questa opinione mi sembra altrettanto più probabile , quanto che il nostro Negri era sì portato alla Poesia ; ma poco si mescolava di cose teologiche .

II. *Ovidii Metamorphoses in Epitomen Phalæciis versibus redactæ . Tiguri 1542. & Basileæ apud Rob. Winter , unitamente colla Epitome delle medesime Metamorfosi fatta da Bartolommeo Bolognini . 1544. in 8.*

III. *Pauli Jovii Historia de Rebus Turcicis ex Italica Lingua in Latinam translata . Argentorati 1538. e di nuovo Basileæ per Oporinum ( in uno con l'Alcorano ) 1543. in 4.*

IV. *Rudimenta Grammaticæ in suorum Tyrunculorum usum ex Auctoribus collecta . Mediolani apud Jo. Antonium Castellionum 1541.*

V. *Rhetia , sive de Situ , & Moribus Rhetorum ad præstantissimum Equitem Aloysium Quadrium &c. Basileæ apud Joannem Oporinum 1547. in 4.*

VI. *De Modo Epistolarum Scribendarum . Venetiis apud Petrobelium Salicatum 1588. in 8.*

## §. XLVIII.

*Negri Simone .*

**D**I Niccolò Negri Cancelliero di Giovan Galeazzo Maria Sforza Visconti Duca di Milano , il quale era stato prima da questo Principe l'ultimo di febbrajo del 1487. investito de' Feudi di Sondalo , e Lovero , scaduti alla Camera per le rivoluzioni , e demèriti di Nicolino de' Zenoni di Bormio già Feudatario de' medesimi Luoghi ; e riconfermato in detta Investitura da Lodovico Maria Sforza a' 7. di febbrajo del 1495. , come consta dal Registro segnato num. 3. al fogl. 112. (a) esistente nel Regio Archivio

---

(a) *Cum ad Nos , Cameramque nostram debito jure redierint , & applicata sint Loca Sunduli , & Luera cum Villis , Territoriis , & Pertinentiis suis Plebis Mazza Pertium Vallis Tellina , qua Nicolinus de Zenonibus de Bormio a nobis in Feudum recognoscebat pro se , ejusque Filiis , & Descendentibus , ob ejus Nicolini adversus Nos ,*

chivio del Castel di Milano, per legittima e diritta Discendenza nacque Simone in Grosio, che fu indi Padre di Antonio Maria, Sindaco e Prorettore dell' Università di Padova, e Uom di valore.

Simone applicatosi alla Vita di Corte servì molti anni in qualità di Maestro di Camera al Principe Cardinale Alderano Cibo, dal quale fu altresì creato Conte del Sacro Palazzo Apostolico: e a lui quindi un Opera scrisse col titolo, siccome segue:

*Le Borrasche Tranquillate di Simone Negri Conte del Sacro Palazzo Apostolico consacrate all' Eminentissimo Principe Alderano Cibo, Cardinale Amplissimo di Santa Chiesa, e Legato di Ferrara. In Venezia presso gli Eredi di Gio. Salis 1654. in 12.* Quest' Opera è un Romanzo in Prosa. Scrive l' Autore, che il consigliarono a darla in luce Francesco Loredano, specchio de' Letterati Italiani, e il M. Rev. Sig. Dottor Giulio Cesare Clerici, e il Sig. Cavalier Gioachimo Imeldi, l' eminenza della cui virtù resta nota per tutta la nostra Provincia. Il Clerici nativo di Ponte era Segretario di Monsignor Carafino Vescovo di Como: l' Imeldi era Uomo di molta riputazione in que' tempi in Lettere, e in Armi, nativo di Bormio.

*Nos, Statumque nostrum transgressiones, & demerita, prout tenore presentium certa scientia, & de nostra potestatis plenitudine Loca ipsa cum dictis eorum Villis, Territoriis, & Pertinentiis reducimus, & applicamus, duximus ea concedenda, ac transferenda in Nobilem Nicolaum de Nigris dilectum Cancellarium Nostrum, sic ejus fide, & devotione, ac meritis erga Nos, Statumque Nostrum promerentibus, qui nullis faciendo laboribus, & vigiliis ea semper efficere studet, quæ nostrum, Statusque ipsius nostri commodum, & gloriam prospicere cognoscat. Harum igitur serie &c. prædicta Loca cum dictis eorum Villis, Territoriis, & Pertinentiis damus, & concedimus memorato Nicolao pro se, ejusque Filiis, & Descendentibus Masculis, & Legitimis &c. ac eundem Nicolaum pro se, & dictis ejus Filiis &c. de Locis ipsis, & ut supra solemniter investimus, & investivimus in Feudum honorificum, nobile, & gentile, cum mero, & mixto Imperio, gladii potestate, & omnimoda Jurisdictione, Immunitatibus, & Exemptionibus, Introitus &c. Camera nostræ quovis modo spectantibus, & pertinentibus, & que spectare, & pertinere possent, ac percipiuntur, & exercebantur, & percipi, & exerceri poterant per dictum Nicolaum ante ejus detentionem &c. Actum in Arce Porta Foris Mediolani in Camera Turris Residentiæ præfati illustrissimi Domini Ducis, præsentibus Magnificis Dño Jo: Jacobo Trotto &c. Signat. Branda & Ambrosius reviderunt &c.*

## §. XLIX.

*Noghera Giacopo .*

**F**U Giacopo nativo di Berbeno , Uomo di Chiesa , e Maestro in Teologia , che insegnò per varii anni in Vienna d' Austria , dove fu Decano di quella Università : e fu Cappellano nel tempo stesso di Ferdinando I. Imperadore . Diede egli in luce la seguente Opera :

*De Ecclesia Christi ab Hæreticorum Conciliabulis dignoscenda Libri duo . Dilingæ 1560. in fol. (a)*

## §. L.

*Noghera Giambatista della Compagnia di Gesù .*

**Q**uesto valent' Uomo , la cui Patria è Berbeno , nacque per accidente in Albofagia a' 9. di Maggio del 1719. , mentre sua Madre Maria Dorotea Petruccj colà si teneva in casa de' suoi Parenti a divertimento , e a sollazzo . Inviato da suo Padre Alfonso a fare i suoi Studj prima a Como , e poi in Collegio a Monza sotto l'educazione de' Gesuiti , da questo Luogo passò ei pure a vestir l'abito della Compagnia di Gesù , dove dopo avere il consueto Corso compiuto , solito a farsi da que' Religiosi , fu per l'ottime sue abilità immediatamente applicato a insegnare a' giovani della sua Religione l'Arte Rettorica , nel qual Ministero già è il settimo anno , che si va egli occupando : e in tal tempo ha prodotte già alla luce le seguenti Opere , che di molto merito sono , e degne di molta lode .

I. *Della Moderna Eloquenza Sacra , e del Moderno Stile Profano , e Sacro , Ragionamenti ec. In Milano nella Stamperia della Biblioteca Ambrosiana appresso Giuseppe Marelli 1752. in 8. Quest' Opera è stata*

---

(a) Fabricius Jo. Albert. Bibl. Eccl. de Script. Sæc. XVI. pag. 173.





difesa dell'Inghiramo contra l'Allaccj. Prende però il Noghera in quest'Opera a difendere detto Allaccj contra una Lettera di certo Scrittore copertosi sotto il nome di *Spento Academico Sepolto*, nella quale era esso Allaccj stato attaccato per aver disapprovate con una sua Opera le Antichità Etrusche dal mentovato Inghiramo pubblicate. Alla pagina 12. di tal lavoro del Durckhunduukio si leggono queste parole = *Mixtum genus, quod nos in Valle-Tellina Tuscanum vocamus, & ex parte cum correctioribus Dialectis usurpamus*. Ciò dà a vedere, che chi scrisse quest'Opera era senza dubbio Valtellinese. Il Niceron però stimando, che ciò manifestamente a Paganino Gaudenzio convenisse, a lui quest'Opera ne attribuì, quantunque soggiunga egli, che per ingannar il Lettore per entro si dica, che era quello il preciso Trattenimento, ch'egli aveva avuto in Vienna d'Autria. Ma il Niceron s'ingannò senza dubbio: poichè il medesimo Allaccj, a favore del quale fu quest'Opera scritta, ci assicura, che l'Autore fu il suo amico il Noghera: e con quest'Opera stessa si trovano pure inserite le altre due di esso Noghera già qui fu dette.

## §. LII.

*Omodei Pietro Antonio.*

**F**U Pietro Antonio Dottore in Sacra Teologia, e Curato di Sernio sua Patria nella Valtellina. Fu figliuolo di Giovanni Maria Omodeo, fratello di Modesto Omodeo Arciprete di Villa, e Canonico di Coira. Scrisse la Vita di S. Gottardo col seguente titolo = *La Vita del glorioso San Gottardo Vescovo, e Confessore, nuovamente mandata in luce dal Molto Rev. Sig. Pietroantonio Homodeo Dottore in Sacra Theologia, e Curato di Sernio nella Valtellina. In Como per Hieronimo Fropa, 1594. in 8. La Dedicatoria è alle illustrissime, & honoratissime Signore Ginevra, & Lelia Sorelle Alberte de' Franchi, ed è in Data de' 4. di Maggio del 1594. Fu poi tal Vita ristampata col seguente nuovo titolo = *La Vita del glorioso San Gottardo Vescovo, e Confessore con l'espressiva d'alcuni**

*vari Miracoli fra gli altri numerosissimi concessi da Dio per l'intercessione del medesimo Santo a beneficio de' suoi devoti, novamente mandata in luce &c. In Como, & in Bassano per Gio: Antonio Remondini, 1679. in 8.*

Prendendo intanto a considerare la prima Edizione, dice l'Autore nella Dedicatoria, che i Maggiori delle due forelle, alle quali l'Opera è indiritta, furono Niccolò Alberto, e il Cavalier Quadrio di Tirano; ch'erano Mogij di Guglielmo, e d'Alvigi; ch'erano Vedove; e che le loro figliuole avevano meritato d'essere traspianate in Famiglie nobilissime di Milano.

Segue indi un Discorso al suo Popolo di Sernio, dove così comincia: *La Confidenza, che dimostraste verso di me, quando con tanta istanza per Lettere, e Messì mandati a posta, per avermi per vostro Curato, e Rettore dell' Anime vostre, mi levaste dalla Corte di Monsignor Illustriss. Cardinale di Verona, a cui serviva di Teologo, richiede, che io a tutto mio potere, procurando in voi l'aumento di pietà, e salute, corrisponda con pari affetto, ed amore alle carità vostre, del che non mi pare di poter darvi più certo saggio, & chiaro indizio, che eccitare, & promuovere maggiormente il culto, & venerazione del glorioso Vescovo S. Gotardo, Titolare, Advocato, e Protettor nostro, che in vero il Peregrino, che in lontani, & ignoti Paesi vuole andare, non può cosa più utile, & grata ricevere, che ritrovare persona esperta, la quale non sol con mano gli additi la strada; ma anco per fidele compagno, & scorta se gli offerisca: come pretendo, che abbia a fare verso di voi questo gran Santo nella via, e peregrinaggio del Cielo, di cui egli è molto ben pratico, ed intendente. A questo effetto due mezzi ho pensato di usare. L' uno di proporvi avanti a gli occhi l'esempio di tutto il Paese, che da vicino, e da lontano vi cinge, come sono le Terre del Terziero di Mezzo, di Chiuro, Ponte, Castello dell' Acqua, di Teglio, (dove essendo io Curato gli anni passati, eccitai quella gran Comunità alla devozione del Santo) Bianzone, Villa, Stazzona, Tirano, Lovere, Tovo, Vervio, Mazzo, Grossoto, Grosio, Sondalo con le sue Contrade, & altri Popoli più rimoti, come Bormini, Trentini, Bresciani, Bergamaschi, & altri molti, che in tutte le Domeniche di Maggio vengono in gran numero, parte ad onorar questo Santo, parte a ren-*  
der

*der grazie a Dio delle grazie per suo mezzo ottenute dopo i Vati fatti &c. L'altro mezzo è, che procuriate, come con tutto l'affetto vi esorto, e priego, di avere nelle Case vostre, & attentamente leggere la Vita, & Fatti Esemplari di questo nostro Santo, la quale a questo fine per vostra utilità ho di nuovo tradotta in Lingua Volgare, e data alla stampa.*

Siegue in terzo luogo una Lettera al molto Magnifico & Honorando Terziero di sopra della Valtellina, in cui l'esorta a continuare e crescere in divozione verso questo Santo.

Succede in quarto luogo un breve Panegirico in lode del Santo.

Soggiunto vi è per quinto il Modo di fare Orazione mentale ai Santi: dove precedono alcune Avvertenze; e poi seguitano sette Considerazioni.

Havvi in fine la Vita del Santo, e l'Indice.

Nella Ristampa però fu levato tutto, tranne la Vita, e l'Indice. Il Frontispizio fu variato da qualche sciocco, per giuntare quasi con libro accresciuto i Compratori: ma non v'è aggiunto un apice: ed è piena la ristampa d'errori, dove corretta è la prima.

Ritornò poi Pietro Antonio anche il rovinato Tempio di San Gottardo, com' egli stesso nella Dedicatoria racconta.

## §. LIII.

### *Omodei Signorolo, il Seniore.*

**Q**uesto famoso Giureconsulto, che Baldo Ubaldi, e Giacomo Alvarotti, come narra Castelliano Crotta (a), celebrarono per Uomo di lodevole e di egregia memoria, e di sapere profondo, fu senza alcuna esitazione da non pochi Scrittori, anzi quasi da tutti, fra' Milanesi annoverato. Ma fu senza dubbio cagion di ciò, l'esserfi quasi da tutti, due Personaggi del medesimo Nome, e Cognome in uno confusi, e amendue figliuoli d'un Giovanni, come il primo di tutti notò il chiaro Sitoni (b) seguito indi dall'

Ar-

---

(a) *Laudabilis & egregia memoria virum, & profundum, famosumque. De Jurispræctis*  
 (b) In Opere de Collegio Jurisperit. Mediol.

Argellati (a). E il Juniore, che fu, come il lodato Sitoni osservò, nominato dagli antichi Signorolo II. ovver Signorino, o ancor Bonfignore, fu figliuolo d'un Giovanni, che fu d'un altro Signorolo detto il Seniore, o il Primo: e questo Signorolo II. fedè nel Collegio de' Giureconsulti di Milano dall'anno 1385. fino al 1412. Il Seniore fu pur figliuol d'un Giovanni per osservazione dello stesso Sitoni, ma non oltrepassò di gran lunga la metà del quattordicesimo Secolo: perciocchè oltre al 1362., fin al qual tempo egli visse, come si trae da' suoi Responsi, non se ne trova più veruna memoria. Ora senza entrare co' Milanefi in lite, accordiamo ad essi con tutta ragione Signorolo il Juniore; perchè questi nacque veramente di Giovanni figliuolo del Seniore, che sposatosi a certa Aquilia, il primo stabilì in Milano la sua Famiglia. E questo Juniore fu quegli, di cui scrive il Crescenzio (b), che prese in Moglie Lucia Trivulzia, della quale ebbe Margherita Omodei Moglie di Giambatista Sfondrati Senator di Milano, onde nacque Francesco, il qual fu poi Padre di Gregorio XIV. Il Seniore giustamente alla Valtellina è dovuto, dove nacque in Tirano d'un altro Giovanni, del qual si trova menzione in diversi Istrumenti (c). Infatti il chiarissimo Conte Ottavio Archinti nella sua amplissima Raccolta delle Famiglie Milanefi con autentici Documenti provata, non più che undici Suggesti della Famiglia Omodei del Collegio de' Giurisperiti di Milano egli conta, dall'anno 1386. principiando fino al 1621., che Giambatista della stessa Famiglia in esso fioriva, manifesto argomento, che Signorolo il Seniore, che prima era stato, non era punto Milanese, nè aveva co' Milanefi che fare.

Era intanto questo Signorolo fornito d'una memoria così vasta, e vivace, che quanto leggeva, tanto restava nella sua mente, come in una lastra di marmo, indelebilmente scolpito. Avendo quindi studiate le Leggi sotto Rainerio Arfendo Forlivese, che fioriva nel 1330., e salito per li suoi progressi in altissimo credito, comin-

(a) Biblioth. Script. Mediol. Tom. II. (b) Nell' Amphiatr. Part. 2.

(c) Ex Instrum. rog. per Mariolum de Casate Notarium Pusclavii fil. qm Ser Arnoldi Anno 1253. die Dominico 15. Decembr. Indict. 12. ubi sic: *Johannes qm de Homodeo Vazus, & Turianus Lazaronus de Tirano Missi & Vicarii Dni Egeni de Macio Potestatis Communis, & Loci, & Vicinania de Tirano &c., & ex alio Instrum. rog. 1259. die 3. Januarii &c.*

minciò ad essere in diversi Luoghi invitato a interpretare a diverse le dette Leggi. Volsefi adunque per diverse Città; e in Bologna, in Parma, e in Piacenza, e in Padova la Giurisprudenza a non poche persone insegnò, che a lui concorrevano, come a singolarissimo lume di tali dottrine. In quest' ultimo luogo trovandosi, di cui erano allora Signori Giacomo e Giacomino Carrarefi; nè volendosi a un Parere del suo Maestro Arfendo accomodare, scrisse contra al medesimo (a), il che fu lui però imputato a vizio d'animo ingrato, l'averfela contra lui presa, onde aveva fucciato il latte di sua dottrina, come il Panciroli racconta (b).

Di Padova scrivono universalmente, che fofs' egli condotto a insegnare nell' Università di Pavia. E in un Libro manoscritto, che nell' Archivio del Principe Trivulzio si trova, con occasione, che ivi son mentovati tra i molti Ambasciadori venuti al Funerale di Giovan Galeazzo nel 1402. quegli ancora della Valtellina, si foggionge altresì, che questo Duca fu quegli, che condusse Giovanni, e Signorolo Omodei allo Studio di Pavia per Lettori con grossi stipendj. Ma questo Signorolo fu mal inteso per lo Seniore: poichè Giovan Galeazzo non entrò al Governo, che nel 1378., quando esso Signorolo I. era già morto. Fu egli dunque Giovanni figliuolo di esso Signorolo I., e Signorolo il Juniore figliuolo di detto Giovanni, che esso Giovan Galeazzo dovette in Pavia per Lettori condurre con que' grossi stipendj: e di questo Signorolo Juniore è da intendere altresì. Paolo Giovio, dove nella Vita di Giovan Galeazzo di lui favella. Se poi il Seniore fosse in Pavia condotto giammai, non saprei io deciderlo. Il citato Panciroli afferma sì, che fofs' e' pure da Galeazzo a Pavia in Lettore condotto, e per la singolar sua virtù creato da esso altresì Cavaliere, e Conte Palatino. Ma Galeazzo non entrò in signoria, che nel 1354., quando Signorolo era già stato nel 1345. a Vercelli condotto, dove pubblico Professore terminò il corso de' giorni suoi: nè è credibile, che se fosse stato in Pavia con quel grosso stipendio condotto, come scrivono esso Panciroli, ed altri, avesse voluto abbandonare quella celebre Università per portarsi altrove. Egli è dunque più verisimile, che  
come

---

(a) Questa sua Opera è il Consil. 69. tra gli altri suoi inferito, il qual comincia: *In questione &c.* (b) De Ciar. Leg. Interpr.

come questo Giureconsulto si portava di luogo in luogo ammaestrando e questi, e quegli, che a lui s'appoggiavano, di Vercelli, dove nel 1340., come qui sotto vedremo, aveva le Leggi ad alcuni particolari interpretate, si portasse a far il somigliante in Pavia. Mentre però in questa Città insegnando si tratteneva, Lodovico Principe d'Acaja invaghito di lui per la fama del suo sapere, l'invitò, come narra il sopraccitato Panciroli, in uno con Pietro Befuzio a Turino, per ivi pubblicamente interpretarvi le dette Leggi. Accettò Signorolo il vantaggioso Progetto: e colà portatosi, ivi, si tenne insegnando, finchè detto Principe finì di vivere. Negando poi i Successori d'esser tenuti a pagar lui il consertato stipendio, Cristoforo Castiglioni persuase a' medesimi, che conveniente era il pagarglielo. Di là intanto passò a Vercelli a insegnare nel 1345., donde fu verisimilmente nel 1351. da Giovanni Visconte Arcivescovo e Signor di Milano appellato a ridurre in un Volume, e a digerire con metodo le Leggi Municipali di detta Città, che prima per ordine di Luchino erano state per avventura da lui medesimo riformate. Restituitosi poi a Vercelli a continuarvi la sua Lettura, ivi finalmente dopo alquanti anni finì di vivere, e fu sepolto nel Portico di San Paolo con un dovizioso Epitaffio, che non potendosi ora leggere, per esserne stati i caratteri dal Tempo divoratore corrosi, ci ha però tolto l'accertarci di varie notizie, che or rimangono oscure. Quanti hanno nel vero favellato di esso, e Marco Mantova (a), e Guido Pancirolo (b), e Corrado Gesnero (c), e Catelliano Cotta (d), e la Somma Angelica, e Filippo Picinelli (e), e lo stesso Filippo Argellati (f), hanno questi due Signoroli per lo meno in diverse cose l'un con l'altro confusi, se un solo non ne han fatto di due. Ciò è avvenuto altresì dell' Opere stesse da' medesimi pubblicate, che difficil cosa però riesce, il poter fra esse distinguere. Certissime Opere del Seniore però son le seguenti a buon conto.

*Utrum sit preferendus Doctor an Miles.* Quest' Opera, che sta impressa nel Tomo XVIII. de' Trattati Magni al foglio 23. e nell' Tom. III.

H h h

Occa-

(a) Epitom. Viror. Illustr. (b) De Claris Legum Interpret. edit. ult. pag. 150. cap. 64.  
 (c) In Biblioth. Univerf. (d) De Jurisperitis. (e) Ateneo degli Uom. Letter.  
 (f) Bibl. Script. Mediol. Tom. II.

Oceano del Giure Tom. XXIV. pag. 23. fu da esso composta, come il Panciroli racconta, per occasione, che fu questo punto ebbe nel 1340. a disputare in Vercelli, quando ivi insegnava, se preferir si dovesse l'Uomo di Lettere, o d'Armi. E Lodovico Bolognini illustrò poi questo Trattato dell' Omodei con diversi e bei Ragionamenti.

II. *Consilia, & Quaestiones. Lugduni 1549.* in fol.

Le seguenti Opere sono pure lui ascritte dal Ghilini (a) e da altri: ma può essere, che alcune delle medesime sieno del Juniore fatica, il che noi non possiamo decidere, mancandoci le pruove per farlo. Quali però da altri si riferiscono, noi qui pure le rapporteremo, lasciandone ad altri più di noi informati il formarne giudizio.

III. *Repetitio ad L. Si Arrogator A. de Adoptionibus.* Esta nel Tomo I. *Repet. in Jure Civili.*

IV. *In L. Nam & postea A. de Jurejurando.* Esta nel Vol. II. *Repet.* pag. 178.

V. *In L. Si aestimatis A. Solut. Matrim.* Esta nel Vol. III. pag. 216.

VI. *In L. Si ego A. de Liber. & Posthum.* Ivi pag. 351.

VII. *In L. Peto §. Fratres A. de Legatis 2.* Esta nel Vol. IV. pag. 303.

VIII. *In L. Ubi ita donatur. A. de Donat. caus. Mort.* Esta nel Vol. V. pag. 193.

IX. *In L. Si Insulam. A. de Verbor. obligat.* Esta nel Vol. VI. pag. 361.

X. *In L. Cunctos Populos. C. de Sum. Tritic. & Fid. Cathol.* Esta nel Vol. VII. pag. 2.

XI. *In L. Nemo C. de Sacrosanct. Eccles.* Ivi pag. 40.

XII. *In Authent. Ingressi. C. de Sacrosanct. Eccles.* Ivi pag. 51.

XIII. *In L. Cum quis C. De Jur. & Fact. Ignor.* Ivi pag. 56.

XIV. *In L. Postquam liti C. de Pact.* Ivi pag. 156.

XV. *In L. Bono poss. q. est J. C. qui adm.* Esta nel Vol. VIII. pag. 67.

XVI. *In L. Qui se patris C. Unde Liber.* Ivi pag. 163.

XVII. *In L. Cum Avum q. est J. C. de Inst.* Ivi pag. 268.

XVIII.

XVIII. *In L. Post mortem C. de Fideicom. Ivi pag. 382.*

XIX *Consilium super Juramento facto super dependentibus stante Statuto Mediolani.* In fine di tal Consulto si legge a tal modo: *Ita dico & consulo ego Signorolus de Homodeis J. U. Doctor.* Esta in un MS. di Giovanni Ambrosio Airoidi di Robiate nella nobile e ricca Biblioteca della chiarissima Casa Archinto.

## §. LIV.

*Paravicino Alessandro.*

**P**Oichè nella Peste, che nel 1576. afflisse Milano, furono i Milanefi obbligati a cercar da' vicini soccorso, il nostro Alessandro, figliuolo di Pietro Paolo di Buglio, Medico, che la Professione del Padre seguita aveva, in cui più la carità, che l'interesse regnava, concorse anch' esso con esemplare coraggio; e a servire agli appestati si espose nel Borgo detto degli Ortolani. Qui vi a' poveri Infermi assistendo con indicibil fervore, contrasse egli stesso per carità lo stesso male. Ma Iddio volle anche in questo Mondo remunerare la segnalata virtù di lui: perciò gli rese la sanità, lasciandolo in vita a pro di tant' altri, per salute de' quali continuò ad affaticarsi.

Composè un Trattato sopra la Peste diviso in XX. Capi col seguente Titolo: *Alexandri Paravicini Medici de Peste, & de ea, quæ anno 1575. Mediolanum invasit. Ad illustrem Petrum Antonium Lonatum.* MS. in 4. Quest' Opera era già inedita fra' Manoscritti di Bartolommeo Corte.



## §. LV.

*Paravicino Basilio .*

**N**Acque Basilio di Gabriele . Applicatosi alla Medicina sullo Studio di Padova , vi riuscì molto bene . Quindi l'anno 1550. fu da' Riformatori di esso Studio eletto a leggervi il terzo Libro di Avicenna , il che per alcuni anni fece con plauso . Ma nè il suo genio il portava a quegli studj , nè ve lo costringeva il bisogno . Perciò ritiratosi a Como , quivi si diè a menar in pace i suoi giorni . Per allontanarsi però più dalle brighe , e aver maggior agio di attendere alle geniali sue fatiche , vestì l'Abito clericale , e si consacrò Sacerdote . Le Opere da esso pubblicate sono : *Il Trattato Apologetico , nel quale con chiari , veri , e manifesti argomenti si prova , che Plinio secondo , Autore della Naturale Istoria , fu Comasco , e non Veronese , composto dal Sig. Basilio Paravicino ec. In Como per Hieronimo Frova 1601. in 8.*

Ha pure un Epigramma di quattordici Versi nel Tempio di Donna Geronima Colonna d'Aragona , che comincia :

*Lucilus & magno , splendens & corpore Tisan  
Illustrare polus , atque elementa solet .*

Questo Epigramma si trova pure nel detto Tempio dal medesimo Basilio tradotto in un Sonetto Italiano , il cui principio è :

*Siccome il grande , e risplendente Sole  
Illustra sempre il Cielo , e gli Elementi .*

Un altro Sonetto di esso Basilio si legge in fronte del sopradetto *Trattato Apologetico* intorno alla Patria di Plinio (a) .

## §. LVL

---

(a) Parla di lui Antonio Riccoboni lib. 1. *Gymnas. Patev.*

## §. LVI.

*Paravicino Benedetto .*

**N**Acque Benedetto in Dazio di Battista figliuolo di Giampietro : e fu Uomo di Lettere , di Bontà , e di Merito . Produffe quindi la seguente Opera .

*Descrizione della lagrimevole Eversione di Piuro con l'Annotazione , quale già fosse , e come ora si ritrovi , con alcuni Casi quasi simili dal principio del Mondo sin ora occorsi , di Benedetto Paravicino Vultureno . In Bergamo per Valerio Ventura 1619. in 4.*

## §. LVII.

*Paravicino Fabrizio .*

**N**Acque Fabrizio in Traona intorno all' anno 1631. ; e fu figliuolo di Bernardo , ch' era ivi Capitano di quella Milizia . Cresciuto in età si applicò allo studio della Medicina , nella qual scienza si addottorò ; ed avendo in questo fare alzato credito di valent' Uomo , fu nel 1655. dalla Comunità di Trezzo invitato , e condotto per pubblico Medico . Questa Condotta non volle egli poi abbandonare giammai : e benchè fosse dalla Città di Como particolarmente invitato , e con non ordinarj vantaggi , rifiutò egli ognora le copiose offerte della medesima , per non privarsi della libertà confacente a' suoi studj . Quivi infatti finì egli di vivere nel Maggio del 1695. sessantefimo quarto dell' età sua . Diede però vivendo , alla luce alquante Opere , che furono .

*I. Sollievo dell' età cadente , per la molto Reverenda Signora Donna Antonia Caterina Paravicina , Abadessa in S. Lorenzo sopra Sondrio in Valsellina . In Milano per Francesco Vigone 1690. in 8.* Questa Donna Antonia Caterina era sorella dell' Autore ; e a contemplazione di essa scrisse egli quest' Opera , che contiene le Regole di vivere, per chi è vecchio .

II.

II. *Le Regole del Vivere, Lettera scritta alle molto Reverende Signore D. Maria Fabbrizia, e D. Maria Teresa Paravicine figlie, carissime in San Lorenzo sopra Sondrio in Valtellina. In Milano nella Stampa di Francesco Vigone 1690. in 8* Contiene le regole di conservarli sano, e di preservarli da alcuni mali.

III. *Abuso de' Medici nel medicare gli absenti infermi, descritto dal Fisico Fabbrizio Paravicino in Trezzo. In Milano nella Stampa di Carlo Federigo Gagliardi 1694. in 4.*

IV. *Acque Minerali del Masino, descritte dal Fisico Fabbrizio Paravicino in Trezzo ec. In Milano nella Stampa di Carlo Federigo Gagliardi 1694. in 8.*

## §. LVIII.

*Paravicino Giovan Maria:*

**F**U figliuolo del Capitano Gio. Pietro, che nato era del Capitano Gio. Maria di Morbegno, e d'Ardeno. Fu egli Dottore di Sacra Teologia: ed eletto a Preposito di Tirano, fu pur creato Commissario Apostolico di tutta la Valtellina, e de' Contadi adjacenti. Era Uomo nel vero ragguardevole per non volgare bontà, e zelo. Risplendeva ancora per molta dottrina: e a vantaggio della Cattolica Fede alcune Opere altresì pubblicò, che sono.

I. *Joannis Mariae Paravicini Præpositi Tirani S. T. ac J. U. D. de supremo Imperio Capitis Ecclesie Militantis Theologica, Legalis, ac Controversialis Disputatio. Tirani 1671. in 4. Typis Bernardi Maxilla per Jo. Augustinum Bassum. Jo. Petrus Bevilaqua impressor pag: 93.*

II. *Nuclei Theologici ac Legalis vastissima contractuum Materie. Pars Prima. Tirani 1671. in 8. Typis Bernardi Maxilla per Jo. Augustinum Bassum ec. pag. 104.*

Questa Stamperia, che in Tirano era, e in Poschiavo, avendo posti in gelosia i Tribunali Ecclesiastici, per togliere però ogni profuma occasione di publicarsi Opere in luoghi non soggetti alla Revisione Inquisitoria, fecero eglino ogni sforzo, finchè l'ebbero diffinata.

A que-

A questo Autore dedicò poi un'Opera sua Fra Niccolò de' Garzoni da Gambara, Predicatore, e Lettore Emerito Cappuccino della Provincia di Brescia, intitolata: *Eversio prætensa Confutationis Dogmatis Catholici de Purgatorio, cujusdam Calviniana Professionis, ejusdemque Dogmatis Confirmatio &c.* contra il Vedrosio Ministro Calviniano in Coria, con questo titolo = *Perillustri, ac Revmo Domino D. Joanni Mariae Paravicino S. T. ac J. U. Doctori Eximio, Totius Vallis-Tellinae, Locorumque adjacentium Commissario Apostolico, Insignis Collegiatae Tirani Praeposito, Vicario Foraneo &c.*

§. LIX.

*Paravicino Gio. Pietro:*

**F**U Gio. Pietro di Dazio, nel qual luogo professò la Medicina: Di esso furon produzioni le seguenti Opere.

I. *Avvertimenti sopra i Bagni del Masino ovvero di S. Martino per valersene internamente, ed esternamente: aggiuntavi una breve Relazione del Sito, Miniere, Qualità, e Virtù di detti Bagni; ed a che Mali sieno giovevoli; già per avanti scritta dall' Eccmo Sig. Gio. Andrea Malacrida Medico di Sondrio. In Milano per Gio. Pietro Cardì 1649. in 12.*

II. *Assertiones in usu Aquarum Thermalium Masini S. Martini in Valletellina, quas Illmo & Revmo D. D. Jacobo Paravicino de Caspano Abbati S. Alberti de Busrio Dño meo Colmo, qua par est animi observantia D. D. D. &c. Novocomi ex Officina Pauli Antonii Caprani 1678. in 12. pag. 44. Sono quattro Afferzioni, o più tosto lunghi Capi.*

III. Rinnovò pure il Trattato de' predetti Bagni composto da Pietro Paolo Paravicino, come nel far menzione di detto Pietro Paolo diremo.

IV. Ha pur Rime Volgari nella Raccolta intitolata *Ghirlanda Mistica offerta al B. Luigi Gonzaga impressa in Milano 1611. in 12.*

## §. LX.

*Paravicino Pietro Paolo .*

**D**I Giovanni Fifico Collegiato di Como , abitante in Caspano , fu figliuolo Pietro Paolo , Fifico ancor esso Collegiato della detta Città , e onorato poi della loro Cittadinanza da' Milanefi : e fu Zio paterno del Cardinale Ottavio Paravicino , e Padre del Regio Questore , e Giureconsulto , Giambatista . Uomo intanto effendo di molta dottrina , diede alla luce la seguente Opera .

*Petri Pauli Paravicini Medici Novocomensis de Massinensium , & Burmiensium Thermarum situ , natura , miraculisque .* Fu quest' Opera impressa in Venezia da' Giunti l'anno 1545. in 4. e di poi l'anno 1553. in fol. con altre di diversi trattanti de' Bagni . Ad essa fece la Prefazione Benedetto Giovio . Ma , come scrive Guasparre Sirmondi (a) , la medesima , tuttochè elegantemente dettata quanto allo stile ; quanto alla verità delle cose però era stata scritta più tosto di udito , che di vedura : onde molte cose assurde vi erano per entro sparfe : ed era stato anche cagione Pietro Paolo , che molte sole scriveffero de' medesimi Bagni Tommaso Giunta , il Baccio , ed altri . Fu per tanto il sopraddetto Trattato rinnovato da Giampietro Paravicini , e pubblicato poi in Milano presso il Cardi nell' anno 1658. in 12. col titolo : *Avvertimenti sopra li Bagni del Masino .*

Il medesimo Pietro Paolo fa menzione nella detta Opera d'un *Prontuario* da se composto , e dettato , secondo il quale regolar si dee nell' uso de' Bagni , giusta la qualità del morbo , il temperamento dell' Infermo , e le forze della natura , in ciascun di que' mali , che de' Bagni abbisognano , di ciascuno de' quali la Storia descrive , e il modo di valersi in essi di detti Bagni per trarne giovamento (b) .

## §. LXI.

(a) De Baln. Burm. præf. cap. 1.

(b) Parlano di Pietro Paolo il Corte nelle sue Notizie Istoriche, il Gesnero nella Biblioteca ec.

## S. LXI.

*Pelosi Giangiacomo.*

**D**'Un certo Aliprando Silva, che era detto *Peloso*, o *Pelosa*, il quale fioriva in Sondrio intorno al 1300. (a) ebbe per avventura origine la Famiglia de' Pelosi. Nel Testamento di Giangiacomo figliuol di Pietro, dove costituisce erede i suoi figliuoli, che erano Andreolo, Giovanni, Mattia, Anna, e Maddalena nominati *del Peloso di Majone Comune di Sondrio* (b): e il medesimo si ritrova in altro Istrumento dove Andrea figliuolo d' un altro Giangiacomo, con licenza di suo Padre, ivi presente, e consentiente, promettono a Lorenzo figliuol d' Abondio Mossini, di conservarlo indenne e illeso riguardo alla Signora Leonora Rusca figliuola del fu Signor Giustino di Chiuro, e Moglie di detto Andreolo, e Nuora di esso Giangiacomo (c). Del predetto Andrea e di Leonora nacque un altro Giangiacomo, che fu Padre di Giannandrea (d) del quale, e di Violante Paravicina sorella dell' Arcivescovo

Tom. III.

Iii

Que-

(a) Vedi Vol. I. pag. 269. in Postil.

(b) Rog. per Franciscum Ferrarium Sondrii Not. 1488. Ind. 6. die 9 Decembris; & ex alio rog. per Fabric Putterlam Sondrii Not. an. 1574 Ind. 2. die 11. Octobr. ubi sic: *Joannis Jacobi de Peloso de Majono Communis Sondrii . . Jo. Jacobus Pelosius. Jo. Jacobo fil. qm Dni Andreoli de Peloso de Majono; . . & Jo. Jacobus de Peloso de Majono &c.*

(c) Ex Instr. rog. per Vincent. Frigerium Tilii Notar. an. 1609 Indi&. 7. die 22. Febr. ubi sic: *Nob. D. Julia f. qm Magnifici J. U. D. Dni Maximiliani Platti ex tunc qm Nob. Lna Camilla ejus uxore, & filia qm & barede vivente Exc. Pbyfici D. Jo. Baptista Vitani &c. nec non Nob. Dnas Fridericus fil. qm Spectabilis Dni Mutii Guizardi ejus Lna Julia Mariti ex Tilio Vallitellina habitatores &c. fecerunt & faciunt venditionem &c. in manibus Nob. Dni Joannis Jacobi filii separati Nob. Dni Andreae Pelosi de Majono Communis Sondrii &c.*

(d) Ex Instr. rog. a Joanne Antonio Paravicino Berbenni Not. An. 1645. Indi&. 13. die 25. Septembris: ubi sic *Illustris: D. Hercules Rusca fil. qm illustris Dni Tolomei Rusca Civis Comeris fecit &c. venditionem &c. magnifico Lno Joanni Andrea qm Nob. Lni Joannis Jacobi Pelosi de Sondrio &c.*

di S. Severina in Calabria nacque un terzo Giangiacomo, e un Homobono, che due diverse linee fondarono tuttavia fiorenti.

Questo terzo Giangiacomo Uomo nelle Scienze Legali singolarmente versato fu Cancelliere General della Valle, Assessor del Governo, Console di Giustizia; e in una parola coperte con molto applauso i Posti tutti più ragguardevoli del Paese: fu carissimo alla Patria sua; e fu egualmente all' Eccelle. tre Leghe accetto, che si servirono del' Opera sua ne' più importanti maneggj, e che lui scrivendo a' 19. di Settembre del 1682. da Coira, soprascrissero alla Lettera le seguenti parole: *Al Nobile Eruditissimo nostro Fedele Amato Dottore Giacomo Pelosi.*

Ammogliatosi ebbe tre altri figliuoli Andrea, e Maria. Questa figliuola fu maritata nel 1667. nel Conte e Cavaliere Gianni' Anselmo dell' Orto del Consiglio Generale dell' Inclita Città di Milano, e figliuolo del Cavalier Ortensio Milanese (a). Andrea, ammogliatosi in Orsola figliuola del Capitano Antonio de' Gaudenzj ha continuata co' molti figliuoli indi avuti la sua discendenza (b).

Sonovi di questo valent' Uomo moltissime Allegazioni molto pregiate da' Giurisperiti, non solamente del Paese, ma anche Stranieri: ma fra l'altre sue Opere ci ha un Comento bellissimo e di erudizione, e di dottrina ripieno degli Statuti di Valtellina, che MS. da' suoi Eredi si serba: e ne' luoghi più astrusi, e difficili il suo sentimento è adottato da' Legali, come di Uomo di singolare autorità.

Morì poi Giangiacomo nel 1695. con molto dispiacimento della sua Patria.

§. LXII.

- 
- (a) Ex Infr. Finis rog. per Laurentium ab Ecclesia Sondrii Not. An. 1698. Indiç. 7. die 25. Mensis Novembris &c.
- (b) Ex Infr. rog. per Iusephum Marcum Zanattum Sondrii Not. An. 1721. Ind. 14. die 24. Septembris &c.

## S. LXII.

*Peranda Giovanni Antonio.*

**L**A Famiglia Peranda fu già originaria di Ponte, e quivi di Agostino nacque Giovanni Antonio, che poi per matrimonio contratto in Morbegno colà trasferì la sua Stirpe. Mandato a Roma a studiare, e nel 1571. venutagli opportuna occasione, voleva portarsi in Ispagna. Ma il Padre suo Agostino aveva destinato di applicarlo alla Mercatura, e glielo impedì: onde fu costretto contra sua voglia a tornarsene a Casa. Quivi si ammogliò, e prese una Schenardi. Ma poi tra per gli sconcerti di Religione ivi nati, tra per essersi anche Vincenzo suo fratello ammogliato, che fu padre di Francesco, e Bernardo, partiti dopo avere della moglie avuti figliuoli, dalla Patria, passò, per veder parte del Mondo, a Constantinopoli. Di là tornato, si stette cinque anni in qualità di Segretario col Conte Giambatista Stanga; e con esso lui, che teneramente l'amava, sarebbe stato tutto il restante della vita, se detto Conte non fosse ito ad abitare a Roma. Rinnovellandosi poi i disgusti co' suoi Parenti, dalla Patria, dove s'era restituito, si tornò a partire; e in Germania passò al servizio del Baron Giambatista Guidoboni Cavalchini, che essendo Ministro del Serenissimo di Baviera, il volle per suo Segretario. Morì il Guidoboni per dolori in poco più di venti ore l'anno 1603; e nell' Ottobre di questo medesimo anno passò il Peranda con altro padrone, che fu il Conte Federico di Fürstemberg principalissimo di tutta la Svevia, e primo del Consiglio Segreto dell' Imperadore alla Corte Cesarea, col quale si acconciò in qualità di Segretario di Lettere Italiane per l'annuo stipendio di 130 Scudi d'oro. Divenuto finalmente vecchio, pensò di ridursi co' suoi. Aveva avuto un figliuolo nomato Prospero, che era stato nel 1605. creato Arciprete di Bormio. Là però si ridusse circa il 1614. Ma mortogli essendo la Moglie nel 1615.; e mortogli anche il figliuolo nel 1616., ciò molto l'addolorò: onde condotta per alcuni anni altresì una vita mezza, finì ei pure dopo il 1623.



di vivere, sebbene già era ad età decrepita pervenuto. Fu egli Uomo ben costumato, di molta pietà, e saviezza adorno, esperto nelle cose del Mondo, e prudente, convertevole, e schietto, onde godè non pur l'amicizia di moltissimi Cavalieri, ma il favore altresì di molti Principi, tra' quali singolarmente il favorì Massimiliano Duca di Baviera. Diede intanto alle Stampe i seguenti Volumi.

I. *Lettere del Sig. Gio. Antonio Peranda Volume Primo dedicato al molto Illustre Sig. Don Giacomo Robustelli Cavalier de' Santi Maurizio, e Lazzaro. In Vicenza appresso Domenico Amadio 1615. in 8.* In questo Volume sono comprese le Lettere, che a nome d'altri egli scrisse.

II. *Lettere del Sig. Gio. Antonio Peranda Volume Secondo dedicato a suo figliuolo Don Prospero Peranda Arciprete di Bormio ec. In Vicenza appresso il suddetto Amadio 1615. in 8.* In questo Volume sono le Lettere comprese, che per se scrisse, e in suo nome.

Tutte queste Lettere sono dettate con istile naturale e facile, ma nobile insieme, e culto; e vedesi ch'era Uomo di ottimo gusto; poichè non sa darfi pace in una sua Lettera, che non piacesse ad un suo Amico le Prose del Bembo, che gli aveva raccomandato di leggere, per apprendere la nostra Lingua.

III. Molt'altre Lettere di quest'Autore furono pure con altre già impresse, date alle Stampe nella seguente edizione intitolata: *Nuovo prezioso Tesoro di Lettere Missive, et Responsive del Sig. Gio. Antonio Peranda, accomodate a diverse occasioni, con Concetti proporzionatissimi, coi quali ognuno da se stesso potrà ad imitazione servirsi con lode, ordinate dall'Autore sotto i Capi seguenti di Complimenti Misti, d'Avvertimenti ec. dedicato a Gio. Andrea Casanova di Gravedona suo Parente. In Brescia per Francesco Tebaldini 1623. in 8. Parte Prima.* E contiene le Lettere, che per se scrisse. *Parte Seconda.* Quivi nello stesso anno, e nella stessa forma: e contiene Lettere, che scrisse anche per altri.

IV. *La Genealogia della Famiglia Guidobona Cavalchini.* Che quest'Opera componesse il Peranda, e che fosse consegnata per le Stampe, egli si trae apertamente dalle Lettere del suo secondo Volume, che sono l'una a pag. 10., un'altra a pag. 215.; e da

alcu-

alcune altre. Ma dove, e quando quest' Opera fosse stampata, noi nol sappiamo: perciocchè con tutte le diligenze non ci è riuscito di ritrovarla.

§. LXIII.

*Peverelli Cesare.*

**L**A Famiglia Peverelli, celebre già per un Castello, che nel Contado di Chiavenna possedeva, fu illustre di questo Luogo ab antico: e già fin dalla Guerra tra' Milanesi, e Comaschi, si era della medesima acquistato nome un certo Eriberto, che messo aveva a morte in un ostile duellamento un Nobile Milanese per nome Brocardo, come narrano Landolfo di San Paolo (a), e il Cumano (b). Di tal Famiglia nato però era Cesare in detta Chiavenna, che cresciuto negli anni, applicare si volle alla Medicina. Questa professò egli poi nella Stiria con sommo credito, e quivi diede pur alla luce la seguente Opera.

*De Artuum doloribus, hoc est, de Podagra, Gonagra, Chyragra, Ischiade, & hujusmodi affectibus Tractatus. Græcii Styriæ Typis Georgii Vidmanstadii 1608. in 8.*

§. LXIV.

*Piazzì Bartolommeo.*

**Q**uesta Famiglia fioriva già anticamente in Trisivio, e o prese il suo Cognome dalla Contrada di Piazza, ch' ivi era, o alla medesima il diede. In una Cronichetta antica, e in diversi altri Manoscritti, che in tal Famiglia si serbano, si scrive che

(a) Hist. Med. Cap. 34.

(b)

*Gulitio fatis occurrit ductus iniquis  
Brocardus: sternit, dum sternit, sternitur ipse,  
Lancea quem diri fodit Piperi Eriberti.*

che da un Gaspare nacque Valeriano, che fu Padre d'un Viviano, del qual nacque Ruggiero, che fu Padre d'un altro Viviano, ma de' precedenti mancano le autentiche Carte: e sol di quest' ultimo Viviano abbiám contezza per Istrumento, ch' egli fu figliuol di Ruggiero, e viveva ancora nel 1326. (a). Di questo Viviano nacque per avventura Giacomo, di cui scrive Stefano Merlo nella sua Cronica, che nel 1326. fu Decano del Comune di Sondrio, Carica in que' tempi onorifica. Di Giacomo poi si ricava dalle predette Memorie, che nascesse Simone, e che da Simone nascesse Martino: ma ci mancano le autentiche pruove. Ben sì nell' antica sua propria Casa sopra l'Immagine di San Vincenzo Ferrerio dipinta nell' anno 1413. oltre allo Stemma de' Piazza, si trova lo Stemma de' Carughi, della qual Famiglia era la Moglie di esso Martino; e in oltre molte altre Arme di Nobili Famiglie dipinte si veggono, colle quali aveva ei parentela: e scrivesi, ch' egli il primo la sua abitazione trasportasse da Tresvivo in Ponte.

Del predetto Martino nacque il nostro Bartolommeo; il quale desiderando d'essere aggregato alla Nobiltà non meno originaria ed antica di detto Ponte, che alla Nuova da' Duchi creata, ne diede supplica al Duca Francesco Sforza, il quale, presene le dovute informazioni, e trovato Uomo non solamente di onestissima condizione e di ricchezze abbondante, ma per dottrina altresì e per costumi onoratissimo, fece lui amplamente la grazia, che desiderava: e il Diploma ne spedì in favor suo, che come autorevole e autentico a dimostrare l'originaria e antica Nobiltà di esso Ponte, e di altri Luoghi, e sparso in uno di molte lodi di esso Bartolommeo, io lasciare non voglio di qui soggiungere (b).

Fu

(a) Ex Instr. Livelli rog. per Frugerium qm̄ Guidonis de Leuco habitorem Trixivii Anno 1325. Indiēt. 8. die Lunæ 8. Aprilis, in quo sic: *Dñus Vivianus fil. qm̄ Rugerii de Plazo de Tresvivo, ibique habitator, investivit &c.*

(b) „ Dux Mediolani &c. Papie, Angleriaque Comes, ac Cremonæ Dominus. Exhibuit  
 „ nobis Bartholomeus de Plazo de Ponte Supplicationem tenoris proxime subsequen-  
 „ tis videlicet. Celeberrime Princeps. Affectat vester fidelissimus Servitor Bartho-  
 „ lomeus filius qm̄ Martini de Plazo de Ponte Vestræ Vallitellinæ ex vicino ip-  
 „ sius Terræ de Ponte Nobilis effici, & in numero aliorum ibi Nobilium ipsius  
 „ Terræ

Fu egli Bartolommeo Scrittore ancora molto erudito, e gentile: e raccolte aveva non solamente diverse belle Memorie intorno alla sua Profapia; ma molte altre Cose composte anche aveva, le quali a diversi rilevanti Negozi spettavano, che passati erano per le mani di lui, non solamente come di pubblico Notajo, ma di Uomo in molti affari per le sue abilità adoperato.

## I. Tra

„ Terræ tam Originariorum, & Antiquorum, quam per Litteras Ducales crea-  
 „ torum aggregari; eo maxime cum Officium Tabellionatus exercent, & aliis  
 „ ipso inferioribus, tam dignitate Officii, quam Divitiis talis Nobilitas sit con-  
 „ cessa. Itaque parte dicti Bartholomei Celsitudini Vestræ maxima cum reveren-  
 „ tia supplicatur, ut sua ineffabili clementia dignetur per patentes Litteras ip-  
 „ sum supplicantem, ejusque filios, & descendentes, ac descendentium descen-  
 „ dentes de Vicinis Nobiles creare ipsius Terræ de Ponte, sic quod de cætero  
 „ Nobiles tractentur, reputentur, & habeantur, ac in numero aliorum Nobi-  
 „ lium tam originariorum & antiquorum, quam per Litteras Ducales creato-  
 „ rum deputentur, & gaudeant omnibus illis honoribus, utilitatibus, gratiis,  
 „ & prærogativis, ac aliis omnibus, quibus alii Nobiles Terræ ipsius potiuntur  
 „ & gaudere posse noscuntur, & per inde, & ac si Nobiles per immemorata  
 „ tempora extitissent: & hæc omnia aliquibus Statutis, Decretis, Legibus, Pro-  
 „ visionibus, Ordinibus, & quibusvis aliis in contrarium disponentibus, nequa-  
 „ quam attentis, quibus in hac parte vestra Ducalis clementia ex certa scientia,  
 „ & de potestate absoluta derogare dignetur, in hoc gratiam specialissimam dicto  
 „ Supplici faciendo &c. — Consideratis itaque per nos diligenter in jam dicta  
 „ Supplicatione expositis, & potissime informatione per Spectabiles Consiliarios  
 „ nostros Justitiæ ac Capitaneum nostrum Vallisbellinæ super inde habita, qui  
 „ quidem præfatis Consiliariis nostris per ejus Literas in hunc modum scripsit,  
 „ videlicet — Magnifici Domini, Domini mei majores honorandi. Habui infor-  
 „ mationes circa conditiones & qualitates Bartholomei de Plazo de Ponte,  
 „ quemadmodum Magnificentie Vestræ per suas mihi Literas fieri demandarunt,  
 „ datas Mediolani die XXVIII. Maji Anni præsentis, & mihi paucis modo an-  
 „ tediectis diebus præsentatas. Exacta itaque diligentia comperi dictum Bartholo-  
 „ meum bonæ conditionis, vocis, & famæ cum recto vivendi limite, prout  
 „ quemcumque decet bonum virum, ac Bonorum, & honorabilium Facultatum  
 „ existere in partibus his, & aliis circumstantibus: Virque reputatus ac Notarius  
 „ Legalis, & fide dignus inter quoscumque bonos & graves Viros, & alios Po-  
 „ pulares habetur, quemadmodum ex susceptis informationibus accurate com-  
 „ periui; addo etiam informando Mās Vestræ, pro supplicatis hujusmodi  
 „ per eum nullum exinde cuiquam, nec etiam Ducali Cameræ cedi detrimen-  
 „ tum; sicuti etiam interesse prætendentes protestantur; quia idem Bartholo-  
 „ meus, sicuti concipio, & communi ælimatione præfertur, ad alium hoc non  
 „ facit

I. Tra le dette sue Opere era un erudito Trattato delle Ragioni, che aveva l'Arcivescovado di Milano sopra tutto il Comune di Teglio, come di suo Feudo.

II. Un altro Trattato era della Signoria e Padronanza, che l'Augustissima Casa d'Austria aveva su tutto lo Stato di Milano, Membro del quale era la Valtellina ec. E alcune di queste sue Opere si conservano tuttavia presso i suoi Eredi.

## § LXV.

„ facit effectum, quam quod inter Nobiles habeatur, & deputetur, relictis plebeis,  
 „ nulli propter hoc præjuditium generando. Trisvii die XVIII. Julii M. CCCCLVIII.  
 „ Franciscus Parpalionus Capitaneus Vallistellinæ. *A tergo:* Magnificis Dominis  
 „ & celeberrimis Doctoribus Domini de Consilio Ducali Justitiæ meis Majoribus  
 „ honoran. §. Et volentes Bartholomeo ipsi benigniter complacere, & cum mun-  
 „ nificentiâ, ac favoribus nostris amplecti, ut & in diem ad Status nostri am-  
 „ plitudinem, conservationemque devotior, ac etiâ ad ea omnia, quæ hono-  
 „ rem, & aliâ commoda nostra concernunt, promptior, ferventiorque reddatur,  
 „ harum serie præfatam Bartholomeum, ejusque filios, & filias, & quoscumque  
 „ ab eo per lineam masculinam mediâ, vel immediatè descendentes ex certa-  
 „ scientia nobilitamus, ac Nobiles facimus, creamus, constituimus, & declara-  
 „ mus, & ad Nobilitatem erigimus, ita quod a modo in antea Nobiles sint,  
 „ ac pro Nobilibus, & inter Nobiles omni respectu & quò ad omnia tracten-  
 „ tur, reputentur, appellentur, & habeantur; & a modo in antea de numero  
 „ Nobilium dictæ nostræ Vallistellinæ computentur, ipsosque numero, ac cœ-  
 „ tui aliorum Nobilium Vallistellinæ jam dictæ adjungimus pariter, & aggre-  
 „ gamus; ita, & taliter, quod in omnibus tam respectu onerum, quam hono-  
 „ rum, & prærogativarum de cætero tractentur, & habeantur pro Nobilibus,  
 „ & quemadmodum alii Nobites dictæ Vallis nostræ tractentur, & hæc omnia  
 „ non obstantibus aliquibus Statutis, Decretis, Provisionibus, aut aliis quibusvis  
 „ Ordinibus in contrarium disponentibus, vel aliter formam dantibus, nequa-  
 „ quam attentis; quibus omnibus in hac parte duntaxat de nostræ potestatis ple-  
 „ nitudine derogamus, mandantes Capitaneis nostræ Vallis prænominatæ tam  
 „ præsentibus, quam futuris, ac cæteris nostris, ad quos spectat, & spectabit,  
 „ quatenus has nostras gratiæ, & munificentiæ ac nobilitationis Literas plene  
 „ observent, ac faciant inviolabiliter observari sub indignationis nostræ pœna.  
 „ In quorum testimonium præsentis fieri jussimus, & registrari, nostrique Sigilli  
 „ munimine roborari. Dat. Mediolani die trigesimo Julii M. CCCCLXVIII.

*Locus Sigilli*

FRANCISCUS

## §. LXV.

*Piazzì Francesco Minorita .*

**F**rancesco, che fu nome da lui preso nella Religione, fu di nazione Italiano, ma non Bolognese di Patria, come alcuni hanno scritto, ma sì di Piazza, Contrada o Borgo di Treviso, dove abitavano ne' tempi antichi già i Piazzì. Chiaro è dallo stesso nome, con cui è dagli Scrittori chiamato, e si chiamava da se medesimo *Franciscus de Platea*, chiamandosi dal Luogo della sua nascita. Entrò sì in Bologna, dove aveva fatti i suoi studj nell' Ordine de' Frati Minori, tra quali riuscì celeberrimo nel Giure Canonico: e fioriva intorno al 1440.

Scrisse una Somma, a cui diede per titolo *De Mysteriis Christiane Fidei*, che fu stampata in Padova nel 1473. in 4. e vi si comprendono i seguenti Trattati.

*De Restitutionibus .*

*De Usuris .*

*De Actu Matrimoniali .*

*De Censuris Ecclesiasticis .*

I due Trattati *de Restitutione Usurarum*, & *de Censuris*, col titolo variato in quest' altro, *De Excommunicatione*, furono ristampati in Parigi nel 1476., e in Venezia nel 1477., e in Spira nel 1489. in fol. Il medesimo Trattato *De Excommunicatione* si trova pure nella Raccolta dei Trattati detti Magni nel Tomo XIV. fol. 357.

Il Trattato *de Actu Matrimoniali* si trova manoscritto nella Biblioteca Paolina di Lipsia con quest' altro titolo: *Tractatus, quando Coitus Conjugalis possit fieri sine peccato, & quando non*; come si legge nel Catalogo delle Opere manoscritte ivi esistenti stampato, alla pag. 174. num. 34.

Luca Wadingo, che ne favella nella Biblioteca dell' Ordine de' Minori alla pag. 332. dice, che conservava egli appo se pure manoscritti molti di questi impressi Trattati (a).

Tom. III

K k k

§. LXVI.

(a) Parlano pur di questo illustre Scrittore Gio: Simlero nell' Epitome della Biblioteca del Gesnero, e Antonio Piffino nel Tom. I. del Sacro Apparato pag. 590. Cornelio di Beughem in *Incunabulis Typographia* pag. 109. Calimiro Oudin in *Supplement. de Script. Eccles.* pag. 703. &c.

## S. LXVI.

*Pisone Soacia Guarino .*

**T**Rapassando dal Contado di Chiavenna per la via della Forcola nella Val Mesolcina , la prima Terra , che gitu a' piedi della Calata s'incontra , è *Soacia* , dove essendosi la Famiglia Pisoni dal detto Contado ritratta , il soprannome di *Soacia* indi presso gli Esteri dalla Patria ne ebbe . Di tal Famiglia essendosi Guarino a Padova portato per istudiarvi le Leggi , non così tosto sotto la direzione di Girolamo Cagnoli ne ebbe conseguita la Laurea , che immantinente fu dal Senato Viniziano condotto a insegnarvi in quella celebre Università , e a interpretarvi le Istituzioni di Giustiniano . Ma questa Lettura fu egli necessitato a lasciare per una lunga infermità , che il comprese . Restitutosi poi dopo lunga pezza alla primiera sanità , applicossi invece a far l'Arte di Oratore , e di Avvocato in Venezia , ed in Padova , nel che non pure a se medesimo molta laude acquistò , ma di molta utilità fu anche a coloro , che prese a difendere . Ma il Senato , vedendolo a buona sanità restituito , non volle , che la sua Università restasse priva di questo Maestro . L'anno adunque 1568. fu egli nello Studio di Padova costituito novamente Maestro , e Interprete del Testo , della Glossa , e di Bartolo , nella qual Cattedra perseverò fino al 1570 , che fu destinato a interpretare in iscambio nel dopo pranzo il Giure Canonico . L'anno 1574. fu trasportato di nuovo ad altra Cattedra , e fu costituito Lettore di Giure Civile nel terzo luogo della Mattina ; e l'anno 1575. fu stimato degno di essere nell' egualtà del secondo luogo Collega del celebre Giureconsulto Jacopo Menochio . Continuò egli in questo Posto fino all' anno 1579. , che il Senato Viniziano vedendo esser superflua la moltitudine di tante Letture di Leggi , di Medicina , e di Filosofia , tredici ne abolì , e levò ; tralle quali fu quella ancora del nostro Guarino . Ma se per questa parte rimase senza teatro la sua virtù , non gli mancò in altro luogo , dove poterla far largamente altresì risplendere . Era tale la  
fama

fama del suo sapere levata, che fu immantinenti da due chiarissime Università invitato, dalla Turinese, e dalla Pisana. Quest'ultima egli elesse, come più accreditata, che l'altra. Perciò tostamente trasferitosi a Pisa, colà per tredici anni continui v'insegnò il Giure Civile nel primo luogo. Ma essendo nel 1591. soprapreso da malattia affai grave; nè finendo di ristabilirsi in salute, chiese licenza per qualche mese di portarsi a Padova, sulla speranza che là col beneficio di quell'aria salubre, e coll'assistenza de' Medici Padovani, avrebbe agevolmente l'intera sanità racquittata. La cosa però andò altrimenti, che e' non pensava: poichè poco dopo che a Padova fu giunto, finì di vivere a' 14. d'Agosto del medesimo anno 1591. Lasciò nel suo Testamento di essere senza alcuna pompa sepolto: il che fu eseguito, non ostante che al suo merito fosse ogni onore dovuto. Ebbe egli moglie, e tre figliuoli gli sopravvissero, Antonio, Pietro, e Taddeo, di due de' quali ragioneremo di poi. Ma non meno illustri suoi frutti furono l'Opere, ch' egli pubblicò alla luce. Queste sono.

I. *De Romanorum, & Venetorum Magistratuum inter se comparatione, ad Legem primam Cap. Pandectarum. De Officio ejus, cui mandata est Jurisdictio, & in superiora de Magistratibus Capita. Patavii 1573. in 4.*

II. *In Feudorum usus Prælia methodicè diligenterque conscripta.* Sta impressa quest' Opera nel Tomo X. dell' Opera intitolata *Treatatus Universi Juris*, nella P. I. fol. 97. dell' edizione di Venezia del 1584. in fol.

---

(a) Parlano di Guarino Antonio Riccoboni De Gynnaf. Patavin. lib. 2. cap. 5. & lib. 3. cap. 6. Paolo Freher in Theatr. Viror. Erudit. Clar. Tom. Poster.



## §. LXVII.

*Pifone Soacia Pietro .*

**N**Acque Pietro del soprallodato Guarino ; e fu Uomo per virtù, e per dottrina non indegno del Padre . L'anno 1589. a' 22. di Maggio fu però egli da' Presidenti di Salerno, mediante Gio. Angelo Papio, Referendario dell' una, e dell' altra Segnatura nel Pontificato di Sisto V., eletto a interpretar di mattina il Giure Civile Ordinario : e tale era il concetto, che di lui, nè senza ragione, formato avevano, che gli costituirono per mercede di primo tratto trecento Scudi d' oro . Essendosi poi egli nel 1591. ammalato, gli fu uopo abandonar quella Cattedra . Chiese però a' Presidenti licenza ; ma gli fu da prima negata : nè dopo moltissime istanze potè impetrarla, che a condizione, che restituito alla pristina sanità, sarebbe immantinenti alla sua Cattedra ritornato . Ma la lunga malattia, che il travagliò, gl' impedì l' eseguire il suo buon volere . Perciò fu necessario a' Salernitani di sostituir nel suo luogo altro Maestro . L'anno poi 1593., avendo omai a sufficienza ricuperate le forze, invitato fu per Lettere da Gallo celebratissimo Giureconsulto, in data de' 2. di Settembre, a dichiarare il Giure Civile Ordinario Matutino nella Università di Messina, collo stipendio di quattrocento Scudi d' oro di prima condotta . Ma il poco fidarsi di sua sanità il ritirò da sì onorevole offerta .

Intanto temendo egli, e i suoi fratelli, Antonio, e Taddeo, che questa lontananza dalla lor Patria, non potesse esser loro di pregiudizio, si adoperarono tuttetre congiuntamente, mediante i loro Amici, per ottener da' Grigioni, che allora nella Valtellina signoreggiavano, il passar, non ostante la loro assenza, per Naturali della Rezia, e come Abitatori di Soacia : e atteso il lor merito, e il merito del lor Padre, n' ebbero infatti benignamente questo favorevol Rescritto, ch' io qui dalla Latina Favella recherò fedelmente alla nostra Italiana .

*Noi*

Noi Oratori dell' Eccelsa Repubblica Retica , facciamo indubitata fede , che , essendo appo noi manifesto , come da Scritture , e da Monumenti de' nostri Maggiori consta , per le Vittorie da' Romani riportate ne' nostri Paesi , per le incursioni , e vicende del Romano Imperio , quasi tutta la Nobilta Romana , essersi qui salva ridotta , e qui in oggi felicissimamente vivere contenta di sì buon esito , e de' nomi , e delle insegne de' suoi antecessori ciascuna prosapia in ogni luogo gloriosissima dimostrarci ; e trovandosi una di queste esser la Famiglia de' Pisoni , la quale in Soacia aveva già la sua abitazion collocata , di molti Uomini insigni , e d'onori chiara ; e la quale per occasione degli studj , in Padova ha posta casa , ed ivi per gran nome risplende ; poichè in niun tempo il consorzio di questa Famiglia , e di Uomini così illustri si dee dimenticare : perciò così desiderando i chiarissimi Uomini di tal Famiglia , Pietro , e Taddeo , Dottori dell' una , e dell' altra Legge , e Antonio loro fratello , figliuolo del chiarissimo , e di gran nome Giureconsulto Guarino Pisone , cognominato Soacia , noi volentieri concediamo , decretiamo , e stabiliamo , che non ostante qualunque prescrizione di tempo , che intorno al Domicilio ci abbia in nostra Provincia , per questi abitatori , e per lor discendenti , possano eglino in ogni tempo godere de' privilegj , e delle immunità , delle quali godono , e goder possono l'altre Famiglie , e Prosapie del numero , ed ordine de' Signori , e Nobili di quest' eccelsa Repubblica Retica . In fede di che diamo la presente Lettera col nostro Sigillo munita .

Di Coira nella Rezia Superiore a' 10. di Luglio del 1594.

Paolo Floreno Presidente della Repubblica Retica .

Giacomo Montalta Secretario della Repubblica Retica . (a)

## §. LXVIII.

*Pifone Soacia Taddeo .*

**F**U questi figliuol pur degno del già celebrato Guarino , sulle cui vestigia camminando , sotto la disciplina del Padre stesso , a tal grado di dottrina pervenne , che fu dal Senato Veneziano eletto nel 1592. a interpretar di mattina nel terzo luogo il Giure Canonico . Diede egli però in tal tempo alle Stampe le seguenti Opere .

I. *De Sponsalibus , & Matrimonio in Caput Decimum Libri Primi Institutionum Justiniani Commentarius .*

II. *Commentarii in omnes Institutionum libros ( a ) .*

## §. LXIX.

*Quadrio Defendente II.*

**A** Cristoforo Quadrio , di cui altrove si favellò , succedè Defendente II. nel governo della Chiesa di Ponte l'anno 1666 , dopo essere stato lungo tempo Canonico Teologo della medesima Chiesa . E già fino dai 23. di Marzo del 1642. era stato da Urbano VIII. con un Breve onorifico creato Protonotario Apostolico . Fu egli di bontà di vita esemplarissimo , nelle Funzioni Ecclesiastiche molto diligente , e zelantissimo Pastore dell' anime per tutti quegli anni sedici , che gli toccò a governare . La sua dottrina fu altresì moltissima , e nelle non poche cause , che come a Vicario Foraneo gli caddero da decidere , appena ebbe egli giammai bisogno di consultare persona . Era anche in molta estimazione presso la Corte di Savoja , onde lui delegò il Duca Amedeo II. in uno con Giambatista Mazzoni a fare i Processi di Nobiltà per Giovanni Guic-

---

( a ) Parla di Taddeo il Riccoboni lib. 3. cap. 7. & lib. 2. cap. 5.

Guicciardi, come tuttavia dalle Autentiche Carte apparisce (a). Pieno al fine di meriti morì a' 20. di Giugno del 1682. alle ore 8. del Sabato, essendo in età d'anni 64. Pubblicate intanto egli aveva le seguenti Opere.

I. *Il Ritratto del vero Curato su la Vita del M. R. Prete Defendente Quadrio ec. In Como per Niccolò Caprani 1655. in 8.* Quest' Opera, che è la Vita in sostanza di Defendente I., che fu Curato della Chiesa di Ponte, non è molto politamente composta, e odora dello stil del suo Secolo.

II. *Viridarium reservatum, seu De Casuum Reservatorum omnigena disputatione studiosa elucidatio, in Confessoriorum gratiam reservatum. Novocomi Anno 1656. in fol. ex Typographia Nicolai Caprani; e di nuovo Comi ex Episcopali Typographia Pauli Antonii Caprani 1671. in fol.* Questa è ben opera piena di profonda dottrina, assai stimata, e fatta omai rara,

III. *Tre Panegirici l'uno sopra S. Filippo Neri, l'altro sopra S. Maurizio; e il terzo sopra le Sacre Reliquie de' SS. Martiri Anatanino, Valentino, Bonifazio, Ercolano ec. In Como per lo prefato Caprani in 8.*

§. LXX.

(a) *Victor Amadeus, Dei Gratia Dux Sabaudia &c. Rōis Dom̄nis Defendenti Quadrio Protonotario Apostolico &c. & Praeposito Joanni Baptista Mazzono &c. salutem & fraternam in Domino charitatem. Expositum n̄ bis fuit pro parte n̄ri Joannis Guicciardi oriundi ex Ponte &c. se vehementer cupere habitum Religiosi Ordinis Militaris SS. Mauriti, & Lazari suscipere &c. lxx x Indrum. Processus factus 1677. Indiēt. 10 d e Lunæ 4 Mensis Februarii, ubi sic: Coram Perillustribus, & Reverēdis DD. S. T. Doctoribus Defendenti Quadrio Protonotario Apostolico, Vicario Foraneo, & insignis Collegiata Ponti medii Vallistellinae Tertieris Praeposito, & Joanne Baptista Mazzono Vicario Foraneo, Praeposito Insignis Collegiatae Universitatis Tili dicitæ Vallistellinae Diocesis Comensis, nec non S. Officii Vicario &c. tanquam ad infra scripta peragenda specialiter deputatis, & del gatis &c. existentibus in Aula Eius Rōis Praefati D. Praepositi Ponti &c. Comparuit perillustres, & excelentiss J. C. Lūas Joannes Guicciardus &c.*

## §. LXX.

*Quadrio Giuseppe Maria.*

**N**Acque egli di Giacomo Quadrio, e di Regina Gramatica agli 11. di Marzo dell' anno 1707. Dopo avere i suoi studj di belle Lettere compiuti in Milano, invogliatosi dell' Arte Medica, passò a Padova, dove sotto al celebre Antonio Vallisnieri principalmente, e sotto al gran Maestro di Notomia Giambatista Morgagni fece molti progressi. Restitutosi di poi alla Patria fu in diversi Luoghi invitato, e condotto a professarvi l'appresa sua Arte. Per tali occasioni diede egli in luce le seguenti Opere.

I. *De' Bagni del Masino, a Sua Eccellenza la Signora Donna Clelia Grillo-Borromea. In Milano per gli Eredi di Francesco Agnelli 1745. in 8.*

II. *Dissertazione intorno all' Agua di Teda, al Conte Bolza indiritta. In Bergamo per il Lancellotti in 8.*

III. *Uso, Utilità, e Storia dell' Aque Termali di Trascorio, Opera in tre Parti divisa, dedicata alla Città di Bergamo. In Venezia per Giovanni Tevernini 1749. in 4.*

IV. *Nuovo Metodo per curare il Cancero coperto, e specialmente le Ghiande Scirrofe ec. alla Nobil Dama Cammilla Barbarigo Baglioni. In Venezia per il detto Tevernini 1750. in 4.*

V. *Raccolta di Poesie Italiane per Sua Eccellenza la Signora Cammilla Barbarigo Baglioni. In Venezia per il suddetto Tevernini 1750. in 4.*

VI. *Storia della Madonna di Tirano. In Milano per Francesco Malatesta 1754 in 4.*

VII. Ha pur date alla luce molte altre Poesie in Lingua non folamente Toscana, ma ancora Veneziana, impresse in foglj volanti, o in Raccolte: e come di buoni talenti fornito per gli studj anche ameni, fu già all' Accademia degli Eccitati di Bergamo aggregato con plauso.

A lui poi si leggono molte Lettere da diversi Uomini eruditi scritte dietro all' Opere sue.

A lui

+ l'incostabile è l'oggetto  
+ di erudizioni  
Rivista Medica  
intorno al famoso  
Segreto Americano  
trasportato in lingua  
e detto in luce da  
Giorgio Beckler  
breviere di Clugne  
all' Illustrissimo  
Conte Don Simon  
de Bolza consigliere  
privato di S. M.  
della città di  
Firenze III. Re di Sp.  
loria e di lui Rutili-  
dante in chiaro  
giorno in Bergamo  
1747. Agnese Rino  
pauca M. 8.

## §. LXXI.

*Quadrio Serafino .*

**Q**uesto Serafino, che fu pur nativo di Ponte di Valtellina, come afferma Giuseppe Maria Stampa (a), e Religioso Agostiniano della Congregazione di Lombardia, si è da molti confuso malamente con un altro del medesimo nome, e cognome, e Religioso del medesimo Ordine. Ma questi già avanzato negli anni era Visitatore della sua Religione fin dall'anno 1524., come altrove si è scritto sulle testimonianze del Calvi, e del Tatti. Quegli, di cui ora prendiamo a parlare, era Priore del Convento di Gravelona l'anno 1609., come afferma nelle sue Note al predetto Tatti il citato Stampa (b), e come senz'altro da' Documenti del mentovato Convento si trae. E questi fu, che un litoria composta delle Cose di Como, mentovata più volte, e citata dal Tatti, dove le Cose di Valtellina dovevano pur essere con distinzione contenute. Ma dove tal *Manoscritto si trovi*, così fin da' suoi giorni scriveva il citato Stampa, *dopo gran diligenza, che n'abbiam fatto, non ce n'è giunta notizia*. Il somigliante io dir posso, che verun mezzo non ho tralasciato per averne contezza: ma conviene per avventura, che tra' Manoscritti di esso Tatti, che la possedeva, si sia essa perduta sì fatta litoria.

## §. LXXII.

*Salici Giovanni Andrea .*

**U**scito Giovanni Andrea del Contado di Chiavenna, donde è a originario, si ritirò sul Lario, dove applicatosi alle Lettere, e allo Studio particolarmente dell'Italiana Favella produsse la seguente Opera.

Tom III

LII

Com-

(a) Osservaz. sul Lib. I. del. Dec. III. del Tatti num. 4.

(b) Loc. cit.

*Compendio d'utilissime Osservazioni nella Lingua Volgare, di Giovanni Andrea Salici di Como, diviso in due libri. Nel primo si notano le alterazioni, che patiscono le lettere dell' Alfabeto, e l'uso degli Articoli, de' Pronomi, delle Preposizioni, e degli Avverbj. Nel secondo si mettono per ordine tutte quelle voci, che raddoppiano consonanti con li loro proprj traslati, e metaforici significati, e le differenze, ch' hanno molte di esse negli usi loro, e i casi, a cui s' accompagnano molti Verbi: Opera nuovamente data in luce, molto necessaria a chi desidera scrivere correttamente nella Lingua Volgare ec. In Vinegia presso Altobello Salicato 1607. in 8.*

## §. LXXIII.

*Schenardi Gio: Francesco.*

**N**Acque Giovan Francesco in Sondrio di nobil Famiglia. Applicatosi allo studio delle Leggi vi riuscì a maraviglia. Però correndo allora per la Valtellina torbidissimi tempi, a motivo della rivoluzione, che questa fece, fu egli dalla sua Patria in molte cose adoperato per le sue abili qualità. I suoi rari talenti il posero ancora in istima appo altri: e fu Auditor Generale del Cardinal Orfini Legato di Romagna, d'onde fu dalla detta Valle spedito suo Inviato a Roma. Il troppo suo zelo per gl'interessi della medesima Valle il portò un poco troppo avanti; e fecesi Inviato della medesima al Re di Francia di per se stesso senza il consenso di essa. Per lo che sbandito dalla Patria, fu obbligato a finire altrove i suoi giorni. Le Opere, da lui stampate, son le seguenti:

I. *Sanctissimo D. N. P. O. M. Urbano VIII. Pro Vallistellina Religione, & Libertate, auctore Jo: Francisco Schenardo ex Oppido Sondrii. Mediolani ex Typographia Palatina apud Jo: Baptistam Matatestam Reg. ac Ducalem Typographum, 1624. in 4., e di nuovo Mediolani ex Typographia Philippi Ghisulphii, 1637. in 4. Contiene questo Trattato, che la Valtellina non fu mai sottoposta a' Grigioni, ma bene confederata con loro.*

II. *Consiliorum, sive Responsorum Jo: Francisci Schenardi J. C., & in*

INTORNO ALLA VALTELLINA. 451

È in *suprema Vallis Tellinae Curia Advocati Liber I. Comi apud Hieronymum Frovans*, 1613. in fol.

III. *Consiliorum, sive Responsorum &c. Liber II. Comi apud eundem Frovam* 1613. in fol.

§. LXXIV.

*di Selva Beltramolo :*

**F**igliuolo di Ottobono di Selva fu Beltramolo; e sua Patria fu Sondrio, come da molti Strumenti si trae de' tempi suoi da lui fatti, essendo di professione Notajo. Fioriva nel 1335. e compose una non ispregevole Cronica, nel cui principio a questa guisa si legge:

*Incomincia una brevissima Cronica raccolta per me Bertramolo de' Selva l'anno 1336., la qual Cronica comincia dall' anno 1200. dopo la Natività sino all' anno 1335.: la qual Cronica contiene molte Novità di Lombardia specialmente della Città di Como, del suo Vesco- vato, & di Valtellina, le quali in parte io ho vedute, in parte ritrovate scritte, parte ho intese da persone degne di fede, che si sono ritrovate in que' Fatti, siccome per ordine apparirà di sotto.*

§. LXXV.

*Sermondi Guasparre.*

**N**Acque egli in Bormio Guasparre, dove professò la Medicina; e fioriva intorno alla metà del sedicesimo Secolo. Ignoto veramente ci sono le più distinte Notizie della sua Vita; ma egli sicuramente fu Uomo di non ordinario valore, come da una sua Opera si può comprendere, che è la seguente:

*Gasparis Sermundi Medici peritissimi de Balnearum Burmiensium praestantia ad Sereniss. Ferdinandum Austriae Archiducem. Mediolani ex Typographia Pacifici Pontii, 1590. & 1595. in 4. Sono cento e cin-*

Lil 2

que



que Capi. La Dedicatoria è di Simone Sermondi fratello dell' Autore; poichè questi morì prima di dar alla luce la sua Opera. In detta Prefazione narra Simone, che Gaspare *molte altre cose di Medicina egregiamente avea scritte non mai da altri trattate, e dalle viscere della Filosofia prodotte, e con molti sperimenti provate.* E nel vero da quest' Opera sola, che è latinissima e bella, molto ben si comprende, che doveva egli essere Guasparre un Uomo di non ordinaria, e molta erudizione fornito.

Scrisse egli anche Versi, come si ricava da un Epigramma di Giambatista Vilconti, che è premesso alla detta Opera *De Bagni di Bormio.*

## §. LXXVI.

*Stampa Antonio Maria.*

**N**Acque Antonio Maria di Alessandro Francesco Stampa, e di Cecilia Curti in Gravedona. I suoi talenti erano veramente assai buoni: ma essendo rivoltoso ed inquieto, obbligò i suoi Parenti a farlo rinchiudere nel Forte di Fuentes, dove finir dovette i suoi giorni. Come non mancava però quest' Uomo di molta erudizione, così in detto Luogo a passar l'ozio, ed il tempo, si applicò egli a scrivere molte Opere, che rimangono però inedite. Alcune di esse sono:

*Arithmetica collecta ex pluribus Authoribus, Authore Antonio Maria Stampa Grabedonensi Cive.* Tomi II. in 4. MS. presso Giovanni Antonio Quadrio di Brunasso in Ponte.

II. *Istoria dell' insigne Borgo di Gravedona altre volte Repubblica, e de' suoi Cittadini, e Guerre Civili in essa succedute, composta dal Nobile Sig. Don Antonio Maria Stampa di Gravedona l'anno 1725.* MS. in fol., una Copia della quale esta presso il Sig. Dottor Giuseppe Casanova in Milano.

## §. LXVII.

## §. LXXVII.

*Stampa Giuseppe Maria.*

**F**Ratello del mentovato Antonio Maria, ma di altra natura fu Giuseppe Maria, de' medesimi Genitori nato in Gravedona nel 1666. Pervenuto a convenevole età, fu posto da' suoi Parenti a fare i suoi Studj in Como nel Collegio Gallio, dove sotto la disciplina del celebre Primo Luigi Tatti alle belle Lettere attese. Chiamato poi da Dio a servirlo in Religione, in età di sedici anni vestì l'Abito de' Cherici Regolari della Congregazion di Somaſca; dove fatta la tua solenne Professione, senza niente giammai omettere di ciò, che a' doveri d'un ottimo Religioso s'alpetta, il rimanente del tempo si diede tutto ad impiegare nell'acquisto d'ogni dottrina. Per questo motivo di poter indefessamente il suo intelletto delle buone Arti arricchire, cercava ancora di tenersi lontano da ogni governo de' suoi. Ma non ostante che ostacolo a ciò egli facesse, due volte gli fu il Collegio di S. Pietro in Monforte consegnato a governare; e fu anche una volta destinato Vocale alla Congregazione dell'Ordine ad effetto raccolta di eleggervi il Preposito Generale. Per altro i molti più anni suoi egli spese in insegnare le belle Lettere, e la Rettorica in Vigevano, in Pavia, e in Roma nel Collegio Clementino. Ridottosi poi in Milano, quivi si diede tutto a travagliare intorno a diverse Opere; finchè a' 15. di Novembre del 1734. in età di 69 anni finì nel suddetto Collegio di Monforte di vivere. Le Opere intanto, che di quest' Uomo veramente degno di lode ci son rimase, son le seguenti:

I. *Anonymi Novocomensis Cumanus, sive Poëma de Bello, & Excidio Urbis Comensis ab anno MCVIII. usque ad MCVII. nunc primum e MSSis Mediolanensibus & Comensibus in lucem prodit. Accedunt Castigationes & Notæ D. Josephi Mariae Stampæ e Somaſchenſi Congregatione.* Esta nel Tomo V. degli Scrittori delle Cose Italiane impressi in Milano nella Stamperia della Società Palatina dalla pagina 399. fino alla 459.

II.

II. *Caroli Sigonii Fasti Consulares ac Triumphi acti a Romolo Rege usque ad Tiberium Cæsarem . Ejusdem in Fastos & Triumphos idest in universam Romanam Historiam Commentarius , D. Josephi Mariae Stampæ Cler. Reg. Somasch. Adnotationibus illustratus , atque ab Augusti obitu ad Imperium Diocletiani & Maximiani , unde Occidentalis Imperii Libros idem Sigonius exorditur , productus .* Elta nel Tomo I. dell' Opere di Carlo Sigonio dell' edizione fatta in Milano nel 1732 in fol.

III. *De Comitibus Romanorum Dissertatio .* Trovasi in detto Tomo I. del Sigonio alla pag. 73.

IV. *Fastorum , Triumphorumque Romanorum post Sigonium Continuatio .* Elta pur ivi pag. 604.

V. *Ad Livianam Chronologiam Sigonii Scholia , & D. Joseph Mariae Stampæ C. R. S. in eandem Chronologiam , & in eadem Scholia Adnotationes .* Eltano nel Tomo III. dello stesso Sigonio impresso nel 1733.

VI. *Organum Academicum , sive de Corporis proceritate , ac parvitate .* Mediolani apud Ramellatum , 1699. in 4.

VII. *Lulus serio expensus .* Mediolani apud Malatestam , 1700. in 4.

VIII. *De Arithmetica Progressione Tractatus , in quo præter alia scitu digna , de quantitate discreta tota resolvitur combinatoria .* Mediolani ex Typographia Josephi Pandolfi Malatestæ , 1700. in 4.

IX. *Epigrammata Sacra , Eroica , Ethica , & Miscellanea in VII. Centurias distributa cum Adnotationibus .* Mediolani apud Malatestam 1727. in 8. grande. Parlano di questi Componimenti con lode i Giornalisti di Venezia nel Tomo XXXVIII.

X. *Petro Marino Sormano Episcopo Viglevanensi Oratio Panegyrica cum nonnullis Elogiis Somaschensibus .* Mediolani apud Ramellatum 1696. in fol.

XI. *Acti del B. Miro Eremita cavati dalle tenebre , e disfammati .* In Milano presso Giuseppe Richini , 1723. in 12. Di quest' Opera favellano i Giornalisti di Venezia nel Tomo XXXVII.

XII. *Aloysio Pisano D. Marci Procuratori pro meritis electo Oratio .* Venetiis apud Leonardum Pittorium , 1692. in 4.

XIII.  *Osservazioni sopra la Terza Deca degli Annali di Como del P. Luigi Tatti ec.*

XIV.

XIV. *Osservazioni sopra l'Appendice degli Annali Sacri di Como del predetto Tatti.*

Queste Osservazioni si trovano impresse co' suddetti Annali, e Appendice in Milano nella Stampa di Carlo Giuseppe Gallo, 1734. e 1735. in 4.

Molte Opere, oltre alle predette, lasciò egli anche inedite, che sono:

I. *Problemata varia Geometrica, cum eorum solutionibus, & figuris diligentissime delineatis.* In fol. Estano MSS. nella Biblioteca di S. Pietro in Monforte.

II. *Elementorum Geometricorum Euclidis Lib. VII. VIII. & IX.* MS. Esta nella Biblioteca del Collegio Gallio di Como.

III. *De Sectionibus Conicis Libri IV.* MS. Ivi.

IV. *De Horologiis Horizontalibus Libri Duo.* Ivi: ma il primo Libro vi manca.

V. *Brevis de Trigonometria Institutio.* MS. Ivi.

VI. *De Usu generali Proportionum, & Progressionum.* MS. Ivi.

VII. *Questiones nonnullae de Temperamento, & Imaginibus Sensuum impressis.* MS. Ivi.

VIII. *Philosophiae Moralis Libri Quatuor.* MS. Ivi.

IX. *De Arte Oratoria brevis Informatio.* MS. Ivi.

X. *Academicae Orationes, Italicae aliae, aliae Latinae conscriptae.* MS. Ivi.

XI. *De Gustibus Academica Exercitatio, cui nonnullae Fabulae ad id genus spectantes elego versu descriptae accesserunt.* MS. Ivi.

XII. *Carmina Miscellanea Latina, & Italica.* MS. Ivi.

XIII. *Carmina plura Latina, & Italica.* MS. in fol. Estano nel Collegio di S. Pietro in Monforte.

XIV. *La Comar Travacca, Commedia in Idioma Lombardo.* MS. Ivi.

XV. *L'Aulularia, Commedia di Plauto tradotta in Versi Toscani.* MS. Ivi.

Egli in diverse Raccolte ha pure alquante Poesie, che sono:

*Carmina III. Latina:* Estano nella Raccolta per le Nozze di Rinaldo d'Este Duca di Modena ec., e Carlotta Felicita Principessa d'Hannover ec. In Bologna, 1696. in fol.

## §. LXXVIII.

*Stampa Pietro Antonio .*

**N**Acque Pietro Antonio in Chiavenna di quel Ramo della Nobile Famiglia Stampa, ch' ivi tuttora fiorisce. Applicatosi alla Vita Ecclesiastica fu nel 1588. eletto Parroco di Delebio, dove con molta dottrina e zelo governò quella Chiesa fino al 1613. che chiuse nel Signore i suoi giorni.

Diede egli in luce un profittevole Trattato di Esorcismi contra i Malefici, da esso intitolato *Fuga Demonum*.

## §. LXXIX.

*Stoppa Giambattista .*

**C**Hiavenna era la Patria della Famiglia Stoppa, e in uno di Giambattista. Ma cresciuto negli anni, e nell' Eresia ravvolto, si ritirò questi in Inghilterra, dove applicatosi a promuovere i suoi errori, fu per alquanto spazio di tempo Ministro della Chiesa di Savoia in Londra nel tempo di Cromuello. Questo mestiere a ogni modo non gradiva al suo spirito. Lasciollo per tanto per applicarsi alle Armi: nelle quali riuscendo nel vero con molta lode, salì a' posti di Tenente Colonnello, poi di Brigadiere negli Eserciti di Lodovico XIV. Re di Francia, e di Generale in fine di tutti i Reggimenti Svizzeri. Ma più oltre l'avrebbe anche portato il suo gran valore, se nel principio del Mese d' Agosto del 1692. non avesse finito di vivere.

Con questo suo valor militare aveva però egli anche congiunta non poca erudizione, e studio: e alquante Opere pubblicò, benchè alcune di esse sieno reprobabili, perchè a favore degli errori da lui abbracciati dettate. Queste furono

*La Religion des Hollandois représentée en plusieurs Lettres écrites par*

INTORNO ALLA VALTELLINA. 457

par un Officier de l'Armee du Roy a un Pasteur, & Professeur en Theologie de Berne. A Paris chez François Cloufier, & Pierre Aubovin 1673. in 8. pag. 204.

Giustificazione de' Colonnelli, et Capitani Grigioni, i quali servono il Re di Francia, spiegata in una Lettera scritta a' Signori Capi delle Tre Leghe de' Grigioni ec. In Parigi 1690. in 4. pag. 30.

Traduction de Sermon Anglois de Baxter sur la Parabole de l'invitation aux nocces sur ces mots de S. Matth. 22. 5. Mais ils n'en tinrent point de compte. A Charaton 1664. in 8.

§. LXXX.

Stoppani Antonio.

**D**I Parenti Valtellinesi nato era Antonio; e stato era fornito dalla natura di affai buoni talenti. Ma per motivo di Religione essendosi in Basilea ritirato, ivi si tenne alquanti anni, finchè colà finì i suoi giorni di peste l'anno 1551.

Accrebbe quest' Uomo di molto il Dispensatorio de' Medicamenti composti di Niccolò: la qual Opera così da esso accresciuta uscì in Lione alle Stampe l'anno 1543.

Inoltre ridusse a più latina locuzione, anzi rinnovò la traduzione degli otto libri di Albohazen Halì figliuolo di Abenragel, *De judiciis Astrorum*. E questa Versione così ripulita fu impressa in Basilea da Enrico di Pietro l'anno 1551. in fol.

§. LXXXI.

Stoppani Buono.

**N**Acque Buono in Grossoto. Cresciuto negli anni abbracciò l'eremitica, ed osservante Religione di S. Agostino, dove alzò grido di molta Letteratura, e fioriva circa l'anno 1430.

Fu esimio Teologo, e gran Predicator de' suoi tempi. Scrisse egli  
 Tom. III. M m m quin-

quindi dottamente un Volume di Prediche, che intitolò *Sermones Dominicales per annum*. Nel vero è sparso questo Libro di varia erudizione; dove ancor s'affatica di tirare la Sacra Scrittura a' sentimenti morali. Discorre parimente in esso, e prova, che il primo Mobile sia denso: altramente, dic' egli, la chiarezza del Cielo Empireo, la quale è sette volte più luminosa del Sole, leverebbe le vicende della Stagione, nè farebbe mai notte in terra, ma un continuo giorno. Questo Filosofamento era però per li tempi suoi: perchè a' nostri giorni non conta per nulla. Nello stesso libro ragiona Buono della Virginità, e del Matrimonio: e conchiude, che quello si dee preferire al Celibato. A questo sproposito, ch' egli avanza contra gl' insegnamenti di Gesù Cristo lasciati nel Santo Evangelio, diede lui fondamento il considerare, che il Matrimonio era uno de' sette Sacramenti della Chiesa, il che dire non si poteva del Celibato. Ciò non ostante, lo Stato della Verginità essere più perfetto, che lo Stato Matrimoniale, la Chiesa stessa il conferma col testimonio universale de' Santi Padri sulla Sacra Scrittura fondati.

Lasciò anche Buono un *Comentario sopra il Libro degli Animali di Aristotile*. Ma niuna di quest' Opere ci è capitata alle mani: onde non possiamo altro dirne, che quanto ne hanno scritto il Porcacchi (a), il Giovio (b), il Ballarini (c), e il Tatti (d).

## §. LXXXII.

*Stoppani Gio. Niccolò.*

**G**iovan Niccolò ebbe i suoi Natali in Valtellina, agli undici di Dicembre del 1542. La sua sventura lo portò tra gli Eretici, dove a Pontrasfino della Valesia nell' Engaddina Inferiore sotto la disciplina di Bartolommeo Silvio si applicò agli Studj. D'anni quindici passò a Basilea, dove fu discepolo di Tommaso Platero, e tali progressi vi fece, che da Giovanni Ospiniano fu

---

(a) Lib. 1. del. Nob. di Com. (b) Hist. Patr. lib. 2. Cap. de Præst. Viris.  
 (c) Comp. Chron. Part. 3. Cap. 4. (d) Annal. Sac. di Com. Dec. III. lib. 4. pag. 242.

fu dichiarato Maestro, quand'era ancora di 23. anni: e d'anni 27. fu in Medicina addottorato da Giovanni Swingero. A questi suoi Promotori succedè ancora nelle Pubbliche Cattedre, e a l'Ospiniano fu sostituito nella Lettura dell'Organo Aristotelico l'anno 1575.: allo Swingero nella Lettura della Medicina fu sostituito l'anno 1589. Finalmente carico d'anni quivi in Basilea finì di vivere l'anno 1611. La sua morte fu celebrata con pubblica Funebre Orazione, come di Uomo segnalato in letteratura.

Diede alla luce le seguenti Opere.

I. *Joannis Nicolai Stupani Rheti de Celii II. Curionis Vita, atque Obitu, Oratio. Basileæ 1576. in 4.*

II. *De Holometri Fabrica, & Usu, Instrumento Geometrico, olim ab Abele Fullonio invento, nunc vero Joannis Nicolai Stupani opera, sermone latino ita explicato, ut ad omnis generis dimensiones investigandas, & regiones aëscribendas, utilissimum simul, & facillimum esse queat. Accessit etiam Federici Delphini jucundissima Disputatio &c. Basileæ per Petrum Bernam 1577. in fol.*

III. *Novum Galeni Theatrum.* Anche quest'Opera è impressa, come che l'anno della sua Impressione ignoto ci sia.

Tradusse ancora di Lingua Volgare in Latina diverse Opere, che furono:

I. *I Dieci Dialoghi dell'Istoria di Francesco Patricj:* 'la qual traduzione fu poi inserita da Giovanni Wolfio nel Tomo I. dell'Opera intitolata *Artis Historicæ Penus*, uscita in due Tomi dalle Stampe di Basilea di Pietro Berna nel 1579. in 8. e già prima erano stati pur quivi impressi per Sisto Henricpetri.

II. *I Quattro Libri della Sfera di Alessandro Piccolomini*, che furono pure in Basilea per lo detto Berna stampati.

III. *I Cinque Libri della Istoria Napolitana di Pandolfo Collenucci.* Quivi similmente impressi dal Berna.

IV. *La Storia della Guerra ultimamente a' Veneziani mossa da Selimo II. Imperadore de' Turchi composta in Volgare da Gio. Pietro Contarini.* Quivi per lo stesso Berna in 4. (a)



## §. LXXXIII.

*Stoppani Giampietro .*

**G**iampietro Stoppani figliuolo d' Antonio dopo essere nato , e cresciuto in Grossoto (a) si portò a Milano , dove avendo agli Studj atteso , e dato saggio di se , fu dal Santo Arcivescovo Carlo Borromeo ammesso nel numero de' suoi Cortigiani . Sotto la disciplina di sì alto Prelato non poteva Giampietro trarre , che una rara virtù : e questa venendo ben in lui conosciuta dal Santo Arcivescovo , fu però dal medesimo eletto nell' anno 1578. per uno de' Fondatori della Congregazione degli Oblati di S. Ambrogio . Nel pellegrinaggio , che il medesimo Santo fece nel detto anno a Torino , per visitare la Santissima Sindone del Signore , volle pur seco Giampietro per suo compagno . Ammalatosi poi esso Stoppani l'anno 1580. d' un infermità mortale , San Carlo tolto che n' ebbe notizia , si vi trasferì al Collegio di S. Ambrogio , dove l' Infermo giaceva , e la cura ne prese , assistendogli al letto , e servendolo giorno , e notte con tanta sollecitudine , come se fosse stato il suo stesso Infermiere . La febbre continua , ond' era Pietro compreso , passò a poco a poco in etica incurabile ; e ridusselo a termine , che i Medici il diedero disperato . Giunse infatti al punto di spirar l' anima : e San Carlo il confessò egli stesso , e il comunicò per viatico . Ma troppo doleva al Santo Prelato la perdita di questo Sacerdote , di cui aveva nell' animo suo conceputa alta stima . Quando pertanto fu Giampietro all' estremo di render lo spirito suo , domandò il Santo a Dio la grazia della sanità di esso con tanto affetto , che miracolosamente l' ottenne . Lodovico Settala , e Giambattista Selvatico , Medici Primarj di Milano , che curavano l' Infermo , deposero il caso in Processo per certo miracolo . Maravigliandosi intanto assai una persona con esso l' Arcivescovo di questa gran cura , le rispose il Santo : *Voi non sapete di quanto prezzo sia la vita d' un buon Sacerdote* . Nel 1583. fu Giampietro dal medesimo San Carlo destinato

nato

---

(a) Ballarini Parte 3. pag. 266. & 267.

nato Prevosto di Rovereto, e Vicario di Mesolcina. Le cose della Religione e della Pietà affatto roversciate in quel paese fecero, che il Santo ponesse gli occhi su quest' Uomo, come sopra il migliore per restituirle nel lor legittimo stato. Il suo merito il fece di poi trasportare a Mazzo, dove Arciprete di quella Chiesa esercitò per molti anni il pastorale suo zelo. Fu egli ancora presente in tal tempo alla Disputa fatta in Tirano contra gli Eretici, ed ivi dimostrò la sua rara dottrina nella difesa della Santa Fede, che fu l'anno 1596. Carico poi di meriti finì di vivere quivi in Mazzo nel 1630. con ampia autorità di Vicario Generale, e d'Inquisitore della Valtellina.

Pubblicò egli alle Stampe le seguenti Opere.

I. *Breve dichiarazione dello Stato della Santa Chiesa sino al presente, e delle sue proprietà. Item dell' Origine, Discordie, e Contraddizioni delle nuove Sette, per il Reverendo Signor Gio. Pietro Stoppano, D. Teologo, Oblato di S. Ambrosio, Prevosto, e Vicario di Mesolcina, con una Lettera del Signor Matteo Grillo prima Calvinista, poi fatto Cattolico, nella quale allega trenta Cause della sua Conversione al Cardinale Giulio Antonio Santorio S. Severina. In Milano presso Francesco, e gli Eredi di Simon Tini 1586. in 8 pag. 94.*

II. *Compendio dell' Istituzione, ed Autorità de' Ministri Ecclesiastici, ed in particolare de' Sommi Pontefici. Item della loro legittima Successione, ed Ordinazioni fatte da San Pietro sino al presente Pontefice Gregorio XIV. con li Concilii, e Scrittori Ecclesiastici, che di ciò, e della Dottrina Cattolica, ed Apostolica hanno scritto da cento in cent' anni, composto per il Reverendo Gio. Pietro Stoppano Dottor Teologo, Vicario di Mesolcina, Dominio de' Signori Grigioni, e dedicato a Camillo Cardinal Sfondrato. In Milano per Pacifico Pontio 1591. in 4.*

III. Aveva anche composto un Trattato in lode di San Carlo Borromeo, dove le azioni, e le virtù di questo Santo Prelato già defunto comprese aveva. Ma questo Trattato da un Personaggio di molta autorità in Milano, nimico del Santo Arcivescovo, s'impedì, che non uscisse alle Stampe; come si ricava dalla Vita del medesimo Santo scritta da Gio. Pietro Giuffano (a).

Oltra

---

(a) Lib. VII. Cap. 17.

Oltra le dette Opere scritte in Latino la seguente Opera posta per giusti riflessi nell' Indice de' Libri proibiti.

*Tractatus de Idolatria, & Magia.*

e quest' altra

*De Usura (a).*

## §. LXXXIV.

*Tognone Giambatista.*

**N**Acque Giambatista nel Contado di Chiavenna; e fu Dottore di Sagra Teologia, e Parroco di San Giacomo nella Valle di tal nome, Parte del predetto Contado. In tal tempo pubblicò egli la seguente Storia.

*Apparizione Miracolosa di Maria Vergine in Gallivaccio nella Valle di S. Giacomo, Contado di Chiavenna ec. In Milano nella Regia Ducal Corte per Giuseppe Richino Malatesta ec. 1742. in 8. Con quest' Opera, che scritta è con molta esattezza, ha accresciuta l'Autore quella del Macolini di molti miracoli ancora.*

## §. LXXXV.

*Tomaso Giovanni.*

**F**U Giovanni del luogo di San Martino, dove sono i celebri Bagni del Masino. Applicatosi alla Vita Ecclesiastica non itimò di scrivere sotto il suo nome: ma sì sotto il nome anagrammatico di Vaginnio Mofato diede in luce la seguente Opera.

*Bagni di San Martino, detti comunemente del Masino, esistenti nella Valtellina, procedenti da Miniere d'Oro, Ferro, e Nitro, ottimi in bibita, in bagno, in goccia, ed in fango, descritti già diffusa-*

---

(a) Parlarò di Giampietro il Piccinelli nell' Ateneo degli Scrittori Milanesi, il Giuffano nella Vita di S. Carlo, il Grattarola, il Ballarini Part. 3. pag. 266. 267. il Tatti Dec, III.

fusamente da varii Dottori ec. ed ora per più comodo de' Signori Balzani divisi in tre Parti, e brevemente in compendio dati alla luce dal Dottore Vaginnio Mosato; nella prima delle quali espone una breve relazione del sito, inventori, origine, dominio, padroni, abitazione, miniere, qualità, virtù di detti Bagni, e a che mali sieno giovevoli, e le strade per arrivarvi: nella seconda porta in ristretto le dottrine di due citati Autori; e nella terza dà alcuni avvertimenti sopra l'uso di essi; riferisce molti casi successi; porge notizia della spesa necessaria a chi va per valersene; del modo, con che ivi viene trattato, e come dee colà contenersi; dedicati alla Superiorità dell' eccelse tre Leghe Grigione. In Milano nella Stampa di Carlo Giuseppe Quinto 1709. in 8.

§. LXXXVI.

*Vanosio Giambatista.*

**N**Acque Giambatista in Gera Pieve di Sorico di bassi natali. Dalla Famiglia Giulini fu tirato avanti, e dalla medesima riconosceva egli ogni sua fortuna. Morì poi Priore di San Bartolomeo di Como.

Scrisse la Vita di San Miro, che esisteva presso il P. Stampa, il quale di lui così scrive. *Del Vanosio, ch' io ho conosciuto, io posso affermare, che fosse Uomo d'acuto ingegno, e assai dotto nelle scienze speculative; ma la Vita, che lasciò scritta di Miro, perchè la scrisse in età giovanile, cioè l'anno 1677. in età di diciott' anni, o venti, quando appena era uscito della Rettorica, com' è piena di frasi poetiche, e di figure soprabbondanti fuor di proposito, senza addurre giammai la fonte, onde l'abbia pescata, o l'avrebbe dappoi riformata, o non se l'avrebbe, fatt' Uomo, lasciata uscir dalle mani (a). Aveva infatti, come pur narrano i Giornalisti di Venezia (b), pescate quest' Autore quante notizie aveva potuto di Miro e vere e favolose trovare; e n'aveva intorno all' anno 1675. quella sua Vita*  
tessu-

(a) Stampa Prefazione agli Atti di S. Miro pag. 7. 8. e 9.

(b) Giornal. de' Letter. d' Italia Tom. 37.

tessuta, che conservava presso il Conte Don Giorgio Giulino Senator di Milano, dal quale ottenuta l'aveva lo Stampa. Ma siccome in essa un estrema fatica dell'Autor compariva nell'averne infinite cose raccolte; così vi mancava per tutto un critico discernimento del vero dal falso.

## §. LXXXVII.

*Venosta Antonio Maria.*

**D**ella nobile ed antica Famiglia Venosta uscì Antonio Maria, in Grosseto, Uomo per la sua varia erudizione assai rinomato a' suoi tempi. Pervenuto in sul fior dell'età, dopo avere in Milano applicato alla belle Lettere, si trasferì a coltivar colla Filosofia il suo ingegno in Bologna (a), e quivi pure si laureò in Medicina. Ma oltre all'esercizio di questa facoltà, fu egli anche Maestro di belle Lettere nelle Scuole Palatine di Milano; e in esse l'anno 1552. ammaestrò Lodovico Settala. La sua riputazione il fe celebre in varie Parti: ma l'initabilità del suo genio nol lasciava per molto tempo fermar in veruna. Dopo aver colla sua erudizione illustrate le Città di Milano, e di Bologna, fu invitato da' Triestini a portarsi colà per esercitarvi la Medicina. Accettò egli il Partito, dove però crescendo ognora nell'estimazione degli Uomini, veniva colà ancora consultato dagli Esteri nelle malattie più ardue. Quivi esercitando la medicina liberamente e quietamente, e con lode con una sceltissima ed ottima Moglie vivendo, come scrive il Fogliani (b), si trattenne poi diversi anni, finchè chiuse i suoi giorni. Le Opere, che diede egli alla luce sono.

I. *Compendio di quelle cose, le quali a' nobili Cristiani Mercanti appartengono ec. In Milano presso Gio. Antonio degli Antonj 1561. in 8. Quest' Opera per lo suo merito è più volte allegata dal Giureconsulto Alessandro Rho in Inform. Juris & Facti in Causa Banchi S. Ambros. Mediol. fol. 13., 25., 41., 49., 53.*

II.

(a) Ex Sigism. fol. Epist. 8. Lib. 5.

(b) Epist. 8. Lib. 5.

INTORNO ALLA VALTELLINA. 455

II. Nella Prefazione che fa Gio. Antonio degli Antonj a' Lettori parla di un Orazione Latina dello stesso Venosta stampata ne' mesi passati, che chiama dottissima ed elegantissima. Questa fu per avventura l'*Orazion Funebre in morte di Agostino Morefchini Agostiniano, celebre Predicatore*, della quale favella Sigismondo Fogliani in una delle sue Lettere a detto Antonio Maria, che è la 6. del Lib. 2.

III. *Discorso particolare del nascimento del Signor Girolamo Caimo, secondo Figliuol maschio del magnanimo, ed illustre Signor Bartolommeo. In Milano in 4.*

IV. *Discorso generale intorno alla generazione, al nascimento degli Uomini, al breve corso della vita umana, ed al tempo. In Venezia per Giambatista Somasco 1562. in 8., e ristampato in Milano per Giambatista Bide'li 1614. in 12. E' un grosso Volume.*

V. *Antonii Mariae Venusti Oratio nomine Liberalium Artium Bononiensis Academiae Bononiae habita, ad Franciscum Crassum J. C. Senatorem Mediolanensem, Protonotarium Apostolicum, Bononiae Gubernatorem. 1565. apud Alexandrum Benatium in 4.* Di questa Orazione ne parla pur con lode il Fogliani in una sua Lettera a Francesco Quadrio figliuolo d'Antonello di Chiuro, che è la 17. del Lib. 2.

VI. *Antonii Mariae Venusti Tergestinorum Medici Consilia Medica, in quibus vera quaedam consultandi methodus proponitur; multi morbi cum suis causis, & signis considerantur; & arduae quaestiones medicae pertractantur. Venetiis 1571. in 4. & Francofurti 1605. in 4.*

VII *De gravissimis humani Corporis Malis curandis. Francofurti 1605. in 4.*

VIII. Trasportò pure in lingua Italiana il Trattato del Cambio di Bitenzone, che fece imprimere col suo Discorso della Mercanzia (a).

---

(a) Parlano di quest' Uomo il Corte, il Gesnero, e Alfonso Ciccarelli, come si può vedere nell'Indice II. di Leone Allaccj.

## §. LXXXVIII.

*Venosta Raffaello Canonico Regolare di San Salvatore .*

**M**Oltissimi abbaglj intorno a Raffaello Venosta ha presi il Tatti ne' suoi Annali Sacri di Como . E primieramente quanto alla Patria scrisse egli , che d'un Ramo di tal Famiglia Venosta già trapiantato in Como nacque il predetto Raffaello ; quando sappiamo sicuramente da ciò , che ne scrive Celso Rosini nella Vita di questo suo Correligioso , ch' era egli Valtellinese di Patria , e dal Ritratto , che tuttavia da detta sua Famiglia si serba , sappiamo , che nativo era di Tirano : nè in Como fu mai Ramo veruno di Famiglia Venosta , per quanto abbiamo con ogni diligenza ricercato . Aggiunge egli , che sul fine di sua vita scrisse Raffaello un Apologia contra un suo Calunniatore , dove prova per l'abitazione già antica de' suoi Parenti d'esser vero Cittadino Comasco ; benchè non nieghi d'esser originario di Valtellina . Ma nè il Rosini nella Vita di esso veruna notizia ci lasciò di tal Apologia , che non fu mai , se non nell' immaginazione di esso Tatti , nè si fa , che Raffaello avesse calunniatori , e molto meno , che contra loro scrivesse . Sebbene narra di lui il medesimo Annalista , che *ajutò Raffaello con molte limosine de' suoi devoti , e penitenti , la sontuosa Fabbrica della B. Vergine di Tirano , ed inviò più volte a riverire Maria in questo Tempio diversi Nobili Veneziani , acciocchè contribuissero a quella abbondante somma d'argento , come gli riuscì felicemente .* Ciò pur fa vedere , ch' egli era Tiranese di Patria ; onde la divozione a quel Santuario , e il decoro di esso gli stava a petto . Che se stato fosse Comasco di nascita , perchè inviare i suoi Penitenti a Tirano ? Mancavano forse Santuarii di Maria in Como , e nel suo Distretto , de' quali promuovere la divozione , e le fabbriche ?

Il medesimo Tatti passa a dire , che Raffaello avendo nella sua gioventù atteso agli studj più gravi , e divenuto in pochi anni eccellentissimo Giuridico , e Canonista , s'invogliò poi di consacrarsi a Dio ,

Dio, e l'effettò coll' entrar fra' Canonici Regolari Lateranesi. Ma qui pure questo Scrittore s'ingannò; poichè non fu egli mai Raffaello Canonico Regolare Lateranese, ma Scopettino, cioè Canonico Regolare di San Salvatore, come narra il Rosini, e come chiaramente senza altro si trae dalla continua sua abitazione nel Monistero di S. Salvator di Venezia, che non a' Canonici Lateranesi appartiene, ma sì a' Scopettini; nè entrò in detta Religione Raffaello avanzato negli anni, ma sì giovinetto, e forse come scrisse lo Stampa, v'entrò egli per opera di Giacomo Bruto, di cui altrove si è scritto. Girolamo Borrieri in una sua Opera MS. lo aveva fatto Canonico Regolare; onde il Tatti, per osservazione del detto Stampa, l'ha creduto indi per abbaglio, e l'ha fatto Canonico Regolare Lateranese.

In detta Religione frattanto applicatosi Raffaello agli studj, fece ivi in tutte le scienze maravigliosi progressi, tanto che da' suoi Religiosi fu destinato ad ammaestrare gli altri nelle medesime; il che fece per molto tempo con grandissimo applauso in Venezia. Quivi stimolato dal suo zelo a prò della Cattolica Fede, cominciò a scrivere contra Lutero, e contra altri, che co' loro cavillosi sofismi mettevano sopra gran parte di Genti, e in Germania, e in Italia. Scrive quindi il Tatti, che diede egli alla luce un Trattato dottissimo *de Prædestinatione*, un altro *de Spe*, un altro *de Libero Arbitrio*, un altro *de Fide, de Operibus, de Pœnitentia, de Purgatorio, & de Pontificia Potestate*. Ma quali Opere pubblicasse Raffaello malamente qui riferite dal Tatti, il vedremo in appresso. Egli è ben vero ciò, ch'esso Tatti soggiunge, che in queste sue Produzioni mostrò un acutissimo ingegno, e una singolare dottrina; perchè oltre alla Sacra Scrittura, colla quale di continuo in esse favella, ha egli raccolto in esse, quanto di più scelto, e di più sodo, si legge in altri Scrittori, che avevano quelle miterie spiegate. Maravigliosa era poi sopra tutto la sua chiarezza, colla quale discorreva nelle sue Opere, e maneggiava gli argomenti a favor della Religione, molti de' quali sono poi stati abbracciati da diversi Controversisti. Fra gli altri Eretici, che presi avea Raffaello di mira, fu Bernardino Ochino; come vedremo, che negava



ne' Penitenti i meriti della Penitenza. Strinse egli con molte ragioni evidentissime questo Apostata, e convinseolo.

Possedeva Rataello affai bene ancora le Lingue Italiana, Latina, e Greca; e aveva una memoria presso che miracolosa; intanto che non pure de' sentimenti si ricordava, ma anche delle parole degli Autori, benchè più anni prima gli avesse letti. Faceva poi gran conto della Filosofia di Platone, come di quella, che in molte cose simboleggiava colla Sacra Scrittura. Questa tanta sua capacità, e dottrina il rese celebre presso le Forestiere Nazioni ezian-  
dio. Era surta in que' tempi una gran Controversia, pretendendo Enrico VIII. Re d'Inghilterra di poter rinunziar Catterina, Moglie sua già da vent' anni, per isposare Anna Bolena. Ora sì questo Monarca, che Carlo V. Imperadore, Zio di essa Catterina, che contrastava a tale rinunzia, essendo pieni di stima per questo grand' Uomo, non mancarono e per Lettere, e per Procuratori di richiederlo più volte del suo sentimento su quella matrimoniale Disputa: Ricusò egli più volte di volere di quella briga impacciarsi: ma sollicitatoe instantemente da que' potentissimi Principi, non potè più dispensarsene. La sua opinione pubblicata alle Stampe gli alzò tanto grido, che oramai era divenuto l'Oracolo de' tempi suoi. Questo gran plauso, e quello, che si andava ogni anno aggiungendo con le bellissime sue Prediche, che nel tempo Quaresimale qua, e là per varie Città d'Italia faceva, il fecero in qualche stima di sè stesso montare. Però con troppa indipendenza alcune libertà prendendosi, quasi lui dovute, contra la comune osservanza degli altri suoi Religiosi, ciò fu cagione, che i suoi Superiori cominciassero ad inquietarlo con qualche rigore. Pesò lui ciò fortemente, e recossi ogni cosa a torto lui fatto. Però dopo avere con grandissimo plauso predicato la Quaresima in Bergamo, di là, senza chiedere altra licenza a' suoi Superiori, passò liberamente alla Patria sua in Valtellina, traendo seco per Compagno ancora Giovanni Maria Novarese, Religioso del suo medesimo Ordine. Questa scappata, sebben fatta da lui sotto pretesto di ridurre alcuni suoi Parenti, ed Amici, che avevano apostatato, alla prima Romana Religione, fatta a ogni modo senza il consentimento de' Superiori, dispicque a questi assaissimo. Però richiamato tostamente Giovanni, e punitolo della  
sua

sua trasgressione, citarono anche Rafaello a comparire, per render ragione di se, alla Dieta. Ma Rafaello ben lontano dal presentarsi a' suoi Superiori, cominciò anzi sì per lo gastigo dato al Compagno, e sì per la citazione a se fatta, a riempiere ogni cosa di que-rele contra' essi. Perlochè, come contra contumace, procedendo i medesimi, il sentenziarono nella Diera, e il condannarono a prigionia: nè da questa pena andò egli esente, che per l'intromissione del Cardinale, che in quel tempo Protettor era dell' Ordine. Intanto Iddio, che voleva umiliato quest' Uomo, ma non perduto, benignamente gli toccò il cuore, e fece al suo Monistero ritorno. Ciò fa vedere, quanto falso sia altresì quel, che il più volte allegato Tatti di lui ci racconta, che *invitato più d'una fiata a rivedere la Valtellina, non volle mai più portarvisi, perchè in que' tempi correnti, sedotti da' Protestanti avevano alcuni Luoghi di quella Valle abjurata la Fede Cattolica*. Perciocchè oltre all' esser falsissimo, che verun luogo di detta Valle abjurasse la Cattolica Fede giammai, come che alcuni Particolari si lasciassero da' Novatori ne' lor sentimenti tirare, il che dalle cose altrove già dette si fa manifesto, veggiamo, ch' egli alla sua Patria in essa Valle infatti si trasferì: e il motivo di disingannare alcuni suoi Parenti lasciatisi da' detti Novatori sedurre, servì a lui di pretesto per questa sua gita. Resosi intanto di novello a Venezia, e cangiato totalmente di animo, in luogo di profunzione, e d'ira, prese rassegnazione, e carità, e divenne affatto un altr' Uomo. Nè più che una volta o due all' anno, divenuto amantissimo della ritiratezza, usciva egli di quel suo Monistero. Il Tatti scrive, che ciò era per non esser costretto a visitar Gioachimo Lomellino Ambasciadore del Re di Francia a quella Repubblica, col qual passava d'una singolare corrispondenza, per dubbio, e sospetto, che colle sue persuasive non l'obligasse a qualche Dignità Ecclesiastica, dalle quali cose lontanissimo era. E che Rafaello alienissimo divenuto fosse da ogni Dignità, ed onore, per lo totale dispreggio di se medesimo, a cui s'era dato, io non ho dubbio veruno: ma che l'infrequenza del suo uscire fosse per lo motivo dal Tatti allegato, di non visitare il Lomellini, perchè non l'obligasse colle sue persuasive a qualche Ecclesiastica Dignità, ciò è ben difficile a crederci: poichè, oltrachè

il

il Lomellini, a lui portar si poteva, e sovente infatti come amicissimo di lui il visitava, avrebbe anche potuto, senza pur visitarlo far opera, per procurargli qualche onorevole Posto, se non avesse Rafacello ripugnato con ogni efficacia. Il vero motivo, per cui senza estrema necessità, e sì di rado del Monistero egli usciva, era, come si è già accennato, la somma ritiratezza, e religiosità di spirito, alla quale dato si era, onde nel 1543. finì poi piamente i suoi giorni. Le Opere, ch' egli aveva composte, son le seguenti.

*Malleus Hereticorum Lib. I.*

*De Potestate Conciliorum Lib. I.*

*De Potestate Pontificis in matrimoniis dispensandis Libri II.*

*De Potestate Pontificis in temporalibus Bonis ex causa Legitima Lib. I.*

*In Lutherum de vera Ecclesia Lib. I.*

*In Lutheranos de Prædestinatione, & Libero Arbitrio Libri XIV.*

*Contra errores Bernardini Ochini de Justificatione, Confessione, & Satisfactione Libri III.*

*De existentia Purgatorii, & Auctoritate Ecclesie Lib. I.*

*De Suffragiis mortuorum, & Indulgentiis Lib. I.*

*Quod Petrus sit constitutus a Christo Caput regitivum Ecclesie, non Caput influens Spiritum gratie Lib. I.*

*De Intelligentiis Lib. I.*

*Disputatio de Primo Cognito.*

Tutte quest' Opere furono stampate in Venezia per Venturino Ruffinelli l'anno 1543. in fol. e dedicate a Gioachimo Lomellini de' Nobili di Passano, Cavalier delle Valli, Consigliere del Re di Francia, e Ambasciador per lo stesso al Re d'Inghilterra (a).

§ LXXXIX.

(a) Parlano di Rafacello Celso Rosini in *Lyceq Later. Illustr. Script. S. Ap. Ord. Cler. Canonic. Regul. S. Salvat. Later. Elog.* Girolamo Borrieri negli *Elogj MSS.* il Tatti Dec. III. Lib. 9. n. 112. lo Stampa *Offervaz al cit. num. del Tatti.*

## §. LXXXIX.

*Vicedomini Antonio Maria .*

**N**on possiamo assicurare con certezza , di chi nascesse Antonio Maria . Fu però egli verisimilmente figliuolo di Luigi , che figliuolo era d'un altro Antonio , come da varii Instrumenti si trae (a) . Di lui si trovano alle Stampe le seguenti Opere .

*Antonii Mariæ Vicedomini Liber de Orto , & Sibyllis . Adiecti sunt etiam varii Elegi . Bononiæ 1500 in 8 .*

*Commentaria in Tragedias Senecæ .* Estano colle stesse Tragedie di Seneca impresse in Bologna , e altrove (a) .

## §. XC.

*Vicedomini Francesco .*

**F**U Francesco figliuolo di Pietr' Antonio già di Menapace di Cosio . Con occasione , che suo Padre Giureconsulto fu Podestà di Milano nel 1570. , avendo egli abitazione presa in Como , quivi anche Francesco si era portato , finchè divenuto Segretario , diede in luce la seguente Opera .

*Lettere del Sig. Francesco Vicedomini scritte a nome di diversi Cardinali , e d'altri Principi secolari , divise in due Parti utilissime , e necessarie per qualunque persona si diletta di scrivere secondo l'uso moderno della Corte di Roma , in quest' ultima impressione con ogni diligenza corrette , ed ampliate . In Como appresso Gio. Angelo Turato Successore del qm̄ Fronimo Frova 1623. in 8 .*

## §. XCI.

---

(a) Ex Instr. Investituræ Feudal. rog. per Guidosium de Castello Argenti 22. Jun. 1450. & ex alio Livelli rog. per eundem Guidosium 31. Aug. 1451. facti per Ser Alvisium fil. qm̄ Nob. Viri Dñi Antonii de Vicedominis de Cosio Vallis-tellinæ &c.

## §. XCI.

*Vincenzo Maria di S. Caterina, Carmelitano Scalzo.*

**D**ELL' illustre Famiglia Murchio nacque già in Bormio Antonio, il quale vestito l'abito de' Carmelitani Scalzi mutò poi il nome secolare in quello di Vincenzo Maria di S. Caterina da Siena. I non ordinarii talenti, ond' era fornito, il trasfero nella sua Religione molto avanti, a segno che, dopo aver molti governi con lode amministrati, fu Procurator Generale della medesima eletto. Ma anche fuori del Chiofiro, gran nome gli fece la sua dottrina. Perciocchè non pur fu Teologo, e Confessore d' Innocenzo XI., che sommamente l'amava, ma fu inviato altresì dalla Corte di Roma Commissario Apostolico nell' Isola di San Tommaso. Per tal occasione diede egli alla luce la seguente Opera degna di molta lode.

*Il Viaggio all' Indie Orientali del P. F. Vincenzo Maria di S. Caterina da Siena, Procurator Generale de' Carmelitani Scalzi, colle Osservazioni, e Successi nel medesimo, i Costumi, e i Riti di varie Nazioni, e reconditissimi Arcani de' Gentili, cavati con somma diligenza da' loro Scritti, colla descrizione degli Animali quadrupedi, Serpenti, Uccelli, e Piante di quel Mondo nuovo, e colle loro virtù singolari, diviso in cinque Libri, Opera non men utile, che curiosa. In Roma nella Stamperia di Filippo Maria Mancini 1672. in fol.*

## §. XCII.

*Zagni Carlo Cesare.*

**N**Acque Carlo Cesare in Teglio; dove esercitò per molti anni l'Arte del Medico con molto valor, finchè visse. Era egli in vero di assai buoni talenti dalla natura dotato, e col continuo suo studio si era pure di molta erudizione arricchito. Fu  
egli

egli però, che nel vestigare le naturali cose, alle quali si abbatteva, una nuova Acqua Minerale nel Territorio della sua Patria scoperse, sopra la quale pubblicò indi la seguente Opera:

*Trattato sopra l'Acqua acidula Minerale di nuovo ritrovata in Toglio, & esperimentata con felici successi, di Carlo Cesare Zagni Dottore di Filosofia, e Medicina del medesimo Luogo, dove si dà distinta descrizione de' Minerali, che concorrono in essa, e de' Mali, a' quali è appropriata, con un breve Metodo da osservarsi nel beverla, consecrato ai meriti impareggiabili del Molto Reverendo Padre Pietro da Toglio Predicatore, e Guardiano del Convento de' Cappuccini di Tirano. Stampato nell' Engaddina Bassa per Lodovico Zanetto 1703. in 8. Sarebbe mestieri che quest' Opera fosse ristampata con più pulitezza: poichè moltissimi sono gli errori di stampa, che vi sono per entro.*

### §. XCIII.

*Dove di alcuni altri Personaggi si parla, che pur qualche nome si fecero in Letteratura.*

I. **A**lberti Cesare nacque di Giovan Francesco Alberti, e di Anna Trapp figliuola di Giacomo, in Bormio. Egli molto si dilettava della Volgar Poesia: ed ha alcuni Sonetti nel *Libro V. delle Rime di diversi Signori Napolitani, ed altri nobilissimi ingegni nuovamente raccolte, e con nuova addizione ristampate in Vinezia appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, e Fratelli 1552. in 8.*

II. *Alberti Niccolò* fratello del mentovato Cesare per un Diploma di Carlo V. dato in Milano agli 8. di Novembre del 1544., fu egli creato Cittadino di Milano, con tutti i suoi Discendenti. Fu ancora fatto Cavalier Aureato: ed era Uomo nel vero di molti talenti, e di merito. Morì in Madrid nel 1571.: e tale fu il sentimento di Bormio sua Patria, che per un Decreto speciale vietò per un anno intero dato a' 4. di Maggio del detto anno sotto pena pecuniaria a tutto il Comune ogni sorta di Feste, e di Balli.

Il suo genio portava lui pure alla volgar Poesia: e in essa prendeva diletto di esercitarsi; ma di lui non ho tuttavia trovata altra cosa data alle stampe, che un Madrigale in lode delle Donne, che incomincia

*Quanto i begli occhi prima:*

e leggesi impresso nella Raccolta delle *Lettere di Donne Illustri* fatta da Ortensio Landi, in fine. Parlane ancora Appostolo Zeno nelle sue Note alla Biblioteca del Fontanini Tom. I. alla pag. 220.

III. *Bassi Bernardino* di Poschiavo, ha pur Rime nella Raccolta intitolata *Ghirlanda Mistica*, altrove già da noi mentovata.

IV. *Bassi Domenico* della medesima Patria fu Professore di Leggi nell' Università d'Ingolstadt in Baviera; e tanta fu l'estimazione, che si era col suo saper acquistata, che da' moderni Giuristi della Germania si fuole anche in oggi citare qual Classico Autore.

V. *Bassi Stefano* Fratello di detto Domenico fu Canonico Scolastico della Cattedrale di Coira, e Vicario Generale di quel Principe Vescovo. La sua dottrina era sì ammirata, che vi passava per un lume non ordinario di sapere.

VI. *Beccaria Niccolò II.* nacque di Castellino II. in Sondrio. Ammogliatosi con Orsola Figliuola di Donato di Carcano, ebbe da essa, oltre a Cammillo, e Castellino, de' quali altrove si è favellato, anche un altro Figliuolo, che fu Ferdinando, o sia Ferrante, chiamato dal Marini viva Immagine di suo Padre. La sua morte avvenne nel 1563. Fu Uomo Letterato, e Poeta in particolare assai buono; e alcuni suoi versi si trovano pure stampati.

VII. *Beccaria Paolo* di Sondrio ha Rime anch' esso, nella Raccolta intitolata *Ghirlanda Mistica*.

VIII. *Besta Agnesa* Dama assai ragguardevole per nobiltà, e per valore, fu nativa di Teglio. Nella Raccolta de'le *Lettere di Donne Illustri* fatta da Ortensio Landi, una se ne legge di essa a carte 46., indiritta a M. Flavia Rouega con questa data: *Di Tejo* (oggi si dice Teglio) *nel nostro Palazzo*: perchè la illustre Famiglia Besta veramente un antico, e singolare Palazzo tutto di vivo Marmo quadrato con Porte di Ferro aveva in detto Luogo di Teglio, che pur oggi sussiste.

IX. *Besta Paolo* ebbe pur Teglio per Patria sua: e sue Rime si leg.

si leggono nella suddetta Raccolta, intitolata *Ghirlanda Mistica*.

X. *Brunamondo*, narra il Ballarini (a), che viveva egli a' tempi della Guerra tra' Milanefi, e Comafchi; e che effendo da' Nemici scacciato di Como sua Patria, si trasferì nella Valtellina; e ritiroffi in una Villa domandata *Montagna*, dove in Verfi Elegiaci non cantò, ma pianse la sua calamità, e l'umana miseria: la qual Opera fu da effo intitolata *Montagna* dal nome del Luogo medefimo. Verifimilmente fu quefti Valtellinefe, e della Famiglia, onde la *Sirmondi* è venuta: ma non poffiamo ficuramente affermarlo.

XI. *Canobio Giambatista* fu di Tirano. Egli ha pur Rime nella mentovata Raccolta intitolata *Ghirlanda Mistica*.

XII. *Canobio Giampietro* di Tirano, Fratello del mentovato Giambatista, ha egli pur Rime nella citata Raccolta.

XIII. *Carlo Francesco da Bormio*, Cappuccino, nacque di Sebastiano Alberti Figliuol d'Antonio, che fu di Nicolino, e fu nominato Giafone, allorchè rinacque alla Chiesa. Ma entrato nella Religione tramutò pure il nome battesimale, conforme all' ufo di effa, in quello di Carlo-Francesco. Applicatofi poi alle militari Miffioni con grandiffimo zelo, trovo, che nello Stato di Milano convertì alla Religione Cattolica più centinaja di Soldati de' Reggimenti, con predicare loro indefeffamente, e affifterli con grandiffima carità, e zelo, nel qual efempio finì di vivere. Ha egli pur Rime in detta *Ghirlanda Mistica*, le quali compofe effendo tuttavia fecolare.

XIV. *Cafati Pietro Martire*, nativo di Pofchiavo, e Allievo del Collegio Elvetico, riufcì pur Uomo di valor nelle Lettere: e di lui ci sono alle mani venute le fequenti Opere, che tuttochè nel corrottilimo ftile dettate, che a' fuoi tempi correva, non iftimiamo però di tacerle. L'una di effe è

*Comata Turris &c. non magis Theologico coronata ferto, quam triplici Lilio, perilluftris & Revermi Dñi D. Franini Scanegatti S. T. & J. U. D. Protonotarii Apostolici, necnon meritiffimi Alexandrina Ecclcfia Vicarii Generalis &c. Mediolani ex Typographia Ludovici Montia 1664. in 12. L'altra è intitolata*

O o o 2

Ccm.

(a) Part. III. pag. 269.



*Compendiaria divina Theoretices Messis, quam in Laurea sua Theologica sub auspiciis perillustris, ac Revm̃i D. D. (ut supra) collegit Petrus Martir Casatus &c. pag. 64.*

XV. *Catanei Jacopo* nacque egli in Teglio di Filippo, che fu di Andrea, illustre Famiglia, colà di Stazzona trasportata, la quale non era, che un Ramo de' Capitanei, o Catanei di quella Terra. Egli fu esinio Giureconsulto: e come tale fu destinato alla Riforma degli Statuti di Valtellina, ch' egli condusse a termine nel 1558. con molta sua lode.

XVI. *Coltura Giovan Tommaso* fu nativo di Bormio. Egli ha Rime nella *Ghirlanda Mistica* già più volte mentovata.

XVII. *Curioni Girolamo* fu nativo di Sondrio. Anche egli ha Rime nella Raccolta intitolata, *Ghirlanda Mistica*.

XVIII. *Ferrari Giambatista* fu di Ponte; avendo io errato nel Tom. II. della Storia, e Ragione d'ogni Poesia (a) in supporlo il medesimo, che quell'altro, di cui s'è altrove (b) parlato: perciocchè, come dall' Opere da quello stampate si può vedere, non concordano i tempi. Questi, che fiorì alquanti anni dopo il predetto, ha Rime anch'esso nella *Ghirlanda Mistica*.

XIX. *Fiorini Bartolommeo* nativo di Bormio, dove illustre era la sua Famiglia, fiorì nel sedicesimo Secolo: e fu Uomo di Lettere. Ma di lui non mi è riuscito di ritrovare, che un Epigramma; il quale è impresso avanti all' Opera di Gaspare Sermondi *De Balneis Burmiensibus*, dove così si legge: *Bartholomaei Florini Patri- cii Burmiensis, Hexastychon.*

XX. *Gallerati Demetria* fu di Traona. Leggesi di questa Dama una Lettera nella citata Raccolta del Landi a carte 69., indiritta a M. Brunella Soatira, colla Data di Traona a' 10. di Aprile, sebbene ivi per errore di stampa si trova scritto *Galleritta Demetria*, in vece di *Gallerati*.

XXI. *Gambara Quadria Lucia* nata in Brescia della chiarissima Famiglia Gambara, fu moglie del Cavaliere Antonio Maria Quadrio di Tirano Conte di Colico, e d'Isola, Signor di Cemo, e di Cembergo ec. Nelle *Lettere di molte valorose Donne* raccolte dal Landi una

---

(a) Pag. 463. (b) Pag. 373. di questo Vol.

una ve n'ha a Carte 130. di questa Dama a *M. Giulia de' Federici Parente carissima*, che così comincia = *Per mie Lettere vi ho più volte invitata*; la cui Data è di *Tirano a' 25. di Agosto*. In essa Lettera dice pure d'aver posto nel suo Giardino della Ruta per il dolor colico, al quale molti in casa sua eran soggetti. Questa è una giocosa allusione sulla Contea di Colico, che allora, ed altre volte era stata a' Quadrij dalla Città di Como contesa (a).

XXII. *Guicciardi Andrea* nacque di Bernardo Figliuol di Petruccio, o sia Pietro, e di Catterina Figliuola di Antonio de' Longhi. Passato a Pavia a farvi i suoi studj, là per lo splendore del suo Trattamento vi fu fatto Rettore di quella Università nel 1498. Ritornato poi alla Patria, nuovo, che per Istrumento rogato da Francesco Carabello l'anno 1534. nel Martedì 4. d'Agosto correndo la settima Indizione, fece egli compera del Castello, e Chiesa ivi annessa sopra Teglio, di tutti i Beni Feudali, Ragioni di Peschiere, di Miniere, di Forni, Fucine, Mulini, e Caccie, e secento e più corpi di Terra dall' Arcivescovo di Milano Ippolito d'Este per quattro mila Scudi d'oro, per lo qual motivo passò indi da Ponte ad abitare per l'avvenire colla Famiglia sua in Teglio, lasciando in Ponte a continuarvi la discendenza il Fratel suo Gregorio Dottor di Leggi, che con Maddalena degli Alberti congiunto si era in Matrimonio (b). Era intanto Andrea valentissimo nella Medicina, e nelle

---

(a) Dall' Instruz. per il Conte Gio: Francesco Alberti. In fogl. senza altra Nota; ma impressa in Milano nel 1572. pag. 20.

(b) Ex Instrum. Venditionis rog. per Bernardinum de Longis P. I. A. Not. Ponti qm̄ Dñi Rochi anno 1548. Indiēt. VI. 4. Mensis Augusti, in quo sic: *Venerabilis Presbyter Michael fil. qm̄ Ser Dominici de Guizzardis de Ponte habitator Ponti Vallisellina fecit Venditionem &c. in manibus spectabilis J. U. D. Dñi Gregorii fil. qm̄ Nob Dñi Bernardi de Guizzardis de Ponte habitatoris Ponti superscripti ibi presentis, ac eminentis nomine, & ad propriam utilitatem Magnifici Artium, & Medicinae Rectoris Dñi Nicolai habitatoris versus Lacum Larium filii Magnifici Artium, & Medicinae Rectoris Dñi Magistri Andreae olim superscripti Dñi Bernardi de Guizzardis habitatoris Tiliis praedictae Vallisellinae nominatus &c.*  
 Et ex Instrum. rog. pet Dñm Franciscum Carabellum Cancellarium Curiae Archiepiscopalis Mediolani 4. Augusti 1534. Venditionis Castris Tiliis cum aliis Bonis & Juribus Feudalibus factae Andreae Guicciardi Pontensis per Hyppolitum Cardinalem Etensem Archiepiscopum Mediolani &c.

le Arti: e il suo credito servito aveva a ingrandirlo singolarmente in que' tempi. Sua Moglie era Ippolita Figliuola di Niccolò Piatti di Boalzo, della quale tre Figliuoli lui nacquero, Pietro Martire, Giampaolo, e Niccolò. Quest'ultimo seguendo le vestigia del Padre, si applicò egli pure allo studio della Medicina, e fu Rettore nella Università di Padova. Ma quest' Uomo sedotto infelicemente da' Novatori finì poi di vivere in Coira nel 1570. in grembo dell' Eresia (a). Non così Andrea suo Padre, che morì in Teglio a' 6. di Luglio 1552. in età d'anni 76., con universale rinascimento di tutta la Patria sua; e fu ivi sepolto nella Chiesa di San Lorenzo in un Avello collocato sopra il Cornicione colla seguente Iscrizione:

*Andrea Guicciardi Medicæ Artis Professori, Papiensis Accademiæ Moderatori, donis omnibus prædito, vita ad extremam usque senectutem felicissime perfuncto, ac de Patria optime merito Nicolaus Guicciardus, Joannes Paulus, & Petrus filii pie ponendum curarunt.*

*Obiit VI. Julii M. DLII. Ætatis suæ Annorum LXXVI.*

XXIII. *Guicciardi Dario* nato d' illustri Parenti in Teglio, fu Auditore del Cardinal Olivieri; morto il quale passò ad essere Auditore del Cardinal Caraffa. Il suo merito l' ha fatto eleggere nel tempo stesso per Lettor Pubblico de' Sacri Canonici nella Sapienza di Roma: dove tuttavia si tiene con molto credito. Di lui aspettiamo un' Opera *De Origine Juris Canonici*, che stà ora preparando alle stampe.

XXIV, *Loffio* . . . . . Fu insigne Professore di Legge Civile nell' Università d' Ingolstadt in Baviera: e fu tale il suo credito, che il Duca, e Elettore di quegli Stati a remunerarlo il creò Signore di Ganderdorf, e Mendorf ec.

XXV.

---

(a) Ex Testamento ejus &c. in Civitate Curie anno 1570. Ind Et 13. die Mercurii 8. Febr. in quo sic: *Quoniam hujuscæ nostræ vita conditio &c. ideo magnificus & excellens Artium & Medicina Doctor & Rector Dñus Nicolaus alias filius multum magnifici, & excellentis Artium & Medicina Doctoris, & Rectoris Lñi Andrea de Guizardis de Tilio, & habitator Tiliæ Vallisbellinæ Comensis Diocesis, licet corpore sit æger &c. instituit sibi heredes universales ore suo proprio nominando &c. Andream & Annibalem fratres ejusdem Lñi Testatoris filios legitimos, & naturales &c.*

**XXV.** *Magnocavallo Luigi* fu nativo di Gravedona . Compose una Storia delle Cose di Como , che si trovava MS. presso il Padre Primo Luigi Tatti , il quale negli Annali Sacri a lui l'ascrive ; e con esso lui conviene anche lo Stampa .

**XXVI.** *Malacrida Caterina* di Caspaso , illustre Dama , ha una Lettera nella Raccolta delle *Lettere delle Donne Illustri* fatta da Ortenso Landi a Carte 48. , indiritta a Madonna Margherita Marliana : e la Data è appunto di *Caspaso a' 13. di Luglio* . Bisogna però avvertire , che per errore di stampa è ivi scritto *Malacria* , invece di *Malacrida* . Se non forse ciò si volesse ascrivere al modo di pronunziare cotesto nome , che si usava di que' tempi nel Paese .

**XXVII.** *Malacrida Giovanni Andrea* nacque in Sondrio , dove professò con credito la Medicina . Fece egli una Giunta agli Avvertimenti sopra i Bagni del Masino di Pietro Paolo Paravicino : e detta Giunta fu impressa in uno co' detti Avvertimenti in Milano per il Cardi l'anno 1648. in 12. Fu poi anche di per se impressa col titolo : *Breve Relazione del Sito, Miniere, Qualità, e Virtù de' Bagni del Masino, ed a che mali sieno giovevoli* .

**XXVIII.** *Malaguzzini Giacomo* fu di Morbegno . La sua Famiglia era veramente naturale di Sacco , la cui Comunità una volta si stendeva fino alla metà del Ponte del Bisto , che passa per Morbegno ; onde essendovi di là da detto Ponte l'abitazione sua , che oggi ancora si chiama il Palazzo , perciò ognora di Sacco fu considerata ; e come la più ragguardevole ne' tempi suoi aveva ereditaria in sua Casa la Carica di Capitano delle Milizie di essa Comunità di Sacco . Avendo però Morbegno dilatati i Confini suoi oltre al Ponte , si è divenuta la stessa Famiglia Morbegnasca . Giacomo intanto fu Leggista da paragonarsi a' più dotti de' tempi suoi : e tali Consigli si conservano di lui manoscritti , che fanno del suo profondo sapere certissima fede .

**XXIX.** *Marchetti Gio: Giacomo* fu di Berbeno . Egli ha alcune Rime nella Raccolta intitolata *Ghirlanda Mistica* .

**XXX.** *Merlo Niccolò* di Ponte ha pur Rime nella *Ghirlanda Mistica* .

**XXXI.** *Merlo Stefano* fu Sondriese di Patria , come si trae dall'Opera stessa , ch'egli compose . Questa è intitolata : *Cronicchetta di una parte delle cose occorse in la povera Lombardia , & principalmente nella Valtellina , cominciando dall' anno 1486. : e la medesima manoscritta si trova nell' Archivio di Como .*

XXXII.

XXXII. *Migazzi Cristoforo*. Non è lecito di qui defraudare la Valtellina del pregio, che riceve dall'essere stata Sede un tempo, e Patria dell'antica nobile Famiglia de' Conti Migazzi, già presso a tre Secoli trapiantata nella Valle di Sole, e presso a dugent'anni stabilita nella Città di Trento. Che da qui Ella trae l'origine, ne avevamo già notizia dal Gullero, il quale scrivendo le cose della Rezia afferma, che in Rasura i più cospicui erano gli *Amici*, detti comunemente *De Migazzi* (a). Ma ora più copiose prove della loro origine, e chiarezza ce ne rende una lunga serie di autentici Strumenti dall'anno 1259. fino al 1450., che si conservano nell'Archivio dell'eruditissimo Sig. Carlo Giacinto Fontana (b). Da questi pubblici Atti, che non oltrepassano la metà del Secolo XV., si ricava il tempo del Loro trasporto, e se vogliamo riguardare uno Strumento di Procura da noi esaminato, si viene in chiaro e del Luogo, ove si trasferirono, e di Guglielmino Migazzi, il quale co' suoi Discendenti era ivi distinto con titoli di molto onore (c). Dallo stesso Strumento chiaramente si raccoglie, che questa Famiglia possedeva Fondi, Diritti, e Prerogative ragguardevoli non solo in Valtellina, ma ancora nelle Città di Trento, e di Como, nel Distretto di esse, ed altrove (d), e che teneva colle primarie Case di quei Paesi corrispondenza tale, che a quelle affidò la cura de' proprj Beni (e). Nè solamente nel

Ter-

- (a) Il Gullero nel Libro impresso in Zurigo nel 1616. col titolo *Rbasia* pag. 184.  
 (b) Nell'ampia Raccolta di Abbreviature fatta dal nobile Sig. Fontana di Monbegno esistono 402 Strumenti originali spettanti alla nobile Famiglia Migazzi. Da questi, tra le altre qualità, ricavasi, che la medesima era onorata con quei titoli, che si davano allora alle Famiglie più antiche, ed illustri, ed era di Sangue congiunta colli Bonini di Sacco, or detti Malaguzzini, e coi Fontana di Bema, ambedue principali e scelte Famiglie della Valtellina.  
 (c) Questo Strumento fu rogato nel 1473. in Cogolo. Valle di Sole, Diocesi di Trento, dal Notajo Bartolommeo di Volfana, e legalizzato da Rolando de' Spor Capitano, e Vicario Generale delle Valli di Monfig. Giovanni Vescovo, e Principe di Trento. Premesse le solite formalità, vi si legge: *Nobiles & Egregii Viri Dominus Johannes ... fratres, & filii quondam nobilit & Egregii Domini Guilmini de Migazzi de Rasura Vallis Sittii, Vallis Tellina, Episcopatus Cumarum &c.*  
 (d) Ivi pure abbiamo: *Et hód specialiter addito Procuratorio nomine &c. potendum, exigendum omnes & singulas quantitates denariorum &c. quas dicti Fratres habere debent & debebunt a quacunque Persona, Comuni, Collegio, Capitulo, & Universitate, Civitatibus Tridenti, & Cumarum, & eorum Episcopatibus, & alibi ubicunque . . . Item ad investendum &c. & Locaciones recipiend. &c. de omnibus, & singulis Possessionibus, Domibus, Terris, Decimis, Fructibus, Redditibus, Beneficiis, gaudimentis, & rebus, Territoriis, et bonis mobilibus, & immobilibus.*  
 (e) Inoltre vi si trova = *omnes simul, & quilibet eorum . . . constituerunt . . . constituerunt . . . Missos, Nuntios, & Procuratores speciales . . . Nobiles & Egregios, & eloquentes Viros &c.* e si fa menzione di molti Personaggi delle più cospicue Famiglie di Milano, di Como, e della Valtellina da Loro costituiti Procuratori,

Territorio Trentino (f), ma eziandio fissata in Trento si congiunse per Matrimonj con qualificate famiglie sì di questa Città, che forestiere, fiorì d'Uomini illustri (g), e si mantenne sempre con quel decoro, che portano alle Case le Toghe, le Armi, le Lettere, e i Diplomi de' Regnanti (h). Si distinsero Giacomo Canonico di Trento, e Bressanone (i), Giustiniano, che militando nel Reggimento del Colonnello Pezzen suo Congiunto lasciò di vivere in Waradino nel 1606.: Niccolò Migazzi Vescovo di Waradino nell' Ungheria Superiore (k), e due Vicenzi, l'uno della Compagnia di Gesù, il quale eresse da fondamenti Chiesa, Collegio, e Ginnasio in Trento (l), e l'altro degnamente promosso al grado di Consigliere dell' Eccelsa Reggenza d'Ilprugg (m). Che se le gesta gloriose, e i chiari nomi de' Posterì onorano la memoria, e le ceneri de' Loro Antenati, giusta cosa è, che si accennino i tre viventi Fratelli Conte Gaspare Migazzi (n) Ciambellano delle LL. MM. II., Conte Vicenzo pur Ciambellano, e nella carriera militare già incamminato a' primi onori, ed il pre nominato Monsignor Cristoforo, che dopo l'Auditorato della Sagra Rota Romana, la Carica di Ministro Imperiale per lo Stato di Firenze in Roma, la Collazione della Coadiutoria, e Successione nell' Arcivescovado di Malines, il grado di Plenipotenziario de' suddetti Augusti in Madrid, ed altri pubblici Ministerj, con tanta sua lode esercitati, me-

Tom. III.

Ppp

ritò

- (f) Imparentossi al suo arrivo colle Famiglie, Federici orfunda di Valtellina, e rammentata più volte in questa Storia; Pezzen da un Secolo estinta, e per Ambalcerie, gradi Militari, ed altre Prerogative rinomata; e Crivelli, di cui tuttora esiste la lapide sepolcrale nella Parrocchia di Pergine, che la descrive discendente dall'antica, e nobilissima Famiglia Crivelli di Milano.
- (g) Vedesi ancora la memoria di Antonio posta nel 1497. sopra la Casa, che anticamente si abitava dai Vicarij di Levico con sotto questa Iscrizione: *Illustris Viri Domni Antonii de Migazzi Vicarii Castri Sylva, & Levici.*
- (h) L'Augusto Rodolfo II. sotto li 14. Giugno 1578. concesse tal Privilegio: *Edocbi igitur, Te Julianum de Migazzi nobili Familia progenitum . . . acceptam a majoribus nobilitatem clementer approbavimus, confirmavimus &c. Denud ad Catum, Ordinem, Statum, ac gradum nostrorum, & S. R. I. nobilitum assumimus.*
- (i) Questi tenne in Bressanone la Carica di Consigliere, di Vicario Generale, e di Presidente a quel Concistoro.
- (k) Questo Prelato essendo nel 1604. Prefetto dell'Erario Regio nella Città di Cassau, vi fu detenuto da Stefano Botshajo Principe, oppure Usurpatore della Transilvania, e dopo varie vicende sostenute con gran fermezza, dall'Arciduca Matthias fu rimesso in Sede nel 1609.
- (l) Conservasi il suo Ritratto avanti le Scale del Collegio di Trento.
- (m) Questo Conte Vicenzo ebbe in moglie Barbara figliuola del Barone Felice di Prato, Signore di Segozzan, e della Contessa Maddalena di Spaur, e Valler.
- (n) Delle due sue mogli la prima fu Francesca Contessa di Trapp, e Matfeh, e la seconda Antonia Contessa d'Arzt.

ritò di essere innalzato nel 1756. al Vescovado di Vaccia in Ungheria (o).

Fra le altre inedite produzioni della dotta penna di questo Chiarissimo Prelato abbiamo alle stampe un'ottima Orazione col seguente titolo = *Christophori Comitiss Migazii Canonici Brixinensis Oratio in funere Caroli VI. Imperatoris ad Mariam Theresiam Hungariae, & Bohemiae Reginae*. Roma, 1741. ex Typographia Komarek, in 4.

XXXIII. *Miotti Francesco*, nativo di Ponte, ha pur Rime nella citata Raccolta *Ghirlanda Mistica*.

XXXIV. *Noghera Giovanni Antonio* di Berbeno anch'egli ha Rime in detta *Ghirlanda Mistica*.

XXXV. *Odescalobi Alessandro*, nativo di Sondrio, ha pur esso Rime nella stessa Raccolta.

XXXVI. *Oldrati Caterina* di chiarissima Famiglia nacque in Chiavenna; Di questa Dama si legge nella Raccolta di Ortensio Landi una Lettera a M. Clorinda N., che è impressa a Carte 33., con questa Data: *Da Chiavenna de' Grisoni alli 25. di Agosto*; e una pure nella stessa Raccolta si legge a Carte 23. di Lucrezia Agnella alla Oldrati indiritta:

XXXVII. *Dell'Olmo Paolo*, Agostiniano, fu verisimilmente di Andevenno, dove la sua Famiglia fioriva. Visse molto tempo nel Convento di Bergamo; d'onde passato a Cremona, finì quivi di vivere nel 1484. Produsse egli le seguenti Opere: 1. *De Floribus Eremitarum*. 2. *De Spirituali Ascensu ad Deum*. 3. *Ad Christophorum Maurum*. 4. *Laudes vitae praesentis*. 5. *Contra impugnantes suum Ordinem*. 6. *Vita Mariae de Genua*. 7. *Vita B. Monice*. 8. *Regula Paenitentium*. 9. *Vita Magdalene de Como*. 10. *Vita Helenae de Usino*. 11. *Spirituale Viridarium Sponsarum Christi*, *Sermones*, ed altre cose, come narra Giacomo da Bergamo.

XXXVIII. *Paravicino Antonio* Cavaliere di S. Stefano, e nativo di Traona, nelle Rime per la SS. Nunziatione di M. V. solennizzata dalla Confraternita di tal Nome nella Chiesa del miracoloso Crocifisso di Como, qui stampate dall'Olzati nel 1746. in 4. alle pagg. 27. e 28. vi ha due Sonetti. XXXIX.

(o) E' da avvertirsi, che alla morte dell' Abate Quadrio Monfig. Cristoforo reggeva solamente il Vescovado di Vaccia. Differitasi pertanto la stampa di questi ultimi fogli al corrente anno 1758. cade in acconcio di foggiongere, che questo Prelato con sommo applauso fu nell'anno scorso esaltato all'Insigne Arcivescovado di Vienna d'Austria, come pure il Conte Vincenzo di Lui Fratello, pel suo valore, è stato nel presente anno promosso al grado di General Maggiore, e per fine dei due Loro Nipoti Conte Vincenzo, e Contessa Gioseffa, l'uno è stato in età d'anni 19. dichiarato Ciambellano delle LL. MM. II., e Sottotenente nel Reggimento Molk, e l'altra accettata fra le Canonichesse nella Regia Fondazione di Praga.

XXXIX. *Paravicino Bartolommeo* Figliuolo di Giovanni Antonio di Caspano, professò la Medicina: e molti Consigli scrisse spettanti ad essa, i quali si leggono impressi nell'Opera di Diomede Corruaro stampata in Lipsia nel 1595., e nel 1599. in 4. col titolo = *Consiliorum Medicinalium habitorum in Consultationibus a Clarissimis Medicis Tractatus.*

XL. *Paravicino Benedetto* fu Figliuolo di Pietro Paolo di Morbegno, e fu Giureconsulto di professione. Di lui si ha alle stampe una Allegazione assai dotta intorno all'Obbligazione, che ciascuno ha di far registrare ne' pubblici Catastri dell'Estimo i proprj Beni, a fine di poter su' medesimi imporre le Taglie, colle quali pagare i pubblici Aggravj. Ma è impressa tale Scrittura senza l'anno, che fu però intorno al 1650., e senza nome di Luogo, nè altra nota, in foglio.

XLI. *Paravicino Girolamo* fu di Dazio di sotto. Ha Rime ci pure nella Raccolta intitolata *Ghirlanda Mistica.*

XLII. *Paravicino Niccolò* fu Fratello di Gio: Antonio Arcivescovo di S. Severina, e fu gran Cancelliere della Valtellina. Di lui si trova impresso avanti a' Consigli di Gianfrancesco Schenardi un Poemetto Elegiaco di cento, e sei Distici col seguente titolo = *Ad eximium J. C. D. Jo: Franciscum Schenardum hujus Operis Authorem, Nicolai Paravicini bonarum artium Professoris eloquentissimum Carmen.*

XLIII. *Paravicino Vincenzo* di Bedoglio, o sia Bedolino, Patri-zio di Traona fece i suoi studj nel Collegio Nazzareno di Roma, dove più anni fu Convittore. Fu egli pur valentissimo Giureconsulto; e negli Affari della Patria ha sostenute più volte onorevoli Cariche. Tralle sue studiose fatiche non lasciò la Poesia Italiana, per cui carissimo era alla celebre Faustina Maratti Zappi in Roma: e l'Accademia degli Arcadi di detta Città l'arruolò tra' suoi sotto il nome d'*Marco Plataniſco.* E sotto le Lettere iniziali di tal nome Arcadico, ha egli pure un Sonetto alla pag. 47. nelle *Rime per la Santissima Nunziazione di Maria Vergine*, altrove già mentovate.

XLIV. *Paravicino Ulisse* fu nativo di Sondrio. Di lui si ha alle stampe il seguente Volgarizzamento: *La Scuola del Savio tradotta in Lingua Italiana da Ulisse Paravicino, e dedicata all'Ill.mo*



Signore il Signor Ercole Salice Signor di Marstinz, Riseg, e Sale-  
neg, Governatore di Valtellina, e Colonello di Sua Altezza Eletto-  
rale Carlo Lodovico Principe Palatino. In Basilea appresso Giacomo Bertf-  
che 1666. in 4. Quest' Opera era già stata in Francese composta  
dal Signor di Cheureau.

XLV. *Paribelli Antonio* nativo di Albofagia, che poi entrato  
nella Compagnia di Gesù riuscì in essa Uomo di molto valore,  
ha Rime anch' egli nella Raccolta intitolata *Ghirlanda Mistica*.

XLVI. *Pestaloffa Bartolommeo* fu nativo di Chiavenna. Di lui  
scrisse il Landi ne' suoi Commentarj d'Italia: (a) *Volle mia ventu-  
ra, che io mi rincontrassi nel Magnifico Messer Bartolommeo Pestalof-  
sa, Giurisperito molto savio, e arveduto. Aveva egli anche in Mo-  
glie una Dama di raro spirito, nomata Laura, alla quale nella Rac-  
colta di detto Landi si legge una Lettera indirittale da Livia Con-  
tessa d'Arco. Di Bartolommeo poi si ha una Lettera Latina al Let-  
tore stampata in fine delle Lettere di molte valorose Donne da esso  
Landi raccolte: e di lui pure favella Appostolo Zeno nelle Note  
alla Biblioteca del Fontanini (b).*

XLVII. *Piazzì Giovanni Abondio* fu nativo di Ponte: fu Fratel-  
lo di Niccolò Figliuol di Giampaolo, di altro Niccolò, che fu di  
Bartolommeo ec. Quest' Uomo amante di libertà, e comodo di so-  
stanze dopo aver viaggiato per molti e lontani Paesi, riduttofi fi-  
nalmente in Roma, quivi dopo 18. anni di continua dimora, finì  
di vivere. Ha egli Rime nella più volte mentovata *Ghirlanda Mi-  
stica*.

XLVIII. *Piazzì Giovan Batista* di Ponte fu Figliuolo di Gio-  
vanni Andrea, che fu di Niccolò, di altro Andrea; e fu Uomo  
nell' una e nell' altra Legge molto perito. Ha questi similmente Ri-  
me in detta *Ghirlanda Mistica*.

XLIX. *Piazzì Lorenzo* fu Figliuolo di Andrea, che nato era  
dell' altrove mentovato Bartolommeo. Portatosi a Bologna, e quivi  
applicatosi allo studio della Medicina, fece in tale Arte così fatti  
progressi, che fu indi eletto in quella Università pubblico Lettore,  
e molti anni la medesima Arte ivi insegnò, e lesse con molto ap-  
plauso.

L. Qua-

---

(a) Pag. 34. (b) Tom. I. pag. 229.

L. *Quadria Maria Regina* di Ponte nata dell'altrove mentovato Giuseppe Maria (a) l'anno 1733., ammaestrata da suo Padre in varj studj di Filosofia, di Medicina, di Geografia, e di Poetica, e in diverse Lingue, delle quali parla assai bene la Latina, e la Francese, ha pure alcuni suoi Sonetti stampati in alcune Raccolte, ed altri in Foglj volanti.

LI. *Quadria Alberti Maddalena* nacque in Tirano di Antonio Maria Quadrio, e di Lucia Gambarà, sposata al Cavaliere Niccolò Alberti, ebbe Francesco, che dal predetto Antonio Maria con pregiudizio de' collaterali suoi Agnati, fu costituito Erede non pur de' Beni Allodiali, ma de' Feudi tutti, che possedeva, per grazia da lui ottenutane prima da Carlo V., e poi da Filippo II. Re delle Spagne. L'amore nel vero, che il Padre suo portava alla detta Figliuola Maddalena, era ragionevole, e ben fondato: poichè era Dama di singolarissimo spirito: sebbene ottenne egli, che tutte le Razioni Feudali dopo sua morte passassero ne' Figliuoli di essa contratto, che fossero però tenuti a portar l'Arme Quadria, e a farsi ancora chiamar de' Quadrij, e mancando la linea d'essa Maddalena così mascolina, che femminina, succedessero i Figliuoli della quondam Agnesa, altra sua Figliuola colle medesime condizioni, così credendo di perpetuarne la sua discendenza (b). Frattanto Ortensio Landi nella sua *Raccolta di Lettere di molte valorose Donne*, una pure ne inserì di Maddalena a Cassandra Lanfreducci, che si legge a Carte 48., e la Data è di *Tirano a' 3. d'Aprile*.

LII. *Quadrio Cammillo* fu Figliuolo di Giammatteo di Serafino di Ponte. Entrò nella Compagnia di Gesù, dove insegnò e lesse per più anni le Scienze Filosofiche, e Teologiche, e morì in Novara Confessore e Teologo di Benedetto Odescalco ivi Vescovo, che fu poi Innocenzo XI. Papa. Ha pur egli ancor Rime nella Raccolta intitolata *Ghirlanda Mistica*.

LIII. *Quadrio Cristoforo di Giammatteo* Fratello del mentovato Cammillo, ebbe in Moglie Maria Rusca, e poi in seconde Nozze Sofia Besta, e morì a' 4. di Gennajo del 1666. Di lui stimiamo  
che ,

(a) Tom. III. pag. 448.

(b) Dall'Instruzione per il Conte Gio: Francesco Alberti. In Fogl. senza altra data: ma impresa in Milano nel 1572. Lett. D. ed E.

che sieno le Rime, che si trovano nella suddetta Raccolta intitolata *Ghirlanda Mistica*: poichè si ha in alcune Memorie Domeniche, che questi molto della Volgar Poesia si dilettava.

LIV. *Quadrio Cristoforo di Simone*, di cui fu Figliuolo, come si trae da una Lettera del medesimo a suo Nipote in data de' 4 di febbrajo del 1584, fu nativo di Ponte. La sua Famiglia era soprannominata *del Duca* per uno speciale attacco, che la medesima a' Duchi di Milano aveva sempre avuto. Ma era stata per tale troppo forzosa aderenza al fin obbligata per lo nuovo introdotto Dominio ad abbandonare la Patria con molta perdita dei Beni paterni, e cercar fuori fortuna. Aveva però Cristoforo presa in Moglie Lucia di Niccolò San-Micheli Comasco: il che consta dal Testamento del medesimo Niccolò esistente in Venezia nell' Archivio de' Servi di Maria: e di essa nato gli era un Figliuol solo, ma di non ordinarj talenti, nominato Simone. Ma mortogli questi sul fior della Gioventù quando risplendeva già per molto sapere, fu al Padre cagione di tanto dolore, che dopo ben pochi giorni morì anch' esso, non altri Eredi lasciando, che Francesco suo Cugino, che in Ponte aveva. Or quali Uomini si fossero Cristoforo, e Simone si può conoscere dalla seguente Iscrizione posta sopra la loro sepoltura nella Chiesa dei detti Servi di Maria in Venezia, dove furon sepolti.

*Christophorus Quadrius Philosophus Gravissimus ac Medicus Præstantissimus, Vir summa probitate ac innocentia, & Simon ejus unicus Filius adolescens in bonarum litterarum Philosophiæ, ac Medicina scientia nemini secundus, vitæ integritate conspicuus, omni denique morum, ac virtutum laude insignitus eodem fere tempore, atque in ipso rerum præclarissimarum cursu (eheu miseram hominum conditionem!) crudeli fato interceptis, hic prius, deinde ille nimio dolore affectus, diem suum obiit.*

*Pater vixit annos LX. Filius vero XXIV. Ambo decesserunt M. D. LXXXIIX. M. Augusti. Franciscus Quadrius Agnatus utriusque Benemerenti P. F. C.*

LV. *Quadrio Giovanni Antonio di Brunasso* nato in Ponte a' 27 di Ottobre del 1696. di Luigi di Giannantonio, e di Chiara Guicciardi

ciardi Figliuola di Giovanni Cavaliere de' SS. Maurizio e Lazzaro, sposatosi a Violante Quadria Figliuola di Giambatista ha sostenuto per molti anni diverse pubbliche Cariche e di Luogotenente Generale ora del Governo, ora del Vicariato, e di Cancellier Generale della Valle. Agli studj Legali, onde molte lodevoli Allegazioni ha prodotte, congiungendo una universal erudizione, ha una nobile e ricca Libreria adunata, che merita giustamente menzione. Nella Poesia Italiana ha egli posta da parte: onde di lui cinque Sonetti si leggono impressi nella Raccolta fatta nel Dottorato di Giambatista Prudenziino stampata in Milano nel 1719. in 4.

LVI. *Quadrio Giovan Batista* di Chiuro, Figliuolo del Capitan Girolamo applicatosi alla Vita Ecclesiastica, fu Parroco di Castiglione Superiore. Pubblicò egli un' Opericciuola col seguente titolo = *Breve Relazione del prodigioso Salvamento di undici persone naufragate nell' Adda, ottenuto per intercessione della Miracolosa Vergine detta della Saffella in Valtellina ec. In Como per Giambatista Peri 1737.* in 8. In fine di detta Relazione vi ha una Canzone, due Sonetti, e due Madrigali in lode della Madonna, dal medesimo altresì composti.

LVII. *Quadrio Niccolò I.* Figliuolo d'Antonio, fu celebratissimo Giureconsulto de' tempi suoi. Di Ponte parlando Ortenzio Landi, fa menzione di esso, così scrivendo: *Provai in questa Valle la graziosa ospitalità degli unitissimi Fratelli Crotti di Ponte, e isperimentai l'Umanità del fortilissimo Giureconsulto il Signor Niccolò Quadrio ec.* Al medesimo Niccolò è pure indiritta la Lettera ottantottesima di Benedetto Giovio, di cui era amicissimo, dove si leggono del medesimo molte lodi.

LVIII. *Quadrio Niccolò II.* nacque in Mazzo, dove un Ramo pur trasferito si era della Famiglia Quadria. Diede egli alle stampe un' Allegazione contra Francesco Fogliani di Bormio, la quale incomincia: *L'anno 1695. il primo di Gennajo ec.* stampata in foglio senza altra Nota.

LIX. *Quadrio Prospero* di Ponte studiò in Padova, dove fu anche Sindaco di quella Università nel 1614. Ma di lui si è già altrove molto parlato. Esso intanto ha pur Rime nella Raccolta intitolata *Ghirlanda Mistica.*

LX. *Qua-*

LX. *Quadrio Vincenzo* di Ponte Figliuol di Maurizio, come consta da Istromento rogato per Paolo Ascendino, fu creato Canonico della Cattedrale di Coira nel 1581., dove pur esta il suo Ritratto, che gli fu posto per li suoi molti meriti colla seguente Iscrizione:

*Vincentius Quadrius Patria Pontanus,  
Natione Vulturenus, Canonicus Curiensis.*

Nel vero fu egli ragguardevole non solamente per bontà, e integrità di costumi; ma ancora per singolar sapere, e dottrina, versatissimo essendo, e Maestro ne' Sacri Canoni, come ne fa fede la Bolla stessa, per cui tal Canonicato fu lui conferito.

LXI. *Quadrio Peranda Giambatista* ha Rime nella Raccolta citata *Ghirlanda Mistica*, dove all' uso del Paese è chiamato meramente *Gio: Batista Peranda*.

LXII. *Quadrio Peranda Girolamo* di Ponte ha Rime nella stessa predetta Raccolta sotto il semplice nome di *Girolamo Peranda*.

LXIII. *Reghezani Costantino* Barnabita ha Teglio per Patria. Vive egli in Pisa, e vi sostiene con molto decoro l'impiego di Maestro di Rettorica nelle pubbliche Scuole di quella Città. Abbiamo di lui alle stampe alcune Poesie latine, nelle quali riesce assai felicemente, e le quali si trovano sparse in varie Raccolte e col suo nome, e senza.

LXIV. *Rinaldi Giovanni Leo* nacque in Chiuro, e fu sì esimio nelle Geografiche, e Matematiche cose, che fu per soprannome appellato il *Tolomeo*. Servì poi di Ingegniere nelle Rivoluzioni della Valtellina, che seguirono il Secolo scorso. Di lui abbiamo veduta una Carta Geografica intitolata *Descrizione della Valtellina*, e incisa da Cesare Bassano, e impressa in Milano a' 2. di Novembre del 1620., con una Dedicatoria al Capitano Gio: Maria Guicciardi data da Sondrio.

LXV. *Salice Lodovico* d' illustri Parenti nato verisimilmente in Chiavenna ha Rime nel *Mausoleo del Goffellini*.

LXVI. *Salice Niccolò* Fratello del mentovato Lodovico ha Rime anch' egli nel medesimo *Mausoleo*.

LXVII. *Sanbenedetto Prospero* di Sondrio ha Rime nella sopra-

men-

mentovata *Ghirlanda Mistica*, della quale più volte si è detto.

LXVIII. *Schenardi Ascanio* nativo anch'egli di Sondrio, ha pur Rime in detta *Ghirlanda Mistica*.

LXIX. *Schenardi Silvio* anch'egli nativo di Sondrio, ha Rime nella stessa or mentovata *Raccolta*.

LXX. *Di Selva Giovanni* similmente di Sondrio valente Giurista, un'Opera pubblicò *De Beneficio, & de Jure jurando*.

LXXI. *Sertorio Eucario* fu nativo della Val di Malenco nel Comune di Sondrio. Entrato nella Compagnia di Gesù vi riuscì eminente Teologo, e Pubblico Professore di Teologia nelle Università della Germania: dopo il che fuvi anche costituito supremo Prefetto degli Studj, e Cancelliero. Di lui ci ha la seguente Opera impressa:

*Allegatio pro DD. Jo: Antonio Paravicino, & Fratribus contra DD. Rectorem, & Agentes Ecclesia S. Bartholomæi Caspani; e comincia: Supposita facti specie, & veritate tota summa litis, & controversia inter utramque partem reducitur ad quinque capita.*

LXXII *Simoni Giambatista* Bormiese di nascita, e Nobile Austriaco, col qual titolo in più Documenti esistenti presso il medesimo è riconosciuta la sua Famiglia, valentissimo Professore di Medicina, vive tuttavia con molta riputazione, e credito nella sua Patria. E di esso lui due Lettere si trovano impresse, che sono:

1. *Lettera all' Ill.<sup>mo</sup> Signor Landama Don Rodolfo de Salis Governatore della Valtellina ec. in cui dà ragguaglio di certe maldicenze, e calunnie pubblicate alle stampe di Como dal Signor Giacomantonio Maldini. In Roveredo per Francesco Antonio Marchesani, in Foglio. E' senz'anno, che nella Data però è il 1747.*

2. *Altra Lettera spettante alla Medicina si trova inserita dal Conte Francesco Roncalli nella sua Opera intitolata: Europæ Medicina alla pag. 157.*

LXXIII. *Simoni Giuseppe Maria* nativo anch'esso di Bormio, Professore di Leggi, e di buona erudizione fornito, vive pure con molta estimazione. Di lui, oltre a molte Scritture Legali da esso prodotte, ci ha pur alle stampe la seguente Opera:

*Disinganni che si propongono a chiunque avrà letto, o sarà per leggere certa Scrittura uscita dalle stampe di Como intitolata: Disinganni. Tom. III.*

fesa per il Molto Rev. Signore Sacerdote Don Francesco Donati di Bormio, intorno la Censura, che il Difensore dà a' Decreti della Podestà Secolare rilasciati contra il mentovato Sacerdote, ed intorno le Falsità, Calunnie, Imposture in quella contenute, ed indiritte contra diverse persone notate a nome. In foglio, senza luogo, nè anno, nè altro: pag. 36.

Dilettafi quest' Autore altresì della Volgar Poesia: e un bel Poemetto di varj Canti abbiamo di lui veduto, che per giusti motivi però fino ad ora non ha dato alle stampe.

LXXIV. *Sottovia Giambatista*, nativo di Ponte, ha Rime nella Raccolta più volte detta, e intitolata *Ghirlanda Mistica*.

LXXV. *Sottovia Simone* anch' egli nativo di Ponte, ha pur Rime in detta Raccolta.

LXXVI. *Spandrio Giambatista* fu egli di Morbegno: fu dottissimo Giurista: e di lui più volte si valse il Senato di Milano, incaricandolo di molte Prefetture, e ragguardevoli Impieghi. Fu poi anche da' Grigioni mandato per loro Ambasciadore alla Repubblica di Venezia: e più Allegazioni, e Scritture produsse, che si trovavano già manoscritte.

LXXVII. *Stampa Federico* di Chiavenna fu discepolo nelle belle Lettere di Francesco Nausca Blancicampiano; e bisogna che di rari talenti fosse, e molto dal Maestro amato: poichè a lui, e a Volfrango Rechlinger esso Nausca scrisse quell' Opera intitolata: *Syntagma de conficiendis epistolis*, e impressa in Venezia per Gregorio de' Gregorj l'anno 1522. a' 16. di Maggio, scrivendo ivi d'averla egli fatta a richiesta di questi due giovani, che di nobiltà, e di studio commendava. Di lui abbiamo trovato il seguente Componimento: *Federici a Stampa Rheti Jambicum*. Trovasi questo Poemetto stampato avanti all' Arte Poetica del detto Nausca Blancicampiano intitolata: *In Artem Poeticen, Carminumque condendorum Primordia*, e impressa in Venezia per il Gregori l'anno 1522. a' 16. di Maggio.

LXXVIII. *Stampa Lelio* nacque in Gravedona. Di questo valente Giureconsulto è impressa una Allegazione in foglio, col titolo: *Pro D. Jo: Antonio, & Fratribus Paravicinis contra Rectorem, & Agentes Rev. Ecclesie Caspani*; e comincia: *Esti neque Mors, neque Infernus, nec Malitia hominum retrahere nos debent a charitate religiosi locis merito impendenda &c.*

LXXIX.

LXXIX. *Tomella Tommaso* fu nativo della Valle di San Giacomo, Notajo di professione, e più volte Cancelliere di quella Comunità. Aveva egli raccolte molte belle Notizie de' suoi Paesi, tral-le quali era una esatta Istoria della miracolosa Apparizione di Maria Vergine in Gallivaccio. Ma i suoi Scritti essendo smarriti, non ci è rimasa, che la sola memoria: Fiorì circa il 1520.

LXXX. *Torelli Torello* di Villa, ha Rime anch' esso nella *Ghirlanda Mistica* più volte detta.

LXXXI. *Vaninetti Giuseppe* fu nativo di Sacco; fu Cappellano di Rogolo; e diede in luce la seguente Operetta: *Narrazione d'alcune Grazie della B. Vergine Maria di Rogolo. In Milano, 1740. in 8.*

LXXXII. *Venosta Cornelio* di Tirano, ha pur Rime nella citata *Raccolta Ghirlanda Mistica*.

LXXXIII. *Venosta Francesco*, di Vervio, Sacerdote di molta dottrina, fioriva verso la fine del sedicesimo Secolo. Di lui ci è capitato alle mani il seguente Poemetto: *Elegia Presbyteri Francisci Venosta, in clarissimi, ejusdemque integerrimi Viri M. Antonii Memmii, Patavii, ubi fuit Prætor, decessum. Patavii apud Laurentium Pasquatium, 1587. in 4.*

LXXXIV. *Venosta Giovanni Finamano* nativo di Grosio, e valente Giureconsulto, diede in luce diverse Allegazioni, una delle quali venutaci in mano è *Facti Species 1631. 19. Novembris*, e incomincia: *Magister Baptista Fracalantia fecit venditionem, & pactum de non plus petendo Joanni ejus Fratris de omni Hereditate paterna, fraterna, & materna cum omnibus honoribus, & oneribus pretio &c.* Impressa l'anno 1672. in 4.

LXXXV. *Vertema Leonora* fu della chiarissima Famiglia Franchi di Vertemate, che in Piuro fioriva. Una Lettera di questa Donna si trova impressa nella *Raccolta del Landi*, indiritta a F. N. e leggesi a Carte 65. colla Data di Piuro a' 20. di Settembre. Una pure se ne trova ivi a lei indiritta da Margherita Zaffada a Carte 142., e un'altra a lei pure scritta da Apollonia Rovella a Carte 37.

LXXXVI. *Volardi Giambatista* di Sondrio, ha Rime nella *Ghirlanda Mistica* anch' egli già più volte ridetta.



# DISSERTAZIONE VI.

Dove degli Uomini Illustri per altre Arti  
si parla .

## §. I.

*Brunoro Cristoforo .*



Acque Cristoforo in Grosio, dove i suoi Parenti venutivi di Germania piantata avevano abitazione. Applicossi egli fin da fanciullo allo studio di tagliare le Pietre; e coll'andare degli anni vi riuscì a maraviglia. Fu Uomo altresì di molta bontà, e pacifico: e molte Opere egli nell'Arte sua produsse, per finezza di lavoro invero assai commendevoli. Tra queste sono diversi Avelli, a varie figure, fiori, e simili cose intagliati, che fuori e dentro nella Chiesa di S. Giuseppe di detto Grosio tuttavia si ammirano.

## §. II.

*Canclino Abondio .*

**F**loriva questo valoroso Pittore in Bermio intorno agli anni 1500. dove dipinse la Chiesa di S. Antonio, o sia del Crocifisso tra altre cose; e dove pure molte Pitture vi restano di assai buona maniera.

## §. III.

## §. III.

*Cima Giambatista .*

**F**igliuolo di Giovan Paolo celebre compositore di Musica , e Nipote di Andrea uguale in valore al Fratello , fu Giambatista , che seguendo le orme de' suoi Maggiori , pose ei pure allo studio della Musica l'animo suo . Riuscitovi poi con eccellenza , fu eletto per Organista nell'insigne Collegiata di S. Nazzaro in Milano . Ma poco dopo abbisognando Sondrio di un Uomo valente , fu Giambatista colà trasferito per Maestro di Cappella . Colà adunque piantò egli la Casa sua : e come era non pure Musico , ma Fisionomo , e Astrologo valoroso , molta lode si acquistò non pur ivi , ma altrove altresì coll' opere sue . Giunto poi all'età d'anni 60. , sorpreso da mortal morbo finì ivi di vivere . Le Opere da lui pubblicate sono *Concerti a 2, 3, e 4 voci Libri due . In Milano 1626.*

## §. IV.

*Ciotti Giambatista .*

**E**bbe Giambatista Sondrio per Patria . Applicatosi alla Scultura , vi riuscì molto bene , del che testimonianza far possono due Cappelle , che per la via da Sondrio alla Saffella s'incontrano , una delle quali è la venuta dello Spirito Santo affai bene in bellissime statue di marmo rappresentata . Molte altre Opere ei pure produsse affai commendevoli : e fu nel vero Statuario di molto merito .

## §. V.

## §. V.

*Da Fusina Andrea , Seniore .*

**Q**uesto Andrea prese il cognome dalla Patria sua , dalla quale uscito si applicò all' Arte della Scoltura in Milano . Riuscì egli però in tal Arte assai bene : e testimonio ne può essere la Maddalena col Vaso in mano , che da lui scolpita si mira nella facciata del Duomo in Milano . (a)

## §. VI.

*Da Fusina Andrea , Juniore .*

**Q**uest' altro Andrea fu discendente dell' ora mentovato Scultore : e viveva in Roma a' tempi di Clemente XI. Applicatosi ei pure alla Scoltura sull' esempio de' suoi Maggiori , molti bei Ritratti di esso Clemente egli fece , e molte altre statue per bellezza considerevoli . Di questi due Scultori fa menzione l'Orlandi nel suo Abecedario Pittorico , e gli fa Milanese .

*Grana Luca*

**F**U Luca da alcuni chiamato *Sgrana* , e creduto Sassone , come narra l'Orlandi (b) : ma giustamente il chiama egli *Grana* ; e Patria di lui fu Tirano . Viveva negli anni 1534 : ed era Pittore a' suoi tempi molto stimato . La Maestà del Re di Polonia , ed Elettore di Sassonia conserva di lui sette Pezzi istoriati . Ma  
molte

(a) Bonazzi fogl. 682. (b) Abced. Pittor.

molte altre Istorie, e Ritratti egli fece con finitezza, e delicatezza incomparabile, come attestano più Storici, che ne hanno parlato.

§. VIII.

*Landriani Francesco.*

**S**crisse l'Orlandi, che questo Francesco fosse detto il Duchino, forse perchè fosse direttore in tutte l'Opere, che si dipingevano a' tempi suoi nella Corte Ducal di Milano, di cui nativo lo credè. Dipinse egli intanto Francesco con grande spirito, e con franchezza a fresco: e l'Opere sue si conservano, come se fossero oggi dipinte. Egli viveva tuttavia nel 1600., ma è incerto l'anno, in cui finì egli i suoi giorni.

§. IX.

*Landriani Paolo Cammillo.*

**P**aolo Cammillo seguitando le vestigia d'Ottavio Semini suo Maestro, giunse all'acquisto di gran nome; dipinse a maraviglia, come narra il Lomazzo, che lo nomina fra que' Giovani, che al suo tempo fiorivano nella Pittura. Egli si esercitò particolarmente nella Valtellina dipingendo, dove a Lipressa, in Ponte, e in molti altri Luoghi lasciò esime Pitture. Molte belle Pitture fece ei pure nella Chiesa di S. Maria di Gallivaccio vicino a Chiavenna, tralle quali è il gran Quadro rappresentante l'Incoronazione della Santissima Vergine in Cielo, le quali Opere fece egli a istanza, e a Spese di Gio: Pietro de' Vertemate Franchi nobile, e pia Famiglia di Chiuro, come si legge a' piedi del Quadro stesso, che questa Iscrizione porta:

*Petrus Vertemates a Paulo Camillo Landriano Duchino pingi  
jussit, & dicavit. 1606.*

§. X.

## S. X.

*Ligarj Cesare.*

**U**Na picciola Contrada delle Quadre sopra Sondrio, in sulla Pendice del vicin Monte situata, è detta la Casa de' Ligarj. Di tal Luogo, a cui la Famiglia Ligarja o ha dato il nome, o da cui l'ha preso, uscirono già Gervasio, e Giovanni Andrea Ligarj, i quali essendo in Vienna a far loro studj nell'anno, che dall'Armi Ottomane fu detta Città assediata, questi due Fratelli alla testa della numerosa Scolaresca di quella Università fecero in difesa di quella Capitale tali prove di valor militare, che meritavano, che loro fosse applicato un motto da Virgilio tratto, che fu:

*Duo Fulmina Belli, Ligarii.*

Giovanni Andrea si applicò dappoi allo stato Ecclesiastico: e fatto indi Parroco della Colorina, morì con buon nome di pietà, e di sapere. Gervasio ammogliatosi con Maddalena Motalina, ebbe da essa tra altri figliuoli Pietro, del quale in appresso diremo. Di questo Pietro frattanto, e di Nunziata Steininghen sua Moglie nacque Cesare a' 28. d'Aprile del 1716. in Milano nella Parrochia di S. Babila in Porta Orientale per occasione, ch'ivi i suoi Genitori in quel tempo si trattenevano. Egli essendo prima dal Padre suo stato bene nell'Arte della Pittura informato, passò indi a Venezia, dove sotto gli insegnamenti di Giambatista Pitoni, e d'altri valorosi Pittori di quella Città continuò in quell'Arte i suoi studj. Dopo lunga dimora però colà fatta, volle suo Padre, che a Milano si trasferisse: e quivi cominciò egli ben tosto a farsi conoscere con varie sue Opere. Fra quelle è una Pala di Altare rappresentante la Cena d'Emaus per li Padri Filippini di Turino, e varj altri Pezzi ad oglio dipinti, che stanno presso la Casa Visconti. Suo lavoro fu pure una vasta Prospettiva in Cernusco fatta a fresco per lo Conte Galezio Segretario di Stato, e un'altra Prospettiva nel Giardino di Casa Corneliana; una Tavola di Altare per la Chiesa di Cerro,

una

una Volta a fresco dipinta nella Chiesa delle Monache della Santissima Trinità in Comp. sotto l'Architettura del celebre Francesco Riva Palazzi. Il Altare de' Padri Somaschi, con le Figure, e Finte a bronzo nella Sala di Ballo del Marchese Don Ottavio Casnedi in Birago; e diverse altre Opere. Ma inoltre all'Arte della Pittura accoppiò pure questo valent' Uomo lo studio della Musica: e in essa uguale abilità, che nella predetta Arte mostrando, si fa pure con una sua Sorella, di cui pure faremo menzione, egualmente da' Persi ammirare. *Vive ora in Sondrio sua Patria felicemente.*

## S. XI.

Ligari Pietro.

**P**adre del predetto Cesare fu Pietro, che di Gervasio Ligario, e di Maddalena Motalini, come abbiám detto, nacque l'anno 1686. Cresciuto in età, e dando segni d'un intelletto vivace, e d'una forte immaginativa fu da' suoi Genitori spedito a Roma; dove già instruito ne' primi elementi della Pittura, entrò nella famosa Scuola di Lazzaro Baldi. Sotto questo valoroso Uomo, apprese egli il Disegno, e il Colorito in ogni genere di dipingere. Di là passò poi a Venezia, dove quella pulita, e gaja maniera di figurare similmente imparò. Di Venezia finalmente si trasferì a Milano: dove divenuto già valente Maestro cominciò la sua Arte ad esercitare in vantaggio di molti. Le Opere sue son un Rame da lui inciso rappresentante il Martirio di S. Pietro; del quale ne stanno molte copie su quattro Quadri rappresentanti il Martirio di S. Bartolommeo, che si espongono nelle solennità della S. Croce al Corso di Porta Nuova in Milano; una Tavola da Altare esistente nella Chiesa de' Padri Agostiniani di S. Marco; altro Quadro esistente nella Sagrestia de' Padri Somaschi di S. Maria Segreta; un altro esistente nella Chiesa Parrocchiale di S. Raffaele, rappresentante detto Angelo, che si manifesta a Tobia. L'anno poi 1722 ricco de' due predetti Figliuoli prese risoluzione di restituirsì alla Patria per poter con più agio compiere le molte commissioni, che gli venivano inca-

ricate. Da Sondrio però fu tolto in Coira chiamato, dove nel nuovo Palazzo del ragguardevole Cavaliere Pietro Salici inviato del Re d'Inghilterra molte cose dipinte, e molte altre Pitture fece, che furono indi da Monsieur Seblonier, inviato del Re Cristianissimo a Grigioni, trasportate in Francia. Restarono poi di nuovo alla Valtellina, tutto il Coto della fortunosa Chiesa di Morbegno egli a fresco dipinte, e una Cappella de' Signori Costa similmente a fresco tutta figurò, con due Quadri laterali fatti ad oglio dove la Pala dell'Altare da Pietro Maggi Milanese fatta si trova. Fece pur quivi la Pala dell'Altare rappresentante la Venuta dello Spirito Santo nella Cappella Paravicina, e un'altra nella Cappella del Crocifisso rappresentante una Pietà, opera di molta estimazione. In oltre sue Opere sono dodici Quadri Ovali di mezze figure rappresentanti le Sibille, e quattro altri rappresentanti i quattro Profeti Maggiori, oltre ad altri Pezzi assai buoni, che estano parte in Delebio in casa de' Peragalli, parte in Ardeno, e parte in Cedrasco. In Sondrio poi non poche Pitture egli fece, che lungo farebbe a ridire, tra le quali sono nella insigne Chiesa Collegiata di detto Luogo la Tavola della B. Vergine del Rosario, e due figure in piedi de' SS. Gervasio, e Protasio.

Non era però soddisfatto quest' Uomo fornito di acutissimo Intendimento di tenersi fra i limiti della detta Arte, ma le ore che al sollevamento dell'animo suo destinato aveva, impiegava egli in ingegnosi suoi lavorerj di mano, che lo facevano ammirare per un non ordinario Talento. E rimane pur al dì d'oggi un Organo da esso lavorato di maravigliosa struttura, con una Tuba al maggior segno armonica, che egli medesimo fabbricò con un intreccio di molti altri Strumenti rappresentanti Flauti, Voci Umane, ed Angelli, e quanto mai di vago si può immaginare, con diciassette Registri di otto piedi, e con contrabassi di sedici. Fabbricò ei pure un Orologio col Pendolo a Cicloide, che nell'altezza di sole due braccia Milanesi tirava, senz'altro musario, e ben nove di interi, mostrando colla sfera non pur le Ore, e i Minuti, ma i secondi altresì, e batteva, e ribatteva con ogni esattezza le Ore. Tanto però è vero, che non impiegava in tali suoi lavorj, che le ore destinate al sollievo dell'animo, che nel tempo stesso uscir si videro dal suo

fuor Pennello due Tavole assai grandi d'Altare, l'una per la Chiesa delle Monache di S. Anna, l'altra per la Chiesa delle Monache di S. Leonardo di Como; e un altro Quadro per la Cattedrale della stessa Città, ed una Pala rappresentante S. Benedetto per lo Monistero di S. Lorenzo di Sondrio, che fu però l'ultima sua fatica, ma fu anche per la bellezza la corona di sue fatiche: perciocchè sorpreso egli da acuta febbre in pochi giorni finì di vivere. Era quest' Uomo alto di statura, ma gracile, e all' usanza degli Ingegneri profondi malinconico piuttosto, che no. Il suo divertimento però, oltre le dette cose, era la coltura di Pianta, Viti, e Semplici, come si vede anche in oggi nel Giardino annesso alla sua Casa, il quale non è altro in realtà, che uno Scoglio, ma con sì bel disegno, e con tanta vaghezza per opera di lui vestito, che fa invidia a qualunque altro di miglior fondo dorato. Scrisse quindi intorno all' Agricoltura, e all' Economia, della quale senza sordidezza, nè taccia studiosissimo era, un' Opera, che intitolò *Lettere Familiari* scritte per Istruzione de' suoi Figliuoli, Manoscritto, che si conserva da' suoi Eredi. A questi rari talenti, congiungeva ben egli ancore una Indole assai divota con costumi onestissimi, e pieni di pulitezza; nè mai s' udì egli alcuna Opera altrui biasimare. Amantissimo era poi della pace, mansueti, e pio: onde sovente in solitudine si ritirava ad orare: e diversi colloquj altresì di fervoroso spirito in ogni parte ripieni, e di tenerissime espressioni, lasciò egli similmente scritti di proprio pugno, che andava in quelle sue Ritirate facendo con Dio. La sua piissima Morte cadde a 7. di Aprile del 1752., non contando egli più, che 66. anni d'età: e fu sepolto con molta onorevolezza nella Collegiata di Sondrio sua Patria.

§. XII.

*Ligarj Vittoria.*

**D**El testè mentovato Pizzo, si di Nunziata Steingher, sua Moglie nacque pure a 14. di febbrajo del 1713. Vittoria, che applicata da suo Padre alla Pittura, e alla Musica si fa in oggi e nell' una, e nell' altr' Arte ammirare, come sarà.

Rit a

non



non ordinario Talento. E delle Pitture di sua mano due se ne veggono in Casa Odescalchi all' Olmo, l'una rappresentante Mosè raccolto dal Nilo: l'altra rappresentante Mosè sprezzator di Fardone. Una Pala di Altare ha pur in Cepina da lei dipinta: ed altre molte Pitture in piccioli pezzi qua e là si conservano con molta stima da essa lavorate. Il suo raro talento poi egualmente nel suono di varj strumenti, che nel Canto, è veramente maraviglioso. Vive tuttavia Celibe, avendo più Partiti rifiutati sul pensiero di volersi piuttosto monacare.

### §. XIII.

*Malacrida Giampietro.*

**F**U in credito di valente Pittore Giampietro circa il 1480. Ma di sue Opere in tal Arte, che pur molte ne fece, non mi è riuscito d'averne certa notizia, salvo che del Quadro Maggiore, o sia Ancona della Chiesa di S. Maria di Mazzo, che fu fatta in un Altare a Spese del Canonico Stefano Venosta, Benefiziale di detta Chiesa, come si legge intorno alla detta Ancona, nelle seguenti parole:

*Hoc opus fecit facere Dñus Rev. at Presbyter Stephanus de Venosta Canonicus Residens Ecclesia S. Stephani de Mazzo, necnon Beneficialis hujus Ecclesie S. Maria, suis expensis, & de bonis suis propriis ad laudem ejusdem Virginis 1489. die 2. Julii.*

*Ego Joannes Petrus de Malacridis pinxit.*

### §. XIV.

*Marni Carlo.*

**F**U egli nativo di Bormio, dove ancora morì: il suo fiorire fu circa il 1655. Fu ammogliato; e alquanti figliuoli ebbe: che tutti però premorirono al Padre. Nell'Arte della Pittura vi riusciva mirabilmente, perchè dotato d'una Fantasia tutta al proposito

posito per un Pittore. Un Fatto tra gli altri piacevole affai di lui si racconta: ed è, che dovendo egli dipingere una Battaglia, per meglio investir le sue idee del militare furore, si cominciò a poco a poco a riscaldare la mente per modo, che montato a cavallo tutto vestito di ferro con la sciabla alla mano, ed entrato nel giardino di suo Fratello, con avere immaginato, che ivi il campo della Battaglia fosse, tagliò quante piante, cavoli, fiori, ed erbe ivi trovò, come se fossero nemici.

Sue Opere sono la Pala dell' Altare di S. Antonio nella Chiesa de' Santi Gervasio e Protasio, e la gran Tela, che l'Organo copre di detta Chiesa di Bormio; l'Assunta nella Chiesa Parrocchiale di Brusio; il San Sebastiano nella Chiesa al medesimo Santo intitolata in Bormio; il Sant' Antonio Abate, che nell' insigne Collegiata di Ponte stà all' Altare di detto Santo, e molte altre Pitture, che lungo farebbe il narrare.

## §. XV.

### *Mazzoni Girolamo:*

**F**U Girolamo nativo di Talamona. Portatosi a Venezia a farvi i suoi studj nella Pittura; quivi fu concorrente di Jacobello Floré, e quivi molti anni dipinse con molto credito. Ma perchè si fermò sempre nella maniera vecchia, ed antica, tenendo le figure diritte, e in punta di piedi, il Vasari non ne fa altra menzione. Viveva egli nel 1420., e nella Scuola di S. Clara di Venezia si conserva tuttavia una Tavola di Altare con diversi Santi dipinta all' uso di que' tempi. Alcuni l'hanno diviso in due faccende un Girolamo Mazzoni, e un Girolamo Morzoni. Ma è manifesto, da quanto scrive il Vasari (a), non essere stato che un solo, che di Cognome *Mazzoni* hanno per iscorrezione fatto *Morzoni*.

## §. XVI.

(a) Part. II. fol. 424.

## S. XVI.

*Mutoni Giambatista*

**N**Acque Giambatista in Piemonte nel Borgo chiamato di *Scarnafigi*: e suo Padre ebbe nome Gianfrancesco. Pervenuto alla giovanile età entrò nella Compagnia di Gesù, dove applicò molti anni allo studio della Quadratura, e della Pittura nella Scuola di Andrea Pozzi da Trento della medesima Compagnia di Gesù, Architetto, e Pittor famoso di Prospettiva, e di Figure. Varj disgusti, che in detta Religione incontrò, furon cagione, che egli uscisse di quella, e si ritraesse in Valtellina. Quivi sposò in prime Nozze Caterina Zuccola di Sondalo abitante in Bormio, dalla quale però non ebbe figliuoli, non ostante che molti anni convivesse con efflei. Mortagli poi essa passò a seconde Nozze con Caterina di Salusso, paese Retico sopra Lantz, che aveva già per molto tempo tenuta in sua casa, come sua donna di governo. Ma di questa altresì non ebbe figliuoli. Pervenuto poi all'età d'ottant'anni già ben compiuti finì di vivere in Vervio nel principio di Maggio del 1742. in una casa de' Signori Lavizzarij, che teneva a pigione, per una escrasia di visceri, che dopo non molti giorni di malattia il condusse all'estremo termine di sua vita. Fu però di tutti i Sacramenti munito; e morì con ottimi sentimenti di buon Cristiano.

Moltissime Opere egli ha prodotte, in ispezialtà in detta Valle, ch'egli eletta si aveva per sua abitazione, e patria: tralle quali sono la Cupola della Chiesa della Madonna di Ponte da lui egregiamente dipinta: la Chiesa de' Gesuiti di Bormio, e in buona parte quella de' Gesuiti di Ponte. La Chiesa della Madonna di Lovere; la Chiesa di S. Michele alla Tresenda; la Sala de' Quadri di Tirano; la Pala dell'Altar Maggiore della Chiesa della Madonna del Piano di Bianzone; l'Altare di S. Antonio Abate nella Chiesa di S. Stefano di Mazzo; diversi Quadri, e Figure nella Chiesa

di

di S. Agata di Tovo, e moltissimi altri Quadri a diverse Persone, che lunga mena farebbe il voler qui raccontare.

## S. XVII.

*Paravicino Giacomo.*

**N**Acque Giacomo, detto volgarmente *Gannulo*, in Caspno di onorati Parenti. Applicatosi alla Pittura vi fece tali Progressi, che si acquistò ne' suoi tempi non volgar nome. Fu quindi in diverse Città, e Luoghi condotto a dipingere: e in Crema tutta la Chiesa, e la Cupola di S. Maria della Croce, Chiesa de' Carmelitani Scalzi, egli figurò nel tempo stesso, che l'architettura vi disegnavano i famosi Grandi: e due Cappelle nella Chiesa de' Padri Dominicani altresì dipinse, e altre cose, la Ceneda tutta la Chiesa di quelle Monache altresì di figure ornò, e in Verona quella de' PP. Scalzi, e in Milano nella Chiesa di S. Alessandro de' Padri Barnabiti e' pur l'Arco fece rappresentante la Città di Dio, e in Casale di Monferrato, e in Venezia, e in altri esteri Luoghi molto pur travagliò. Non dimenticò tuttora la sua Provincia, onde aveva tratti i natali: ma quivi pure molte sue bell' Opere fece: e in Traona tre gran Quadri ci ha, l'uno de' quali rappresenta il Martirio di S. Alessandro: l'altro il risuscitamento d'un Morto fatto da questo Martire in vicinanza di Como; e il terzo rappresenta il medesimo Martire, che la vera Fede a diversi annunzia. In Sondrio son pur sue Fatture i due gran Quadri Laterali dell'Altar Maggiore, l'uno de' quali rappresenta il Martirio de' Santi Gervasio e Protasio, e l'altro rappresenta il trasporto delle loro Reliquie con diversi miracoli per tal Funzione avvenuti. In Chiuro due gran Quadri similmente si ritrovano nella Chiesa di S. Carlo, uno de' quali rappresenta il detto Santo, che amministra l'Eucaristia agli Appetati; e l'altro rappresenta il medesimo Santo, che dispensa a' poveri i suoi tesori in limosina. Ma troppe più Pitture egli fece, di quello, che a noi sia giunto a notizia. Sappiamo bensì, che le ultime sue Opere furono i due bellissimi Quadri, che nella Chiesa

fa

la de' Gesuiti in Ponte si trovano: l'uno de' quali raffigura S. Ignazio, quando gli Esercizj Spirituali scriveva da Maria Vergine lui dettati: e l'altro rappresenta il medesimo Santo, quando fu da due Armeni maltrattato co' bastoni. Dopo ciò finì egli di vivere a' 28. di febbrajo del 1729., essendo all' età pervenuto d'intorno a 70. anni.

Sua Moglie stata era Catterina Biglia Milanese, della quale avuto aveva fra' altri un figliuolo per nome Giuseppe, che allevato sotto la disciplina del Padre, montava già nel dipingere in molta estimazione. E di lui ci ha tra altre Pitture in Milano l'Adorazione de' Magi al Bottonuto, Opera molto degna. Ma una morte immatura gli troncò il corso della sua gloria, avendolo tolto dal Mondo in età di soli trentatrè anni. Di lui però nacque Alessandro, che educato nella stessa Arte dell' Avo ora tuttavia in Milano lodevolmente si esercita; e di molte Pitture sue già diverse Città, e diversi Luoghi di Valtellina a quest' ora ha arricchito, e accreditate dal suo valore, avendo anche figliuoli, e figliuole, che ammestrati da esso nella medesima Arte, s'avanzano a gran passi ad acquistarsi non picciolo nome, e fama.

## §. XVIII.

*Parrafio Giacomo.*

**N**acque Giacomo in Delebio. Giunto all' età di dodici anni passò a Napoli, dove in S. Maria di Loreto si applicò alla Musica, studiandone le fondamenta sotto il Gaetano; e l'idea da Domenico Savj apprendendone, e da Francesco Mancini; ne' quali studj fu quasi sempre Collega di Niccolò Porpora. A' dieci di febbrajo del 1708. ritornato alla Patria, dopo aver dato saggio con un nobile Oratorio da lui posto in Musica, che fu recitato in Sondrio, fu eletto a Maestro di Cappella, ed Organista dall' insigne Collegiata di Ponte. Quivi dunque posta sua Casa, prese in Moglie Margherita Poletti di Villa, onde due figliuoli gli nacquerò, Giuseppe, e Maddalena. Morragli la prima Moglie passò circa il 1723.

a se.

a seconde Nozze con Maria Catterina Baraglia, dalla quale pur ebbe due altri figliuoli Pietro Antonio, e Luigi. Finalmente in buona vecchiaja ha finiti egli, alcuni anni fa, i suoi giorni in detto Ponte.

Egli ha composte più Opere in Musica, tralle quali sono due Opere reali intere, e il terzo Atto d'un' altra recitate tutte in Napoli, ed un'altra ivi pure cantata nell'insigne Teatro de' Fiorentini, colla sua assistenza; e molti Oratorj a cinque, a quattro, a tre voci ec. tanto in Napoli, che in Valtellina sempre ascoltato con gradimento; moltissime Messe a cinque, a quattro mottetti, e cantate a due, a solo, e Vespri, e Salmi ec. parte in Napoli, e parte in Valtellina composti, e cantati, parte in Milano, e in Brescia, per cui fu spesso comandato a comporre. Nè qui voglio lasciare, ch'egli ebbe la buona sorte di mettere in Musica un Mottetto a due Cori per S. Ciro Eremita, ch'era Poesia del P. Francesco di Girolamo della Compagnia di Gesù, e fu sotto la direzione di Giacomo rappresentato, e cantato al Gesù Nuovo, o sia nella Chiesa della Casa Professa di detta Religione in Napoli.

Più Conferti ancora ha composti, suonate, e altre cose ec.

§. XIX.

*Piatti Francesco.*

**F**U egli Francesco originario di Teglio, ma abitò quasi sempre in Mazzo, dove esercitò la Pittura con molto credito. Fiorì egli circa il fine del diciassettesimo Secolo; e molte sue Opere estano sì in diverse Chiese di Valtellina, che in diverse Case di Particolari. Ma ulteriori notizie non possiam qui produrre, perchè non abbiamo potuto saperne di più.

## §. XX.

*Del Piazza Giambatista .*

**D**I Giambatista del Piazza , e di Maria Maddalena Sciella nacque il nostro Giambatista l'anno 1683. a' 9. di febbrajo in Trento . Applicossi in sua gioventù allo studio della Scoltura , per cui ebbe ognora non ordinario talento . Ma in sul primo fiorire de' suoi anni avendo nel bollor d'una rissa ucciso un Uomo , convennegli così giovinetto sloggiar dalla Patria , e ricoverarsi altrove . Venuto dunque in Valtellina nell'anno 1703. quivi piantò in Lovere la sua Casa ; e quivi prese in Moglie Maria Taddea Lambertenghi figliuola di Francesco Antonio , di cui due figliuole però sole gli nacquero , Maria Maddalena , e Maria Lisabetta . Il valor intanto di quest' Uomo nello scolpire sì in legno , che in marmo non l'hanno giammai lasciato ozioso . Egli , per ispecificarne qualche Opera , ha fatta la Cantoria della Madonna di Grossoto , dove intagliati si mirano diversi Miracoli di detta Madonna , ed espressamente quello per cui fu risolta dal Pubblico la Fabbrica di tal Chiesa , con intaglio sì fino e raro , che pajonvi le figure per altro moltissime lavorate in cera . Suo lavoro sonò altresì l'Altare del Crocifisso nella Madonna di Lovere , il Pulpito della medesima Chiesa , e il Coro della Tribuna ; L'Ancona della Madonna del Rosario , e l'Ancona del Coro nella Chiesa di S. Niccolò di Val Furva , e l'Ostenforio nella Chiesa de' Gesuiti di Bormio : tutte Opere da lui travagliate con finissimi veramente , e ammirevoli Inragli . Diverse statue poi di Marmo altresì egli ha fatte , tralle quali due sonq assai pregevoli , che sono una Immacolata Concezione , e una Vergine addolorata . Continua tuttavia a lavorare indefessamente caro a tutti per gli onorati suoi costumi , non ostante che si trovi attempato di 72. anni .

## S. XXI.

*Ramues, o Ramo Pietro.*

**N**Acque Pietro veramente in Edolo terra della Valcamonica ; ma non sì tosto arrivò alla giovanile età, che trasportò la Famiglia sua in Valtellina . I suoi studj furono l'Architettura , e l'Intaglio : tralle quali Opere celebratissima , e incomparabile è l'Ancona dell'Altar Maggiore della Chiesa della Madonna di Grossoto, che per lo prezzo di 21500. lire per la sola fattura accordatogli da Gervasio Stuppani , e da Bernardo Osmetti , in rimessa de' quali fu posto , cominciò nel 1660. in uno con suo Fratello Giambattista anch'esso esimio Scultore a lavorare . Ma finì questi di vivere non dopo molto , lasciando un sol tenero figliuolo per nome Gio: Domenico , che nato gli era di Cristina figliuola d'un tal Giacomo nativo d'Inspruch sua legittima Moglie . Continuò quindi Pietro da se solo il lavoro , che con molte altre lodevolissime Opere condusse a fine , finchè in Lunedì 4. Maggio del 1682. finì di vivere in età di soli 43. anni nelle Case di S. Maria delle Grazie di Grossoto . Le abilità di quest' Uomo , non erano però per le sole dette Arti . Sapeva egli sonare d'ogni fatta di strumenti con maravigliosa perizia : sapeva egregiamente ballare , e destrissimo era nei salti : nè v'era giuoco di mano , che con singolar maestria non sapesse egli fare . Ma queste tante sue abilità ebbero per seguito il termine di tutti i grandi Ingegneri , cioè il morire fallito ; comechè la sua morte fosse veramente accompagnata da ottimi sentimenti Cristiani , avendo resa l'anima sua munito di tutti i Sacramenti , e con dimostrazioni di penitenza , e pietà . Aveva sposata una certa Giulia di Edolo , della quale non ebbe però , che una sola figliuola per nome Barbara . Questa aveva così ammaestrata , che egualmente che il Padre suo , sapeva con maravigliosa delicatezza ogni sorta di strumenti su qualunque Motivo toccare . Queste , ed altre sue qualità la fecero da Giampaolo Robuttelli di Grossoto valente Chirurgo , ambire , a cui



però si sposò: e quindi il Corpo del Padre suo fece poi ella nella sepoltura de' Robustelli di Grossoto riporre.

## §. XXII.

*Ricci Domenico, detto il Brusaforci.*

**I**L Ridolfi, e dietro ad esso l'Orlandi, hanno data a quest' Uomo Verona per Patria: forse perchè in Verona egli allo studio attese della Pittura in sua Gioventù. Per altro è certissimo, che tal Uomo fu di Chiavenna nativo, dove la Famiglia Ricci fioriva, che fu poi soprannominata de' Brusaforci, e tuttavia qui in Milano vi ha ora di tal Famiglia, che cogli autentici Documenti di ciò fa chiarissima fede, anche per certi loro Averi, che Ni tuttavia da altri pretendono.

Fu Domenico valentissimo Uomo: e da prima prese a intagliare in legno, e da se molte figure lavorò assai belle. Passò indi dalla sua Patria a imparare il Disegno nella Scuola del Carotto a Verona: ma come Domenico era d'ingegno non ordinario, in poco tempo si profitto, che superò apertamente il Maestro. Portossi poi da Verona a Venezia, per vedere le Pitture di Tiziano, e di Giorgione; e quivi la sua maniera di dipingere in que' grandi esempj migliorò egli, sì a fresco, che a oglio. Condotta indi a Mantova dal Cardinal Gonzaga dipinse in quel Duomo a competenza di Paolo Veronese, e di Paolo Farinati. Era in oltre sì eccellente sonator di Leuto, che non aveva forse pari. Finalmente nell'anno 1567., settantesimo terzo di sua età finì egli di vivere.

## §. XXIII.

*Robustelli Pietro.*

**N**Acque Pietro in Grossoto: e i suoi studj furono l'Architettura, e la Scoltura. Molte belle Opere produsse però sì nell'una, che nell'altra Arte, espressamente nella Chiesa della Madonna della sua Patria, dove il suo nome lasciò scolpito in un fiore, che

che esce da un vaso altresì in pietra scolpito sopra la Porta laterale di detta Chiesa, che è posta a sinistra dell' Altar Maggiore.

§. XXIV.

*Roderi Bernardino.*

**N**Acque Bernardino in Marogia Contrada poco distante da Monistero, Comune di Ardeno: e fu peravventura Fratello di Tommaso, del quale diremo in appresso. Applicatosi alla Scoltura, riuscì eccellente in tal Arte: e può esserne in prova la Porta maggiore della Chiesa di Santo Stefano di Mazzo, tutta di Marmo finamente all' antica intagliata a figurette, e a fiorami: dove si ha in un Pilastro di essa le seguenti parole: *Hoc Opus complevit Magister Bernardinus de Marosia*: e nell' opposto pilastro si legge il tempo, in cui egli la fece, e nel quale peravventura fioriva, in questi termini: *1505. a di 2. di Febra*.

§. XXV.

*Roderi Tommaso.*

**S**Cultore molto eccellente circa il 1490. fu pur Tommaso de' Roderi nato in Marogia, come argomentare si può dall' Opere sue, che rimangono. Una di esse è l'Altare di Marmo bianco tutto ripieno di Misterj della Passione di Cristo, che nella Cattedrale di Como si trova, intitolato a *S. Lucia*. L'Opera fu fatta a spese di Bartolommeo di Paravicino Dottore di Sacri Canoni, e di Giovangiaco suo Nipote Canonico del Duomo, che lasciarono d'essere sepelliti a' piedi dello stesso Altare: e fu fatta per lavoro di detto Tommaso, come dall' Iscrizione apparisce, che è tale:

*Venerabilis Dominus Bartholomeus Paravesinus Decretorum Doctor, & ejus Venerabilis Nepos Dominus Jo: Jacobus hujus Ecclesie Cano-*

*Canonicus, edere fecerunt praesens Opus per Thomam de Roderis de Marozia, 1492.*

Il Tatti ha letto *Paravesius*, non avendo posta mente alla lineola soprapposta alla I, e alla V: e quindi per errore ha formata la Famiglia de' Paravesi, che mai non fu.

## §. XXVI.

*Scoti Gottardo.*

**F**iorì questo Gottardo nella Pittura circa il 1450. Egli fu Valtellinese, e peravventura di Mantello: poichè sotto una Pittura fatta in Tavola di Legno intorno al detto anno, che serviva già di Ancona all' Altar Maggiore della Chiesa di S. Maria in Mazzo, così si legge: *Gothardus de Scotis de Nicolo. Pinxit.*

Da questa sua Opera si vede intanto, che per lo far di que' tempi esser egli doveva un de' Pittori di miglior mano.

## §. XXVII.

*Stella Fermo.*

**S**ebbene Fermo fu oriundo di Caravaggio, a ogni modo trovando io, che in Valtellina egli passò la sua vita ragionevolmente però ebbe qui luogo. Fiorì egli in sul principio del sedicesimo Secolo, e fu Pittor de' suoi tempi di molto credito. Sue Opere sono tutta la Volta del Coro della Chiesa di San Lorenzo in Teglio, che egli dipinse nel 1528. due anni dopo, che morte erano per la Peste in quel Luogo più di due mila Persone, come dall' Iscrizione si trae, che in un angolo dell' Arco di detto Coro si legge, che è tale:

*Secundo ab infante Epidemia tempore anno, quo duo hujusce Pagi hominum millia desiderata fuere, Firmus Stella Caravagien. id operis effinxit 27. Junii 1528.*

Un

INTORNO ALLA VALTELLINA. 511

Una altra Pittura in sul muro interiore della insigne Chiesa di S. Stefano il Protomartire, Collegiata di Mazzo si vede, dove la Venuta de' Magi, e la loro Adorazione sono rappresentate, con questi versi scoltritti:

*Arabia, Tarsi, e Saba vien con doni,  
Auro, e Incenso, e Mirra portan seco,  
E tutto il Ciel rimbomba canti, e suoni.*

*Fu el Pittor Firmo Stella en el 1577.*

Molte altre Pitture in Mazzo fece pur egli, il che si conghiettura apertamente dalla sua mano.

§. XXVIII.

*Valdambrino Ferdinando.*

**N**Acque Ferdinando in Valdambrina di Valtellina, della quale uscito per apprendervi la Pittura si portò in Roma. Quivi avendo molto profitato, si restituì dipoi in Lombardia; dove molto travagliò, e con plauso nella sua Arte. Di qual Famiglia egli fosse non l'ho potuto indagare; perciocchè dalla Patria, secondo l'uso assai familiare di que' tempi, essendo chiamato il Valdambrino, il suo cognome n'è ito in dimenticanza. Un error sì notevole è da correggere nell'*Abcedario Pittorico* di Pellegrino Antonio Orlandi, che lo ha fatto Romano di Patria; non avendo lui Roma altro contribuito, che la Scuola, giusta l'uso in oggi ancora molto frequente de' Valtellinesi, che colà si portano ad apprendervi molte Arti.

Quali però si fossero l'Opere sue non mi è riuscito d'indagarlo, salvo che si sa, che la Tavola in cui vedesi la Vergine col Bambino, e S. Guglielmo Duca d'Aquitania, situata nella Cappella a questo Santo intitolata nella Chiesa de' Padri Agostiniani di Milano, detta di S. Marco, fu da lui dipinta, e fu opera sua. Parla di lui Carlo Torre nel *Ritratto di Milano* fogl. 267.

§. XXIX.

## §. XXIX.

*Vallorsa Cipriano .*

**N**Acque Cipriano in Grofio . Applicò da Giovane alla Pittura sotto i più valenti Maeftri de' tempi fuoi : e cominciò a fiorire circa il 1564. , nel qual anno dipinfe la Casa al di fuori de' Venofli in Mazzo , con diverfe Favole tratte da Ovidio , che vi rappresentò fulle Mura . Trovo altresì , che dipinfe egli la Sagrifia tutta della Chiefa Arcipreturale di detto Mazzo , leggendofi ivi fopra effe Pitture notato : *Ciprianus Grofienfis pingebat* . Egli viveva ancora nel 1623 .

## §. XXX.

*Vallorsa Intagliatore .*

**F**Ratello del mentovato Cipriano fu N. che ebbe una Caufa col Configlio Reggente della Valle per aver frodate varie Gabelle : onde condannato fu in Castello , ma poi gli fu dato per Carcere Sondrio , finchè colla fignrà di Marc' Antonio Venofla , e coll' umiliarfi fu libero lafcianto . (a)

## §. XXXI.

*Venofla Marcello .*

**L**'Orlandi ha fcritto effer Marcello , che chiama egli *Venufti* latinamente , Mantovano . Ma egli fu ficuramente della Famiglia Venofla , come fi dice in volgare ; e fu Valtellinefe di Patria ; febbene in Mantova fi portò egli a farvi i fuoi studj ; e  
colà

(a) Atti del Confil. Regg. Scfa. de' 13. di Marzo del 1623. Carte 137. , e 16. Marzo del detto anno Cart. 142.

colà molt'anni si tenne. Fu discepolo di Perino del Vaga, amato dal Buonaruoti, per lo quale copiò il suo Giudizio Univerfale, da regalarne il Cardinale Aleffandro Farnefe. Trasportoffi poi a Roma dove poche fono le Chiefe, che non abbiano qualche memoria di quefto Pittore, perchè era Uomo aggiuftato nel Difegno, maeftofo nel componimento, diligente nel finire, vago nel colorire, e facile nel fervire. Arricchì le Gallerie di Spagna, e di altri Paefi de' fuoi Quadri, e Ritratti: Tanto piacquero agli Intagliatori l'Opere fue, che molte furono date alle ftampe. Chiaro finalmente di virtù, non meno, che di meriti, morì in Roma nel Pontificato di Gregorio XIII.

Ebbe egli un Figliuoto per nome Michelangelo levato dal Sacro Fonte, ed allevato nel Difegno dal Buonaruoti; Non raffomiglioffi però al Padre; febbene il superò nella Mercatura, e nelle Fortificazioni.

§. XXXII.

*Zuccati Francesco, e Valerio.*

**N**ativi di Ponte in Valtellina furono Francesco, e Valerio Zuccati, dove tal Famiglia feconda per eredità di Pittori, e di Artifti di Dilegno fi è fino a quefti ultimi tempi tenuta. Quefti due Francesco, e Valerio, che furer Fratelli, ufciti di Patria, e ammaeftrati in Venezia, fecero quivi i fontuofi Mofaici della Ducale Cappella di S. Marco: ed in que' tempi non ebbero chi in fomiglianti lavori andaffe loro del pari. Il celebre Tiziano cotanta ftima aveva per effi, come narra l'Orlandi (a), che oltre al dar loro i fuoi Difegni, volle che Francesco fteffe femprè in fua compagnia; e fuo Compare il chiamava; e il Ritratto di lui anche fece unito al fuo proprio in un Quadro, che preffo la Nobile Famiglia Ruzzini prefentemente pur fi conferva.

**A**lle memorie degli Uomini Illustri della Valtellina raccolte in questo Volume, dal celebre Sig. Abate Don Francesco Saverio Quadrio, ed in gran parte, Lui vivente, stampate, non si è giudicato poterfi fare più opportuna giunta da chi aveva la cura di terminarne la stampa, quanto col mettervi in fine la notizia dell'Autore medesimo; il quale e per essere stato Uomo veramente Illustre, e Letterato, e per essere così benemerito della Valtellina sua Patria, ben meritava di chiudere la lunga schiera di quegli Uomini, che tanto la illustrarono colle Opere, e colla celebrità del loro nome. Siccome però per una commendevole sollecitudine degli Autori della Raccolta Milanese, abbiamo avuto quasi subito, dopo la morte del Quadrio, una breve, e piena relazione della Vita di Lui, con un distinto Catalogo delle sue Opere stampate, e manoscritte; così altro non restava da farsi per condurre a termine un tal pensiero, che trarre, se era possibile, anche più in Compendio quella relazione medesima, e quivi inserirla. Il che essendosi fatto, non vuolsi però che punto della meritata lode si tolga ai primi Raccoglitori, dai quali si è presa tutto ciò, che qui si vien riferendo.

L'Abate Don Francesco Saverio Quadrio nacque di nobile Famiglia in Ponte di Valtellina il dì primo di Dicembre del 1695. Suo Padre ebbe nome Ottavio, e sua Madre, che fu de' Guasciardi, Famiglia pur nobile, si chiamò Maria Lisabetta. Di quindici anni e mezzo entrato nella Compagnia di Gesù, vi fece i suoi primi Voti nel 1715. a' 18. di Ottobre. Siccome però Egli era di pronto ingegno, e di naturale attivo, e vivace, così fu adoperato in molti e varj impieghi proprij di quell' Istituto. Vi fece Scuola, vi fu Ripetitore nei Collegj della Nobile Gioventù, e poi anche Accademico; vi fu Prefetto delle Scuole, Confessore di Monache; Predicò, fece le Lezioni della Sacra Scrittura, e diede gli Esercizj Spirituali. Essendo Egli ascritto alla Provincia Veneta scorse i Collegj di Padova, Venezia, Bologna, Modena, Borgo S. Donnino, ed altri. Ed essendo stato sempre Religioso prudente, ed esemplare, ed insieme Uomo affabile, manierofo, e proprio; piacevole nel conversare, e sopra tutto onoratissimo nel tratto, lasciò d'apertutto,

dove

dove fu, e nella Religione, e fuori, degli Amici, che posero lo amarono cordialmente, infin che visse. Egli da' suoi primi anni fu deditissimo allo studio; e non si lasciava fuggire occasione alcuna di leggere que' migliori Libri, che gli venivano alle mani; anzi di essi ne faceva estratti, o compendj con gran diligenza per uso de' studj suoi. Faceva d'ordinario la sua vita per le Librerie; e quegli Autori, che trattavano o dell' Istoria, o della varia Erudizione, o del metodo delle Scienze erano i suoi più cari; e fornito essendo molto bene di memoria, aveva poi non meno nello scrivere, che nel parlar familiare pronte le Epoche della Cronologia, e i nomi proprj de' Personaggi, e dei Luoghi nominati nelle Istorie, che era un piacere a sentirlo. Amava i Letterati, e volentieri trattava con loro, ed interveniva alle loro Adunanze; e comunicava ad essi le sue idee, e sentiva con indifferenza i loro pareri; e del loro consiglio sovente si valeva. Con questi ajuti, stimolato essendone dagli Amici, s'accinse a scrivere alcune Opere, le quali gli acquistaron anche appresso a quelli, che non lo conoscevano, fama di dottrina, ed erudizione non volgare. Quella che a Lui costò più fatica, e travaglio si per essere riuscita la più voluminosa, e si per aver egli dovuto superare molte difficoltà nello stamparla si fu la *Storia, e Ragione d'ogni Poesia*. La stampa di essa fu incominciata in Venezia; indi per essere riuscita scorrettissima fu da Lui fatta sopprimere, e ricominciata in Bologna. Ma insorti ivi pure per parte dello Stampatore nuovi impedimenti, fu di poi fatta proleguire, e terminata in Milano. Intanto Egli dal Regnante Sommo Pontefice, (il quale ben lo conosceva, ed amava, e a piedi del quale fu Egli più volte) erasi procacciato la facoltà prima *ad Triennium*, e poi in Vita, di potere comechè Religioso Professo, vestire da Prete Secolare, e vivere fuori della Religione. Dopo la quale facoltà si applicò tutto a terminare l'Edizione dell'Opera maggiore, ed a compilarne, e pubblicarne delle altre, che dovevano essere il frutto de' suoi passati studj. Stavagli però a cuore la Storia della Valtellina, della quale ne aveva già offerta la Dedicà al Sommo Pontefice. Portatosi adunque in Patria del 1754 a fare raccolta de' necessarij Monumenti, avendola scorsa in gran parte, e cercato avendo molti Archivy, e special-



mente quello copiosissimo del Sig. Carlo Giacinto Fontana, ed avendo da questo Signore avuti ancora molti lumi, e scritture da lui messe insieme per privato suo studio, e diletto, ricco di tante dovizie se ne tornò a Milano, ed incominciò a scrivere, e nell'istesso tempo a stampare l'Opera. Era cosa degna di maraviglia vedere quel buon Vecchio con quanta prontezza, e presenza di spirito andava da que' suoi scartabelli ricavando, e mettendo in netto quella porzione di Storia, che a far correre il Torchio di giorno in giorno poteva bastare; e come Egli stesso rivedeva dopo i fogli, che si andavano tirando. Correva l'anno del 1756., che fu quello della sua morte, e già dell'Opera, che aveva alle mani, usciti erano i due primi Tomi, ed il terzo tanto era inoltrato, che poco ormai al suo compimento vi mancava, quando si vide obbligato ad interrompere quel suo quasi terminato lavoro. Imperochè per due cadute precedentemente fatte, nella seconda delle quali erasi rotto una costola, avendo dovuto soggiacere ad una lunga cura, quando credeva di poter ritornare a' suoi studj, si trovò così abbandonato di forze, che non potè più liberarsi da una ostinata tosse, che affatissimo lo molestava, e non lo lasciava posare. Ma non per questo Egli poteva astenersi di non dare qualche occhiata alle sue carte, e specialmente di non godere della compagnia de' suoi Amici, che lo andavano a visitare, e di discorrere con loro delle cose sue, e delle letterarie faccende, che allora correvano. Diligentissimo poi era a non lasciare passar giorno, anche nella sua infermità, senza recitare le consuete sue orazioni, e raccomandarsi a' suoi Santi Avvocati, ed a M. V. verso della quale professò mai sempre tenerissima divozione. Sentiva però di giorno in giorno accostarsi il termine del viver suo, e lo andava anche dicendo; onde apparecchiatosi qualche tempo prima con tutta la serietà, e fervore dell'animo ad incontrarlo; finalmente a' 21. di Novembre dell'anno medesimo, dopo di essere stato due volte premunito del SS. Viatico, ed avere dati molti segni di Cristiana pietà, rassegnazione, e pazienza, oppresso da quella massa di catarro, che gli si era mossa col lungo tossire, con tutti i suoi sentimenti, non senza grande edificazione de' Circostanti, stando a sedere vicino al suo letticciuolo, placidissimamente spirò. Portato il di Lui cadavero nella vicina Chiesa

fa di S. Alessandro de' PP. Barnabiti, gli furono celebrate decorose Esequie, e fatto seppellire in luogo a parte, con una breve memoria della sua Vita scolpita in lamina di piombo. Le sue Scritture erano state, alcuni giorni prima, consegnate d'ordine suo al Sig. Marchese Trivulzi, appresso del quale tuttavìa sono; il quale siccome gli fu grande Amico, e Protettore in Vita, così non manca di aver cura delle cose sue, e di ornarne la memoria dopo morte. Molte cose ha scritto in Vita sua quest' Uomo, parte delle quali Egli ha dato alla luce, parte da Lui medesimo smarrite si sono in varie occasioni, e parte restano nei manuscritti. Eccone il Catalogo:

*Della Poesia Italiana Libri due di Giuseppe Maria Antrucci. In Venezia, per Cristoforo Zane, 1734. in 4.* Questi due Libri Egli scrisse mentre era Accademico nel Collegio de' Nobili Convittori di S. Francesco Saverio in Bologna, e gli furono fatti stampare dal celebre Antonfederigo Seghezzi, in mano del quale lasciati gli aveva.

*Della Storia, e della Ragione d'ogni Poesia. Volume Primo. In Venezia, per Domenico Tabacco, 1736. in 4.* Edizione dall'Autore rifiutata.

*Della Storia, e della Ragione ec. Volume Primo. Edizione seconda fatta dal Pisarri in Bologna l'anno 1739. con Aggiunte.*

*Volume Secondo, Parte Prima. In Milano, per i Fratelli Agnelli, 1741.*

*Volume Secondo, Parte Seconda. Ivi, 1742.*

*Volume Terzo, Parte Prima. Ivi, 1743.*

*Volume Terzo, Parte Seconda. Ivi, 1744.*

*Volume Quarto. Ivi, 1749.*

*Volume Quinto, che contiene l'Indice Universale, e le Aggiunte. In Milano, per Antonio Agnelli, 1752.*

*Versi in Lingua Runica di Skogon Hnasa, ritrovati nella Biblioteca del Magliabecchi in un Codice MS. segn. CC. 4. in uno col loro Volgarezzamento fatto da Ser Gherigoro di Val-Mugello, e colte Annotazioni ultimamente a medesimo aggiunte da Geronzio Campanisi Accademico Strabuziano di Cogorico nella Riviera di Genova, detto lo Stracotto. Leggono a pag. XLII. e legg. della Borsanda Impasticciata. In Milano, per Antonio Agnelli, 1751. in 4.*

Lettera intorno ai titoli d'Onore. Al Conte Gian-Luca Pallavicini Governatore dello Stato di Milano. In Milano, per Antonio Agnelli, 1751. in 8.

Lettera intorno alla Sfiristica, o sia Giuoco alla Palla degli Antichi. Al Marchese, Alessandro Teodoro Tripulzio. In Milano, per Antonio Agnelli, 1751. in 8.

Ragguaglio di Parnaso. E' stampato in foglio volante; ed è contro un Novellista di Venezia.

I Sette Salmi Penitenziali trasportati alla Volgar Poesia da Dante Alighieri, ed altre sue Rime Spirituali illustrate con Annotazioni. In Milano, per Giuseppe Marelli, 1752. in 8.

Dissertazioni Critico-storiche intorno alla Rezia di qua dalle Alpi, oggi detta Valtellina. Volumi tre. In Milano, nella stamperia della Società Palatina, 1755. e 1756. in 4. Questa è l'Opera preletta.

Lettera intorno all' Origine, e alla Propagazione delle Lingue. Al Conte Gran-Cancelliere Beltrame Cristiani. E' nel primo Tomo della Raccolta Milanese a fogli 32, 33, 34, e 35. Di questa Lettera, la quale Egli in gran parte compie nelle angustie della sua ultima infermità, aveva intenzione di farne una più copiosa Edizione a parte; giacchè non si vedeva di essere ormai più in tempo, per l'età sua avanzata, a tessere una lunga e voluminosa Opera, come era stata altre volte la sua idea. Ma la morte gli interruppe anche questo secondo disegno.

Il Cavaliere Errante, Poema berzevole di oltre a 60. Canti dall'Autore composto in età di 33. anni; e poscia dato da esso alle fiamme.

Novelle, nelle quali ha descritto alcune avventure de' suoi Amici, anch'esse abbruciate.

Quadragesimale. MS.

Esercizj Spirituali. MS.

L'Alcmena Tragedia MS. Fu rappresentata nel Collegio di S. Francesco Saverio in Bologna, ed era molto studiata sul gusto Greco.

La Botanica Universale MS. Si ritrova nella Casa Professa dei PP. Gesuiti di Venezia, con le Erbe corrispondenti molto ben conservate. Diceci, che il nostro Quadro gran mano abbia avuta nell'Opera, che su questa materia abbiamo sotto il nome di Giacomo Zanichelli.

Note

*Note MSS. al Femia Sentenziato, ed al Picciol Reno di Pier Jacopo Martelli.*

*Note MSS. ad un Componimento inedito, composto di voci Fiorentine antiche in morte di Alessandro Ricc.*

*Difesa delle Censure fatte a' suoi due Libri della Poesia Italiana.* MS.

*Indice MS. della Libreria del Sig. Conte Gian-Luca Pallavicini.*

*Lettera ad un Amico a Milano.* MS. E' lunghissima, ed interessante, egualmente a quella, che siegue.

*Lettera ad un Cavaliere Amico a Milano.* MS.

*Mondo Lunare scoperto.* Poema di Messer Grillo da Luneburgo: MS. L'ha lasciato imperfetto, e non oltrepassa di molto i quattro Canti.

*Memorie Istoriche della Famiglia Quadrio.* MS.

*Panegirici.* MS.

*Liriche Poesie un Volume.* MS. Varj Componimenti suoi si trovano in diverse Raccolte stampati, e specialmente nella Scelta di Canzoni del P. Teobaldo Ceva stampate in Venezia, per Antonio Bassanese, 1756.

*Aggiunto alla Storia, ed alla Ragione d'ogni Poesia.* MS.

*Trattato di Medicina ridotto in Compendio ad insinuazione del celebre Morgagni suo Amico.* MS. imperfetto.

*Capitolo di Meo del Nero di Val-Mugello al dilecto suo Anselmo Tancio indirito.* MS. corredato di bizzarre Annotazioni, ec.

F I N E.



# INDICE UNIVERSALE

DI TUTTE LE COSE NELL' OPERA  
CONTENUTE.

*Il Numero Romano dimostra il Tomo, il Numero  
Arabico dimostra la Pagina.*

## A

**A** Non era lettera presso gli Antichi, ma piuttosto aspirazione :  
I. 8.

ABATI di S. Ambrosio di Milano sostituiti a Vescovi nel Governo  
delle Chiese di Valtellina . II. 38.

— di S. Dionisio di Milano . II. 32.

— di S. Simpliciano di Milano . II. 38.

— di Tifitis . II. 587.

ABBADIA } Vedi BADIA .  
ABBAZIA }

ABBETTO, Giovanni, Fratello del B. Benigno Medici . I. 53.

ABORIGINI chi fossero ; onde si detti, e donde in Italia venisse-  
ro . I. 28. 29. 30. 32.

ACERBIO N. Presidente . II. 254.

ACETO Aromatico . I. 22.

dell' ACQUA, Famiglia . I. 201. 237.

— Anna Maria . III. 352.

— Benedetto . III. 352.

— Francesco . II. 509.

— Franchino . II. 165.

Tom. III.

Vuu

--- Ja-

## INDICE DI TUTTE LE COSE

- Jacopo Dominicano . III. 352.  
 — N. II. 109.  
 ACQUA CALDA , Luogo . I. 488. II. 369.  
 ACQUA FREDDA , Monistero . II. 592. III. 71. 74.  
 ACQUA MARZIA . I. 77.  
 d' ACQUAPENDENTE , Fabbizio . III. 376.  
 ACQUE di S. Catterina . I. 444.  
 ACQUISTAPACE , Matteo . III. 73. 354.  
 d' ACUNA , Diego Sarmiento . II. 390.  
 ADALBERTO I. , sue notizie . I. 59. 161. 170. 171. suoi figliuoli quanti , e quali . 171.  
 ADALBERTO II. , sua Azione . I. 184.  
 ADAMI , Giovanni : II. 237.  
 — Tommaso . II. 334.  
 ADDA , Fiume , ondo si detta . I. 10. sua origine , e suo corso . 14. minaccia inondazioni . III. 68.  
 d' ADDA , Giovanni . II. 165.  
 ADELAIDE , Imperadrice , dove cadesse la sua prigionia , e quando . I. 145. 146. 157. 158. altre sue vicende . 158. 159. 160.  
 ADELARDO , Vescovo di Reggio , sue notizie . I. 152. 156. 157. 159. III. 250.  
 ADIMARI , Bonaccursio . II. 416.  
 ADORNO , Francesco , Gesuita . II. 62. 63.  
 ADULA , Monte , è lo stesso , che Tullio . I. 8. 9. suoi Popoli quali , secondo Strabone . 9. lor propagamento . 51. 68.  
 AETUATHI , quali Popoli fossero . II. 55.  
 AFFLITTI , Scipione . II. 391. 400. 403.  
 AGIOLLO , sue Azioni . I. 133.  
 AGLIARDI , Benedetto . II. 195.  
 B. AGNELLA , sue Notizie . III. 5. 6.  
 AGNESE , Imperadrice . III. 297.  
 AGOSTINIANE , Monache ; loro introduzione in Chiavenna , e in Morbegno . II. 602.  
 AGOSTINIANI , Eremiti , loro introduzione , e Monisteri in Lovero . II. 601. in Tirano . Ivi. in Gravedona . 602. loro introduzione in Como prima de' Francescani . III. 90.

S. AGRIP-

NELL' OPERA CONTENUTE.

- S. AGRIPPINO**, *Vescovo di Como, sue Notizie*. III. 6.  
**AINO**. I. 454.  
**ALAHIS**, *sua ribellione, disfacimento, e morte*. I. 135. 136. 137.  
**ALAMANNI**, *Famiglia*. I. 470.  
**ALARICO**, *sua invasione in Italia*. I. 122. III. 149.  
**ALBA**, *Città*. I. 287.  
**d' ALBA**, *Duca*. II. 316.  
**ALBA**, *Marco Antonio, Predicante, sue vicende*. II. 63. 151.  
 III. 231.  
**di ALBEN**, *Cavaliere*. II. 371.  
**ALBEREDO**. I. 467. *di dentro sua Chiesa*. II. 150. *e di fuori*. Ivi.  
**ALBERICO**, *N., suo Tradimento*. I. 196.  
**ALBERICO**, *Vescovo di Como, sue donazioni alla Badia di S. Abondio*. II. 572.  
**ALBERTAZZI**, *N., Sergente Maggiore*. II. 306. 381.  
**ALBERTI**, *Famiglia*. I. 201. *era ragguardevole fin nell' undecimo Secolo*. III. 340. 341.  
 — Bartolommeo. I. 367.  
 — Carlo Francesco. *Vedi Carlo ec.*  
 — Catterina. II. 92.  
 — Cesare. III. 473.  
 — Francesco. I. 434. II. 214.  
 — Francesco, *Arciprete*. II. 532.  
 — Franzio. I. 358. III. 340.  
 — Giacomo. II. 206.  
 — Gioacchimo. I. 367. II. 449. 450. 454. *ec.*  
 — Gio: Francesco *di Niccolò Sen.* III. 341.  
 — Gio: Francesco *di Niccolò Jun.* II. 346. III. 341.  
 — Leandro. I. 47.  
 — Lucia, *suo Testamento*. II. 23.  
 — Modesto. III. 340.  
 — Nicoletto. I. 288.  
 — Niccolò *di Franzio*. I. 366. III. 341.  
 — Niccolò *Conte*. II. 398.  
 — Niccolò *Cavaliere*. III. 475.  
 — Niccolò. II. 212.



## INDICE DI TUTTE LE COSE

- Rodomonte . II. 82. 83.
- Simone di Francesco . I. 384.
- ALBERTINI, Giacomo . II. 146. 298.
- Lodovico . II. 334.
- ALBIOLA, Monte . II. 219.
- ALBOINO Re de' Langobardi . I. 129. sue imprese . Ivi, e 130.
- ALBORNOZZI, Egidio, Cardinale, Governatore di Milano, suoi  
Movimenti verso la Valle . II. 456. sue provvidenze . 461.  
ordini dal Monarca avuti di ricuperare la Valtellina, e sue  
provvisioni per ciò . 466.
- ALBOSAGIA . I. 292. 494. sua Chiesa, e Parrocchia . II. 532.
- ALBRICI, B. Maddalena . III. 94.
- ALBUZJ, Girolamo . III. 357.
- ALEBIO. Vedi DELEBIO .
- ALEMANNI invadon l' Italia per la Valtellina . I. 125. spedi-  
scono per li Campi Ganini a predare . Ivi.
- ALESSANDRI, Biagio . II. 183. 237. 278. giustiziato . 289.
- S. ALESSANDRO Martire . III. 83. 84.
- ALESSIO, Gaspare, Predicante . II. 84. 92. 155. 209. 210.
- ALFONSO da Muffo, Agostiniano . III. 251.
- ALLEATI contra la Spagna, loro Azione . II. 377. navi da essi  
poste sul Lago . 386. cresciuto il loro esercito, Ivi. ritirasi  
il loro esercito in Valtellina, dove si scioglie in gran par-  
te . 389. attaccati dal Pappenebim . 391. si rifuggiano total-  
mente in Valtellina, e Consiglio ivi tenuto da essi . 393. e seg.
- d' ALON, Pasquale . II. 378.
- ALPE, che sia . I. 2. onde si detta . Ivi. sua lunghezza . Ivi.
- ALPI Carniche
- |                        |   |       |
|------------------------|---|-------|
| ----- Carnie           | } | I. 5. |
| ----- Cottiane         |   |       |
| ----- Cottie           | } | I. 3. |
| ----- Graje . I. 3.    |   |       |
| ----- Giulie . I. 5.   |   |       |
| ----- Lepontie . I. 4. |   |       |
| ----- Ligustiche       | } | I. 2. |
| ----- Littoree         |   |       |
| ----- Marittime        |   |       |

-- No

## NELL' OPERA CONTENUTE:

- Noriche . I. 5. 9.  
 ----- Penine . I. 3. , e 4.  
 ----- Retiche . I. 4. 91.  
 ----- Somme . I. 4.  
 ----- Trentine . I. 4. 9.  
 ----- Venete . I. 5.  
 AMACIA . Vedi MAZZO .  
 AMALASUNTA . I. 127.  
 d' AMBOISE , - Enrico . II. 397.  
 AMBRIA , Battista , *Famiglia* . I. 201. 463.  
 ----- Cristina . I. 157.  
 ----- Michele , *Dottore* . II. 535.  
 AMBRIA , *Valle* . I. 78. 463. *sua Chiesa* . II. 518.  
 AMBRONI *passano ad abitare in una parte della Valtellina* .  
 I. 78.  
 S. AMBROSIO *ritrova le Reliquie de' Santi Gervasio , e Protasio* .  
 II. 22. *de' Santi Nazario , e Celso* . II. 23. *sua autorità di*  
*Metropolitano* . II. 27.  
 AMBROSIO *Abate di S. Ambrosio di Milano* . I. 38.  
 AMEDEO *Vasso di Bellagio* . I. 155.  
 AMERICI , *Famiglia* . I. 452.  
 AMICI , o AMIGAZZI , *Famiglia* . III. 480.  
 S. ANATALONE , o ANATOLIO *sparge il primo la Fede in Val-*  
*tellina* . II. 15. 16. *non fu mai Vescovo di Brescia , nè Me-*  
*tropolitano* . II. 17. *nè pur Vescovo di Milano , ma Vescovo*  
*delle Nazioni* . 18. 19. 20. *semina la Fede in Valtellina* . Ivi.  
 ANAUNI , *cbi fossero* . I. 55.  
 ANDELO . I. 468.  
 d' ANDERNY *di Liffera , Claudio* , II. 401.  
 ANDEVENNO . I. 57. *sua Motta fortificata* . 277. *sua descri-*  
*zione* . 461.  
 B. ANDREA *da Pefchiera* . II. 12. 47. *sue Notizie* . III. 9. e *segu.*  
 ANDREA *da Piuro , Cappuccino* . III. 245.  
 ANDREANI , *Famiglia* . I. 444. II. 515. 526. 536.  
 ANDREOSCIA , *Gio: Andrea* . II. 166.  
 ----- *Gio: Antonio* . II. 185.

## INDICE DI TUTTE LE COSE

- Samuele . II. 145.
- ANGELI , *Famiglia* . I. 201.
- ANGELO *Matia da Sondrio , Cappuccino* . III. 245.
- ANNESI , Niccolò . III. 357.
- ANONIO , o AUNONIO . I. 57.
- ANSELMO , *Arcivescovo di Milano* . I. 189. *Vescovo di Como* . I. 38.
- ANTONINO , *suo Itinerario corretto* . I. 91.
- ANTONIO *da Grossoto , Dominicano* . III. 252.
- S. ANTONIO *Lerinese* . II. 370. *sua Vita* . III. 27. 102.
- ANTONIO *da Poschiavo , Terziario di S. Francesco* . III. 257.
- ANTONIO *da Sondrio , Cappuccino* . III. 359.
- ANUZZONE , *Conte* . I. 37.
- APPARIZIONE *della Madonna di Tirano* . III. 104.
- APRICA . I. 457. *sua Chiesa* . II. 513.
- AQUILEJA , *quali Vescovi prima avesse* . II. 12. 13. *quando avesse principio il suo Patriarcato* . II. 28. *suo Conciliabolo* . 29.
- ARCHINTO , *Filippo , Vescovo di Como* . II. 82. 101.
- Alessandro , *Gesuita* . II. 611.
- d' ARCO , *Gherardo , Governatore di Como , battuto da' Valtellinesi* . I. 421. , e di nuovo . 423.
- ARDENO . I. 469. *revinato da' Milanesi* . I. 241. *sua Chiesa Prepositurale , e suoi Parrochi* . II. 542. 543.
- ARDICIONE , *Vescovo di Como , sue pretese* . I. 218. 219.
- ARDUENNA . *Vedi HARDUENNA* .
- ARDUINO *Re d'Italia , sue vicende* . I. 167.
- d' ARENA GILLO . *Vedi della RENA GILLO* .
- ARGENNES *di Fargis* . II. 411.
- ARIPERTO II. , *Re d'Italia , sue vicende* . I. 139.
- ARNALDO *d' Alberedo* . I. 197.
- ARNALDO DI MAZZO . *Vedi VENOSTA ARNALDO* .
- ARNOLFO *Re , sue vicende* . I. 147.
- degli ARPINI , *Matteo* . I. 285.
- ARRIANI *si cacciano in Valtellina , e colà sono battuti* . II. 24.
- ARRIGO *Duca di Baviera* . I. 203.
- ARRIGO VI. *Imperatore* . III. 97. 98.
- ARRIGONI , *Costanzo* . III. 59.

AR-

NELL' OPERA CONTENUTE.

- ARRIVABENI, *Famiglia*. I. 201.
- ARSIA *confine d'Italia nell'Istria*. I. 6.
- ARSICCIO. II. 206.
- ARTICOLI. *Vedi* CAPITOLI.
- ARZONI, Guglielmo. II. 421.
- ASCHIERI, *Famiglia*. I. 460. 461.
- ASIATICI *venuti prima in Italia abitano la Valtellina*. I. 28.  
*per qual via in Italia da prima venissero*. 33.
- degli ASINAGHI, Benedetto, *Vescovo di Como, sua elezione*. I. 274.  
 III. 254.
- ASPRANDO, *sue vicende*. I. 139.
- d' ASPURZ, Michele. II. 205.
- ASSOVIUNO, *sua Chiesa*. II. 541. *Avverti del Monistero d'Assoviuo divisi in tre porzioni*. III. 58.
- ASTA *di ferro trovata nella tomba di S. Fedele*. III. 82.
- ASTORGA, *Città*. III. 208.
- ATANASIO *di S. Carlo, Agostiniano Scalzo*. III. 359.
- ATO  
 ATONE } *Vedi* AZZO.
- ATTENDOLO, Michele. I. 341. 342.
- ATTILA *invade l'Italia*. I. 114.
- ATTONE. I. 163. 592.
- dell' AUBESPINE, Carlo. II. 404. 411. 422.
- AUNONIO. I. 57.
- AURELJ, Claudio. II. 416.
- AURELIANO. I. 90.
- AUREOLO, M. Acilio, *sue Azioni*. I. 108.
- AUROGO, *sua Chiesa*. II. 565.
- AURONGIA, *Fiume*. I. 148.
- AUSONIA *parte d'Italia qual fosse*. I. 5.
- AUSONJ, *chi fossero*. I. 32.
- AUSTRIA, *Famiglia, onde discenda*. I. 250. *abborrita dagli Eretici perchè Cattolica*. II. 86. *di quanto vantaggio le fosse l'acquisto della Valtellina, e della Valle di Monistero*. 183. *risguardata però con invidia*. 209. *sottomette gran parte de' Grigioni*. 287. *sbandisce tutti i Predicanti*. 289. *costituita Avvocata del Vescovado*

## INDICE DI TUTTE LE COSE

- vado di Coira . 295. attaccata dagli Eretici sotto il Coman-  
do del Mansfeld . 296. unisa voluta dalla Valtellina per sua  
Tutrice . 332.
- d' AUSTRIA, Alberto, Arciduca . II. 146.
- Carlo Alberto Vescovo, e Principe di Bresciavone . II. 351.
- Carlo V. Imp. I. 406. 407. 410. 427. 428.
- Federigo Re de' Romani . I. 266.
- Ferdinando Imp. I. 431. II. 440. sue Truppe Alemanne ar-  
restate . Ivi. estordono la Valtellina . 441. 442. si lasciano la  
peste . 442. suoi ordini, e spedizioni per ricuperarla da' Fran-  
cesi la Valle . 457. sue Truppe battute al Ponte di Mazzo .  
463. 464. III. 242.
- Don Ferdinando Governator di Milano . II. 452.
- Filippo II. Re di Spagna . I. 441. 495.
- Isabella Infanta di Spagna . II. 246.
- Leopoldo Arciduca . II. 134. fa imprigionare gli Inuiti de'  
Grigioni . 209. ingrossa a' confini della Valtellina le Truppe, 210.  
suoi impegni per la Valtellina . 255. 267. sue pretese sulla Lega  
della Cattedrale . 292. costituito Giudice tra' Grigioni, e Val-  
tellinesi . 293. Capitoli tra esso, e Grigioni conchiusi dal Fe-  
ria . 295. ordini da esso spediti contra Predicanti . 298. 299.  
conduce sei Compagnie Valtellinesi al suo servizio . 308. ri-  
volta le Armi a domare i Grigioni . 309. suoi soccorsi in Val-  
tellina aspettati . 371. riceve dal Feria provvisioni, e denari . 450.
- Massimiliano I. Imp. I. 364. 365. e seg. sua morte . II. 405.  
III. 407. 408.
- Massimiliano Arciduca . II. 109.
- Rodolfo Conte d'Haubsfurch, e Re de' Romani . I. 250.
- Rodolfo II. Imp. III. 294.
- AUTARI Re de' Longobardi, e sue vicende . I. 130.
- AUTOCTONI . I. 32.
- AVVOCATI, Famiglia . I. 201.
- Arduino, suo tradimento . I. 190.
- Arialdo, suo tradimento . I. 193.
- Giorgio di Collobiano . I. 305.
- Ottone . I. 193.

AZE-

NELL' OPERA CONTENUTE.

- AZEVEDO, Pietro Enriquez, *Conte di Fuentes*. II. 75. 77. e seg.  
 d' AZZALA, Bettino . II. 166.  
 AZZO, Alberto . I. 172. *Vedi ADALBERTO*.  
 AZZO di Gravedona ucciso . I. 195.

B

- BACCHETTA, Onorio . II. 558.  
 BACCHINI, Benedetto . III. 263.  
 di BADA *Marchese* Giorgio Federigo . II. 299.  
 BADIA di S. Abondio . I. 172. II. 39. 45. 572.  
 — dell' Acquafredda . II. 592. III. 74.  
 — de' Benedettini . II. 511.  
 — de' Cluniacensi . II. 591. III. 351.  
 ----- della Coronata dove fosse, e da chi fondata . I. 136. 137.  
 II. 593.  
 — di Dona . I. 474. II. 574.  
 — di S. Maria, detta il *Monistero nuovo* . I. 166.  
 — di Tificis . II. 250. 580. III. 411.  
 BAFFI, *Famiglia* . I. 466.  
 BAGLIONE, Matteo, *sue Istruzioni* . II. 322.  
 de' BAGNI di Bormio, Francesco, *Cappuccino* . III. 185.  
 de' BAGNI, N., *Nunzio a Bruselles* . II. 246.  
 BAGNI di Valtellina . I. 26.  
 ----- di Bormio . I. 26. 445. III. 358. 432. 451. 462.  
 ----- di Cany . I. 115.  
 ----- di S. Catterina . I. 26. 444.  
 ----- di S. Martino . *Vedi di Bormio* .  
 ----- del Masino . I. 26. 470. III. 462.  
 ----- di Teglio . I. 26.  
 di BAGNO CONTE . *Vedi GUIDI NICCOLO'* .  
 BALAGNINO, N. II. 389.  
 BALBIANI, *Famiglia* . I. 238.  
 ----- Alessandrò . I. 411. III. 321.  
 ----- Annibale . I. 374. 411.

## INDICE DI TUTTE LE COSE

- Antonio . I. 310. 360.  
 ----- Baldassarre . I. 310.  
 ----- Giovanni . I. 354.  
 ----- Ippolito . II. 186.  
 ----- Ugone . II. 593.  
 BALCONE , Carlo . II. 641.  
 de' BALDACCHINI , Ziriolo . I. 478.  
 BALDI , Lazzaro . III. 497.  
 BALDIRONI , Luigi . II. 184. 283. 309.  
 BALDOVINO , N. II. 225.  
 BALICANDI , *Famiglia* . I. 469.  
 BALIEL , Gasparo . II. 234.  
 BALLARINI , Francesco , *attaccato falsamente , e difeso* . II. 272.  
 ----- Andrea *ucciso* }  
 ----- Giovanni *ucciso* } II. 157.  
 BANDIERA , Bernardo , *ucciso* . II. 157.  
 BANDINELLI , Claudio . III. 41.  
 BARACCO , Leone , *ucciso* . II. 212.  
 BARACHI , Giovanni . II. 421.  
 BARAGLIA , Francesco . II. 558.  
 BARATTI , *Famiglia , onde venuta* . I. 170.  
 BARBAVARA , Lanfranco . I. 479.  
 BARBERINI , *Cardinale Maffeo* . II. 304. *Vedi URBANO VIII*  
 ----- Francesco , *Cardinale* . II. 390.  
 BARBIERI , *Famiglia* . I. 475.  
 ----- Sinibaldo . I. 482.  
 BARBO' , Barnaba . II. 285.  
 ----- Antonio . I. 478.  
 BARBOGLIO , Niccolò . II. 176. 214. 455.  
 ----- Francesco . II. 193.  
 BARDI , Giovanni . II. 238.  
 di BARESINA , *Guglielmo , Vescovo di Laodicea* . II. 607.  
 BARETTA , Giacomo . II. 226.  
 BARETTA , Paola da Schio . II. 156.  
 BARLASSINA , Gio: Paolo . II. 461.  
 S. BARNABA , *se fosse in Milano* . II. 15. 16.

BAR-

NELL' OPERA CONTENUTE.

- BARNABITI. *Vedi* CHERICI REGOL. DI S. PAOLO.  
 BARRI, Giovanni. II. 598.  
 BARTOLOMMEO di Morbegno, *Cappuccino*. III. 162.  
 BARUFFI, Fabrizio, *Gesuita*. II. 611.  
 BARUFFINI, Ambrogio. II. 163.  
 BARUFFINI, *Laogo, lor Chiesa*. II. 508.  
 de' BARZJ, Luigi. I. 490.  
 BASADONNA, Francesco. II. 176.  
 BASCAPE', Carlo, *Vescovo di Novara*. I. 496. II. 11. III. 63.  
 BÀSELGA, Gaspare, *decapitato*. II. 79.  
 BASNAGE, Jacopo. II. 27.  
 BASSANO, *Città*. III. 49.  
 BASSEY, o BAYSSEY, Antonio, *Governatore di Como*. I. 370.  
     *suo Diploma*. 380.  
 BASSI, Antonio, *sua morte*. II. 145.  
 ---- Bernardino. III. 474.  
 ---- Domenico. III. 342. 474.  
 ---- Stefano. III. 474.  
 BASSOLA. I. 460.  
 BASSOMPIERRE, Francesco. II. 236. 240. 402. 412.  
 BAUDICON, N. II. 378.  
 BAZIANO, Giacomo. I. 479.  
 S. BEATO. II. 20.  
 BECCARIA, *Famiglia*. I. 173. 237. 314. 345. *ramo di essa in*  
     *Milano*. 351. 461.  
 ---- Agostino. III. 342.  
 ---- Antonio, *sue Azioni*. I. 339. 345. 350. III. 322.  
 ---- Antonio Maria. II. 384.  
 ---- Baldassarre. I. 351.  
 ---- Cammillo. III. 322.  
 ---- Castellino. III. 297. 342. 474.  
 ---- Giacomina. I. 348.  
 ---- Giovanni. I. 345. 349.  
 ---- Niccolò Secondo. III. 322. 342. 474.  
 ---- Niccolò Terzo. III. 342.  
 ---- Paolo, *Curato di Poschiavo*. II. 313. 508. III. 474.



## INDICE DI TUTTE LE COSE

- Ruffino, I. 229.  
 ---- Zanone. I. 252.  
 BECHUNI, *chi fossero*. I. 56. *onde detti*. 58.  
 BELFORTE, N. II. 388.  
 BELISARIO, *e sue imprese*. I. 126.  
 BELLAGIO *si collega 40' Milanesi contra Cemaschi*. I. 186.  
 BELLANO. I. 356.  
 BELLASPADA, Luogo. I. 474.  
 de BELLEFORTIS, *Famiglia*. III. 64.  
 BELLINI, Antonio. II. 384.  
 ---- Corrado *di Tavate*. I. 384.  
 ---- Giorgio. II. 76. *decapitato*. 79.  
 ---- Lucio. II. 189.  
 BELLINZONA. I. 116. *comperata da Pietro Quadrio*. I. 262.  
 S. BELLO. III. 34. *Vedi B. BENIGNO*.  
 BELLONI, N. II. 392.  
 BELLUNO *non aspettava alla Rezia*. I. 50. *Favola intorno ad essa*. 51.  
 BEMA. I. 466. *sua Chiesa*. II. 550.  
 di BEMMELBERG, *Barone Corrado*. II. 312.  
 BENADUCCI, *Famiglia*. *Vedi BOTTERINI*.  
 BENAGLIA, Filippo. I. 253.  
 BENEDETTI, Gianfrancesco. II. 416.  
 BENEDETTINI, *lor introduzione in Valtellina*. II. 571. *lor Monistero in Valle del Rodano*. Ivi. *nel Contado di Bormio*. 571. 572. *in Rogolo*. 572. *in Novato*. 573. *in Dona*, *e sua Istoria*. 574. *in Assoviano*. 578. *loro Priorato in Talamona*. 579. *in Dubino*. Ivi. *in Postalesio, e in Sondrio*. 580. *loro Diploma alle Monache di Sondrio*. II. 587.  
 BENEDETTO XIV. *Papa*. *Vedi la Dedicatoria*. II. 524. 535. III. 129.  
 B. BENIGNO de' Medici, *sue notizie*. III. 31. *pubblica il suo Testamento*. 59. *muore*. 61.  
 BERBENO. I. 57. *attaccato da' Milanesi*. 196. *sua descrizione*. 462. *eccidio d'Eretici ivi fatto*. II. 158. *sua Collegiata, e Arcipreti*. 536. 537. 538.

BE-

NELL' OPERA CONTENUTE.

- BERENGARIO Re, *sue vicende*. I. 149. 150. 152.  
 BERENGARIO II. Re, *sue vicende*. I. 151. 156. 160.  
 BERENGARIO Marchese d'Invrea. I. 155.  
 BERETTA, Gio: Gaspare, *suo abbaglio*. I. 38.  
 BERGER, Niccolò, *suoi abbagli*. I. 12. 62.  
 BERNABO', Martino. II. 387.  
 BERNAL, Martino. II. 393.  
 BERNARDINO, Francelco. II. 285.  
 S. BERNARDINO da Siena, *suo operato in Valtellina*. I. 355. II. 48.  
 S. BERNARDO Menthonense. III. 63.  
 BERNESI, *lor marcia a favore de' Grigioni*. II. 202. *lor Reggimento*. 203. *lor entrata in Bormio, e barbarie ivi usate*. 209. *loro marcia nella Valle, e Azioni*. 211. 212. *si ubbriacano in Mazzo, e son danneggiati*. 215. *loro ardirimento, e sconfitta sotto a Tirano*. 218. *lasciati in presidio nella Rezia*. 356.  
 BEROLA. I. 41.  
 di BEROLDINGHEN, Gio: Corrado. II. 226. 232. 234.  
 BERRETTINI della Penitenza. *Vedi UMILIATI*.  
 BERTARELLI, *Famiglia*. I. 355.  
 BERTENA. I. 57. 194.  
 BERTI, Domenico. II. 155.  
 BERTOLINO di Malenco, *suo zelo*. II. 90.  
 BESOZZI, Franzino. I. 305. 483.  
 — Niccolò. I. 484.  
 BESTA, *Famiglia*. II. 364. III. 342.  
 ---- Agnesa. III. 474.  
 ---- Andrea. II. 147. 319.  
 ---- Antonio Primo. II. 147. 318.  
 ---- Antonio Secondo, *ucciso in braccio della Moglie*. II. 148.  
 ---- Azzo. III. 343.  
 ---- Azzo Secondo. II. 100. 103. 120. 147. 149. 153. 186. 229. 253. 307. 341. 398. 421. 441. III. 232. 343.  
 ---- Carlo. II. 86. 103. 147. 361. 435. III. 343.  
 ---- Carlo Fabio. III. 361.  
 ---- Girolamo. III. 343.

-- Ma-

## INDICE DI TUTTE LE COSE

- Malfaino . I. 486.  
 ----- Paolo . II. 587. III. 474.  
 ----- Scipione . II. 148.  
 ----- Scipione di Tommaso . II. 512.  
 ----- Sofia . II. 521.  
 ----- Tommaso . II. 512.  
 ----- Vincenzo . II. 513.  
 di BETTUNES, Filippo . II. 346. 411.  
 BIANCHI, Bernardino, *Spedito indarno a Grigioni per la Reli-  
 gione* . II. 52.  
 BIANDRATI. *Vedi* BLANDRATI.  
 BIANZONE . I. 115. 116. *sua Chiesa* . II. 510.  
 BIAVASCO, Giacomo . II. 307.  
 BIGLIA, Antonio . II. 478. 485.  
 ----- Baldassarre . II. 391.  
 ----- Catterina . III. 504.  
 BINDER, Abramo . II. 203. 219.  
 BIONDO, Flavio . I. 10.  
 BIRCHER, Giovanni . II. 184.  
 BIVERI, Popoli . I. 64.  
 BIVIO . I. 64.  
 BLANDRATI, Benigno, *Umiliato* . III. 34.  
 BLECH, Biagio Alessandro . II. 96. 117.  
 de' BLENJ, Bernardino . II. 515.  
 BOALSIO, o BOALZO . I. 42. *tumulto ivi avvenuto tra Ere-  
 tici, e Cattolici* . II. 115. 123. *sua Chiesa* . 513.  
 di BOCHAT, Luigi . I. 64. 98.  
 BOEZIO, Severino, *sue notizie* . III. 153.  
 BOFFALORA, Castello, *sue vicende* . I. 248. 448.  
 BOFFETO, o BUFFETTO . I. 292. 493. *eccidio ivi fatto di al-  
 cuni Eretici* . II. 150. 514. 518.  
 BOJO, Fulvio . I. 108.  
 BOLLA di Benedetto XIV. II. 524. 535. di Niccolò III. Papa .  
 III. 90. di Niccolò V. Papa . III. 93.  
 BOLLA, N. II. 201. 221.  
 BOLLADORE . II. 502. 620.

BOL-

NELL' OPERA CONTENUTE.

- BOLLANDISTI . II. 15. 17. 22. III. 71. 76. 116.  
 BOMBOPELLI, Paolo . II. 403.  
 BONA *Dea adorata dai Reti* . II. 7. 8.  
 BONA, Gio: Antonio . III. 411.  
 BONAVENTURA di Calpano, Cappuccino . III. 162. 164.  
 BONGINO, Giovanni, Curato di Monistero . III. 41. 67. 70.  
 BONIFACIO IX. Papa . III. 33.  
 BONOMI, Buonomo . II. 149.  
 BONOMI, Gio: Francesco, visita la *Valtellina* . II. 69.  
 BONORANDO, Gasparo . II. 118. 125.  
 BONOSO . I. 90. 111.  
 di BONSTETTEN, Jodoco . II. 203.  
 BONTEMPI, Famiglia . I. 201.  
 de BORDONIA, Jacobus, Notarius . III. 64.  
 BORGONDIO, Giulio . II. 192. 205.  
 BORMIESI, si sottraggono a' Comaschi, e passano sotto il Vesco-  
 vo di Coira . I. 259. negano di darsi a' Visconti, 282. loro  
 Lega col Marchese di Brandeburgo . 284. si rivoltano contro  
 Galeazzo Signor di Milano . 298. loro rappresaglie contro quei  
 di Mazzo . lvi. s'arrendono a Galeazzo . 299. lor dissenfione  
 con quelli dell' Engaddina . 303. fortificano per ordine di Gio:  
 Galeazzo i lor Paesi . 305. loro lite con l' Abate di S. Abon-  
 dio, e scomunica . 326. giurano fedeltà a Lodovico XII., che  
 ne conferma i lor privilegj . 371. multati per aver dato rico-  
 vero a' Gesuiti . II. 82. loro contrasti con i Grigioni per mo-  
 tivo del loro Arciprete . 83. loro timore, e sommissione a'  
 Grigioni . 361. loro incauto giudizio . 445. vessati dagli Ale-  
 manni . 446. invitati dal Du-Lande . 448. loro deputazione  
 ad esso, e risultato . 449. lasciano il passo a quanti dalla  
 Rezia a' Veneti passano . 435. esorti dal Collalto . 441. ec.  
 BORMIO, sua descrizione, e del suo Contado . I. 443. sue Fami-  
 glie . 444. suoi Giudici . 492. incendiato, ed arso da' Viscon-  
 ti . 299. sorpreso da' Veneziani . 332. compreso dalla peste .  
 358. occupato da' Grigioni, e saccheggiato . 360. entrata in  
 esso di Lodovico Sforza . 366. 370. di Massimiliano . lvi. oc-  
 cupato da' Francesi . 371. si dà a' Grigioni . 384. travaglia-

## INDICE DI TUTTE LE COSE

- to dalla peste, e suo voto . 387. sua Confederazione con la Valtellina, e Capitoli . II. 167. 168. sue Azioni contra Grigioni . 168. sue Avvenute contra Grigioni fortificate da Valtellinesi . 169. sua Trincea salvata . 184. abbandonato da Valtellinesi . 206. occupato dall' Esercito Retico-Elvetico . 207. 208. nuovamente fortificato . 225. aggravato, e sua Spedizione per ciò al Duca di Fera . 227. uno de' suoi Capitoli richiesto al Duca dagli Inviati, e rigettato . Ivi. sollevato del Presidio . 227. abbandonato da' suoi, e occupato da' Grigioni . 280. bruciato in parte . 282. incendiato affatto dagli Spagnuoli . 283. sopravvenuto in qualche parte dal Fera . Ivi. suo Forte del Fera ridotto a perfezione . 279. assediato da' Francesi, e preso . 370. Bormio stesso sorpreso da' Francesi . 454. occupato dagli Alemanni . 459. maltrattato, e perchè . Ivi. occupato da' Francesi . 465. suoi Bagni presidiati da' Francesi . 469. Collegiata di Bormio a' Santi Gervasio, e Protasio eretta . 22. loro Reliquie da quella possedute . 23. notizie di sue Chiese, e Parrocchie, e de' suoi Arcipreti . 495. e segu.
- BORROMEO, S. Carlo**, suo Giudizio de' Valtellinesi . I. 496. suo zelo . II. 60. e segu. difeso da alcune calunnie . 67. 68. sua Lettera . 69. 70. 421. visita il Santuario di Tirano . 617. III. 187. fonda la Congregazione degli Oblati . 460. altri cerca di sopprimerne le sue lodi . 461.
- Federigo, Cardinale . II. 127. 134.
- Federigo, Nunzio, e Visitatore Apostolico . II. 602.
- BORRONE**, Brocardo . II. 76.
- BORSANO**, Luchino, Vescovo di Como . I. 312. sua morte in che anno . 312. 313.
- BORSIERI**, Girolamo . III. 77. 90.
- Luigi, battuto, e ucciso . I. 440.
- BOSE**, Daniel . II. 357. 370.
- BOSSIO**, Pietro . II. 562.
- BOSSI**, Famiglia . I. 201.
- BOSSI**, Marchese Fabrizio, sue pretese sopra Poschiavo . II. 295.
- Cristoforo . I. 490.
- Giovanni . II. 121.

## NELL' OPERA CONTENUTE.

- Teodoro . I. 343.  
 BOTEGHISIO, Andrea . III. 30.  
 BOTIGELLA, Bonifazio, *Vescovo di Lodi* . II. 560.  
 BOTTERINI Benaducci, Lorenzo . III. 362.  
 BOTTINTROCHI, Gio: Antonio . II. 197. 285.  
 — Giambatista . II. 197. 285.  
 BOVERIO, Domenico, *Barnabita* . II. 62. 63.  
 BOVOLINO, Martino, *fatto dai Medici assassinare* . I. 432.  
 BOUSSIER, N. II. 392. 395.  
 BRANCAORSI, Giulio Cesare, II. 416.  
 BRACCIOLINI, N. II. 391.  
 BRAMBATI, Francesco . II. 427.  
 BRANDEBURG . I. 284.  
 BRANTO, Giovanni . II. 121.  
 BRAULIO, *onde si detto* . I. 72. 445.  
 BRAVO, Giovanni. II. 214. 279. *cc.*  
 BRENZIO, *sua Chiesa* . II. 569.  
 di BRENZIO, Antonio, *sue Azioni, e morte* . I. 400. 403. 404.  
 — Domenico . I. 410. 411.  
 — Francesco . I. 420. 424.  
 — Giovanni, *sue Azioni* . I. 403.  
 BREONI, o BREUNI, *Popoli* . I. 58. *battuti da Druso* . 59. 83.  
 BRESCIA, *sua rivoluzione contra Oberto Pelavicino* . I. 246. *non ebbe per Vescovo Anatalone* . II. 17.  
 BRETINA . I. 57.  
 BRISIGHELLA, Gio: Tommaso, II. 460. 461.  
 BRIXEN *fu convertita da Anatalone*, II. 15. 17. 19.  
 BRUCKER, Andrea . II. 351. 377. 385. 463. *cc.*  
 BRUGORA, Marco . I. 490.  
 BRULARD di Piffieux, Pietro . II. 345.  
 BRUNAMONDO . III. 475.  
 BRUNATE . III 90.  
 BRUNI, Vincenzo . II.  
 BRUNORO, Cristoforo . III. 492.  
 BRUNORIO, Pietro . I. 325. 333.  
 BRUSATI, Gio: Pietro . II. 386.

## INDICE DI TUTTE LE COSE

- Pietro . II. 392. 401.
- BRUSIO, onde si detto . I. 44. 79. eccitato contra Romani . 79. 454.  
 suoi maneggi contra gli Eretici . II. 165. azione ivi seguita .  
 165. 166. suoi Inviati alla Valtellina per mettersi sotto essa .  
 291. sua Chiesa . 510.
- BRUTO , Jacopo . III. 363.
- BUCCI, Camuillo . II. 334.
- BUFFETTO . Vedi BOFFETTO .
- BUGIALLO , sua Cura . II. 575.
- BUGLIO , suo Castello occupato da Franchino Rusca . I. 274. 469.  
 sua Chiesa . II. 543.
- di BUGLION Monsignore . II. 411.
- BULGARO, Bonifacio . I. 483.
- Giovanni . I. 303.
- Pietro . I. 303.
- BULI , Famiglia . III. 207. Vedi MARTINO DA FAIDO.
- BUOL, Corrado . II. 96.
- Flotio . II. 94. 203.
- Giovanni . II. 195.
- Paolo Sen. II. 185.
- Paolo Jun. I. 434. II. 187. 310. 398.
- Salomone . II. 122.
- Ulderico . II. 187. 195. 268. 399.
- BUONASUOLI , Benigno, Cassinese . III. 36.
- BURALLI, Giambatista . II. 554.
- BURANO , sua Cura . II. 565.
- di BURCHJ, Angiola . II. 585.
- BURCKLHENER , Mattia . II. 312.
- BURKARD, Cristoforo . II. 380.
- BUZI, Pietro . II. 526.
- BUZIO , Tommaso . II. 134.

NELL' OPERA CONTENUTE.

C

- C**ABASSI, Simone . III. 366.  
**CACCIA**, Alfonso, *Barnabita* . III. 289.  
**CACCIA**, Ottavio . II. 334.  
**CAGNONI**, Gio: Antonio . II. 155.  
**CAIFASSI**, o **GAIFASSI**, Abondio . II. 600.  
 — Antonio . I. 487.  
 — Barnaba . I. 487.  
 — Giobbe . I. 487. 488.  
 — Guarino . I. 487.  
 — Guarisco . I. 488.  
 — Paita . I. 488.  
**CAIMO**, Girolamo . II. 241.  
*S. CAJO* Prete, *Vescovo delle Nazioni, malamente confuso con S. Cajo Papa* . II. 19.  
*S. CAJO* *Vescovo di Milano si ritira dalla Persecuzione di Anolino in Valtellina* . II. 21.  
**CAJOLO** . I. 464. *predicazione d'Eretici quivi posta, e interrotta* . II. 93. *sua descrizione* . 464. *eccidio d'Eretici quivi* . 158. *sua Chiesa* . 532.  
**CALANDRI**, Giacomo . II. 173.  
**CALANDRINO**, Scipione, *Predicante* . II. 99. 100. III. 229.  
**CALIGARI**, Donato . III. 113.  
**CALLUCONI** . I. 59.  
**CALVI**, *Famiglia* . I. 355.  
 — Pietro . I. 215.  
*di CAMBRAY* *Lga contra i Veneziani* . I. 382.  
*di CAMENAGO*; Pietro . I. 484. 489.  
**CAMERA**, Ercole . II. 214.  
*de' CAMPACCI*, Galvagnino . I. 494.  
**CAMPACCIO**, Giovanni . II. 177. 188. 205. 216.  
**CAMPAGNOLA** . II. 389.  
**CAMPELLO** . I. 454.



## INDICE DI TUTTE LE COSE

- CAMPI CANINI, *che Luoghi fossero* . I. 114. 115.  
 CAMPO, *Azione quivi avvenuta tra Spagnuoli, e Alleati* . II.  
 379. 380. *sua Chiesa* . 550.  
 di CAMPO, Bartolommeo . II. 121.  
 ----- Luchino . I. 489.  
 CAMPO DOLCINO . I. 61. 473. *sua Chiesa* . II. 564.  
 CAMPOVICO . I. 471. *sua Chiesa* . II. 543.  
 CAMUCCI, Gio: Pietro . II. 162.  
 CAMUNI . I. 50. 59. 81.  
 CANALE, Lodovico . II. 334.  
 CANCELLIERI Generali della Valle, *lor carica quale* . I. 498.  
*lor nomi* . Ivi, e 499.  
 CANCLINO, Abondio . III. 492.  
 di CANDALE, N., Duca . II. 393. 394.  
 CANE, Facino . I. 310. 313.  
 CANISY, N. II. 467. 468.  
 CANIZZARO, Giovanni . II. 381.  
 CANOBIO, Giambatista . III. 475.  
 ----- Giampietro . III. 475.  
 ----- Gio: Tommaso . II. 229. 320. 398.  
 di CANONICA, Fomasio . I. 311.  
 CANOSSA *infendata* . I. 171.  
 CANTONE, Pietro . I. 229.  
 CANTURIESI *attaccano i Comaschi, e sono sconfitti* . I. 191.  
 CANZO, Castello . III. 106.  
 CANY, Luogo . I. 115.  
 CAPAUL, Arrighetto . II. 121.  
 ----- Giovanni . II. 121. 142. 178.  
 ----- Giuseppe . II. 112.  
 CAPELLO, Ulisse . II. 435.  
 CAPITANEI, *Famiglia, sua origine in Valtellina* . I. 173. 201.  
*fondazioni fatte da questa Famiglia* . 228. *suoi Feudi* . 237.  
*aiuto dato da essa a Lodovico il Bavaro* . 273. *loro fondazione di un Convento di Agostiniani in Lovero* . II. 601. *Vedi*  
 CAPITANEI Bianchi, e Neri .  
 ----- Alberto . I. 174. *suoi figlj* . 179.

-- Cor-

## NELL' OPERA CONTENUTE.

- Corrado . I. 267.
- Egidio . I. 267. 277.
- Francesco . I. 314. 348.
- Giacomo . I. 305.
- Giambatista . I. 173.
- Guidone . I. 182. 241.
- Nicodemo . I. 314.
- Raimondo . II. 227.
- Ruggiero . I. 267.
- Stefano . I. 297.
- Tebaldo . I. 269. 280. *sua ribellione . 290. sua azione contra i Signori di Piro . 295. rimesso in grazia . 298.*
- Uguccone . I. 182.
- Viviano . I. 305.
- de' CAPITANEI di Vimercato , Giovanni . II. 481.
- Lorenzo . II. 489.
- CAPITANEI Bianchi , e Neri , e loro discordie . I. 182. 228. loro ritirata di una parte sul Bergamasco . I. 227.
- CAPITANEI Generali di Valtellina quando introdotti . I. 306. quando cominciasse a render giudizio in Sondrio . 352.
- CAPITANEI di Milano chi fossero . I. 257. di Sondrio si rivoltano a favor de' Vitani . 158.
- CAPITOLATO di Monzon , e suoi effetti . II. 404. premure di Francia per esso . Ivi. suo contenuto . 405. opposizioni de' Grigioni , e de' Veneti . 403. 404. dove dato . 409. di chi fu opera . 420.
- CAPITOLATO di Madrid per la restituzione della Valle . II. 247. 251. intrigato dal Fera , e dall' Arciduca . 267. ratificato male da' Grigioni , e però rigettato . 267. 268. voluto da' Grigioni , ma indarno . 292. 303. riconfermato in Aranguet tralle Corti di Spagna , e Francia , ma con diverse modificazioni . 303. 304. dispiace a' Veneti , che cercano di disturbarlo . 304. rigettato altresì dal Re di Francia sotto varj Pretesti . 305. rinunziato dalle Leghe . 312. voluto di nuovo . 346. 349. 402.
- CAPITOLATO di Lindau . II. 311.
- CAPITOLATO di Milano tra Grigioni , e Spagnuoli . II. 485. e sig.

CA-

## INDICE DI TUTTE LE COSE

- CAPITOLI di Pace tra Lodovico Sforza, e i Grigioni *supposti*.  
 I. 362. tra' Grigioni, e Valtellinesi. 391. lor verità. II. 257.  
 tra' Svizzeri, Grigioni, e Francesco Primo Re di Francia.  
 I. 401. tra' Grigioni, e Francesco Maria Sforza. 415. tra il  
 Duca Francesco Maria Sforza, e i Grigioni. 437. di Fran-  
 cesco Maria col Medici. 440.
- CAPITOLI stabiliti dal Fera tra' Grigioni, e Valtellinesi. II. 292.  
 sottoscritti tra la Spagna, e i Grigioni. 294. 296. tra' Gri-  
 gioni, e l'Arciduca d'Austria. 295.
- CAPITOLI stabiliti in Roma tra' Valtellinesi, e Grigioni. II.  
 340. 341. 342. rigettati dalla Francia, e dalla Spagna. 346.
- CAPITOLI stabiliti a S. Germano fra gli Alleati a volere il Ca-  
 pitolato di Madrid, e far guerra. II. 349. manifestati al  
 Pontefice con intimazione, che il Deposito era nullo. 350.
- CAPITOLI stabiliti in Brusio dal Coevres tra' Valtellinesi, e  
 Grigioni. II. 360. altri stabiliti sotto Tirano. 364. altri sta-  
 biliti in Sondrio tra' Grigioni, e Valtellini. 399. e 400.
- CAPITOLI di Accomodamento tra' Valtellini, e Grigioni *proposti*  
 dal Robano. II. 472.
- CAPOLLO, Ercole. I. 384.
- CARABELLO, Francesco. III. 477.
- CARAFFINI, Lazzaro, Vescovo di Como. II. 427. sua Lettera  
 a' Poschiavini. 419. III. 74.
- CARASALE. I. 57. 464.
- CARBONERA, Famiglia. III. 343.  
 — Alessandro. III. 343.  
 — Andrea Primo. I. 393. 394. III. 343.  
 — Andrea Secondo. II. 231. 398. 422. 428. 432. III. 344.  
 — Francesco. III. 344.  
 — Giacomo. II. 482.  
 — Niccolò. II. 103.
- CARCANO, Cristoforo. II. 124. 162. 163. 177.  
 — Sisto, Vescovo. III. 73.
- di CARCANO, Landolfo. I. 180. 185.
- di CARDINES, Giovanni. II. 358.
- CARLI, Niccolò. II. 237.

CAR-

NELL' OPERA CONTENUTE.

- CARLO il CALVO *passa per la Valtellina* . I. 147.  
 CARLO MAGNO *sue Imprese* . I. 141. *suo regolamento dato all' Italia* . 141. 142. *quai limiti costituisce a Province, e Città* . 142. 143. *non fu mai in Valtellina, nè in Valcamonica* . II. 513.  
 CARLOMANNO . I. 147.  
 CARLO VIII *Re di Francia* . I. 365. 366. 367.  
 CARLO IV. *Imper entra in Valtellina* . I. 287.  
 CARLO V. *Imp.* I. 427. 428. 439. *aspira a ricuperare la Valtellina* . 441. *Vedi d' AUSTRIA CARLO V.*  
 CARLO FRANCESCO *da Bormio, Cappuccino* . III. 475.  
 CARMAGNOLA, Francesco, *sue azioni* . I. 330.  
 CARNUCCI, Andrea . II. 357.  
 CAROGNA, *Fiume* . I. 449.  
 CAROLINI, Francesco . II. 156.  
 CARONA . I. 455. *sua Chiesa* . II. 513.  
 CAROSIO, Gio: Antonio . II. 192. 201. 205. 213. 306.  
 CARPANO, N., *Alfero* . II. 281. 284.  
 S. CARPOFORO, *sua Chiesa fuori di Como fabbricata da Luisprando* . I. 140.  
 CARRACA . I. 56. 57.  
 CARRARA, *Famiglia* . I. 458.  
 CARRARA, Scipione, *Gesuita* . II. 134. 272. 347.  
 CARRUGA . I. 57.  
 CASAMARRA . II. 221.  
 CASANOVA, *Famiglia* . I. 201. *sue ostilità colla Famiglia Stanipa* . 240.  
 ---- Bartolommeo . II. 286.  
 ---- Bonaccursio . III. 314.  
 ---- Giambatista . II. 421. 440. III. 344.  
 ---- Gregorio . I. 215. III. 314.  
 ---- Marcantonio . III. 367.  
 ---- Pietro Angelo . II. 59.  
 CASATI, *Famiglia* . I. 201. 454.  
 ---- Alfonso . II. 76. 110. 114.  
 ---- Girolamo . II. 312.

## INDICE DI TUTTE LE COSE

- Pietro Martire . *III.* 475.
- de' CASELLI , Gio: Antonio . *I.* 378.
- CASNEO , Francesco Maria . *II.* 485.
- Giambatista . *II.* 426.
- Ottavio . *III.* 497.
- CASOLARI , *Famiglia* . *III.* 56.
- Baldassarre . *II.* 167. 169. 227. 292. 314. 336. 353.
- Bernardo . *II.* 168.
- Giacomo , e Antonio . *I.* 360.
- Giann' Antonio . *II.* 83.
- Giann' Antonio , *Gesuita* . *II.* 133.
- CASPANO . *I.* 261. *si rivolta contra Grigioni.* 396. *è punito.* 397.  
*sua Chiesa.* *II.* 551. *sue Chiese figliali.* 552.
- CASPOGGIO . *I.* 460. *azione delle sue Donne in difesa della Re-*  
*ligione.* *II.* 92. 93. *sua Chiesa.* 536.
- CASSATICI , Jacopo , *di Cesena* . *III.* 31.
- CASSINA , Raimondo . *III.* 368.
- CASSIODORO , *suo abbaglio* . *I.* 13.
- CASTAGNARI , Ippolito . *II.* 416.
- di CASTAGNEO , N. , *Marchese* . *II.* 434.
- di CASTELBARCO , *Famiglia* . *I.* 278.
- di CASTELBERG , Corradino . *II.* 493.
- Sebastiano *Abate di Tifris* . *II.* 190.
- Tommaso . *II.* 179.
- Ulrico . *II.* 493.
- CASTELLI , *Famiglia* . *I.* 201. 204. 237. 355. *suoi Feudi.* 205.
- Costante . *II.* 319. 338. 343.
- Enea . *III.* 315.
- Gaspare . *II.* 554.
- Gasparuolo . *I.* 312.
- Gerardo . *I.* 204.
- Goffredo . *II.* 45.
- Guidino . *II.* 594.
- Lanfranco . *I.* 278.
- Lelio . *II.* 428.
- Lodovico . *II.* 95. 102. 181. 229. 318.

-- Nic-

## NELL' OPERA CONTENUTE.

- Niccolò . *II.* 313. 318. 343.
- Stefano . *II.* 428.
- CASTELLI *di S. Nazaro , Famiglia . I.* 471.
- Gio: Maria . *III.* 315.
- CASTELLO *dell' Acqua . I.* 292. 458. *sua Chiesa . II.* 523.
- *di Ambria . I.* 463.
- *di S. Andrea di Era . I.* 474.
- *di Ardeno . I.* 469.
- *di Aurogo . I.* 473.
- *di Belforte . I.* 473.
- *di Bella-guarda . I.* 450.
- *di Bema . I.* 467.
- *di Berola . I.* 455.
- *di Boffalora . I.* 448.
- *di Bormio . I.* 444.
- *di Buglio . I.* 459.
- *di Carafale . I.* 464.
- *di Carona . I.* 455.
- *di Caspoggio . I.* 460.
- *di Carrugo . I.* 457.
- *Castellaccio . I.* 462.
- *di Castelvetro . I.* 454.
- *di Chiavenna . I.* 472. *II.* 312.
- *di Chiuro . I.* 458.
- *di Cilano . I.* 473.
- *di Cino . I.* 471.
- *di Clavera . I.* 473.
- *di Cofio . I.* 468.
- *di Dazio . I.* 470.
- *Domofoli . I.* 470.
- *del Dosso del Visconte . I.* 471.
- *del Dosso . I.* 401.
- *di S. Faustino di Grosio . I.* 448.
- *di S. Giacomo . I.* 452.
- *di S. Giorgio di Rogolo . I.* 468.
- *di S. Gregorio . I.* 462.

Tom. III.

Zzz

- di

## INDICE DI TUTTE LE COSE

- di Grumello . I. 459.
- di Leone . I. 461.
- di Lovero . I. 450.
- di S. Lucio . I. 469.
- di Mangapanè . I. 459.
- Mongardino . I. 462.
- di Morbegno . I. 466.
- della Motta di Pedenale . I. 454.
- di Olzate . I. 454.
- di Pedenale . I. 450.
- di S. Perpetua . I. 452.
- Peverello . I. 475.
- di Piattamala . I. 451.
- di Ponte . I. 455. altro 455.
- di Riva . I. 454.
- di Rocca Sciffa . I. 462.
- di Sazzo . I. 457.
- di Sernio . I. 451.
- di Sparfo . I. 450.
- di Teglio . I. 454.
- di Tiolo . I. 447.
- di Tirano . I. 451.
- di Trifivio . I. 458.
- CASTELMURO occupato da' Rusconi . I. 247.
- CASTELMURO, Bartolommeo . I. 430. II. 545.
- Giberto, o Guiberto . I. 382. 421.
- Lodovico . II. 173.
- Paoletto . I. 421.
- Pappone . I. 246. 247.
- CASTELNUOVO . I. 197.
- CASTIGLIONE Inferiore di Valtellina . I. 123. 175. 461.
- Superiore . I. 458. sua Chiesa . II. 523.
- CASTIGLIONE, Branda, Vescovo di Comq. III. 52. 65.
- Manfrino . II. 214.
- da CASTIONE, Guarnerio . I. 344.

S. CA-

NELL' OPERA CONTENUTE.

- S. CASTRIZIANO *Vescovo di Milano fugge da Domiziano in Valtellina* . II. 21.
- CATAJEZIO , o CATAEGIO . I. 470. *sua Chiesa* . II. 543.
- CATANEI , *Famiglia* . I. 201. III. 476. *Vedi CAPITANEI* .  
 ---- Delio . II. 116.  
 ---- Francesco . II. 528.  
 ---- Gio: Andrea . II. 145.  
 ---- Gio: Marco . II. 158.  
 ---- Jacopo . III. 476.  
 ---- Maffeo . II. 144.  
 ---- *Diversi uccisi* . II. 148.
- CATENATA , *Luogo* . I. 60.
- CATENATI , o CATENATI , *Popoli* . I. 55. 59. 60.
- CATULLO *biasimò per invidia i Vini Retici* . I. 23.
- CATTARI *entrano in Valtellina* . II. 43.
- CAVAZZA , *Girolamo* . II. 358. 432.
- CAUTI , *Giambatista* . II. 334. 370.
- CAZZINI , *Bartolommeo* . II. 184.
- CEDRASCO , o CIDRASCO . I. 464. *uccisione quivi fatta* . II. 158.  
*sua Chiesa* . 540.
- CEFFINI , *Francesco Maria* . III. 385.
- CELLARIO , *Francesco , novatore catturato* . II. 59.
- CENOMANI *invadono l'Italia* . I. 46.
- CEPINA . I. 446. *sua Cura* . II. 498.
- CERCINO , o CERCUNO . I. 471. *sua Chiesa* . II. 556.
- CERETI . I. 60.
- CERICA , *Giovanni* . II. 240.
- CERNUSCHI , *Paolo , Vescovo di Como , sua testimonianza* . II. 35.
- CERTUN , *N.* II. 385.
- CHASTEAUNEU . *Vedi d'AUBESPINE* .
- CHERICI *Regolari di S. Paolo* . III. 66. 219. ec. 242. 283. 503.
- CHIAVENNA *se sia del Vescovo di Como* . I. 206. 207. *abboc-*  
*camento quivi tenuto da Federigo I. Imper.* 211. *si suggera-*  
*col suo Contado a' Torriani* . 246. *sua Pace colla Pregallia* .  
 248. *inutilmente da' Comaschi assediata* . 261. *si vende da se-*  
*a' Vitani* . 262. *suggettata al Vescovo di Coira* . 284. 285.



## INDICE DI TUTTE LE COSE

*to'ta a' Visconti dal Papa . 297. è loro restituita . 299. ven-  
 duta a Baldassarre Balbiani . 310. indi a Lottieri Rusca . lvi.  
 sua Castello sorpreso , e liberato . lvi. pretese contra quel Con-  
 tado de' Comaschi rigettate dai Duchi . 321. sorpresa dal Con-  
 te Balbiani . 354. saccheggiata , ed arsa da' Grigioni... 360.  
 fortificata dal Duca . lvi. occupata da' Francesi . 371. lor  
 ritolta dal Duca . 374. suo Castello pur reso . 377. il mede-  
 simo assediato da' Grigioni , e preso . 385. 386. descritto . 416.  
 occupato astutamente dal Medici . 417. il Borgo ancora . 419.  
 420. muniti . 420. recuperata da' Grigioni . 421. 422. 424. suo  
 Castello da' Grigioni preso , e atterrato . 426. sua descrizione .  
 472. suoi Giudici . 494. suo Contado per quai fini , e come  
 variamente disposto . II. 37 si move a tumulto contra gli Ere-  
 tici , ma è sedata . 95. concorso di Grigioni quivi , e sua fe-  
 deltà nuovamente agli stessi giurata . 164. sue Avvenute forti-  
 ficate da' Valtellinesi . 172. abbandonata da' Grigioni . 198.  
 nuovamente da essi presidiata . lvi. attaccata , e presa dal Fe-  
 ria . 285. 286. data col suo Contado in consegna al Serbel-  
 lone . 287. restituita a' Grigioni , e con quai Patti . 294. ce-  
 duta ad essi . 297. 298. ma si governa da se . 298. occu-  
 pata dagli Spagnuoli . 306. si rivolta a favore de' Grigioni .  
 lvi. suo Castello ristorato . 312. depositato in mano del Papa  
 Urbano VIII. 338. 339. suo Contado premunito dagli Spagnuoli  
 contra Francesi . 368. attaccata da' Francesi . 378. suo Castel-  
 lo reso . 382. 383. sua Trincea al Pizzo attaccata dal Pap-  
 penheim , e distrutta . 403. evacuata dalle Milizie . 419. suoi  
 Magistrati costituiti . 421. suoi Inviati da' Grigioni rigettati .  
 430. sbandisce tutti gli Eretici . lvi. sue disposizioni di Go-  
 verno . 438. sue procedure contra alcuni Partitanti . lvi. sue  
 differenze con alcune Terre del suo Contado , e composte . 440.  
 lor danni sofferti . 443. 444. occupata da' Francesi . 454. sua  
 Chiesa , e suoi Parrochi . 563.*

CHIAVENNATI . I. 59. 60.

CHIAVERINI , Guglielmo , III. 369.

CHIESA di S. Barbara di Bormio . I. 387.

---- di Boalio difesa contra le pretese degli Eretici . II. 115.

-- di

## NELLE OPERE CONTENUTE:

- di Como quando passasse ad essere Suffraganea di Aquileja  
 H. 14.  
 ---- di S. Domenica . I. 336.  
 ---- di S. Giacomo di Malenco difesa contra gli Eretici. II. 90. 91.  
 ---- della Madonna di Campagna in Ponte . II. 616.  
 ---- della Madonna di Loreto in Trisvivo . II. 615.  
 ---- della Madonna di Montagna . II. 615.  
 ---- della Madonna del Piano di Bianzone . II. 616.  
 ---- di Maria Assunta in Morbegno . II. 615.  
 ---- di Maria Vergine di Pedemonte . II. 615.  
 ---- di S. Maria di Gallivaccio . II. 613. 614.  
 ---- di S. Maria delle Grazie in Gravedona . II. 612.  
 ---- di S. Maria di Grossoto . II. 617. 618.  
 ---- di S. Maria di Lovere . II. 617.  
 ---- di S. Maria di Tirano . II. 616.  
 ---- di S. Maria della Saffella . II. 615.  
 ---- di S. Rocco in Tirano . I. 431.  
 ---- di S. Salvatore in Abosaglia . I. 484. in Val di Liguri .  
 II. 533.  
**CHIESE** antiche , qual fosse il loro stato . II. 17. 18. 24. 25.  
 quelle di Valtellina soggette agli Arcivescovi di Milano . 38. 39.  
 una parte si soggetta all' Abate di S. Abondio esente : 39. per  
 qual motivo , e quando ridotte sotto a Como : 40. si rimet-  
 tono al loro decoro le Chiese di Valtellina . 421.  
**CHIESA** , Famiglia . I. 459. 461.  
 ---- Agostino Maria , Domenicano . III. 370.  
 ---- Eugenio . II. 151.  
 ---- Giambatista . III. 322. 329.  
 ---- Giovann' Andrea . II. 152.  
*della* **CHIESA** , Tommaso , Eretico , sue malvagie insinuazioni . II. 89. 90.  
**CHILEI** , Giacomo . I. 360. 371.  
**CHIURASCHI** battono i Grigioni . II. 191.  
**CHIURO** . I. 41. 60. 292. 334. 457. eccidio ivi fatto di alcuni Ere-  
 tici . II. 150. sua Chiesa , e Parrochi . 522.  
**CIAMPINI** , Antonio . III. 255.  
 ---- Gio: Giustino . III. 255. ec.

-- Pic-

## INDICE DI TUTTE LE COSE

- Pietro . *III.* 255.
- CIAPPANO, Pietro . *II.* 181. 188. 192. 201. 205. 367. 385.
- CICERI, Giulio Cesare . *II.* 426.
- Severino . *II.* 319.
- CIDRASCO. *Vedi CEDRASCO.*
- CILICHINO, Giovanni, *Parroco di Lanzada.* *II.* 95. 134.
- CIMA, Giambatista . *III.* 493.
- CINO . *I.* 150. 151. 471. *sua Chiesa.* *II.* 556.
- CIODERO, Giacomo . *II.* 96. 116.
- CIOTTI, Giambatista . *III.* 492.
- CISIACO, Q. Cecilio . *I.* 89. 90.
- CIVILIO, *Terra, detta ora S. Tommaso.* *III.* 90.
- CLARI, *Famiglia.* *I.* 444.
- CLAUTINATI . *I.* 59.
- CLEMENTE T. Vario . *I.* 89.
- CLEMENTE XL *II.* 529. 530.
- CLERICI, *Famiglia.* *III.* 344.
- Francesco . *III.* 344.
- Giovanni, *Teatino.* *III.* 165.
- Gio: Andrea, *Teatino.* *III.* 165.
- Giordano . *III.* 344.
- di' CLERICI, Gislaberto, *suo tradimento.* *I.* 191.
- CLESSELIO, Melchior, *Arcivescovo di Vienna d'Austria.* *III.* 243.
- CLIVIO . *I.* 147. 470. *sua Chiesa.* *II.* 553.
- CLUERIO, Filippo, *suoi abbagli.* *I.* 22.
- CODERA. *Vedi VAL CODERA; sua Chiesa.* *II.* 564.
- di COEUVRES, Marchese. *Vedi d'ESTRE' FRANCESCO ANNI-BALE.*
- COIRA *dagli Eretici invasa.* *II.* 96. *castigata come Ispanizzante.* 98. *sue contese coi Tosanesi.* 117. *scioglimento del suo Tribunale.* 118. *occupata dagli Austriaci.* 288. *riuperata da' Grigioni.* 302.
- COLEONI, *Famiglia.* *I.* 201.
- Bartolommeo . *I.* 339. 344.
- COLICO, e COLLICO . *I.* 59. *sua Chiesa.* *II.* 565.
- di COLLALTO, Conte Rambaldo, *sue estorsioni in Valtellina.* *II.* 441. 442.

COL-

NELL'OPERA CONTENUTE.

- COLLEGIO de' Gesuiti in Ponte . II. 620. in Bormio . 611.  
 COLLEGIO de' Savoy quando eretto in Valtellina . II. 230. si can-  
 giano i Savoy , che lo compongono . Ivi.  
 COLLEGIO Elvetico di Milano . III. 215.  
 COLONNA . I. 461. sua Chiesa . II. 542.  
 COLTURI , Giampietro . II. 207.  
 — Giovan Tommaso . III. 476.  
 COMACINA , Isola , rifugio nell' Invasione de' Longobardi . I. 129.  
 130. assediata , e presa da Autari . 130. 131. s' arrende al  
 Vescovo Gualdone . 162. si collega co' Milanesi contra Comas-  
 chi . 186. è data in Feudo alla Famiglia Quadri . 259.  
 COMANDRO , Giovanni . I. 430.  
 COMASCHI attaccano il Castello di S. Giorgio presso Magliasco .  
 I. 185. attaccati da' Milanesi gli sconfiggono . 186. loro prepara-  
 tativi contra gli stessi . 187. e vittorie . Ivi. depredano Tre-  
 mezzo , Lezzeno , Campo , e altri Luoghi . 187. 188. loro im-  
 presa , e attacco di Lavena . 189. lor nuova impresa contra  
 Milanesi . 190. occupan Nesso . 193. invadono diversi Luoghi  
 de' Milanesi . Ivi. sorprendono Martiano , onde son disfatti da  
 Milanesi . Ivi. impresa di alcune lor Navi veggenti di Val-  
 tellina . 195. occupan Dervio . Ivi. Antisco . 196. traditi da  
 un lor Cittadino Alberico . 196. 197. incendiano Villanova .  
 197. assediati in Como , dopo la lor difesa si rifuggiano a  
 Vico . 198. condannati a viver raminghi distrutta la lor Cit-  
 tà . 199. sono senza Vescovo subordinati all' Arcivescovo di Mi-  
 lano . 205. 206. favoriti da Federigo . 208. 209. tenuti da' Mi-  
 lanesi soggetti . Ivi. tirati da' Valtellinesi si attaccano di nuo-  
 vo a Federigo . 212. si uniscono di nuovo alla Lega contra  
 Federigo . 214. e di nuovo si riuniscono a lui . 214. 215. lor  
 pretese su' Bormiesi . 219. loro Trattato immaginario contra  
 essi . 220. 221. si rompono co' Milanesi . 222. battuti da essi,  
 e da' Bormiesi . 223. si tengono con Ottone IV. 227. attac-  
 cano il Vescovo di Coira . 228. motivo vero di tal guerra .  
 Ivi. Pace con esso conchiusa , e con quai Patti . 229. volgo-  
 no l' Armi contra Artuico Venosta . 229. Tregua con esso sta-  
 bilita . 230. attaccati da' Milanesi . 239. Interdetti dal Lega

## INDICE DI TUTTE LE COSE

- to del Papa . 239. Interdetto loro levato . 240. loro Fazioni . 243. 244. 255. loro nuova guerra co' Milanesi . 253. Pace co' Milanesi conchiusa . 254. recuperan Bellagio . 256. attaccano la Valtellina . Ivi. e 257. lor nuovi turbidi . 266. Interdetti dal Papa . 277. resi a Visconti . 314. lor pretese da Valtellinesi inutili . 320. loro pretese contra quelli del Lario . Ivi. sconfiggono Franchino Rusca . 355. sconfiggono Rinaldo Tettone . II. 64. loro pretese sul Clero di Valtellina . 453. 454
- COMO preso da Claudio Marcello . I. 73. preso da Valtellinesi . 76. stabilito prima Città d'Italia . 91. era il ridotto de' Valtellinesi . 199. 200. riedificato da questi . 238. attaccato da Giovanni di Brenzio . 407. occupato dagli Spagnuoli . 409. suo Archivio pieno di Strumenti supposti . II. 35.
- CONCILIO d'Aquileja . II. 29.
- di Sardica , suo Decreto . II. 30.
- di Calcedone . III. 88.
- CONSA . I. 61.
- CONSIGLIO Reggente di Valle quando , e come costituito . II. 229. 230. Lettere da esso avute da Roma di consolazione per la Valle . 253. Lettere da esso scritte al Fera . 254. Lettere ad esso spedite per inviar de' Messi a Milano . 291. 292. Lettere del Re di Spagna ad esso dirette . 312. i Consiglieri si mutano . 318. avvisato del Deposito della Valle stabilito . 320. lamenti con esso fatti dal Comun di Poschiavo , e sue determinazioni . 321. spedisce al Fera , all' Arciduca , a Grigioni . 321. 322. sue nuove spedizioni a Roma , a Milano , e altrove . 339. 340. sue nuove disposizioni agli avvisi avuti de' Capitoli in Roma stabiliti . 343. suoi Atti fatti dal Couvres abrogare . 374. 375. egli si arma . 428. Lettere di Filippo IV. ad esso . 439.
- CONSIGLIO di Guerra eretto . II. 347.
- CONSOLI . I. 165.
- S. CONSOLO Vescovo di Como . III. 78.
- CONSUANETI , e CONSUANTI . I. 60.
- CONTAGIO negli Armenti . III. 105.
- CONTI , chi fossero . I. 142.

CON-

NELL' OPERA CONTENUTE:

- CONTI, Torquato . II. 401. 402. 414. 416.  
 CONTRESSON, N., *Capitano Francese* . II. 368.  
 COREPISCOPI, *chi fossero, e loro impiego* . II. 18. 19. *quando levati* . 19.  
 CORIO, Ambrosio . I. 330. 480.  
 — Bernardo }  
 — Gabriele } I. 320.  
 CORN, Giovanni . II. 286.  
 CORNACCHIA, Bartolommeo . II. 118.  
 — Bernardino, *sua punizione divina* . II. 916.  
 CORNACCHI, Gio: Antonio . III. 106. 371.  
 CORNAGLIA, Bartolommeo . II. 121.  
 CORNARIO, Giorgio . I. 332. 333. 335.  
 CORNELIO, Tommaso, *suoi abbazie* . I. 12.  
 della CORNIA, Cesare . II. 416.  
 CORONATA, Badia, *dove fosse, e da chi fondata* . I. 136. 137.  
 CORONATI, Moneta . III. 60.  
 CORRADO III. Imp. I. 203. 204.  
 CORRADO il Salico, *sue vicende* . I. 172. 174. 175. 180. 182.  
 CORRADO Castellano di Dervio . I. 195.  
 CORRADO Vescovo d'Augusta . I. 207.  
 CORSANEGO, Gregorio, *Vescovo di Trabisonda* . III. 213.  
 CORSINI, N., *Nunzio in Francia* . VI. 242.  
 CORSINO . I. 151.  
 da CORTE, Bernardino, *ha in guardia il Castello di Milano* . I. 368.  
 CORTE, N. *Capitano* . II. 307.  
 CORTE di Roma *punta con frequenti Pasquinata in grazia della Valtellina* . II. 375.  
 CORTE, *che s'intenda sotto tal nome* . II. 361.  
 CORTE Olonia *dove fosse* . I. 144. 145. 146.  
 — Sina, o Sinna . I. 150.  
 di CORTENE, Valle . I. 340.  
 CORTENOVIS, Angelo, *Barnabita* . III. 66.  
 di CORTESELLA, Giacomino . I. 494.  
 CORVANTII . I. 61.  
 COSETO . I. 432.  
 COSIO . I. 39. 61. 464. *distrutto da Comaschi* . 261. *sue discordie*  
 Tom. III. Aaaa co'

**INDICE DI TUTTE LE COSE**

- co' Morbegnaschi. 1364. *armata di Prefidi*. II. 81. *sua Chiesa*. 355.
- COSSOGNI, *la Famiglia*. II. 466. 476. III. 446. *MONTEBELLUNA*
- COSSOGNI, *Giacinto*. *Vita*. *Giacinto da Morbegno*. 190. 193.
- COSTANTE di Traona Minor Riformato. III. 167.
- COSTANTINO il Grande, *sua divisione dell' Italia*. *Passa per la Valtellina*. 113. *sua divisione dell' Impero Romano*. II. 25.
- COSTANZO Imp., *sue azioni, e vicende della Valtellina*. sotto esso. I. 113. 114. II. 188.
- COTICA, Accursio. II. 247. *comunicazione*. *MONTEBELLUNA*
- COTTA, Pietro. III. 315. *comunicazione*. *MONTEBELLUNA*
- Innocenzo. II. 343. III. 100. *comunicazione*. *MONTEBELLUNA*
- COTUANTII. I. 61. *comunicazione*. *MONTEBELLUNA*
- CREMIA, *sua Chiesa*. II. 169. *comunicazione*. *MONTEBELLUNA*
- CREMONA, Florio, *Baruffata*. III. 142. *comunicazione*. *MONTEBELLUNA*
- de' CRISTIANI, Andrea. I. 490. II. 100. *comunicazione*. *MONTEBELLUNA*
- Francesco. I. 491. *comunicazione*. *MONTEBELLUNA*
- CRIVELLI, Famiglia. *comunicazione*. *MONTEBELLUNA*
- Girolamo. I. 437. *comunicazione*. *MONTEBELLUNA*
- Ippolito. II. 386. 474. *comunicazione*. *MONTEBELLUNA*
- Roberto. II. 158. *comunicazione*. *MONTEBELLUNA*
- Rodolfo. II. 151. *comunicazione*. *MONTEBELLUNA*
- CROCIATA *contro Zaccaria*. I. 278. *contro Turchi*. 181.
- CROTTI, Famiglia. IV. 201. 217. *comunicazione*. *MONTEBELLUNA*
- Bartolommeo. II. 521. *comunicazione*. *MONTEBELLUNA*
- Graziadio. III. 315. *comunicazione*. *MONTEBELLUNA*
- Lancelotto. I. 344. *comunicazione*. *MONTEBELLUNA*
- Masco. II. 500. *comunicazione*. *MONTEBELLUNA*
- della CUEVA, Alfonso. II. 133. *comunicazione*. *MONTEBELLUNA*
- CUMANO, *il suo verso spiegato*. 202. *comunicazione*. *MONTEBELLUNA*
- CUMPERTO, *sue Azioni, e Vittoria contra Alabi*. II. 136. 137.
- CUNOAUREO. I. 93. *comunicazione*. *MONTEBELLUNA*
- CURIONI, Girolamo. III. 476. *comunicazione*. *MONTEBELLUNA*
- CURTI Stampa, Maria Maddalena. II. 621. *comunicazione*. *MONTEBELLUNA*
- de' CURTONI, Gabriele. I. 490. *comunicazione*. *MONTEBELLUNA*
- Tognino. I. 491. *comunicazione*. *MONTEBELLUNA*
- CUSTODE, Ottaviano. II. 316. 317. 318. 319. *comunicazione*. *MONTEBELLUNA*

NELL' OPERA CONTENUTE:

D

- DAMASY**, Jacobo . II. 404.
- DANIELLO** di Dungo Vescovo di Astorga . III. 1268.
- DANTE**, Giovan Pietto . II. 147.
- DANUSCIO**, Pietro . II. 291.
- DAVIDICO**, Lorecch . III. 219.
- DAVONIO** . I. 473.
- DAZIO** . I. 470. sua Chiesa . 543.
- de' DEGOLDEI**, Bartolommeo . I. 489.
- DELEBIO**, onde detto . I. 138. 468. sua Chiesa, e Parrocchi . II. 556. 557. 558.
- DEMPSTERO**, Tommaso, suoi abbazj . I. 59.
- DERFO** . I. 43.
- DERVICI**, Castello . I. 195.
- DESIDERIO** Re de' Longobardi . I. 141.
- DIANA** come dagli Antichi appellava . I. 469.
- DIESBACK**, N. II. 385.
- DIODATO** di Valtellina . III. 313.
- DIONE**, Cassio, sue favolose adulazioni de' Romani . I. 81. 82. 84. emendato . 99.
- DIPLOMA** di Adolfo Re supposto . I. 258.
- di Arduino supposti . I. 167. II. 36.
- di Berengario onde dati . I. 130.
- di Bona**, e Giovan Galeazzo Duca di Milano . II. 397.
- di Carlo** Magnò supposto . II. 33. 34.
- di Corrado** il Salico supposti . I. 175. 176.
- di Corrado III. supposto . I. 204.
- di Enrico** III. supposti . II. 177.
- di Enrico** IV. supposto . I. 177.
- di Enrico VI. I. 217.
- di Enrico VII. I. 263. 264.
- di Federigo** I. supposti . I. 212.
- di Federigo II. Imp. supposto . I. 234.

Aaaa

— di



## INDICE DI TUTTE LE COSE:

- di Galeazzo Visconti supposto . I. 300. 301.  
 ---- di Lodovico III. falsi . I. 36. quando, e per qual motivo  
 falsificati . 36. 37.  
 ---- di Lotario supposto . I. 153. 204.  
 ---- di Luitprando supposti . I. 140. *fine per cui si sono supposti.*  
 140. 141.  
 ---- di Ottone III. supposto . I. 165. 166.  
 ---- di Ottone IV. falso . I. 227.  
 ---- di Ugone, e Lotario supposto . I. 153.  
**DIRITTI** Regj non furono mai donati, che in tempo di Enri-  
 co II. I. 142.  
**DIVIZIANI**, Famiglia . I. 201.  
**DOMASO**, sua Chiesa, II. 565. suoi scomunicati . 566. 567.  
**S. DOMENICA** Vergine, sue notizie . III. 70.  
**DOMENICA** Rovita di Sommalago, III. 171.  
**S. DOMENICO**, suoi disegni di scorrere la Valtellina . II. 47.  
**B. DOMENICO** da Pisa . II. 47. sue notizie . 75. diverso da un al-  
 tro dell' istesso nome della Famiglia de' Peccioli . III. 76.  
**DOMINICANI**, lor introduzione, e Conventi . II. 605. esigliati  
 da Como . Ivi. in Morbegno . 607.  
**DOMIZIANO**, sua persecuzione de' Cristiani . II. 17. 18.  
**DOMOSSOLA** . I. 64.  
**DOMOFOLI**, Castello . I. 195. da' Comaschi distrutto . 257.  
**DONA** . I. 474.  
**DONATI**, Francesco . III. 490.  
 ---- Giannaria . II. 370.  
**DONNE**, riguardo ad esse avuto nella salvezza . II. 170. 171.  
 uccise in Sondrio . 156. 186. in Tirano . 145. in Teglio . 147.  
 148. 149. in Malenco . 158. in Cajato . Ivi. in Berbeno . Ivi.  
 in Brusio . 159. Sondrasche, loro perversità . 186. Grigione,  
 lor ferocia, e valore . 301. di Caspoggio, loro valore, e zelo  
 per la Cattolica Religione . 92. 93. di Val S. Giacomo, im-  
 petrano il perdono a' loro Mariti .  
**DORDI**, Famiglia . I. 458.  
**S. DOROTEO** Vescovo di Tiro; Opera lui ascritta di chi sia, e  
 di quale credenza . II. 14. 15.

DOS-

NELL' OPERA CONTENUTE.

DOSSO, *sua Chiesa*. II. 568.

DRUSO, *sue azioni*. I. 83. 84. *suo elogio*. 85. *suo governo*. 89.

DUBINO. I. 471. *eccidio quivi di Eretici*. II. 162. *sua Chiesa*. 561.

DUCA di Terranova *Governator di Milano, sua Politica*. II. 64. 65.

DULGIBINI. I. 61.

DUNGO, *sua Chiesa*. II. 569. III. 268.

DUSDEI, *Famiglia*. I. 201. 461.

DUSONE. I. 462.

E

EBERARDO *Conte di Chiavenna*. I. 176. 177. *spedito Ambasciadore a Roma*. 177. 178. 201.

EINONE, N. *Colonnello*. II. 458. 461. 464. *rinunzia il Posto guadagnato da' Veneti*. 465. 466.

B. ELENA, *Malacrida, sue notizie*. III. 77.

ELETTOR *Palatino, sue promesse a' Grigioni Eretici*. II. 125.

ENDERLIN, *Andrea*. II. 121. 141.

— *Giovanni*. II. 66.

ENDERLY, N. *Capitano*. II. 457.

ENGADDINA, *onde detta*. I. 66. *sue Dissensioni, e Pace conclusa co' Bormiesi*. 288. *sue dissensioni co' Grigioni*. II. 117. *attaccata dagli Austriaci, e presa*. 310. 319.

ENGADDINA *Superiore, suoi maneggi co' Bormiesi*. II. 168. *rovinata dal Pecchj*. 288.

ENGADDINA *Inferiore si arma contra gli attentati del Pianta in Val di Munster*. 182. *battuta*. 183. *sottratta alla Casa d' Austria*. 288. *rovinata ella pure dal Pecchj*. Ivi.

S. ENNODIO, *suo giudizio della Valtellina*. I. 15.

ENRICO II. *sue vicende*. I. 168. 169. e seg. fino al 172. II. 596.

ENRICO III, *sue vicende*. I. 176. 177.

ENRICO IV. *Re, e III. Imp.*, *sue vicende*. I. 177. 178. 180. 183. *sua morte*. 184.

ENRICO V. *Re, e IV. Imp.*, *sue vicende*. I. 182. 183. *sua morte*. 204.

EN-

## INDICE DI TUTTE LE COSE

- ENRICO V. Imp. II. 596.
- ENRICO VI. sua Coronazione . I. 262. 263. sua morte. 265.
- ENRICO Duca di Sassonia, e Baviera, suo abboccamento col Fe-  
derigo I. in Chiavenna. I. 24. somministra genti al detto Im-  
peradore. Ivi.
- ENRIQUEZ, Federigo. IV. 476.
- Pietro. Vedi AZEVEDO.
- ENZO Re di Sardegna. I. 240.
- ERCOLE, Grajo, se venisse in Italia per le Alpi Graje. I. 3. 63.
- EREMITI fioriscono in Valtellina nei primi Secoli. II. 170. 171.
- ERESIA, come s'insinuasse in Valtellina. II. 48. 49. 50. ec.
- ERETICI Albigei si ricoverano in Valtellina. II. 47.
- Ariani vi entrano, dove sono battuti. II. 24.
- Cattari vi entrano. II. 43.
- Altri d'altre Sette pure vi entrano. II. 47. 48. alcuni di questi  
si dichiarano nella Valtellina contra Cattolici. 51. si ma-  
neggiano per introdur loro errori in detta Valle. 52. 53.  
usurpano i Beni di Chiesa. 54. loro smanie, e fittoni nel-  
la depressione de' Cattolici. 54. 55. 59. 60. 61. loro insinuazioni  
contra S. Carlo. 62. loro jurore contra alcuni Pii Sacerdoti.  
62. 63. loro maneggi contra Cattolici. 73. 74. loro avversione  
a' Partisanti di Casa d'Austria, perchè Cattolici. 76. 77.  
86. loro presefe in Sondrio. 87. 88. quindi sorprendano l'Arci-  
prete Rusca. 93. 94. scorrono nella Pregaglia, e vi imprigio-  
nano Giambatista Prepositi, ed altri poi in Chiavenna. 94.  
passano in Valtellina per imprigionarvi altri. 95. loro avver-  
sione all' Ispanismo. 84. 85. 97. 98. loro iprocedute, e Insolen-  
ze contra Cattolici. 123. loro Congregazione tenuta in Tirano  
contra Cattolici. 124. spediscono all' Elettore Palatino a con-  
gratularsi con lui. 125. lor disegno di cruciata in Valtel-  
lina i Cattolici. 126. loro eccidia in Valtellina, perchè det-  
to la Profecia di Caraffa. 131. Lettana d'uno d'essi. Ivi.  
battano il Giojaro. 137. presidiato l'Engadina. 137. 138. con-  
tra i Pianta. 137. 138. loro esilio. in Tirano. 144. e segg.  
in Pella. 146. in Taglia. 147. e segg. loro eccidia in Chiu-  
ro, in Boffitto, in Trisvivo, in Montagna. 150. 151. in Son-  
drio.

NELL'OPERA CONTENUTE:

- Sondrio . 151. e segg. in Malenco . 157. 158. in Berbeno . 158. 159.  
 nel Terziera Inferiore . 160. 161. ec. ed in Dubino . 162. in  
 Morbegno . Ivi. in Brusio . 166. in Bormio . 168. 169. impo-  
 nere di crudeltà date alla Valle da essi rifiutate . 169.  
 170. 171. Eretici disotterrati , e le lor vene arse , e git-  
 tate al fuoco . 231. lor disegno di annientar i Cattolici . 233.  
 234. se maneggiane contra la Lega stabilita colla Spagna .  
 237. loro violenze , e scorrerie sotto la condotta de' Predi-  
 canti . Ivi. loro azioni contra Cattolici di Mesolcina , e con-  
 tra i Feresi . 249. 250. ec. negane di dar perdono a' Val-  
 tellinesi . 268. rigettaro il Trattato di Madrid . 270. loro  
 unione sotto il Conte di Mansfeld contra la Casa d'Austria .  
 296. loro tumulti , e dispersione , e ricorsi . 299. 300. bru-  
 ciano alcune Contrade di Tirano . 362. scacciati di Poschiavo ,  
 e ricevuti dalle Leghe . 419. Editti in Valtellina contra essi ,  
 e discacciamento . 426. 427. e nel Contada di Chiavenna . 430.  
**S. ERMAGORA** , se fosse Patriarca d'Aquila , e se piantasse il pri-  
 mo la Fede in Valtellina . II. 12. suo Ufficio , e Festa in-  
 trodotti . 14.  
**ESCHERY** , Giampietro . II. 386. 433.  
**ESPERIA** , onde detta , e che fosse . I. 5. 6.  
**ESTAMPES** , N. II. 479.  
**d' ESTE** , Azzo VI. I. 226.  
 ---- Borso . II. 474.  
 ---- Ippolito . I. 369.  
 ---- Niccolò . I. 338. 339.  
 ---- Taddeo . I. 335.  
**d' ESTRE'** , Francesco Annibale . II. 349. Commissioni lui date . 350.  
 suoi movimenti . 351. 355. 356. Consiglio di Guerra da lui te-  
 nuto in Poschiavo . 357. 358. sue marcie , ed attacchi . 361.  
 362. 364. 365. 366. 367. 368. 369. altro suo Consiglio di Guer-  
 ra tenuto in Sondrio . 369. sua collera per lo ritiramento de'  
 Nobili , e suoi maneggi per richiamarli . 373. 374. Commissioni  
 lui date dal Re , e suo proseguimento d'Azioni . 376. 377. 378.  
 379. 380. 381. 382. fa edificare sul Lago diverse Navi per  
 impedire agli Spagnuoli i soccorsi . 382. sue altre Azioni .  
 383.

## INDICE DI TUTTE LE COSE

383. *cc. attacca Novato, ma indarno.* 387. 388. *accorda a' Grigioni Chiavenna, e Bormio.* 388. *suo Esercito disfatto per malattia, e diserzione.* 389. *sua deliberazione di attaccare i Posti perduti.* 395. 396. *suoi sforzi inutili.* 397. *suo Esercito diminuito, e rinforzato.* Ivi. *invita la Valtellina ad accomodarsi co' Grigioni, e negando essa, procede contra i suoi Nobili.* 397. 398. *gli riesce di convocare sì i Grigioni, che i Valtellini, e ne forma i Capitoli, ma inutilmente.* 399. 400. *sue milizie reclutate.* 403 404 *sua gita in Pofchiavo per condurre i Grigioni al Trattato di Monzoni.* 405. *ma inutile.* 411. *sue opposizioni, e cavilli contra il Deposito* 413 *suoi preparativi per opporsi a' Spagnuoli.* 414. *sua assistenza alla consegna de' Forti.* 417. *regalato dalla Valtellina.* 417 422.
- ESUPERANZIO *Vescovo di Como.* III. 78.
- ETRUSCI *mancoano della Lettera D II* 81 *chi fossero:* 34.
- EUGANEI, *chi fossero, e significazione di tal nome.* II. 30. 32. *loro vicende.* 31. 32.
- EUGENIO *Papa IV.* I. 331. 332.
6. EUPILIO *Vescovo di Como.* III. 79.

## F

- FABRI, Giovanni. II. 378. 401. 412.
- FACCINELLI. *Vedi GIAMBATISTA DA CHIURO.*
- FAEDO. I. 463. *sua Chiesa.* II. 524.
- FALARI, Monte. I. 418.
- FARFANELLO, Ráfaele. II. 416.
- FARINA, N. II. 384.
- FARNESE, Alessandro, *Cardinale.* III. 225.
- N. *Nunzio a Lucerna.* II. 587.
- FATTO *d'Armi in Piazza di Treivio.* I. 275. *sotto a Tirano.* II. 218. 219.
- FAUSCHIO, Cristofoto. II. 150.
- Giovanni. II. 163. 164.
- FAZIONI *de' Guelfi, e Gibellini.* I. 203. 224. 242. *cc.*

— de'

NELL' OPERA CONTENUTE.

- de' Rulconi, e Vitani. I. 242. 246.
- S. FEDELE *Martire*. II. 20. III. 81. *suo Martirio*. 86.
- S. FEDELE *di Simmaringa*. II. 299. 301.
- FEDERICI, *Famiglia*. I. 305. 339. 340.
- *Cristofomo*. I. 340.
- *Cristoforo, Conte*. I. 340. 485.
- *Francesco*. II. 392.
- *Giampietro*. II. 121.
- *Gio: Antonio*. II. 149.
- *Michele*. II. 140.
- *Urbano*. III. 371.
- FEDERIGO I. *Imp.* I. 205. *malamente gli è attribuito il favor de' Comaschi*. 206. *suo Fatto per ricuperare le regalie*. 206. 207. *sua Legge intorno ai Feudi*. 207. *move a' Milanesi guerra*. 208. *idea di governo da lui stabilita*. 209. 210. *Lega d'Italia contra esso*. 210. *sue Azioni contra Italia*. 210. 211. *suo abboccamento in Chiavenna con Enrico Duca di Sassonia, e Baviera*. 211. *sua calata in Italia*. Ivi. *sua marcia contro a' Milanesi*. 213. *battuto da' Milanesi*. 214. *fa tregua con Alessandro III., e con gli Alleati*. Ivi. *suoi nuovi attentati contra il Papa*. 216. *sua gita in Asia, e sua morte*. 216. 217.
- FEDERIGO II *sue vicende*. I. 224. 225. 226. *sue varie azioni*. 234. 235. 239.
- FELEITO, *Monte*. II. 502.
- di FELS, *Giangiacomo*. II. 299.
- FELTRE, *se aspettasse alla Rezia*. I. 50. 51. *concorre ad erigere un Romitorio alla Congregazione Fiesolana*. III. 49. *suo Gimnasio*. 375.
- il FEMIA, *Sentenziato; note ad esso*. III. 519.
- FERDINANDO *Arciduca d' Austria*. I. 422. 424. 429.
- FERDINANDO *di Bormio, Cappuccino*. III. 246.
- di FERNAMONDO, *Barone*. II. 457. 458. 459. 462. 463. *battuto al Ponte di Mazzo*. 463. 464. 466. *sue disposizioni per cacciare i Francesi di Bormio, e sue Azioni*. 467. 468. *battuto, e fugato da' Francesi*. 468.

Tom. III.

Bbbb

di

## INDICE DI TUTTE LE COSE.

di FERIA, Duca, Pietro Enriquez Azevedo, per quai motivi principiassè il Forte di Fuentes, IL 75. suoi contrasti perciò co' Grigioni. 76. 77. 78. 79. 81. 112. 113. 126. 127. 133. 168. 174. sue condotte politiche. 176. 177. sua risposta a' Grigioni. 189. 190. sua nuova Lettera ad essi. 197. 198. dichiara a' Grigioni la Guerra, e sotto la Protezione di Spagna la Valtellina. 200. 201. suoi apparecchj per ciò, e intimazione fatta a' Veneziani. 201. 202. Nuova Lui recata della Vittoria sotto Tirano, e sue procedure per ciò. 224. sue disposizioni de' Presidj di essa Valle. 227. 228. suoi Maneggi alla Corte di Spagna. 240. sua Spedizione in ajuto de' Cattolici di Mesolcina. 249. 250. cattivo esito di essa. 250. suoi ripieghi. 251. 252. suoi Maneggi per impedire i Capitolati di Madrid. 267. 269. 271. 277. 278. sue provvisioni, e armamento in difesa della Valle. 278. 279. 280. marcia egli stesso a difesa di Bormio. 283. sue condotte. 284. risolve di attaccare la Rezia, e movesi contra Chiavenna. 284. 285. accompagnamento di Nobili in tal marcia. 285. attacca Chiavenna, e la prende. 285. 286. riceve gli Inviati de' Grigioni, e promette loro di venire a buoni patti. 290. suoi Capitoli da esso fatti tra' Grigioni, Valtellinesi, ed altri. 292. 293. 294. 295. sue provvidenze per la Valle. 297. 316. 320. 347. suo armamento. 352. sue premure per la Valle. 354. 355. 366. 367. 368. 372. 382. fa da' Genovesi fabbricare alcune Navi, che mette sul Lago. 387. sue Provvidenze, e Spedizioni sì per la Valtellina, e suoi Contadi, che per la Valle di Monistero. 406. rimosso dal Governo di Milano con dispiacere de' Valtellini. 409. ben ricevuto alla Corte del Re. 410. suoi Maneggi colà in favor della Valle. 439. 440. restituito al Governo di Milano. 445. 446. sue espressioni amorevoli alla Valle. 446. 447. suoi maneggi, e movimenti per essa. 448. suoi soccorsi spediti in Germania per la Valtellina salvati da' Bormiesi dalle insidie de' Francesi. 450. 451. entra egli in Valtellina alla testa delle Truppe Spagnuole per passare in Germania, e suo ricevimento sontuoso. 451. sue imprese, e morte. 451. 452.

FERRARI, Famiglia. I. 444.

FER-

NELL' OPERA CONTENUTE.

- FERRARI, Andrea , *Francesco* . III. 315. 372.  
 ---- Bartolommeo . I. 408.  
 ---- Filippo , e suoi abbaglj . I. 5.  
 ---- Giambatista . III. 373. 476.  
 ---- Giampietro . II. 437.  
 ---- Giovan Maria . II. 538.  
 ---- Leonardo . III. 316.  
 ---- Pietro . II. 426. 430.  
 FERRARI, o FERRI, Legnani Cherubino ; *Carmelitano* . II. 200.  
 FERRERIO , Gasparo . II. 133.  
 FESTA del B. Benigno . III. 69.  
 FEUDO, onde detto , e quando avesse principio . I. 106.  
 FEUQUIERES , Manasse di Paz . II. 395. 404. 417.  
 di FIANO , Duca . II. 322. 323. *ec.* Vedi LODOVICO ORAZIO.  
 FICO , Ugone . I. 246.  
 FIERA di Sorico . III. 114.  
 FILIPPEAUX , Raimondo . II. 349.  
 FILIPPO II. Re di Spagna , suoi pensieri intorno al recuperare  
 la Valtellina . I. 441. II. 68.  
 FILIPPO III. Re di Spagna , sua morte , e ordini per la restitu-  
 zione della Valtellina . II. 240.  
 FILIPPO IV. sua inclinazione per la restituzione della Valle . II.  
 241 247. sue amorevoli espressioni , e impegni a favor della  
 stessa . 290. sue Lettere alla Valtellina , e Decreto in suo  
 favore . 312. 313. sue Lettere compite alla Valtellina . 436.  
 suoi Ministri per grettezza danneggian la Valle . 444. 445.  
 suoi ordini al Governator di Milano di recuperare la Val-  
 tellina . 466.  
 FILIPPO MARIA Duca di Milano . I. 330.  
 FILIPPO Duca di Svevia , sue vicende . I. 224. 225. sua morte .  
 225.  
 FILIPPONI , Famiglia . I. 466. II. 201.  
 ---- Annibale . II. 318. 319. 321. 339. 343. 438.  
 FILONARDI , Eonio , Vescovo di Veruli . I. 424.  
 FINERÒ , Michele . II. 173. 178. 180. 181. 193. 198.  
 FINI , Famiglia . I. 201.



## INDICE DI TUTTE LE COSE

- FIorentini**, *lor Lega col Duca di Milano*. I 330. 331.  
**FIORINI**, *Famiglia*. I. 201. 384. 444. *Vedi FLORINI*.  
 ---- Bartolommeo . III. 476.  
 ---- Filippo . I. 384.  
 ---- Paolo . I. 384.  
 ---- Zaccaria . *Vedi Zaccaria di Valcamonica*.  
 ---- N. II. 71.  
**FIUME**, *Adda*. I. 10. 14. 443. II. 464. III. 68.  
 ---- Bogia . I. 474.  
 ---- Emmer . I. 78.  
 ---- Formio . I. 6.  
 ---- Fredolfo . I. 444.  
 ---- Jova . II. 5.  
 ---- Lambro . I. 78.  
 ---- Liri . I. 473.  
 ---- Marogia . III. 41.  
 ---- Masino . I. 470.  
 ---- Mera . I. 15. II. 106.  
 ---- Natifone . I. 4.  
 ---- Rezaasco . I. 447.  
 ---- Rifano . I. 6.  
 ---- Rusasco . I. 66.  
 ---- Sarne . I. 77.  
 ---- Tarteno . I. 466. III. 78.  
 ---- Torchione . II. 533.  
 ---- Tova . II. 5.  
 ---- Vennita . I. 276.  
**S. FLAVIANO** *Vescovo di Costanza*. III. 87.  
**FLORIANI**, *Pietro Paolo*. II. 392.  
**FLORINI**, *Bartolommeo*. II. 207.  
 ---- Gio: Simone . II. 189. 412.  
 ---- Martino . II. 187.  
 ---- Paolo . II. 190.  
**FLORIO**, *Cristiano*. II. 168. 203.  
**FLUGIO**, *Giovanni, Vescovo di Coira*. II. 79. 288. *fugge di Coira dagli Eretici*. 96. *condannato da essi*. 98.  
FLY.

NELL' OPERA CONTENUTE.

- FLYGADIA , *Monte* . I. 9.  
 FOCUNATI . I. 61.  
 FODRO , *che sia* . I. 142.  
 FOGAROLI , *Famiglia* . III. 374.  
 ---- Anna . II. 186.  
 ---- Antonio . III. 374.  
 ---- Giampietro *ucciso* . II. 168.  
 ---- Ortensio . III. 374.  
 FOGLIA , *Famiglia* . I. 450.  
 FOGLIANI , *Famiglia* . I. 201. 444. III. 56  
 ---- Cammillo . II. 167.  
 ---- Ferdinando , *Cappuccino* . III. 246.  
 ---- Francesco , *Gesuita* . III. 174.  
 ---- Giambatista . II. 167.  
 ---- Giasone . II. 227. 230. 314. 446. III. 209. 376.  
 ---- Gio: Antonio . II. 82. 168.  
 ---- Gio: Pietro . III. 376.  
 ---- Giulio . II. 314. 430.  
 ---- Lodovico . III. 378.  
 ---- Pietro Paolo . III. 376.  
 ---- Sigismondo . III. 378. *sua Lettera a Marcantonio Quadrio* .  
 217.  
 FOICO , *Atanasio* . *Vedi ATANASIO DI S. CARLO* .  
 ---- Pietro . II. 430.  
 FONTANA , *Famiglia* . I. 466.  
 ---- Antonio . II. 500. 557. *altro* . 600.  
 ---- Bartolommeo . II. 548.  
 ---- Carlo . III. 382.  
 ---- Carlo Giacinto . I. 344. 467. 477. II. 544. *sue notizie* . III.  
 382. 480. 516. *cc.*  
 ---- Giuseppe . III. 382.  
 ---- Maria Angela . III. 178.  
 ---- Maria Margherita . II. 602. III. 182.  
 ---- Riccardo . I. 243.  
 di FONTANELLA , *Gaudenzio* . I. 185.  
 FONTANINI , *Giusto* . III. 143.

FOP-

## INDICE DI TUTTE LE COSE

- FOPPA , *Famiglia* . I. 466.  
 FOPPOLI , *Famiglia* . I. 450. III. 56.  
 ---- *Alessandro* . II. 319.  
 FORCOLA . I. 466 *sua Chiesa* . II. 543.  
 FORMICA , *Girolamo* . II. 225.  
 FORMIO . I. 6.  
 FORTE *di Andevenno* . I. 461.  
 ---- *di Bormio* . II. 225. *ampliato da' Francesi* . 401.  
 ---- *di Castiglione Sup.* I. 458.  
 ---- *di Chiavenna* . II. 455.  
 ---- *del Fera in Bormio* . I. 444.  
 ---- *del Fera in Tirano* . I. 451.  
 ---- *della Forcola* . I. 466.  
 ---- *di Fraello* . I. 446.  
 ---- *di Fuentes* . I. 468. II. 75. 76. 77. 99. *sua Chiesa* . 565.  
 ---- *di Grosio* . I. 448.  
 ---- *d'Imina* . I. 453.  
 ---- *di Mantello* . II. 456.  
 ---- *di S. Maria* . II. 184 306. *demolito* . 357. *rimesso* . 458. *incendiato , e rasato* . 466.  
 ---- *di Riva* . II. 197.  
 ---- *della Serra* . II. 446.  
 ---- *del Serraglio* . II. 445.  
 ---- *di Soltogio* . I. 464.  
 ---- *di Steich* . I. 312.  
 ---- *di Traona* . II. 401.  
 ---- *di Tirano* . II. 401.  
 S. FORTUNATO *Vescovo di Aquileja* . II. 13.  
 FRAELLO , *onde detto , e sua descrizione* . I. 446 *sue Torri , e Trincea occupate dagli Alemanni* . II. 458. *attaccate , e vinte da' Francesi* . 468. *sue Fortificazioni minate* . 468 469.  
 FRANCESCANI , *del Terz' Ordine , loro Convento nel Territorio di Mello* . II. 602. III. 95 *Cappuccini , loro Convento in Tirano , Sondrio , Morbegno , Chiavenna , e Donaso* . II. 603 604. *Riformati , loro Convento in Traona , e in Dongo* . 604.  
 FRANCESCO *de' Bagni di Bormio , Cappuccino* . III. 185.

FRAN-

NELL'OPERA CONTENUTE.

- FRANCESCO *da Biolo, Cappuccino*. III. 185.  
 FRANCESCO *da Bormio, Cappuccino*. III. 246.  
 FRANCESCO I. *Re di Francia*. I. 395. 405. *spedisce un' Armata in Italia*. 414. 2. *fatto prigioniero*. 422.  
 FRANCESCO SFORZA *Duca di Milano*. I. 357.  
 FRANCESCO II. *Duca di Milano*. I. 406. 428.  
 FRANCESI *occupan lo Stato di Milano, e la Valtellina*. I. 368. 369. 370. *loro odiosità*. 371. 372. *cacciati da' detti Luoghi*. 375. *e segg. riprendono Novara col Duca imprigionato*. 379. *lor violenze*. 379. 380. 381. 384. 385. *nuova lor salata in Italia*. 395. *tentano la Valtellina*. 397. 398. *cacciati da Massimiliano Imp.* 399. *diventati odiosi all' Italia*. 406. 407. 408. *cacciati di Como*. 409. *tentano di racquistarlo*. 410. *battuti sotto Pavia*. 422. *e dagli Spagnuoli*. 427.  
 FRANCIA, *si querela del far de' Grigioni*. II. 123. *istanze presso di essa de' Veneti, e d' altri per la restituzione di Valtellina*. 238. 253. *suo impegno presso Spagna per ciò*. 239. *sua remissione degli Inviati Valtellinesi alla Dieta degli Svizzeri*. 273. *politica del suo Ministero*. 424. 425. *carezza i Valtellini con dispiacer de' Grigioni*. 432.  
 FRANCHI *di Vertemate, Famiglia*. I. 473. II. 341. III. 344. *Vedi VERTEMATE*.  
 — Andrea. *Vedi Andrea da Piuro*.  
 — Carlo. II. 421. III. 344.  
 — Gio: Maria. III. 345.  
 — Gregorio. *Vedi Gregorio di Piuro*.  
 — Luigi. II. 285.  
 — Mattia. III. 344.  
 — Mattia Juniore. III. 345.  
 — Virgilio. III. 344.  
 FRANCONI, *Borgo*. I. 130. 468.  
 FRANKONI, Gio: Giacomo. II. 286.  
 FRANZANI, *Famiglia*. I. 450.  
 FRERET, N. *impugnato*. I. 46.  
 FRIGERIO, N. *Vescovo di Como*. II. 533.  
 FRIGERIO, Vincenzo. II. 148.

FRIS-

INDICE DI TUTTE LE COSE.

- FRISCH, Gaspate . II. 173. 384.  
 FRISCHING, Giovanni . II. 211. 219.  
 FRONTALE . I. 446.  
 FUCINE . I. 465. *sua Chiesa*. II. 546.  
 FUCINESI *attaccano i Grigioni*. II. 194.  
 FUCSIO, Ferdinando-Cristoforo . II. 403.  
 FULLER, N. *suoi abbaglj* . I. 33.  
 FUMAROGO, *onde detto* . I. 333. 444.  
 FUMERO . I. 502.  
 FUMIANI, Frilio . II. 172.  
 FUNDRA, *Famiglia* . I. 201.  
 FURVI, *Famiglia* . I. 201. III. 56. 444.  
 FUSINA, Andrea . III. 494.  
 — Andrea *Juniore* . III. 494.

G

- GABELLIERI, *Famiglia* . I. 201.  
 — Bartolommeo . I. 313.  
 — Pietro . II. 545.  
 GABRIELLI, Costanzo . II. 416.  
 — Stefano . II. 96.  
 GAGGIONE, Giovanni . III. 59.  
 GAJO, *Procuratore della Rezia* . I. 112.  
 GAIFASSI . *Vedi CAIFASSI* .  
 GALASSO, N., *sue estorsioni* . II. 446.  
 GALLERATI, Demetria . III. 476.  
 GALLES DI MONTE, *Famiglia* . II. 586. III. 589.  
 — Costanza Vittoria . II. 587. III. 189.  
 — Francesco . II. 586.  
 — Gallo . II. 586.  
 — Giovanni . II. 586.  
 GALLIA, Tolomeo, *Cardinale* . III. 101.  
 GALLIA Cisalpina . I. 6. *onde detta* . 47.  
 — Cispadana . I. 6.

## NELL' OPERA CONTENUTE.

- Citeriore . I. 6.
- Subalpina . I. 6.
- Togata . I. 6.
- Traspadana . I. 6.
- GALLIENO *Imp. suo carattere* . I. 108. *rivoluzioni sotto lui* . lvi.
- GALLI *invadon l'Insubria* . I. 46. 47. *molestati da' Valtellinesi* .  
I. 71. *loro Guerre co' Romani* . 72.
- GALLINA , Giampaolo . II. 416.
- GALLO , Abondio . I. 356.
- GALON , Anna . II. 148.
- GALVANELLO , Andrea , *Gesuita* . II. 546.
- GAMBARA , Conte Scipione , *sue vicende* . II. 71. 72.
- GAMBARA , Quadria Lucia . III. 476.
- GAMFERO , Giorgio . II. 117.
- GARASSI , N. , *Gesuita* . II. 391.
- GARIBOLDI , N. . II. 181. 201. 205.
- GARIMBERTI , Matteo . III. 31.
- GARZENO , *sua Chiesa* . II. 569.
- GATTI , *Famiglia* . I. 454.
- Andrea . II. 149.
- Anselmo . I. 148.
- Alcanio . II. 148.
- Augusto . II. 148.
- Claudio . II. 100. 148. 150. 229. 314. 318. 319.
- Gio: Antonio . II. 231. 396. 428.
- Giorgio . II. 148.
- Giosuè . II. 147.
- Orazio . II. 148.
- Teodoro . II. 148.
- Vincenzo . II. 99. 149.
- GAUDENZI , *Famiglia* . I. 454. II. 321.
- Francesco , *Francescano* . II. 508.
- Paganino . III. 382.
- S. GAUDENZIO *Martire , supposto* . II. 21. 22.
- S. GAUDENZIO *Vescovo di Brescia* . II. 23.
- S. GAUDENZIO *Vescovo di Novara* . II. 21. 22. *chiede reliquie de'*

## INDICE DI TUTTE LE COSE

- SS. *Gervasio, e Protasio* . 22.  
 di **GAZIO**, Giacomo . II. 522.  
**GENAUNI** . *Vedi ANAUNI; onde si detti* . I. 62. *battuti da*  
*Drufo* . I. 83.  
**B GENNARO** *del Terz' Ordine di S. Francesco* . III. 95.  
**GENOVESI**, e *Pisani uniti colk' Imperatore* . III. 97.  
**GERA** *di Chiuro* . I. 458.  
**GERA** *di Sorico attaccata, e bruciata da' Francesi* . I. 399. *sua*  
*Chiesa* . II. 565.  
**GERARCHIA** *Ecclesiastica quando avesse principio* . II. 24. 25. 26.  
**GERARDONI**, Battista } *uccisi* . II. 151.  
 ----- Giorgio }  
**GERMASENO** . II. 569.  
**GEROLFO** *Ministro Imp.* I. 147.  
**GEROLA** . I. 467. *sua Chiesa* . III. 555.  
 SS. **GERVASIO**, e *Protasio, loro Reliquie contribuiscono a propagare*  
*la Religione in Valtellina* . II. 22.  
**GERVASIO I.** *di Valtellina Abate di S. Pietro in Gessate* III. 316.  
**GERVASIO II.** *di Valtellina, Abate di S. Placido sopra il Faro*  
*di Messina* . III. 316.  
**GESATI**, *chi fossero, e onde detti* . I. 72. 73. ecc.  
**GESIO**, Cristoforo . II. 112.  
**GESO**, *che sia* . I. 72. 73.  
**GESUITI** . II. 82. 440. *loro introduzione in Valtellina in Ponte*  
*610. in Bormio* . 611. *voluti sbandire dagli Eretici, ma in-*  
*darno* . Ivi.  
**GIACINTO** *da Brescia, Cappuccino* . II. 314.  
**GIACINTO** *da Morbegno, Cappuccino* . III. 245.  
**GIAMBATISTA** *d'Ardeno, Cappuccino* . II. 246.  
**GIAMBATISTA** *di Chiuro, Cappuccino* . III. 194.  
**GIANFRANCESCO** *di Chiavenna, Cappuccino* . III. 247.  
**GIANGIACOMO** *di Malenco, suo zelo* . II. 90. 91. 92.  
**GIANI**, Francesco, *Vescovo di Sirmio* . III. 269.  
 ----- Giacomo, *Vescovo di Semendria* . III. 269.  
**GIANAZZI**, Giorgio . II. 96. 117. 155. 237. 278. 385. 387. 417.  
 454. 457. 463. 464. 476.

GIAN-

NELL' OPERA CONTENUTE.

- GIANNETTI, Giampietro . II. 96. 300.
- GIBELLINI, *lor origine* . I. 203. 224. 233. 242. 245. 276. 278.  
 279. *riconciliazione co' Guelfi* . 279. *e lor penitenza* . Ivi. *Pace*  
*tra lor giurata* . 289. *lor nuove discordie* . 308. 332. 349. 350.
- GIBERTI, *Famiglia, onde venuta* . I. 170. 171.
- GINETTI, Giuseppe . II. 402. 416.
- GIOJERO, Gio: Antonio . II. 95. 98. 100. 108. 110. 127. 135.  
 137. 177. 190. 202. 226. 233. 235. 249.
- GIOJOLO, Giordano, *Girolimino* . III. 47.
- GIORDANO *Vescovo di Milano, suo impegno contro Comaschi* .  
 I. 186.
- GIORGI, *Famiglia* . III. 224.  
 ---- Giorgio . I. 425. II. 111. 112. 125.  
 ---- Giovanni . II. 111. 114. 232. 404. III. 391.  
 ---- Lodovico . II. 421.  
 ---- Luigi . II. 389.  
 ---- Renato . *Vedi Renato di Chiavenna* .
- J. GIORGIO, *Luogo eminente in Valle Codera* . II. 389.
- GIOVANNI di Berbeno, *Cappuccino* , III. 191.
- GIOVANNI, *Cappuccino, Compagno del B. Fedele da Summeringa*  
*salvato* . II. 301.
- GIOVANNI, Eudemone, *Gesuita* . II. 391.
- GIOVANNI XXII *Papa* . I. 266. 272. 274.
- GIOVANNI *Re di Boemia* . I. 277. 278.
- GIOVANNINI, Giambatista . III. 393.
- GIOVE, *Deità adorata da' Reti* . II. 5.
- GIOVIO, Benedetto, *sui abbaglji* . I. 4. 10. 12.  
 ---- Paolo . I. 5.
- GIRALDINI, N. II. 391.
- GIRALDI, Giuseppe . II. 192. 195. 205. 219.
- GIROLAMINI, *Eremiti, lor introduzione, e Convento in Dazio,*  
*e in Aprica* . II. 609.
- J. GIROLAMO, *donde incominciasse a scrivere contro Rufino* : III. 148.
- GIROLAMO di Valtellina . III. 316.
- GISLARDI, Antonio . III. 363.
- GIULIANO *Imp., sue azioni* . I. 117.



## INDICE DI TUTTE LE COSE

- GIULIO II. *Papa*. I. 383.
- GIUSEPPE Maria da Ticano, *Cappuccino*. III. 394.
- GIUSEPPE di Traona, *Riformato*. III. 167.
- GIUSTINIANO *Imp.* I. 126. 127.
- GODEPRANDO *Feudatario di Valtellina*. I. 146.
- GOFFREDI, *Famiglia*. I. 201.
- di GONDEMAR *Conte Don Diego Sarmiento*. II. 390.
- GONZAGA, Alessandro. I. 438. 439.
- Carlo, *Duca di Nivers*. II. 432.
- Federigo. I. 414.
- Ferrante. I. 440.
- Gianfrancesco. I. 331. 338.
- Vincenzo, *sua morte, e tumulti in Italia per essa nati*. II. 431.
- GONZALEZ di Cordova, *Confalvo Ferdinando, sostituito al Ferraria nel Governo di Milano*. II. 409. *sua risoluzione intorno al Deposito*. 413. *arma per recuperarlo a forza*. 413. 414. *sua Lettera a' Valtellinesi*. 419. *altra sua a' medesimi*. 420. *sua spedizione colle opportune direzioni*. 426. 427. *sua insistenza perchè i Valtellini chiudano i passi a' Soldati, che gir voleffero sul Mantovano a danni di Spagna*. 434. 435. *suo arresto dato alle Truppe Imperiali in Chiavenna*. 440.
- GORDONA. I. 474. *sua Chiesa*. II. 564.
- GORINI, Luigi, *da Lugano, Cappuccino*. III. 289.
- GOVERNATORI di Valtellina, *lor residenza*. I. 476. *quali fossero*. 477.
- GOZZEO, Ambrogio. III. 121.
- GRACCO, T. Sempronio. I. 89.
- di GRAFENRIEDT, Abramo. II. 203.
- GRANA, Luca. III. 494.
- GRANIA, *sua Chiesa*. II. 513.
- la GRANGE, Giovanni. II. 214.
- GRANPRE', N. II. 380.
- GRASSI, *Famiglia*. I. 201.
- Martino. II. 187.
- GRASSO, Marco, *suo tentativo contro la Valtellina*. I. 426. *presso,*

## NELL' OPERA CONTENUTE.

- preso, ed oppiccato. 435. 436.
- GRASSONI**, Famiglia. I. 201.
- Egano. I. 360. 371.
- GRATTAROLA**, Marco Aurelio; Obblato. II. 62. 63.
- GRAVEDONA** si collega co' Milanesi, contra Comaschi. I. 186. loro pugna, e sconfitta. 187. abbandona i Milanesi, e si unisce a Comaschi. 190. infestata da' Milanesi. 194. combattimento d'alcune sue Navi. lvi. eccettuata nella Pace di Federico I. colle Città d'Italia. 215. giura di conservare la Pace tra l'Imperatore, e le Città. 218. sue Fazioni, e danni. 240. sua Pieve, e suoi Arcipreti. II. 566. 567. fu Patria di S. Prospero. III. 125.
- GRAZIANO** Imperatore, sue azioni, I. 118. 119.
- GRECI**, Famiglia. I. 201.
- Bartolommeo. III. 395.
- Beltramo. III. 395.
- Cillenio, Dominicano. III. 396.
- Delfino. III. 316.
- Gio: Giacomo. II. 319.
- GRECO**, Famiglia di Peschiera sul Mincio. III. 9.
- Beato Andrea, Dominicano, sue notizie. III. 9. e segg.
- GREGORIO VII** Papa, sua elezione, e vicende. I. 177. 178. 179.
- GREGORIO X** Papa. III. 122.
- GREGORIO XIII** Papa. II. 59.
- GREGORIO XV** Papa. II. 239. suoi Uffizi per la restituzione della Valtellina a Grigioni. lvi. sue commissioni date al Nunzio di Francia. 242. ed al Nunzio di Spagna. 245. e segg. al Nunzio di Fiandra. 246. suoi disegni varj. 259. sue premure per la Valle. 254. 255. sue Istruzioni al Nunzio di Venezia. 256. al Nunzio degli Svizzeri, e Grigioni. 257. 258. e segg. al Nunzio Straordinario di Spagna. 273. 274. ec. rifiuta il Deposito della Valtellina nelle sue mani. 304. ne rimette il parere a una Congregazione, che il determina ad accettarlo. 304. 305. sue Istruzioni al Collaterale Baglioni. 323. e segg. sue Istruzioni al Duca di Fiano. 324. e segg. suo Breve alla Valle. 332. sue Milizia come scompartite in  
Val-

## INDICE DI TUTTE LE COSE

*Valtellina*. 234. lor niun valore. Ivi. si aliena dal restituir la Valle, e pensa a infeudarla in suo Fratello. 336. 337. sua morte. 337.

GREGORIO da Piuro, Agostiniano. III. 316.

GRIMOLDO, Guido, Vescovo di Como. I. 185. ritrass in Sondrio. 186. sua morte. 193.

GRIGIONI, tentano di occupar Bormio, ma indarno. I. 288. tentano per la Valtellina il passaggio contra Veneziani. 359. s'invaghiscono della Valtellina, che anche danneggiano. 359. 360. loro invasione di essa. 360. loro astuzia, onde s'impadroniscono di Bormio. 360. 381. s'avanzano nella Valtellina, e la disertano. 361. loro immaginarie pretese sulla Valtellina. Ivi. lor Pace con Lodovico Sforza. 362. tentano nuovamente la Valtellina. 375. loro vendetta per non esser pagati contra Francesi. 381. entrano contra Francesi in Lega. 383. aspirano all'acquisto della Valtellina. Ivi. che volentieri alle condizioni gli accetta. 383. 384. ammessi nella Valtellina come Alleati. 384. 385. 387. appena ammessi in Valtellina la travagliano. 386. 387. 389. suoi Capitoli con detta Valle. 391. ec. lor Lega con Francesco I. Re di Francia. 395. si uniscono con Massimiliano I. Imp. 398. 400. entrano co' Valtellinesi al possesso delle Trepievi, e sul Comasco, dove fan danni. 400. si collegano con Francesco I. Re di Francia. 401. loro politica. 404. 405. invitati da Leon X. contra Francesi. 408. 409. impediti di giuntarsi a Francesi dal Medici. 414. loro Convenzioni con gli Sforzeschi. 415. si armano contra esso Duca. Ivi. infestati dal Medici. Ivi. ricuperan Chiavenna dal Medici. 421. 422. abbandonano l'Armata Francese sollecitati da Ferdinando Imp. 422. loro Inviati fatti prigioni dal Medici. 425. distruggono tutte le Fortezze della Valle. 426. 427. temendo di essa dal Duca, loro maneggio per conservarla. 431. 432. 433. racquistan la Valtellina. 434. 435. 436. acquistan Ologno, e le Trepievi. 436. assedian Musso. 436. 437. sono sovvenuti di Viveri, e di Denaro dalla Valtellina. 440. introducono l'Eresia nella Valtellina. II. 49. 50. 51. usurpano a poco a poco il governo sulla stessa. 49. 50. ricon-

## NELL'OPERA CONTENUTE.

riconfermano i Privilegj, e Capitoli, ma indarno. 50. 51.  
 loro procedure Tiranniche contra Cattolici. 51. 52. rigettano  
 le istanze de' Cattolici a favor della Valtellina. 62. non ope-  
 ravano, che ingannati dagli Eretici. 64. si rivolgono per sos-  
 pette armati contra la Valtellina. 66. 67. lor procedure, e  
 sospetti contro la Valtellina. 71. 72. loro saggia provviden-  
 za contra Magistrati oppressori della Valtellina, ma inutile.  
 II. 74. lor maneggi per opporsi al Forte di Fuentes. 76. 77.  
 loro Alleanza cogli Spagnuoli. 76. lor dissensionì per cagione  
 di ciò. 77. loro grosso Partito a favor della Spagna. 79. loro  
 rivolgimento contra essa. Ivi. si accomodano in fine alle insi-  
 nuazioni de' Svizzeri, Ivi. lor nuovi sospetti contro Valtelli-  
 nesi. 80. tumulti tra loro insorti. 86. 94. 96. s'armano molti  
 contra i Partitanti della Veneta Lega, e contra i Tosanesi  
 a favor della Religione. 114. 115. 116. divisi in Venetizzan-  
 ti, e Ispanizzanti, e lor tumulti. 116. loro Convenzione.  
 Ivi. nuove lor contese. 117. loro instabilità. 123. avvisati  
 de' pensieri rivoltosi de' Valtellinesi. 124. avvisati della medi-  
 tata rivoluzione de' Valtellinesi, ma indarno. 135. 136. lor  
 diligenze per vegliare su' movimenti de' Valtellini. 139. 140.  
 loro movimenti sulle rivoluzioni de' Valtellini. 162. lor ricor-  
 so a' Veneti. 163. lor azioni contra la Valtellina. 163. 164. ec.  
 loro movimenti. 172. 173. ec. Consiglio di Guerra da lor te-  
 nuto in Chiavenna, e lor determinazioni. 173. lor ricorsi ad  
 altre Potenze. 173. 174. loro Attacco della Valle. 177. 178.  
 s'impadroniscono del Sasso Corberio. 178. della Trincea di Pro-  
 vescio. Ivi. danneggiano i contorni di Dubino, doue accam-  
 pano, 179. s'impadroniscono della Trincea di Mantello. 179.  
 180. del Ponte di Ganda. 180. ribattuti da Mörbegno. 181.  
 182. entrano per la Valle di Malenco. 185. 186. occupan-  
 Sondrio, e il saccheggiano. 186. lor nuovi ricorsi a' Svi-  
 zzeri, e Veneti, e ad altri. 189. 190. loro tentativi. 190.  
 191. battuti da' Pontani, e Chiurascchi. 191. battuti al Pon-  
 te di Ganda, e fuggiti di Valtellina. 192. 193. perseguitati  
 da' Valtellinesi. 193. 194. nuovi lor ricorsi a' Veneti. 194.  
 vuotano la Valle. Ivi. e il Consado di Chiavenna. 196. 197.  
 loro

## INDICE DI TUTTE LE COSE

loro discordie per cagion degli Svizzeri venuti in ajuto degli Eretici. 202. 203. marcia dell' Esercito Retelvetico, e lor tentativi. 203. 204. occupan con valore la Trincea di Pedenosfo. 205. 206. loro Esercito di qual numero. 206. 207. sua sacrilega barbarie in Bormio. 208. sua spedizione alla Repubblica Veneta. 208. 209. a' diversi Principi Eretici. 209. a' Valtellinesi invitandoli con varie promesse. 210. s' inoltrano in Valtellina, e loro marcia quanto dannosa. 211. 212. lor Consiglio tenuto in Mazzo, e loro deliberazioni, e progressi. 215. 216. loro attacco sotto Tirano, battaglia, e sconfitta. 218. 219. 220. 221. si ritirano verso Bormio. 222. si scioglie qui vi l' Armata. Ivi. lor Consiglio tenuto in Bormio, e lor deliberazioni, ma inutili. Ivi. risolvono di rigettare la Veneta Lega per uscir de' loro torbidi. 231. accomodamento tra essi maneggiato dal Gueffier. 232. 233. spedizione a Luit fatta dalla Lega Grigia, e lor domande. Ivi. Lega stabilita in Milano, ma non accettata da una parte di essi. 234. 235. loro interni tumulti per ciò. 238. 239. ec. lor Guerra contro la Lega Grigia. 248. loro unione a escluder la Lega colla Spagna. 249. loro Lega con diversi per ricuperare la Valle. 254. 255. loro Carte perciò pubblicate contra la Valle. 256. 257. ratificano finalmente il Trattato di Madrid, ma non è accettato. 267. loro armamento contra la Valle, e Contadi. 277. 278. 279. superano la Trincea di Premaglia. 280. 281. occupan Bormio. 281. attaccano, ma invano il Serraglio del Braulio, e il Ponte di Cepina. 280. 281. abbandonano Bormio. 282. imputati a torto d' averlo bruciato. 283. fortificano con un Trincierone Chiavenna. 284. scacciati, e perseguitati in Pregallia. 285. 286. ec. domandano l' sospensione d' Armi, e Pace. 287. loro depressione. 289. ec. spediscono al Feria per accomodamento. 290. loro operato. 292. 293. loro discorso pubblicato per muovere a pietà il Re di Francia. 295. querele e maneggi de' lor Protestanti. 298. 299. lor futuro Re rivolta contra gli Arciducali. 301. rigattano le modificazioni del Trattato di Madrid, e ne vogliono l' esecuzione semplicemente di esso. 305. si armano, e attaccano gli Arciducali nella Valle

NELL' OPERA CONTENUTE.

*Valle di Monistero*. Ivi. invadono la *Valle di S. Giacomo*, e ne son ricacciati. 307. lor Inviato per invitare la *Valtellina* a rimettersi sotto loro, e risposta lor data. 307. 308. attaccati dall' *Arciduca*, e fuggati. 309. 310. nuovamente si sottomettono all' *Austria*. 311. 312. animati dal *Coeuvres*. 351. instano per la restituzion della *Valle*, e loro accordata è *Chiavenna*, e *Bormio*. 388. lor movimenti all' udire il *Capitolato di Monzon*. 404. lor richiami contra il *Trattato di Monzon*. 410. 411. e lor maneggi. 412. lor resistenza ad ogni insinuazione. 414. 415. 418. 419. loro Scritture per ributtarlo. 422. 423. 424. rigettano gli *Inviati della Valtellina*, e de' *Contadi* a domandar la *Conferma*. 429. 430. malcontenti de' *Francesi*. 460. loro procedure intorno agli *Articoli proposti dal Rohan*. 472. 473. lor querele, e diffidenza de' *Francesi*. 475. loro determinazione tenuta in *Illanz* contra essi. 476. loro procedure contra medesimi. 476. loro sollevazione contra la *Francia*. 476. 477. loro maneggio cogli *Austriaci*, e co' *Spagnuoli*. 480. e segg. lor *Trattato cogli Spagnuoli*, e ricuperazion della *Valle*. 485. loro buone accoglienze fatte alla *Valle*.

**GROSIO**. I. 44. suo *Castello* ristorato. 249. sua dissensione co' *Bormiesi*. 298. suo *Castello* munito. 302. 448. entrata in essi di *Lodovico Sforza*. 369. occupato da' *Bernesi*. II. 213. e bruciato da essi. 214. sua *Chiesa*. 503.

**GROSSI**, Pietro. II. 333.

— *Pompeo*. II. 333.

**GROSSOLANO**, o **GRISOLAO**, *Arcivescovo di Milano*. I. 182. 183. 184.

**GROSSOTO**, onde detto. I. 44. sua descrizione. 449. sua *Chiesa*, e *Parrochi*. II. 503. ec. (Correggasi dove si legge, che *Grossoto* non riconosce la *Chiesa Plebana di Mazzo*, se non con annua *Pensione*; quando è certissimo, che il *Proposto* di quella *Chiesa* intervenire dee nel *Giorno* di *Santo Stefano*, e della *Consecrazione alle Funzioni*, che nella *Chiesa suddetta di Mazzo* si celebrano, e dee altresì dalla stessa ricevere ogni anno gli *Oli santi*.) Bruciato da' *Bernesi*. 214.

**GRUMELLI**, *Famiglia*. I. 237. 459.

Tom. III.

Dddd

GRU-

## INDICE DI TUTTE LE COSE

- GRUMELLO *Fortezza conquistata da Benedetto Asinaga* . I. 274.
- GUAITA, *Famiglia* . I. 205. 355.
- GUALDO, Marcantonio . II. 388,  
 — Niccolò . II. 386.
- GUALTIERI, Paolo . II. 398. 399.
- GUARDINSACCHI, *Famiglia* . I. 201.
- GUARINONI, *Famiglia* .  
 — Cristoforo . III. 397.  
 — Ercole . III. 66.  
 — Giampietro . III. 398.  
 — Lattanzia, *Domenicana* . III. 397.  
 — Tedoldo, *Conte* . III. 50.
- GUASCA, Angela . III. 178.
- GUASCO, Lodovico . II. 473.  
 — Pietro-Martire, *Domenicano* . III. 317.
- GUAY, *voce Francese, onde derivata* . I. 75.
- di GUEBRIANT, N. *Conte* . II. 479.
- GUEFFIER, Stefano . II. 110. 113. 114. 118. 119. 126. 190. 198.  
 231. 232. 234. 236. 237. 238. 257. 268. 269. 277. 305. 336.
- GUELF, *loro origine* . I. 203. *loro Fazioni* . 224. 279. 289. 314.  
 II. 46.
- GUELFO V. *Duca di Baviera* . I. 184.
- GUERRA *a' Grigioni dichiarata dal Re Cattolico* . II. 200. 201.  
*intimata agli Austriaci dagli Alleati contra essi per l'esecuzione del Capitolato di Madrid* . 349. 350.
- di GUEVARA, Ferdinando . II. 285. 286.
- GUGELBERG, Gregorio . II. 190.
- B. GUGLIELMO *già Re di Sicilia* . III. 96.
- GUIBERTO *Antipapa* . I. 172. 179.
- GUICCIARDI, *Famiglia* . III. 401.  
 — Andrea . III. 477.  
 — Antonio Maria, *Gesuita* . III. 399.  
 — Azzo . II. 148.  
 — Cecilia . II. 313.  
 — Dario . III. 478.  
 — Federigo . II. 148.

— Fran-

## NELL' OPERA CONTENUTE.

- Francesco Saverio *Vescovo di Cesena*. *Sua testimonianza contra il Pallavicini*. I. 496. II. 529. III. 270.
- Francesco Saverio *Proposto di Ponte*. III. 522. (*Correggasi qui-  
\* vi dove si dice, che suo Padre fu Guicciardo, e vi si sostituisca Niccolò; essendo stato Guicciardo l'Avo, non il Padre.*)
- Gaudenzio. II. 147.
- Gio: Antonio, *Gesuita*. III. 402.
- Gio: Maria, *Gesuita*. III. 247.
- Giovanni. II. 120. 133. 134. 135. 139. 140. 149. 150. 151. 152. 154. 158. 161. 172. 179. 180. 181. 182. 197. 224. 254. 270. III. 198. 323. 401.
- Gio: Paolo. III. 478.
- Girolamo. III. 345.
- Giulio. III. 345.
- Guicciardo. III. 403.
- Homobono. III. 345.
- Ignazio Luigi. II. 530.
- Lodovica. III. 194.
- Luigi. II. 521. *Vedi Luigi da Ponte.*
- Margarita. II. 147.
- Niccolò. III. 478.
- Pietro Martire. II. 54. 500.
- Pietro. III. 478.
- GUIDI, Niccolò. II. 233. 235. *sua Lettera a' Bormiesi*. 353. 354. *sue male condotte*. 354. 355. 358. 359. *chiama i Spagnuoli*. 359. *sua connivenza per li Francesi*. 363. *suo tradimento, e imperizie*. 363. 367. *rende il Castel di Tirano*. 365. 366. *sue discolpe e presso al Fera, e presso ad altri*. 372.
- B. GUIDO *da Milano*. II. 594. 597. 598.
- GUIDO *Vescovo di Modena imprigionato*. I. 164.
- GUIGLIONI, Piccino. II. 383.
- GULFINI, Bartolommeo } II. 238.  
— Domenico
- GULLER, Giovanni, *il Seniore*. I. 12. 423. 425. II. 78. 100. 173. 185. 187. 193. 195. 203. 222. 404. 412. 419.
- Gio: Pietro. II. 189. 278. 380. 403.



## INDICE DI TUTTE LE COSE

- GUNDEBERGA *mandata prigione a Mello, e perchè* . I. 135.  
 GUSMAN, Giovanni . II. 214. 218.  
 S. GUSMEO *Martire* . III. 100.

## H

- H**ABERSTAW, Catterina . II. 301.  
 HABSPURCH, Rodolfo, *Conte* . I. 250.  
 HALIGREO, Stefano . II. 349.  
 HANS, Knech . III. 38.  
 HARDUENNA )  
 HARTUENNA ) *Dea adorata da' Reti* . II. 8.  
 HARTUENNA )  
 de HARO, Pietro . II. 385.  
 de HARRACH, Ernesto, *Arcivescovo di Praga* . III. 243.  
 HARTCOURT, N. II. 377. 378. 379. 380. 382. 383. 394. 396.  
 HARTEN, *che significasse* . I. 469.  
 HARTMANN, Dietegano . II. 122.  
 --- Enrico . II. 161.  
 HARTMANNO *Conte di Verdemberg, Vescovo di Coira* . I. 309.  
 HARTUICO *Vescovo di Como* . I. 179. III. 271.  
 HEER, N. II. 387.  
 HENLIO, Massimiliano . II. 183.  
 HERBAULT, N. II. 422.  
 HERMAN, Antonio . II. 223.  
 HERRERA, N. II. 467.  
 HERTMANN, Antonio . II. 223.  
 HILTIBALDO *Vescovo di Coira* . II. 37.  
 HISARCI . *Vedi ISARCI* .  
 HOCLIPILT . I. 178.  
 HOELSIO, Giacomo . II. 432.  
 HOFMANN, N. II. 223.  
 HULDRICO, Gaspare . II. 383.

## NELL' OPERA CONTENUTE.

### I

- I** *Lettera cangiata in E nei Secoli barbari* . I. 8.  
**JANICULA** *parte d'Italia qual fosse* . I. 5.  
**JECKLIN**, Pietro . II. 184.  
--- Teodorico . II. 384.  
**JENATZ**. *Vedi GIANAZZI* .  
**JENNIO**, Andrea . II. 114.  
**JEUCH**, Giovanni . II. 203. 461.  
**IGNAZIO** *da Bergamo, Cappuccino* . II. 134. 159. 160. 174. 239.  
374. 376. 437. 438.  
**ILLANTZ** . I. 391. 392.  
**IMMAGINE** *di M. V. intatta dalle Moschettate degli Eretici* .  
II. 208.  
**IMBIAVADI**, *Famiglia* . I. 464.  
---- Filippo . I. 155.  
---- Giacomo . I. 229.  
**IMELDI**, *Famiglia* . I. 201. 444.  
---- Gabrio *Primo* . II. 207.  
---- Gabrio *Secondo* . II. 207.  
---- Gioachimo . II. 167. 336. 448. 449. 450. 451.  
---- Niccoletto . I. 365.  
---- Niccolò . II. 167. 168. 169.  
**IMPERIO**, *e suoi torbidi* . I. 121.  
**INDIZIANO**, Tito . I. 437.  
**INGELBERGO**, Giovanni . II. 600.  
**INNOCENZO III.** *Papa, sue azioni* . I. 224. *sua morte* . 227.  
**INNOCENZO IV.** *Papa* . I. 239.  
**INNOCENZO X.** *Papa* . II. 601.  
**INONDAZIONE** *dell'Adda* . III. 68.  
**INSUBRIA**, *che fosse, e onde detta* . I. 45.  
**INTERIORTULI**, *Famiglia* . I. 237. 459.  
--- Gio: Antonio . II. 187.  
**JOCHBERG**, Gioachimo . II. 66.

Stc-

## INDICE DI TUTTE LE COSE

— Stefano . II. 185. 384

JODOCO, Otton Paolo . II. 185.

JOVA, *Fiume* . II. 5.

ISARCHI . I. 62.

ISCRIZIONI . III. 102. 119. 124. 262. 278. 281. 282. 291. 295.

300. 302. 307. 312. 314. 315. 343.

ISEPPO, Pietro . II. 291.

ISIDORO, *suo abbaglio* . I. 47.

ISOLA di Chiavenna, *sua Chiesa* . II. 564.

ISOLACCIA, *sua Parrocchia* . II. 498.

ISOLANI, *loro pugna contra Comaschi, e sconfitte* . I. 187. 188.  
*concorrono ad assediare Como* . 198.

ITALIA, *suoi limiti* . I. 1. *divisa da principio in suoi Regni, e Stati* . 5. *onde si detta* . 6. *fin dove anticamente giungesse* . Ivi. *in quante parti poi divisa* . Ivi. *regolamento dato ad essa da Carlo Magno* . 141. 142. *invasa dagli Ungari* . 149. *libertà da essa usurpata sotto Arrigo IV. Imperatore* . 182. *suo Interregno quando avesse principio* . 242. *è agitata a rumore* . II. 36.

ITALICO . I. 90.

JUBAL *creduto primo abitatore di Valtellina* . I. 29.

JUBERI . I. 64.

JUTUNGI. *Vedi VITUNGI*.

JUALTA, Fortunato . II. 173. 398.

## K

KOMAREK, Gio: Giacomo . III. 264. 265.

KONIGIO, Mattia . III. 409.

di KUEFSTEIN, Gianfrancesco . II. 465.

KYMANN, Davide . II. 223.

KYPSELER, Gottlieb, *sua descrizione della Valtellina* . I. 18.  
*e segg.*

LAGO

NELL' OPERA CONTENUTE:

L

- L**AGO di Chiavenna, e Laghetto . II. 113. *corfeggiato da' Spagnuoli per ordine del Fera* . 119.
- Lario . I. 92.
- Maggiore, o Verbano . I. 4.
- LADRI, *che imponevano tasse di Denajo* . III. 67.
- LAMBERTENGI, *Famiglia* . I. 201. 238. II. 364.
- Gualpare, *Gesuita* . II. 314. III. 197.
- Leone, *Vescovo* . I. 260.
- Luigi . II. 51.
- LAMBERTI, *Famiglia* . I. 201.
- LAMBERTO Re, *sue vicende* . I. 148.
- LAMPUGNANO, *Giorgio* . I. 343.
- du LANDE', *Gioab Gilleberto* . II. 351. 369. 370. 371. 447. *sue villanie colla Valle* . 447. 448. *suoi mezzi per atterrirli* . 448. *sua spedizione a' Bormiesi* . Ivi. *sue funzioni* . 449. 453. 454. 458. 459. 460. 466. *sua negligenza, e perciò richiamato in Francia* . 468.
- LANDI, *Vincenzo* . II. 416.
- LANDRIANI, *Francesco* . III. 495.
- Paolo Cammillo . III. 495.
- LANFRANCO, *Andrea* . II. 183.
- LANFRANCO, *Giacomo* . II. 320. 321.
- LANGOBARDI, *onde detti* . I. 128. 129. *fine del loro Regno* . I. 141.
- di LANGOSCO, *Conte* . I. 250. 251.
- LANIER, *N.* II. 475. 476.
- LANZADA, *sua Chiesa* . II. 536.
- LAPIDE *in onor de' Reti* . I. 23. 100. 101. 104.
- LAVIZZARI, *Famiglia* . I. 199. 201. 237. 238. 311. 313.
- Antonio da Sondrio, *Cappuccino* . III. 164.
- Busca . I. 260. 261.
- Cappello . I. 243.

— Car-

## INDICE DI TUTTE LE COSE

- Carlo . II. 152. 154. 308. 436.  
 ---- Emilio . II. 152. 153. 154.  
 ---- Fabbrizio . II. 100. 152. 187. III. 229.  
 ---- Francesco . II. 152. 154.  
 ---- Gabrino . I. 261.  
 ---- Gallinaccia . I. 229.  
 ---- Gio: Andrea, *de' Minimi* . II. 230. III. 247.  
 ---- Gio: Andrea, *Dottore* . III. 346  
 ---- Gio: Gaudenzio . III. 346.  
 ---- Giuseppe Maria *da Tirano, Cappuccino* . III. 394.  
 ---- Pamengo . I. 277.  
 ---- Pietrangelo . I. 22. III. 404.  
 ---- Romerio . I. 261. II. 46.  
 ---- Rumo . I. 229.  
 LAZIO Volfgango . I. 9. 10.  
 LAZZARONI, *Famiglia* . I. 201. 237. *uccisione di sette Fratelli*  
*Lazzaroni, che si erano fatti Signori di Teglio* . 334.  
 ---- Gio: Maria . II. 72.  
 ---- Michele . II. 121. 136. 142.  
 ---- Pietro . III. 406.  
 LECCE *Contea nel Regno di Napoli* . III. 97.  
 LECCO *entra in Lega co' Milanesi* . I. 193. *loro combattimento*  
*navale* . 194. *concorre all'assedio di Como* . 198. *occupato da-*  
*gli Spagnuoli* . 411. *assediato dal Medici* . 428. *occupato dal-*  
*lo stesso* . 429. *assediato da' Sforzeschi* . 439. *attaccato dal Ro-*  
*mano, e difeso* . 474.  
 de' LECQUES, N. II. 469.  
 LEGA *di varie Città d'Italia contra Federigo I. Imp.* . I. 210. II. 224.  
*Lega contra Carlo VIII. Re di Francia* . I. 365. 366. *contra*  
*Lodovico Sforza* . 368. *contra Massimiliano Sforza* . 395. *Lega*  
*di Cambray contra Veneti* . 382. *di Giulio II. Papa contra*  
*Francesi* . 383. *di Massimiliano co' Grigioni supposta* . 402. *con-*  
*tra Francesi a favor di Francesco Maria* . 406. *de' Grigioni*  
*con gli Spagnuoli* . II. 76. 77. *rigettata da molti* . 79. *ec-*  
*Conciliabolo de' Predicanti contra essa* . 84. 85. *tra' Grigioni,*  
*e Veneti promessa da' Predicanti* . 84. 86. *cogli Austriaci; ab-*  
bor-

NELL' OPERA CONTENUTE.

- borrita dagli Eretici. 85. 86. co' Veneti odiata da molti, e promossa colla Spagna. 135. col Fera sotto titolo di Pace perpetua di Milano. 234. 235. tra Spagna, e Grigioni sottoscritta. 294. tra Francia, e Savoia, e Veneti. 315. accresciuta di altre Potenze, e suoi disegni contra la Casa d'Austria. 348.
- LEGA delle Dieci-Drittture sottomesa alla Casa d'Austria. II. 287. 288.
- LEGA Grigia, sua spedizione al Duca di Fera, e suoi disegni. II. 233. sua Protesta all' Arciduca d'Austria. Ivi. sua Lega col Duca di Fera maneggiata. 234. tenta colle Armi di obbligare le altre Leghe a sospenderla. 235. 236. astaccata dalle altre colle Armi. 248. 249.
- di LEGANES, Marchese. II. 452. 471. sua Lettera a' Valtellinesi. 471. suo restitimento della Valle a' Grigioni. 484.
- LEGUNTINI si armano contra Tosanesi. II. 114.
- LENER, Cristoforo. II. 266. 398. Vedi LHENER.
- Leonardo. II. 198.
- di LENONCOURT, Marchese. II. 431.
- LEONE III. Papa passa per Valtellina. I. 147.
- LEONE X Papa; Lega da esso fatta contra Francesi. I. 405. 408. 409.
- LEPONTII. I. 62. 63. onde detti. 456.
- LESSIDO. II. 599.
- LESSIO, Antonio. II. 165. 167.
- LEVI, Liguri, Popoli. I. 46. si tengon faldi contra Galli. 47.
- LEVIGNO, Valle. II. 204. sua Cura. 498.
- LHENER, Cristoforo. II. 173. 384. Vedi LENER.
- di LIBA, Anna. II. 156.
- LICINIFORO, che fosse. I. 32.
- LIENHARDA, Salomea, sue prodezze. II. 301.
- LIGARI, Famiglia. III. 496.
- Cesare. III. 496.
- Pietro. III. 497.
- Vittoria. III. 499.
- LIGURI, Famiglia. I. 201.

## INDICE DI TUTTE LE COSE.

- LIGURI Popoli penetrano ad abitar nella Valtellina . I. 75. si chiamavano ancora Ambroni : 78.
- LIMITI delle Provincie quali da Carlo Magno si stabilissero . I. 143.
- S. LINO Papa . II. 21.
- LINO di Lezzano , Cappuccino . II. 446. 452.
- del LINO , Gio: Abondio . II. 168.
- LIPRANDO Curato di S. Paolo di Milano , sua vicende . I. 182. 183. 184.
- LIPRESIA , sua Cura . II. 502.
- di LISSERAS , Claudio . II. 401.
- LITE fra le Parrocchie di Monistero , e Pastalesio . III. 67.
- LITOLFO . Vedi RIDOLFO .
- LIVIO , Tito , suoi abbaglj . I. 35. 36.
- LIVO , sua Chiesa . II. 568.
- di LOCARNO , Simone . Vedi di MURALTO , Simone :
- LODOVICO il Bavaro . I. 266. 272. entra per la Valtellina in Italia : 273. Dieta da Lusi agli Orsi tenuta . 273. 274.
- LODOVICO Imp. il Pio . I. 144.
- LODOVICO XII. Re di Francia . I. 366. ec. succede nella Corona a Carlo VIII. 367. 368. 380.
- LODOVICO XIII. Re di Francia rigetta gli Articoli stabiliti in Roma intorno alle cose di Valtellina . II. 146. sollecitato da Grigioni , spedisce a sollecitare i Veneti il Cocuvres . 349. dichiara la Guerra . 350. sua risposta all' Inviato del Papa . 376. al Cardinal Barberini . 390. Scrittura contra esso uscita . 390. 391. suo impegno per la restituzione della Valtellina . 391. si ritira dal Capitolato di Aranguet . 405. suoi Maneggi co' Veneti , e colla Savoia per indurli al Trattato di Monzon . 411. accoglie con benignità gli Inviati Valtellini . 422. sua Lettera a' Valtellini . Ivi . suo inchinamento a favorire la Rezia per avere i passaggi . 430. 431. sua dichiarazione sul Trattato di Monzon . 433. sua Lega col Re di Svezia a' danni di Casa d' Austria . 447. nuove sue Leghe , e dichiarazione di Guerra agli Spagnuoli . 453. suoi Ordini spediti al Romano di trattare la Restituzione della Valtellina . 470. 471. sua Lettera a' Valtellinesi , e sue determinazioni

NELL' OPERA CONTENUTE.

- zioni favorevoli ad essi . 474. 475. suoi maneggi , e spedizione  
per ovviare al Trattato segnato dal Robano . 479. 480.
- LODOVISIO , N. Cardinale . II. 305. 336.
- LODOVISIO , Orazio , Duca di Fiano . II. 322. istruzioni date  
al suo Collaterale . 323. sua entrata in Valtellina . 331. ec.  
sua partenza per Roma . 336.
- LOMBARDI , Alessandro . II. 416.
- LOMBARDI , Buona . III. 324.
- LOSSIO , Antonio . II. 493.
- LOSSIO , N. III. 478.
- LOTARIO Imp. I. 144.
- LOTARIO II. I. 203.
- LOVERO . I. 450.
- LUCINI , Famiglia . I. 201. 238.
- Filippo . I. 260.
- Giovanni . I. 253. 254. 255.
- Lazzarino . I. 276.
- S. LUCIO . II. 21.
- LUGANESI corrono in Suffidio de' Cattolici in Mesolcina , II. 250.
- LUIGI da Ponte , Cappuccino . III. 198.
- LUITPRANDO , sue azioni . I. 140.
- di LUNA , Emmanuello . II. 367.
- LUPI , Famiglia . III. 58.
- Ambrosio . II. 383.
- LUSSIO , Giovanni . II. 226.
- LUVINO . I. 446.

M

- MACOLINO , Gio: Giacomo . III. 409.
- MADDALENA , N. Capitano . II. 388.
- MADESIMO , sua Chiesa . II. 564.
- MADRI Dee de' Reti adorate . II. 9.
- MADRUCCI , Cristoforo , Cardinale . I. 434.
- MAFFEI , Marchese Scipione , sua abbaglio . I. 12.

Ecce 2

MA-



## INDICE DI TUTTE LE COSE

- MAGATTI**, Cafanova, Giambatista, *Giureconsulto*, II. 440.  
**MAGNIFREDO**, o **MAGNIFREDO**, I. 145. 148.  
**MAGNA GRECIA**, I. 6.  
**MAGNO**, N. II. 392.  
**MAGNOCAVALLO**, Luigi, III. 479.  
**MAGORI**, *Famiglia, onde nata*, I. 174.  
**MAJER**, Gregorio, II. 108. 109. *Vedi MEJER*.  
**MAINA**, I. 472.  
**MAININI**, *Famiglia. Vedi de' LUPI*.  
**MALACRIDA**, *Famiglia*, I. 313. 470.  
 — Bartolommeo, I. 313.  
 — Biaggio Primo, I. 375. 376. 382. 383.  
 — Biaggio Secondo, I. 411.  
 — Catterina, III. 479.  
 — Daniello, I. 356.  
 — B. Elena, *Agostiniana*, III. 77.  
 — Giampietro, II. 162. III. 500.  
 — Gio: Andrea, III. 479.  
 — Giosuè, II. 160.  
 — Giovanni, I. 311. 313. 375. III. 331.  
 — Giuseppe, II. 427.  
 — Manuello, I. 342. 375.  
 — Plinio, II. 160.  
 — Pompeo, II. 318.  
**MALAGUCCINI**, o **MALAGUZZINI**, *Famiglia*, II. 545. III. 479.  
 è l'istessa con quella de' Bonini di Sacco, 480.  
 — Giacomo, o Jacopo, II. 421. 545. 546. III. 479.  
 — Giacomantonio, II. 229.  
 — Niccolò, II. 161.  
**MALASPINA**, Antonio, I. 343.  
**MALCONVENTI**, *Famiglia*, I. 201.  
**MALDINI**, Giacomantonio, III. 489.  
**MALENCO**, *Vedi VALLE*.  
**MALLERO**, I. 460.  
**MALLERY**, Giambatista, II. 156.  
**MALORTHIA**, N. *Capitano*, II. 359.

MAL-

NELL' OPERA CONTENUTE:

- MALVEZZI, Co: Giambattista . II. 333. 334. 339.
- MANASSE, Arcivescovo di Milano . I. 156.
- MANEGALDO di Menagio . I. 181.
- MANESSON MAILLET ALLAIN, suoi abboglj . I. 51.
- MANFREDOTTI, Martino . II. 191.
- MANFREDOTTO, Parroco di Tirano . II. 95.
- MANI, chi fossero . II. 10. Deità adorata da' Reti . lvi.
- MANIFESTO pubblicato da' Valtellinesi . II. 175.
- di MANSFELD Conte Ernesto, sua ribellione, e azioni contra la Casa d' Austria . II. 296. suoi rimproveri a' Svizzeri, e impegno per gli Eretici . 296. 300. disfatto dall' Arciduca . 308. eletto dagli Alleati, che erano il Re di Francia, la Repubblica di Venezia, ed il Duca di Savoia, a fare qualche diversione colle sue Armi in Valtellina . 315. suo progetto fatto agli Alleati contra l' Austriaca Potenza . 350.
- di MANSFELD, Volfgango . II. 401.
- MANSIONATICO, che sia . I. 143.
- MANTELLO . I. 471. suo Ponte fortificato . II. 81. sua Chiesa, II. 560.
- MANTOVANI rimangono illesi, da' Galli . I. 46.
- MANZINI, Luigi . II. 355. 356. 359. 362. 365.
- MARCA. Vedi ANGELO MARIA di Sondrio.
- MARCA, Carlo . II. 412.
- MARCA, Giovanni Antonio . II. 98. 307.
- MARCELLO, Giacomo Antonio, suo operato . I. 345. 349.
- MARCHE }  
 MARCHESI } che fossero . I. 142.
- MARCHETTI, Gio: Giacomo . III. 479.
- MARCHIONINI, Melchiorre . II. 349.
- MARGARUCCI, Annibale . II. 334. 339. 377. 383.
- MARILLAC, N. II. 414.
- MARINI, Girolamo . II. 134.
- MARINONI, Giambattista . II. 252. 254. 255. 398.
- B. MARIO, Vescovo di Valtellina . II. 30. 32. III. 102.
- B. MARIO Scolare . III. 102. 103.
- MARIOLI, Famiglia . III. 56.

MAR-

## INDICE DI TUTTE LE COSE

- MARLIANICO**, Battolommo . II. 156.
- Cammillo . II. 436.
- Catterina . II. 186.
- Felloso . II. 308. 437.
- Francesco . II. 152.
- Lucrezia . II. 186.
- Margherita . II. 148.
- Niccolò . II. 153.
- Prospero . II. 436.
- MARMORA**, o del **MARMO**, Giovanni . I. 434.
- Rodolfo . I. 428. II. 398.
- MARMOROLA**, Famiglia . I. 471.
- MARNI**, Carlo . III. 500.
- MAROGIA**, Fuone . III. 41.
- MAROGINI**, Famiglia . Vedi de' **LOPI**.
- MAROLLES**, N. II. 384. 396.
- MARTELLI**, Alfonso . II. 370.
- MARTIGNONI**, Giampaolo . II. 185.
- MARTINENGA**, Ortensia, Contessa di Barco . II. 151.
- MARTINO**, Prete . I. 158. 159.
- MARTINO da Faldò**, Cappuccino . III. 208. 207.
- MARTIRI in Valtellina** . I. 149. 150.
- MARUCCI**, Anna . II. 301.
- MARULLO**, Claudio, conquista Como . I. 73. attacca i Reti. 77.
- MARZIO**, Ponte . I. 77.
- MASCELLA**, Giampietro . II. 509.
- Giovanni . II. 384.
- MASCHERONI**, Gaspare . II. 392.
- MASEGRA** Castello del Soddrio da chi fabbricò . II. 175. ben-  
munito da Valtellinesi . II. 204. 368.
- MA'SINO** . I. 469. Vedi **BAGNI DI S. MARTINO**.
- MASSIMI**, Orazio . II. 416.
- MASSIMIANO**, Imperatore romano . Milano . III. 87.
- MASSIMILIANO** L'Inq. II. 364. 365. 386. 367. 372. 398. 400. 405.
- MASSON**, Lorenzo . II. 368.
- MATTEI**, Faustina . III. 31.

S. MAT-

NELL' OPERA CONTENUTE

- S. MATTEO, *Martire*. III. 100.
- MATTIO, Mattia. II. 137.
- del MATTO, Francesco. Vedi BRENZIO. I. 420.
- MAUBUISSON, N. II. 389. 394.
- MAUGIRON, N. II. 396.
- MAURO, N. II. 440.
- MAYR, *Famiglia*. III. 481.
- MAZZAGALLINI, *Famiglia*. I. 496.
- MAZZARINI, Giulio. II. 416.
- MAZZO, Feudo de' Venossi. I. 219. suo fatto d'Arme co' Bormiesi. 298. attaccato da' Comaschi. 220. onda detto, e sua descrizione. 449. 450. saccheggiato, e preso da' Francesi. II. 463. combattimento quivi al Ponte avvenuto cogli Memarini. 463. 464. sua Collegiata, e Arcipreti. 498. ec.
- MAZZONI, Bernardo. II. 430.
- Carlo Giuseppe. III. 410.
- Giambatista. II. 512.
- Girolamo. III. 501.
- MAZZUCHELLI, Conte Giammaria. III. 353.
- MEDICI, B. Benigno. III. 31. e segg.
- Gabbriello. I. 425. 435. 440.
- Giambatista. II. 392.
- Gio: Angelo. I. 430. II. 499.
- Gio: Giacomo. I. 412. 413. 414. 415. 416. 420. 421. 427.
- Giovanni. II. 205. 206. 225.
- Luigi. III. 39.
- MEI, Ottaviano, *sua morte*. II. 117.
- MEJER, Gregorio. II. 189. 198. 390. 402. 442.
- Ulderico. II. 286. Vedi MAJER.
- MELANDRI, Pietro. II. 397. 380. 392. 394. 398.
- MELCHIORI, *Famiglia*. III. 481.
- MELLO. I. 235. 470. (sua Chiesa). II. 556. III. 95.
- MENAGIO si collega co' Milanesi contra Comaschi. II. 286. non fu mai infeudato. 204. 205. Luogo nobile. 335. 356. si unisce co' Francesi contra Ladova. 369. saccheggiato, e bruciato da' Grigioni. 400.

ME-

INDIGE DI TUTTE LE COSE

- MENAGESI, loro assassinamento de' Quadrij, e castigo lor dato.  
 I. 191.
- MENAROLA, sua Chiesa. II. 564.
- MENATTI, Bartolommeo, Vescovo di Lodi: III. 272.  
 — Stefano Vicario Generale del Vescovo di Como: II. 589.
- MENDOZZA, Cavaliere. III. 37.
- MENGHINI, Giovanni. II. 148.
- MENGO, Andrea. II. 190. 193.
- MENGOTTI, Antonio. III. 346.  
 — Carlo Giuseppe. III. 411.  
 — Domenico. II. 508.  
 — Francesco. II. 509. III. 412.
- MERA, Fiume, onde detto. I. 15. suo corso. Ivi. 474.
- MERLI, Adriano. II. 515. 516.  
 — Bernardo. II. 155. III. 412.  
 — Eugenio. II. 155.  
 — Gio: Antonio. II. 157.  
 — Giorgio. III. 413.  
 — Giuseppe. III. 317.  
 — Maddalena. II. 157.  
 — Niccolò. III. 479.  
 — Stefano. III. 479.  
 — Vincenzo. II. 155.
- MERLO Quadrio, Niccolò. II. 94.
- di MERODI, Conte, sue estorsioni. II. 440.
- MERULA, suoi abbagli. I. 38.
- MESAUCI. I. 65.
- MESE. I. 65. 474. sua Chiesa. II. 440. 564.
- MESIATI, o MESUATI. I. 65. 475.
- MESMIN, N. II. 410. 413. 426. 428. cc.
- MESOLA. I. 474.
- MESOLCINA, suoi Cattolici impauriti si ritirano a Bellinzona.  
 II. 349.
- MESSI. I. 165.
- MIGAZZI, Famiglia. III. 480. 481.  
 — Antonio. III. 480.

NELL' OPERA CONTENUTE:

- Cristoforo , *Arcivescovo di Vienna* . III. 480.
- Gaspare . III. 481.
- Giacomo . III. 481.
- Giuliano . III. 481.
- Guglielmino . III. 480.
- Niccolò , *Vescovo di Waradino* . III. 481.
- Vincenzo Primo . III. 481.
- Vincenzo Secondo . III. 481.
- Vincenzo , *Gesuita* . III. 481.

**MILANESI** , dopo varie Città sottomesse , attaccano Como . I. 184. 185. 186. battuti da' Comaschi . 186. si confederano con molte Città Lombarde . 187. nuova lor Battaglia co' Comaschi . Ivi. infestano il Lago di Lugano . 188. attaccan Porlezza . 189. assediano Como 192. levau l'Assedio . 193. si collegan con Lecco . Ivi. rinnovan a Como l'Assedio . Ivi. sforzati sono a levarlo . Ivi. infestano Gravedona . 193. 194. invadon la Valtellina . 196. fuggati da' Valtellinesi . Ivi. battono i Comaschi . Ivi. riassestano Como . 197. attaccano la Valle di Lugano , e l'occupano . 197. 198. rimettono stretto assedio a Como . 198. il prendono , e conchiudono co' Comaschi la Pace . 198 199. interdicono a' Comaschi la comunicazione co' Valtellinesi per tema . 199. loro operato con Federigo I. 208. guerreggiati da esso . Ivi. distrutti . 209. molti di loro si ritirano in Valtellina . Ivi. disfanno l'Esercito di Federigo I. 214. si tengono con Ottone IV. 226. loro azioni contro le vicine Città . 227. attaccano i Comaschi . 239. attaccati da Federigo II. Imp. 239. 240. attaccano la Valtellina . 240. 241. assediano Boffalora . 249. interdetti da Gregorio X. Papa . 250. attaccati da' Torriani . 252. 253. Pace conchiusa co' Comaschi . 254. loro Fazioni . 264. loro stratagemma contra Veneti . 333. assumono essi il Governo dopo la linea de' Visconti . 343. Privilegj accordati da essi alla Valtellina . 353. sovvenuti dalla medesima . 355. occupati da' Francesi . 368. ec. Nobiltà Milanese . Vedi NOBILTA' .

**MILANO** , suo Vicariato a quali Provincie presedesse . II. 26. sua Metropo'i Ecclesiastica . Ivi .

Tom. III.

FFFF

B. MI-

## INDICE DI TUTTE LE COSE

- B. MILETO**, Modestino, Gieronimino. III. 37. 117.  
**MILIO**, Giuseppe. III. 414. *Vedi de' MIGLI*.  
**MILONE** eccita i *Valtellinesi contra Romani*. I. 78. 79.  
**MINGARDINI**, Gio; Andrea. II. 153.  
 — Gregorio. II. 286.  
 ---- *Diversi uccisi*. II. 157.  
**MINGHETTI**, Domenico. II. 151.  
**MINIERE d'Oro, e d'Argento**. I. 24. 445.  
**MINIMI** di S. Francesco di Paola, loro introduzione, e Convento in Sorico. II. 609.  
**MIOTTI**, Francesco. III. 402.  
 di **MIRABELLO**, Marchese. II. 300. 414.  
**MIRACOLO** in Terra di Piuro avvenuto. II. 41. 42. in Bormio. 208. in Tirano. 223. 224. III. 105. 106. di S. Maria in Grassano. II. 617. 618. di S. Giuseppe in Grosio. 618. di S. Luigi al Sasso. Ivi. di S. Carlo Borromeo in Chiuro. Ivi. di S. Agata in Delebio. Ivi. di S. Biagio in Dazio. Ivi. de' Santi Gufmeo, e Matteo Martiri. Ivi.  
**S. MIRO** Eremita. III. 107.  
**MIRON**, Roberto. II. 110. 198. 252. 350.  
 di **MOHOR**, Massimiliano. II. 134. 269. 284.  
 de la **MOLIERE**, Lamberto. II. 396.  
**MOLINA**, Antonio. II. 98. 412.  
 ---- Gaspare. II. 190. 404.  
 ---- Giampaolo. II. 98.  
 ---- Giovanni. II. 378.  
 ---- Giovanni' Antonio. II. 190.  
 ---- Orazio. II. 98.  
 ---- N. Interpreti Regio. II. 312.  
 ---- N. Colonnello. II. 419.  
 di **MOLLERY**, Giovanni. II. 369.  
**MOMBRIZIO**, Bonino, corretto. III. 85.  
**MONACHE Benedettine** di Sondrio, loro Fondazione, e Notizie. II. 580. e segg.  
**MONACHE** di Poschiavo. II. 508. *Vedi MONASTERO*.  
**MONACI**, perchè levati dal governare Parrocchie. II. 40.

MO-

NELL' OPERA CONTENUTE

- MONACI Ambrosiani, loro introduzione in Dubino. II. 539. sue  
 Possessioni. 590.  
 ---- Cisterciensi, loro introduzione in Delebio. II. 592. 593.  
 ---- Cluniacensi, loro introduzione in Piona. II. 591. in Valtate.  
 591. 592.  
 MONALDINI, Luigi Giustiniano. II. 389.  
 MONASTERO di S. Ambrogio in Milano, sua lite. I. 154.  
 ---- Di S. Dionisio in Milano. II. 32.  
 ---- Di S. Lorenzo in Sondrio, dove, e da chi edificato. I. 279.  
 occupato da' Grigioni. II. 187.  
 ---- Di S. Fedele de' Benedettini. III. 173.  
 MONDADIZZA in parte bruciata dall' Esercito Austro-Elvetico.  
 II. 212. suo Progetto fatto agli Alleati contra l' Austriaca.  
 Potenza. 350. sua Chiesa. 502.  
 di MONFERRATO, Marchese Guglielmo. I. 252. 253.  
 MONISTERO, Luogo. I. 472. sua Chiesa. II. 541. litiga con  
 Postalesio. III. 67.  
 MONLUCIO, Alfonso. II. 397.  
 MONTAGNA. I. 459. sua Chiesa, e Parrochi. II. 524.  
 MONTAJUTO, N. II. 283.  
 MONTALTA, Cristoforo. II. 172. 307.  
 ---- Gioachimo. I. 108. 122.  
 ---- Volfango. II. 268.  
 ---- Volfo. II. 398.  
 MONTAUSIER. II. 458. 459. 460. 465. sua morte. 466.  
 da MONTE, Baldassarre. II. 114. 181.  
 ---- Egidio. I. 425.  
 ---- Giovanni. II. 351.  
 ---- Lucio. II. 108. 110. 226. 234. 298.  
 MONTE dell' Acqua. I. 459.  
 ---- Adula. I. 4. 89.  
 ---- S. Bernardino. I. 4.  
 ---- S. Bernardo Grande. I. 3.  
 ---- S. Bernardo Piccolo. I. 3.  
 ---- Bernina. I. 4.  
 ---- Braulio. I. 4.



## INDICE DI TUTTE LE COSE

- Ceniso . I. 3.  
 ----- di Chiavenna . II. 564.  
 ----- Conte . II. 105.  
 ----- Falario . I. 4. 448.  
 ----- Forcola . I. 466.  
 ----- Fraello . I. 4. 446.  
 ----- Gavio . I. 4. II. 435.  
 ----- Ginevro . I. 3.  
 ----- S. Giuliano . I. 472.  
 ----- S. Gottardo . I. 4.  
 ----- S. Jori . I. 4.  
 ----- Montorio . I. 5.  
 ----- S. Niccola . I. 4.  
 ----- Nuovo . I. 474.  
 ----- Onona . I. 465.  
 ----- Paphlygadia . I. 9.  
 ----- Penino . I. 9.  
 ----- Settimo . I. 4. 92.  
 ----- Spluga . I. 4. 92. 473.  
 ----- Tullo . I. 9. *Vedi TULLO*.  
 ----- Veso . I. 3.  
 ----- Zuglio . I. 5.  
**MONTE** di Pietà in *Bormio* . II. 620. in *Gravedona* . 621. in  
*Morbegno* . Ivi. in *Ponte* . Ivi. in *Sondalo* . 620. in *Tirano* . Ivi.  
**MONTECCHIO** . I. 167. 468. è *Patria di S. Eupilio* . III. 80.  
*e di S. Flaviano* . III. 87.  
**MONTECUCCO** *Castello di Sondrio* . I. 276. 277.  
**MONTENON** , Giacomo *Jamblio* . II. 415.  
**MONTI** di Chiavenna , *lor Chiesa* . II. 564.  
**MONTI** , Antonio . II. 166.  
 ----- Cammillo . II. 302.  
 ----- Michele . II. 165. 166.  
**MONTICHELLO** , Domenico . I. 288.  
**MONTOLONE** , o **MONTHOLONE** *Ambasciatore di Francia* .  
 II. 249. 257. 269. 282.  
*del* **MONTONE** , Beltramo . III. 317.

MO-

## NELL' OPERA CONTENUTE.

- MORA**, Gio: Pietro . III. 94.
- MORBEGNO**, onde detto . I. 39. occupato da Franchino Rusca lo scaccia . 356. danneggiato da' Grigioni . 359. sue discordie con que' di Casio . 364. occupato dal Medici . 420. recuperato da' Valtellinesi . 421. invaso nuovamente dal Medici . 433. recuperato di nuovo . 435. azioni quivi contra gli Eretici . II. 161. 162. attaccato da' Grigioni, e difeso . 180. 181. 182. 187. 188. sua descrizione . I. 465. suoi Giudici, e Podestà . 487. e segg. sua Chiesa, e Parrochi . II. 544. e segg. suoi contrasti per l'elezione . 545. e segg.
- MORELLI**, Famiglia, diversi uccisi . II. 148.
- Pietro da Teglio, Cappuccino . III. 248.
- MORETO**, N. II. 221.
- MORETTI**, Giovanni . II. 384.
- MORI**, Benedetto, Benedettino . III. 318.
- MORO**, Gaudenzio . II. 294. 378. 421. 438.
- MORONE**, Francesco . I. 398. 399.
- Giovanni . II. 334.
- Girolamo . I. 413.
- Tommaso . II. 65. 66. 67.
- Diversi uccisi . II. 157.
- MOROSINI**, Marcantonio . II. 349.
- MOROSINI**, N. Rappresentante di Bergamo . II. 441. 442.
- MORTAROLO**, favola di esso . II. 513.
- MOSATO**, Vaginnio, nome anagrammatico di Giovanni Tomaso . III. 462.
- MOSSINI**, Famiglia, diversi uccisi . II. 157.
- di **MOULIN**, Giovanni . II. 358.
- MUCKIO**, Stefano . II. 173. 188.
- MULLER**, Niccolò . II. 203. 211. 218. 219.
- di **MURALTO**, Simone . I. 244. 245. 247. 250. 251. 252. 253. sua morte . 254.
- MURCHIO**, Simone . II. 370.
- MURCHIO**. Vedi VICENZO MARIA DI S. GATTERINA :
- MUSEO Ciampini** . III. 259.
- MUSSI**, Domenico, Domenicano . II. 546. 547. 548.

MUS-

## INDICE DI TUTTE LE COSE

- MUSSO, Francesco . II. 297. 314. 318. 347.  
 MUSSO . I. 13. *infeudato a' Malacridi* . 375. *donato al Magno Trivulzio* . Ivi. *fortificato* . 376. *abbandonato da' Francesi, e messo a sacco da' Tedeschi, e distrutto* . 377. *riedificato il Castello* . 382. *ristorato dagli Spagnuoli* . 394. *preso dagli Sforzeschi* . 411. *investito al Medici* . 428. *assediato da' Grigioni* . 436. *distrutto* . 440. *difeso contra il Robano* . 473. *sua Chiesa* . II. 509.  
 MUTONI, Giambatista, III. 502.

## N

- NALDI, Giambatista . II. 334. 339. 382.  
 NANTUATI . I. 65.  
 NARI, Bernardino . II. 375. 376. 402.  
 NARSETE, *sue imprese* . I. 127. 128. *sua morte* . 129.  
 NASENI . *Vedi ANAUNI* .  
 NATISONE, *Fiume* . I. 4.  
 NAUSEA, Francesco . III. 490.  
 SS. NAZZARIO, e CELSO, *lor Reliquie ritrovate contribuiscono all' avanzamento della Cristiana Religione* . II. 23. *Sermone nel loro scoprimento in Valtellina recitato* . 23. 24.  
 NAZZARIO, Giampaolo, *Dominicano* . III. 228.  
 NEGRI, Francesco . III. 415.  
 — Simone . III. 416.  
 NEGRINO, Giovanni . II. 378.  
 di NEOCASTRO, Guidone . II. 403.  
 NERI *Famiglia di Bassano* . III. 49.  
 NERI, S. Filippo . III. 292.  
 NERONE, *sua persecuzione de' Cristiani* . II. 13. 17.  
 NEINA, *Famiglia* . III. 209.  
 — Lorenzo Primo . III. 209.  
 — Lorenzo Secondo . II. 620.  
 — Francesco . *Vedi Francesco da Bormio* .  
 NEURONI, Agostino Maria, *Cappuccino, Vescovo di Como* . II. 545.

N<sub>b</sub>

## NELL' OPERA CONTENUTE.

- NICOLINI, N. II. 392.
- NINGUARDA, Feliciano, *Vescovo di Como*. III. 273. suo *operato*. IA. 60.
- Marco. III. 346.
- di NIVERS Duca, *sue Lettere a' Valtellinesi*. II. 432.
- NIVOLA, *onde detta*. I. 458.
- NOBILTA' Milanese *cacciata di Milano*. I. 293. *sue azioni*. Ivi, e 244. *si volge alla Valtellina*. 244. 256.
- della NOCE, Giovanni. I. 357.
- NOGHERA, Giambatista, *Gesuita*. III. 418.
- Giacomo. III. 418.
- Gio: Antonio. II. 229. 318: III. 482.
- Vincenzo. III. 419.
- NOLI, Geremia, *Gesuita*. III. 210.
- NOTE MSS. d' Ercole Guarinoni *credute false*. III. 66. dell' *Abate Quadrio al Femia Sentenziato*. 179. *ad un Compiimento inedito* ec. Ivi.
- NOVA, Gio: Abondio. II. 150.
- Raffaello. II. 148. 150.
- *Diversi uccisi*. I. 148.
- NOVAGLIA, Battista. II. 146.
- NOVATO. I. 474. *sua Missa alla Valtellina per mettersi sotto essa*. II. 291. *difeso dagli Spagnuoli contra gli Alleati*. II. 381. 382. *attaccato dagli Alleati*. 387. *sua Chiesa*. 564.
- NUTTINI, Niccolò. II. 203.

DESCALCHI, *Famiglia*. I. 199. 201. III. 211. 212.

---- Alessandro. III. 482.

---- Apollonia. III. 212. 213. ec.

---- Bernardo. II. 56.

---- Camillo. III. 66.

ODOACRE *entra al possesso d'Italia, e della Valtellina*. I. 125. *sue vicende, e morte*. 126.

OENO-

## INDICE DI TUTTE LE COSE

- OENOTRIA, *parte d'Italia qual fosse* . I. 5.
- OGA, *sua Parrocchia* . II. 498.
- OLDRATI, Catterina . III. 482.
- OLDRATI, Francesco . II. 174. 189.
- OLIVIER, Liepville, Claudio . II. 388.
- OLMO, o dell'OLMO, Antonio . I. 95.
- Francesco . II. 318. 426. 428. 434.
- Gabrio Francesco . II. 230.
- Giovanni, *Domenicano* . III. 213.
- Matteo *Vescovo di Laodicea* . III. 279.
- Paolo . III. 94. 482.
- OLONIO, o OLOGNO . I. 37. 134. 144. *rifatto* . 120. *distrutto da' Grigioni* . 426. *rifatto dal Medici* . 427. *sua Collegiata, e Chiese subordinate* . II. 558. 553.
- OMODEI, *Famiglia* . I. 155. 201.
- Antonio . II. 308.
- Gio: Giacomo . II. 121. 145.
- Gio: Maria . II. 508.
- B. Mario . III. 103.
- Pietr' Antonio . III. 420.
- Signoroli *due* . III. 422.
- ONELLI, Davide . II. 201. 205. 217. 218. 219. 285.
- Felice . II. 309.
- ONGARO, Rino . II. 163.
- ONIA *era una terminazione de' Popoli antichi* . I. 39.
- ONORATO, *Arcivescovo di Milano, Scismatico* . III. 88.
- B. ONORIA . III. 118.
- ONORIO III. *Papa, sue azioni* . I. 227.
- OPICI, *onde detti, e chi fossero* . I. 30. 32.
- ORAZIO *emendato in alcuni suoi Versi* . I. 82. 83.
- ORDINE de' Benedettini . II. 48. *loro fondazione in Tirano da' Grigioni vietata* . 82. 370.
- de' Cappuccini, *esiliato* . II. 122. *lor Missioni intradette ne' Grigioni con dispiacere de' Predicanti* . 299. 603. 604.
- de' Cisterciensi . II. 48. 595. 596.
- de' Cluniacensi . II. 591.

degli

NELL' OPERA CONTENUTE.

- degli Eremiti fiorì nella *Valtellina* nei primi Secoli . II. 370.  
 570. 571. 609.  
 ---- de' Francescani . II. 48. 602.  
 ---- de' Gesuiti sbandito da' Grigioni di *Valtellina* . II. 51. 81.  
 proibito da' Grigioni a' *Valtellini* il dar loro in educazione  
 Figliuoli . 81. 82. lor Collegio dalla *Valle* procurato . 314.  
 610. Vedi Gesuiti.  
 ---- de' Minimi . II. 609.  
 ---- de' Predicatori di S. Domenico, suo zelo . II. 43. si affatica  
 a prò della *Valtellina* . 47. 48. 605. 606. 607.  
 ---- de' Servi di Maria . II. 608.  
 ---- degli Umiliati . II. 48.  
 di OREGLIANA, Giovanni . II. 216.  
 ORELLI, Famiglia, onde nata . I. 174.  
 ORGANO della Madonna di Tirano . II. 617.  
 ORGANO di maravigliosa struttura . III. 498.  
 OROBJ, onde si detti, chi fossero, e onde venissero . I. 29. 30. 32.  
 OKOLOGIO a Cicloide . III. 498.  
 ORRIGONI, Antonio . II. 553. 560.  
 ORSCLETTA, Lucio . II. 153.  
 OSCELLA . I. 63.  
 OSCI, onde detti, e chi fossero . I. 30. 32.  
 OTTONE II. Magno . I. 155. 157. 160. 162. 164. suo regolamento  
 posto . 163. 164.  
 OTTONE IV. sue vicende . I. 225. 226.  
 OVANNIA . Vedi VENNIA .

P

- P ACE conchiasa tra' Comaschi, e Milanesi . I. 199. tra' Vitani,  
 e Gibellini . 258. tra' Guelfi, e Gibellini . 312. universale sta-  
 bilita in *Valtellina* . 314. tra' Veneziani, e Filippo Maria  
 Visconti . 331. 339. 340. tra' Grigioni, e Lodovico Sforza .  
 362.  
 PADAVINO, N. II. 118.  
 Tom. III.

G888

PA-

## INDICE DI TUTTE LE COSE

- PADIGLIA , Francesco . II. 133. 278. 307. 426. III. 199.
- PADOVANI . I. 46. 47.
- PAGANINI , Antonio . II. 166. 320.
- B. PAGANO da Lecco . II 43 44. III. 120.
- PAJEDA , sua Chiesa . II. 564
- PAINI , Giambattista . II. 229. 230. III. 214.
- Gianfrancesco . III. 215.
- Giovanni . III. 214.
- PALERMO si rende ad Arrigo VI. Imp. III. 97.
- PALLAVICINI , Sforza , Cardinale , suo falso Giudizio de' Valtellinesi . I. 496. II. 169.
- Orazio . II. 65.
- PALLESCA Fazione in Firenze . III. 32.
- PALMIERI , Luigi . II. 334.
- PAMFILO , Gioseffo , Vescovo di Segni . III. 77.
- PANCIERA , Famiglia . I. 201.
- PANDOLFI , Alberto , Dominicano . II. 160. 271.
- PANIGAROLA , Capitano . II. 279.
- PANIZZA , Luigi . II. 462.
- PAOLI , Giacomo . II. 388.
- PAOLO , Giovanni . II. 236.
- PAOLO di Concordia . III. 136.
- PAOLO V. Papa , sue raccomandazioni a favor della Valtellina . II. 202. suo raffreddamento in ciò . 239. sua morte . Ivi .
- PAPHLIGADIA . I. 9.
- di PAPPENHEIM , Enrico Gottifredo . II. 385. 388. 389. 391. 392. suo attacco , e vittoria . 392. 393. attaccato dagli Alleati si ritira . 394. Ordini lui dati dal Fera . 395. 400. 401. sua spedizione . 403.
- Filippo . II. 392.
- PARATA , che sia . I. 142.
- PARAVICINI , Famiglia . I. 199. 201. 237. 238. 261.
- Alessandro . II. 437.
- Alessandra , Medico . III. 427.
- Antonio . II. 103. 229. III. 482.
- Antonio Maria . II. 95. 102. 110. 120. 138. 139. 140. 141. 160.

## NELL' OPERA CONTENUTE.

160. 162. 163. 318. 320. 321. 347. 428.
- Aurelio . *II.* 159.
- Badino . *I.* 374. 376.
- Bartolommeo . *II.* 152. *III.* 318. 483.
- Basilio . *III.* 428.
- Benedetto . *II.* 160. *III.* 429. 483.
- Bernardo . *II.* 424. *III.* 346.
- Bonaventura , *Cappuccino* . *II.* 164.
- Cesare . *II.* 151.
- Costante *di Traona* . *III.* 167.
- Domenico . *III.* 283.
- Eberardo . *I.* 177. *Vedi* Eberardo .
- Eduardo . *II.* 427.
- Erasmo *Vescovo d' Alessandria* . *III.* 282.
- Fabbrizio . *III.* 347. 429.
- Francesco . *II.* 80. 102. 230. 318. 482. 483. 528. 529. 589.
- Giacomo . *III.* 503.
- Giacomo . *III.* 318.
- Giorgio . *III.* 318.
- Giovanni . *II.* 95.
- Gio: Antonio *Arciprete , ed Arcivescovo di S. Severina* . *II.*  
152. 187. 253. 254. 292. 441. 442. 454. 508. 524. 528. 585.  
587. 589. *sue notizie* . *III.* 283.
- Gio: Antonio . *II.* 230. 319. 421.
- Gio: Giorgio . *III.* 318.
- Gio: Maria . *II.* 103. 110. 120. 138. 139. 140. 141. 161. 162.  
163. 164. 178. 192. 216. 229. 292. 314. 318. 319. 347. 421.  
435. *III.* 430.
- Gio: Pietro . *II.* 95. 192. 229. 319. *III.* 319. 431.
- Girolamo . *II.* 125. *III.* 312. 483.
- Giuseppe . *III.* 167.
- Gregorio . *II.* 416.
- Lelio . *II.* 148.
- Lodovico . *II.* 153.
- Manfredò . *I.* 254.
- Muzio . *II.* 161.



## INDICE DI TUTTE LE COSE

- Niccolò . II. 152. 153. 413. 437. 458. 484. III. 483.  
 ---- Orazio . II. 149.  
 ---- Ottavio , *Cardinale* . III. 291.  
 ---- Paravicino . II. 512.  
 ---- Pietro Martire . II. 428.  
 ---- Pietro Paolo . II. 482. III. 432.  
 ---- Pinello . I. 181.  
 ---- Plinio . I. 382.  
 ---- Rafaello . II. 192. 229. 318.  
 ---- Severino , *Arciprete di Berbeno* . II. 158.  
 ---- Straccia . I. 253.  
 ---- Tignacca . I. 253.  
 ---- Vincenzo . III. 483.  
 ---- Viviano . I. 181.  
 ---- Ulisse . III. 483.  
 ---- Zaccaria . II. 385.  
 ---- *Diversi uccisi* . II. 80. 157. 158. 159.  
**PARAVICINI, Cappello, Famiglia . III. 349. Vedi PARAVICINI.**  
 ---- Andrea . II. 214.  
 ---- Giambatista . II. 158.  
 ---- Gio: Antonio . III. 349.  
 ---- Orazio . II. 158.  
 ---- Ottavio . II. 158.  
 ---- Paolo . III. 349.  
 ---- Prospero . II. 153.  
 ---- Teofina . II. 159.  
 ---- Ulisse . II. 80.  
**PARAVICINI, Claudj, di Buglio, Famiglia . III. 291.**  
**PARAVICINI di Peter . III. 167.**  
**PAREDI, Erasmo . III. 106.**  
**PARIBELLI, Famiglia . II. 341.**  
 ---- Antonio , *Gesuita* . II. 134. III. 484.  
 ---- Gian-Giacopo . II. 100. 151. 174. 198. 199. 252. 269. 273.  
     290. 314. 318. 320. 338. III. 232.  
 ---- Giacomo . II. 340. 373. 375. 421. 434. 442. *avvelenato da*  
     *Francesi* . 470.

## NELL' OPERA CONTENUTE.

- Lorenzo . II. 151. 154. 229. 230.  
 ----- Orazio . II. 151.  
 PARISANI, Emilio . II. 416.  
 PARRASIO, Giacomo . III. 504.  
 PARROCCHIE, *loro stato a principio* . II. 17. 24. *quando comin-*  
*ciassero a moltiplicarsi in Roma* . 25.  
 PARROCO di Brusio . II. 95.  
 PARUTA, Andrea . II. 163. 175. 209. 225.  
 PASCAL, Carlo . II. 79. 80. 81. 270.  
 PASSAMONTI, Domenica . II. 602.  
 PASSAVIA, *onde detta* . I. 100.  
 di PASTRANA, Duca . II. 338. 352.  
 PATRIARCATI *quanti, e quali* . II. 28. *d' Aquileja quando aves-*  
*se principio* . 28. 29.  
 PAVESI, Vassallo . II. 284.  
 di PAZ, Feuquieres Manasse . II. 395.  
 PECCHJ, Giambatista . II. 278. 279. 280. 282. 288. 297. 302.  
 de' PECCIOLI B. Domenico . III. 76.  
 PEDEMONTE, *sua Chiesa* . II. 541.  
 PEDENOSSO . I. 446. *Trincea quivi formata da' Valtellini* . II.  
 405. *Combattimento quivi avvenuto, e ritirata de' Valtellini*.  
 205. 206. *sua Cura* . 498.  
 PEDESINA . I. 467. *sua Chiesa* . II. 556.  
 de' PEDROLI, Andreola, ed Elena . III. 93.  
 PELARGI, o PELASGI, *perchè si detti, e chi fossero* . I. 32.  
 PELIO, *sua Chiesa* . II. 568.  
 PELLEGRINI, *Famiglia* . I. 201. 238.  
 PELLIZZARI, Giovanni . III. 113.  
 PELOSI, *Famiglia* . III. 433.  
 ----- Giacomo . II. 191.  
 ----- Giangiacomo . III. 433.  
 PENDOLASCO . III. 87. *sua Chiesa* . II. 525.  
 PENNAROLI, N. II. 392.  
 PERANDA, Gio: Antonio . III. 435.  
 ----- Prospero . II. 83.  
 PERARI, Vespasiano . II. 428. *detenuto* . 437.

PE-

## INDICE DI TUTTE LE COSE

- PERENOTTI, Antonio, *Cardinale*. II. 292.
- PERETTI, N. II. 392.
- della PERGOLA, *Famiglia*. I. 201.
- Angelo. III. 334.
- PERI, *Famiglia*. I. 201. 237. 238. 274. III. 296. *Vedi PIRO*.
- Adamo. III. 336.
- Oldrado. III. 336.
- Rinaldo, *Vescovo di Como*. III. 295.
- PERNIER, Cristiano. II. 180.
- PERUCCI, N. II. 391.
- PESARO, Giovanni. II. 315.
- PESTALOSSA, Bartolommeo. III. 484.
- Daniele. II. 430.
- Filippo. II. 421.
- Giambatista. II. 307.
- Gianfrancesco da Chiavenna. III. 247.
- Giorgio. II. 294. 336. 438.
- Girolamo. II. 378.
- Lodovico. II. 438.
- Paolo. II. 286.
- Paride. II. 307.
- PESTILENZA *portata in Valtellina dagli Alemanni, e scoperta in Tirano*. II. 442. 443. *rinovata, e suo danno*. 481.
- PEVERELLI, Cesare. III. 437.
- Eutichio. II. 421. 438.
- Francesco. II. 125. 421.
- Gio: Antonio. II. 94. 197.
- Niccolò. II. 523.
- Pietr-Antonio. II. 421.
- PEZZEN, *Famiglia*. III. 481.
- PEZZOLI, Olamo. III. 325.
- PIFFER, Pietro. II. 223.
- PHELIPEAUX di Herbault, N. II. 414.
- PIAGNO. II. 591.
- PIANELLO, *sua Chiesa*. II. 569.
- PIANTA, *Famiglia*. II. 132.

## NELL' OPERA CONTENUTE.

- Corrado *Primo* . I. 384. 415.
- Corrado *Secondo* . I. 415.
- Corrado *Canonico di Coira* . II. 54. 55. 512.
- Costantino . II. 165. 208. 281. 307. 384.
- Daniello . II. 110.
- Ermanno . II. 278.
- Fortunato . II. 237.
- Giacomo . II. 185.
- Giovanni . I. 415.
- Giovanni *decapitato per la Fede* . II. 54. 55.
- Pietro . II. 80.
- Pompeo . II. 97. 108. 110. 135. 137. 138.
- Rodolfo . II. 85. 97. 108. 117. 135. 182. 188. *sua Conversione, e di sua Famiglia* . 314. 315.
- Tommaso *Vescovo di Coira* . II. 56.
- PIANTEDO . I. 468. *sua Chiesa* . II. 559. *eccidio ivi fatto* . 417.
- PIATEDA . I. 463. *sua Chiesa* . II. 418.
- PIATTA , *sua Chiesa* . II. 498.
- PIATTAMALA, *Castello* . I. 363. *fortificato* . 385. *munito da' Catolici* . II. 142. 172. 204. 224. *sua Trincea abbandonata* . 361.
- PIATTI, Antonio . II. 149.
- Biagio . II. 95. 102.
- Francesco . III. 505.
- Giampaolo . II. 148.
- Orazio . II. 122.
- *Diversi uccisi* . II. 148.
- PIAZZI , *Famiglia* . III. 349. 437. 441.
- Bartolommeo . III. 349.
- Bartolommeo *Jun.* III. 350. 437.
- Francesco , *Minorita* . III. 441.
- Gio: Abondio . III. 350. 484.
- Gio: Battista . III. 484.
- Lorenzo . III. 484.
- Niccolò . II. 292. 318. 321.
- Ortenso . II. 308. 435. III. 350.
- del PIAZZO , Giambatista . III. 506.

PIC-

## INDICE DI TUTTE LE COSE:

- PICCININO, Giacomo . III. 325.
- Niccolò . I. 333.
- PICCOLOMINI, Enea Silvio, Cardinale, vien eletto Papa, e conferma al B. Benigno l'Abazia d'Assoviano . III. 56.
- PICCOLOMINI, Ottavio . II. 426.
- PIETRASANTA, Salvestro, Gesuita . II. 116.
- S. PIETRO Apostolo, se il primo piantasse la Fede in Valtellina . II. 11. 12.
- PIETRO, Arfuntio . III. 319.
- S. PIETRO Mattire . II. 43.
- PIETRO da Teglio, Cappuccino . III. 248.
- Le TRE-PIEVI saccheggiate da' Grigioni . I. 381. occupate da' medesimi . 384. si liberan da essi, e si danno a' Francesi . 396. ricuperate da' Grigioni . 397. acquistate da' Francesi . 399. ricuperate da' Grigioni . 400. da' medesimi rinunziate . 402. e poi ricuperate di nuovo . 403. assalite dal Medeghino . 415. e conquistate . 420. 427. acquistate da' Grigioni . 436. lor descrizione . 475. quando smembrate dalla Valtellina . 475. 476. lor Giudici . 495.
- PIGOZZI, Famiglia . I. 238.
- Alviano . I. 129.
- Antelmo . I. 230.
- Barbone . II. 606.
- PIMENTELLI, Girolamo . II. 196. 201. 216. 217. 219. 359.
- Roderico . II. 279. 309.
- PINAMONTE, Pellegrino, di Brambate . III. 121.
- PINET, Antonio . I. 23. 32. sua interpretazione di Plinio . 69.
- PINO, Vincenzo . II. 430.
- S. PIO V. Papa, suo zelo per la Religione in Valtellina : II. 54. ec. odioso agli Eretici, e perchè . 54. 55. corre ivi pericolo della vita . 58. sua Lettera a Marcantonio Quadrio . 547.
- PIONA, sua Chiesa . II. 568. Monastero ivi di Cluniacensi . II. 591.
- PIOPPIA, Famiglia . III. 91.
- Pietro . III. 91.
- PIRARI, Stefano : II. 158.
- PIRO, Famiglia . I. 294. e segg. Vedi PERI .

## NELL' OPERA CONTENUTE.

- Adamo . I. 185. 187.  
 ----- Corrado . I. 274.  
 ----- Giorgio . I. 277.  
 ----- Ruggiero . I. 207.  
**PIROVANO**, Gio: Giacomo . II. 192. 205.  
*da* **PISA**, B. Domenico . III. 75.  
**PISONE**, Antonio . III. 59.  
**PISONE**, SOACIA Guarino . III. 442.  
 ----- Pietro . III. 444.  
 ----- Taddeo . III. 446.  
*di* **PISSIEUX**, Pietro Brulard . II. 300.  
**PITONI**, Giambatista . III. 496.  
**PIURO**, *sue Fazioni* . I. 247. *loro briga con Galeazza*. 289. *occupato* . 354. *sorpreso da que' di Pregallia* . 382. *sua descrizione* . 473. *sua distruzione* . 104. 105. 106. e *segg.* *sua Chiesa* . II. 564.  
**PLANCO**, L. Munazio, *trionfa de' Reti senza ragione* . I. 80.  
*di* **PLESSY**, Armando, *Cardinale di Richelieu* . II. 349. 391. 414.  
*sue dichiarazioni del Trattato di Monzon* . 442.  
**PLINIO** spiegato . I. 23. 30. 88. *corretto* . 23. 51. 66. 68. 69.  
**POLAGIA**, *sua Chiesa* . II. 539.  
**POLETTI**, Margherita . III. 504.  
**POLLAVINI**, Antonio . II. 421.  
**PONSCHIERA**, Borgo, *suo zelo contro gli Eretici* . II. 152.  
**PONTANI** erano Gibellini . I. 348. 372. *battono i Grigioni* . II. 191.  
**PONTE** . I. 292 *introduce, e inventa il primo i Libri dell' Estimo* . 323. 324. e *segg.* 334. 335. *Privilegj ad esso fatti* . 336. 337. *suo nome, e descrizione* . 455. 456. *suoi Podestà* . 487. *Collegio de' Gesuiti ivi fondato, e contejo* . II. 51. *ec. zelo per la Cattolica Fede* . 150. *sue istanze a favor degli Spagnuoli, di cui era partitante* . 436. *pubblicazione quivi fatta di alcune Lettere intercette ivi sua Chiesa, e Parrochi* . 518.  
 \* (Correggasi quivi il numero de' Canonici di sedici in dodici, che tanti solamente sono.)  
**PONTE** di Mantello fortificato . II. 81.  
**PONTE** Marzio . II. 566.

Tom. III.

Hhhh

PON-

## INDICE DI TUTTE LE COSE

- PONTE *Sublicio di Sorico* . I. 475.
- del PONTE, Abondio . III. 57.
- Bernardo . III. 67.
- Romerio . III. 57. 59. 60.
- POPINCOURT d'ÉVAUX, Beniamino . III. 351. 392. 395.
- PORPORA, Niccolò . III. 504.
- di PORRES, Antonio . II. 133.
- PORRETTI, Bartolommeo . II. 158.
- PORRI, *Famiglia, suoi Feudi* . I. 205. III. 255.
- Galeazzo . I. 463.
- Gianni' Ambrosio . II. 392.
- della PORTA, *Famiglia* . I. 238.
- Bartolommeo . II. 386.
- Bressano; *sue vicende* . I. 243.
- Giovanni . II. 209. 210.
- PORTOGHESI, *specie di moneta* . III. 60.
- PORZIO, Cornelio, Barnabita . III. 289.
- PÖSCHIAVINI, *lor Trattato co' Capitanei* . I. 314. *loro azioni contra Valtellinesi* . II. 165. 166. 167. *scaccian gli Eretici* . 409.
- POSCHIAVO, *sua Valle fortificata* . I. 363. *descrizione della sua Signoria* . 453. *occupato dal Peccbio* . II. 288. *liberato dagli Eretici* . 313. 314. 320. 321. *suo Inviato alla Valtellina per querelarsi* . 321. *loro movimenti minacciati da Valtellini* . 357. *sua Chiesa, e Parrochi* . 508.
- POSTALESIO . I. 461. 462. *sua Chiesa* . II. 539. *celebra la Festa di S. Benigno* . III. 67.
- POTSCHAJO, o BOTSCAJO, Stefano, Principe della Transilvania . III. 481.
- POZZI, Andrea, Gesuita . III. 502.
- PRANDI, Francesco Maria, Paolotto . III. 248.
- PRATA . I. 474. *sua Chiesa* . II. 564.
- PREDICANTI, *lor malizia contra Cattolici* . II. 83. 84. *lor Conciliabolo in Borgogna* . 84. *lor furore contro a' favorevoli di Casa d'Austria* . 85. 86. 87. *altro Conciliabolo in Zuzio interrotto per armarsi contra Cattolici* . 116. *sbanditi* . 289. *lor querele, e tumulti* . 298. 299.

PRE-

## NELLE OPERE CONTENUTE.

- PREFETTI** *del Pretorio* . II. 25.
- PREGALLIA** . I. 146. 147. 172. *si rivolta contra Francesi* . 382.  
*invasa dal Medici* . 420. *si arma per sospetto d'alcuni Missionarj* . II. 63. *si arma contra Tosanesi a favor degli Esuli* .  
 116. *lor armamento, e tentativi contra Valtellinesi sollevati* .  
 162. ec. 173. *devastata dall'Armi Spagnuole* . 287. *vietato ivi l'esercizio della Religion Protestante* . 351.
- PRELATI Ecclesiastici d'Italia come avanzassero i lor diritti** . II.  
 36. 37. *se fin dal Secolo IX. avessero Contadi, e Giurisdizioni* . 590. 591.
- PREMAGLIA** . I. 44. *bruciata da' Spagnuoli* . II. 281. *suà Cura* :  
 498.
- de'* **PREPOSITI** , *Famiglia, onde discesa* . I. 134.  
 — Fabio . II. 110. 124. 162.  
 — Giambatista . II. 76. 94. *decapitato* . 99.  
 — Ottone . I. 134.  
 — Teodosio . II. 173, 298, 312.
- PRESTA de' Zenoni** , *Famiglia* : I. 201. 237. 450.  
 — Margherita . II. 620.
- PREVIDA** , *Beltramo* . I. 246. 247.
- PRISTINARI** , *Rizzardo* . II. 496. 497.
- PROSPERO d'Ardeno** , *Cappuccino* . III. 215.
- S.* **PROSPERO Vescovo di Como** . III. 125.
- PROSTO** , *sua Chiesa* . II. 565.
- PROVINCIE** *si denominavan per Popoli* . I. 10. 11. ec.
- de la* **PUENTE** , *Don Pietro* . II. 468.
- PULT** , *Andrea* . II. 238.
- PUSTERLA** , *Famiglia* . I. 201.  
 — Antonio *Vescovo di Como* . III. 113.  
 — Gio: Giacomo . II. 527.  
 — Lodovico . I. 144.



## INDICE DI TUTTE LE COSE

Q

- QUADRA** di S. Giacomo , sua Chiesa . II. 535. 536.
- QUADRIA** , Famiglia , se di Como venisse in Valtellina . I. 199.  
 201. 237. 238. investita di Comacina . 257. 293. 390. 457. 463.  
 464. II. Privilegj a lei conceduti . 50. 341.
- Alderano . I. 190.
- Alberti Maddalena . III. 485.
- Alfonso . II. 121.
- Antonio d' Aristarco ? II. 230.
- Antonio di Giambatista . II. 610.
- Antonio del Peranda . II. 320. 398. 421. III. 211.
- Antonio , Cavaliere . II. 51.
- Antonio , Teatino . III. 248.
- Antonio Maria , Conte . III. 341.
- Bartolommeo . II. 446.
- Bernardo . I. 373. 379. 380.
- Brunasio , o Brunasso . I. 255. 278.
- Cammillo . III. 485.
- Carlo . II. 229. 318.
- Cipriano . II. 100. III. 232.
- Cristoforo . II. 520. 521. III. 211. 223. 485. altro . 486.
- Daria . III. 225.
- Defendente Seniore . II. 520.
- Defendente Juniore . II. 521. III. 446.
- Fabio . II. 66.
- Fiorbellina . III. 336.
- Francesco . II. 515.
- Francesco Saverio Autore , sue notizie . III. 514. e segg.
- B. Gabriello . III. 89. confuso con un altro . 92.
- Giacomo . I. 372. 373. 379. 380.
- Giambatista Peranda . III. 488.
- Giambatista di Giovanni . I. 383. 389. 394. II. 322. 494.
- Giambatista di Girolamo . III 487.

-- Giam-

## NELL' OPERA CONTENUTE.

- Giambattista di Maffeo . I. 390. II. 50.  
 ---- Giannattonio . III. 212.  
 ---- Giampaolo . II. 99.  
 ---- Giampietro . I. 373. 379. 380. II. 518. 519.  
 ---- Giannantonio del Peranda . II. 230.  
 ---- Giannantonio di Brunasso . III. 344. 388. 486.  
 ---- Giovan Maria . II. 427. 520.  
 ---- Giovannolo . I. 312.  
 ---- Girolamo . III. 487. 488.  
 ---- Giulio . II. 150. 151. 154.  
 ---- Giuseppe . III. 194.  
 ---- Giuseppe Maria . III. 448.  
 ---- Luigi . I. 367. 370. 371. 385. 486.  
 ---- Marcantonio . II. 520. 545. 546. 547. III. 217. ec. (*Correggasi  
 \* a pagine 219. dove si dice, che nel Collegio di S. Barnaba  
 di Milano si conserva un Volume ben grosso di Lettere di  
 Marcantonio Quadrio, e vi si sostituisca un buon numero.*)  
 ---- Maria Regina . III. 485.  
 ---- Maurizio, Capitano . III. 350.  
 ---- Maurizio Inviato della Valle in Spagna . II. 482.  
 ---- Michel' Antonio . II. 158.  
 ---- Motallo . I. 278.  
 ---- Niccolò . III. 487.  
 ---- Niccolò Secondo . III. 487.  
 ---- Ottone . I. 191.  
 ---- Ottone Secondo . I. 229.  
 ---- Paolo . II. 82.  
 ---- Pietro batte i Vitani . I. 257. 262. compra Bellinzona da' Ru-  
 sca . 262. fu Rodesia di Ponte . 487.  
 ---- Pietro Secondo . I. 357.  
 ---- Pietro Vescovo d'Oranges . III. 301.  
 ---- Prinzivallo . I. 487.  
 ---- Prospero . II. 150. 151. 154. 229. 314. 318. 319. 342. sua  
 Scrittura . 344. spedito in Francia . 345. 347. 348. spedito al  
 Cocures . 360. 362. 363. sua Scrittura pubblicata . 390. sua  
 morte . 420. 422. 423. 424. è fatto Sindaco nell' Università di  
 Padova . III. 487.

-- Ro-

## INDICE DI TUTTE LE COSE

- Roberto . I. 435.  
 ---- Serafino . I. 363. 367. 370. 371. 486.  
 ---- Serafino , *Agostiniano* , *Seniore* . III. 96. 319.  
 ---- Serafino , *Agostiniano* , *Juniore* . III. 449.  
 ---- Simpliciano *Abate Generale de' Benedettini* . III. 228. 303.  
 ---- Stefano . I. 311. 334. 335. 349. 350. 356. 458. III. 337.  
 ---- Stefano *Cavaliere del S. Sepolcro* . III. 337.  
 ---- Taddeo . I. 95. 390. II. 50.  
 ---- Vincenzo *Cavaliere* . II. 53. 54. 55.  
 ---- Vicenzo *Cancelliere della Valle* . II. 661.  
 ---- Vicenzo *Canonico* . II. 67. III. 488.  
 ---- Ulderico . I. 369. 370.  
 ---- N. II. 121.  
 QUATTELBURG , *Città* . I. 494. II. 37.  
 QUIROGA *Sergente Maggiore* . II. 358.

## R

- R**AGAZZINI , Valente . II. 190. *Vedi* REGAZZINI .  
 RAGUMBERTO *Duca de' Turinesi* . I. 139.  
 RAMUES , Pietro . III. 507.  
 RANZETTI , Pietro . II. 158.  
 RASERO , Arrighetto . II. 185.  
 RASURA . I. 311. 467. *sua Chiesa* . II. 553. *Patria gio della*  
*Famiglia Migazzi* . III. 486.  
 RASTELLI , *Famiglia* . I. 201.  
 RAUCH , Pietro . II. 238.  
 RAYNO , Marco . *Vedi* FEDELE DA SIMMARINGA .  
 RE *d'Inghilterra s'offre a mantener i Seminarj d'Eretici in Val-*  
*tellina* . II. 87. 88.  
 REBDORFFIO , Enrico , *emendato* . I. 273.  
 RECABRÙNI , *Famiglia* . III. 50.  
 RECOURT , N. II. 394.  
 REGALIE , *che s'offerò* . I. 165.  
 REGAZZINI , Matteo , *suo stratagemma* . II. 181. *Vedi* RAGAZ-  
 ZINI . RE-

NELL'OPERA CONTENUTE.

- REGHENZANI, Goltantino, Barnabita. III. 488.
- REGINA di Danimarca elegge in suo Consigliere Fabbrizio Pravicini. III. 348.
- REGINA di Polonia dichiara suo Gentiluomo Bernardo Paravicini. III. 347.
- REGINA di Svezia, Cristina Alessandra. III. 419.
- di REINO, Antonio. I. 349.
- RELIGIONE Cristiana da chi prima piantata in Valtellina. II. 11. e segg. da chi propagata. 20. e segg.
- RELIGIOSI tutti esiliati di Valtellina dal Tribunal di Tavate. II. 122.
- RELIQUIE de' SS. Gervasio, e Protasio, loro ritrovamento, conferisce a propagare la Fede in Valtellina. II. 22. de' Santi Nazzario, e Celso fan la stesso. 23.
- della RENA, Gillo. II. 154.
- RENATO di Chiavenna, Cappuccino. III. 224.
- RESENI, chi fossero, e onde detti. I. 34. si portano per lo Settentrione in Italia. 35. loro avanzamenti in essa. Ivi. lor retrocedimento. 35. 36.
- RETI, onde si detti. I. 34. 35. 46. chi fossero. 35. 46. rusticità loro falsamente da Livio ascritta. 36. da prima non occupavan, che l'Alpi. 47. si propagano di là dall'Alpi. Ivi. vinti da Tiberio, e da Druso. 82. 83. 84. 85. loro valore in servizio de' Romani mostrato. 96. 97. 112. ec. valorosa Azione della lor Cavalleria. 99. Monete in loro onore stampate. 100. Lapide in loro onore. 100. 101. 104. loro Insegna Militare qual fosse. 101. regalati di Terre, e di Feudi da Alessandro Severo. 106. loro Divinità adorate. II. 5.
- REZIA, onde detta. I. 47. 48. come latinamente si scriveva. 48. quali fossero i suoi Confini. 48. 49. 50. 97. 112. Prima, e Seconda Rezia quali fossero. 53. quali fossero i suoi Popoli. 53. 54. ridotta in Provincia. 87. quando fosse in Prima, e Seconda divisa. 87. 88. in Superiore, e in Inferiore. 89. se avessero Città Capitale. 88. da chi governata in que' tempi, e con

## INDICE DI TUTTE LE COSE

*e con qual Titolo . 89. se fosse Pretoria, la Seconda, e Pro-*  
*consolare la Prima. 90. Conte, e Duca di essa chi fosse. 90.*  
*invasa da' Marcomanni . 102. sue nuove Milizie. lvi. suoi*  
*Tumulti . 108. III. ec.*

- RHO', Ambrosio . II. 192.  
 ---- Camillo . II. 225. 283.  
 ---- Girolamo . II. 225.  
 RHONIO, Enrico . I. 437.  
 RHUON, Gio: Giacomo, *Arcivescovo di Salisburgo*, III. 274.  
 RICCI, *Famiglia* . III. 54. 38.  
 ---- Baldassarre . II. 416.  
 RICCI, Brusaforci Domenico . III. 508.  
 RICCIO, N. I. 417.  
 di RICHELIEU, *Cardinale*. *Vedi di PLESSY Armando*.  
 RICHINOBILI, N. II. 392.  
 RIDOLFO, o LITOLFO *figliuol d'Ottone*. I. 161. *sua morte*. 162.  
 RIDOLFO *Duca di Suevia* . I. 178.  
 RIDOTTO *formato al Ponte di S. Pietro* . II. 195. *di Novato,*  
*e di Riva* . 195. 196.  
 RIGAUD, Onorato . II. 250.  
 RIGUSCI. *Vedi RUGUSCI*.  
 RINALDI, Gio: Leo . III. 488.  
 RINALDO *Vescovo di Como* . I. 179.  
 RISANO . I. 6.  
 RIVA *fortificata da' Grigioni* . II. 196. 197. *attaccata dagli Al-*  
*leati, ma indarno* . 388. *fortificata dal Pappenheim* . 395. *for-*  
*tificata dal Robano* . 455.  
 ROBERTO *Re di Napoli* . I. 266.  
 ROBUSTELLI, *Famiglia* . II. 341.  
 ---- Carlo . II. 308. 357. 435.  
 ---- Jacopo . II. 86. 95. 103. 110. 120. 121. 125. 132. 133. 136.  
 138. 139. 140. 141. 142. 164. 165. ec. 220. 224. 227. 230. 285.  
 286. 302. 307. 331. 338. 352. 364. 365. 366. 398. 400. 419.  
 420. 421. 435. 444. 456. 484. 494. III. 198.  
 ---- Pietro . III. 508.  
 ---- Prospero . II. 361. 435.

ROC.

NELL' OPERA CONTENUTE.

ROCCA, Giann' Antonio . II. 497.

ROCCHI, Ferdinando . II. 297.

di ROCHEFOUCAULT, Francesco, Cardinale . II. 349.

de la ROCHEPOT, Conte . II. 303. 316.

RODERI, Bernardino . III. 509.

---- Tommaso . III. 509.

RODOLFO II. Imp. III. 481.

RODOLO, sua Chiesa . II. 541.

ROGOLEDO, sua Chiesa . II. 539. III. 75.

ROGOLO . I. 468. sua Chiesa . II. 559.

di ROHANO, Duca . II. 449. 450. suo aguato reso a' Spagnuoli .

450. 453. 454. sua Lettera a' Valtellini . 455. suo Inviato a'

Veneti per sollecitarne i sussidj . 456. occupa la Valtellina .

e l'obbliga a disarmare . Ivi. suo avanzamento a Bormio, e

provvedimento contra gli Alemanni . 457. 458. abbandona la

Valle, e si ritira nell' Engadina . 459. 460. Consiglio da

esso tenuto di Guerra, e suoi millantamenti per allettare i Gri-

gioni . 460. suoi avanzamenti . 461. disfa gli Alemanni in Le-

wigno . Ivi. sua invasione nella Valtellina . 462. occupa il

Ponte di Mazzo, saccheggia la Terra, e ne incendia gran

parte, e si ritira in Tirano . 463. batte gli Alemanni a

Mazzo . 464. s'avanza contra il Serbellone . 465. attacca i

Bagni di Bormio, e ne discaccia gli Alemanni . 465. 466. at-

taccato in Bormio, vi si sostiene . 466. 467. batte gli Ale-

manni in Fraello . 468. si rivolge alla Valtellina, 469. bat-

te il Serbellone, e gli Spagnuoli . 469. 470. Padrone fattofi

della Valtellina mette mano a' maneggj . 470. suoi maneggj

per opprimere la Fazione Austriaca in Valtellina . Ivi. per

accomodare la Valle, e suo accomodamento fatto tra essa,

e Grigioni . 471. 472. attacca gli Spagnuoli, nelle Trepievi,

e gli disfa . 473. ributtato dal Castello di Musso . Ivi. si

avanza verso Lecco, ma è obbligato a tornarsene . 474. suoi

maneggj presso la sua Corte per li Grigioni, ma inutili . 475.

476. sollevamento contra lui de' Grigioni, e sua fuga . 477.

suo Trattato segnato a piacer de' Grigioni . 478. 479. suo ar-

resto da' medesimi . 479. suo ritiro, e morte . 479. 480.

Tom. III.

liii

RO-

## INDICE DI TUTTE LE COSE

- ROMA, *suo Vicariato a quali Provincie presedesse*. II. 26.
- ROMERIO *del Ponte*. III. 56.
- di ROMESTALL, Bartolommeo. II. 203.
- RONCAGLIA, *sua Chiesa*. II. 552. 565.
- ROSA, Angelo. II. 234. 339.
- ROSINELLI, Cristoforo. II. 387.
- ROSSI, Pietro. II. 158. 159.
- ROTHARITO *Duca di Bergamo*. I. 139. *Vedi ARIPERTO*.
- ROVEGA, Flavia. III. 474.
- ROVOLEDO, o ROBORETO, *sua Chiesa*. II. 503.
- RUASCO, *Fiume*. I. 66.
- de RUBEIS, Bernardo, *Domenicano*. III. 135.
- RUBIATA, Gio: Ambrogio. II. 64. 65. 66.
- RUCANTII. I. 65.
- RUCHEMBERG. I. 65.
- RUFINO *Mopaco, e Prete della Chiesa d'Aquileja*. III. 126. *qual fosse la sua Patria*. 130. *Catalogo delle sue Opere*. 149.
- RUGORBELLO, *Fiume*. I. 66.
- RUGUSCI. I. 65.
- RUINELLA, Giacomo. II. 122. 163. 164. 173. 178. 188. 193. 198. 361. 368. 379. 380. 383. 387. 389. 397. 403. *sua ferezza*. 417. *ucciso*. Ivi.
- RUSCÀ, *Famiglia, suoi discendenti*. I. 242. *lor fatti*. 255. 313. *restituiti da' Valtellini al Possesso di Como*. 258. *rinuovano a' Vitani la Guerra*. 266. *tentano contra la Valtellina*. 311. *usurpano i Beni di Chiesa*. II. 451.
- Antonio. I. 407.
- Bartolommeo. II. 524. 525.
- Carlo. II. 549.
- Corrado. I. 255. 259. 260.
- Donino. I. 317.
- Francesco. I. 317. III. 336.
- Franchino. I. 262. 271. 273. 274. 275. 276. cc. 317. 333.
- Franchino *Juniore*. I. 308. 311. 312. 355. 356.
- Giordano. I. 244.
- Giovanni. I. 333. 407.

-- Gio:

## NELL' OPERA CONTENUTE.

- Gio: Antonio . II. 164.
- Giovannino , detto Ravizza . I. 266. 275. 276. 277.
- Lamberto . I. 191.
- Lotario . I. 242. 243. 252. 253. 255.
- Lottieri . I. 310. suo Trattato con Filippo Maria , e condizioni di esso . 315. e segg.
- Menapasio . I. 317.
- Niccolò , sue vicende . II. 87. 88. 89. 93. 99. 100. 101. 102. 524. 528. notizie della sua Vita . III. 225.
- Pietro . I. 255.
- Roberto , suoi errori . I. 133. 154.
- Valeriano . I. 271. 272. 274. 277.
- RUSCONI , Famiglia . Vedi RUSCA.

## S

- SABAZZA , Città . I. 3.
- SACCHETTI , Alessandro . II. 402. 416.
- Gianfrancesco . II. 367. 416.
- SACCO , Giambatista . II. 75.
- Giampietro . II. 432.
- Rafaello . II. 432.
- SACCO , sua Chiesa . II. 556.
- SACCO DI SOTTO , sua Chiesa . II. 550.
- SAINCT-FERIEUX , N. II. 396.
- del SALE , Leonardo , II. 416.
- SALICE , Abondio . II. 381.
- Antonio . II. 140. 145.
- Arrighetto . II. 146.
- Bartolommeo . I. 424.
- Battista . II. 173. 187. 198. 285. 287. 307. 311.
- Carlo . II. 155.
- Dietegano . I. 95. 409. 414. 415. 416. 434.
- Dietegano di Giberto . II. 286.
- Ercole . I. 436. II. 83. 84. 86. II. 208. 226.



## INDICE DI TUTTE LE COSE

- Federigo . III. 319.  
 ----- Federigo *Juniore* . III. 319.  
 ----- Gaudenzio . II. 146.  
 ----- Giambatista . II. 122. 155.  
 ----- Giberto . II. 286.  
 ----- Giorgio , *Gesuita* . III. 237.  
 ----- Giovanni . I. 229.  
 ----- Giovanni' Andrea . III. 449.  
 ----- Lodovico . III. 488.  
 ----- Niccolò . III. 488.  
 ----- Pietro , *Cavaliere* . III. 498.  
 ----- Rodolfo . II. 109. 174. 180. 181. 203. 205. 356. 370. 397. 434.  
 ----- Rodolfo *di Malans* . I. 189.  
 ----- Ulisse . II. 173. 187. 198. 285. 287. 307. 311. 403.  
 SALISBURGESI *trattano a parte di dar l'ingresso in Coira a'*  
     *Nemici* . II. 302.  
 SALMERONI , Alfonso , *Gesuita* . III. 175.  
 SALOMONI , Lelio . II. 416.  
 SALTERIO *della Canonica di Gravedona scritto a penna* . III. 100.  
 SALVAGNO , Francesco . II. 436. 437.  
 SALVETTI , Domenico . II. 154.  
 SALVIOLI , Benigno , *Generale de' Vallombrosani* . III. 34.  
 SALUTIO , Filippo . I. 430.  
 SALUZZO , Giorgio , *Predicante* . II. 84.  
 SAMMOLICO . I. 185. 474. *sua Chiesa* . II. 564. *si può dir Pa-*  
     *tria di S. Fedele* . III. 81.  
 SAMOGO , *sua Cura* . II. 498.  
 SAN-BENEDETTI , *Famiglia* . I. 201. 348.  
 ----- Giambatista . II. 319.  
 ----- Ifacco . I. 261.  
 ----- Prospero . II. 320. III. 488.  
 SAN-GIORGIO , *Castello* . I. 179.  
 di SANGRO , N. , *Nunzio in Ispagna* . II. 245.  
 SAN-ROCQUES , N. II. 388.  
 di SAN-SECONDO , *Conte* . II. 385. 469. *sua morte* . Ivi, e 470.  
 SAN-SEVERINO *cerca Reliquie de' Santi Gervasio , e Protasio* .  
     II. 22. di

## NELL' OPERA CONTENUTE.

- di SAN-SIMON, Ifacco . II. 383.
- di SANTA CROCE , *Marchese* . II. 444.
- SARACENI *sconfitti* . I. 154. *loro barbarie* . 155.
- SARACINI, Giovanni . I. 288.
- SARCA , *Valle* . I. 62.
- SAREGO , Luigi . II. 174. 175. 198.
- SARGANS , *picciola Città* . I. 77.
- SARGANTI . I. 77.
- SARUNETI . I. 66.
- SASSI, Tommaso , *sua zela per la Religione* . II. 60.
- SATURNIA , *parte d'Italia qual fosse* . I. 5.
- SAVOGNIO , *sua Chiesa* . II. 565.
- di SAVOJA Duca, Carlo Emmanuello , *mal accoglie i Valtellini* .  
 II. 176 *suo impegno per la restituzione della Valtellina a Gri-*  
*gioni* . 238. 239. 253. *sua Lega con Francia, e Veneti* . 315  
*sua Lega, Articoli, e Guerra* . 349. 350.
- SAVORGNANI, N. , *Marchese* . II. 386.
- SAZZO . I. 292. *sua Chiesa* . II. 522.
- SCAGLIA, Alessandro . II. 349.
- SCAGLIA, Desiderio , *Vescovo di Como, e Cardinale* . III. 73.
- di SCALVE, Tommaso . II. 435.
- SCANABECCO, Uberto , *sua fraude* . I. 277.
- SCANAGATTA, Francesco , *Vescovo d'Avellino* . III. 304.
- SCAPPI, N. Nunzio in Lucerna . II. 257. 334. 355. 366. 462.
- SCARAMELLA, Moderante . II. 194. 300.
- SCARAMPI, Lazzaro , *Vescovo di Como* . III. 68.
- SCARPATECCHI, Lucio . II. 173. 388.
- di SCHAWENSTEIN, Gasparo . II. 173. 193. 227. 234. 377.  
 — Rodolfo . II. 66. 301. 404. 412. 419.
- SCHENARDI, *Famiglia* . II. 435. *alcuni di essa sbanditi* . 437.  
 — Alessio . II. 95.
- Afcanio . III. 489.
- Bartolommo , *Cappuccino* . III. 162.
- Benedetto . II. 548. *sua Vita* . III. 162. *cc.*
- Francesco . II. 100.
- Giambatista . II. 94. 103. 229. 292. 318. 320. 337. 436. 437.

— Gio:

INDICE DI TUTTE LE COSE

- Gio: Andrea . II. 421.
- Gio: Francesco . II. 94. 103. 252. 253. 254. 292. 312. 334. 343. 373. 398. 437. 438. ecc. III. 450.
- Mattia . II. 229. 318
- Silvio . II. 436. 437. III. 489.
- SCHENNIO, Niccolò . II. 122.
- SCHILLANO, Borgo distrutto . II. 104.
- SCHINER, Matteo, Cardinale . I. 396.
- SCHLEGEL, Teodoro . I. 430.
- SCHMID, Gaspare . II. 172. 223. 234.
- Giacomo . II. 164. 321. 412. 434.
- Giorgio . II. 83.
- N. II. 400.
- di SCHOMBERG, Enrico . II. 349. 414. 412.
- SCHUCKAN, Giovanni . II. 168.
- SCOTTI, Alberto, *sua azioni* . I. 256.
- Antonio Maria, *suo accidente* . II. 515. 516.
- Cefare . II. 334.
- Gottardo . III. 510.
- Ricciardo . II. 367. 368. 370.
- SCUCCHETTI, Gabriello . II. 430.
- SEBREGONZIO, Martino . II. 159.
- SELDERO, Giovan' Giorgio . II. 94.
- di SELVA, Beltrámolo . III. 451.
- Giovanni . III. 489.
- SEMINARIO d' Eretici preteso in Sondrio . II. 87. 188. Casa per-  
ciò assegnata . 103. d' Ecclesiastici a quivi proposti . 89. d' Ere-  
tici in Sondrio: abrogato . 114. d' d. *nuova prefazione* . 123.
- SEPOLCRO di S. Benigno . III. 651.
- SERBELLONE; Alessandro; Conte di Valenza . III. 451. 470.
- Cecilia . I. 412.
- Giovanni . II. 134. 224. 278. 279. 287. 297. 298. 301. 305. 307. 312. 367. 380. 381. 385. 426. 434. 440. 451. 456. 457. 458. 451. 465. 466. 467. 469. 470. *primuna strita* . 470. 477.
- SERMONDI, Gaspare . III. 451. *Pedi SIRMONDI* .
- SERNETZ . I. 66.
- SER-

## NELLE OPERE CONTENUTE.

- SERNIO** . I. 451. *sua Chiesa* . II. 506.
- SERRA** del Braulio *attascata, e presa dagli Alamanni* . II. 458.  
459. *abbandonata da' Valtellini, e diroccata da' Bernesi* . 211.
- la **SERRE**, N. II 395.
- SERTOLI**, Giambatista . II. 531.
- **Giovanni**, *Gesuita* . III. 238.
- **Giovan Pietro** . II. 534 535. 588.
- SERTORIO**, Eucario, *Gesuita* . III. 489.
- SERVITI**, *loro Ordine introdotto, e lor Convento in Dona* .  
II. 608.
- SETTALA**, Clemente . III. 45.
- SETTIMIO**, Porzio . I. 89.
- SEVERO**, Alessandro, *Imp., dona a' Valtellinesi, e a' Reti varie  
Terre in Feudi* . I. 105. 106.
- SEVERO**, L. Settino, *Imp., fa rifare le Strade, e i Ponti della  
Rezia* . I. 104.
- SEVERINO**, Boezio, *sue notizie* . III. 153. *Luogo della sua  
morte* . 157. *Catalogo delle sue Opere* . 160.
- S. **SEVERINO** *circa Reliquie de' Santi Gervasio, e Protasio* . II. 22.
- SFORZA**, Ascanio, *Cardinale* . I. 368. 372. 377. 379. 428. 429.
- **Bianca Maria** . I. 364.
- **Buona** . I. 356.
- **Ermete** . I. 364.
- **Francesco** . I. 340. 341. 342. 344. 357. *sua morte* . 359.  
*Vedi FRANCESCO* .
- **Francesco Maria** . I. 368. 379. 406. 407. 411. 412. 432. 433.  
437. 438. 439.
- **Galeazzo Maria** . I. 358.
- **Gio: Galeazzo** . I. 359. 365.
- **Lodovico** . I. 359. 360. 365. 366. 367. e segg. III. 280.
- **Maffimiliano** . I. 368. 379. 383. 387. 388. 395. 429.
- **Ottavio** . II. 225. 280. 281. 297.
- SIBILLA** *Regina di Napoli* . III. 97.
- SIGIFREDO** *si stabilisce in Talamona* . I. 163. 164. 170.
- SIGISMONDO** *Re de' Romani* . I. 331.
- P. SILIO** *non occupò mai la Valtellina* . I. 361.

SIL-

## INDICE DI TUTTE LE COSE

- SILLERY, N. II. 300. 338.
- SILVESTRI, Volfio. I. 417. *sua morte*. 421.
- SIMONI, Giambatista. III. 489.
- Giuseppe Maria. III. 489.
- SINO. I. 151. *Vedi CINO*.
- SINOPSI intorno a Settanta Discepoli, di chi sia, e di qual peso. II. 14. 15.
- SIRMONDI, Famiglia. III. 56. 185. *Vedi SERMONDI*.
- Francesco, Cappuccino. III. 185.
- Guasparre. III. 451.
- S. SIRO se fosse in Valtellina a predicarvi. II. 14.
- SOARDI, Famiglia. I. 201.
- SOLDANI, Giambatista. II. 383.
- SOLTOGIO. I. 464.
- SOMMOLUGO. *Vedi SAMMOLICO*.
- SONDALO. I. 45. 69. 70. *sua descrizione*. 447. *suoi Podestà*. 485. *incendiato da' Grigioni*. II. 213. *sua Parrocchia, e Parrochi*. 501.
- SONDRIO, onde detto. I. 40. *fu Colonia*. 41. *e Municipio*. Ivi. *suo Castello di Masegra*. 175. *sua antica situazione*. 179. *suo Castello di S. Giorgio*. Ivi. *sua distruzione*. 228. *assediato, e incendiato*. 265. *si tien pe' Vitani*. 267. *fa un Privilegio a' Capitanei*. Ivi. *fortificato d'ordine di questi*. 268. *assediato da' Ruschi indarno*. 276. *si dà a' Visconti*. 280. 281. *suo Castello di Masegra riedificato*. 314. *quando divenuto Residenza de' Governatori*. 352. *sua descrizione*. 460. *sua Collegiata a' Santi Gervasio, e Protasio eretta*. II. 22. *sua Chiesa si sottopone immediatamente al Papa*. 46. *motivo di tumultuare ad esso dato da' Grigioni*. 74. *pretese quivi degli Eretici*. 87. 88. *eccidio quivi degli Eretici*. 151. *e segg. occupato, e saccheggiato da' Grigioni*. 126. *indi fortificato da essi*. 191. *abbandonato da' Grigioni*. 195. *fortificato dal Serbellone*. 278. 279. *attaccato da' Francesi, e preso*. 368. 369. *lasciato dagli Spagnuoli in presidio a' Grigioni per allentarli*. 480. 481. *sua Collegiata, e Arcipretà*. 526. *ed.*
- SONDRIESI occupano Grumello. I. 275.

SOR-

## NELL' OPERA CONTENUTE:

- SORCI, Michelangelo. II. 416.
- SORESINO, Guglielmino. I. 244.  
 ---- Paolo. I. 243.
- SORICO *attaccato da' Francesi, e distrutto*. I. 399. *sua Pieve*.  
 II. 565. III. 106. 107.
- SORMANNI, *Famiglia*. I. 201.  
 ---- Niccolò, *Obblato*. II. 16.
- SOTTOVIA, *Famiglia*. I. 201. 202.  
 ---- Giambatista. II. 432. 435. 436. III. 490.  
 ---- Simone. III. 490.
- SPADA, Bernardino. II. 376.
- SPAGNA *accorda la restituzione della Valtellina con alcuni Capitoli*. II. 240. 241. *suoi varj Progetti intorno ad essa*. 241. 242. *suoi Capitoli per ciò accordarsi*. 247. 251. *accoglie bene gli Inviati Valtellinesi*. 273. *e per la Valle s'impegna*. 276. 277. *si arrende alle istruazioni, e accordasi colla Francia a depositare la Valle in man del Papa*. 317.
- SPAGNUOLI, *loro azioni contra gli Alleati*. II. 377. 378. 379. 380. 381. *loro condotta verso la Valtellina*. 480. 481. *loro Politica*. 482. *loro premura di guadagnare i Grigioni*. 482. 483. *loro scrupolo di non tradire la Valle, e Congregazione de' Teologi per ciò*. 483. 484.
- SPANDRIO, Giambatista. III. 490.
- di SPAUR, Rolando. III. 480.
- SPEDALE d'Aprica. II. 619. di Bormio. Ivi. di Marbegno. 620. di Sondrio. Ivi. di Tirano. 619.
- SPEZZANI, Cesare. II. 68. *Lettera a lui di S. Carlo*. 69. III. 225.
- SPINOLA, Ambrosio. II. 441.  
 ---- Filippo. II. 214. 219. 285.
- SPRECHER, Fortunato. I. 22. 164. II. 81. 94. 95. 119. 187. 197. 388. 412. 416.  
 ---- Fortunato Secondo. II. 403.  
 ---- Florio. II. 185. 187. 203. 206. 223.  
 ---- Giordani. II. 163. 164.
- SPRIANA, *sua Chiesa*. II. 524.  
 Tom. III.

Kkkk

STAM-

## INDICE DI TUTTE LE COSE

- STAMPA, *Famiglia, sue ostilità colla Famiglia Casanova*. I. 240.  
 III. 351. 456.
- Antonio Maria. III. 452.
- Bartolommeo. I. 393. 394.
- Carlo. II. 378.
- Claudio. III. 351.
- Donato *Vescovo di Nepi, e Sutri*. III. 304.
- Federico. III. 490.
- Francesco. II. 306. 307.
- Geremia. II. 286.
- Giambatista. III. 351. 456.
- Giancarlo. III. 320.
- Giuseppe Maria. I. 167. 202. III. 90. 453.
- Lelio. III. 490.
- Niccolò. III. 351.
- Pietro Antonio. III. 456.
- STAZZONA. I. 42. 452. *sua Chiesa*. II. 520.
- STAZZONA di Dingo, *sua Chiesa*. II. 569.
- STEIGER, Giangiaco. II. 183.
- STEINER, Andrea. II. 395. 396.
- Giangiaco. II. 203. 237. 397.
- STEININGER, Nunziata. III. 499.
- STELLA, Fermo. III. 501.
- STILICONE *qual via tenesse per Germania*. I. 94. 129. *fabbrica*  
*Forti in Valtellina*. 123.
- STOPPA, Giambatista. III. 456.
- STOPPANI, Antonio. III. 457.
- Buono. I. 155. III. 92. 457.
- Giampietro. II. 67. 500. III. 460.
- Gio: Niccolò. III. 458.
- STORIA MS. di Serafino Quadrio. III. 90.
- STRABONE *corretto*. I. 9. 60. 65.
- STRADE da Augusto aperte. I. 91. *per la Rezia quali, e quali*  
*per la Valtellina*. 91. 92. *e segg. Magistrati per esse depu-*  
*tati*. 95. *rifatte dall' Imperatore L. Settimio Severo*. 104.
- STRADELIO DE' MONTANI, Carlo. II. 292.
- STRAF-

NELE' OPERE CONTENUTE.

STRAFFGHERICHT. Vedi TRIBUNALE.

STUCK, Giovan Willelmo. II. 203. 220.

STURLER, Davide. II. 203.

— Giovanni. II. 397.

SUANETI, o SUANITI. I. 66. 67.

SVIZZERI, lor calata in Italia. I. 375. tradiscono il Moro. 378.

379. lor vendetta contra Francesi per non esser pagati. 381.

entrano in Lega contra Francesi. 383. lor procedure co' Fran-

cesi. 395. e segg. contra Massimiliano I. Imp. 400. e contra

Francesi. 401. loro Lega con Francesco I. Re di Francia.

Ivi. Soccorsi da loro prestati a' Grigioni contra gli Sforzeschi.

432. que' de' Cantoni Cattolici s'adoprono a favor della Val-

tellina colle tre Leghe, ma indarno. II. 61. 62. loro ma-

neggi per mettere concordia fra' Grigioni. 79. spediscono i Cat-

tolici al Tribunal di Tosana a favor della Religione, ma

indarno. 101. loro determinazione incorno al detto Tribunale

presso loro accusato. 109. 110. Zurigoni, e Bernesi, corrono

in sussidio de' Grigioni Eretici. 138. Cantoni Eretici sollecitati

da' Grigioni. 173. 198. Cattolici sollecitati da' Valtellini.

175. 176. 198. lor Dieta. 198. loro armamento de' Cattolici

a favore de' Valtellini; e degli Eretici a favor de' Grigioni.

199. loro discordie per ciò. 199. 200. Cantoni Eretici mar-

viano a favor de' Grigioni. 202. Cattolici si muovono a fa-

vor de' Cattolici. 226. 227. i Cattolici abbandonano la Rezia

in mano a' Predominanti Eretici. 248. rigettano il Capitolato

di Madrid. 269. 270. deputazione degli Eretici in Francia

a vantaggio de' Grigioni Protestanti. 298. si uniscono colla

Francia a racquistare a' Grigioni la Valle. 349. loro savia

condotta in Valtellina. 373. s'accostano agli Alleati per la

restituzione della Valtellina. 402.

di SULLS, Valle. I. 62.

SULTZ, Reggimento. II. 309.

SUTTI, Girolamo. II. 169.

Kkkk 2

TACK,



INDICE DI TUTTE LE COSE

T

- T**ACK, Gaudenzio. II. 117.
- de' **TADDEI**, Taddeo. II. 421.
- TALAMONA**. I. 40. 466. *sua Chiesa*. II. 550. *inondazione ivi fatta*. III. 68. *Patris di S. Esuperanzio scambiata in Nau-demon*. 98. I. 101.
- TANCREDI**, Re. III. 97.
- TANZI**, Giambatista. II. 432.
- TARANTO**, Principato. III. 97.
- TARILLO**, Domenico. III. 225.
- TARTANO**, Torrente. I. 466. III. 78.
- TARVESEDE**. I. 94.
- TARUGI**, Francesco Maria, Cardinale. III. 292.
- TASCA**, Bernardo. II. 358.
- TASSELLA**, Agostino. II. 155.
- TASSI**, Giovanni. II. 392.
- de' **TATTI**, Primo, Somasco, *sua Lettera a' Bollandisti*. II. 72.
- TAVANI**, Pietro. III. 320.
- TEDOLDI**, Famiglia. I. 102.
- TEGLIO**, se fosse Municipio Romano. I. 19. *non diede il nome alla Valtellina*. Ivi. *quando fosse fondato*. 38. *sua Colonia*. 41. 42. *ricovera i Vicani*. 245. *attaccato da Torriani*. 245. 246. *se ne distrugge il Castello*. 246. *si libera da Lazzaroni*. 334. *sua desolazione*. 454. *suoi Podesta*. 486. *Eccidio quivi degli Eretici*. 146. *e segg. sua Chiesa, e Parrochi*. II. 511.
- TEJA**. I. 117.
- TEMPIO** dedicato a Mercurio. *sudra di Como*. III. 84.
- TENZINI**, Francesco. II. 401.
- TEODOLI**, Giambatista. II. 406.
- TEODORICO** Re divide la Valtellina in Feudi. I. 127.
- TEODOSIO** il Grande, Imp., *sue azioni*. I. 118. 119. *sua morte*. II. 23.
- TERIOLUM**. I. 447.

TER-

**NEDU OHERA! CONTENUTE!**

- TERZIERI** di Valtellina; I. 441. ec. Terziero di Sopra, sua descrizione. 447. suoi Giudici. 484. Terziero di Mezzo. 455. suoi Giudici. 487. Terziero Inferiore. 465. suoi Giudici. 487.
- TETTONI**, Rinaldo, sue azioni, e vendette. II. 64. 65. 66.
- THISIO**, Stefano. II. 378. 398. con II. 60. 61. 62.
- TIBERIO** vince i Reti. I. 85. suo ripiego per domarli. 86.
- TILBERGER**, N. II. 223.
- TINI**, Giovanni. II. 421.
- TIOLO** incendiato da' Valtellini. II. 213. sua Chiesa. 503.
- TIRANO**, onde detto. I. 42. edificato da Milone contra Romani. 79. fortificato da Lodovico Sforza. 363. sua dimora in tal Luogo. 369. assediato da' Francesi. 370. tradito dagli Alemanni. 371. suo Castello da' Francesi fortificato. 385. sua Inchiesta intorno a' suoi Giudici. 394. sue Fortezze abbattute da' Grigioni. 406. 427. Fortezza fortitivamente ideata dal Medici alla Rasega. 431. sua descrizione. 451. 452. suoi Podesta. 485. suo Trattato per introdurre i Benedettini impedito. II. 82. tumultua contra gli Eretici. 121. meditasti l'uccisione de' Predicanti. 124. Consiglio, e dibattimento quivi da' Capi Valtellinesi della Congiura tenuta. 140. Eccidio quivi fatto degli Eretici. 141. 142. 143. fortificato da' Valtellini. 204. 205. attaccato da' Grigioni. 216. e segg. nuovamente fortificato dal Fetic. 222. attaccato dall' Esercito Franco-Retico. 352. 353. occupato. 364. 365. suo Castello battuto, e reso. 365. 366. sua Chiesa, e Curati. 507. Patria del B. Mario. III. 103. Patria di Rufino Prete d' Aquileja. Vedi Rufino.
- TIRRENI**, o **TIRSENI**, chi fossero, e onde detti. VII. 34. 42. 43. onde usciti. 367.
- TODESCHINI**; Silvestro. III. 307.
- TOGNONE**, Giambattista. III. 462.
- TOMASO**, Giovanni. III. 462.
- TOMELLA**, Tommaso. III. 491.
- TOMMASINI**, Adriano. III. 257. 267. 268. 276.
- TOREGGIO**, Girolamo, Umiliato. II. 595.
- TORELLI**, Famiglia. II. 364.

-- Abon-

INDICE DI TUTTAVOLTE COSE.

- Abondio . II. 219. 319. 340. 347.  
 --- Andrea . II. 322. 425. 428. 439.  
 --- Giacomo . II. 144. 177. 205. 216. 435.  
 --- Giambatista . II. 66. 67.  
 --- Gio: Abondio . II. 100. 254. 294. 314. 318.  
 --- Orazio . II. 133. 134. 171.  
 --- Torello . III. 491.  
 TORNO preso, e distrutto dagli Spagnuoli . II. 410. 411.  
 TORRE, Luoga, sua Chiesa . III. 568.  
 TORRE, detta la Guardia, I. 462.  
 --- del Larice . I. 461.  
 --- altra detta il Panperduto . I. 474.  
 --- di Spluga . I. 473.  
 della TORRE, o TORRIANI, Famiglia . I. 251. 264. II. 391.  
 --- Ambrosio Vescovo di Coma . III. 70.  
 --- Cassone, o Gastone . I. 250. 252.  
 --- Filippo . I. 244. 245. sua morte . 246.  
 --- Franceschino . I. 265.  
 --- Giulio . II. 93. 120. 124. 228.  
 --- Guido . I. 253. 254. 255.  
 --- Martino, sue azioni . I. 242. sua morte . 244. 260.  
 --- Masca . I. 251. 259.  
 --- Napoleone . I. 246. 250. 251. 252.  
 --- Raimondo . I. 244. 246. 247. 248. 249. 252. II. 14.  
 --- Uberto . I. 219.  
 TOSCANO, Giacomo . II. 226.  
 TOSSIGNANI, Marcantonio . II. 334.  
 TOSTI, Evangelista . II. 416.  
 TOTILA, Re, sue vicende . I. 127.  
 TOVO . I. 450. sua Chiesa . III. 506. III. 503.  
 TOUTSCH, Bonaventura . II. 106. 115. 116.  
 TRAONA, onde detta . I. 397. si rivoltò contra Grigioni 396.  
 è punita . 397. sua descrizione . 468. 469. sua caduta e Giu-  
 dici . 487. 498. sua determinazione mal consigliata . II. 49. 50.  
 suo pericolo, da Grigioni . 80. angustiato . 81. 82. 83. 84. 85. 86. 87. 88. 89. 90. 91. 92. 93. 94. 95. 96. 97. 98. 99. 100. 101. 102. 103. 104. 105. 106. 107. 108. 109. 110. 111. 112. 113. 114. 115. 116. 117. 118. 119. 120. 121. 122. 123. 124. 125. 126. 127. 128. 129. 130. 131. 132. 133. 134. 135. 136. 137. 138. 139. 140. 141. 142. 143. 144. 145. 146. 147. 148. 149. 150. 151. 152. 153. 154. 155. 156. 157. 158. 159. 160. 161. 162. 163. 164. 165. 166. 167. 168. 169. 170. 171. 172. 173. 174. 175. 176. 177. 178. 179. 180. 181. 182. 183. 184. 185. 186. 187. 188. 189. 190. 191. 192. 193. 194. 195. 196. 197. 198. 199. 200. 201. 202. 203. 204. 205. 206. 207. 208. 209. 210. 211. 212. 213. 214. 215. 216. 217. 218. 219. 220. 221. 222. 223. 224. 225. 226. 227. 228. 229. 230. 231. 232. 233. 234. 235. 236. 237. 238. 239. 240. 241. 242. 243. 244. 245. 246. 247. 248. 249. 250. 251. 252. 253. 254. 255. 256. 257. 258. 259. 260. 261. 262. 263. 264. 265. 266. 267. 268. 269. 270. 271. 272. 273. 274. 275. 276. 277. 278. 279. 280. 281. 282. 283. 284. 285. 286. 287. 288. 289. 290. 291. 292. 293. 294. 295. 296. 297. 298. 299. 300. 301. 302. 303. 304. 305. 306. 307. 308. 309. 310. 311. 312. 313. 314. 315. 316. 317. 318. 319. 320. 321. 322. 323. 324. 325. 326. 327. 328. 329. 330. 331. 332. 333. 334. 335. 336. 337. 338. 339. 340. 341. 342. 343. 344. 345. 346. 347. 348. 349. 350. 351. 352. 353. 354. 355. 356. 357. 358. 359. 360. 361. 362. 363. 364. 365. 366. 367. 368. 369. 370. 371. 372. 373. 374. 375. 376. 377. 378. 379. 380. 381. 382. 383. 384. 385. 386. 387. 388. 389. 390. 391. 392. 393. 394. 395. 396. 397. 398. 399. 400. 401. 402. 403. 404. 405. 406. 407. 408. 409. 410. 411. 412. 413. 414. 415. 416. 417. 418. 419. 420. 421. 422. 423. 424. 425. 426. 427. 428. 429. 430. 431. 432. 433. 434. 435. 436. 437. 438. 439. 440. 441. 442. 443. 444. 445. 446. 447. 448. 449. 450. 451. 452. 453. 454. 455. 456. 457. 458. 459. 460. 461. 462. 463. 464. 465. 466. 467. 468. 469. 470. 471. 472. 473. 474. 475. 476. 477. 478. 479. 480. 481. 482. 483. 484. 485. 486. 487. 488. 489. 490. 491. 492. 493. 494. 495. 496. 497. 498. 499. 500. 501. 502. 503. 504. 505. 506. 507. 508. 509. 510. 511. 512. 513. 514. 515. 516. 517. 518. 519. 520. 521. 522. 523. 524. 525. 526. 527. 528. 529. 530. 531. 532. 533. 534. 535. 536. 537. 538. 539. 540. 541. 542. 543. 544. 545. 546. 547. 548. 549. 550. 551. 552. 553. 554. 555. 556. 557. 558. 559. 560. 561. 562. 563. 564. 565. 566. 567. 568. 569. 570. 571. 572. 573. 574. 575. 576. 577. 578. 579. 580. 581. 582. 583. 584. 585. 586. 587. 588. 589. 590. 591. 592. 593. 594. 595. 596. 597. 598. 599. 600. 601. 602. 603. 604. 605. 606. 607. 608. 609. 610. 611. 612. 613. 614. 615. 616. 617. 618. 619. 620. 621. 622. 623. 624. 625. 626. 627. 628. 629. 630. 631. 632. 633. 634. 635. 636. 637. 638. 639. 640. 641. 642. 643. 644. 645. 646. 647. 648. 649. 650. 651. 652. 653. 654. 655. 656. 657. 658. 659. 660. 661. 662. 663. 664. 665. 666. 667. 668. 669. 670. 671. 672. 673. 674. 675. 676. 677. 678. 679. 680. 681. 682. 683. 684. 685. 686. 687. 688. 689. 690. 691. 692. 693. 694. 695. 696. 697. 698. 699. 700. 701. 702. 703. 704. 705. 706. 707. 708. 709. 710. 711. 712. 713. 714. 715. 716. 717. 718. 719. 720. 721. 722. 723. 724. 725. 726. 727. 728. 729. 730. 731. 732. 733. 734. 735. 736. 737. 738. 739. 740. 741. 742. 743. 744. 745. 746. 747. 748. 749. 750. 751. 752. 753. 754. 755. 756. 757. 758. 759. 760. 761. 762. 763. 764. 765. 766. 767. 768. 769. 770. 771. 772. 773. 774. 775. 776. 777. 778. 779. 780. 781. 782. 783. 784. 785. 786. 787. 788. 789. 790. 791. 792. 793. 794. 795. 796. 797. 798. 799. 800. 801. 802. 803. 804. 805. 806. 807. 808. 809. 810. 811. 812. 813. 814. 815. 816. 817. 818. 819. 820. 821. 822. 823. 824. 825. 826. 827. 828. 829. 830. 831. 832. 833. 834. 835. 836. 837. 838. 839. 840. 841. 842. 843. 844. 845. 846. 847. 848. 849. 850. 851. 852. 853. 854. 855. 856. 857. 858. 859. 860. 861. 862. 863. 864. 865. 866. 867. 868. 869. 870. 871. 872. 873. 874. 875. 876. 877. 878. 879. 880. 881. 882. 883. 884. 885. 886. 887. 888. 889. 890. 891. 892. 893. 894. 895. 896. 897. 898. 899. 900. 901. 902. 903. 904. 905. 906. 907. 908. 909. 910. 911. 912. 913. 914. 915. 916. 917. 918. 919. 920. 921. 922. 923. 924. 925. 926. 927. 928. 929. 930. 931. 932. 933. 934. 935. 936. 937. 938. 939. 940. 941. 942. 943. 944. 945. 946. 947. 948. 949. 950. 951. 952. 953. 954. 955. 956. 957. 958. 959. 960. 961. 962. 963. 964. 965. 966. 967. 968. 969. 970. 971. 972. 973. 974. 975. 976. 977. 978. 979. 980. 981. 982. 983. 984. 985. 986. 987. 988. 989. 990. 991. 992. 993. 994. 995. 996. 997. 998. 999. 1000.

NELLE OPERE CONTENUTE

- suoi Ferrieri, che fuggono. 180. sua Chiesa, e Parrochi. 154.
- TRASLAZIONE** supposta del Corpo di S. Benigno. III. 65. 66.
- TRATTATO** da Pace tra Bormiesi, e Comaschi supposto. I. 221.
- TRAVERSA**, sua Chiesa. II. 368.
- TRAVERSI**, Giorgio. II. 56.
- Giovann' Andrea. II. 151. 154.
- Gio: Antonio. II. 384.
- Gio: Vittore. II. 398.
- Giovanni. I. 421. 423. 437. II. 50. 56. 126. 136. 161.
- Martino. I. 434.
- Pietro Simone, I. 425.
- Rodolfo. II. 397.
- Vittore. II. 154. 161.
- TRECCIONE**, sua Cura. II. 565.
- TREGUA**, Luogo, onde detto. I. 432. 444.
- TREGUA** tra' Visconti, e Bormiesi. I. 281. tra' Visconti, e la Chiesa. 299.
- TRENTO**, se aspettasse alla Rezia. I. 50. 51.
- TRIBUNALE** straordinario da' Grigioni eretto nel 1618. II. 85. 86. 96. vi introducono de' Predicanti. I. 96. a qual fine. 96. 97. Leggi ivi stabilite, ma non osservate. 96. sue procedure. 97. 98. 99. 100. 101. 102. 103. 104. 111. 112. querelato alla Dieta degli Svizzeri; dove si difende. 108. lor sospetto, che non sia lor tolta la Valtellina. 110. discidato. 113. querele universali contra esso. 114. procedure contra il medesimo. 118. suoi Capitoli riconfermati da' Predicanti. 119. nuovo Tribunale di Tavate, e sue procedure. 119. 120. invia a catturarvi diversi in Valtellina. 120. 121. sue procedure. 121. 122. vi si rinnovano tutti i Decreti usciti contra la Religione. 122. ne sbandiscono tutti i Religiosi. Ivi. ricevono malamente gli Inviati di Valtellina. 122. 123. loro Ordini per avanzare l'Eresia in Valtellina. 123. cade in disprezzo. 124. spedisce all' Elettor Palatino per armare i Principi Ercelci contra l'Austriaca Potenza. 125. stabilisce di presidare cogli Olandesi la Valtellina. 125. 126. 127. cerca di allearsi colla Re-

INDICE DI TUTTE LE COSE

- Repubblica, *Venezia*. *Lib. 8. managgi contra esse della Francia, e Spagna.* 126.
- TRISIVIO, *L. 221. Motta fortificata, 277. Stabilito per abirazione del Governatore della Valtellina.* 306. *sua descrizione.* 458. *sua Chiesa, e Arcipretu.* II. 512.
- TRIUMPILINI, o TRIUPLINI. *VI. 67.*
- TRIVULZIO, *Alessandro Teodoro, Marchese.* III. 517. 518.
- Antonio. *I. 343.*
- Antonio *Vescovo di Como, e Cardinale.* *II. 364. 367. 380. III. 616. III. 280.*
- Carlo. *I. Introduzione.* 321. 322.
- Cesare. *II. 617.*
- Fermo. *I. 481.*
- Gian-Giacomo. *I. 368. 370. 371. 372. 374. 375. 376. 378. 402. 403. 405. 474.*
- Renato. *I. 361. 375. 482.*
- Scaramuccia *Vescovo di Como.* III. 280.
- Teodoro. *II. 295.*
- TROMPIA, *Valle.* *I. 67.*
- TROTTI, *Filippo.* II. 403.
- Gio: *Luigi.* III. 220.
- Luigi. *II. 217.*
- TRUSSO, *Antonio.* III. 377. 383.
- TSCHUDO, *NS nigertato.* *I. 5. 10. 12.*
- TUANA, *Giovanni, Vescovo di Neustatt.* II. 500. III. 306.
- TULLINGJ, *chi fossero.* *I. 51. 68.*
- TULLO, *Monte.* *I. 9. suoi Popoli, quali s'ivi.*
- TURCONI, *Lodovico.* II. 319.
- TYLLINO *Deità adorata dai Reti.* III. 62.
- V**
- VADINGO, *Luca.* III. 90.
- VAGA, *Perino.* III. 513.
- VAGNER, *Gio: Rodolfo.* II. 203.

VAL-

NELL' OPERA CONTENUTE.

- VALDAMBRINO, Ferdinando. III. 511.  
 WALDONE *Vescovo di Como*. I. 156.  
 VALENTI, Ruggero. III. 240.  
 VALENTINI, Federigo. II. 148.  
 VALERIANO, Pierio, *sua favola*. I. 51.  
 VALLARESSO, Luigi. II. 358. 389.  
 VALLATE. II. 591.  
 VALLE, *sua Chiesa*. II. 542.  
 VALLE Ambria. *Vedi Ambria. Sua Chiesa*. II. 518.  
 ---- d' Arigna. II. 522.  
 ---- di Belvifo. I. 458.  
 ---- del Bitto. I. 467.  
 ---- Canonica occupata da' Visconti. I. 339. 340. *invasa da' Valtellinesi, e da' Grigioni*. 395.  
 ---- di Cepina. I. 446.  
 ---- di Chiavenna, *sua Chiesa*. II. 564.  
 ---- Codera, *suo Castello fortificato*. II. 197. *abbandonato dagli Spagnuoli*. 381. *preso dagli Alleati*. 383. 384. *spiantato da questi*. 384. *rifatto*. 389. *la Valle ricuperata dal Pappenheim*. 389.  
 ---- Furva. II. 444. *sua Cura*. II. 498.  
 ---- di S. Giacomo. I. 473. *arsa dagli Spagnuoli*. 306. 307. *sue Chiese*. II. 564.  
 ---- d' Introzzo. I. 311. *invasa*. 398.  
 ---- Liguri, o Liuri. I. 75. 464. II. 533.  
 ---- di Lugano. I. 321. 322.  
 ---- di Luino. I. 446.  
 ---- Madre. I. 465. II. 9. *sua Chiesa*. 541.  
 ---- di Malenco. I. 460. *sue azioni per la Cattolica Fede*. II. 89. 90. 91. 92. *eccidio d' Eretici in essa*. 157. 158. *sue Chiese*. 535.  
 ---- Mane. I. 464.  
 ---- del Masino. I. 470.  
 ---- di Monistero *attaccata dal Pianta*. II. 182. *invasa da esso*. 183. *varie Terre incendiate*. Ivi. *si fortissime alla detta*.  
 Tom. III. LIII. Cas.

## INDICE DI TUTTE LE COSE

- Casa* . 184. abbandonata dagli *Austriaci* . 356. 357. occupata da' *Francesi* : 450.
- di *Pedenosso* . I. 446.
- di *Premaglia* . I. 445.
- de' *Ratti* . I. 396. II. 391. 392.
- del *Rhon* . II. 571.
- *Sassina* . Vedi *Valfassina* .
- *Sarca* . I. 62.
- di *Sole Principato nel Trentino* . III. 480.
- di *Suls* , o di *S. Bartolommeo* . I. 62.
- del *Tarteno* . I. 466. sua *Chiesa* . II. 552.
- della *VALLE* , *Guglielmo* , *Teatino* . III. 163.
- VALLI* , onde si nominassero dagli *Antichi* . I. 9.
- VALLIO* , N. II. 392.
- VALLORSA* , *Cipriano* . III. 512.
- WALPERTO* *Vescovo* di *Como* . III. 172.
- VALSASSINA* saccheggiata da' *Francesi* . II. 474.
- VALTELLINA* . I. 6. 7. sua estensione , e confini . 7. 12. 13. onde si detta . 9. sue qualità . 15. e segg. suo clima . 17. suoi *Vini* particolari . 20. 21. e segg. sua *Miniera di Metalli* . 24. di *Marmi* . 25. di *Acque medicinali* . 26. suoi *svantaggi* . 26. 27. prima *Regione d'Italia* abitata . 28. 29. ec. malamente detta *Valturrena* , o *Volturrena* . 34. 38. 47. *Terre rinnovate in Etruria* . 37. ec. non fu presa da *Claudio Marcello* . 72. ne fu prima del 1513. soggetta a' *Grigioni* . Ivi. occupata da *Marco Acilio Aureolo* . 108. 109. ridotta nuovamente sotto *Romani* . 109. occupata da' *Viturgi* . 110. 111. ricovero di molti nobili colà fuggiti . 124. 125. 130. occupata da' *Franchi* . 127. 128. fortificata da *Francione* . 130. ridotta nuovamente in mano de' *Franchi* . 131. onorata da *Lotario Imp.* 144. da *Carlo Calvo* . 147. da *Arnolfo* . Ivi. rovinata dagli *Unghari* . 149. quando s'arricchisse di *Forti* . 150. spesso abitata da' *Dominanti d'Italia* . 151. corsa da *Rodolfo II. Re di Borgogna* . 152. si dà ad *Ortone il Magno* . 164. *Partitante di Enrico IV.* 180. sue *Famiglie* . 201. 201. da il passaggio a *Federigo I.* nel ritorno che fa contra *Italia* . 210. si tiene lui

## NELL' OPERA CONTENUTE.

lui fedele . 211. 214. 215. si tiene per l'Imperadore co' Gibellini . 224. apre il passo a Federigo II. Re di Sicilia in Germania . 226. sue Fazioni . 227. 228. non fu donata, nè soggetta a' Comaschi . 235. 236. ma bensì fu in possesso de' Feudetarj . 236. 237. sue Fazioni . 240. si soggetta a' Torriani . 245. 246. soggettasi in parte a Franchino Rusca . 266. 267. attaccata da' Ruschi . 275. si dà tutta a' Visconti . 281. lasciata da essi in libertà . 282. 283. non pagava a Como le Taglie . 283. confermata nella sua libertà da Galeazzo . 289. si rivolta contra a Galeazzo a favore del Vescovo di Como . 290. tumulti perciò in essa . 291. e segg. si soggetta nuovamente a Galeazzo . 298. Impostura che fosse da esso a Como subordinata . 300. 301. favorita da Galeazzo . 302. suoi Inviati a' Funerali di Gio: Galeazzo . 307. suoi Consiglj, e Richieste al Duca . 311. confermata nuovamente nel suo mero, e misto Impero . 313. Pretese vane contra essa de' Comaschi . 320. 321. qual somma pagasse a' Duchi . 322. aveva suoi Libri dell' Estimo . 322. e segg. invasa da' Veneti . 332. e segg. 342. nuovamente tentata da essi . 344. sua affezione a' Milanesi . 343. 352. Privilegj ad essa accordatile . 353. sovvenzione data ad essi . 355. confermata nel suo mero, e misto Impero . 358. fortificata da Lodovico Sforza contra Grigioni . 363. soggettata a' Francesi . 369. 370. 371. ritorno in essa di Lodovico Sforza . 377. 378. cruciata da' Francesi . 381. 382. liberata da essi . 383. si accomoda co' Grigioni . 383. 384. tentata dal Medici, e lo rigetta . 424. 425. 426. affitta . 428. investita da Carlo V. a Francesco Maria Sforza . 428. tentata dal Medici a nome del Duca . 430. 431. 432. smembramento di essa dallo Stato di Milano non piacque mai a' Successori de' Duchi . 440. 441. suo Governo presente . 497. e segg. sua positura ottima per ricevervi da principio i Cristiani, e la Fede . II. 20. ebbe i suoi Vescovi . 29. 30. perchè non sen abbia notizia . 30. 31. per quali ragioni fosse ridotta in Diocesi de' Vescovi di Como . 32. 33. fu Provincia Giudiciaria . 36. fu nello spirituale soggetta a' Vescovi di Milano . 38. fu rifugio ognora de' Santi . 20. 41. rumori di essa . 45. 46. false esaggerazioni di alcuni



## INDICE DI TUTTE LE COSE

intorno alla pietà di essa . 44. 45. 47. 48. aggravata da' Gri-  
 gioni . 70. 71. 73. 78. ricorre alle Diete , ma indarno . 74.  
 spedisce Inviati per salvare Niccolò Rusca , ma indarno . 100.  
 loro querele alla Dieta di Coira contra il Tribunal di Tosa-  
 na . 113. 114. risolve di ribellarsi , e quindi spedisce al Papa .  
 127. 128. si rivolta contra Grigioni . 129. 130. e segg. sue  
 Truppe comandate da' Grigioni contra Spagnuoli la pongono in  
 sospetto . 131. sollecitata da' Grigioni Cattolici a sollevarsi . 132.  
 suoi Inviati al Duca di Feria . 133. suoi maneggi con altri  
 Principi . 134. 135. suo coraggio negli avversj principj . 138.  
 Consiglio , e dibattimento de' Capi suoi di Congiura tenuto in  
 Tirano . 140. suo primo movimento , ed eccidio degli Eretici  
 in Tirano . 141. 142. occupa le avvenute contra Grigioni . 165.  
 166. 167. sue provvidenze contro i Grigioni scossone il Giogo .  
 172. ec. varie sue perdite contra Grigioni . 177. 178. 179. 180.  
 difende Morbegno contra essi , e gli ributta . 180. 181. batte  
 i Grigioni al Ponte di Ganda . 188. perseguita i Grigioni .  
 193. 194. premuniscono le Avvenute tutte in detta Valle .  
 204. 205. sua aderenza agli Austriaci considerata come pregiu-  
 diziale da molti . 209. 210. abbandonan la Serra . 211. sue  
 Piazze tutte fortificate dal Feria . 224. 225. suo provvedimen-  
 to intorno a' Passi . 226. sue determinazioni intorno al Poli-  
 tico Governo . 228. 229. ec. intorno alla Religione . 231. suo  
 timore , e deputazione al Feria . 235. sua restituzione a' Gri-  
 gioni , ma non seguita . 234. 235. ec. varj Progetti intorno alla  
 stessa . 241. 242. 243. accordo di restituzione stabilito in Ispa-  
 gna , e suoi maneggi a impedirlo . 251. 252. 253. 269. 270.  
 271. Scritture da essi per ciò pubblicate , e difese . 271. 272.  
 273. sue Compagnie vanno incontro a' Nemici di loro sponta-  
 nea volontà . 280. loro buone speranze , e promesse de' Prin-  
 cipi . 290. 291. loro Messi spediti al Feria . 292. angariata  
 dalle Milizie Spagnuole . 297. varj Depositarij proposti de' For-  
 ti suoi , e difficoltà in essi trovate . 304. Inviati da Grigioni  
 a rimettersi sotto loro , e risposta lor data . 307. 308. suo  
 attaccamento alla Casa d' Austria , e Truppe ad essa sommini-  
 strate . 308. ripiena di armi , e di armati . 309. assicurata  
dal

## NELL' OPERA CONTENUTE.

dal Re di Spagna di sua protezione. 312. 313. suo provvedimento contra gli Eretici. 313. 314. suoi nuovi turbamenti. 315. 316. vieta il Commercio co' Grigioni. 316. Progetti intorno ad essa stabiliti in Ispagna. 317. Provvedimenti di essa Valle e nel Politico, e contra gli Eretici. 317. 318. 319. 320. sue delegazioni. 321. 322. suoi maneggi alla venuta delle Pontificie Truppe. 322. 323. assicurata della propensione del Papa si arrende. 323. 324. Proteste da essa fatte al Duca di Fiano. 332. consegna de' suoi Forti fatta al Papa. 332. e segg. distribuzione in essa delle Pontificie Milizie. 334 insolenze di queste, e richiami della Valle. 334 335. suo Messaggio perciò destinato al Conte di Bagno colle sue Proteste. 335. sue spedizioni per ovviare ad essere restituita. 336. Proposizione di erigerla in Principato sotto la protezione del Papa da essa accettata. 336. 337. suo provvedimento, e ricorso nella elezione del nuovo Pontefice. 337. 338. 339. 340. sue Scritture fatte presentare alle Corti di Francia, e di Roma. 343. 344. 345. suo armamento, e maneggi per non andare sotto a' Grigioni. 345. 346. 347. si esibisce di farsi suddita della S. Sede. 347. Guardia da essa instituita de' Magistrati, e Consiglio di Guerra eretto, e Voto al Santuario di Tirano. 347. pensa di tentare la Francia, ma ne sospende la spedizione. 348. 349. suoi movimenti per impedire l'ingresso delle Truppe Francesi. 357. sue azioni contra esse. 361. 362. sua diffidenza nel Bagno, e suo provvedimento. 363. 364. suoi Capitoli col Coeuvres conchiusi. 364. sua dedizione a' Francesi. 370. 371. 372. insolenze da quelle Milizie praticate. 373. varj Progetti intorno alla stessa in Roma, e in Parigi, e altrove proposti. 376. suoi Castelli fortificati da' Francesi per mantenervisi. 384. si dà a' Grigioni, e ne giura A'leanza in Teglio. 385. diversi sentimenti de' suoi Nazionati in ciò. 386. 388. occupata quasi subito dalla Peste. 387. sue Fortezze smantellate da' Grigioni. 386. se fosse donata ad essi. 388. essa fu che introdusse i Grigioni. Ivi. suoi lamenti contra essi. 388. 389. 390. suoi stabilimenti dopo che fu alleata a' Grigioni. 393. si governava da sè. 394. 395. invitata dal Coeuvres

## INDICE DI TUTTE LE COSE

*vres ad accomodarsi co' Grigioni si scusa; onde è trattata da esso duramente. 397. 398. deputa alcuni a ciò. 398. ma inutile riesce il Capitolato. 399. 400. ceduta a' Grigioni da Francesco I. in ricompensa delle loro pretese. 401. 402. sua apprensione alla nuova del Trattato di Monzen. 409. Capitolato di riconsegnare i Forti al Papa. 413. sue Truppe entrano in Valtellina, e lor disposizione. 415. 416. suoi Forti consegnati al Papa, e demoliti. 416. 417. suo regalo fatto al Cocuvres. 417. evacuata di tutte le Truppe. Ivi. restituifconsi i Nobili ad essa, e pensa al Governo. 419. sollecitata dal Governatore di Milano forma il suo Governo. 420. sue Costituzioni. 420. 421. suo ricco provvedimento alle Chiese. 421. sua deputazione in Francia. 421. 422. sue Fortezze distrutte. 426. 427. insinuazioni dal Cordova fattele. 425. 426. sua spedizione in Ispagna. 425. apre il passaggio agli Spagnuoli per la Germania. 426. prosegue nel suo Governo armata. 428. sua spedizione al Governator di Milano. 430. sue procedure a insinuazione del detto. 431. suo mutamento di parere. 431. 432. sua gelofia degli Spagnuoli, e spedizione di Inviati. 434. suo maneggio per esimersi dall' odiosità de' Francesi, e Veneti. 434. 435. suo Consiglio tenuto per ciò in Sondrio, e risoluzione. 435. 436. sue diverse Fazioni, e armamento a favor de' Spagnuoli. 436. sue procedure contra gli Schenardi parziali de' Veneti, e Francesi, e contra altri. 436. 437. 438. rinnova i Decreti contra gli Eretici assicurata dal Re di Spagna. 439. estorti dalle Truppe Alemanne ricorrono al Governator di Milano. 440. suo Concordato co' Veneti, ma rotto dalla Francia. 441. 442. sua nuova spedizione al Governo di Milano contra le dichiarazioni del Trattato di Monzen. 442. suo affetto, e dimostranze verso la Casa d' Austria. 443. suoi danni dalle Truppe Alemanne sofferti. 443. 444. sua consolazione nel restituirsi il Fera al Governo di Milano. 445. 446. suo Inviato al Du-Landè, e a' Grigioni, e mal accolto. 447. 448. sua divozione in que' tempi unita alla Casa d' Austria. 452. sua utilità da questa Casa conosciuta. 452. 453. suoi inviti dal Duca di Rohano, e sua spedizione ad incontrarlo. 455. 456.*

## NELL' OPERA CONTENUTE.

456. obbligata da esso a disarmare. 456. sua affezione all' Austriaca Casa temuta da' Francesi, ma indarno. 470. 471. 472. Lettera di essa ottenuta a forza dal Rohan al Re Cristianissimo. 472. evacuata da' Francesi con loro danno. 480. suoi maneggi, e spedizione per impedire di non andar sotto Grigioni. 480. 481. non assistita dagli Spagnuoli. 485. ben accolta da' Grigioni. 494. numero di sue Chiese, e Parrocchie. 495.

**VALTELLINESI** molestano i Galli. I. 71. occupano Como. 76. attaccati da Marzio Console. 77. da L. Munazio Planco. 80. da Publio Silio. 81. Imposture lor date da Dione Cassio. Ivi. dilatano i lor confini. 82. attaccati sotto Augusto, e vinti. 82. 83. loro ferocia. 84. 85. si collegano per la prima volta co' Reti di là dall' Alpi, e con altri. 85. spogliati delle lor Donne, e degli Uomini atti all' armi. 86. loro Milizie in servizio de' Romani. 96. regalati in premio del lor valore di una porzione del Paese Svizzero. 97. 98. 99. Privilegiati con Feudi. 107. 108. si muovono contra Saraceni. 144. lasciati liberi da Ottone I. Imper. 165. 166. assistono a' Comaschi contra Milanesi. 190. 191. 192. loro valore. 192. 195. attaccati da' Milanesi. 196. li mettono in fuga. Ivi. regolano Como. 238. attaccati da' Milanesi. 238. 241. ricercano al Duca di Milano Truppe per resistere agli Eretici Oppressori. II. 67. 68. 69. disgustati tumultuano contra medesimi. 121. 124. Imposture lor date da alcuni ributtate. 169. 170.

**VALVASSORI**. I. 165.

**VANINETTI**, Giuseppe. III. 491.

**VANOSIO**, Giambatista. III. 115. 463.

**VANNIA**. Vedi **VENNIA**.

**VANUCCI**, Cesare. II. 416.

**VARESINI**, Famiglia. I. 202. II. 392.

**VASSALLI**, Famiglia. I. 202.

**VATTEVILLA**, Pietro. II. 216. 249. 287.

**VATTIELLO**, Alessandro. II. 292.

**VAUBECOURT**, N. II. 357. 395.

**UBERTI**, Famiglia. I. 202.

WEL-

INDICE DI TUTTE LE COSE.

- WELTIN, Ettore . II. 428. 430.
- VENETI rimangono illesi da' Galli . I. 46. 47.
- VENEZIANI, loro Lega contra il Duca di Milano . I. 330. 331. entrano in Valtellina . 332. loro accampamento vicino a Delebio . 333. loro sconfitta . 335. loro nuovo armamento . 338. Pace conchiusa tra essi , e i Visconti . 339. lor nuova rottura . Ivi, e 340. 341. occupan parte della Valtellina . 342. disfatti sotto Lecco . Ivi . lor Guerra co' Milanesi . 343. 344. tentano di nuovo la Valtellina , ma indarno . 344. 349. 350. attaccati da Lodovico Sforza . 359. ec. avvvisano i Grigioni d'una Invasione lor minacciata . 426. condiscendono che le Truppe da essi levate vadano a presidiare a favor de' Grigioni la Valtellina contra Spagnuoli . II. 78. consegnansi a medesimi due Valtellini ritirati . 103. rigettano i Valtellinesi , e si muovono a favor de' Grigioni . 175. lor maneggi co' Valtellini per ritirarli dagli Spagnuoli . 175. 176. lor movimenti a favor de' Grigioni . 199. 200. spediscono loro de' Sussidj . 209. 222. 226. s'arrestano in Brescia . 226. impegni loro per la restituzion della Valle a' Grigioni . 238. 253. Sussidio di danari a' Grigioni somministrato . 300. lor maneggi appo la Francia per impedire il Capitolato di Madrid . 304. lor Lega co' Francesi , e Savoja . 315. Articoli da essi con gli Alleati sottoscritti , e loro disegni . 349. 350. loro Cannoni spediti in Valtellina a favore de' Grigioni . 365. loro Genti , e Truppe . 371. 378. 379. 386. 394. rigettano il Trattato di Monzon . 404. 411. loro esibizioni al Coeuvres per impedirlo . 414. accarrezzano i Valtellinesi . 432. loro esibizioni per avere libero il Transito per la Valle . 435. loro Progetto colla Valtellina accordato , ma impedito dalla Francia . 441. 442. lor gelosia degli Alemanni , e provvedimento . 449. loro Sussidj somministrati a' Francesi . 456.
- VENNIA . I. 56.
- VENNJ, VENNONEFI, o VENNONI . I. 56. 68.
- VENNINA, Fiume . I. 56. 463.
- VENNONICA, Villa . I. 144.
- VENOSTA, Famiglia . I. 202. suoi Feudi in Valtellina . 219.

( Cor-

## NELL' OPERA CONTENUTE.

\* (Correggasi dove si legge, che fu Mazzo fondato da questa Famiglia, e vi si sostituisca Pedenale Castello ivi vicino fabbricato, e posseduto dalla medesima.) 220. 229. 237.

- Antonio . II. 314.
  - Antonio di Grossoto , Domenicano . III. 252.
  - Antonio Maria . III. 464.
  - Arnaldo Vescovo di Coira . III. 307.
  - Artuchino . I. 22. 223. 229. 236.
  - Claudio . II. 145. 421.
  - Cornelio . III. 491.
  - Corrado . I. 236. 243. 244. 245. 247. 248. 249. 250. II. 44. 45.
  - Egano . I. 219.
  - Egidio . II. 146.
  - Flaminio . II. 121. 144.
  - Francesco . II. 95. 103. 120. 140. 141. 143. 144. 191. 230. 292.
  - Francesco di Tirano . II. 307. 318. 319.
  - Francesco di Vervio . III. 491.
  - Gabardo . I. 236.
  - Giacomo . II. 167. 169. 221. 398. 422. 425. 428. 429. 430. 447.
  - Giacomo di Tirano . II. 291. 297. 318. 323. 335. 337. 452. 480. 484.
  - Giacomo di Grossoto . II. 308. muore . 310.
  - Giampaolo di Mazzo . II. 320. 322.
  - Giannantonio di Vervio . II. 318.
  - Giovanni . I. 287.
  - Gio: Abondio . II. 176.
  - Giovanni Finamano . III. 491.
  - Ippolito . II. 153. 421. 434. 441.
  - Marcantonio . II. 140. 141. 229. 318. 347. 364. 398.
  - Marcantonio Secondo . II. 140. 145. 167.
  - Marcello . III. 512.
  - Niccolò . II. 66.
  - Pietro, Gesuita . III. 239.
  - Rafaello, Canonico Regolare di S. Salvatore . III. 466.
  - Simone . II. 140. 141. 142. 177. 216. 317. 364. 435.
- Tom. III. M m m m -- Ste-

INDICE DI TUTTE LE COSE:

- Stefano, *Canonico* . III. 500.  
 ----- Venosto, *Badnabita* . III. 243.  
 ----- Ulderica . I. 284. 285. 286. 302.  
 ----- Vincenzo . II. 120. 141. 143. 229. 318. 319. 448. 48A.  
 ----- Visconti: II. 463.  
 VENOSTI, *Popoli* . I. 69.  
 Fra VENTURINO da Bergamo, *Domenicano* . I. 278. 279.  
 VERCANA, *sua Chiesa* . H. 568.  
 di WERDEMBERG, Giorgio . I. 376. *Vedi HARTMANNO* .  
 VERGERIO, Pietro Paolo . II. 169.  
 VERITA', *Famiglia di Verona* . III. 50.  
 Vernoill, N. II. 385.  
 VERONA da chi fabbricata . I. 51. *se spettasse alla Rezia* . 51. 52.  
 VERTEMA, *Famiglia* . I. 243. 244. *Vedi de' FRANCHI* .  
 ----- Carlo . II. 450.  
 ----- Giammaria . II. 454.  
 ----- Leonora . III. 491.  
 VERTEMATE da' Rusconi assalito . I. 243.  
 VERVIO . I. 45. 449. *sua Chiesa, e Parrochi* , 504.  
 VESCOVI della primitiva Chiesa, quale fosse il lor fare . II. 17.  
 18. non avevano che una sola Parrocchia . 18. tre sorti di  
 Vescovi . Ivi. detti anche Preti . Ivi. quando proibiti ne' pic-  
 cioli Luoghi . II. 30. quando altri aboliti . 32.  
 VESCOVI di Como quando cominciassero ad aver piede in Val-  
 tellina . II. 35. lor maneggi, e liti per essa . 38. 39.  
 VESCOVI di Milano quali Suffraganei avessero . II. 26. 27.  
 VESCOVI di Valtellina furono Suffraganei di Milano . II. 29. 32.  
 perchè non si mentovino da S. Ambrogio . 29. 30.  
 VEYMART, Bernardo . H. 480.  
 UGHELLI, Ferdinando, *corretto* . III. 78. 79. 91.  
 UGONE Re d'Italia . I. 152. 153. 154.  
 UGONE figlio di Maginfredo, *sue vicende* . I. 148. 149.  
 UGUCCIONI, *Famiglia* . I. 202.  
 ----- Ubaldino . III. 37.  
 VIBERI . I. 64.  
 VICAR] *sorte i Prefetti qual fosse il loro dominio* . I. 25. *d'Ita-  
 lia* .

**NELLE OPERE CONTENUTE.**

- lia* . 26. *de' Governatori di Valtellina, dove risiedettero.* 476.  
*quali fossero.* 483. *ec.*
- VICEDOMINI, *Famiglia, sulla antichità.* I. 199. 200. 201. 237.  
 238. III. 309.
- Alberico . I. 201.
- Antonio Maria . III. 471.
- Azzo . I. 229.
- Bonaccorso . III. 351.
- Filippo . I. 243.
- Francesco . III. 471.
- Gallizia . I. 195.
- Giordano . I. 195. III. 337.
- Pietro Antonio *Vescovo di Avellino.* III. 308.
- Sisto *Vescovo di Modena.* III. 309.
- VICENZO. *Vedi VINCENZO.*
- di VICO, Merigo, e Amerigo . II. 77. 110.
- Pietro . II. 135.
- VIDONE *figlio di Berengario.* I. 163. 164.
- VIE, *che conducevano ad Aquileja.* III. 143.
- VIEZEL, Giacomo . II. 432.
- S. VIGILIO . II. 21.
- VILLA . I. 452. *Eccidio quivi degli Eretici.* II. 146. *sua Chiesa, e Arcipreti.* 506. 507.
- VILLA di Chiavenna, *sua Chiesa.* II. 564.
- VILLANUOVA . I. 127.
- VINCENZO di S. Caterina, *Carmelitano Scalzo.* III. 472.
- VINCENZO di Chiuro, *Cappuccino.* III. 249.
- VINCIO, Michele . II. 386.
- VINDELICIA *ribellata a' Romani.* I. 122.
- VINDOLINGI . I. 60. 69.
- VINI RETICI *sono quelli di Valtellina.* I. 22. 23. 24.
- VINI di Valtellina *particolarmente.* I. 22. *lodati dagli Antichi.* Ivi, e segg.
- VIOLANDO, Antonio . II. 209.
- WION, Arnoldo . II. 597.
- VISCONTI, Andrea . II. 600.



## INDICE DI TUTTE LE COSE

- Antonio . II. 230.  
 ---- Astorre . I. 413.  
 ---- Azzu . I. 279. 280. 282. 358.  
 ---- Bernabò . I. 286. 287. 304.  
 ---- Bernardo . I. 493.  
 ---- Bonifazio . I. 413.  
 ---- Carlo . I. 358.  
 ---- Catterina . I. 310.  
 ---- Ermete . I. 410.  
 ---- Filippo Maria . I. 308. 314. *sue Convenzioni con Lottieri Rusca.* 314. *e segg. Lega contra lui.* 330. *sue Azioni.* 333. *sua Vittoria.* 335. 336. *sua Opera Pia.* 336. 339. 340. 341. 342. *sua morte.* 343.  
 — Francesco Bernardo . I. 365.  
 ---- Gabbriello . I. 308.  
 ---- Galeazzo . I. 259. 260. 286. 287. 289. *suo Decreto contra Valtellini supposto.* 300. *suo favor verso essa.* 302. *sua morte.* 303.  
 — Gasparo . I. 364.  
 — Giovambatista . I. 412.  
 ---- Giovanni . I. 282. 283. 286.  
 ---- Gio: Galeazzo . I. 303. 304. 305. 306. 307. 309. *sua morte.* 307. *sua Entrata qual fosse.* 308.  
 ---- Giovan Maria . I. 308. *sua morte.* 314.  
 ---- Luchino . I. 282. 283. 286.  
 ---- Mastino . I. 304. *sua donazione fatta al Vescovo di Coira.* 309.  
 ---- Matteo . I. 453. 254. 255. 256. 259. 260. 264. 265. 266. 286. 287.  
 ---- Ottone . I. 244. 248. 249. 250. 251. 252. 253. 254.  
 ---- Pietro . I. 340.  
 — Rodolfo . I. 323.  
 ---- Scaramuccia . II. 236. 238. 248.  
 ---- Visconte . II. 318  
 VISSIO , Giovanni . II. 128. 161. 163.  
 VITANI , *lor Fazione.* I. 242. *onde detti.* 243. *si ritirano in Valtellina.* 245. 246. *lor Fatti.* 255. 355. 356.

## NELL' OPERA CONTENUTE.

- VITANO, Vita . I. 243.
- VITELLI, Scipione . I. 424.
- WITIGE . I. 127.
- VITTURI, Daniello . I. 333. 335.
- VITUNGI . I. 70. *lor rivoluzione, e azioni.* 109. 110. 111. 116.
- VIVES, Francesco . II. 216. 240. 392.
- Giovanni . II. 134. 254.
- ULDERICO *Vescovo di Coira, sua Guerra co' Visconti.* I. 284.  
*Privilegj ottenuti da Carlo IV. Ivi. battuto il suo Esercito da' Valtellinesi.* 285. *sua Pace co' Visconti.* 286.
- UMBRI *cacciati da' Reseni.* I. 35. 36.
- UMILIATI . II. 511. *loro prima introduzione in Valtellina.* II. 594. *loro Fondazione quando, e come.* 594. 595. *loro Monistero in Tirano.* 598. *varj stati di essi.* 595. *e segg. in Teggio.* 599. *in Castiglione di Sopra.* 599. 600. *in Forico.* 600. *in Domaso.* Ivi. *in Andevenno.* Ivi. *in Tresivio.* Ivi. *in Dubino.* Ivi. *loro distruzione.* 609
- UMILIAE . II. 598. *in Tirano.* Ivi. *in Lessido.* 599. *in Gravedona.* 600.
- UNGARI *invadon l'Italia.* I. 149.
- VOC, Ottobone . I. 229.
- VOLARDI, Giambatista . III. 491.
- VOLPI, Giovanni Antonio, *Vescovo di Como, suoi ricorsi per sostenere la Religione, ma inutili.* II. 52. III. 226.
- Giacomo Antonio . II. 96.
- URBANO VIII., *sua Elezione.* II. 338. *suo animo alieno dagli Spagnuoli, e sue Istruzioni a' suoi Nunzj per la restituzione della Valle.* 338. *ottiene che sia in sua mano depositato il Contado di Chiavenna.* 338. *sua risoluzione intorno alla Valle.* 340. *scrupolo suo per una Decisione lui notificata dalla Consulta di non potersi restituire la Valle a' Grigioni.* 344. *sua Lettera a' Valtellinesi piena di ufficj.* Ivi. *persevera tuttavia ne' suoi pensieri di voler restituita la Valle.* 345. *sue persuasioni deluse.* 352. *ingannato da' Grigioni.* 372. *sua inchinazione a' Francesi.* 372. 375. *sua spedizione a Parigi a querelarsi fintamente.* 375. *s'impegna per aver la Valtelli-*

na

## INDICE DI TUTTE LE COSE

*na sotto la S. Sede . 376. 377. deluso da' Francesi . 377. 401. costituisce Tenente Generale della Chiesa il Duca di Guadagnolo . 401. sue querele cogli Svizzeri . 402. suo Breve ad-essi . Ivi . sua spedizione di Truppe a recuperare la Valtellina . Ivi . Capitolato di riconsegnarli i Forti . 413. sue Truppe entrano in Valtellina , e lor disposizione . 415. 416. sue querele col Re di Francia per la Lega con la Svezia . 447.*

## Z

- ZACCARIA** di Valcamonica , Riformato . III. 244.  
**ZACCHIA** , N. , Nunzio in Venezia . II. 256.  
**ZAGNI** , Carlo Cesare . III. 472.  
**ZALLIO** , cioè Princivallo . I. 456.  
*di* **ZAMORA** , Diaz . II. 216.  
*de'* **ZAMOREI** , Gabrio . I. 305.  
**ZANATTI** , Martino . I. 457.  
**ZAZZONI** , Famiglia . I. 452.  
**ZECCA** , Gaspare . III. 320.  
*della* **ZELADA** , N. , Marchese . II. 354.  
**ZENO** , Carlo . I. 305.  
**S. ZENONE** . III. 50.  
**ZENONE** , Cherico , sua azione , e morte a favore di Cuniperto .  
 I. 137.  
**ZENONI** , Famiglia . I. 202. 450. *Vedi de' PRESTA* .  
**ZERBIO** , Monte . I. 197.  
**ZIEGLER** , Paolo , Vescovo di Coira . I. 430. 431.  
**ZOBOLI** , Francesco . I. 478.  
**ZOCCATA** , Valle . I. 466.  
**ZOPPI** , Andreino . II. 166.  
**ZOSIMO** , Scrittore . II. 25.  
**ZUCCATI** , Francesco . III. 513.  
 --- Valerio . III. 513.  
**ZUCCHI** , Famiglia . I. 444.  
**ZUCCOLA** , Baldassarre . II. 442. 447.

## NELL' OPERA CONTENUTE.

- Caterina . III. 502.  
ZUCCOLI , Gabrielle . II. 210. 211.  
— Gio: Antonio . II. 210. 211.  
ZUMBRUNNEN , Gio: Enrico . II. 394.  
ZUMJUNGEN , Girolamo Augusto . II. 184. 309.  
di ZUNIGA , Baldassarre . II. 240. 241. 303.  
ZURIGANI , *lor Marcia a favor de' Grigioni . II. 202. 203. lor  
Reggimento . 203. lor azioni , e sconfitta . 219. 220. 221. si ri-  
tirano dalla Rezia , e l' abbandonano . 290. lasciati nella Re-  
zia in presidio . 356. lasciati in presidio di Sondrio . 369.  
partiti per reclutarsi ritornano nella Valle . 394. Vedi SVIZ-  
ZERI .*

## E R R O R I

Tom. I. Pag. 46. affifero  
206. e l'Ughelli : è  
324. Dñl

Tom. II. Pag. 91. imbandila  
334. Canti  
558. Cnra

Tom. III. Pag. 288. Scuole  
482. *Rime per la Santissima  
Nunziatione di Ma-  
ria Vergine ec.*

Indice V. Adda      *Ondo*

V. Ambrosio Abate ec.

V. Bemmelberg,      *Barone*

*Valle di Sole Principato  
nel Trentino .*

## CORREZIONI

affifero  
e l'Ughelli è  
Dñi

imbandita  
Canti  
Cura

Scuole  
*Rime per la Santissima  
Nunziatione di Maria  
Vergine solennizzata  
dalla Veneranda Con-  
fraternita di tal No-  
me nell'insigne Chiesa  
del miracoloso Crocifis-  
so di Como, quivi stam-  
pate per Agostino Ol-  
zati l'anno 1746. in 4.  
ec.*

*Onde*

*II.*

*Barone*

*Valle di Sole nel Prin-  
cipato di Trento .*













